"Gli Storici"

ADOLF HITLER

CONVERSAZIONI SEGRETE

ordinate e annotate da

Martin Bormann

durante il periodo piú drammatico
della Seconda Guerra Mondiale
(5 luglio 1941 - 30 novembre 1944)

RICHTER

ADOLF HITLER

CONVERSAZIONI SEGRETE

ordinate e annotate da

MARTIN BORMANN

RICHTER

RECHTSANWALT
DR. ALFRED SEIDL

Sprechstunden von 14 bis 18 Uhr
Telefon 27775
Postscheckkonto München

München 2, den 17. Juli 1952
Neuhauserstraße 3

Herrn
Francois G e n o u d
P a r i s 17
============
Hotel Belfast
10 Avenue Carnot

Sehr geehrter Herr Genoud,

wunschgemäss bestätige ich Ihnen hierdurch, dass Ihnen die von mir vertretene Frau Paula Hitler, die einzige überlebende Schwester Adolf Hitlers, durch Vertrag das Urheberrecht an den Gesprächen Adolf Hitlers während des Krieges insbesondere an den in der Zeit vom 5. Juli 1941 bis 30. November 1944 im Auftrage des Reichsleiters Martin Bormann aufgezeichneten, übertragen hat. Diese Übertragung des Urheberrechts einschliesslich des Rechts der Übersetzung gilt für alle Länder der Welt.

Mit vorzüglicher Hochachtung

Rechtsanwalt
Dr. Alfred Seidl
München 2
Neuhauser Straße 3
Fernsprecher 27775

Dr. Alfred Seidl
Rechtsanwalt

Die Echtheit der vorstehenden Unterschrift des Dr. Alfred Seidl wird beglaubigt.
München, den 17.7.52
BAYERISCHE STAATSKANZLEI
IM AUFTRAG:
Regierungsoberinspektor

Gebühr DM 2 Dpf ___ bezahlt
Beleg Nr. XXVII/34

Vu au Consulat Général de France à Munich pour légalisation de la signature apposée ci-dessus de ...
Munich, le 21 juillet 1952
POUR LE CONSUL GENERAL DE FRANCE
LE VICE-CONSUL
R. SIMON

Monaco di Baviera, 17 luglio 1952.

Egregio Signor Genoud,

Con la presente Le confermo che la mia rappresentata, signora Paula Hitler, unica sorella vivente di Adolf Hitler, Le ha ceduto per contratto i diritti d'autore delle conversazioni tenute da Adolf Hitler durante la guerra e particolarmente di quelle tenute dal 5 luglio 1941 al 30 novembre 1944 e che furono trascritte per ordine del Reichsleiter Martin Bormann. Questa cessione di diritti d'autore, compresa quella dei diritti di traduzione, è valevole per tutti i paesi del mondo.

Distintamente
(firmato)
Dr. Alfred Seidl

Geheim!

Bormann-Vermerke

Martin Bormann ha scritto di suo pugno sulla pagina 1:

« Segreto ! »

2

Bitte diese - später äußerst wertvollen Aufzeichnungen sehr gut aufheben. Endlich habe ich Heim soweit, daß er sich eingehende Aufzeichnungen als Grundlagen für diese Vermerke macht. Jede nicht ganz zutreffende Niederschrift wird von mir noch einmal korrigiert!

M. 20.10

e sulla pagina 2:

«Si prega di conservare con la massima cura queste annotazioni d'un interesse capitale per l'avvenire. Finalmente siamo al punto che Heim farà delle trascrizioni dettagliate le quali serviranno di base a queste note. Tutte le registrazioni inesatte verranno da me corrette !

MB. 20.10»

INDICE

PREFAZIONE

Questo documento — indubbiamente il piú importante tra quanti, nell'ordine storico-politico, sono stati finora pubblicati dopo la distruzione dell'impero hitleriano — ha una storia singolare che gli acquista un carattere di particolare naturalezza, ond'esso si differenzia senza possibilità di equivoco dai non pochi diari e memoriali relativi alla Seconda Guerra Mondiale e ai suoi massimi e piú discussi artefici.

Prima della pubblicazione dei Bormann-Vermerke (« *Note a cura di Bormann* »), *che oggi, sotto il titolo* Conversazioni Segrete, *appaiono nella versione italiana per i tipi della Casa Editrice Richter, il pensiero di Hitler rimaneva consegnato nelle infocate pagine di* Mein Kampf *e, in via subordinata, in alcuni dei suoi discorsi pubblici. Questi, per quanto riguarda i problemi di fondo, riecheggiano* Mein Kampf, *che a sua volta s'ispira ampiamente a Fichte, a Herder, a « babbo Jahn » (il « giacobino tedesco », il creatore di quelle società ginniche prussiane nelle quali Metternich riuscí a vedere altrettante « palestre per le sommosse universitarie »), al francese Gobineau, a Wagner, all'inglese H.S. Chamberlain, genero e discepolo di Wagner, al baltico Alfred Rosenberg, a Rudolf Hess e al geopolitico Haushofer.*

La differenza tra Mein Kampf *e* Conversazioni Segrete *è profonda e investe due aspetti: l'uno riguarda il contenuto, l'altro la forma. Cominciamo da questa.* Mein Kampf *presenta tutti i caratteri di un'opera destinata alle stampe; queste* Conversazioni Segrete *sono, sul piano espressivo, vere e proprie improvvisazioni, occasionate da fattori contingenti e, il piú delle volte, da stati d'animo. Nel primo avverti la meditazione (e la premeditazione); nelle seconde la spontaneità. In queste hai mutevolezza di tono; in quello un'omogeneità che confina sovente con la monotonia. In* Mein Kampf *è evidente la preoccupazione architettonica; in* Conver-

sazioni Segrete *colpisce (e piace) l'assenza di qualsiasi ordine prestabilito. E si capisce il perché*: Mein Kampf, *si sa, nacque in un carcere, nel carcere di Landsberg, in Baviera, dove Hitler trascorse tredici mesi a seguito della condanna pronunciata contro di lui dopo il fallito* putsch *di Monaco del 9 novembre 1923; codeste* Conversazioni Segrete *sono nate durante la Seconda Guerra Mondiale, e comprendono le conversazioni avute dal* Führer *con i suoi piú intimi collaboratori nei Gran Quartieri Generali di* Wolfsschanze *(a Rastenburg, Prussia Orientale) e di* Werwolf *(a Winnitza, Ucraina). La prima reca la data del 5 luglio 1941, l'ultima quella della notte sul 30 novembre 1944.*

Fu Martin Bormann, l'uomo di fiducia di Hitler, a proporne la trascrizione. Il Führer, *in un primo momento, rifiutò. Forse modestia, pudore; fors'anche precauzione. Considerava davvero quei suoi discorsi alla stregua di quattro chiacchiere alla buona? O non temeva, piuttosto, che una qualche parola sfuggitagli nell'ardore della discussione o in un momento di profonda stanchezza, di estrema reazione alla tensione quotidiana, potesse un giorno comprometterlo agli occhi della posterità? Certo, quel ch'egli confidava a una ristretta cerchia di fidi non poteva venir da lui stesso consegnato al mondo. Presumibilmente, gli sarebbe parso, ove qualcuno avesse trascritto le sue parole, di non potersi piú esprimere secondo il suo sentire. In quei momenti — e cioè durante i pasti, « all'ora del tè », e non di rado durante la notte — egli obbediva all'urgenza di chiacchierare, di aprire il suo animo (nella misura in cui può aprirlo un uomo che sia consapevole di rappresentare una parte di primo piano sulla scena del mondo), d'ironizzare, di discutere senza ufficialità, di polemizzare con interlocutori invisibili, di scegliere un tema e di svolgerlo secondo il suo estro, di « distendersi », d'isolarsi talora dal fragore delle armi, di « eludere » sovente i problemi piú immediati e cocenti. Nella notte dal 13 al 14 ottobre 1941 dirà: « Ho preso l'abitudine di eludere, venuta la sera, qualsiasi contrarietà — altrimenti non potrei liberarmene per la notte... Ho la fortuna di potermi distendere. Prima di andare a letto, mi occupo di architettura, contemplo dei quadri, m'interesso a cose assolutamente diverse da quelle che tutto il giorno hanno occupato la mia mente. Altrimenti non potrei dormire.»*

Fatto sta che il solitario di Berchtesgaden detestava adesso la solitudine: « Al tempo della mia giovinezza, ero piuttosto un solitario, e facevo molto volentieri a meno della compagnia. Ma sono molto cambiato, perché ora non sopporto piú la solitudine. Mi piace soprattutto pranzare con

una bella donna. E piuttosto che restare solo a casa, andrei a pranzare all' Osteria.» A Wolfsschanze *si accrebbe, fin quasi a diventar morboso, l'amore per la compagnia: per una compagnia d'* élite, *attenta e cordiale, piú dialettica che fanatica, alla quale egli potesse, in assoluta libertà di spirito, comunicare il suo pensiero su questo o quel problema, su questo o quell'argomento. Perché l'atmosfera non si raggelasse, gli occorreva di poter parlare senza fronzoli programmatici, senza la preoccupazione di dover sacrificare alla retorica, di dover indulgere all'arte oratoria, di dover ricercare gli effetti, vocali e mimici, con i quali questo grande ipnotizzatore di masse sapeva accompagnare, in cospetto delle moltitudini, i suoi gridi di guerra e la sua frenetica fede in « Berlino, capitale del mondo.»*

Ma Bormann insistette: peccato non raccogliere alcuna testimonianza di tanti concetti, di tanti ricordi, di tante rivelazioni; peccato che il pensiero del Führer *dovesse rimaner affidato alla memoria degli ascoltatori, veicolo ben fragile e caduco; peccato che tante preziose osservazioni non potessero servire di base a un'eventuale documentazione storica. Non sappiamo se Bormann abbia toccato il tasto del valore letterario; né sappiamo se abbia prospettato al* Führer *la possibilità di utilizzare alcuni dei dati che fossero emersi da quei liberi discorsi per l'autobiografia che Hitler aveva in animo di scrivere. Certo è che le sue argomentazioni furono tali da vincere le ultime resistenze del* Führer, *il quale pose tuttavia una condizione: nessuna registrazione meccanica, soltanto un trascrittore — un funzionario agli ordini di Bormann — che, in un angolo della stanza, e a lui invisibile, annotasse fedelmente la lettera di quelle conversazioni. Bormann, dal canto suo, s'impegnava a garantire il segreto. E cosí fu fatto. Il trascrittore, riletto e corretto il testo — dattilografato da una segretaria di Bormann, — lo consegnava a Bormann, il quale a sua volta lo leggeva ed eventualmente lo correggeva e vi aggiungeva qualche riflessione personale prima di schedarlo definitivamente nei suoi archivi. E' appunto la traduzione* integrale *di questo testo che oggi viene presentata al lettore italiano. L'originale — designato in seguito col titolo convenzionale* Bormann-Vermerke — *si compone di 1045 cartelle dattiloscritte e reca in testa, di pugno di Bormann, la seguente leggenda:*

Bitte diese — später äusserst wertvollen — Aufzeichnungen sehr gut aufheben. (« *Si prega di conservare con la massima cura queste note di un interesse capitale per l'avvenire.*»)

I trascrittori furono tre: il Dott. Heinrich Heim, il Dott. Henry Picker e un terzo collaboratore di Martin Bormann; talvolta anche lo stesso

Bormann in persona. Heim iniziò il suo compito nel luglio 1941, lo interruppe, perché inviato in missione a Parigi, l'11 marzo 1942, e lo riprese il 1° agosto dello stesso anno. Nel frattempo era stato sostituito da Picker. Questi non trascrisse che una parte delle conversazioni hitleriane, e nel 1951, sotto il titolo Hitlers Tischgespräche *(Athenäum-Verlag, Bonn* *), *pubblicò quanto era riuscito a « salvare » dei* Bormann-Vermerke, *i quali nel frattempo erano venuti in possesso* — e nella loro integrità — *del cittadino svizzero François Genoud* **, *che aveva acquistati i diritti da Paula Hitler, sorella ed erede di Adolf Hitler. Va inoltre segnalato che nel testo propinato dal Picker, il pensiero di Hitler è spesso e volentieri riassunto dal trascrittore stesso, che in sede editoriale assume arbitrariamente tono e funzione d'interprete. Nel processo intentatogli dal Genoud, il Picker si difendeva attribuendosi il merito esclusivo della redazione delle conversazioni hitleriane, e quindi il diritto esclusivo di pubblicarne le... bucce. Ma il Tribunale di Düsseldorff e il Tribunale di prima istanza di Oldenburg, in data rispettivamente 4 dicembre 1952 e 1° marzo 1953, ristabilita la verità in merito alla genesi dei documenti in questione, negavano al Picker qualsiasi diritto di autore o di adattatore, sentenziando :« ... coloro che allora erano addetti alla trascrizione dei documenti in questione, Heim e Picker, non possono in verun modo essere riconosciuti quali autori o adattatori. Essi assolvevano unicamente il compito di registratori.**** »

Tanto si doveva al lettore, che ha il diritto di venir informato circa l'assoluta esclusività e unicità di questo documento sul quale oggi, per la prima volta in Italia, è chiamato a pronunciare il suo giudizio.

Quale che possa essere tale giudizio, codeste Conversazioni Segrete *serberanno pur sempre il pregio di un'originalità che ben pochi documenti autobiografici possono vantare. Neppure gli epistolari piú apparentemente*

---

* H. Picker: CONVERSAZIONI DI HITLER A TAVOLA (Ed. Longanesi, pp. 450).

** A François Genoud si deve l'egregia e fedelissima traduzione in lingua francese dei *Borman-Vermerke :* ADOLF HITLER, LIBRES PROPOS SUR LA GUERRE ET SUR LA PAIX, *Recueillis sur l'Ordre de Martin Bormann. Préface de Robert d'Harcourt, de l'Académie Française* (Flammarion, Paris, 1952) in due volumi. La Casa Editrice *Richter* e gli editori *Weidenfeld & Nicolson,* che dal Genoud hanno acquistato i diritti di traduzione rispettivamente per l'Italia e per la Gran Bretagna, hanno preferito riunire in un unico volume i *Bormann-Vermerke.* L'edizione britannica reca il titolo HITLER'S TABLE TALKS 1941-1944, *with an introductory essay on « The Mind of Adolf Hitler » by H. R. Trevor-Roper* (London, 1953).

*** *... die damals beamteten Verfasser der Niederschriften, Heim und Picker, [können] nicht als Urheber oder Bearbeiter anerkannt werden. Sie erfüllten nur die reinen ausführenden Aufgaben eines Protokollführers.*

schietti. Difficile stabilire la genesi di una lettera. Certa spontaneità, certa semplicità possono essere il frutto di una lunga meditazione. Hitler confesserà: « Ho l'abitudine di lasciar riposare la mia corrispondenza prima di spedirla. Forse alcuni si meravigliano di non ricevere risposta alle loro lettere. Io dètto la mia corrispondenza, poi lascio passare dodici ore senza occuparmene. L'indomani faccio una prima correzione, forse l'indomani l'altro ne faccio una seconda. In questo sono pieno di prudenza. Nessuno deve potermi opporre un testo scritto da me.»

Sul piano meramente contenutistico, Conversazioni Segrete *rappresentano la testimonianza piú completa della personalità di Adolf Hitler. Nel 1924, cioè quando in una cella del carcere di Landsberg andava dettando a Rudolf Hess le pagine di quel* Mein Kampf *che doveva diventare la Bibbia del Terzo Reich, Hitler non aveva che trentacinque anni e, al suo attivo, una gran febbre rivoluzionaria, un indubbio potere medianico, una sorprendente facoltà di assimilazione della metafisica romantica della razza, una* Weltanschauung *di pretta marca fichtiana, e un colpo di Stato mancato. Quanto bastava — a parte i confessati errori che avevano portato al fallimento del* putsch *di Monaco — per ritenersi il semidio auspicato da Wagner (« Noi dobbiamo adesso guardare all'Eroe del futuro che si leverà contro la distruzione della sua razza »), quel « principe » il cui « occhio è uno solo per tutti.» Il genero di Wagner, Houston Stewart Chamberlain, gli scriveva lettere di questo genere: « C'è una violenza che comincia e finisce nel caos, ma c'è anche una violenza che crea i mondi nuovi. Credo che un giorno la storia vi annovererà tra i grandi costruttori, non tra i distruttori. La Germania vi ha fatto sorgere nell'ora sua piú critica : quale altra prova occorre ancora della sua vitalità? I vostri occhi sembrano dotati di mani : afferrano gli uomini e non li lasciano piú.» E lo chiamava « inviato del Cielo.»*

Hitler stesso, in una di queste Conversazioni, *dichiarerà che durante la detenzione aveva acquistato « quella fede impavida, quell'ottimismo, quella fiducia nel nostro destino, che d'allora in poi niente potette piú scrollare.» Che è un modo familiare, discreto, per dire che aveva acquistato la coscienza di essere l'inviato del Signore. Modestamente racconterà che, a Landsberg, Chamberlain gli aveva scritto « tanto cordialmente »!*

Ma appunto a Landsberg aveva anche capito che non avrebbe piú potuto conquistare il potere con la forza: « Lo Stato aveva avuto il tempo di consolidarsi, e possedeva le armi. Nel 1923, la mia debolezza era di dipendere da troppi uomini che non erano dei nostri. Avevo avvertito

Hess che ci sarebbero occorsi due anni per dare al Partito un assetto solido — dopo di che, la conquista del potere sarebbe seguíta entro un periodo di tempo dai cinque ai dieci anni. Fu in funzione di tali previsioni che organizzai il mio lavoro.»

Il cammino era dunque lungo e duro. Mein Kampf *è l'annuncio della battaglia che dovrebbe terminare con la vittoria del sangue sull'oro; le* Conversazioni Segrete *fioriscono sulle labbra di un conquistatore al vertice della parabola. Talvolta queste labbra sono stanche: la discesa si profila, s'inizia, si è iniziata: il Messia profetizzato dal cantore di Bayreuth scorge i bagliori di un immenso rogo wagneriano. La sera del 17 febbraio 1942, dirà ai suoi intimi: «Vedo già la guida di Berchtesgaden che fa visitare le stanze della mia casa : 'Qui faceva la prima colazione, in quest'angolo era solito sedere...' Immagino anche un Sassone che fa le sue avare raccomandazioni: 'Non toccate gli oggetti, non sciupate il pavimento, rimanete nel limite delle corde...' A pensarci bene, se non si avesse una famiglia alla quale lasciare la propria casa, la cosa migliore sarebbe di farvisi bruciare dentro con tutto ciò che essa contiene — un bel rogo!»*

Immagine fugace di un moderno Walhalla *in fiamme, di un secondo crepuscolo degli dèi. Ma espressa in termini tutt'altro che wagneriani. Ornata, inoltre, di un umorismo che non potrebbe proprio dirsi di cattiva lega. Perché ecco quanto ci rivela, tra l'altro, questa documentazione: un Hitler conversatore garbato, talora amaro, talora faceto, non di rado saporoso: «Ammettiamo per un momento che l'interdizione della carne fosse stata un articolo di fede del nazionalsocialismo: il nostro movimento non sarebbe certamente riuscito. Ci avrebbero subito posto la domanda: 'E perché dunque sarebbe stato creato l'osso buco?'» E a proposito dell'ufficiale di stato civile: «L'espressione 'ufficiale di stato civile' è già di per sé poco poetica. Quando la sento, penso subito a mio padre. Mi capitava di dirgli: 'Babbo, pensa dunque...' M'interrompeva subito: 'Figlio mio, non ho bisogno di pensare: sono un funzionario.'*

L'amore per i cani gli ispira un certo cordiale lirismo: «Una mosca si mette a ronzare. Foxl è disteso accanto a me, col muso fra le zampe. La mosca gli si avvicina. Lui trasale, la guarda come ipnotizzato. D'un tratto si slancia, abbaia, si agita. In lui osservavo, come si fosse trattato di un uomo, la progressione della collera, la bile che l'invadeva... Pazzesco quanto ho amato quella bestia... E me l'hanno rubato! Avevo in animo, se uscivo vivo da quella guerra, di procurargli una compagna... Il furfante

che ha rubato il mio cane non sa quello che ha fatto... Quando un cane guarda dinanzi a sé in modo vago e con l'occhio appannato, si sa che alcune immagini gli sfilano nella memoria.»

Ai ricordi scolastici si abbandona volentieri. Niente di peregrino, ma quel che colpisce è appunto il tono ingenuo, condito da un'intenzione birichina: «L'abate Schwarz possedeva un monumentale fazzoletto turchino che andava a pescare nella fodera della sottana. Quando lo spiegava, si udivano dei crepitii. Un giorno lo aveva lasciato cadere in classe. Durante la ricreazione, mentre stava conversando con altri insegnanti, mi avvicinai a lui reggendo il fazzoletto sul braccio, e non senza nascondere il mio disgusto: 'Ecco il vostro fazzoletto, signor professore.' Se ne impadroní fulminandomi con lo sguardo.»

Questo il Führer *in pantofole, questo l'Adolf Hitler in veste di borghese padron di casa che si compiace d'intrattenere i suoi ospiti — un Himmler, un Keitel, un Kluge, un Todt, un Goebbels — su fatti e argomenti che rientrano nella cronaca strettamente privata, nell'autobiografia domestica. Altre volte — e anche in tali casi riesce a mantenersi nell'ordine discorsivo — tratta argomenti d'interesse generale ma che con le brucianti attualità del giorno hanno poco o nulla a che vedere: la bellezza di Berchtesgaden, la gelosia nelle donne («Nel piacere che una donna prova a farsi bella entra un elemento torbido, qualcosa di perfido: suscitare la gelosia di un'altra donna esibendo una qualche cosa che questa non possiede»), l'insufficienza numerica delle sale per spettacoli in Germania, la stupidità del duello («Nel duello, l'importante non è di aver ragione, ma di mirare meglio dell'avversario»), la crisi che attraversa la lingua tedesca (che sta diventando «povera di vocali»), l'antiromanticismo dei contadini, certa civetteria sportiva di Furtwängler («L'uomo che come direttore di orchestra affascina centinaia di migliaia di donne, vuol piacere anche armato di sci. Ma a me, salta forse in mente di mettermi a dirigere un'orchestra? Una discesa in slalom, ed ecco Furtwängler a gambe all'aria»), la supremazia del valzer sulle altre danze («Il valzer realizza una simbiosi perfetta tra la musica e il movimento»), ecc.*

Come si vede, non c'è di che impressionare gli ascoltatori; né — è evidente — egli intende impressionarli. In questi momenti, non c'interessa tanto quel che dice, quanto il modo *come lo dice, la* ragione *per cui lo dice. Che all'arguzia segua il luogo comune («La leggenda non può esser tratta dal niente»), che alla rievocazione della fanciullezza povera e febbrile si alterni l'elogio di Federico il Grande, che all'aneddotica sui suoi*

viaggi in aereo o in macchina (abbiamo qui tutta la misura della sua passione per l'automobile) s'intercali il ritratto alla brava di Adolf Müller, il famoso stampatore del Völkischer Beobachter, *o la caricatura bonaria del professore Hoffmann, il fotografo ufficiale del Partito, siamo pur sempre nei limiti della* causerie. *Almeno intenzionalmente. Perché spesso la conversazione si traduce in monologo: gli interlocutori, quando non intervengono, il che accade di rado, tacciono. Il padron di casa, non dimentichiamolo, è lui; e, per quanto ospitale, un tantino tirannico: costringe i suoi invitati a rispettare quel suo bisogno di evasione che sovente — e, come s'è visto, per sua stessa confessione — costituisce la vera* ragione *di queste* Conversazioni. *A codesta* ragione, *appunto, si volge la nostra curiosità di posteri, in quanto ci testimonia di un'inquietudine e, al tempo stesso, di un autocontrollo rivelatori di un Hitler ben diverso dall'Hitler isterico, convulso, freneticamente urlante, schiumoso di rabbia, quale ce lo rappresentava un assai diffuso* cliché *che fino a poco tempo fa circolava tra noi, e non soltanto tra noi.*

Incidentalmente — e per associazione d'idee — osserviamo che già la rivelazione dei suoi rapporti con Eva Braun aveva disperso l'immagine, popolarissima in Italia, di un Hitler misogino o peggio; ora queste Conversazioni Segrete *ci raffigurano un Hitler, se non* coureur de femmes, *per certo sensuale, e di palato fino, e pronto ad accendersi per le belle donne. Né abbiamo ragione alcuna di non credergli, dal momento che quanto sappiamo della sua vita amorosa sta a confermare la veridicità delle sue affermazioni.*

Ma spesso la materia si fa incandescente: allora l'uomo politico ha il sopravvento sul conversatore amabile, sul rievocatore piú o meno patetico di anni lontani, sull'artista mancato che con accenti nostalgici sogna di vagabondare attraverso l'Italia nei panni di un pittore oscuro. E l'osservazione si trasforma in invettiva, la descrizione in ingiuria, il racconto in polemica: nelle sue parole, allora, Hitler porta tutto il peso delle sue antipatie, dei suoi pregiudizi, dei suoi rancori, dei suoi odî implacabili.

Si vedano, per esempio, le sue tirate sugli Ebrei, sulla « necessità » di far « marcire » i Russi nell'ignoranza e nel sudiciume; i suoi giudizi su Churchill (« una canaglia giornalistica », « un porco senza carattere »), su Roosevelt (« un cervello malato », un « criminale »), sul mondo della Corte e dell'aristocrazia italiane: un mondo « insopportabile, falso, ipocrita, bugiardo. Non ho visto niente di peggio che quei cortigiani di corte, a Napoli. Quanto alla guardia del corpo di cui mi avevano gratificato, che

uccelli immondi, che pezzi da galera. I fascisti e gli altri costituiscono davvero due mondi impermeabili l'uno all'altro.»

E', quando parla dell'Italia, un motivo tematico a lui caro: da una parte i fascisti, dall'altra i monarchici; da una parte il popolo, che è « idealista », dall'altra i quadri dell'esercito, che sono « reazionari » ; da una parte il soldato — dal quale, « se fosse ben comandato, se ne potrebbe trarre tutto quello si volesse » — dall'altra gli ufficiali, che « appartengono a quel mondo fossile » che fa capo al sovrano.

Tre anni prima che, in Storia di un anno, *Mussolini scrivesse l'ormai famoso capitolo sulla « diarchia », Hitler scorge tutta la gravità del divario tra l'istituto monarchico di forma costituzionale rappresentato dai Savoia e il movimento fascista (che è « rientrato spontaneamente nelle tradizioni della società romana »). A suo avviso, dunque, Mussolini avrebbe una sola via di scampo: eliminare quella « mafia aristocratica » che non è meno « ignobile » della mafia della « delinquenza » e che si compone « di cretini che però non lo sono al punto da non capire che cos'è che costituisce l'altrui superiorità. La loro azione, per essere di ordine negativo, non è meno efficace, perché sono loro che impediscono ai migliori di accedere ai primi posti. Ed è questa congiura che paralizza gli sforzi del Duce. In Italia le cose miglioreranno soltanto quando il Duce avrà sacrificato la forma monarchica e preso effettivamente la direzione di uno Stato autoritario.»*

Per i Savoia (e non siamo che nel '41) ha parole roventi, talvolta oltraggiose: « Alla stazione fui salutato dal duca di Pistoia, un vero degenerato. Accanto a lui, un altro duca, non meno degenerato.» Non perdona alla regina il « modo » come tratta Mussolini. A Napoli, durante la rivista navale, « il piccolo re non sapeva che atteggiamento assumere, nessuno si occupava di lui.»

Le dame di corte: « Vecchie capre, rinsecchite e rabberciate, e per di piú ingiuriosamente scollate, con un crocifisso sospeso fra i seni avvizziti.» Le berline del Quirinale: « Quando uscivo con la Corte, ero appollaiato su una traballante carrozza carnevalesca che procedeva penosamente... 'Si spera, mi disse il Duce, che fra cinquant'anni la Corte scopra il motore a scoppio.' » Dov'è evidente l'intenzione di divertire il loggione.

Ai suoi occhi, Mussolini è « uno dei Cesari », « l'erede di uno dei grandi uomini di quell'epoca », « un uomo di statura secolare » ; la « Marcia su Roma fu una svolta decisiva della storia », da essa trasse possibilità di

vita il nazionalsocialismo, che a quel tempo era una ben « gracile pianta »; « l'Italia è il Paese dove l'intelligenza ha formato la nozione dello Stato » ; « l'Impero Romano è una grande creazione politica, la piú grande di tutte »; ma agli Italiani in genere, specie quando li considera sul piano del contributo militare all'Asse Roma-Berlino, riserva un linguaggio denso di disprezzo: « Gli Italiani sono spiccatamente propensi ad attribuirsi tutti i meriti immaginabili, ma senza compiere d'altra parte le imprese corrispondenti... La loro non-belligeranza avrebbe immobilizzato almeno sessanta divisioni francesi! Sono rimasti molto male nell'apprendere recentemente [luglio '42]... che non già sessanta ma soltanto sette divisioni montavano la guardia alla frontiera italiana...» E in un'altra occasione: « Che gente felice! Quando le prende, dopo tre giorni ha dimenticato tutto. Quando riporta una vittoria, la registra per l'eternità.»

Ma c'è l'altra Italia: quella che egli vede con occhi di turista. E qui ammirazione, meraviglia, estasi. Oh, incanto dell' Umbria e della Toscana! Oh, magnificenza di Roma (« Roma mi ha conquistato »)! Oh, squisita ricchezza di Firenze (« Il piú modesto palazzo di Firenze val piú che tutto il Castello di Windsor. »)! Oh, sobrietà (e saggezza) delle popolazioni meridionali! Oh, « senso musicale del popolo italiano »!

Qui par quasi che questo realizzatore — ed esasperatore — della metapolitica wagneriana rechi in sé quel contrasto che in Wagner è espresso nel dualismo Maestri Cantori-Parsifal. *Nel finale dei* Maestri Cantori *si esalta, si sa, la « sacra arte tedesca » in opposizione all'arte « corrotta » — e quindi alla « società corrotta che ne è la fonte,» osserva H.S. Chamberlain nel suo libro su Wagner — dell'Occidente latino;* Parsifal *è il dramma moderno della Redenzione e, come tale, universale: l' ultima opera di Wagner si chiude con l'alleluia: « Salvezza a Lui, che ci salva! » Ora, non è certamente Parsifal, il Cavaliere Semplice e Puro, a ispirare Adolf Hitler: egli si sente (e non mancano le testimonianze) un po' Siegfried e molto, al pari del Maestro stesso, Hans Sachs di Norimberga. C'è di piú: Wagner giunge alla ben nota conclusione che i Tedeschi sono chiamati non già a dominare il mondo ma a « nobilitarlo » con le armi del loro spirito; Hitler affermerà: « Il successo giustifica tutto.»* (Conversazioni Segrete, *23 settembre 1941.) Questo successo, per lui, è assicurato in partenza grazie alla « preminenza » della « razza » ; in base a tale « preminenza » Wagner incita la Germania a destarsi dal suo letargo secolare e a uccidere con la spada della sua* Kultur *il drago della* civiltà *di marca liberal-semitico-francese (!). Ma di quale* Kultur *intende parlare Hitler*

quando, in queste Conversazioni, *dice: « Dio... lancia risolutamente le masse umane sulla terra e lascia al singolo la cura di sbrigarsela da sé. Gli uomini si spossessano a vicenda, e in definitiva ci accorgiamo che è sempre il piú forte che trionfa. Non è forse questo il sistema piú logico? »*

Tuttavia, Hitler ama la dolce terra d'Italia, da buon discendente di quei Teutoni che — com'egli stesso riconosce — valicavano ben volentieri le Alpi per inebriarsi del sole mediterraneo, romantici ante litteram. *E Hitler è un romantico: della migliore o della peggiore specie, a seconda. In quanto romantico, vuol vivere tutte le esperienze della vita; in quanto romantico, è assetato d'infinito; in quanto romantico, ripudia la misura, il limite. Le brume del Nord, gli spazi dell'Est che le sue armate van conquistando sotto il segno della «giustizia» economica e della «predestinazione» storica, non bastano ad appagare la sua delirante brama di avventura e di giovinezza. E di mistero. Romanticamente infatti si duole: « Il mondo ha perduto il suo interesse a datare dal giorno in cui si è cominciato a volare. Fino a quel giorno, sussistevano alcune macchie bianche sulla carta. Il mistero è svanito, finito.» Di Nietzsche — di cui ha fatto un precursore del nazismo — ignora davvero il ritorno alla comunità occidentale? Presumibilmente no. In lui, comunque, tale ritorno è impossibile. Adolf Hitler rimane irrimediabilmente Tedesco nel senso piú drammaticamente romantico della parola: con due anime — le due anime di figurazione goethiana — contrastanti tra loro. L'una, tristemente vittoriosa, pretende d'identificarsi con l'unico ed esclusivo aspetto della Germania; l'altra mormora all'indirizzo dell'Italia: « Che Paese esaltante! »*

In lui, tuttavia, non c'è scissione, bensí coesistenza di elementi o impulsi irrazionali (Kultur) *e di elementi razionali* (civiltà, *nel senso internazionale della parola). L'assoluta prevalenza dei primi sui secondi consente la realizzazione dell'organicità del* Volk *(popolo), l'attuazione della parola d'ordine:* Ein Volk, ein Reich, ein Führer, *intendendosi per* Volk *una totalità biologicamente pura sulla quale riposa lo Stato, ossia lo strumento di potenza e di sopravvivenza del* Reich *(in tal caso, un Impero decorato di apparenti forme repubblicane o, il che è lo stesso, una sorta di repubblica imperiale), alla cui direzione deve sovraintendere un unico Capo* (Führer) *dotato di un'autorità assoluta ed eletto non già dalla rappresentanza popolare — che « deve tuttavia sussistere a titolo di correttivo » — ma dal Senato. In* Conversazioni Segrete *Hitler giunge alla conclusione che le competenze del Senato devono essere « limitate », che la sua composizione « non dev'essere permanente », che non deve riferirsi*

già Nerone bensí i « cristiani-bolscevichi » hanno incendiato Roma, egli non vuol impressionare gli ascoltatori con una boutade, *in quanto non fa che riallacciarsi a un concetto da lui piú volte espresso e spiegato, e cioè essere stata « l'intrusione » del cristianesimo nel mondo antico a causare la rovina di Roma. L'Impero Romano non sarebbe dunque crollato per opera delle tribú germaniche, ma per opera di un ebreo, Saul-Paolo, questo Trotsky dell'antichità, al quale Hitler attribuisce la sollevazione della plebaglia contro l'ordine costituito.*

Agli Ebrei, pertanto, egli addossa non soltanto la colpa di essersi opposti alla Kultur *con le subdole armi della loro « rivoluzione liberale » (tema caro a Wagner, che nella* Tetralogia *traduce in realtà d'arte il dissidio tra l'eroicità purificatrice del sangue e la perfida insidia dell'oro nascosta nell'anello nibelungico, simbolo del capitalismo ebraico), ma anche la colpa di aver distrutto — deformando e inquinando l'originaria idea cristiana — quella che egli ritiene la piú grande costruzione politica che il mondo abbia mai conosciuta.*

Allo stesso modo che Gesú (un «Ariano») «lottò contro il materialismo corruttore del suo tempo, e quindi contro gli Ebrei,» (Conversazioni Segrete,) *lui, Adolf Hitler, lotterebbe contro il materialismo moderno propugnato da un altro ebreo, Marx, il quale avrebbe indicato alla feccia dei suoi tempi il modo migliore d'insorgere contro le forze « vitali » (e, in tal senso, veramente « sociali ») espresse dall'aristocrazia (biologica: superiorità della «razza») della società umana.*

Le molte argomentazioni di Hitler in favore dell'identificazione del cristianesimo col comunismo rivelano un altro aspetto di questo moderno « pagano » (definizione tanto impropria quanto semplicistica), il quale presume invece di essere « il vero cristiano » (neanche qui è andata perduta la lezione di Wagner) e quindi il vero interprete del pericolo che corre il mondo dei nostri giorni. Nella notte dal 29 al 30 novembre 1944, allorché il suo non sappiamo quanto wagneriano crepuscolo volge ormai al termine, egli dice: « E' confortante pensare che, anche in questi giorni, va accrescendosi la chiaroveggenza circa il vincolo fondamentale tra il comunismo e il cristianesimo.» Con queste tristi parole si chiudono le Conversazioni Segrete, *espressione genuina dell'intima, e piú complessa che non si sospettasse, personalità dell'ultimo e piú « dinamico » esasperatore del romanticismo tedesco.*

AUGUSTO DONAUDY

Parte Prima

ALLA CONQUISTA DI UN IMPERO

1

Sabato 5 luglio 1941.

I popoli ariani e il popolo russo. — Il polso di ferro è una necessità per dominare il Russo. — L'impoverimento del sottosuolo.

Ciò che a noi manca è una visione panoramica della volontà di vivere, del modo di vivere dei popoli.

Bisogna fare una differenza tra il movimento popolare fascista e il movimento popolare russo. Il movimento fascista è rientrato spontaneamente nelle tradizioni della società romana; il movimento russo tende essenzialmente all'anarchia.

Il Russo non va istintivamente verso una forma di società superiore. Taluni popoli possono vivere in modo che l'insieme delle loro unità famigliari non costituisca un tutto. Se, ciò nonostante, la Russia ha adottato una forma di Stato paragonabile a quel che noi in Occidente intendiamo per Stato, ciò non le è ad ogni modo congenito.

In un certo senso è vero che qualsiasi prodotto della coltura umana, qualsiasi opera dotata di bellezza non possono nascere che sotto l'effetto di quella costrizione che noi chiamiamo educazione.

I popoli ariani sono popoli particolarmente attivi. Un uomo come Krümel lavora dalla mattina alla sera; tal altro medita ininterrottamente. Quanto all'Italiano, è diligente come un'ape. Agli occhi del Russo, il principale apporto della civiltà è la vodka. Il suo ideale consiste nel non far mai altro che l'indispensabile. La nostra concezione del lavoro (sempre piú lavoro!), il Russo la subisce come una vera maledizione.

E' dubbio che in Russia si possa condurre a termine una qualsiasi impresa senza l'aiuto del pope. E' il pope che ha saputo consolare il Russo della fatalità del lavoro — promettendogli una maggiore felicità in un altro mondo.

Il Russo non si deciderà a lavorare se non sotto il peso di una costrizione esterna, perché è incapace di organizzarsi da sé. E se, malgrado tutto, è atto a subire l'organizzazione, lo deve alla goccia di sangue ariano che ha nelle vene. E' questa l'unica ragione per cui il popolo russo ha creato qualcosa e possiede uno Stato organizzato.

Il polso di ferro è necessario per dominare il Russo. La contropartita sta in questo: che quanto piú duro è un regime, tanto piú agevole è praticarvi l'equità e la giustizia. Il cavallo di cui non si ha costantemente in pugno la guida dimentica in un batter d'occhio gli ammaestramenti che gli sono stati inculcati. Allo stesso modo, nel Russo c'è una forza istintiva che lo riporta allo stato di natura. Si cita talvolta il caso di quei cavalli che, fuggiti da un ranch americano, avevano ricostituito, dopo poche diecine d'anni, immensi branchi di cavalli selvaggi. Basta cosí poco perché un animale ritorni alle sue origini! Per il Russo, il ritorno allo stato di natura consiste in alcune forme di vita elementare. La famiglia esiste, la donna bada ai figli, come la lepre femmina, con tutti i sentimenti di una madre: il Russo non desidera di piú. La sua reazione contro la costrizione dello Stato organizzato (questo rappresenta sempre una costrizione poiché limita la libertà dell'individuo) è brutale e selvaggia, come tutte le reazioni femminili. Quando fallisce e deve piegarsi, il Russo si strugge in lamenti. Questa volontà di ritorno allo stato di natura è evidente nelle sue rivoluzioni. Per il Russo, il nichilismo rimane *la* forma di rivoluzione.

Credo che ci sia ancora del petrolio in migliaia di luoghi. Circa il carbone, noi sappiamo di diminuirne le riserve naturali e di creare quindi dei vuoti nel sottosuolo. Ma quanto al petrolio, può darsi che i pozzi nei quali attingiamo siano continuamente ricostituiti da serbatoi invisibili.

L'uomo è indubbiamente il microbo piú pericoloso che si possa immaginare. Sfrutta il suolo che ha sotto i piedi senza

mai chiedersi se a questo modo non disponga di prodotti che forse sarebbero indispensabili alla vita di altre regioni. Se si esaminasse attentamente questo problema, vi si scorgerebbe probabilmente l'origine delle catastrofi che si verificano periodicamente sulla faccia della terra.

2

Notte dal 5 al 6 luglio 1941, ore 23,30 - 1,50.

L'autostrada avvicinerà i popoli. — La frontiera dell' Ural. — Mosca deve scomparire. — I tesori dell'Ermitage.

Conversazione con von Below circa la possibilità o meno di pubblicare fin d'ora alcune fotografie del nuovo cannone di grosso calibro allo scopo di scrollare il morale dell'avversario.

Lunga conversazione generale sui motori d'automobili. Le prime vetture del Führer, e quelle che ha avute in seguito.

Le bellezze della Crimea, che ci saranno rese accessibili da un'autostrada — ecco il Mezzogiorno di noi Tedeschi ! L'Isola di Creta scottante, arida. Cipro sarebbe bella, ma in Crimea noi arriviamo via terra. Su questa strada, Kiev ! E anche la Croazia, paese turistico per noi. Credo che dopo la guerra nascerà una grande gioia.

Meglio della ferrovia, che ha qualcosa d'impersonale, l'autostrada avvicinerà i popoli. Che progresso sulla via della nuova Europa ! Come l'autostrada ha eliminato le frontiere interne della Germania, cosí abolirà le frontiere tra i Paesi dell'Europa.

A quelli che mi domandano se basterà raggiungere l'Ural come frontiera, rispondo che per adesso basta che la frontiera sia retrocessa fino a tale limite. L'importante è che il bolscevismo sia sterminato. In caso di necessità, ci spingeremo ovunque si sia formato un nuovo focolare. Mosca, in quanto sede di questa dottrina, deve scomparire dalla faccia della terra, non appena le ricchezze che essa cela saranno state messe al sicuro. E' escluso che noi possiamo collaborare col proletariato mosco-

vita. Del resto, Pietroburgo, come città, è incomparabilmente piú bella di Mosca.

Pare che i tesori dell'Ermitage non siano deposti nel Cremlino, come avvenne invece durante la guerra mondiale, ma probabilmente in alcuni castelli di campagna — a meno che non siano stati trasportati nelle città ad est di Mosca, o ancora piú lontano per via fluviale.

3

Notte dall'11 al 12 luglio 1941.

Pietà naturale dell'uomo. — I Russi atei sanno morire. — Non educare nel senso dell'ateismo.

Credo che chi contempla l'universo con tanto d'occhi sia il piú naturalmente pio di tutti gli uomini : non nel senso in cui l'intendono le religioni, ma nel senso di un accordo intimo con le cose.

Alla fine del secolo scorso, il liberalismo, sviato dai progressi della scienza e della tecnica, ha proclamato il dominio dell'uomo sulla natura e annunziato che presto l'uomo avrebbe dominato lo spazio. Ma basta un semplice temporale — e tutto crolla come un castello di carte !

Comunque, noi impareremo a conoscere le leggi che governano la vita, e la conoscenza delle leggi naturali ci guiderà nella via del progresso. Quanto al *perché* di queste leggi, non lo sapremo mai. Cosí è, e il nostro intendimento non può concepire altri schemi.

L'uomo ha scoperto nella natura la nozione meravigliosa di questa onnipotenza di cui adora la legge.

Nell'intimo di ogni essere c'è il sentimento di questa onnipotenza, alla quale diamo il nome di Dio (ossia il dominio delle leggi naturali in tutto l'universo). I preti, che hanno sempre saputo sfruttare questo sentimento, minacciano di castighi chi si rifiuta di accettare il credo che essi impongono.

Quando si suscita in un bambino la paura dell'oscurità, si

risveglia in lui un sentimento di paura atavica. Ne deriva che questo bambino sarà dominato, finché vive, da questa paura, mentre un altro bambino educato intelligentemente ne sarà indenne.

Dicono che qualsiasi uomo ha bisogno di un rifugio dove possa trovare consolazione e aiuto nelle avversità. Non lo credo affatto! Se l'umanità segue questa via, lo fa unicamente per tradizioni e abitudini. Ecco del resto un insegnamento che si può trarre dal fronte bolscevico: i Russi non conoscono Dio e ciò non impedisce loro di saper morire!

Noi non vogliamo educare nel senso dell'ateismo.

4

Notte dall'11 al 12 luglio 1941.

Nazionalsocialismo e religione non possono coesistere. — Lasciare che le religioni si consumino da sé, senza perseguitarle. — Il bolscevismo, figlio illegittimo del cristianesimo. — Origine del brodino spartano. — I carnefici lettoni. — Stalin, una delle figure piú straordinarie della storia mondiale.

Quando il nazionalsocialismo avrà regnato per un abbastanza lungo periodo di tempo, non sarà piú possibile concepire una forma di vita diversa dalla nostra.

A lungo andare, il nazionalsocialismo e la religione non potranno piú coesistere.

Dopo la domanda di C. S. * *se questo antagonismo potrebbe implicare una guerra, il Führer prosegue:*

No, ciò non significa una guerra. La soluzione ideale sarebbe di lasciar le religioni consumarsi da sé, senza perseguitarle. Ma allora non bisognerà mettere al posto della Chiesa qualcosa di equivalente. Sarebbe spaventoso! Tutto questo, si capisce, esige molta riflessione. Tutto avverrà al momento opportuno. Non è che una questione di onestà, un giorno dovremo pur arrivarci.

* Christa Schröder, una delle quattro segretarie di Hitler durante la guerra. (N.d.T.)

In Inghilterra è la ragion di Stato che determina lo statuto dell'individuo rispetto alla Chiesa. In America è solo questione di conformismo.

Il popolo tedesco ha la pazienza dalla sua, ed è l'unico popolo capace d'intraprendere una rivoluzione in questo campo. Lo potrebbe non foss'altro che per questa ragione : che è stato l'unico a fare della legge morale il principio determinante dell'azione.

Il colpo piú duro che l'umanità abbia ricevuto è l'avvento del cristianesimo. Il bolscevismo è un figlio illegittimo del cristianesimo. L'uno e l'altro sono un'invenzione degli Ebrei. E' dal cristianesimo che la menzogna cosciente in fatto di religione è stata introdotta nel mondo. Si tratta di una menzogna della stessa natura di quella che pratica il bolscevismo quando pretende di apportare la libertà agli uomini, mentre in realtà vuol far di loro solo degli schiavi. Nel mondo antico i rapporti tra gli uomini e gli dèi erano fondati su un rispetto istintivo. Era un mondo illuminato dalla nozione di tolleranza. Il cristianesimo è stato la prima religione a sterminare i suoi avversari in nome dell'amore. Il suo segno è l'intolleranza.

Senza il cristianesimo, non ci sarebbe stato l'islamismo. L'Impero Romano, sotto una guida germanica, si sarebbe sviluppato nel senso del dominio universale, e l'umanità non avrebbe soppresso d'un tratto quindici secoli di civiltà.

Non si dica che il cristianesimo ha apportato agli uomini la vita interiore, perché questa evoluzione era nell'ordine delle cose.

La conseguenza del crollo dell'Impero Romano fu una notte che durò secoli.

I Romani non avevano alcuna avversione per i Germani, e ciò è indicato dal semplice fatto che presso i Romani i capelli biondi erano diventati di moda. Tra i Goti, d'altra parte, c'erano molti uomini con i capelli scuri.

Gli idiomi italiano, spagnolo, francese ed inglese sono stati creati dalla fusione degli elementi linguistici recati dai popoli migratori con le lingue locali. Dapprima non si ebbero che dia-

letti, finché non si trovò il poeta che forgiò la lingua nazionale. Occorrono cinque o sei secoli perché nasca una lingua.

Chi conquista deve necessariamente adattarsi alla lingua locale. Perché la lingua non è un monumento immutabile dove s'iscrivono le caratteristiche di un popolo. La maniera di nutrirsi, per esempio, gli è piú connaturata — perché ogni uomo è intimamente convinto che la cucina migliore è quella di sua madre. Quando ho assaggiato la minestra degli abitanti dello Schleswig-Holstein, ho immaginato che il brodino degli Spartani non doveva essere diverso. Al tempo delle grandi migrazioni le tribú furono il prodotto di continui miscugli. Gli uomini che sono arrivati là, nel Sud, non erano gli stessi uomini che dovevano giungervi. E' lecito immaginare che duecento giovani Frisoni siano partiti verso il Sud, come un carro d'assalto attraverso la campagna, e si siano trascinati dietro alcuni uomini appartenenti ad altre tribú. I Croati sono certamente piú germani che slavi. Anche negli Estoni c'è molto sangue germanico.

Gli Estoni sono il fior fiore dei popoli baltici — poi vengono i Lituani e, ultimi, i Lettoni. Per le esecuzioni capitali che ripugnavano ai Russi, Stalin si è servito di Cinesi e di Lettoni. Gli stessi che fungevano da carnefici nel vecchio impero degli zar.

Stalin è una delle figure piú straordinarie della storia mondiale. Ha esordito come un piccolo impiegato e non ha mai cessato di essere un impiegato. Stalin non deve niente all'arte oratoria. Governa dalla sua scrivania, grazie a una burocrazia che gli obbedisce al minimo cenno.

E' sorprendente come la propaganda russa, nelle critiche che ci rivolge, si contenga sempre entro certi limiti. Stalin, questo Caucaseo astuto, sembra disposto ad abbandonare la Russia Europea qualora il non risolversi a farlo gli facesse perder tutto. Non mi si venga a dire che dall'Ural egli potrebbe riconquistare l'Europa ! E' come se io fossi insediato in Slovacchia e da là dovessi muovere alla riconquista del Reich. Sarà appunto questa catastrofe a cagionare la perdita dell'impero sovietico.

5

Notte dal 21 al 22 luglio 1941.

Riconoscenza ai Gesuiti. — Fanatismo protestante. — Similitudini tra la Germania e l'Italia. — Dante e Lutero. — Il Duce è uno dei Cesari. — La Marcia su Roma, svolta della storia. — Incanto delle città italiane. — Roma e Parigi.

In fondo, noi dovremmo essere riconoscenti ai Gesuiti. Chi sa se senza di loro avremmo potuto abbandonare l'architettura gotica per l'architettura snella, aerata e chiara della Controriforma? In opposizione agli sforzi di Lutero di ricondurre al misticismo un alto clero che aveva preso delle abitudini profane, i Gesuiti hanno restituito al mondo la gioia dei sensi.

E' ormai assodato che Lutero non intendeva affatto costringere l'umanità a leggere le Sacre Scritture. Abbiamo di lui tutta una serie di riflessioni nelle quali egli prende inequivocabilmente posizione contro la Bibbia. Riconosce che essa contiene molte cose cattive.

Il fanatismo è una questione di clima — perché anche il protestantesimo ha bruciato sul rogo le sue streghe. In Italia, niente di tutto questo. I Meridionali trattano con piú leggerezza le cose della fede. Perfino i Francesi hanno un comportamento disinvolto in chiesa. Da noi, invece, basta non inginocchiarsi per farsi notare.

Ma Lutero ha avuto il merito d'insorgere contro il Papa e contro l'organizzazione della Chiesa. E' stata quella la prima delle grandi rivoluzioni. E grazie alla sua traduzione della Bibbia, Lutero ha sostituito ai nostri dialetti la lingua tedesca!

E' interessante constatare le similitudini tra l'evoluzione della Germania e quella dell'Italia. I creatori della lingua, Lutero e Dante, insorsero contro la volontà ecumenica del papato.

Ognuna delle due nazioni fu condotta all'unità, contro gli interessi dinastici, da *un* uomo. Esse hanno realizzato la loro unità contro la volontà del Papa.

Mi piace affermare che per me è sempre una gioia incon-

trarmi col Duce. Egli è una grande personalità. E' curioso pensare che egli ha lavorato da muratore in Germania contemporaneamente a me. Ora, il nostro programma è stato elaborato nel 1919, e in quell'epoca io non sapevo niente di lui. La nostra dottrina poggia su basi che le sono proprie, ma il pensiero di ogni essere è una risultante. Non si dica dunque che gli avvenimenti italiani non abbiano influito su noi. Probabilmente la Camicia Bruna non sarebbe mai esistita senza la Camicia Nera. La Marcia su Roma, nel 1922, fu una svolta decisiva della storia. Il semplice fatto che una cosa simile si sia potuta tentare e condurre felicemente a termine ci ha dato vigore. Poche settimane dopo la Marcia su Roma sono stato ricevuto dal ministro Schweyer. Il che non sarebbe certamente accaduto senza quell'avvenimento.

Se Mussolini fosse stato vinto in velocità dal marxismo, non so se noialtri saremmo riusciti a mantenerci in piedi. In quell'epoca il nazionalsocialismo era una ben gracile pianta.

Se il Duce dovesse morire, sarebbe una grande sventura per l'Italia. Passeggiando con lui nei giardini di Villa Borghese ho avuto agio di paragonare il suo profilo con quello dei busti romani e ho compreso che egli era uno dei Cesari. Mussolini è indubbiamente l'erede di uno dei grandi uomini di quell'epoca.

Nonostante le loro debolezze, gli Italiani hanno tante qualità che ce li fanno amare!

L'Italia è il Paese dove l'intelligenza ha formato la nozione dello Stato. L'Impero Romano è una grande creazione politica, la piú grande di tutte.

Il senso musicale del popolo italiano, il suo gusto delle proporzioni armoniche, la bellezza della sua razza! Il Rinascimento fu l'alba di un'èra nuova, nella quale l'uomo ariano si è ritrovato. Sul suolo italiano c'è anche il nostro passato. Chi è indifferente alla storia è un uomo senza udito, senza volto. Sí, quest'uomo può vivere, ma che valore ha la sua vita?

Incanto di Roma e di Firenze, di Ravenna, di Siena, di Perugia. Come sono belle la Toscana e l'Umbria!

Il piú modesto palazzo di Firenze o di Roma val piú che tutto il Castello di Windsor. Se gli Inglesi distruggeranno qualcosa a Firenze o a Roma, commetteranno un delitto. A Mosca,

non sarebbe un gran male e, disgraziatamente, neppure a Berlino.

Ho visto Roma e Parigi e devo dire che Parigi, tranne l'Arc de Triomphe, non può vantare niente che abbia la grandiosità del Colosseo, di Castel Sant'Angelo o di San Pietro. Questi monumenti, che costituiscono il prodotto di uno sforzo collettivo, non sono piú sulla scala dell'individuo. Nelle costruzioni parigine c'è invece qualcosa di bizzarro, si tratti degli ovali dalle proporzioni sgraziate o del frontone che schiaccia la facciata. Se paragono il Pantheon di Roma con quello di Parigi, come questo mi sembra mal costruito — e che sculture! Ciò che ho visto a Parigi è cancellato. Roma mi ha conquistato.

Quando il Duce è venuto a Berlino, gli abbiamo fatto una accoglienza magnifica. Ma il nostro viaggio in Italia è stato tutt'altra cosa. Il ricevimento all'arrivo, con tutto il cerimoniale. La visita al Quirinale.

Napoli, tranne il castello, potrebbe essere una qualunque città dell'America del Sud. Ma c'è il cortile del palazzo reale. Che nobiltà di proporzioni!

Il mio desiderio piú profondo sarebbe di poter vagabondare per l'Italia come un pittore sconosciuto.

6

Notte dal 22 al 23 luglio 1941.

L'orgoglio inglese. — Nascita dell'industria tedesca. — Concorrenza commerciale con l'Inghilterra. — Verso un'amicizia duratura tra l'Inghilterra e la Germania. — Povertà della filosofia e delle arti presso gli Inglesi.

L'Inglese è superiore al Tedesco per l'orgoglio. Solo chi sa comandare è orgoglioso.

In ogni parte del mondo ci sono dei Tedeschi che lavorano senza ricevere il compenso che meritano. Le loro capacità vengono riconosciute, ma il fatto stesso che vivono di solo lavoro li fa oggetto del disprezzo di coloro che essi arricchiscono.

A che cosa si deve che i Tedeschi, nell'epoca che prece-

dette la guerra mondiale, abbiano incontrato cosí poche simpatie nel mondo anglosassone?

Intorno al 1870 noi avevamo un'enorme eccedenza di popolazione, e ne conseguiva che ogni anno due o trecentomila dei nostri dovevano risolversi a emigrare. Il rimedio a questo stato di cose fu d'integrarli nel circuito del lavoro. La sola produzione importante era quella dei prodotti derivanti dalle materie prime tedesche, il carbone ed il ferro. In questo campo i bisogni del mercato erano coperti dall'Inghilterra. Gli Inglesi esigevano la prima qualità e pagavano prezzi alti per ottenerla. Chi, in simili condizioni, vuol commerciare a tutti i costi non può far altro che praticare prezzi inferiori.

Il nostro accanimento nel lavoro ci ha permesso di creare articoli in serie a buon mercato, ma che, sul piano della qualità, non potevano far concorrenza ai prodotti inglesi. Eravamo dei novellini e ignoravamo del tutto i segreti di fabbricazione. Fu cosí che nel 1880, a un'esposizione universale che aveva luogo a Filadelfia, la produzione tedesca fu qualificata « dozzinale. » Il tempo ci ha tuttavia permesso di surclassare, in tre settori della produzione, la qualità del lavoro inglese: nell'industria chimica (con in testa i prodotti farmaceutici, la fabbricazione delle materie coloranti e, immediatamente prima della guerra mondiale, l'estrazione dell'azoto dall'aria); nella produzione degli apparecchi elettrici; nella produzione degli strumenti ottici.

L'Inghilterra ha cosí profondamente avvertito il danno che le derivava da questa concorrenza, che vi ha reagito con tutte le sue forze. Ma né i tentativi di protezione doganale, né certi accordi internazionali, né il contrassegno *Made in Germany* imposto agli oggetti fabbricati in Germania, vi potettero nulla.

L'ideale di vita degli Inglesi si è incarnato nella società dell'epoca vittoriana. In quel tempo l'Inghilterra aveva al suo servizio gli innumerevoli milioni di abitanti del suo impero coloniale, oltre ai suoi trentacinque milioni di nazionali. Aggiungiamovi un milione di borghesi — e, a dir molto, mille signori che raccoglievano senza muovere un dito il frutto del lavoro altrui. Per questa casta dirigente l'apparizione della Germania sui mercati fu una disgrazia. Fin dall'inizio della nostra ascesa economica la sorte dell'Inghilterra era decisa! E' fuori dubbio che

in avvenire l'Impero inglese non potrà sussistere che con l'appoggio della Germania.

Io credo che la fine di questa guerra segnerà l'inizio di una amicizia duratura con l'Inghilterra. Ma dovremo prima metterla k. o. — perché solo a questa condizione potremo vivere in pace con lei: gli Inglesi non sanno rispettare che chi li ha messi fuori combattimento.

Il 1918 dev'essere cancellato.

G. D. domanda al Führer se la Germania è premunita contro i pericoli della vita troppo facile che minacciano di perdere l'Inghilterra.*

Sí, ed è per questo che mi preoccupo delle arti. Presso gli Inglesi la cultura, come lo sport, è un privilegio della buona società. Si pensi che in nessun Paese Shakespeare è recitato cosí male come in Inghilterra. Gli Inglesi amano la musica, ma la musica non li ricambia! Inoltre, non hanno alcun pensatore di genio. Che cosa rappresenta la *National Gallery* per la massa del popolo inglese? E' come la loro Riforma. Essa non è stata, come la Riforma tedesca, provocata da esigenze di coscienza, ma unicamente dalla ragion di Stato.

A Bayreuth si vedono piú Francesi che Inglesi. Mi si citi un qualunque teatro in Inghilterra dove si lavori come si lavora da noi in centinaia di teatri!

Ma ho avvicinato molti Inglesi e molte Inglesi che stimo. Non pensiamo troppo a quelli che conosciamo e con i quali abbiamo avuto quegli ingannevoli rapporti ufficiali — non sono piú degli uomini. Nonostante tutto, è solo con questo popolo che possiamo associarci.

* Gerda Daranowsky, una delle quattro segretarie di Hitler durante la guerra. (N. d. T.)

7

Notte dal 24 al 25 luglio 1941.

Le qualità del soldato tedesco. — Il tributo di sangue e la SS. — Deficienze del comando tedesco nel 1914-1918.

Posso dire di non aver mai dubitato delle qualità del soldato tedesco, come invece han fatto perfino alcuni capi della Wehrmacht.

L'esercito tedesco è tecnicamente il piú perfetto del mondo, e il soldato tedesco, nell'ora della crisi, è piú sicuro e piú solido di qualsiasi altro. Sono veramente felice che mi sia stato concesso di vedere il soldato tedesco ricompensato dalla Provvidenza. Per una milizia scelta come la nostra SS, è stata una grande fortuna l'aver subíto perdite relativamente gravi. Cosí si è assicurata il prestigio necessario per intervenire eventualmente all'interno — il che non sarà certamente necessario. Ma è bene che sappiamo di disporre di una milizia che all'occorrenza se ne dimostrerebbe capace.

E' meraviglioso vedere come i nostri gauleiter siano dappertutto sulla breccia.

Non posso dire quanto ho sofferto delle deficienze del nostro comando durante l'altra guerra. Militarmente, non eravamo ben guidati, e politicamente lo eravamo cosí male che avevo sempre la voglia d'intervenire. Se in quell'epoca fossi stato Cancelliere del Reich, in tre mesi avrei stroncato qualsiasi ostruzionismo e riaffermato la nostra potenza.

Se avessi venti o venticinque anni di meno, sarei in prima linea. Ho amato appassionatamente la mia condizione di soldato.

8

Venerdí 25 luglio 1941, mezzogiorno.

La Romania dev'essere un Paese agricolo.

La Romania farebbe bene a rinunziare nei limiti del possibile ad avere un'industria propria. A questo modo dirigerebbe le ricchezze del suo suolo, e specialmente il grano, verso il mercato tedesco. In cambio riceverebbe da noi i prodotti manifatturati di cui ha bisogno. La Bessarabia è un vero granaio. Cosí scomparirebbe quel proletariato romeno che è contaminato dal bolscevismo, e il Paese non mancherebbe mai di niente. Devo riconoscere che re Carol ha lavorato in questo senso.

9

Venerdí 25 luglio 1941, sera.

Rivalità tra Inghilterra e America.

Un giorno l'Inghilterra e l'America combatteranno tra loro una guerra che sarà condotta col piú grande odio che si possa immaginare. Uno dei due Paesi dovrà scomparire.

10

Sabato 26 luglio 1941, nella notte.

Le istituzioni a forma monarchica sono condannate.

Il popolo ha bisogno di un punto verso il quale possano convergere i sentimenti dei singoli: un idolo. Il popolo che ha un sovrano della statura di Federico il Grande può stimarsi fortunato, ma ad un sovrano mediocre deve preferire la repubblica! Si osservi questo: quando la forma monarchica è stata

abolita in un Paese — vedi Francia e Jugoslavia di oggi! — allora è votata al ridicolo e non può piú riaffermarsi.

Sono tentato di credere che con la Chiesa succederà la stessa cosa. Si tratta d'istituzioni che naturalmente si sono sviluppate nel senso del cerimoniale e della solennità. Ma questa sovrastruttura non significa piú niente quando la potenza sulla quale essa poggiava è scomparsa.

11

Domenica 27 luglio 1941, sera.

Giovinezza e vecchiaia dei popoli. — Impedire la ricostituzione di una potenza militare nell'Est. — L'esempio della dominazione inglese nelle Indie. — Non educare gli analfabeti russi. — Colonizzazione dell'Ucraina. — I soldati-contadini.

E' sorprendente constatare come e quanto la condizione di un popolo nel mondo sia subordinata all'età. Una nazione giovane è costretta a passare di successo in successo; una nazione invecchiata può concedersi il lusso di subire continui scacchi. La Germania e l'Inghilterra.

Dovremo aver cura d'impedire che da quella parte dell'Ural si ricostituisca una potenza militare, perché i nostri vicini d'Occidente sarebbero sempre gli alleati dei nostri vicini d'Oriente. E' cosí che un tempo i Francesi hanno fatto causa comune con i Turchi e che oggi gli Inglesi agiscono allo stesso modo con i Sovieti. Quando dico « quella parte dell'Ural,» intendo una linea situata a duecento o trecento chilometri a est dell'Ural.

Dovremo poter dominare questa regione dell'Est con duecentocinquantamila uomini inquadrati da buoni amministratori. Prendiamo esempio dagli Inglesi che, con duecentocinquantamila uomini in tutto, di cui cinquantamila soldati, governano quattrocento milioni d'Indiani. Questo spazio dell'Est dovrà essere sempre dominato da Tedeschi. Il nostro errore piú madornale sarebbe quello di volervi educare la massa. E' nostro inte-

resse che quelle popolazioni sappiano appena riconoscere le indicazioni stradali. Attualmente sono analfabeti, e tali devono rimanere. Ma, beninteso, devono poter vivere decentemente, e anche questo è nostro interesse.

Del Sud dell'Ucraina, specie della Crimea, faremo una colonia esclusivamente tedesca. Non avrò nulla in contrario a scacciarne la popolazione che vi si trova. Il colono tedesco sarà il soldato-contadino, e a tal fine prenderò dei soldati di mestiere, indipendentemente dalla loro attribuzione fino a quel momento. Cosí disporremo inoltre di un corpo di sottufficiali coraggiosi, quale ci occorre. In avvenire avremo un esercito permanente di un milione e mezzo di uomini. Congedando i soldati che avranno prestato dodici anni di servizio, avremo ogni anno dai trentamila ai quarantamila uomini di riserva. Il Reich metterà una fattoria perfettamente attrezzata a disposizione di quelli di loro che sono figli di contadini. Il suolo non ci costa niente, non dobbiamo che fabbricare la casa. Il figlio di contadino avrà pagato questa sistemazione con i suoi dodici anni di servizio. Durante gli ultimi due anni si preparerà già all'agricoltura. Una sola condizione gli sarà imposta: che non sposi una cittadina, bensí una ragazza di campagna che, nella misura del possibile, non abbia cominciato con l'abitare in città con lui. Questi soldati-contadini riceveranno delle armi, di modo che al minimo pericolo potranno essere sul posto a nostra disposizione. E' cosí che l'ex-impero austriaco ha dominato i suoi popoli dell'Est. Contemporaneamente, il soldato-contadino sarà per noi un perfetto insegnante elementare. Il sottufficiale è un maestro ideale per il piccolo agricoltore. Ad ogni modo, questo sottufficiale varrà come insegnante piú di quanto il nostro attuale insegnante non valga come ufficiale!

Torneremo cosí a vedere nelle campagne la benedizione delle famiglie numerose. La legge attuale sull'eredità rurale non riconosce il diritto dei cadetti: in avvenire ogni figlio di contadino avrà diritto al suo pezzo di terra. E dai trentamila ai quarantamila contadini ogni anno, è enorme.

Negli Stati Baltici potremo accettare, come coloni, degli Olandesi, dei Norvegesi — e perfino, a titolo individuale, degli Svedesi.

12

Notte dal 27 al 28 luglio 1941.

La benedizione delle famiglie numerose. — Primato dell'Est. — Utilizzare tutte le forze, da qualsiasi parte vengano. — La funzione delle *élites.*

E' nella natura dell'uomo l'agire in funzione dei propri discendenti. Alcuni non pensano che alla loro famiglia e alla loro casa. Altri vedono piú lontano. Quanto a me, devo dire che, quando vedo dei bambini, penso a loro come se fossero miei. Tutto mi appartiene.

Se sono cosí poco preoccupato per quanto riguarda la guerra sul fronte orientale, è perché tutto ciò che vi avviene si svolge esattamente nel quadro di ciò che mi sono sempre rappresentato come desiderabile. L'indomani della guerra mondiale molti erano quelli che pensavano che noi dovessimo guardare alle ricchezze minerarie dell'Ovest, alle materie prime coloniali, all'oro. Io, invece, ho sempre considerato il possesso del suolo dell'Est indispensabile per noi, e oggi non ho alcuna ragione per modificare il mio punto di vista.

All'inizio del nostro movimento ho agito soprattutto per intuito. In carcere ho avuto il tempo di dare una base storica naturale alla mia filosofia. Dal loro punto di vista i dirigenti di allora hanno sbagliato a mettermi dentro. Avrebbero fatto molto meglio a lasciarmi parlare e discorrere continuamente, senza darmi il tempo di respirare!

La teoria nazionalsocialista è di utilizzare tutte le forze, da qualsiasi parte vengano. Non ignoro che nelle famiglie che da generazioni si dedicano al servizio dello Stato ci sono dei buoni elementi, e i bolscevichi, nei loro eccessi, hanno commesso l'errore di sterminare l'*intellighenzia.* Ma è intollerabile che i membri di una classe credano di essere i soli qualificati a ricoprire certe funzioni.

Il lavoro che il singolo è chiamato a fornire non può essere valutato in funzione del suo valore obiettivo. Il singolo non ha

che un dovere: fare qualche cosa. Chi adempie a questo dovere diventa pertanto indispensabile alla comunità, sia che faccia una cosa che egli solo sa fare, sia che ne faccia una che chiunque può fare. Se non fosse cosí, l'uomo che realizza una cosa importante, il cui effetto può durare decennî o addirittura secoli, avrebbe il diritto di mettere superbia e di disprezzare gli spazzini municipali.

L'esempio fornito dall'aristocrazia inglese è perfettamente logico — quando essa vuole che il primogenito di una famiglia sia l'unico erede del titolo. A questo modo i cadetti ritornano al popolo, e la famiglia conserva la sua potenza economica pur serbando legami con il popolo.

Quando si dice con aria di commiserazione che un qualche rampollo di vecchia famiglia è un inutile, un vagabondo, un decaduto, molto bene! E' giusto che una famiglia sana elimini uno dei suoi membri diventato indegno. L'errore sarebbe proprio che quel decaduto rimanesse un privilegiato.

E' sottinteso che solo un'economia pianificata può utilizzare intelligentemente tutte le forze di un popolo.

Darré ha fatto due cose buone: la legge di successione agraria e la regolamentazione dei mercati.

Se in avvenire otterremo le materie prime la cui penuria ci ha costretti a sostituirle con prodotti sintetici (vi siamo riusciti grazie alle nostre ricerche scientifiche e alla superiorità della nostra tecnica), non sarà questa una ragione per abbandonare la produzione di tali prodotti sintetici.

13

Notte dal 1° al 2 agosto 1941.

Processo alla burocrazia. — Leggi uniformi e senso della diversità. — Ricompensa alla disobbedienza intelligente. — Un continente da dirigere. — Una razza di dominatori.

Spesso s'insiste perché io dica qualcosa in lode della burocrazia. Ma è proprio quello che io non posso.

Noi abbiamo un'amministrazione indubbiamente pulita, in-

corruttibile, ma anche cavillosa. E' superorganizzata e, almeno in certi settori, sovrabbondante. Il suo difetto principale è che nessuno aspira a distinguervisi e che comprende troppi irresponsabili. I nostri funzionari paventano soprattutto l'iniziativa — e poi con quella mentalità da impiegatucci avvitati alle loro sedie! Tranne che in un settore della Wehrmacht, nell'esercito abbiamo molto piú elasticità che non nei settori civili. E nonostante delle paghe spesso insufficienti!

L'idea fissa dei nostri funzionari è che la legislazione deve essere la stessa per tutto il Reich. E perché non un ordinamento per ogni parte del Reich? Essi ritengono che un ordinamento cattivo, ma uniforme, sia da preferirsi a un buon ordinamento che tenesse conto delle circostanze specifiche. L'importante, invece, è solo che i dirigenti superiori abbiano una visione complessiva dell'attività dell'amministrazione, onde possano reggerne tutti i fili.

La Wehrmacht concede la piú alta onorificenza a chi, agendo contro un ordine, salva una situazione grazie al suo discernimento e al suo spirito di decisione. Nell'amministrazione, invece, il non eseguire un ordine è oggetto di una sanzione capitale. L'amministrazione ignora l'eccezione. Perciò manca del coraggio indispensabile a quelli che devono assumere delle responsabilità.

In vista dei mutamenti di metodo che s'impongono, è una circostanza favorevole il fatto che siamo sul punto di aver un continente da dirigere. Le differenti posizioni del sole c'impediranno l'uniformità!

In molti punti dobbiamo controllare immense regioni con un pugno d'uomini. Sicché la polizia è sempre sul chi vive. Che fortuna, a questo riguardo, poter contare sugli uomini del Partito!

Si capisce che dovremo pagare il prezzo delle nostre esperienze. Gli errori sono inevitabili. Ma che volete che importi, se entro dieci anni mi si potrà annunziare che Danzica, l'Alsazia e la Lorena sono tedesche! Che m'importerà allora di sapere che tre o quattro errori sono stati commessi a Colmar e cinque o dieci altrove? Assumiamo la responsabilità di questi errori e conserviamo le provincie! Entro dieci anni avremo costituito un'aristocrazia di uomini sui quali sapremo di poter contare ogni volta che dovremo fronteggiare nuove difficoltà.

Otterremo per selezione un nuovo tipo d'uomo, una razza di dominatori, delle specie di viceré. Che, beninteso, non utilizzeremo in Occidente!

14

2 agosto 1941, mezzogiorno.

Plutocrazia e proletariato in Sassonia. — Una borghesia incredibilmente ottusa. — Il cilindro del borghese. — Il Kaiser e gli operai. — Bismarck aveva ragione. — Tanto di cappello ad alcuni comunisti.

Non deve meravigliare che il comunismo abbia avuto in Sassonia il suo bastione piú saldo e che solo a poco a poco noi abbiamo conquistato alla nostra causa gli operai sassoni. E non deve neppure meravigliare che oggi questi operai siano tra i nostri seguaci piú fedeli. La borghesia sassone era incredibilmente ottusa. Ha voluto vedere in noi dei semplici comunisti. Chi proclama il diritto della massa alla giustizia sociale è un bolscevico! Il modo come hanno sfruttato il lavoratore a domicilio è inimmaginabile. E' un delitto aver trasformato gli operai sassoni in proletari. In Sassonia regnava una plutocrazia paragonabile a quella che c'è ancora in Inghilterra. Il reclutamento nella Wehrmacht ha permesso di constatare la decadenza progressiva della qualità del materiale umano di quella regione. Non rimprovero agli umili di essere stati comunisti, ma lo rimprovero all'intellettuale, il quale non fa che sfruttare per altri fini la miseria altrui. Ancor oggi, a pensare a quella gentaglia di borghesi, mi sale il sangue alla testa.

La massa ha seguíto l'unica via possibile. L'operaio non partecipava in alcun modo alla vita nazionale. S'inaugurasse un monumento alla memoria di Bismarck o si varasse un piroscafo, non c'era mai caso che una delegazione di operai venisse invitata — nient'altro che abiti da cerimonia e uniformi. Per me, il cappello a cilindro è la caratteristica del borghese. Qualche volta mi diverto a sfogliare dei vecchi numeri della *Woche*, ne ho una collezione: ebbene, è veramente istruttivo immergersi in quella lettura. Al varo di un piroscafo, nient'altro che cappelli

a cilindro, perfino dopo la rivoluzione! A quelle feste il popolo era invitato solo per fare da comparsa. Il Kaiser ha ricevuto *una volta* una delegazione di operai: li ha volgarmente ingiuriati, minacciandoli chiaro e tondo di privarli del favore imperiale. Immagino che, nelle loro riunioni locali, i delegati abbiano avuto agio di trarre le conseguenze dal discorso imperiale. Scoppiata la guerra, il male era fatto, ed era troppo tardi per far macchina indietro. D'altra parte, mancò il coraggio di schiacciare la testa della socialdemocrazia. Era quel che Bismarck avrebbe voluto fare, ma con la contropartita di una buona legislazione sociale. Questa strada, se l'avessimo seguíta sistematicamente, ci avrebbe condotti in porto in meno di vent'anni.

Thaelmann è il tipico mediocre che non poteva agire diversamente da come ha agito. Non ha l'intelligenza di un Torgler, per esempio. E' ottuso. Perciò ho potuto lasciar andare Torgler e ho dovuto imprigionare Thaelmann, non per vendetta, ma per impedirgli di nuocere. Non appena il pericolo russo sarà eliminato, lascerò andare anche lui. Non ho avuto bisogno d'imprigionare i socialdemocratici: in realtà non avevo motivo di temere che all'estero potessero trovare una base e degli appoggi per muovere contro di noi.

Il nostro patto con la Russia non ha mai implicato che noi potessimo essere indotti ad adottare un atteggiamento diverso circa il pericolo interno. Individualmente, i nostri comunisti mi sono mille volte piú simpatici di uno Starhemberg, per esempio. Erano dei temperamenti energici. Peccato che non siano rimasti piú a lungo in Russia. Ne sarebbero tornati perfettamente guariti.

15

2 agosto 1941, durante il pranzo.

Giuristi e ribaldi. — I castighi corporali. — Semplificazione necessaria dell'apparato repressivo.

Come i cacciatori si dànno pensiero, molto tempo prima, della selvaggina che uccideranno al tempo della caccia, cosí i

giuristi si dànno pensiero dei furfanti.

Il maggior vizio del nostro sistema repressivo sta nell'importanza esagerata attribuita a una prima condanna. Una pena corporale sarebbe spesso di gran lunga preferibile a una pena detentiva. In carcere, e nei penitenziari, il delinquente impara troppe cose. I recidivi che egli avvicina cominciano col dimostrargli che si è comportato stupidamente e gl'insegnano come far meglio la prossima volta. Il soggiorno in carcere non costituisce in fondo che un insegnamento ininterrotto dell'arte di fare il male.

A Berlino è stato commesso un assassinio. La stampa ne parla diffusamente e Schaub domanda al Führer quanto tempo passerà prima del processo.

In un caso simile trovo assurdo un lungo processo in piena regola per accertare la responsabilità o l'irresponsabilità. Secondo me, l'autore di questo delitto, responsabile o non, dev'essere eliminato.

16

2 agosto 1941, sera.

Origine della cortina di ferro. — Il socialnazionalismo non è un articolo d'esportazione. — Bestiame, caucciú, carbone bianco. — Opposizione tra Parigi e Vichy. — Missione europea dei Norvegesi.

La Russia quando si barrica entro le sue frontiere lo fa per impedire ai suoi sudditi di stabilire certi paragoni. Cosí Stalin si è visto costretto a introdurre il bolscevismo nei Paesi Baltici affinché il suo esercito di occupazione fosse privo di qualsiasi elemento di paragone con un altro sistema. Dapprima Stalin non aveva affatto questa intenzione.

L'importante è che noi diamo alla Germania un aspetto tale da eliminare in chiunque venga a visitarci qualsiasi pregiudizio nei nostri riguardi. Non voglio imporre il nazionalsocialismo a

nessuno. Se mi si dice che certi Paesi vogliono rimanere democratici, tanto meglio: bisogna che rimangano democratici a ogni costo! I Francesi, per esempio, devono conservare i loro partiti. Quanto piú in Francia si verificheranno dei movimenti sociali rivoluzionari, tanto meglio sarà per noi. Il nostro comportamento attuale è perfetto. Molti Francesi non desidereranno che noi lasciamo Parigi, perché i loro rapporti con noi li rendono sospetti agli occhi dei Francesi di Vichy. Analogamente, i Francesi di Vichy non vedono forse di mal occhio la nostra occupazione di Parigi, perché, se non vi fossimo noi, avrebbero ragione di paventare alcuni movimenti rivoluzionari.

Quando l'economia sarà definitivamente organizzata, dovremo curare l'incremento degli allevamenti di bestiame. Dovremo anche dedicare 40.000 ettari di terra alla coltura del caucciú.

Per colpa del capitalismo, che si preoccupa solo degli interessi privati, lo sfruttamento del carbone bianco in Germania è appena agli inizi.

Gli impianti idraulici piú importanti devono essere assegnati in primo luogo ai consumatori piú importanti, per esempio all'industria chimica.

Dovremo provocare con tutti i mezzi tutto ciò che potrebbe assicurarci il guadagno di un solo kilowatt. Non dimentichiamo i nostri mulini di un tempo. L'acqua scorre, basta costruire uno sbarramento per ottenere l'energia. Un giorno il carbone scomparirà, ma l'acqua ci sarà sempre. Tutto ciò può essere sfruttato piú razionalmente. Possiamo costruire sbarramenti su sbarramenti e utilizzare i piú piccoli pendii: otterremo cosí una portata d'acqua regolare e potremo costruire al riparo dai bombardamenti. Il nuovo procedimento di Fischer è una delle invenzioni piú geniali che siano mai state fatte.

Un giorno la Norvegia dovrà essere la centrale elettrica dell'Europa Settentrionale. Cosí i Norvegesi potranno compiere finalmente una missione europea. Non ho studiato il problema nei riguardi della Svezia. In Finlandia, disgraziatamente, non c'è niente da fare.

Se tutte le nostre città adottassero il procedimento utiliz-

zato a Monaco per la produzione del gas illuminante mediante ricupero, avremmo un vantaggio enorme. A Monaco il 12 % del gas illuminante è prodotto in questo modo.

Nella Welserheide il gas esce da terra: la città di Wels è riscaldata a gas. Non mi meraviglierebbe che un giorno nella Welserheide si scoprisse del petrolio.

Ma indubbiamente l'avvenire appartiene all'acqua, al vento, alle maree. Come mezzo di riscaldamento, è probabile che venga scelto l'idrogeno.

17

Notte dall'8 al 9, notte dal 9 al 10, mezzogiorno del 10, sera del 10, e notte dal 10 all'11 agosto 1941.

L'educatore tedesco si è fatto detestare. — Organizzazione degli spazi dell'Est. — Lasciar vivere la popolazione russa. — L'Europa, entità razziale. — Pericolo nella sicurezza. — Evacuazione di Tedeschi ed espulsione di Ebrei. — Una politica razziale. — Gli albergatori svizzeri. — Le battaglie di annientamento. — La tattica scelta da Stalin. — Impertinenza degli Inglesi. — I Dardanelli e la Turchia. — Le armi dell'avvenire.

L'India è all'origine dell'orgoglio inglese. Quattrocento anni fa gli Inglesi non avevano quest'orgoglio. Dati gli immensi spazi sui quali hanno esteso il loro dominio, sono stati costretti a governare milioni di esseri umani — e li hanno tenuti in pugno accordando a pochi uomini un potere discrezionale. E' evidente che non avrebbero potuto rifornire di viveri e di oggetti di prima necessità grandi unità europee. Di conseguenza, si son guardati bene, con un pugno d'uomini, dall'imporre una norma di vita a quei nuovi continenti. Né gli Anglicani vi hanno mai svolto attività missionaria. A questo modo gli indigeni non hanno mai dovuto difendere da assalti di sorta la loro integrità spirituale.

I Tedeschi, invece, si sono fatti detestare in qualsiasi parte del mondo, perché dovunque siano andati hanno cominciato ad assumere arie di educatori. Il che non è un buon metodo di conquista. Ogni popolo è geloso dei suoi costumi, e nessuno desidera che noi gli diamo lezioni. I Russi non conoscono il senso

del dovere come noi l'intendiamo. Perché dovremmo tentare d'inculcar loro questa nozione?

Il colono tedesco dovrà vivere in fattorie belle e spaziose. Le sedi degli uffici tedeschi saranno edifici meravigliosi, i governatori alloggeranno in palazzi. A poco a poco, all'ombra dei servizi amministrativi si organizzerà tutto ciò che è indispensabile ad assicurare un certo livello di vita. Intorno alla città, per una profondità di trenta-quaranta chilometri, sorgerà una cintura di bei villaggi collegati tra loro da strade di prim'ordine. Di là da questa cintura c'è un altro mondo nel quale intendiamo che i Russi vivano secondo i loro desiderî. Noi dovremo soltanto dominarli. In caso di rivolta, non avremo che da sganciare alcune bombe sulle loro città, e la faccenda sarà liquidata. Una volta all'anno condurremo una delegazione di Chirghisi a visitare la capitale del Reich per colpirne l'immaginazione con la grandiosità dei nostri monumenti.

I territori dell'Est saranno per noi ciò che l'India è stata per l'Inghilterra. Se solamente riuscissi a far capire al popolo tedesco ciò che significa per noi questo spazio! Le colonie sono un possesso precario, ma questa terra è sicura per noi. L'Europa non è un'entità geografica, è un'entità razziale. Adesso comprendiamo perché i Cinesi si sono chiusi dietro una muraglia per proteggersi contro le continue aggressioni dei Mongoli. Qualche volta desidereremmo che un' immensa muraglia proteggesse i nuovi territori dell'Est contro le masse dell'Asia Centrale, ma ciò è contrario agli insegnamenti della storia. Perché un senso di eccessiva sicurezza provoca, a lungo andare, un rilassamento delle forze. Sono del parere che la piú solida delle muraglie sarà sempre un muro di toraci!

Se c'è un popolo che ha il diritto di ordinare delle evacuazioni, questo popolo siamo noi, perché a piú riprese abbiamo dovuto evacuare la nostra stessa popolazione. Dalla sola Prussia Orientale sono dovuti emigrare ottocentomila uomini. Il nostro grado di sensibilità è dimostrato dal fatto che consideriamo il massimo della brutalità l'aver liberato il nostro Paese da seicentomila Ebrei. E tuttavia abbiamo ammesso senza recriminazioni, e come una cosa inevitabile, l'evacuazione dei nostri compatrioti!

Non dovremo mai piú permettere a dei Germani di emigrare

in America. Dovremo, invece, attirare i Norvegesi, gli Svedesi, i Danesi, gli Olandesi nei nostri territori dell'Est. Diventeranno membri del Reich tedesco. Il nostro dovere è di condurre metodicamente una politica razziale. Vi siamo costretti, non foss'altro che per combattere la degenerazione che, in seguito ad alcune unioni in certo modo consanguinee, comincia a minacciarci.

Quanto agli Svizzeri, potremo tutt'al piú utilizzarli come albergatori.

Non abbiamo alcun motivo di prosciugare le paludi. Prenderemo solo la terra migliore, i terreni migliori. Nella regione paludosa sistemeremo un gigantesco campo di manovre di trecentocinquanta chilometri per quattrocento, approfittando dei fiumi e degli altri ostacoli naturali.

E' sottinteso che le nostre divisioni agguerrite durerebbero poca fatica ad aver ragione di un'armata inglese. L'Inghilterra è in condizioni d'inferiorità per il solo fatto che non ha la possibilità di manovrare le sue truppe sul territorio metropolitano. Se gli Inglesi volessero aprirsi dei grandi spazi in casa loro, dovrebbero sacrificare troppi castelli.

La storia mondiale conosce tre battaglie di annientamento: Canne, Sedan e Tannenberg. Noi possiamo andar fieri del fatto che due di queste sono state combattute da eserciti tedeschi. Oggi vi si aggiungono le nostre battaglie di Polonia e d'Occidente, nonché quelle che stiamo combattendo sul fronte orientale.

Le altre sono battaglie d'inseguimento, compresa Waterloo. Noi ci facciamo un'idea falsa della battaglia della Foresta di Teutberg. In parte è colpa del romanticismo dei nostri professori di storia. Il fatto è che neanche allora era possibile dar battaglia in una foresta.

Per quanto concerne la campagna di Russia, due concezioni si contendevano il campo: secondo l'una, Stalin avrebbe scelto la tattica della ritirata sull'esempio del 1812; secondo l'altra, dovevamo aspettarci una resistenza accanita. Ero praticamente il solo a credere in quest'ultima eventualità. Mi dicevo che l'abbandono dei centri industriali di Pietroburgo e di Kharkov equi-

valeva ad una resa, che la ritirata in simili condizioni significava lo sfacelo, e che in considerazione di ciò la Russia avrebbe tentato di conservare a ogni costo quelle posizioni. E' con questa disposizione di spirito che abbiamo cominciato la campagna, e gli avvenimenti mi hanno dato ragione.

L'America, anche se si mettesse furiosamente al lavoro per quattro anni, non riuscirebbe a sostituire il materiale che l'esercito russo ha perduto fino a questo momento.

Se l'America aiuta l'Inghilterra, lo fa col secondo fine di affrettare il momento in cui raccoglierà l'eredità britannica.

Io non potrò vederlo, ma mi rallegro per il popolo tedesco al pensiero che un giorno l'Inghilterra e la Germania marceranno unite contro l'America.

La Germania e l'Inghilterra sapranno ciò che ciascuna di loro può aspettarsi dall'altra, e allora noi avremo trovato l'alleato di cui abbiamo bisogno. Questi Inglesi sono di un'impertinenza senza precedenti ! Il che non m'impedisce di ammirarli. In questo campo hanno ancora molto da insegnarci !

Se c'è qualcuno che prega per il successo delle nostre armi, è lo Scià di Persia. Non appena saremo calati in casa sua, egli non avrà piú niente da temere dall'Inghilterra.

La prima cosa che dovremo fare sarà di concludere un trattato di amicizia con la Turchia e di rimetterci a lei per la sorveglianza dei Dardanelli. Nessun'altra Potenza può vantare diritti di sorta in quella zona.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'economia, ne stiamo assaporando appena le primizie, e già immagino come sarà meraviglioso organizzare economicamente l' Europa. Un solo esempio: che cosa non potremmo guadagnare se riuscissimo a ricuperare i vapori prodotti dalla fabbricazione del gas illuminante e che ora vanno perduti ? Li utilizzeremmo per riscaldare le serre che, durante tutto l'inverno, rifornirebbero di legumi e di frutta fresca le nostre città. Niente è piú bello dell'orticoltura.

Finora ho creduto che un esercito non potesse fare a meno della carne. Ebbene, in questo momento apprendo che nel mondo antico gli eserciti ricorrevano alla carne soltanto nei periodi

di carestia e che l'alimentazione degli eserciti romani era quasi interamente basata sui cereali.

Se consideriamo tutto ciò che sonnecchia nello spazio europeo (Germania, Inghilterra, Paesi nordici, Italia) allo stato di forze creatrici, che cosa sono, in confronto, le possibilità americane?

L'Inghilterra è fiera della volontà che i Dominions hanno manifestata di rimanere affiancati all'Impero. Un simile atteggiamento ha certamente qualcosa di bello, ma questa volontà non è valida che nella misura in cui il potere centrale ha la possibilità d'imporla.

Il fatto che nel nuovo Reich ci sarà un unico esercito, una unica SS, un'unica amministrazione, produrrà un effetto straordinario di potenza.

Allo stesso modo che una città antica, chiusa tra le sue vecchie mura, ha necessariamente una struttura diversa da quella dei quartieri nuovi della periferia, cosí noi dovremo governare i nuovi spazi con metodi diversi da quelli in vigore nell'attuale Reich. S'intende che l'uniformità dev'essere applicata solo alle cose essenziali.

Per quanto riguarda l'Austria, è stata una buona soluzione quella di distruggere lo Stato centralizzato a detrimento di Vienna e di ristabilire le provincie. In tal modo sono stati soppressi d'un tratto numerosi punti di attrito. Ogni Gau è felice di essere padrone in casa sua.

Le armi dell'avvenire? Prima di tutto l'esercito di terra, poi l'aviazione e, solo al terzo posto, la marina.

Nell'estate del 1918 ci sono mancati quattrocento carri d'assalto per vincere la guerra mondiale. La nostra disgrazia fu che il nostro comando non comprese in tempo l'importanza delle armi tecniche.

L'aviazione è l'arma piú giovane. In pochi anni ha realizzato progressi formidabili, ma non possiamo ancora dire che abbia raggiunto l'apogeo delle sue possibilità.

La marina, invece, non è, diciamo, cambiata dopo la guerra mondiale. C'è qualcosa di tragico nel fatto che la corazzata, questo monumento dell'ingegnosità umana, abbia perduto qualsiasi ragion d'essere in seguito allo sviluppo dell'aviazione. Fa

pensare a quella meraviglia di tecnica e di arte che era, alla fine del Medio Evo, l'armamento di un cavaliere e della sua cavalcatura (corazza e gualdrappa.)

A ciò si aggiunga che la costruzione di una corazzata rappresenta il valore di mille bombardieri — e che quantità di tempo! Quando si sarà inventata la torpedine silenziosa, cento aeroplani significheranno la morte di un incrociatore. Già adesso nessuna grande unità da guerra può piú sostare in un porto.

18

Notte dal 19 al 20 agosto 1941.

Virtú della guerra. — Da dieci a quindici milioni di Tedeschi in piú. — Le guerre inducono alla prolificazione. — Autarchia dell'Europa.

Al popolo tedesco bisognerebbe, per il suo bene, augurare una guerra ogni quindici o vent'anni. Un esercito il cui solo scopo è di conservare la pace finisce per essere un esercito da operetta — vedi Svezia e Svizzera. Oppure costituisce un pericolo di ordine rivoluzionario all'interno.

A chi mi rimproverasse di aver sacrificato centomila o duecentomila uomini alla guerra, potrei rispondere che grazie alla mia attività la nazione tedesca si è accresciuta di oltre due milioni e cinquecentomila esseri umani. Se ne chiedo la decima parte in sacrificio, ne ho pur sempre dati in misura del novanta per cento. Spero che tra dieci anni ci saranno dai dieci ai *quindici milioni* di Tedeschi *in piú* nel mondo. Che siano uomini o donne, poco importa: ho creato alcune condizioni favorevoli all'accrescimento della natalità.

La vita è crudele. Nascere, esistere, scomparire, è sempre questione di morte. Chi nasce deve morire. Che muoia in seguito a malattia, a un incidente o alla guerra, le cose non cambiano. Quanto a coloro che soffrono la guerra, nella carne o negli affetti, possono trovare una consolazione nel pensiero che il loro sacrificio è consentito perché assicuri l'avvenire del popolo di cui fanno parte.

Molti grandi uomini nacquero dopo sei o sette fratelli. Quando muore un uomo che conosciamo, sappiamo quel che perdiamo. Ma sappiamo forse quel che perdiamo in seguito alla limitazione delle nascite ? L'uomo ucciso ancor prima di nascere: ecco l'enigma.

Le guerre inducono i popoli alla prolificazione, insegnano a ogni famiglia di non cadere nell'errore di accontentarsi di un solo figlio.

Non è ammissibile che la vita dei popoli del continente dipenda dall'Inghilterra. L' Ucraina, poi il Bacino del Volga, saranno un giorno i granai dell'Europa. Noi raccoglieremo molto piú di quanto non cresca attualmente su quel suolo. Non bisogna dimenticare che al tempo degli zar la Russia (con i suoi settanta milioni di abitanti) non ha mai sofferto la fame. Noi riforniremo l'Europa anche di ferro. Se un giorno la Svezia non vorrà piú provvederci di ferro, poco male: lo prenderemo nei territori dell'Est. L'industria belga potrà scambiare i suoi prodotti — oggetti a buon mercato di consumo corrente — contro i cereali di quelle regioni. Quanto, per esempio, alle povere famiglie operaie della Turingia e dell'Erzgebirge, vi troveranno vaste possibilità.

Nelle regioni dell'Ucraina da noi occupate, il popolo si precipita nelle chiese. Non ci vedrei niente di male se, come avviene adesso, continuassero a officiarvi dei vecchi contadini russi. Le cose cambierebbero se si trattasse di preti. Quanto a questi, anzi, dobbiamo chiederci se li lasceremo ritornare. Ho letto un rapporto secondo il quale l'opposizione russa crederebbe di aver trovato nel clero una base di partenza per un'azione panslavista.

19

Notte dal 14 al 15 settembre 1941.

Della criminalità in tempo di guerra. — Gli attentati nei Paesi occupati. — Mansuetudine dei giuristi. — La via della durezza estrema.

Il trionfo della delinquenza nel 1918 si spiega. Durante quattro anni di guerra, dei grandi vuoti si erano scavati tra i

migliori di noi. E mentre noi eravamo al fronte, la criminalità si era sviluppata all'interno. Poiché le condanne a morte erano rarissime, il giorno in cui si vollero dare dei capi alla massa rivoluzionaria bastò aprire le porte delle prigioni.

Ho ordinato a Himmler, qualora un giorno si avesse ragione di temere disordini interni, di liquidare tutti coloro che si trovano nei campi di concentramento. Cosí, d'un tratto, la rivoluzione verrebbe a esser privata dei suoi capi.

Il vecchio Reich sapeva già agire con fermezza nelle regioni occupate. E con fermezza il conte von der Goltz puní i tentativi di sabotaggio delle ferrovie nel Belgio. Fece bruciare tutti i villaggi per un raggio di parecchi chilometri, dopo aver fatto fucilare i borgomastri, imprigionare gli uomini ed evacuare le donne e i bambini. Ci furono in tutto tre o quattro attentati, poi piú niente. Tuttavia nel 1918 la popolazione civile tenne un contegno ostile nei riguardi delle truppe tedesche che andavano in linea. Mi ricordo di un ufficiale che ci incitava a proseguire il cammino mentre noi volevamo dare una lezione ad alcuni ragazzacci che ci mostravano la lingua. La truppa avrebbe avuto facilmente ragione di questi incidenti, ma i giuristi difendevano sempre la causa della popolazione. Non posso dire quanto io odii questa nozione artificiale del diritto.

Oggi è la stessa cosa. Durante la campagna di Polonia i giuristi hanno tentato di prendersela con la truppa perché questa aveva fucilato sessanta civili in una regione in cui alcuni soldati feriti erano stati massacrati. In casi simili un giurista apre una istruttoria contro X. Naturalmente la sua inchiesta non dà alcun risultato, perché nessuno ha mai visto niente, e se qualcuno conosce il colpevole, si guarderà bene dal denunziare uno della « resistenza.»

I giuristi non possono capire che ben altre leggi entrano in vigore nei periodi di emergenza. Sarò proprio curioso di sapere se avranno condannato a morte lo squilibrato che ha appiccato il fuoco alla *Bremen* — per vizio, si dice, per il gusto di produrre un incendio. Ho dato istruzioni per l'eventualità che quest'uomo non fosse condannato a morte. Verrebbe immediatamente fucilato.

Di solito il procuratore generale chiede la pena di morte,

ma i giudici, nel dubbio, trovano sempre le circostanze attenuanti. Cosí, quando la legge prevede come pena la morte, l'ergastolo, i lavori forzati o il carcere, essi applicano quasi sempre la pena del carcere.

Ogni anno in Germania duemila persone all'incirca scompaiono senza lasciar tracce, per lo piú vittime di maniaci e di sadici. Si sa bene che questi sono generalmente dei recidivi — ma i giuristi, che li vezzeggiano, hanno cura di non infligger loro che delle pene molto miti. E tuttavia questa sottoumanità è il fermento che mina lo Stato ! Non vedo alcuna differenza tra costoro e i bruti che popolano i nostri campi di prigionieri russi.

Di solito i giuristi fanno di tutto per scaricare sul legislatore la responsabilità della loro mansuetudine. Questa volta abbiamo aperto loro la strada della durezza estrema, e tuttavia comminano pene carcerarie. Perché temono la responsabilità, perché mancano di coraggio.

L'inverosimile è che a coloro che non vogliono rispettare le leggi di un Paese si permetta tuttavia di fruire dei beneficî di tali leggi.

20

Mezzogiorno e sera del 17 settembre 1941, e notte dal 17 al 18.

Fortuna e spirito di decisione. — L'attacco contro la Russia. — Il soldato tedesco è il migliore del mondo. — Ufficiali giovani. — Tattica di Antonescu a Odessa. — Successi dovuti a « errori. » — Niente egemonia senza il possesso dello spazio russo. — Un mondo di schiavi nati. — Niente India senza gli Inglesi. — Anarchia degli Slavi. — La razza germanica e la nozione di Stato. — Niente università a Kiev. — La funzione delle paludi del Pripet. — Dare al popolo tedesco il senso dell'Impero.

Spirito di decisione non significa agire in ogni caso. Lo spirito di decisione consiste semplicemente nel non esitare quando una convinzione intima ci comanda di agire.

L'anno scorso ho avuto bisogno di una grande forza d'animo per prendere la decisione di attaccare il bolscevismo.

Dovevo prevedere che Stalin sarebbe passato all'attacco entro il 1941. Dovevamo dunque metterci in marcia al piú presto, se non volevamo essere prevenuti — e non potevamo farlo prima del mese di giugno.

Anche per fare la guerra bisogna aver la fortuna dalla propria! Quando ci penso, siamo stati veramente fortunati!

Non potevo creare, mediante una campagna di propaganda, un clima favorevole al rovesciamento della situazione, e innumerevoli vite sono state salvate dal fatto che in nessun articolo di giornale è mai apparsa una sola parola che potesse far capire ciò che si preparava. Ho voluto tener conto dell'eventualità che nelle file della Wehrmacht ci fossero ancora degli elementi contaminati dal bolscevismo. Se ce n'erano, suppongo che quelli di loro che hanno potuto vedere ciò che avviene in Russia, a quest'ora siano guariti. Ma al momento dell'attacco affrontavamo un mondo assolutamente sconosciuto, e molti tra noi erano quelli che avrebbero potuto fare la considerazione che avevamo pur sempre un patto di amicizia con la Russia!

Il soldato tedesco ha dimostrato ancora una volta di essere il miglior soldato del mondo. Lo era al tempo di Federico il Grande, e lo è sempre stato. Quando si tratta di tener duro, allora rivela tutta la sua efficienza. Quale che sia il suo compito, fa esattamente ciò che ci si aspetta da lui. Dopo la campagna d'Occidente c'era ancora chi diceva che il soldato tedesco dei nostri giorni non aveva la capacità di resistenza del fante della guerra mondiale. Qui, sul fronte orientale, il soldato tedesco ha provato di averla, questa capacità di resistenza.

Al tempo della guerra mondiale non si teneva conto del valore combattivo individuale del soldato. Si agiva per masse. Per tutto il periodo in cui fu praticata la guerra di movimento (nel 1914), unità compatte vennero gettate nella mischia. Nella guerra di posizione che seguí, i posti avanzati erano fin troppo vicini tra loro. Un altro errore fu quello di aver come comandanti di compagnia uomini tra i quaranta e i cinquant'anni. Per la fanteria l'agilità fisica è tutto. Alla testa delle unità di fanteria ci vogliono dunque ufficiali giovani.

Metà del successo è dovuto all'elemento sorpresa. Ecco perché un'operazione non si può ripetere all'infinito per il solo fatto che è riuscita una volta.

Antonescu impiega dinanzi a Odessa la tattica della guerra mondiale. Ogni giorno, avanza di alcuni chilometri dopo aver fatto martellare ben bene dall'artiglieria lo spazio che vuole occupare. Quanto ad artiglieria, dispone di una superiorità schiacciante rispetto all'avversario. Viste le circostanze di luogo, può benissimo comportarsi cosí !

L'operazione in corso, un accerchiamento la cui tangente misura piú di mille chilometri, è stata da molti ritenuta irrealizzabile. Per imporla ho dovuto gettare nella bilancia tutta la mia autorità. Osservo incidentalmente che gran parte dei nostri successi ha la sua origine negli « errori » che abbiamo avuto l'audacia di commettere.

La lotta per l'egemonia nel mondo verrà decisa in favore dell'Europa dal possesso dello spazio russo. L'Europa sarà quindi una fortezza inespugnabile, al riparo da qualsiasi minaccia di blocco. Tutto questo implica alcune prospettive di natura economica che probabilmente piegheranno all'ordine nuovo i piú liberali tra i demòcrati dell'Occidente.

Per il momento l'essenziale è conquistare. Poi, tutto si limiterà a un problema di organizzazione.

A contemplare questo mondo primitivo, nasce la persuasione che niente lo trarrà dalla sua indolenza, a meno che non si costringano gli uomini a lavorare. Gli Slavi costituiscono una massa di schiavi nati che sentono il bisogno di un padrone. Per quanto ci concerne, possiamo pensare che i bolscevichi ci hanno reso un grande servigio. Avevano cominciato col distribuire la terra ai contadini, e sappiamo quale fame spaventosa ne risultò. Furono dunque costretti a ristabilire una sorta di regime feudale a tutto beneficio dello Stato. Ma con questa differenza : che se il signore dei tempi trascorsi sapeva un po' di agricoltura, il commissario politico, invece, ne era completamente digiuno. I Russi cominciavano appena allora

a dare ai loro commissari un insegnamento appropriato.

Se gli Inglesi dovessero essere scacciati dall'India, l'India deperirebbe. Il nostro compito nei territori dell'Est sarà analogo a quello degli Inglesi in India.

Il nazionalsocialismo non potrebbe essere esportato neppure in Ungheria. Collettivamente, l'Ungherese è pigro quanto il Russo. Per natura è un uomo della steppa. Da questo punto di vista Horthy ha ragione di pensare che se egli rinunziasse al sistema della grande proprietà la produzione declinerebbe rapidamente.

In Ispagna è lo stesso. Vi regnerebbe la fame, se scomparissero i grandi feudi.

Il contadino tedesco è animato dall'amore del progresso. Pensa ai figli. Il contadino ucraino non ha la nozione del dovere.

In Olanda, e in Italia, dove ogni centimetro quadrato di terra è sfruttato con zelo — e anche in una certa misura in Francia — c'è un mondo contadino paragonabile al nostro.

Lo spazio russo è la nostra India. Come gli Inglesi, noi domineremo questo impero con un pugno d'uomini.

Pretendere di educare l'indigeno sarebbe un errore. Potremmo dargli tutt'al piú una mezza istruzione. Quanto basterebbe per promuovere la rivoluzione!

Non è un caso che l'inventore dell'anarchismo sia un Russo. Se altri popoli, a cominciare dai Vichinghi, non avessero apportato un rudimento di organizzazione all'umanità russa, i Russi vivrebbero ancora come conigli. Ora, i conigli non si possono trasformare né in api né in formiche. Queste hanno la facoltà di vivere allo stato di società — ma i conigli no.

Abbandonato a se stesso, lo Slavo non sarebbe mai uscito dal piú ristretto cerchio famigliare.

La razza germanica ha creato la nozione di Stato. L'ha incarnata nei fatti costringendo l'individuo a far parte di un tutto. Noi abbiamo il dovere di suscitare senza tregua le forze che sonnecchiano nel sangue del nostro popolo.

I popoli slavi non sono destinati a vivere di vita propria. Lo sanno, e noi faremmo male a convincerli del contrario. Siamo

stati noi a creare, nel 1918, i Paesi Baltici e l'Ucraina. Ma oggi non abbiamo alcun interesse né a conservare degli Stati Baltici né a creare un'Ucraina indipendente. Dovremo anche impedire che ritornino al cristianesimo. Altrimenti commetteremmo un grave errore, perché equivarrebbe a dar loro una forma di organizzazione.

Non sono neanche propugnatore di un'università a Kiev. Meglio che agli Ucraini non insegnamo a leggere. Certo non ci ameranno perché li tortureremo con delle scuole. Il solo fatto di affidar loro la guida di una locomotiva sarebbe un errore. E che stupidaggine, poi, se procedessimo alla distribuzione delle terre. Ciò nonostante, faremo in modo che gli indigeni vivano meglio di come hanno vissuto finora. Troveremo tra loro il materiale umano indispensabile alla coltivazione del suolo.

Forniremo cereali a tutti quelli che ne mancano in Europa. La Crimea ci darà i frutti del Sud, il cotone e il caucciú (40.000 ettari di piantagioni basterebbero ad assicurare la nostra indipendenza.)

Le paludi del Pripet ci provvederanno di canne.

Agli Ucraini forniremo fazzoletti di seta, chincaglieria, e tutto ciò che piace ai popoli coloniali.

I Tedeschi, questo è essenziale, dovranno costituire tra loro una società chiusa come una fortezza. L'ultimo dei nostri palafrenieri dev'essere superiore al piú importante degli indigeni.

Per la gioventú tedesca, sarà un magnifico campo di esperimento. Attireremo in Ucraina dei Danesi, degli Olandesi, dei Norvegesi, degli Svedesi. L'esercito vi troverà terreni per manovre, e l'aviazione lo spazio che le è necessario.

Evitiamo di ripetere gli errori commessi nelle colonie prima del 1914. A fianco alla *Kolonial-Gesellschaft*, che rappresentava gli interessi dello Stato, solo le forze finanziarie avevano la possibilità di manifestarsi.

I Tedeschi devono acquistare il senso dei grandi spazi. Dobbiamo fare in modo che ognuno se ne renda conto con i propri occhi. Li porteremo in Crimea e nel Caucaso. Una cosa è vedere questi paesi sulla carta, un'altra è andarci.

La ferrovia servirà al trasporto delle merci, ma sarà l'autostrada ad aprirci il paese.

Oggi tutti aspirano a una conferenza mondiale della pace. Io, invece, preferisco guerreggiare per dieci anni piuttosto che essere spogliato, mediante quello strumento, dei frutti della vittoria. Del resto, non ho ambizioni smisurate. Tutto sommato, non si tratta che di territori su cui i Germani hanno già vissuto.

Il popolo tedesco s'innalzerà al livello di questo impero.

21

21 settembre 1941, mezzogiorno.

I Cèchi e il bolscevismo. — Errore degli Hohenzollern. — Gli Absburgo, dinastia straniera. — La generazione del 1900.

Saranno i Cèchi a essere i piú colpiti dalla decadenza del bolscevismo, perché hanno sempre guardato con una segreta speranza alla madre-Russia.

Quando ci giunse la notizia della caduta di Port Arthur, i piccoli Cèchi della mia classe piansero — mentre noialtri esultavamo ! E' stato allora che è nato il mio sentimento per il Giappone.

Il dovere degli Hohenzollern sarebbe stato di sacrificare la monarchia degli Absburgo alle aspirazioni russe nei Balcani. Il dominio di una dinastia cessa di essere giustificato quando gli interessi di questa dinastia non sono piú adeguati agli interessi permanenti della nazione. Una dinastia è condannata al declino quando non è guidata che dal desiderio di salvaguardare a ogni costo la pace e dal desiderio di mostrarsi compiacente nei riguardi di certe Case regnanti straniere.

Ecco perché sono riconoscente alla socialdemocrazia di aver spazzato via tutte quelle monarchie. Pur comprendendo che sarebbe stato indispensabile, non so se qualcuno di noi avrebbe assunto un'altrettanto netta presa di posizione contro la Casa degli Hohenzollern. Contro gli Absburgo, sí ! Ai miei occhi erano una dinastia straniera.

L' ingiustizia commessa dal Kaiser a detrimento di Bismarck finí per ritorcersi contro di lui. Come poteva il Kaiser

pretendere che i suoi sudditi gli fossero fedeli, dal momento che aveva trattato con tanta ingratitudine il fondatore del Reich? La vergogna è stata che il popolo tedesco abbia permesso una simile ingiustizia. La generazione del 1900 era perduta economicamente, politicamente e culturalmente.

Gli uomini dell'opposizione nazionale si sono esauriti a furia di aver ragione. Quando, per diecine e diecine d'anni, si è predicato al deserto, ci si accorge che al momento di agire si è perduto qualsiasi contatto con la realtà. Questi Tedeschi della vecchia scuola erano dei bei temperamenti, ma la loro sfera di azione era la letteratura. Il loro uditorio: ventimila lettori della loro tempra. Nessuno di loro sapeva parlare al popolo.

Mi sono subito accorto che quella strada non portava lontano. Chi vuol agire deve far leva sulla fede, e la fede si trova solo nel popolo. La grande massa non ha memoria, avanza con l'ingenuità dell'innocenza. Noi abbiamo visto di che cosa è capace un popolo quando è guidato. In esso si trovano tutte le possibilità, tanto per il bene quanto per il male. Il dovere del nazionalsocialismo è di tendere incrollabilmente a questo fine: che quanto c'è di meglio nel popolo possa svilupparsi senza tregua.

22

Notte dal 22 al 23 settembre 1941.

Classi sociali e mezzi di trasporto. — Cucina unica nell'esercito. — Pranzi di cerimonia e tavola fredda.

E' terribile pensare che solo fino a pochi anni fa, sui nostri grandi transatlantici, ci siano potute essere differenze cosí profonde nel trattamento dei passeggeri delle diverse classi. E' inconcepibile che non si abbia vergogna di ostentare a questo modo le differenze esistenti tra le condizioni di vita. Ecco un caso in cui il Fronte del Lavoro troverà modo di svolgere la sua opera.

Nei treni che percorreranno i territori dell'Est tutti i Tedeschi dovranno viaggiare in I o in II classe, per differenziarsi dagli

indigeni. La differenza tra la I e la II sarà che nell'una i sedili avranno tre posti, nell'altra quattro.

Mi sembra un'ottima cosa l'aver istituito una cucina unica nell'esercito. Già durante la guerra mondiale la cucina della truppa era molto migliore quando se ne servivano anche gli ufficiali.

Non vedo il vantaggio di una successione ininterrotta di portate, come usava un tempo. Per un'intera serata si è afflitti dalla stessa vicina, mentre ci si vorrebbe intrattenere con altri convitati. Impossibile mangiare a sazietà ciò che piace! E le altre portate non hanno alcun interesse.

Per i ricevimenti del Partito la formula migliore è la tavola fredda. I gruppi si formano secondo le affinità. Si può cambiar posto per chiacchierare, andare dall'uno all'altro. Inoltre, questa formula sopprime la competizione per i posti d'onore, quale esige la disposizione classica della tavola.

23

23 settembre 1941, sera.

La frontiera tra l'Europa e l'Asia. — Il successo giustifica tutto. — Il diritto alle terre fertili. — Arginare la marea russa. — Per i candidati al suicidio. — L'esca di un mondo migliore. — Il nazionalsocialismo.

E' assurdo voler sostenere che la frontiera tra i due mondi che sono l'Europa e l'Asia sia rappresentata da una catena di montagne di modesta altitudine — e la lunga catena degli Urali non è che questo. Si potrebbe egualmente decretare che tale frontiera è rappresentata da uno dei grandi fiumi russi. No: geograficamente l'Asia penetra in Europa senza soluzione di continuità.

La vera frontiera sarà quella che separerà il mondo germanico dal mondo slavo. Il nostro dovere è di situarla là dove desideriamo che sia.

Quando ci si domanda dove prendiamo il diritto di estendere a est lo spazio germanico, noi rispondiamo che una nazione

trae l'esistenza di tale diritto dalla coscienza che essa ha di ciò che rappresenta. E' il successo che giustifica tutto. La risposta ad una domanda come questa non può essere che di ordine empirico.

E' inconcepibile che un popolo viva stentatamente su un suolo troppo esiguo mentre masse amorfe che non recano alcun contributo alla civiltà occupano estensioni infinite di un suolo che è tra i piú ricchi della terra. Noi contendiamo faticosamente pochi metri di terra al mare, noi ci arrabattiamo a coltivare delle paludi — e in Ucraina ci aspetta una terra inesauribilmente feconda, il cui umo raggiunge in certi punti dieci metri di spessore.

Dobbiamo creare per il nostro popolo alcune condizioni che ne favoriscano la moltiplicazione, e contemporaneamente arginare la marea russa.

Se questa guerra non avesse avuto luogo, per dieci anni il Reich non avrebbe aumentato che in modesta misura la sua popolazione, ma la popolazione russa si sarebbe notevolmente accresciuta.

La terra continua a girare. Che sia l'uomo a uccidere la tigre, o la tigre a sbranare l'uomo! Il piú forte s'impone, è la legge della natura. Il mondo non cambia, le sue leggi sono eterne.

C'è di quelli che dicono che il mondo è brutto e che vogliono lasciare questa vita. A me, invece, questo mondo piace! Se il desiderio di morire è dovuto a un dispiacere amoroso, io consiglio il disperato a pazientare ancora un anno. Le consolazioni verranno. Ma se è per una ragione diversa che un essere umano desidera morire, allora muoia pure, non glielo impedisco. Mi limito ad attirare l'attenzione sul fatto che non possiamo sfuggire interamente a questo mondo. Gli elementi costitutivi del nostro corpo appartengono al ciclo della natura, e quanto alla nostra anima, potrebbe darsi che ritornasse nel limbo ad aspettarvi un'occasione per reincarnarsi! Ma mi seccherebbe che tutti volessero farla finita con la vita.

Per facilitargli la morte, la Chiesa tende all'uomo l'esca di un mondo migliore. Noi invece ci limitiamo a chiedergli di foggiare degnamente la sua vita. Per far ciò, l'uomo non ha che da

conformarsi alle leggi naturali. Ispiriamoci a questi principî e finiremo per trionfare della religione.

Ma ciò non significa che il nazionalsocialismo possa mai mettersi a scimmiottare una religione mediante l'istituzione di un culto. La sua unica ambizione dev'essere di costruire scientificamente una dottrina che non sia niente di piú che un omaggio alla ragione.

Il nostro dovere è d'insegnare agli uomini a vedere ciò che c'è di bello e di veramente meraviglioso nella vita, a non diventare prematuramente atrabiliari e stizzosi. Noi vogliamo godere pienamente di ciò che è bello, aggrapparvici — ed evitare, nella misura del possibile, tutto ciò che potrebbe nuocere ai nostri simili. Se oggi faccio del male ai Russi, è per non dar loro agio di far del male a noi.

Dio non agisce diversamente. Lancia risolutamente le masse umane sulla terra e lascia al singolo la cura di sbrigarsela da sé. Gli uomini si spossessano a vicenda, e in definitiva ci accorgiamo che è sempre il piú forte che trionfa. Non è forse questo il sistema piú logico ?

Se non fosse cosí, non avremmo mai avuto alcun bene. Se non rispettassimo le leggi naturali, imponendoci col diritto del piú forte, verrebbe il giorno in cui le bestie feroci ci divorerebbero di nuovo — poi gli insetti mangerebbero le bestie feroci, e infine solo i microbi sopravviverebbero.

24

25 settembre 1941, mezzogiorno.

Fanatismo dei dirigenti russi. — Stupidità del soldato russo. — La perpetua minaccia dell'Asia. — Un muro di uomini. — Le rivendicazioni giustificate.

Ciò che stupisce nei dirigenti russi è il fanatismo col quale si attaccano a un principio, forse giusto in sé — perfino quando è diventato evidente che questo principio ha cessato di esser giusto in pratica.

Ciò si spiega con la paura che essi hanno di dover rispondere

di una sconfitta. Perché le loro sconfitte non sono mai dovute a una deficienza del loro comando, a un difetto di munizioni o a una pressione tedesca irresistibile. Ma soltanto a un « tradimento.» L'unica spiegazione che adducono è il tradimento, e qualsiasi comandante di unità non abbia conseguito l'obiettivo conformemente agli ordini ricevuti, corre il rischio di essere accorciato di una testa. Perciò preferiscono farsi schiacciare da noi.

In compenso, lo spirito di offensiva che anima i Russi durante l'avanzata non ci sorprende. Durante la guerra mondiale accadeva lo stesso, e la spiegazione sta nella loro insondabile stupidità.

Noi abbiamo perduto la memoria dell'accanimento con cui i Russi ci hanno combattuti durante la guerra mondiale. Allo stesso modo, le generazioni future non vedranno nella campagna in corso se non l'operazione grandiosa che essa sarà stata e non si ricorderanno piú delle numerose crisi che noi avremo dovuto superare proprio per causa di tale accanimento.

Per tutto il tempo della guerra mondiale abbiamo conosciuto un tipo di combattente russo piú bonaccione che crudele. Oggi questo tipo non esiste piú. Il bolscevismo lo ha radicalmente soppresso.

Quest'Asia, che inquietante vivaio di uomini! La sicurezza dell'Europa non sarà assicurata se non quando avremo ricacciato l'Asia dietro gli Urali. A ovest di questa frontiera nessuno Stato russo dovrà sussistere. I Russi sono dei bruti, indipendentemente sia dallo zarismo che dal bolscevismo — sono dei bruti allo stato di natura. Il pericolo sarebbe maggiore se tale spazio dovesse essere mongolizzato. Dall'Asia dilaga improvvisamente un'onda, e sorprende un'Europa intorpidita dalla civiltà, gabbata dall'illusione della sicurezza collettiva!

Poiché contro una simile marea non c'è alcuna protezione naturale, dobbiamo opporle un muro di uomini. Uno stato di guerra permanente nell'Est contribuirà a formare una razza solida e c'impedirà di ricadere nell'infiacchimento di un'Europa ripiegata su se stessa.

I punti che abbiamo raggiunti sono intramezzati dai luoghi

che hanno conservato il ricordo dell'espansione germanica. Noi siamo già stati alle Porte di Ferro, a Belgrado, nello spazio russo.

Il passato tedesco, nella sua interezza, costituisce il nostro patrimonio esclusivo, quali che siano la dinastia e il ceppo cui ne siamo debitori. Bisogna riunire nel pantheon della Germania tutte le glorie del suo passato — ciò che Luigi I fece prima di ogni altro.

Quanto a me, non vi riuscirò, ma bisogna che i miei successori siano un giorno in grado di cavar fuori da un cassetto qualsiasi data storica possa giustificare una rivendicazione tedesca.

Una volta consolidata la nostra situazione, potremo, in questo campo, risalire fino alle grandi invasioni.

E Berlino dovrà essere il vero centro dell'Europa, una capitale che sia per tutti *la* capitale.

25

25 settembre 1941, sera.

Il tempo lavora per la Germania. — Problemi da risolvere. — Felici risultati del piano quadriennale. — La razza bianca ha distrutto da sé il suo commercio mondiale. — L'esportazione non paga. — I disoccupati in Inghilterra e in America. — Il richiamo dell'Est.

Il mito della nostra vulnerabilità, qualora la guerra dovesse prolungarsi, dev'essere risolutamente scartato. Non è permesso credere che il tempo lavori contro di noi.

Due problemi importanti occupano la mia mente in questo momento:

1) Quando mi accorgo che una materia prima è indispensabile alla guerra, non indietreggio dinanzi ad alcuno sforzo inteso a renderci indipendenti in questo campo. Noi dobbiamo poter disporre liberamente del ferro, del carbone, del petrolio, dei cereali, del bestiame e del legno.

2) La vita economica dev'essere organizzata in funzione degli sbocchi commerciali situati nei territori da noi controllati.

Posso dire che oggi l'Europa è un'autarchia, ma bisogna impedire il sussistere di uno Stato gigantesco capace di utiliz-

zare la civiltà europea per mobilitare l'Asia contro di noi.

Il nostro piano quadriennale è stato un colpo durissimo per gli Inglesi, in quanto essi si sono accorti che noi eravamo ormai diventati invulnerabili al blocco. Contro l'abbandono di questo piano mi avrebbero offerto un prestito !

Importare è facile quando si è in una situazione favorevole. In caso contrario, ci si trova mani e piedi legati ! L'estero sfrutta immediatamente la situazione e vi riduce alla ragione. Come potremmo pagare il grano che importassimo dall'America ? Con dei prodotti alimentari ? Non sarebbe possibile ! E tanto meno con dei prodotti industriali.

Per l'Europa sarebbe una saggia politica il desistere dal desiderio di esportare nel mondo intero. La razza bianca ha distrutto da sé il suo commercio mondiale. L'economia europea ha perduto i suoi sbocchi commerciali negli altri continenti. I nostri prezzi di costo c'impediscono di lottare con la concorrenza estera.

Dovunque, il nostro svantaggio è tale che non possiamo attecchire in alcun luogo. Per i pochi articoli di cui l'estero ha ancora bisogno, è una lotta a coltello tra i fornitori. Per accedere a tali mercati bisogna pagare premi tali, che per la nostra economia sarebbe uno sforzo sproporzionato. Solo le nuove invenzioni consentono talvolta un po' di commercio.

Per loro disgrazia, gli Inglesi hanno industrializzato l'India. In Inghilterra la disoccupazione aumenta, e l'operaio inglese s'impoverisce.

E dire che in America ci sono milioni di disoccupati ! Là bisognerebbe lanciarsi in una politica economica rivoluzionaria, abbandonare la misura aurea e accrescere ancora di piú i bisogni del mercato interno.

La Germania è il solo Paese che ignora la disoccupazione, e ciò perché non siamo tributari dell'esportazione.

Il Paese che andiamo conquistando sarà per noi una fonte di materie prime e un mercato per i nostri prodotti, ma ci guarderemo bene dall'industrializzarlo.

Di tutti gli esseri umani il contadino è il meno accessibile alle ideologie. Se gli offro una terra nell'Est, un fiume umano vi si precipiterà. Per un uomo della terra, il paesaggio piú bello è quello che gli dà i raccolti piú belli. Tra vent'anni l'emigrazione

europea non sarà piú diretta verso l'America, ma verso l'Est.

Il Mar Nero sarà per noi un mare di cui i pescatori non esauriranno le ricchezze. Grazie alla coltura della soia in Crimea, accresceremo il nostro bestiame. Da quella terra otterremo raccolti piú volte superiori a quelli che ne ottengono adesso i contadini ucraini.

Non avremo piú la preoccupazione di cercare in Estremo Oriente sbocchi commerciali per i nostri prodotti. Perché il nostro mercato è nei territori dell'Est. Dobbiamo assicurarcelo. Forniremo cotonati, utensili domestici, tutti gli oggetti di uso corrente. Il bisogno ne è tale che non riusciremo da soli a produrre tutto quanto sarà necessario.

Scorgo qui le piú grandi possibilità per la creazione di un impero d'importanza mondiale.

Il mio piano: non lasciarsi sfuggire alcuna occasione. Ma insisto sul fatto che le produzioni di carattere vitale dovremo organizzarle sul nostro stesso suolo. Associeremo i Paesi che lavorano in comunità con noi a tutto ciò che quelle regioni ci forniranno di positivo. Tutte le consegne di macchine, anche quelle di macchine provenienti dall'estero, dovranno passare per il controllo tedesco, di modo che nessun mezzo di produzione venga fornito all'Est, salvo in casi di necessità assoluta.

I due terzi degli ingegneri americani sono dei Tedeschi. Durante i nostri secoli di vita allo stato particolaristico, moltissimi nostri compatrioti, ripiegati su se stessi, e che pure avevano animi di capi, hanno vegetato. Quando a simili uomini potremo offrire grandi compiti, avremo la sorpresa di scoprirne le immense qualità.

Per i secoli avvenire, disponiamo di un campo d'azione che non ha l'eguale.

26

Notte dal 25 al 26 settembre 1941.

Un'epopea senza esempio nella storia. — Saper parlare ai soldati. — L'individuo non conta. — La conservazione della specie.

Sono stato prigioniero delle « attualità » del giorno. Noi viviamo un'epopea eroica che non ha esempi nella storia.

Può darsi che al tempo della guerra mondiale fosse lo stesso, ma nessuno ha saputo fissarne le immagini.

Sono estremamente felice di aver vissuto simili gesta.

Mi hanno detto che se l'impressione prodotta dal mio discorso è stata cosí forte, è perché non faccio della retorica. Non sono certo io che potrei commettere l'errore d'iniziare un discorso dicendo: « Non c'è morte piú bella... » Perché conosco la realtà, e conosco anche la sensibilità del soldato.

La rivelazione che il contatto col primo uomo costituisce per la fanciulla è paragonabile alla rivelazione che conosce il soldato il quale affronta per la prima volta la guerra. In pochi giorni l'adolescente diventa un uomo.

Se non mi fossi irrobustito mediante tale esperienza, non avrei potuto intraprendere questa impresa ciclopica che l'edificazione di un impero rappresenta per un uomo solo.

Un sentimento di puro idealismo mi animava quando nel 1914 sono partito per il fronte. Poi ho visto gli uomini cadere a migliaia intorno a me. Cosí ho imparato che la vita è una lotta crudele, il cui unico fine è la conservazione della specie. L'individuo può scomparire, purché ci siano altri uomini per sostituirlo.

Immagino benissimo che alcuni si prendono la testa tra le mani per rispondere a questo quesito: « Come mai il Führer può distruggere una città come Pietroburgo ? » E' un fatto che, per indole, io appartengo a tutt'altra specie. Vorrei non veder soffrire nessuno, non far del male a chicchessia. Ma quando mi accorgo che la specie è in pericolo, la ragione piú fredda si sostituisce in me al sentimento. Divento sensibile unicamente ai sa-

crifici che l'avvenire esigerà in cambio dei sacrifici che esitiamo a consentire oggi.

27

Notte dal 27 al 28 settembre 1941.

L'esperienza della miseria. — Discriminazioni sociali. — Organizzazione degli studi. — Vacanze pagate. — Il cristianesimo degli Spagnoli.

Dobbiamo perseguire due fini:

1) Conservare a ogni costo le nostre posizioni in Occidente.

2) Tener la guerra il piú lontano possibile dalle nostre frontiere.

A considerare ciò che il bolscevismo ha fatto dell'uomo, ci accorgiamo che il rispetto dev'essere la base di qualsiasi educazione: anzitutto il rispetto nei confronti della Provvidenza (o dell'ignoto, o della natura, il nome non conta), poi il rispetto che la giovinezza deve all'età matura. Se manca tale rispetto, l'uomo decade al di sotto della bestia. L'intelligenza, quando non è piú frenata, trasforma l'uomo in un mostro.

Il Russo trova posto nella società umana soltanto sotto la forma collettivistica: ossia, inchiodato al lavoro da un'orribile costrizione. Lo spirito sociale, i rispetti reciproci sono per lui cose sconosciute.

Chi sa! Se i miei genitori avessero avuto i mezzi per mandarmi all'Istituto di Belle Arti, non avrei imparato a conoscere, come l'ho conosciuta, la miseria. Chi vive al di fuori della miseria non può prenderne veramente coscienza se non dopo avere abbattuto un muro.

Gli anni di esperienza che devo alla miseria, ed è stata una miseria che ho subíta nella carne, rappresentano una benedizione per la nazione tedesca. Se le cose fossero andate altrimenti, oggi avremmo il bolscevismo.

Su un solo punto il clima di privazioni nel quale ho vissuto

non ha lasciato tracce in me. In quel tempo vivevo con l'immaginazione tra mura di palazzi. Ed è stato proprio in quel tempo che ho ideato il piano della nuova Berlino.

Dobbiamo aver cura di due cose:

1) Che tutti gli adolescenti dotati d'ingegno siano educati a spese dello Stato.

2) Che ad essi non sia chiusa alcuna porta.

Non avendo potuto condurre a termine gli studi secondari, la carriera di ufficiale mi era preclusa, benché il mio lavoro mi avesse insegnato piú di quanto non sia lecito pretendere da un baccelliere.

Solo gli ufficiali potevano ottenere l'ordine *Al Merito*. Era anche del tutto eccezionale che ne fosse insignito un ufficiale di origine borghese.

In quella società chiusa, ognuno esisteva soltanto in funzione della sua origine. Chi era privo di tale origine, e per giunta dei titoli universitari, non poteva aspirare a diventare, per esempio, ministro, salvo interposizione della socialdemocrazia.

Fino a poco tempo fa avevamo nella marina ben quattro cucine diverse, a seconda del grado dei marinai. Il che, or non è molto, ci è costata perfino una nave.

L'opinione in virtú della quale la soppressione di tali discriminazioni recherebbe danno all'autorità non ha alcun fondamento. L'uomo che ha una competenza dispone sempre dell'autorità che gli occorre. Chi non ha superiorità di talento manca inevitabilmente di autorità, indipendentemente dalla sua funzione.

E' scandaloso il ricordo di com'erano alloggiati i domestici, specie negli appartamenti berlinesi ! E il trattamento usato agli equipaggi delle navi mercantili, anche a quelli delle navi di lusso, che indegnità !

So bene che tutto questo non può essere modificato d'un tratto e dovunque contemporaneamente. Ma la mentalità generale a questo riguardo è oggi molto diversa da quella di prima.

In avvenire ogni operaio avrà le sue vacanze — ogni anno alcuni giorni dei quali disporrà a suo talento. E ognuno potrà, una o due volte nella sua vita, fare una crociera.

E' un nonsenso temere che gli uomini perdano le loro abitudini di vita modesta. E' necessario che le perdano — perché questa modestia è la nemica di qualsiasi progresso.

In questo campo, noi vediamo le cose come gli Americani — e non come gli Spagnoli, che preferiscono nutrirsi di un po' di olive piuttosto che lavorare per stare meglio. La Chiesa ha saputo trarre profitto da questa concezione di vita. Essa proclama che i poveri di spirito (e anche gli altri poveri) andranno in paradiso, mentre i ricchi pagheranno con pene eterne le beatitudini dell'esistenza terrena. Lo proclama in virtú del tacito contratto che la lega ai possidenti, i quali son ben felici di mollarle un po' di danaro perché essa continui a incoraggiare il popolo a marcire.

Ma che strano cristianesimo praticano in quel Paese! Bisogna riconoscere che da noi il cristianesimo si è tinto di germanesimo. Il suo insegnamento significa comunque: « Prega e lavora! »

28

28 settembre 1941, mezzogiorno.

Pudore degli Inglesi. — Danni della eccessiva organizzazione. — Autarchia voluta dalla natura.

Lo stato dei nostri rapporti con l'Inghilterra è paragonabile a quello dei rapporti che correvano tra la Prussia e l'Austria nel 1866. Gli Austriaci di quel tempo erano chiusi nell'idea del loro impero allo stesso modo che gli Inglesi dei nostri giorni sono chiusi nell'idea del loro Commonwealth.

Nessun Inglese, quando le cose vanno male per il suo Paese, lascia trapelar niente in presenza di uno straniero. Non c'è Inglese che vada all'estero senza sapere come deve rispondere alle domande che gli si potrebbero eventualmente rivolgere in merito a problemi spinosi. Gli Inglesi sono un popolo mirabilmente addestrato. Hanno lavorato trecento anni per assicurarsi per duecento anni il dominio del mondo. Se l'hanno conservato per tanto tempo, lo devono al fatto di non essersi mai curati di lavare i

panni sporchi dei popoli assoggettati. Il nostro piacere, invece, sarebbe quello di strofinare un negro fino a farlo diventare bianco — come se qualcuno che non prova il bisogno di lavarsi da sé potesse avere il desiderio di farsi insaponare da un altro!

Dobbiamo guardarci dall'esagerare nell'organizzazione, perché il minimo incidente potrebbe bloccare tutta la macchina. Sarebbe quindi un errore decretare che in Ucraina, data la natura del terreno, bisogna seminare solo grano. No: bisogna lasciare dello spazio per i pascoli. La natura ha foggiato le varie regioni terrestri in modo da assicurar loro una specie di autarchia, e l'uomo deve rispettare quest'ordine di equità.

Noi lasceremo dunque sussistere le zone paludose, non solo perché ci serviranno da campi di manovre, ma anche per rispettare le condizioni locali climatologiche, nonché per evitare che il deserto abbia a poco a poco la meglio sulle terre fertili. Le paludi hanno la funzione di spugna: senza di loro, potrebbe darsi il caso di un intero raccolto distrutto da un'ondata di caldo.

29

1° ottobre 1941, sera.

Particolarità di Vienna. — Vienna e la provincia. — Vienna e Parigi.

A Vienna, ciò che complica le cose è la diversità del sangue. Vi vivono i discendenti di tutte le razze che trovavano asilo nella vecchia Austria, ed è perciò che ognuno riceve su un'antenna diversa e che ognuno trasmette sulla propria lunghezza d'onda.

Ciò che manca in Austria, e che abbiamo invece in Germania, è una serie di città ad alto livello culturale — e che pertanto non soffrono né di un complesso d'inferiorità né di megalomania.

Nella vecchia Austria, Vienna esercitava una tale supremazia da rendere comprensibile l'odio che animava le provincie contro di lei. Un simile sentimento, sotto questa forma, non si è mai espresso nei confronti di Berlino. Tesori di qualsiasi natura sono

sempre stati accumulati a Vienna: cosí la collezione di Ambras. In Austria tutto era regolato sulla misura di Vienna, e si vigilava gelosamente perché questo principio non venisse intaccato. Per esempio, la cattedrale di Linz non poté raggiungere l'altezza prevista per la sola ragione che la torre di Santo Stefano doveva rimanere la piú alta del Paese. I Viennesi autentici diventano verdi quando sanno che un solo dipinto sarebbe potuto finire a Graz o altrove, invece di prendere la strada di Vienna. Comunque, mi auguro che Schirach non si sia lasciato contagiare dal virus viennese.

A Vienna ci s'imbatte in tesori tali che qualsiasi Tedesco deve, malgrado tutto, rendersi conto che anch'egli partecipa di questa ricchezza.

Incidentalmente devo dire, anche se è ovvio, che ciò che esiste a Vienna può reggere il confronto con ciò che ho visto a Parigi. Non c'è dubbio che la prospettiva Concorde-Tuileries sia magnifica! Ma nei particolari? Noi faremo qualcosa di ancora piú bello. A Vienna ci sono molti monumenti cui dovremo dare una certa sistemazione.

Al Museo, bisognerà eliminare la tela di juta che ricopre le pareti. Questa tela nasconde un magnifico *stuccolustro.*

Vienna deve far la guerra alle cimici e al sudiciume. Bisogna che la città sia ripulita.

Ecco l'unico dovere che incombe alla Vienna del secolo XX. Lo compia, e sarà una delle città piú belle del mondo!

30

Notte dal 27 al 28 settembre e 9 ottobre 1941.

Difficoltà del Duce. — Smarrimenti di un esercito. — Antonescu, soldato nato. — Corruzione dei Romeni.

Il Duce ha delle difficoltà perché il suo esercito parteggia per il re, perché l'internazionale dei preti ha la sua sede a Roma, e perché lo Stato, contrariamente al popolo, è fascista solo a metà.

Lodare ufficialmente una truppa che ha subíto una sconfitta significa nuocere al suo onore militare. A una simile truppa bisogna dimostrare chiaramente che il suo comportamento è stato spregevole. A qualsiasi esercito può capitare di conoscere un'ora di smarrimento. Talvolta i combattenti subiscono delle impressioni fugaci delle quali il comando non tiene conto nella valutazione dei fatti. Ma in questi casi bisogna essere duri. Una truppa che si è battuta male dev'essere immediatamente rimandata in linea. Solo con la morte si può trionfare della morte: « Se indietreggi, sarai fucilato! Se avanzi, puoi salvarti la pelle! »

Solo dopo che l'esercito si è riscattato si possono cancellare i precedenti.

D'altra parte, un comando non ha il diritto di agire sconsideratamente mandando i suoi uomini a morire inutilmente. Non basta tentare di ottenere, con un effetto di massa, ciò che non si è potuto ottenere con mezzi piú modesti. Non si farebbe che correre il pericolo di accrescere senza alcun beneficio il numero delle vittime. In alcuni casi bisogna anzitutto riflettere, per scoprire la causa della sconfitta. Bisogna saper ricorrere ad altri mezzi, oppure cambiare tattica. Insomma, ci si può anche chiedere se non sarebbe meglio abbandonare una posizione difficile a tenersi ed esaminare la possibilità di tutt'altra operazione.

Poche settimane fa, Antonescu, in un comunicato, ha accusato una delle sue unità di essere la vergogna della nazione. Di origine germanica e non romena, Antonescu è un soldato nato. La sua sfortuna: avere dei Romeni ai suoi ordini. Ma non dimentichiamo che appena un anno fa costoro fuggivano alla disperata dinanzi ai bolscevichi. E' meraviglioso che in cosí poco tempo Antonescu sia riuscito a ottenere dalle sue truppe ciò che ha ottenuto.

E' indubbio che, col tempo, riuscirà ad avere degli amministratori che non siano marci di corruzione.

Neppure il nostro popolo è stato sempre impeccabile come oggi. Ricordiamoci delle sciabolate che Federico Guglielmo I distribuiva personalmente ai Berlinesi. La pulizia morale è il risultato di una lunga educazione orientata incessantemente verso la disciplina.

31

Notte dal 9 al 10 ottobre 1941.

La Germania e la marea asiatica. — La guerra delle due specie. — Una vittoria di Pirro.

E' un merito esclusivo dei Germani quello di aver arrestato la marea degli Unni, degli Avari e dei Magiari nell'Europa Centrale.

Noi eravamo ancora un grande impero quando gli Inglesi cominciavano appena a edificare la loro potenza marinara.

Se non avessimo commesso la sciocchezza di dilaniarci tra noi per sapere se dovevamo consumare Dio sotto le specie del pane e del vino o del pane soltanto, l'Inghilterra non avrebbe mai potuto dire la sua parola in merito all'equilibrio tra le forze continentali.

L'Inghilterra costituisce un pericolo soltanto quando è in grado di opporre a una Potenza che minaccia la supremazia inglese altre Potenze alle quali impone il suo gioco.

Per gli Inglesi la guerra mondiale fu una vittoria di Pirro.

Per conservare il loro impero hanno bisogno di allearsi a una forte Potenza mondiale. Solo la Germania può essere questa Potenza.

32

10 ottobre 1941, mezzogiorno.

I popoli si battono per il possesso dei grandi spazi. — Riflusso dall'Occidente all'Oriente. — Il cristianesimo contro la selezione naturale.

La guerra ha ritrovato la sua forma primitiva. La guerra tra popolo e popolo ha ceduto il posto a un'altra guerra — quella che mira al possesso dei grandi spazi.

In origine la guerra non era altro che una lotta per il possesso dei terreni da pascolo. Oggi la guerra non è piú che una lotta per il possesso delle ricchezze naturali. Queste ricchezze,

in virtú di una legge immanente, appartengono a chi le conquista.

Le grandi migrazioni sono partite dall'Oriente. Con noi comincia il movimento di riflusso: dall'Occidente all'Oriente.

Ciò è conforme alle leggi della natura. In seguito alla lotta le *élites* si rinnovano costantemente.

La legge di selezione giustifica questa lotta incessante in quanto permette ai migliori di sopravvivere.

Il cristianesimo è una ribellione contro la legge naturale, una protesta contro la natura. Spinto alla sua logica estrema, il cristianesimo significherebbe la coltura sistematica del regresso umano.

33

Notte dal 25 al 26 settembre e notte dal 9 al 10 ottobre 1941.

Le attualità cinematografiche, documenti per l'avvenire.

Per l'avvenire, è importante conservare le attualità cinematografiche di questa guerra. Saranno documenti d'inestimabile valore. Bisognerà tirar sempre nuove copie di tali pellicole, e bisognerebbe anche imprimerle su nastri metallici per serbarle intatte.

Ero riuscito a metter le mani sulle rare riprese della guerra mondiale. (Le avevano messe insieme per distruggerle.) Ma lo Stato bavarese le sequestrò, contemporaneamente agli altri beni del Partito. Non ho mai potuto saperne la sorte, e bisogna considerarle perdute.

Spero che in avvenire le attualità siano prodotte dai cineasti piú abili. In questo campo, si possono realizzare cose straordinarie. Ci si può accontentare di cortometraggi di venti minuti ma che siano il risultato di una fatica intelligente. Il costume peggiore è stato quello di limitarsi a pellicole di dieci metri, indipendentemente dal soggetto trattato: terremoti, partite di tennis, concorsi ippici, vari di navi.

34

Notte dal 10 all'11 ottobre 1941.

Il comando dell'esercito nel 1914-1918. — Il Kaiser, cattivo comandante in guerra. — Conrad von Hötzendorf.

Astrazion fatta dalle grandi vittorie, come la battaglia di Tannenberg e quella dei Laghi Masuriani, il nostro Alto Comando si è rivelato insufficiente.

Il Kaiser si è manifestato una volta sola, perché credeva che tutto sarebbe andato bene. In occasione della grande offensiva del 1918 si strombazzò che il Kaiser la dirigeva personalmente. La verità è che il Kaiser non aveva alcuna nozione del comando.

Il non avere riconosciuto la nostra necessità di tanks, o almeno di una difesa anticarro, spiega la nostra sconfitta. Anche il bolscevismo crollerà per difetto di armi anticarro.

D'altra parte, l'offensiva della primavera del 1918 era prematura. Un mese piú tardi il suolo sarebbe stato asciutto e le condizioni meteorologiche favorevoli. Anche il terreno era scelto male.

E che assurdità abbandonare il piano stabilito soltanto perché durante il corso delle operazioni l'attenzione si volse casualmente verso Parigi! E' come se io, invece di avviare verso sud le truppe del settore di Smolensk in vista delle progettate battaglie di accerchiamento e di annientamento, le avessi fatte marciare su Mosca per ottenere una vittoria di prestigio. Il che avrebbe pericolosamente esteso la linea del nostro fronte, e io avrei perduto il beneficio scontato dall'operazione che avevo decisa.

Molto probabilmente il comandante piú intelligente della guerra mondiale è stato Conrad von Hötzendorf. Egli ha chiaramente riconosciuto le necessità d'ordine sia politico che militare. Gli ha fatto difetto solo lo strumento — comandava l'esercito austriaco.

35

13 ottobre 1941, mezzogiorno.

(Invitato: Funk, ministro dell'Economia del Reich.)

Collaborazione europea nei territori dell'Est. — I tredici milioni di disoccupati americani. — Il Danubio, fiume dell'avvenire. — Possesso delle ricchezze naturali. — Interminabile catena delle preoccupazioni. — Complesso dell'emigrato.

I Paesi che inviteremo a partecipare al nostro sistema economico dovranno avere la loro parte delle ricchezze naturali delle regioni dell'Est e ivi trovare un mercato di consumo per la loro produzione industriale. Non avremo che da farne intraveder loro le prospettive perché essi si vincolino al nostro sistema. Quando avremo organizzato quelle regioni, ogni minaccia di disoccupazione sarà eliminata in Europa.

Sul piano economico, questi Paesi non potrebbero collaborare con l'America. L'America non può esser pagata che in oro. Un commercio fondato sullo scambio dei prodotti non è possibile con l'America, poiché l'America soffre di un'eccedenza di materie prime e di una pletora di prodotti manifatturati. Gli Americani ficcano nelle loro casseforti l'oro che ricevono in cambio del lavoro fornito — e s'illudono che il mondo stia per piegarsi a questa politica nata nel cervello annebbiato di un pensatore ebreo ! Il risultato sono i loro tredici milioni di disoccupati.

Se fossi in America, non avrei paura. Basterebbe impostare una gigantesca economia autarchica. Con i loro nove milioni e mezzo di chilometri quadrati di territorio, il problema sarebbe risolto in cinque anni !

L'America del Sud può offrire agli Stati Uniti soltanto prodotti che gli Stati Uniti posseggono in eccedenza. Come può mai pretendere di esportarvi delle automobili ? Non c'è neppure da pensarci !

Il fiume dell'avvenire è il Danubio. Noi lo congiungeremo al Dniepr e al Don mediante il Mar Nero. Il petrolio e i cereali

navigheranno verso di noi.

Non sarà mai troppo grande il canale che costruiremo dal Danubio al Meno.

Vi si aggiunga il canale dal Danubio all'Oder, e avremo a questo modo un circuito economico di proporzioni inaudite.

L'Europa acquisterà importanza con i propri mezzi. L'Europa, e non piú l'America, sarà il Paese dalle possibilità illimitate. Se gli Americani sono intelligenti, intenderanno l'utilità di partecipare a quest'opera.

Non c'è alcun Paese che, in piú vaste proporzioni, possa essere autarchico come lo sarà l'Europa. Dov'è un'altra regione capace di fornire del ferro della qualità del ferro ucraino ? Dove trovare piú nichel, piú carbone, piú manganesio, piú molibdeno ? La fonte del manganesio alla quale attinge anche l'America si trova in Ucraina. Oltre a ciò, tante altre possibilità ! Gli olî vegetali, le piantagioni di hevea da organizzare. Con 40.000 ettari dedicati alla coltura del caucciú, i nostri bisogni sono coperti.

Chi vincerà questa guerra non avrà bisogno di ricorrere ad alcun espediente di ordine economico. Qui si lotta per il possesso di un suolo.

Per quanti sforzi faccia, chi non possiede ricchezze naturali finisce per crollare. La fecondità della terra è illimitata, e attualmente solo un quarto della superficie del globo è a disposizione dell'umanità. Perciò ci battiamo. Ed è nell'ordine della natura — perché cosí si fa la selezione.

L'uomo che procrea senza aver prima ampliato la base della sua vita è un incosciente. Ma se, vista questa necessità, ritiene di dover rinunziare a fare dei figli, allora commette anche un peccato in quanto contrae un debito con la vita.

E' un fatto che le preoccupazioni non hanno mai fine. Quando ero giovane, avevo delle preoccupazioni la cui natura era di dieci, venti o trenta marchi. Il solo periodo in cui non ho conosciuto preoccupazioni di sorta sono stati i sei anni della mia vita di soldato. Là nessuno si preoccupava di tali problemi. Il vestiario ce lo davano, e se non era un gran che, era almeno decoroso. E ci davano anche il vitto e l'alloggio — e, in mancanza di alloggio, il permesso di dormire in un posto qualunque. Poi

ritornarono le preoccupazioni, le preoccupazioni del Partito — dapprima per diecimila marchi, poi per alcuni milioni. Dopo la conquista del potere, per miliardi.

Piú tardi ancora, nuove preoccupazioni. Dapprima, come risolvere la disoccupazione? Poi, eliminata la disoccupazione, dove trovare degli operai? Installiamo delle macchine! Sempre nuovi problemi da risolvere. Oggi la cosa continua. Dicevamo: « Bisogna fare dei prigionieri! » Pensiamo: « Che cosa faremo di tutti questi prigionieri? »

Tutti gli emigrati si rassomigliano. Concentrano la mente su una svolta della propria storia che per loro rappresenta una svolta della storia del mondo. Ignorano tutto ciò che è potuto accadere a partire da quel momento che per loro è essenziale. Solo un genio potrebbe trascendere questa visione particolaristica delle cose.

Ci sono anche degli emigrati psichici. Gli Inglesi sono rimasti al 9 novembre 1918!

36

13 ottobre 1941, sera.

Sbocchi per tutti nelle regioni dell'Est.

In questi giorni mi sono chiesto se non sarebbe il caso di riunire i dirigenti responsabili dell'Economia dei seguenti Paesi: Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Belgio, Svezia e Finlandia. Daremmo loro un'idea delle prospettive che oggi si presentano. I piú di loro non si rendono affatto conto dell'immenso campo che si apre dinanzi a noi. E' tuttavia loro positivo interesse che si faccia qualcosa in favore dei loro rispettivi Paesi. Se comprendono chiaramente che l'eccedenza delle loro popolazioni troverà uno sbocco nelle regioni dell'Est e che i loro Paesi potranno ormai procurarsi tutto ciò di cui hanno bisogno, non escludo la possibilità che passino, armi e bagagli, nel nostro campo. Sarebbe questo un primo passo in una direzione che ricorderebbe ciò che fu per

noi la creazione dello Zollverein.

Oggi ho esposto i miei concetti finanziari al ministro dell'Economia. Ne è entusiasta. Prevede che cosí, in dieci anni, la Germania si sarà sbarazzata del fardello della guerra senza che per questo il nostro potere di acquisto all'interno venga ad essere indebolito.

37

13 ottobre 1941, nella notte.

Le decisioni dai posti di comando. — Follia delle grandi offensive del 1914-1918. — Un popolo di artisti e di soldati.

In questi giorni ho revocato l'ordine di un attacco che doveva fruttarci quattro chilometri di terreno, perché mi è parso che il beneficio che avremmo ottenuto da tale operazione non meritasse il prezzo che questa ci sarebbe venuta a costare.

Riconosco, a questo proposito, che è piú difficile prendere una decisione quando si ricoprono gradi inferiori che quando si occupano posti di comando. Come potrebbe l'esecutore il quale non ha una visione panoramica della situazione prendere una determinazione in piena conoscenza di causa ? Esigerà un sacrificio dai suoi uomini ? Risparmierà loro questo sacrificio ?

Ciò che, in quest'ordine di cose, è stato fatto per tutta la durata della guerra mondiale è semplicemente pazzesco. L'offensiva di Verdun, per esempio, rappresenta un atto di demenza. Dall'una e dall'altra parte, i capi responsabili di questa operazione si sarebbero dovuti sottoporre al rullo compressore. Non ci siamo ancora del tutto ricreduti di tali erronee concezioni.

Si dà per certo che, nella guerra 1914-1918, abbiamo inutilmente sacrificato una ventina di migliaia di uomini, utilizzandoli, di giorno, come staffette per delle missioni che si sarebbero potute compiere benissimo di notte con un pericolo minimo. Quante volte io stesso ho dovuto affrontare un potente fuoco di artiglieria per andare a consegnare una cartolina ! In seguito, però, ebbi un comandante che soppresse completamente quei sistemi. Da allora la mentalità è cambiata, e verrà il giorno in cui simili assurdità

non potranno piú prodursi.

Un capo militare deve avere immaginazione e fantasia. Non c'è dunque da stupire che il nostro popolo sia ad un tempo un popolo di soldati e un popolo di artisti. La mia forza risiede nel fatto che sono in grado di raffigurarmi le situazioni alle quali i soldati devono far fronte. E ciò mi è possibile in quanto io stesso sono stato soldato. A questo modo si acquista la rapida intelligenza delle misure che le circostanze comandano.

38

Notte dal 13 al 14 ottobre 1941.

Sapersi distendere. — Saper aspettare. — Saper meditare. — Sapere ciò che è indispensabile.

Ho preso l'abitudine di eludere, venuta la sera, qualsiasi contrarietà — altrimenti non potrei liberarmene per la notte.

Ho anche l'abitudine di lasciar riposare la mia corrispondenza prima di spedirla. Forse alcuni si meravigliano di non ricevere risposta alle loro lettere. Io dètto la corrispondenza, poi lascio passare dodici ore senza occuparmene. L'indomani faccio una prima correzione, e forse l'indomani l'altro ne faccio una seconda. In questo sono pieno di prudenza. Nessuno deve potermi opporre un testo scritto da me. D'altra parte, sono del parere che in un'epoca in cui disponiamo di mezzi come il treno, l'auto e l'aeroplano, è molto meglio incontrarsi che scriversi, almeno quando si tratta di affari d'importanza capitale.

Quando scriviamo agli altri, è facile che la nostra mente si accenda. Vogliamo mostrar loro di che pasta siam fatti. Il nostro interlocutore, s'intende, ha lo stesso desiderio. Ci risponde sullo stesso tono, oppure si precipita a casa nostra per ingiuriarci. Recentemente uno dei miei collaboratori è venuto a chiedermi consiglio circa il modo di rispondere a una lettera offensiva. Mi sono limitato a proibirgli di rispondere.

Da noi vige una legge ridicola, che stipula che in caso di ingiurie bisogna dare immediatamente querela, altrimenti il diritto alla querela passa in prescrizione. Sarebbe molto piú giusto

decretare che simili querele non possono darsi se non dopo tre settimane dall'accaduto. Il piú delle volte, in effetti, la collera sarebbe sfumata, e i tribunali avrebbero meno da fare.

Non redigo note se non quando si tratta di cose essenziali. Come, ad esempio, ho fatto a suo tempo per il piano quadriennale — e, l'anno scorso, in vista dell'azione contro la Russia.

Di questi tempi, medito una diecina d'ore al giorno sui problemi militari. Gli ordini che ne risultano li sbrigo in mezz'ora o in tre quarti d'ora. Ma qualsiasi operazione dev'essere stata, in precedenza, lungamente studiata e meditata. Talvolta occorrono perfino sei mesi perché il pensiero si elabori e si precisi. Verrà certamente il giorno in cui non dovrò piú occuparmi della condotta della guerra nell'Est, perché non si tratterà piú che di realizzare ciò che è stato previsto e ordinato. Per tutto il tempo che si svolgeranno tali operazioni potrò dunque dedicare la mia mente ad altri problemi.

Ho la fortuna di potermi distendere. Prima di andare a letto, mi occupo di architettura, contemplo dei quadri, m'interesso a cose assolutamente diverse da quelle che tutto il giorno hanno occupato la mia mente. Altrimenti non potrei dormire.

Che cosa mi succederebbe se intorno a me non avessi uomini che hanno tutta la mia fiducia, per eseguire il lavoro che non posso sbrigare ? Uomini duri e che agiscono con la stessa energia con cui agirei io. Il migliore è per me quello che mi alleggerisce di piú, quello che al mio posto sa prendere novantacinque decisioni su cento. Naturalmente, ci sono sempre dei casi in cui devo decidere in ultima istanza.

Non potrei dire che, dall'inizio di questa guerra, la convinzione di non essere indispensabile si sia fortificata in me. E' un fatto che senza di me le decisioni alle quali oggi dobbiamo la nostra esistenza non sarebbero state prese.

39

14 ottobre 1941, mezzogiorno.

(Invitato: il Reichsführer SS Himmler.)

Inconvenienti di un concordato con le Chiese. — Difficoltà di patteggiare con la menzogna. — Tenere il Partito estraneo alle questioni religiose. — Opposizione tra dogma e scienza. — Lasciar morire il cristianesimo di morte lenta. — I bisogni metafisici dell'anima. — Niente religione ufficiale, libertà di credenza.

Possiamo chiederci se la conclusione di un concordato con le Chiese non ci faciliterebbe l'esercizio del potere.

A questo proposito possiamo fare le seguenti osservazioni:

1) In tal modo, l'autorità dello Stato verrebbe a essere danneggiata in seguito all'intervento di un terzo potere di cui è impossibile sapere per quanto tempo rimarrebbe solidale. Nel caso della Chiesa Anglicana, non c'è niente da obiettare, perché l'Inghilterra sa di poter contare su di lei. Ma la Chiesa Cattolica? Non correremmo il pericolo che un giorno essa ci voltasse le spalle dopo essersi messa al servizio dello Stato al solo scopo di salvaguardare la propria potenza? Il giorno che la politica dello Stato non convenisse piú a Roma o al clero, i preti si schiererebbero contro lo Stato, come stanno facendo adesso. A questo riguardo la storia ci fornisce alcuni esempi che devono indurre alla prudenza.

2) Si pone anche una questione di principio. Nel tentativo di veder le cose a lunga scadenza, è concepibile che si possa fondare alcunché di duraturo sulla menzogna? Quando penso all'avvenire del nostro popolo, devo guardare oltre le opportunità presenti, anche se tali opportunità dovessero durare trecento anni, cinquecento anni, o ancora di piú. Sono convinto che qualsiasi patto con la Chiesa presenta solo un interesse provvisorio, perché presto o tardi lo sviluppo scientifico renderà evidente l'aspetto nocivo di un simile compromesso. Lo Stato avrebbe quindi fondato la sua esistenza su una base che un giorno crollerà.

L'uomo colto conserva il senso dei misteri della natura e

s'inchina dinanzi all'inconoscibile. L'uomo incolto, invece, corre il rischio di passare all'ateismo (che costituisce un regresso verso lo stato di animalità) quando si accorgerà che lo Stato, per opportunismo, si serve di concetti falsi in materia di religione mentre in altri campi fonda tutto sulla scienza pura.

Ecco la ragione per cui ho sempre tenuto il Partito estraneo alle questioni religiose. Ho evitato cosí che i miei seguaci cattolici e protestanti si levassero gli uni contro gli altri e, inavvertitamente, si accoppassero a colpi di bibbia e di aspersorio. Non ci siamo dunque mai impicciati del culto di queste Chiese. E se, per il momento, ciò ha reso il mio compito un po' piú difficile, almeno non ho corso il rischio di portar acqua al mulino dei miei avversari. L'aiuto che avremmo provvisoriamente ricavato da un concordato si sarebbe rapidamente mutato in gravame. Ad ogni modo, l'essenziale, in questa materia, è di essere accorti e di non cercare la lotta là dove può essere evitata.

L'uomo, appesantito da un passato di superstizione, ha paura di ciò che non può, o non può ancora, spiegarsi — ossia dell'ignoto. Se qualcuno avverte esigenze di ordine metafisico, non posso soddisfarlo col programma del Partito. Il tempo scorrerà fino al momento in cui la scienza potrà rispondere a tutte le domande.

Non è quindi opportuno lanciarsi adesso in una lotta contro le Chiese. La cosa migliore è lasciare che il cristianesimo muoia di morte naturale. Una morte lenta ha qualcosa di acquietante. Il dogma del cristianesimo si sminuzza dinanzi ai progressi della scienza. La religione deve fare sempre nuove concessioni. A poco a poco i miti crollano. Rimane solo da provare che in natura non esiste alcuna frontiera tra l'organico e l'inorganico. Quando la conoscenza dell' universo sarà ampiamente diffusa, quando la maggior parte degli uomini saprà che le stelle non sono fonti di luce ma mondi, forse mondi abitati come il nostro, allora la dottrina cristiana sarà accusata di assurdità.

In origine la religione fu soltanto un punto di appoggio per le società umane. Era un mezzo, non era fine a se stessa. Solo a poco a poco si è trasformata in questo senso, allo scopo di conservare il predominio dei preti, i quali non possono vivere se non a detrimento della collettività.

Le prescrizioni di ordine sanitario implicite nella maggior parte delle religioni contribuirono alla fondazione delle società organizzate. I precetti secondo i quali si ordinava alle persone di lavarsi, di evitare certe bevande, di digiunare a date fisse, di fare del moto, di alzarsi col sole, di salire in cima al minareto, sono costrizioni concepite da cervelli intelligenti. Anche l'esortazione a lottare coraggiosamente si spiega. A questo proposito osserviamo che in compenso si prometteva ai musulmani un paradiso abitato da uri e dove il vino scorre a fiumi: un vero paradiso terrestre. I cristiani, invece, si dichiarano soddisfatti se dopo morti ottengono il permesso di cantare degli alleluia ! Tutti questi elementi hanno concorso alla formazione delle società umane. E' a queste particolarità che i popoli devono la loro fisionomia attuale.

Il cristianesimo ha naturalmente raggiunto la vetta dell'assurdità in questo campo. Ed è per questo che un giorno il suo edificio cadrà in rovina. La scienza ha già impregnato l'umanità. Sicché, piú il cristianesimo si avvicinerà ai dogmi, e piú il suo declino sarà rapido.

Ma bisogna considerare un altro aspetto del problema. Mediante un'intima comunione con la natura o mediante la conoscenza del passato si possono soddisfare i bisogni della vita interiore. Tuttavia, allo stadio attuale dello sviluppo spirituale, solo una minoranza può sentire il rispetto ispirato dall'ignoto e soddisfare a questo modo i bisogni metafisici dell'anima. L'umanità media ha gli stessi bisogni, ma non può soddisfarli che con mezzi elementari. Ciò è specialmente vero per la donna, nonché per il contadino che assiste impotente alla distruzione del raccolto. I semplici hanno sete di credenza, e vi si aggrappano oscuramente con tutte le loro forze.

Nessuno ha il diritto di privare i semplici delle loro certezze puerili prima che essi ne abbiano acquisito altre piú conformi alla ragione. E' anche importantissimo che il meglio si sia affermato in loro prima che il meno buono ne sia cancellato. Ecco un obiettivo da raggiungere. Ma non servirebbe a niente sostituire una credenza vecchia con una credenza nuova che non facesse altro che prendere il posto lasciato vuoto dalla precedente.

Niente mi sembrerebbe piú insensato che ristabilire il culto di Wotan. La nostra vecchia mitologia aveva cessato di essere vitale quando il cristianesimo si è affermato. Muore solo ciò che è disposto a morire. In quel tempo il mondo antico era diviso tra i sistemi filosofici e il culto degl'idoli. Orbene, non è desiderabile che l'umanità intera s'istupidisca — e il solo mezzo per sbarazzarsi del cristianesimo è di lasciarlo morire a fuoco lento.

Un movimento come il nostro non deve lasciarsi trascinare in digressioni di ordine metafisico. Deve attenersi allo spirito della scienza esatta. Il Partito non ha da essere una contraffazione di religione.

Se, in capo a mille o duemila anni, la scienza intenderà la necessità di rinnovare i suoi punti di vista, questo non significherà che la scienza sia menzognera. La scienza non può mentire, giacché si sforza, a seconda dello stato delle conoscenze del momento, di dedurre ciò che è vero. Quando sbaglia, sbaglia in buona fede. Il cristianesimo, invece, mentisce. E' in perpetuo conflitto con se stesso.

Ci si può chiedere se la scomparsa del cristianesimo coinvolgerebbe la scomparsa della fede in Dio. Non c'è da augurarselo. La nozione della divinità dà modo alla maggior parte degli uomini di concretizzare il sentimento che essi hanno delle realtà soprannaturali. Perché dovremmo distruggere quel meraviglioso potere che essi hanno d'incarnare il sentimento del divino che è in loro?

Chi vive in comunione con la natura entra necessariamente in opposizione con le Chiese. Ed è per questo che esse si avviano alla sconfitta — perché la scienza deve riportare la vittoria.

Soprattutto non vorrei che il nostro movimento assumesse un carattere religioso e istituisse un culto. Per me sarebbe atroce, e desidererei di non aver mai vissuto, se dovessi finire per essere considerato alla stregua di un budda!

Se in questo momento eliminassimo le religioni mediante la forza, il popolo unanime implorerebbe da noi un nuovo culto. Ve l'immaginate i miei gauleiter rinunziare alle loro scappatelle per mettersi a fare i santi? Circa il mio ministro dei Culti, a quanto dicono i suoi stessi correligionari, il buon Dio stesso si

sarebbe allontanato dalla sua famiglia.

Guardo dunque all'avvenire nel modo seguente. Anzitutto, a ciascuno la propria credenza personale. La superstizione non perderà i suoi diritti. Il Partito è al sicuro dal pericolo di far concorrenza alle religioni. Dovremo soltanto proibir loro d'immischiarsi, d'ora in poi, nelle faccende temporali. Fin dalla piú tenera età ciascuno sarà educato in modo da sapere ciò che occorre per la conservazione dello Stato. Per gli uomini della mia cerchia, che come me sono sfuggiti alla stretta del dogma, non ho da temere che la Chiesa metta loro le zampe addosso.

Staremo attenti a che le Chiese non possano piú diffondere insegnamenti in contraddizione con l'interesse dello Stato. Continueremo ad affermare la dottrina nazionalsocialista, e i giovani non udiranno piú che la verità.

40

Notte dal 14 al 15 ottobre 1941.

Previsioni meteorologiche. — Far posto all'empirismo. — Riorganizzazione dei servizi.

Non si può avere alcuna fiducia nelle previsioni meteorologiche. I servizi meteorologici devono essere distaccati dall'esercito.

La Lufthansa aveva un servizio meteorologico di prim'ordine. Lo scioglimento di questo servizio mi ha profondamente addolorato. L'organizzazione attuale è ben lungi dal valere la precedente. Ciò nonostante la meteorologia è passibile di alcuni miglioramenti.

La predizione del tempo non è una scienza che s'impara meccanicamente. Ciò che occorre sono uomini dotati di un sesto senso e che vivano nella natura e con la natura — conoscano o non conoscano le isotermiche e le isobariche. In genere, si capisce, questi uomini non hanno predisposizione a vestire l'uniforme. Chi è gobbo, chi sbilenco, chi paralitico. Né d'altra parte pretendiamo che essi svolgano un'attività burocratica. Essi non correranno il rischio di essere trasportati da una regione che

conoscono in un'altra di cui ignorano tutto (relativamente alle condizioni climatologiche). Non dovranno render conto del loro operato a superiori che, in virtú di una paga migliore e dei loro galloni, ne saprebbero necessariamente piú di loro e che potrebbero esser tentati di dettar loro alcune verità che sono privilegio esclusivo dei gradi superiori.

La cosa migliore sarà certamente di costituire un'organizzazione civile che migliorasse gli impianti esistenti. Inoltre, questa organizzazione utilizzerebbe le informazioni, valevoli per le regioni considerate, comunicate regolarmente per telefono da quei barometri umani. Ciò comporterebbe poca spesa. Un vecchio maestro di scuola, per esempio, sarebbe felice di guadagnare trenta marchi in pagamento della sua fatica. Gli metteremmo gratuitamente il telefono in casa ed egli sarebbe fiero che si ricorresse alle sue cognizioni. Il brav'uomo sarebbe dispensato da rapporti scritti e autorizzato perfino a esprimersi in dialetto. Potrebbe essere un uomo che non avesse mai messo piede fuori dal suo villaggio, ma che comprendesse il volo delle zanzare e delle rondini, che sapesse interpretare i segni, che capisse il vento e al quale i movimenti celesti fossero familiari. Si tratta di elementi imponderabili e che sfuggono alle matematiche. Di conoscenze che si sviluppano nel corso di un'esistenza intimamente associata alla vita della natura e che spesso si trasmettono di padre in figlio. Basta guardarsi attorno. Sappiamo bene che in ogni regione esistono simili esseri per i quali il tempo non ha segreti.

La centrale non avrà piú che da confrontare tali informazioni empiriche con quelle che le forniscono i metodi « scientifici,» e da trarne la sintesi.

Credo che con questo sistema finiremo per disporre di nuovo di uno strumento sul quale si possa contare, di un servizio meteorologico nel quale si possa aver fiducia.

41

15 ottobre 1941, sera.

Il beverone nazionalsocialista. — Giudizio su Stresemann. — Se i Francesi... — Von Papen e il Piano Young. — Rimedi all'inflazione. — L'esempio di Federico il Grande. — Gli economisti imbrogliano tutto.

La conquista del potere non è avvenuta senza difficoltà. Il regime ha giocato tutte le sue carte, senza dimenticarne neppure una, allo scopo di dilazionare il piú possibile la scadenza fatale. Il beverone nazionalsocialista era un po' forte per gli stomachi delicati!

Dei miei predecessori, Stresemann non fu il peggiore. Ma per ottenere alcuni vantaggi parziali ha dimenticato che ridurre un intero popolo allo stato di schiavitú significava pagare un po' caro.

In occasione dell'occupazione della Renania, un viaggio nelle regioni occidentali costituiva per me una cosa penosa e complicata. Dovevo evitare le zone occupate. Un giorno, a Godesberg, uscendo dall'Hôtel Dreesen, mi sorse l'intenzione di attraversare una di quelle zone. Quella stessa mattina un triste presentimento m'induceva a rinunziare al mio progetto. Due giorni dopo, una lettera di Dreesen m'informava che, contrariamente al solito, il controllo della frontiera era diventato molto severo. Se quella volta fossi caduto nelle mani dei Francesi, questi non mi avrebbero rilasciato! Avevano alcune prove concernenti talune delle nostre attività e se ne sarebbero potuti servire per ordire una macchinazione contro di me. Per il governo del Reich sarebbe stato una liberazione. I miei vecchi avversari, mascherando la loro gioia, avrebbero versato lacrime di coccodrillo pur elevando, per la forma, una protesta destinata all'insuccesso.

Anche uomini abbastanza vicini a noi hanno considerato il Piano Young un vantaggio per la Germania. Ricordo di essere andato a Berlino per una riunione; Papen, di ritorno da Losanna, spiegava di aver ottenuto un gran successo facendo ridurre l'ammontare delle riparazioni a una somma complessiva di cinque

miliardi e ottocento milioni di marchi. Gli feci osservare che se fossimo riusciti a mettere insieme una somma simile, avremmo dovuto destinarla al riarmo tedesco. Dopo la conquista del potere feci sospendere immediatamente tutti i pagamenti — il che si sarebbe potuto fare fin dal 1925.

Nel 1933 il Reich disponeva di ottantatré milioni di marchi in divise. Il giorno che seguí la conquista del potere fui invitato a versarne immediatamente sessantaquattro. Eccepii che ignoravo del tutto quella storia e chiesi il tempo di riflettere. Alla mia domanda circa l'epoca in cui era stata formulata quella esigenza, fu risposto: « Tre mesi fa.» Giunsi allora alla determinazione che, se avevamo potuto aspettare tre mesi, potevamo benissimo aspettare altri due mesi. I miei collaboratori manifestarono il timore puerile che a quel modo avremmo potuto perdere la nostra fama di buoni pagatori. La mia opinione era che il prestigio tedesco si sarebbe affermato non già pagando sotto minaccia di ricatto, ma piuttosto cessando di pagare.

L'inflazione si sarebbe potuta vincere. La causa determinante era il nostro debito di guerra interno, altrimenti detto pagamento annuo di dieci miliardi in funzione degli interessi di un debito di centosettanta miliardi.

A titolo di paragone ricorderò che prima della guerra l'ammontare totale delle imposte pagate dal popolo tedesco raggiungeva i cinque miliardi. Per pagare gli interessi, si cominciarono a stampare banconote, d'onde la svalutazione della moneta. Si sarebbe dovuto invece: 1) interrompere il pagamento degli interessi del debito; 2) colpire con una tassa fortissima i profitti di guerra scandalosi. Avrei costretto i profittatori di guerra ad acquistare in moneta sonante alcuni titoli che in seguito avrei fatto congelare per una durata di venti, trenta o quarant'anni. Non si deve forse ai loro dividendi del duecento e trecento per cento se il nostro debito di guerra ha raggiunto quella cifra?

L'inflazione non è provocata dall'aumento di circolazione fiduciaria. Essa nasce il giorno in cui dall'acquirente si esige, per la stessa prestazione, una somma superiore a quella richiesta il giorno prima. A questo punto bisogna intervenire. Perfino a Schacht ho dovuto cominciare con lo spiegare questa verità ele-

mentare: che la causa essenziale della stabilità della nostra moneta bisognava trovarla nei nostri campi di concentramento. La moneta rimane stabile quando gli speculatori si fanno sforacchiare. Ho anche dovuto far capire a Schacht che i guadagni in eccedenza devono essere ritirati dal circuito economico.

Non nutro l'illusione che questa sia tutta farina del mio sacco. Ho soltanto molto letto, e saputo approfittare dell'esperienza degli avvenimenti trascorsi. Già Federico il Grande aveva ritirato a poco a poco dalla circolazione i suoi talleri svalutati e ristabilito cosí il valore della moneta.

Tutte queste cose sono semplici e naturali. Solo che non bisognerebbe permettere agli Ebrei di ficcarvi il naso. La base della politica commerciale ebraica è di rendere gli affari incomprensibili per un cervello normale. La gente si estasia di fiducia dinanzi alla scienza dei grandi economisti. Chi non comprende viene tacciato d'ignoranza! A guardar bene, la sola ragion d'essere di tali nozioni è che imbrogliano tutto.

Le mie idee semplicissime sono penetrate finora nel sangue e nella carne di milioni di esseri umani. Solo i professori non hanno capito che il valore del danaro dipende dalle merci che stanno dietro il danaro.

Un giorno ho ricevuto alcuni operai nel grande salone di Obersalzberg perché dovevo tener loro una conversazione sul danaro. Quei bravi uomini mi compresero benissimo e mi ricompensarono con un uragano di applausi.

Dare del danaro costituisce soltanto un problema di fabbricazione di carta. Tutto sta nel sapere se i lavoratori producono nella misura della fabbricazione della carta. Se il lavoro non aumenta, e quindi se la produzione rimane allo stesso livello, una maggiore retribuzione in danaro non permetterebbe loro di comprare piú cose di quante comprassero prima con meno danaro.

Evidentemente, questa teoria non avrebbe potuto costituire la materia di una dissertazione dotta. Per l'economista raffinato l'importante è di potere esporre, fuor di proposito, alcuni concetti dai meandri complicati, e con l'aiuto di termini sibillini.

42

17 ottobre 1941, mezzogiorno.

Caduta di Odessa. — Compito di Antonescu. — Riforme che s'impongono in Romania. — Eliminazione degli Ebrei.

Con la caduta di Odessa, la Romania ha praticamente terminato la guerra. Ai Romeni ormai non resta piú che consolidare la loro situazione.

In presenza dei successi di Antonescu, l'opposizione crolla. I popoli si dànno ai capi vittoriosi.

I reazionari sono come delle noci vuote. Di una parola bisbigliata da uno scimunito e trasmessa ad altri scimuniti, fanno un vero coro, e giungono a persuadersi che è la voce del popolo che tuona. In realtà non odono che l'eco amplificata della loro debole voce. E' cosí che in certi ambienti si prestano al popolo sentimenti che gli sono totalmente estranei.

Antonescu ha il merito di essere intervenuto in favore di Codreanu.

Dei nostri alleati, a parte il Duce, Antonescu è quello che impressiona di piú. E' un uomo di alta classe, il quale non si lascia smontare da niente, e per di piú incorruttibile — un uomo di cui la Romania non ha mai avuto l'eguale.

Bisogna sapere che in Romania non c'era niente, compresi gli ufficiali, che non si potesse comprare. E qui non alludo alla venalità delle donne, sempre pronte a prostituirsi in vista della promozione di un marito o di un padre. E' pur vero però che la paga di tutti i servitori dello Stato era ridicolmente meschina.

Adesso Antonescu ha il compito di costruire il suo Stato sulla base dell'agricoltura. Per l'industria, gli occorrerebbero competenze di cui la sua classe contadina (che è sobria e onesta) non dispone.

In compenso, un'amministrazione utilizzabile può essere reclutata in tale classe. Ma bisogna che sia poco numerosa, e bisogna anche che sia retribuita decorosamente.

In Romania, chiunque continui ad abbandonarsi alla corruzione dovrà essere fucilato. Non bisogna retrocedere dinanzi

alla pena di morte quando si tratta di stroncare un'epidemia. Il funzionario attuale, di fronte a una simile minaccia, preferirà cedere il suo posto — e questo potrà allora essere offerto a persone a modo.

S'intende che il trattamento degli ufficiali sarà tale che essi non saranno piú costretti, per vivere, a dedicarsi a occupazioni accessorie.

Per ripulire la vita civile, la prima condizione è di avere uno Stato integro: esercito incorruttibile, polizia e amministrazione ridotte al minimo possibile.

Ma innanzi tutto occorre eliminare gli Ebrei. Senza di che, è inutile ripulire le stalle di Augia.

Se Antonescu riuscirà in questo compito, sarà alla testa di un Paese fiorente, sano e forte all'interno. A tal fine dispone di una buona classe contadina (l'Ungheria non ne ha una simile) e di ricchezze naturali. Inoltre, la Romania è un Paese poco densamente popolato.

43

17 ottobre 1941, sera.

(Invitati: il ministro del Reich Dott. Todt e il gauleiter Sauckel.)

Anticipazioni sull'Est. — L'Ucraina tra vent'anni. — Rispettare il sudiciume. — Il pane conquistato dalla spada. — Dio conosce solo la forza.

Paragonati alle bellezze accumulate nella Germania Centrale, i nuovi territori dell'Est ci fanno l'effetto di un deserto. Anche la Fiandra non è che una pianura, ma di quale bellezza! Quel deserto, lo popoleremo. Gli sconfinati spazi dell'Est saranno stati il luogo delle piú grandi battaglie della storia. Gli faremo un passato, a quel Paese.

Gli toglieremo il suo aspetto di steppa asiatica, lo europeizzeremo. A tal fine, abbiamo intrapreso la costruzione di autostrade che meneranno fino alla punta meridionale della Crimea e al Caucaso. Città tedesche sorgeranno lungo l'intero percorso

di tali strade, e intorno a queste città si stabiliranno i nostri coloni.

I due o tre milioni di uomini che ci occorrono per compiere quest'opera, li troveremo piú presto che non pensiamo. Verranno dalla Germania, dai Paesi Scandinavi, dai Paesi dell'Ovest e dall'America. Io non potrò vederlo, ma tra vent'anni l'Ucraina conterà già venti milioni di abitanti oltre agli autoctoni. Tra trecento anni, quel Paese sarà uno dei piú bei giardini del mondo.

Quanto agli indigeni, dovremo passarli per il setaccio. Gli Ebrei, questi distruttori, li scacceremo. Dal punto di vista della popolazione, la nostra impressione è migliore nella Russia Bianca che in Ucraina.

Non ci stabiliremo nelle città russe, e assisteremo senza intervenire al loro deperimento. E, soprattutto, niente rimorsi in proposito! Non faremo da bambinaie, non abbiamo obblighi di sorta nei confronti di quella gente. Lottare contro i tuguri, dar la caccia alle pulci, provvedere insegnanti tedeschi, pubblicare giornali — pochissimo per noi! Potremo limitarci a installare una stazione radio che controlleremo. Per il resto, che ne sappiano quanto basta per comprendere il nostro codice di circolazione stradale, in modo da non gettarsi sotto le nostre automobili!

La parola « libertà » evoca per loro il diritto di lavarsi i giorni festivi. Se noi arriveremo con del sapone, non raccoglieremo alcuna simpatia. A questo proposito ci sono dei punti di vista che vanno completamente riformati. Non c'è che *un* dovere: germanizzare quel Paese mediante l'immigrazione dei Tedeschi, considerare gli indigeni alla stregua di pellirosse. Se ci avessero vinti, bontà divina! Ma noi non li detestiamo. Ignoriamo questo sentimento. Siamo guidati soltanto dal ragionamento. Loro, per contro, sono animati da un complesso d'inferiorità. E' un vero odio quello che provano per un vincitore di cui avvertono la schiacciante superiorità. L'*intellighenzia*? Ne abbiamo fin troppa in casa nostra.

Tutti coloro che hanno la fibra dell'Europa possono associarsi alla nostra opera.

In questo compito vado diritto per la mia strada, freddamente. Sono lo strumento del destino. Ciò che si può eventualmente pensare di me mi è del tutto indifferente. Io non capi-

sco perché un Tedesco che mangia un pezzo di pane debba tormentarsi pensando che il suolo che ha prodotto quel pane è stato conquistato dalla spada. Quando mangiamo il grano del Canada, non pensiamo agli Indiani defraudati.

Il diritto è un'invenzione umana. La natura non conosce né il notaio né il geometra agrimensore. Dio non conosce che la forza.

Il precetto che gli uomini devono amarsi reciprocamente è solo teoria — e gli uomini sono gli ultimi a metterlo in pratica. Un bambino negro che ha l'infortunio di morire prima che un missionario abbia steso le grinfie su di lui, va all'inferno! Se fosse vero, si potrebbe lamentare questo triste destino: non aver vissuto che tre anni, e bruciare per l'eternità nel regno di Lucifero!

Ley dedicherà la vita a destare quel Paese dal suo letargo. Campi, giardini, frutteti. Che sia un Paese dove si lavori duro, ma dove la gioia compensi la fatica!

Abbiamo dato al popolo tedesco ciò che gli mancava per affermare la sua posizione nel mondo. Sono felice che questa vocazione dell'Est ci abbia distolti dal Mediterraneo. Per noi, il Sud è la Crimea. Andare piú in giú sarebbe un nonsenso. Rimaniamo nordici.

Da noi, del resto, la bella stagione si prolunga talvolta fino a novembre. A Berlino il febbraio reca le prime promesse della primavera. Sulle sponde del Reno, tutto fiorisce in marzo.

In quel Paese, piú che in qualsiasi altro, sarebbe un'aberrazione installare delle industrie molitorie che assorbissero il grano d'immensi territori, per un raggio di quattrocento chilometri, per esempio. Costruiamo invece, un po' dappertutto, dei mulini a vento per rispondere ai bisogni regionali — e importiamo solo il grano richiesto dai grandi centri.

Quanto mi rincresce non avere dieci anni di meno! Todt, voi dovete ampliare il vostro programma. La mano d'opera l'avrete. Compimento della rete stradale, compimento della rete ferroviaria. Dovremo dedicarci al compito di riformare il binario russo, per riportarlo allo scartamento normale. Per l'unica autostrada che, in questi mesi di campagna, è stata utile alle armate del fronte centrale, innalzerò un monumento a Stalin. Tranne

quella, ha preferito fabbricare delle catene di fango piuttosto che costruire delle autostrade!

Quale compito ci attende! Abbiamo cento anni di euforia dinanzi a noi.

44

Notte dal 17 al 18 ottobre 1941.

Il 10 maggio 1940. — Lacrime di gioia. — La trappola del piano Schlieffen. — Il G. Q. G. di Felsennest. — Parigi, città dal passato glorioso. — La cattedrale di Laon. — Il 22 giugno 1941. — Radere al suolo Kiev, Mosca o Pietroburgo.

Non ho chiuso occhio né durante la notte dal 9 al 10 maggio 1940 né durante quella dal 21 al 22 giugno 1941.

Nel maggio 1940 è stata soprattutto la preoccupazione del tempo che avrebbe fatto che mi ha tenuto sveglio. Quando si levò il sole, nell'accorgermi che ciò accadeva quindici minuti piú presto di quanto mi avevano affermato, andai su tutte le furie. Eppure lo sapevo che doveva essere cosí! Alle 7 giunse la notizia: « Eben Emael è ridotto al silenzio. » Poi: « Occupiamo uno dei ponti sulla Mosa. » Con un tipo come Witzig avremmo potuto impadronirci dei ponti di Maastricht prima che saltassero. Ma che importanza aveva che saltassero, dal momento che occupavamo l'altissimo ponte che comanda Liegi (sessanta metri sul livello del fiume). Se fosse saltato quello là, i nostri pionieri avrebbero impiegato del tempo a rimetterlo su! Fu meraviglioso come tutto si svolse conformemente alle previsioni.

Quando giunse la notizia che il nemico avanzava lungo tutto il fronte, avrei pianto di gioia: erano caduti in trappola! Avevamo calcolato bene a sferrare l'attacco su Liegi. Bisognava che credessero che rimanevamo fedeli al vecchio piano Schlieffen.

Nutrivo alcuni timori per quanto concerneva l'avanzata dell'armata di von Kluge, ma tutto era ben preordinato. Due giorni dopo il nostro arrivo ad Abbeville, l'offensiva verso sud poteva già cominciare. Se in quell'epoca avessi disposto dello stesso nu-

mero di truppe motorizzate di cui dispongo adesso, in quattordici giorni avremmo posto termine alla campagna. Non senza emozione si rivivrà piú tardi il corso di quelle operazioni. Piú volte nella notte mi sono recato all'ufficio operazioni per chinarmi sulle carte planimetriche.

Com'era bella Felsennest! Gli uccelli al mattino, la veduta dell'autostrada lungo la quale salivano le nostre colonne. Sulle nostre teste, le squadriglie di aerei. Là ero sicuro del fatto mio.

Al tempo dell'attacco aereo su Parigi ci siamo limitati agli aerodromi — per risparmiare una città dal passato glorioso. E' vero che, presi globalmente, i Francesi si comportano indegnamente, ma sono pur sempre nostri affini, e mi sarebbe dispiaciuto di essere costretto ad attaccare una città come Laon, con la sua cattedrale.

Il 22 giugno una porta si è aperta dinanzi a noi, e noi non sapevamo che cosa ci fosse dietro. Potevamo temere la guerra dei gas e la guerra batteriologica. Questa gravosa incertezza mi stringeva la gola. Ci trovavamo in presenza di esseri che ci sono totalmente estranei. I bolscevichi hanno soppresso tutto ciò che rassomiglia alla civiltà, e non ho alcuno scrupolo al pensiero di radere al suolo Kiev, Mosca o Pietroburgo.

Ciò che fanno le nostre truppe è semplicemente inimmaginabile.

Ignari come sono della grande notizia, quale sarà il sentimento dei nostri soldati — attualmente sulla strada del ritorno — quando premeranno di nuovo il suolo tedesco!

Confrontata alla Russia, perfino la Polonia aveva sembianza di Paese civile. Se il tempo dovesse cancellare le gesta dei nostri soldati, i monumenti che farò elevare a Berlino continueranno, tra mille anni come oggi, a proclamarne la gloria. L'Arco di Trionfo, il Pantheon dell'Esercito, il Pantheon del Popolo tedesco.

45

18 ottobre 1941, sera.

(Invitati: il professor Speer e il professor Breker.)

Churchill direttore d'orchestra. — Il mondo ebraico muove i fili. — Rapacità degli affaristi furfanti. — Rinforzare l'economia autarchica.

Come l'Inghilterra è scivolata nella guerra, è un fatto singolare. L'uomo che ha macchinato il tutto è Churchill, burattino del mondo ebraico che muove i fili. Accanto a lui, il pretenzioso Eden, buffone assetato di danaro; l'ebreo Hore Belisha, ministro della Guerra; poi l'eminenza grigia del Foreign Office — e altri Ebrei e uomini d'affari. Circa questi ultimi, si dà spesso il caso che l'importanza del patrimonio sia inversamente proporzionata al buon senso. Ancora prima che questa guerra cominciasse, si era potuto dar loro per certo che sarebbe durata almeno tre anni e farli quindi persuasi che avrebbero investito bene il loro danaro.

Quanto al popolo, che ha il privilegio di possedere un simile governo, non se ne chiede il parere.

Il mondo degli affari è composto dappertutto dei soliti furfanti. Freddi lucratori di danaro. Il mondo degli affari conosce l'idealismo soltanto quando è in causa il salario degli operai.

Anche da noi, lo so bene, le possibilità di lucro per quegli individui erano maggiori prima del 1933. Ma che gli uomini d'affari piangano, fa parte della loro professione. Non ho mai incontrato un industriale senza che, scorgendomi, non assumesse un'aria preoccupata. E tuttavia non è difficile convincere ciascuno di loro di aver migliorato regolarmente la propria posizione. Sono sempre ansanti come se stessero per esalare l'ultimo respiro! Nonostante tutte le tasse, c'è ancora molto danaro. Neppure l'uomo medio riesce a spendere tutto ciò che guadagna. Si paga il cinema, il teatro e il concerto piú spesso che un tempo, e oltre a ciò fa delle economie. Non è possibile privare gli uomini di distrazioni, ne hanno bisogno, ed è per questo che non posso diminuire l'attività dei teatri e delle case cinematografiche. La

migliore ricreazione la si ottiene col teatro e col cinema. Abbiamo alcune giornate di lavoro che superano di molto le otto ore, e non potremo mutare questo stato di cose immediatamente dopo la guerra.

Una colpa da non ripetere è di dimenticare, a guerra finita, i vantaggi dell'economia autarchica. L'abbiamo praticata durante la guerra mondiale, ma con mezzi insufficienti, per deficienza di potenziale umano. La capacità di lavoro che si perde nella fabbricazione di beni improduttivi deve trovare il suo compenso. Invece di pensare al mercato interno, ci siamo precipitati verso i mercati esteri: prima della guerra mondiale per sete di profitti e dopo per pagare i debiti. L'averci concesso dei prestiti per incoraggiarci in quella strada, è servito soltanto a farci affondare sempre di piú. Avevamo già realizzato la fabbricazione del caucciú sintetico. Appena finita la guerra, siamo tornati al caucciú naturale. Abbiamo importato della benzina, e tuttavia il procedimento di Bergius aveva già dato buon esito!

Ecco dunque il nostro compito piú urgente per il dopoguerra: edificare l'autonomia autarchica.

Manterrò il razionamento della carne e dei grassi fin quando non avrò la certezza che i bisogni sono abbondantemente coperti. Del che ci si accorge quando i tagliandi non ritornano tutti.

Ciò che gli Inglesi paventavano maggiormente, con il nostro piano quadriennale, era una Germania autarchica che non avrebbero piú potuto tenere alla loro mercede. Una simile politica da parte nostra implicava necessariamente per loro una forte diminuzione del reddito coloniale.

Dovremo importare solo il caffè e il tè. Il tabacco lo prenderemo in Europa. Dovremo anche produrre la soia: ciò darà olio e foraggio alla Danimarca e all'Olanda.

Tutti potranno partecipare, sotto una qualunque forma, a questa economia europea.

Se si trattasse soltanto di conquistare una colonia, non continuerei la guerra un giorno di piú.

Perché una politica coloniale abbia un senso, bisogna anzitutto dominare l' Europa. Del resto, solo il nostro Camerun vorrei possedere di nuovo — se no, niente.

46

19 ottobre 1941, nel pomeriggio.

Prima di tutto, famiglie numerose.

L'essenziale per l'avvenire è di avere molti figli. Ognuno deve convincersi che la vita di una famiglia non è assicurata che a partire da quattro figli — direi anzi da quattro figli maschi. E' un principio che non bisogna mai dimenticare. Quando so che una famiglia ha perduto due figli al fronte, intervengo immediatamente.

Se nel passato avessimo praticato il sistema delle famiglie di due figli, la Germania sarebbe stata privata dei suoi piú grandi geni. Come si spiega che spesso l'essere d'eccezione in una famiglia sia il quinto, il settimo, il decimo o il dodicesimo della stirpe ?

47

19 ottobre 1941, sera.

L'arte della fabbrica. — Le nuove costruzioni. — Necessità della standardizzazione e dell'uniformazione. — Permettere alla massa di fruire degli agi materiali della vita. — Catechismo e dattilografia.

L'arte della fabbrica è uno dei piú antichi mestieri praticati dagli uomini. Ciò spiega come in essa, piú che in altre, si sia rimasti fedeli a metodi tradizionali. E' un campo nel quale siamo spaventosamente arretrati.

Costruire una casa dovrebbe consistere semplicemente in un montaggio, il che non implicherebbe necessariamente una uniformazione degli alloggi. Si possono variare la disposizione e il numero degli elementi, ma questi devono essere standardizzati. Chi vuol fare piú del necessario saprà che cosa gli costa. Un Creso non è in cerca di « tre locali » al prezzo piú basso.

A che serve avere cento modelli diversi di lavabi ? Perché queste diversità nelle dimensioni delle finestre e delle porte ?

Se cambiate appartamento, le tende che avete non possono piú servire !

Per la mia automobile trovo dappertutto dei pezzi di ricambio, ma non per il mio appartamento.

Queste usanze sussistono soltanto perché per quelli che vendono costituiscono una possibilità di guadagnare piú danaro. E' la sola spiegazione di questa varietà infinita. Fra un anno o due, questo scandalo dev'essere cessato.

Lo stesso, la differenza di voltaggio nella fornitura della corrente elettrica. Cosí Moabit e Charlottenburg hanno correnti diverse. Ricostruendo il Reich, unificheremo tutto questo.

Bisognerà pure, nel campo della costruzione, modernizzare gli strumenti. Lo scavatore di cui ci si serve ancora è un mostro preistorico paragonato al nuovo scavatore a spirale.

Quali economie si realizzerebbero qui con la standardizzazione !

Il nostro desiderio di dare a milioni di Tedeschi condizioni di vita migliore ci costringe alla standardizzazione, e quindi a servirci di elementi normalizzati ovunque la necessità non imponga forme individualizzate.

La massa non potrà fruire degli agi materiali della vita che attraverso l'uniformazione. Con un mercato di quindici milioni di compratori, è perfettamente concepibile che si possa costruire un apparecchio radio a buon mercato e una macchina per scrivere popolare.

Trovo veramente assurdo che al giorno d'oggi una macchina per scrivere debba ancora costare parecchie centinaia di marchi. Non si può immaginare il tempo che si perde ogni giorno a decifrare gli scarabocchi di ognuno. Perché non dare alla scuola primaria dei corsi di dattilografia ? Al posto dell'insegnamento religioso, per esempio. Non mi dispiacerebbe affatto.

48

19 ottobre 1941, nella notte.

I due flagelli del mondo moderno. — Il cristianesimo, prefigurazione del bolscevismo.

Se il mondo antico è stato cosí puro, cosí agile, cosí sereno, è perché ha ignorato questi due flagelli: la lue e il cristianesimo.

Il cristianesimo è una prefigurazione del bolscevismo: la mobilitazione, da parte degli Ebrei, della massa degli schiavi allo scopo di minare la società. Perciò si capisce come gli elementi sani del mondo romano siano stati impermeabili a quell'insegnamento.

E Roma si permette di accusare il bolscevismo di aver distrutto le chiese cristiane! Come se il cristianesimo non si fosse comportato allo stesso modo nei riguardi dei templi pagani.

49

21 ottobre 1941, mezzogiorno.

Chiaroveggenza di Giuliano l'Apostata. — Origine ariana di Gesú. — Falsificazione delle idee di Gesú. — Il colpo della via di Damasco. — Tolleranza del mondo romano. — Materialismo della religione ebraica. — La religione come mezzo di sovvertimento sociale. — La mobilitazione degli schiavi. — S. Paolo e Karl Marx.

Quando si pensa al giudizio che, già cento o duecento anni fa, le nostre menti migliori davano del cristianesimo, è una vergogna vedere quanto poco si sia evoluto. Ignoravo che Giuliano l'Apostata avesse giudicato con tanta chiaroveggenza il cristianesimo e i cristiani. Bisogna leggere ciò che ne dice.

In origine il cristianesimo non era che un'incarnazione del bolscevismo distruttore. Tuttavia il Galileo, che piú tardi fu chiamato il Cristo, ha voluto tutt'altra cosa. In lui bisogna vedere un capo popolare che ha preso posizione contro il mondo ebraico. La Galilea era una colonia dove i Romani avevano verosimil-

mente mandato dei legionari romani, ed è certo che Gesú non era ebreo. Del resto gli Ebrei gli davano del figlio di puttana — figlio di una puttana e di un soldato romano.

La falsificazione decisiva della dottrina di Gesú fu opera di S. Paolo. A quest'opera egli si è dedicato con raffinatezza, e per fini di profitto personale. Perché lo scopo del Galileo era di liberare la sua patria dall'oppressione ebraica. Attaccò il capitalismo ebraico, e ciò spiega perché gli Ebrei lo abbiano liquidato.

Paolo di Tarso (prima della via di Damasco si chiamava Saul) fu tra i piú feroci persecutori di Gesú. Quando si accorse che i seguaci di Gesú si facevano strangolare per le sue idee, comprese che servendosi intelligentemente dell'insegnamento del Galileo sarebbe stato possibile sovvertire quello Stato romano che gli Ebrei odiavano. Di qui bisogna far derivare la famosa « illuminazione. » Pensate che i Romani si permettevano di confiscare ciò che gli Ebrei avevano di piú sacro: l'oro che questi ammucchiavano nei propri templi! In quell'epoca, come oggi, il danaro era il dio degli Ebrei!

Sulla via di Damasco Saul-Paolo scoperse che sarebbe riuscito a far crollare lo Stato romano facendo trionfare il principio dell'eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a un unico dio — e sottraendo all'autorità della legge le sue concezioni personali dette d'ispirazione divina. Se inoltre si fosse riusciti a imporre un uomo come il rappresentante terreno del dio unico, quest'uomo avrebbe disposto di un potere illimitato.

Il mondo antico aveva i suoi dèi e serviva i suoi dèi. Ma i preti, interposti tra gli dèi e gli uomini, erano servitori dello Stato, perché gli dèi proteggevano la Città. Insomma, erano l'emanazione di una potenza che il popolo aveva creata. L'idea di un dio unico era impensabile per quella gente. In questo campo, i Romani erano la tolleranza in persona. L'idea di un dio universale non poteva apparir loro che una dolce follia — perché se tre popoli lottano tra loro invocando il medesimo dio, ce ne sono sempre due che pregano invano!

Nessuno fu piú tollerante dei Romani. Ciascuno poteva pregare il suo dio preferito, e nei templi c'era perfino uno spazio riservato al dio sconosciuto. Inoltre, ciascuno pregava a suo ta-

lento e aveva il diritto di proclamare le proprie preferenze.

Saul-Paolo seppe sfruttare questo stato di cose per condurre la sua lotta contro lo Stato romano. Niente è mutato, il metodo è tuttora buono. Sotto il coperchio di un preteso insegnamento religioso, i preti continuano a incitare i fedeli contro lo Stato.

Le concezioni religiose dei Romani sono comuni a tutti i popoli ariani. Gli Ebrei, invece, adoravano e continuano ad adorare, ieri come oggi, soltanto il vitello d'oro. La religione ebraica è spoglia d'ogni metafisica, non ha fondamento che nel materialismo piú ripugnante. Il che si verifica anche nella rappresentazione concreta che gli Ebrei hanno dell'aldilà — che per loro s'identifica col seno di Abramo.

E' da S. Paolo in poi che gli Ebrei si manifestarono come comunità religiosa, perché fino ad allora non rappresentarono che una comunità razziale. San Paolo fu il primo a rendersi conto del vantaggio che si può trarre dall'utilizzare una religione come mezzo di propaganda. Se gli Ebrei sono riusciti a distruggere l'Impero Romano, è perché S. Paolo ha trasformato un movimento locale di opposizione ariana al mondo ebraico in una religione super-temporale, che postula l'eguaglianza di tutti gli uomini tra loro e la loro obbedienza ad un solo dio. Ecco la causa della morte dell'Impero Romano.

Colpisce la constatazione che le concezioni cristiane, nonostante gli sforzi di S. Paolo, non ebbero alcun successo ad Atene. La filosofia dei Greci era talmente superiore a quelle meschinità, che gli Ateniesi scoppiarono a ridere ascoltando l'insegnamento dell'apostolo. A Roma, invece, S. Paolo trovò un terreno propizio. Le sue teorie egualitarie avevano ciò che occorreva per conquistare un'enorme massa di gente priva di radici.

Tuttavia, lo schiavo romano non era affatto ciò che questa espressione c'induce a immaginare oggi. Si trattava in realtà di prigionieri di guerra (come l'intendiamo oggi), molti dei quali erano affrancati, avevano la possibilità di diventare cittadini — ed è stato S. Paolo a introdurre questa sfumatura degradante nel concetto che ci si fa degli schiavi romani.

Pensiamo ai numerosi Germani che Roma ha accolti. Arminio stesso, il primo artefice della nostra libertà, non è forse stato un cavaliere romano, e suo fratello non è forse stato un dignitario

dello Stato ? In occasione di tali contatti, rinnovati nel corso dei secoli, i Romani erano giunti a nutrire una grande stima per i Germani. Si sa che a Roma si è avuta una preferenza per le donne bionde, tanto che molte Romane si tingevano i capelli. Cosí il sangue germanico ha costantemente rigenerato la società romana.

Gli Ebrei, invece, erano disprezzati a Roma.

Mentre la società romana si mostrava ribelle alla nuova dottrina, il cristianesimo allo stato puro ha fatto insorgere gli strati inferiori del popolo. Roma fu bolscevizzata, e il bolscevismo produsse a Roma esattamente gli stessi effetti che produsse piú tardi in Russia.

Solo in seguito, sotto l'influenza dello spirito germanico, il cristianesimo perdette poco alla volta il suo carattere apertamente bolscevico. Diventò, in una qual certa misura, tollerabile. Oggi che il cristianesimo periclita, gli Ebrei rimettono in onore il cristianesimo originale sotto la sua forma bolscevica.

Il cristianesimo ha ritardato di mille anni lo sbocciare del mondo germanico. Soltanto nel secolo XVIII ci siamo avvicinati allo stato di civiltà che era quello dei Romani nel momento in cui a Roma s'impiantò il cristianesimo.

Gli Ebrei hanno creduto di potere rinnovare questa esperienza. Oggi come un tempo, il loro scopo è di distruggere le nazioni minacciandone l'integrità razziale. Non è a caso che in Russia gli Ebrei hanno deportato sistematicamente centinaia di migliaia di uomini, i quali hanno sacrificato a maschi importati da altre regioni le donne che erano costretti ad abbandonare. Gli Ebrei hanno in tal modo praticato su vasta scala il miscuglio delle razze.

Ieri come oggi, distruzione dell'arte e della civiltà. Che cosa i bolscevichi di quel tempo non hanno distrutto a Roma, in Grecia e altrove ! Hanno agito nello stesso modo da noi e in Russia.

Bisogna paragonare ciò che erano l'arte e la civiltà dei Romani — i loro templi, le loro case — con l'arte e la civiltà rappresentate nella stessa epoca dalla miseria delle catacombe.

Un tempo, distruzione delle biblioteche. In Russia non si è fatto lo stesso ? Risultato: uno spaventoso livellamento verso il basso.

Non abbiamo visto perpetuarsi fin nel cuore del Medio Evo la pratica dei martirii, delle torture, dei roghi? Ieri, in nome del cristianesimo. Oggi, in nome del bolscevismo.

L'istigatore di ieri: Saul. L'istigatore di oggi: Mardocheo.

Saul si è tramutato in S. Paolo, e Mardocheo in Karl Marx.

Sterminando questa peste, renderemo all'umanità un servigio di cui i nostri soldati non possono farsi un'idea.

50

Notte dal 21 al 22 ottobre 1941.

(Invitato: il Reichsführer SS Himmler.)

Necessità di uno sfarzo impressionante. — Un Prussiano a Roma, un altro a Monaco. — Modestia della Repubblica di Weimar. — Compito della nuova Cancelleria. — Bruttezza di Berlino. — Ciò che sarà la nuova Berlino. — Monumenti che resisteranno diecimila anni. — Primato della razza, primato del Reich. — Essere un costruttore. — Le opere della pace faranno impallidire il ricordo delle battaglie.

Per quanto concerne la mia esistenza privata, vivrò sempre semplicemente — ma come Führer e Capo di Stato ho l'obbligo di differenziarmi completamente da tutta la mia cerchia. Se i miei collaboratori sono costellati di decorazioni, in un modo solo posso distinguermi da loro, e cioè non portandone neppure una.

Abbiamo bisogno di uno sfarzo impressionante, e dobbiamo crearlo. Alle nostre feste dobbiamo dare sempre piú uno stile che rimarrà.

In Inghilterra, le forme tradizionali, che a distanza sembrano barocche, hanno serbato tutta la loro giovinezza. Sono rimaste vive perché rappresentano abitudini praticate da molto tempo e senza alcuna interruzione.

Ritengo necessario che il nostro cerimoniale si sviluppi mentre io sono in vita. Altrimenti, uno dei miei successori, se è di gusti semplici, potrebbe appellarsi al mio esempio.

Che non mi si venga a parlare della semplicità prussiana! Bisogna tener presente il modo come Federico il Grande amministrò il tesoro dello Stato. D'altronde, lo spirito prussiano è un

fatto di carattere e di comportamento. C'è stato un tempo in cui potevo dire che in Europa c'era un solo Prussiano e viveva a Roma. Oggi si può dire che a Roma un Romano vive in mezzo agli Italiani. C'era un secondo Prussiano: viveva a Monaco, ero io.

Una delle caratteristiche della Repubblica di Weimar era che il Capo dello Stato, quando riceveva dei diplomatici, doveva chiedere a ogni ministro di prestargli i suoi domestici. Che cosa sarebbe successo se questo o quel ministro, dovendo a sua volta offrire un ricevimento, non si fosse potuto privare della sua servitú ? Immaginate che io ricorra a dei noleggiatori di automobili per andare a prelevare e ricondurre i miei invitati !

La nuova Cancelleria dovrà disporre in permanenza di duecento automobili scelte tra le piú belle. Gli autisti serviranno accessoriamente da domestici. Tanto come autisti che come domestici, dovranno essere del tutto sicuri dal punto di vista politico — senza contare che non potrebbero permettersi di essere storpi.

E' una fortuna che disponiamo della nuova Cancelleria del Reich. Ci sono molte cose che nella vecchia non avremmo potuto fare.

Ho sempre amato Berlino. Se mi rincresce che certe cose di questa città non siano belle, è proprio perché le sono affezionato.

Durante la guerra, ho avuto due licenze di dieci giorni ciascuna. Di trascorrere queste licenze a Monaco non mi è passato neppure per il capo ! La mia gioia sarebbe stata offuscata da tutti quei preti. In tutte e due le occasioni sono andato a Berlino, ed è cosí che ho cominciato a conoscere i musei della capitale.

(Inoltre, Berlino ha partecipato alla nostra ascesa, benché diversamente da Monaco. E' stato a Berlino e nel Würtemberg che ho trovato gli aiuti finanziari, e non a Monaco, dove i piccoli borghesi predominano.)

Berlino possiede anche i monumenti dell'epoca di Federico il Grande. Un tempo era la cenerentola dell'Impero. Oggi è la capitale del Reich.

La disgrazia di Berlino sta nel fatto che è una città a po-

polazione quanto mai mista, il che non costituisce una condizione ideale per lo sviluppo della cultura. Il nostro ultimo grande monarca, sotto questo aspetto, è stato Federico Guglielmo IV. Guglielmo I era privo di gusto, Bismarck era chiuso alle cose dell'arte. Guglielmo II aveva del gusto, ma della peggiore qualità.

Ciò che a Berlino è brutto, lo sopprimeremo. Non ci sarà niente di troppo bello per adornare Berlino. Chi entra nella Cancelleria del Reich deve avere la sensazione di entrare nella dimora del padrone del mondo. Vi si accederà attraverso larghi viali intramezzati dall'Arco di Trionfo, dal Pantheon dell'Esercito e dalla Piazza del Popolo — roba da mozzare il fiato ! Solo cosí riusciremo a eclissare la nostra unica rivale mondiale: Roma. Dobbiamo costruire in tali dimensioni che, al confronto, San Pietro e la sua piazza sembrino dei ninnoli !

Come materiale, utilizzeremo il granito. Le vestigia del passato tedesco, che si ritrovano nelle pianure del Nord, sono appena intaccate dal tempo. Il granito assicurerà la perennità ai nostri monumenti. Tra diecimila anni saranno ancora in piedi, tali e quali, a meno che nel frattempo il mare non abbia di nuovo ricoperto le nostre pianure.

Il motivo ornamentale che chiamiamo germanico-nordico si ritrova su tutta la superficie della terra, tanto nell'America del Sud quanto nei Paesi nordici. Secondo una leggenda greca, esiste una civiltà chiamata prelunare e nella quale dobbiamo vedere un'allusione all'impero degli Atlanti che rovinerà nelle acque.

Se cerco di giudicare la mia opera, devo anzitutto tener conto del fatto che ho contribuito, in un mondo che aveva dimenticato questa nozione, a far trionfare il concetto del primato della razza. Ho dato poi alla dominazione tedesca una solida base culturale. In effetti, la potenza di cui oggi disponiamo non può essere giustificata ai miei occhi se non dall'istituzione e dall'espansione di una grande cultura. Riuscire in questo compito dev'essere la legge della nostra esistenza.

I mezzi che impiegherò a tal fine supereranno di molto quelli che occorsero per condurre questa guerra. Voglio essere un costruttore.

E' mio malgrado che sono un condottiero. Se applico

la mia mente a problemi militari, è perché per adesso so che nessuno vi riuscirebbe meglio di me. Se oggi avessimo un Moltke, mi ritirerei dinanzi a lui. Allo stesso modo, non intervengo nell'attività dei miei collaboratori quando capisco che essi assolvono il loro compito tanto bene quanto lo assolverei io.

Reagisco come il contadino minacciato nei suoi beni, che si precipita a impugnare le armi per difendere il suo patrimonio. E' in questa disposizione di spirito che faccio la guerra. Essa è per me un mezzo inteso a conseguire altri fini.

Un giorno gli atti eroici delle nostre truppe impallidiranno. Al tempo della Guerra di Successione di Spagna non si pensava piú alla Guerra dei Trent'Anni. Le battaglie di Federico il Grande hanno fatto dimenticare quelle degli anni intorno al 1700. Sedan ha preso il posto della battaglia dei popoli combattuta a Lipsia. Oggi la battaglia di Tannenberg e perfino le campagne di Polonia e di Occidente scompaiono dinanzi a quelle del fronte orientale. Verrà il giorno in cui anche queste battaglie saranno dimenticate.

Ma i monumenti che avremo costruiti sfideranno il tempo. Il Colosseo è sopravvissuto a tutti gli avvenimenti. Cosí, da noi, le cattedrali.

Ristabilire l'unità tedesca fu, nel secolo scorso, il compito della Prussia. Il compito attuale, ossia di costruire la grande Germania e di condurla alla potenza mondiale, non poteva essere assolto che da un Tedesco del Sud.

Per assolvere la mia opera di costruttore, ricorro soprattutto agli uomini del Sud — trasferisco a Berlino il mio piú grande architetto. Perché questi uomini appartengono a una regione che da tempo immemorabile ha succhiato il latte della civiltà.

I miei atti poggiano sempre su un pensiero politico. Se Vienna esprimesse il desiderio di costruire un monumento alto duecento metri, non potrebbe contare sul mio appoggio. Vienna è bella, ma non ho alcuna ragione di accrescerne le bellezze. Ad ogni modo, è certo che i miei successori non concederanno ad alcuna città le sovvenzioni necessarie a tali costruzioni.

Berlino sarà un giorno la capitale del mondo.

51

24 ottobre 1941, sera.

(Invitato: il luogotenente-generale von Rintelen, di ritorno da Roma.)

Le opere degli uomini si disfaranno. — Antitesi tra religione e scienza. — Interpretazione dei fenomeni naturali da parte della Chiesa. — Gli scrittori francesi dei secoli classici. — Voltaire e Federico II. — I colpi di ariete della scienza. — Le Chiese e lo spirito religioso. — Centosessantanove religioni nell'errore. — Stoltezza degli iconoclasti russi.

Sulla terra non esiste alcun essere, alcuna sostanza e, verosimilmente, alcuna istituzione umana, che non finiscano per invecchiare. Ma è nella logica delle cose che ogni istituzione umana sia convinta della propria perennità — altrimenti porterebbe già il germe della propria perdita. Il piú duro degli acciai si logora. Com'è certo che un giorno la terra scomparirà, cosí è certo che le opere degli uomini si disfaranno.

Tutte queste manifestazioni sono cicliche. La religione è in perpetuo conflitto con lo spirito di libera ricerca. L'opposizione della Chiesa alla scienza fu talvolta cosí violenta da sprizzare scintille. Con una lucida coscienza dei suoi interessi, la Chiesa ha compiuto una ritirata strategica, di modo che la scienza ha perduto un poco della sua aggressività.

L'insegnamento scolastico attuale permette questa assurdità: alle 10 del mattino gli alunni assistono a un corso di catechismo nel quale la creazione del mondo è presentata loro secondo gli insegnamenti della Bibbia; e alle 11 assistono a un corso di scienze naturali in cui viene loro spiegata la teoria dell'Evoluzione. E tuttavia i due insegnamenti si contraddicono assolutamente. Da fanciullo ho sofferto di questa contraddizione e non sapevo darmene pace. Spesso mi dolevo con questo o quello dei miei maestri di ciò che mi era stato insegnato nell'ora precedente — e mi ricordo che li mettevo alla disperazione.

La religione cristiana tenta di caversela spiegando che bisogna dare un valore simbolico alle immagini della Scrittura.

Chi, quattrocento anni fa, avesse osato sostenere questa tesi, sarebbe finito sul rogo, con accompagnamento di osanna. Entrando nel gioco della tolleranza, la religione ha riconquistato terreno rispetto ai secoli scorsi.

Trae tutto l'utile possibile dal fatto che la scienza postula la ricerca e non già la conoscenza sicura della verità. Paragoniamo la scienza ad una scala. A ogni piuolo, si abbraccia un panorama piú vasto. Ma la scienza non pretende di conoscere l'essenza delle cose. Quando si dà il caso che la scienza debba rivedere una nozione che aveva creduta definitiva, immediatamente la religione trionfa e dichiara: « L'avevamo detto! » Il che significa dimenticare che un tale comportamento è proprio della natura della scienza. Perché se questa mirasse ad assumere un procedimento dogmatico, diventerebbe anch'essa una Chiesa.

Quando si dice che il buon Dio suscita il lampo, si dice in un certo senso la verità, ma quel che è certo è che il buon Dio non dirige il fulmine, come invece pretende la Chiesa. La spiegazione che dà la Chiesa dei fenomeni naturali costituisce un abuso, perché la Chiesa non mira che a fini interessati. La vera pietà si trova nell'essere che si rende conto della propria debolezza e ignoranza. Chi vede Dio soltanto in una quercia o in un tabernacolo, invece di vederlo dovunque, non è veramente pio. Rimane legato a delle apparenze — e, quando il cielo tuona e il fulmine cade, trema solo per la paura di essere colpito in punizione del peccato che ha appena commesso.

La lettura degli scritti polemici francesi dei secoli XVII e XVIII, o delle conversazioni tra Federico II e Voltaire, ispira un sentimento di vergogna in considerazione del basso livello intellettuale che ci è proprio, specie nei militari.

Fin d'ora si può ritenere che non c'è iato tra il mondo organico e il mondo inorganico. In base a recenti esperienze ci si può chiedere ciò che distingue i corpi viventi dalla materia bruta. In presenza di questa scoperta, la Chiesa comincia con l'insorgere, poi continuerà ad insegnare le sue « verità. » Finalmente un giorno, sotto i colpi di ariete della scienza, il dogma rovinerà. E' logico che sia cosí, perché la mente umana non può, senza che un giorno se ne traggano le conseguenze, dedicarsi a sollevare senza posa il velo del mistero.

I Dieci Comandamenti costituiscono un codice di vita contro il quale non c'è niente da eccepire. Questi precetti rispondono a indiscutibili bisogni dell'animo umano, sono ispirati dal piú perfetto spirito religioso, e qui le Chiese poggiano su un solido fondamento.

Le Chiese sono nate dal bisogno di dare una struttura allo spirito religioso. Costituiscono soltanto le forme nelle quali l'istinto religioso si esprime in modi diversi. C'è chi non acquista coscienza della meschinità umana se non quando è preso per il bavero, ma c'è chi per acquistare tale coscienza non ha bisogno dell'intervento degli elementi scatenati. Nella propria cella, ognuno è cosciente della propria cattività.

Il microscopio ci ha dimostrato che non siamo delimitati soltanto dall'infinitamente grande, ma anche dall'infinitamente piccolo — macrocosmo e microcosmo. A queste considerazioni generali si aggiungono osservazioni particolari, di un'evidenza naturale: che alcune pratiche d'igiene — il digiuno, per esempio — non si addicono all'uomo. Non si deve affatto al caso che presso gli Egizi la religione e la medicina non fossero dissociate.

Se la scienza moderna dovesse prescindere da questi dati di fatto, farebbe del male. D'altra parte, le superstizioni non devono impedire il progresso umano. Il che sarebbe insopportabile al punto da giustificare la scomparsa delle religioni.

Nell'uomo che invecchia i tessuti perdono la loro elasticità. L'uomo normale prova ripulsione per lo spettacolo della morte. Tanto che si considera generalmente una prova di cattivo gusto il parlarne con leggerezza. Chi vi domanda se avete fatto testamento manca di tatto. Piú si è giovani, piú si è indifferenti nei riguardi di tali problemi. Ma i vecchi sono terribilmente attaccati alla vita. Sicché è tra loro che la Chiesa recluta i suoi migliori clienti. Li alletta con la prospettiva che la morte non interrompe niente, che di là da quel termine tutto continua in condizioni molto piú piacevoli. E vi rifiutereste di lasciare alla Chiesa il vostro gruzzoletto? Grosso modo, le cose si svolgono cosí.

C'è una sola religione che possa sussistere senza un dogma? No, perché altrimenti apparterrebbe all'ordine della scienza. La scienza non può spiegare perché le cose della natura sono quel

che sono. Ed è a questo punto che interviene la religione, con le sue certezze acquietanti. Incarnata in Chiese, la religione si oppone tuttavia alla vita. L'autorità del prete riposa unicamente sul fatto che la verità religiosa è elevata a dignità di dogma. Ora, le Chiese andrebbero verso la loro perdita se non si aggrappassero a una verità rigida.

Ciò che è contrario alla verità visibile deve trasformarsi o sparire — è la legge della vita.

Sui nostri antenati di mille anni fa noi abbiamo la superiorità di una visione del passato in profondità, che essi non potevano avere. Abbiamo anche la superiorità di una visione estensiva, che ad essi parimenti sfuggiva.

Per una popolazione globale di due miliardi e duecentocinquantamila abitanti, si contano sulla terra ben centosettanta religioni di una certa importanza — e ciascuna con la pretesa, s'intende, di possedere la verità. Ce ne sono dunque almeno centosessantanove in errore ! Tra le religioni oggi praticate, non ce n'è alcuna che risalga a piú di duemilacinquecento anni. Ma da almeno trecentomila anni esistono esseri umani della categoria del babbuino. C'è meno differenza tra l'uomo-scimmia e l'uomo normale che tra l'uomo normale e un uomo come Schopenhauer. Rispetto a questo passato millenario, che cosa significa un periodo di duemila anni ?

Considerato nei suoi elementi materiali, l'universo ha la stessa composizione, che si tratti della terra, del sole o di un qualunque pianeta. E' escluso che oggi si possa pensare che la vita organica esista soltanto sul nostro pianeta.

Le conoscenze apportate dalla scienza dànno la felicità all'uomo ? Questo non lo so. Ma constato che l'uomo può essere felice pascendosi di false conoscenze. M'inchino: bisogna saper essere tolleranti.

E' insensato incoraggiare l'uomo nell'idea che egli sia un re della creazione, come la scienza materialistica del secolo scorso ha tentato di fargli credere. Questo stesso uomo che per spostarsi piú rapidamente inforca un cavallo, questo mammifero senza cervello ! Non conosco pretesa piú ridicola.

I Russi potevano prendersela con i loro popi, ma non avevano il diritto di attentare al concetto di una forza suprema. E'

un fatto che noi siamo delle deboli creature e che esiste una forza creatrice. Volerlo negare è da stolti. In tal caso, meglio credere qualcosa di falso che non credere proprio niente. Che cosa rappresenta quel piccolo professore bolscevico che ha la pretesa di trionfare sulla creazione? Simili uomini, noi li schianteremo. Che facciamo appello al catechismo o alla filosofia, noi abbiamo pur sempre in serbo alcune possibilità, mentre loro, con le loro concezioni puramente materialistiche, possono soltanto divorarsi a vicenda.

52

25 ottobre 1941, sera.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler e lo SS Obergruppenführer Heydrich.)

Gli Ebrei, responsabili delle due guerre mondiali. — Come si cancella il passato dei civilizzati. — Riscrivere la storia. — Le biblioteche dell'antichità. — Febbre di distruzione del cristianesimo e del bolscevismo. — Nerone non ha incendiato Roma. — Ipocrisia protestante. — La Chiesa Cattolica vive del peccato. — Conti che saranno regolati. — Il movimento modernista. — Il problema dei conventi.

Dalla tribuna del Reichstag ho profetizzato al mondo ebraico che gli Ebrei sarebbero scomparsi dall'Europa qualora la guerra non si potesse evitare. Questa razza di criminali ha sulla coscienza i due milioni di morti della guerra mondiale, e ora ne ha già centinaia di migliaia. Che non mi si venga a dire che ciò nonostante non possiamo rinchiuderli nelle regioni paludose dell'Est! Chi si cura dei nostri uomini? D'altronde non è male che l'opinione pubblica ci attribuisca il disegno di sterminare gli Ebrei. Il terrore è una cosa salutare.

Il tentativo di creare uno Stato ebraico fallirà.

Bisognerebbe diffondere milioni di esemplari del libro che contiene le riflessioni dell'imperatore Giuliano. Che meravigliosa intelligenza, che discernimento, tutta la saggezza antica! Straordinario.

Con quanta chiaroveggenza gli autori del secolo XVIII, e soprattutto quelli del secolo scorso, hanno criticato il cristianesimo e giudicato l'evoluzione delle Chiese !

Del passato si conserva soltanto ciò che si desidera trovarvi. Vista dai bolscevichi, la storia degli zar si confonde con un bagno di sangue. Ma che cos'è ciò a paragone dei delitti del bolscevismo?

Esiste una storia universale dovuta a Rotteck, un liberale degli anni intorno al 1840, nella quale i fatti sono considerati dal punto di vista dell'epoca e l'antichità è decisamente trascurata. Anche noi stiamo per riscrivere la storia, dal punto di vista della razza. Partendo da esempi isolati, procederemo a una revisione totale. Non si tratta soltanto di studiare alcune fonti, ma anche di trovare un nesso logico tra i fatti. Alla luce dei metodi abituali, certi fatti non possono trovare spiegazione soddisfacente. Bisogna dunque partire da un altro punto di vista. Fin quando, in biologia, si è creduto nella generazione spontanea, la presenza dei microbi non si è potuta spiegare.

Quale certificato d'indigenza mentale per il cristianesimo l'aver distrutto le biblioteche dell'antichità ! Il pensiero grecoromano appariva sotto forma d'insegnamento diabolico. « Se vuoi vivere, non esporti alla tentazione ! »

Il bolscevismo adopera lo stesso metodo del cristianesimo, affinché i suoi fedeli ignorino ciò che accade nel resto del mondo. Si tratta di persuaderli che ciò che posseggono in fatto di organizzazione sociale e tecnica è unico al mondo. Qualcuno mi ha raccontato che un addetto a un ascensore di Mosca credeva effettivamente che in nessun'altra parte del mondo esistessero degli ascensori. Non ho mai visto un uomo cosí stupito come quell'ambasciatore russo, l'ingegnere, che una sera durante un ricevimento mi si avvicinò per ringraziarmi di non aver messo ostacoli alla visita da lui compiuta in alcune officine tedesche. In un primo tempo mi sono chiesto se non fosse pazzo. Era indubbiamente la prima volta che quell'uomo vedeva le cose quali sono, e immagino che a questo proposito avrà redatto per il suo governo un rapporto imprudente. Fu richiamato a Mosca alcuni giorni dopo, e sapemmo che era stato fucilato.

Il cristianesimo ha proceduto sistematicamente allo scopo

di eliminare la cultura antica. Ciò che è pervenuto fino a noi ci è stato trasmesso per caso, altrimenti si tratta di scrittori romani liberali. Noi ignoriamo forse quasi del tutto i piú preziosi tesori spirituali dell'umanità. Chi può sapere che cosa c'era là dentro?

Il papato è stato fedele a questa tattica durante tutta la storia. Come si è proceduto, all'epoca delle grandi scoperte, nei confronti delle ricchezze spirituali dell'America Centrale?

Da noi, gli Ebrei avrebbero eliminato immediatamente Schopenhauer, Nietzsche e Kant. Se i bolscevichi dovessero dominare in casa nostra per duecento anni, quali opere del nostro passato sarebbero trasmesse alla posterità? I nostri grandi uomini cadrebbero nell'oblio, oppure sarebbero presentati alle generazioni future come dei criminali e dei banditi.

Non credo affatto nella verità di certe immagini correnti a proposito degli imperatori romani. Sono sicuro che Nerone non ha mai incendiato Roma. Sono stati i cristiani-bolscevichi, allo stesso modo che la Comune incendiò Parigi nel 1871 e che i comunisti incendiarono il Reichstag nel 1933.

C'è una forma d'ipocrisia, tipicamente protestante, che è impudenza bell'e buona. Il cattolicesimo ha questo di buono: che ignora il rigorismo morale degli evangelici. Nelle regioni cattoliche la vita è piú sopportabile, perché il prete stesso soccombe piú facilmente alle debolezze umane. Ammette dunque che i suoi parrocchiani non drammatizzino il peccato. Di che cosa infatti vivrebbe la Chiesa se non del peccato dei suoi fedeli? Si dichiara già soddisfatta se questi vanno a confessarsi. L'indulgenza tariffata fornisce alla Chiesa il pane quotidiano. Quanto al frutto del peccato, quest'anima che paventa il limbo è un candidato al battesimo, quindi un nuovo cliente — ed è cosí che gli affari prosperano! E' un fatto che nelle regioni cattoliche ci sono piú nascite illegittime che nelle regioni protestanti.

In Austria il protestantesimo era privo di bigotteria. Era davvero un movimento di protesta contro il cattolicesimo. Inoltre, i protestanti erano interamente devoti al partito tedesco.

E' uno scandalo che un fedele, quando abiura una confessione, venga costretto per un altro anno a pagare una tassa ecclesiastica. Dovrebbe bastare una semplice dichiarazione per essere immediatamente prosciolti da qualsiasi debito. Quando ri-

tornerà la pace regoleremo questa faccenda.

Prendiamo l'esempio di Goebbels. Sposa una protestante e immediatamente è messo al bando dalla Chiesa. Naturalmente, dichiara che cesserà di pagare la tassa ecclesiastica. Ma la Chiesa da quest'orecchio non ci sente. Il pronunziamento dell'esclusione è una punizione che non dispensa dal pagamento della tassa!

Quanto a me, la Chiesa mi ha rimproverato di aver fatto da testimone a quel matrimonio. Anch'io sarei stato certamente messo al bando dalla Chiesa se non si fosse calcolato che ciò avrebbe potuto valermi nuove simpatie.

Ogni matrimonio concluso in seguito a divorzio è considerato concubinato dalla Chiesa. Il risultato è che in Austria, per esempio, nessuno si cura piú dei comandamenti della Chiesa. L'Austria, da questo punto di vista, era piú avanzata della Germania.

La piú straordinaria storia di divorzio che io conosca è quella di Starhemberg. Contro pagamento di duecentocinquantamila scellini, la Chiesa gli ha permesso di divorziare. Di accordo tra le parti, le ragioni addotte furono che il matrimonio era nullo perché i contraenti si erano uniti con la ferma risoluzione di non assolvere i doveri coniugali. Siccome Starhemberg non aveva danaro, la somma venne pagata dalla Heimwehr.

Che cosa, nel corso di questi millecinquecento anni, la Chiesa non ha inventato come fonte di reddito? E' un circuito che non ha fine.

Ho molti conti da regolare, ai quali non posso pensare oggi. Ma questo non significa che dimentichi. Annoto. Verrà il giorno in cui tirerò fuori il registro!

Anche nei confronti degli Ebrei mi è accaduto di restare inattivo. E' un nonsenso accrescere inutilmente le difficoltà del momento. Piú si agisce destramente, meglio è. Quando leggo i discorsi di un uomo come Galen, dico a me stesso che infliggere colpi di spillo non serve a niente, che per il momento è preferibile tacere. Ci sarebbe motivo di dubitare della durata del nostro movimento? E se penso che esso durerà parecchi secoli, allora posso pagarmi il lusso di aspettare. Non sarei venuto a capo del marxismo, se non avessi avuto la forza dalla mia parte.

I mezzi persuasivi di ordine morale non costituiscono un'ar-

ma efficace nei confronti di coloro che disprezzano la verità — per esempio quando si tratta dei preti di una Chiesa i quali sanno che presso di loro tutto è fondato sulla menzogna, e ne vivono. Quando compaio in mezzo a loro mi considerano un guastafeste, vado a turbare i loro piccoli commerci.

Nel 1905-1906, quando scoppiò il movimento modernista, c'erano stati tali eccessi che alcuni preti, per reazione, sorpassarono gli obiettivi dei riformatori e diventarono dei veri rivoluzionari. Beninteso, furono immediatamente espulsi dalla Chiesa. Il potere della Chiesa era tale che essi furono stroncati. Uomini come l'abate Schachleiter hanno sofferto molto. Oggi un prete che si spreta può rifarsi una vita. Ciò che dava quella autorità alla potenza della Chiesa era che il potere civile non voleva ad alcun costo impicciarsi di quelle faccende. Le cose sono molto cambiate. Numerosi sono oggi i preti che abbandonano la Chiesa. Si sa che ce n'è d'irriducibili, e non ne verrò a capo. Non penserete certo che io possa convertire il Santo Padre. Un uomo posto alla testa di un'impresa cosí gigantesca non si lascia convincere ad abbandonarla. E' ciò che gli dà da vivere! D'altra parte gli concedo che essendo cresciuto là dentro non concepisca altre possibilità.

Per quanto concerne le monache, sono contrario all' intervento della forza. Esse sarebbero incapaci di condurre un'altra vita. Sarebbero senza appoggio, letteralmente perdute. In ciò la Chiesa Cattolica ha ripreso l'istituzione delle vestali. Nel momento in cui la fanciulla diventa donna, si pone per lei il problema dell'uomo. Se non trova un fidanzato, o se lo perde, può darsi che non voglia piú saperne della vita e preferisca ritirarsi in un convento. Si dà anche il caso di genitori che promettono i figli alla Chiesa. Quando un essere umano ha trascorso dieci anni in un convento, perde la nozione esatta della realtà. La coscienza di appartenere a una comunità che si prende cura di lei è importante per la donna. Quando manca l'appoggio di un uomo, è naturale che ella cerchi questo appoggio altrove.

Disgraziatamente in Germania abbiamo un'eccedenza di due milioni di donne rispetto agli uomini. Il fine è e dev'essere che

una ragazza si sposi. Piuttosto che deperire nella pelle di una vecchia zitella, è meglio avere un figlio naturale ! La natura non si preoccupa affatto di sapere se gli interessati hanno sostato prima davanti al Signor Sindaco. La natura vuole che la donna procrei. Molte donne periclitano quando non fanno figli. Di una donna che non ha figli, la gente dice: « Che isterica ! » E' mille volte preferibile che ella abbia un figlio naturale, e quindi una ragion d'essere, piuttosto che intristire lentamente.

53

26 e 27 ottobre 1941, sera.

(Invitato: l'ammiraglio Fricke.)

Autarchia e potenza militare. — Valorizzazione dei territori dell'Est. — Voltafaccia degli Inglesi. — Impostura di Roosevelt. — Avvantaggiarsi dell'egemonia sul continente. — Un'Europa di quattrocento milioni di abitanti. — Liquidazione dell'Impero Britannico.

L'indipendenza nazionale e l'indipendenza sul piano politico sono condizionate tanto dall'autarchia quanto dalla potenza militare.

Per noi l'essenziale è di non ripetere l'errore di precipitarci sui mercati esteri. L'importanza della nostra flotta commerciale può limitarsi a tre o quattro milioni di tonnellate. Dal continente africano ci basta ricevere il caffè e il tè. Tutto il resto l'abbiamo dall'Europa.

Un tempo la Germania fu una grande esportatrice di lana. Quando la lana australiana conquistò i mercati, la nostra economia « nazionale » si passò d'un tratto il fucile all'altra spalla e s'inoltrò nella strada dell'importazione. Desidererei che oggi avessimo trenta milioni di pecore.

Nessuno riuscirà a strapparci dall'Est !

Abbiamo il quasi-monopolio della potassa. Ben presto forniremo il grano a tutta l'Europa, il carbone, il ferro, il legno.

Per la valorizzazione dell'Ucraina (questo nuovo Impero

delle Indie), mi occorre soltanto la pace in Occidente. La polizia confinaria basterà a garantirci la tranquillità necessaria per sfruttare i territori conquistati. Non annetto alcuna importanza a una fine giuridica della guerra sul fronte orientale.

Se gli Inglesi sono scaltri, coglieranno il momento psicologico per operare un voltafaccia — e marceranno con noi. Uscendo adesso dalla guerra, gli Inglesi riuscirebbero a mettere fuori gioco per trent'anni il loro massimo concorrente: gli Stati Uniti. Roosevelt si rivelerebbe un impostore, il debito del Paese sarebbe enorme, in quanto le fabbricazioni di guerra sarebbero diventate inutili — e la disoccupazione aumenterebbe in proporzioni gigantesche.

Quanto a me, dovrò trarre vantaggio dall'egemonia continentale. E' ridicolo pensare a una politica mondiale fin quando non si domina il continente. Gli Spagnoli, gli Olandesi, i Francesi e noi stessi ne abbiamo fatto l'esperienza. In quanto padroni dell'Europa, abbiamo una posizione di dominio nel mondo. Centotrenta milioni di uomini nel Reich, novanta in Ucraina. A ciò aggiungiamo gli altri Stati della nuova Europa, e saremo quattrocento milioni contro centrotrenta milioni di Americani.

Se l'Impero Britannico crollasse oggi, lo si dovrebbe alle nostre armi, ma noi non ne trarremmo alcun beneficio, perché non saremmo i suoi eredi. La Russia prenderebbe le Indie, il Giappone l'Asia Orientale, gli Stati Uniti il Canada. Non potrei neppure impedire agli Americani di stabilirsi saldamente in Africa.

In caso di crollo dell'Inghilterra, non avrei dunque alcun vantaggio — ma solo l'obbligo di battermi contro i suoi successori. Potrebbe venire il giorno della mia partecipazione a questo fallimento, ma a condizione che venisse differito.

Per il momento, gli Inglesi non m'interessano piú. M'interessano solo quelli che sono dietro di loro.

Possiamo star tranquilli per quanto riguarda il nostro avvenire. Lascerò in eredità non soltanto il piú potente degli eserciti, ma anche un partito che sarà l'animale piú vorace della storia mondiale.

54

28 ottobre 1941, sera.

Sui pretesi piaceri della caccia.

Non vedo niente di male a sparare sulla selvaggina. Dico semplicemente che è un triste sport.

L'elemento piú simpatico della caccia è la selvaggina — poi il cacciatore di frodo. Lui, almeno, rischia la vita. L'ultimo degli aborti può muover guerra a un capriolo. La lotta è troppo ineguale tra un fucile a ripetizione e un coniglio (che non ha progredito da tremila anni a questa parte). Se Tizio dovesse vincere il coniglio nella corsa, m'inchinerei.

Non bisogna cadere in errore, la caccia non è uno sport popolare. Se fossi cacciatore, ciò mi danneggerebbe agli occhi dei miei seguaci piú di una battaglia perduta.

55

29 ottobre 1941, sera.

(Invitati: il Maresciallo von Kluge, il ministro del Reich Dott. Todt, il Reichsführer SS Himmler e il gauleiter Forster.)

La fanteria, regina delle battaglie. — Errore dei carri armati ultraleggeri. — Una pace senza carattere giuridico sul fronte orientale. — Fedeltà dei Croati. — Ricordi di Landsberg. — Gli operai di Bitterfeld. — L'utilizzazione delle competenze. — Concetto del compito dell'insegnante. — Utilizzazione degli ex-raffermati dell'esercito. — Gli sforzi di un autodidatta. — I monumenti di Parigi. — Visita di Parigi nel giugno 1940.

In guerra è il fante che in fin dei conti dà con le sue gambe il *tempo* alle operazioni. Questa considerazione deve impegnarci a mantenere la motorizzazione entro limiti ragionevoli. I sei cavalli che un tempo tiravano un ordigno bellico sono stati sostituiti da un motore infinitamente piú potente, al solo scopo di rendere possibile una velocità praticamente inutilizzabile — ne

abbiamo la prova. Tra la mobilità e la potenza, in tempo di pace si decide troppo facilmente in favore della mobilità.

Alla fine della guerra mondiale, l'esperienza aveva dimostrato che solo il carro armato piú pesante e piú fortemente blindato era efficace. Ciò nonostante, subito dopo la pace, ci mettemmo a costruire carri armati ultra-leggeri. Nell'interno del Paese disponiamo di una rete stradale impeccabile, il che induce a pensare che la velocità costituisce un elemento decisivo. Desidero una cosa, e cioè che quelli tra i nostri capi che hanno l'esperienza del fronte facciano conoscere la propria opinione in proposito, e che se ne tenga conto. Perché possiamo, anche in tempo di pace, proseguire degli esperimenti e mantenere il nostro esercito al suo livello piú alto, è indispensabile che disponiamo di un gigantesco campo di manovre dove siano riunite tutte le condizioni della guerra. Ecco perché ho fatto cadere la mia scelta sulle paludi del Pripet, regione la cui superficie misura cinquecento chilometri per trecento.

L'esercito tedesco conserverà intatto il suo valore se all'Est faremo una pace priva di carattere giuridico.

Se i Croati facessero parte del Reich, avremmo in loro dei fedeli ausiliari del Führer tedesco come guardie di polizia delle nostre marche. Non bisognerebbe tuttavia trattarli come li trattano attualmente gli Italiani. I Croati sono un popolo fiero. Dovrebbero essere legati direttamente al Führer da un giuramento di fedeltà. A questo modo potremmo fare pieno assegnamento su di loro. Quando Kvaternik è alla mia presenza, ho dinanzi agli occhi il tipo del Croato cosí come l'ho sempre conosciuto, incrollabile nelle sue amicizie, legato per sempre dal suo giuramento. I Croati ci tengono molto a non essere considerati Slavi. Secondo loro, discendono dai Goti. Il fatto che parlano una lingua slava non sarebbe che un accidente.

Ecco una cosa che è possibile soltanto da noi. Il mio attuale ministro della Giustizia è lo stesso che, quando era ministro bavasere, mi fece imprigionare a Landsberg. L'ex-direttore di quel carcere è diventato il capo dei servizi penitenziari bavaresi. In quell'epoca avevo dato ai miei uomini la consegna di non

uscire da un carcere senza averne convertito tutto il personale al nazionalsocialismo. La moglie del direttore del carcere di Landsberg diventò una fervente seguace del movimento. I figli appartenevano quasi tutti al corpo-franco *Oberland.* Quanto al padre — non aveva il diritto di avere un'opinione ! — stimava opportuno, ai tempi in cui era costretto a infierire contro di me, trascorrere la notte nel carcere, per sottrarsi alle polemiche di famiglia. Nessuno dei guardiani ha mai avuto un atteggiamento offensivo nei nostri riguardi. Quando subii la mia prima condanna, per minaccia alla sicurezza dello Stato, eravamo quattro e avevamo deciso di trasformare il carcere in una roccaforte nazionalsocialista. Avevamo disposto le cose in modo che ogni volta che uno di noi fosse stato liberato, qualcuno sarebbe andato a sostituirlo. Quando nel 1923 Brückner fu imprigionato, tutto il carcere era nazionalsocialista — comprese le figlie del direttore.

Non è facile riuscire nella vita, e per taluni le difficoltà sono ingiustamente accumulate. Quando c'è disparità tra il lavoro imposto e le capacità dell'uomo al quale questo lavoro viene imposto, come aspettarsi che egli lavori con zelo ? Ogni volta che andavamo a Bitterfeld, non avevamo che un'aspirazione: prendere la strada del ritorno. Come pretendere che un operaio, in un simile *bled,* si dedichi con gioia ed entusiasmo al proprio lavoro ? Per quegli uomini, la vita non cominciava che nel momento in cui indossavano la camicia bruna. Ecco la ragione per cui trovammo in loro dei seguaci cosí fanatici. Perciò, quando si scoprono degli ingegni tra esseri costretti a lavorare in simili condizioni, la miglior cosa da farsi è di tirarli fuori. Il nostro dovere è di spianar loro la strada, a dispetto dei formalisti sempre ossessionati dall'idea dei diplomi. Ci sono professioni che piú che non conoscenze teoriche esigono una mano abile e sicura. E che importa che questi uomini abbiano maniere impacciate ? E' un difetto che si corregge presto.

Nel Partito ho fatto delle esperienze straordinarie a questo proposito, e perfino tra quelli che hanno occupato le piú alte cariche. Ex-operai agricoli vi dànno buona prova — e tuttavia che diversità con la loro vita precedente ! D'altra parte noi utilizziamo, in posti di secondo piano, funzionari che hanno seguíto

la trafila abituale, e dai quali non c'è niente da cavare. I meno adattabili sono quelli che, in base a una predisposizione, hanno scelto una professione senza fantasia, dove si ripetono continuamente gli stessi gesti. Per esempio, per un maestro elementare è naturale riprendere, una volta all'anno, l'insegnamento dell'abbiccí. Chiamare un simile individuo a funzioni del tutto diverse può produrre i piú gravi errori.

Non c'è ragione di formare i maestri elementari in scuole superiori. Degli alti studi, per poi insegnare per trentacinque anni il b-a-ba a dei figli di contadini, che spreco! Un uomo che si è formato ad alti studi non potrebbe accontentarsi di una situazione cosí modesta. Perciò ho decretato che nelle scuole normali di maestri elementari l'insegnamento non dovrebbe andare troppo lontano. Ciò nonostante, gli allievi meglio dotati avranno la possibilità di proseguire i loro studi altrove, a spese dello Stato. Farò un passo di piú. Sarà un arduo problema quello di sostituire i raffermati dell'esercito. Di molti di loro potremo fare altrettanti maestri di villaggio. E' piú facile fare un maestro elementare di un ex-soldato che un ufficiale di un maestro elementare!

Questi ex-soldati saranno contemporaneamente degli ottimi insegnanti di ginnastica. Ma s'intende che non abbandoneremo la formazione dei maestri elementari.

I raffermati apportano all'esercito la struttura solida che gli occorre. L'esserne privi è il punto debole degli eserciti italiano e romeno. Ma poiché non possiamo costringere questi uomini a passar la vita nell'esercito, dovremo creare per loro delle situazioni di privilegio. Per esempio, daremo loro in gestione alcuni esercizi pubblici, allo stesso modo che nella vecchia Austria si concedevano le rivendite di tabacchi.

Il segreto sta tuttavia nel dare a ciascuno la possibilità, anche al di fuori della sua professione, di farsi avanti nella vita. In questo campo l'antica Cina fu esemplare fin quando l'insegnamento di Confucio vi conservò la sua vitalità. Il piú povero dei giovani campagnoli poteva aspirare a diventare mandarino.

Non è possibile che l'intera vita di un uomo sia tributaria di un diploma che si riceve o non si riceve all'età di diciassette anni. Anch'io sono stato vittima di questo sistema. Volevo entrare

all'Istituto di Belle Arti. La prima domanda dell'esaminatore al quale avevo sottoposto i miei lavori fu: « Da quale scuola d'Arti e Mestieri provenite ? » Stentò a credermi quando gli risposi che non ne avevo frequentata nessuna, giacché riscontrava in me un indiscutibile talento per l'architettura. La mia delusione fu tanto maggiore in quanto la mia prima idea era di fare il pittore. Ricevevo la conferma di essere dotato per l'architettura e contemporaneamente la comunicazione che, perché privo della licenza d'istituto medio superiore, non potevo entrare in una scuola specializzata.

Mi rassegnai dunque a proseguire i miei sforzi da autodidatta e decisi di stabilirmi in Germania. A Monaco arrivai perciò pieno di entusiasmo. Volevo studiare per altri tre anni. Il mio desiderio era di entrare a ventott'anni come disegnatore da Heilmann e Littmann. Avrei partecipato al primo concorso, e mi dicevo che in quell'occasione avrebbero visto di che cosa ero capace ! Nell'attesa facevo, per mio conto, dei progetti in vista di ogni concorso. Fu cosí che, quando si pubblicarono i piani approvati per il nuovo Teatro dell'Opera di Berlino, mi accorsi, palpitando, che il mio progetto era meno brutto di quelli che erano stati premiati. Mi ero specializzato in quel genere di architettura. Ciò che tuttora so è soltanto un debole riflesso di ciò che sapevo in quel tempo.

Von Kluge fa una domanda: « *Mio Führer, quali furono le vostre impressioni in occasione della vostra prima visita a Parigi l'anno scorso ?* »

Mi rallegrai molto pensando che nel Reich c'era almeno una città superiore a Parigi dal punto di vista del gusto — voglio dire Vienna. La vecchia Parigi dà un senso di perfetta signorilità. Le grandi prospettive sono imponenti. Per anni ho inviato i miei collaboratori a Parigi, perché si abituassero alla magnificenza — per il momento in cui avremmo intrapreso, su basi nuove, il rifacimento e lo sviluppo di Berlino. Attualmente Berlino non esiste, ma un giorno sarà piú bella di Parigi. Ad eccezione della Tour Eiffel, Parigi non ha niente di ciò che dà un carattere inconfondibile a una città, come per esempio il Colos-

seo a Roma.

Mi è stato di conforto il non esserci trovati nella necessità di distruggere Parigi. Come guardo tranquillamente alla distruzione di Pietroburgo e di Mosca, cosí avrei sofferto della distruzione di Parigi. Ogni opera condotta a termine implica un valore di esempio. In tale occasione s'impara, si vedono gli errori e si cerca di fare meglio. Il Ring di Vienna non esisterebbe senza i boulevards di Parigi. Ne è una copia. Il Dôme des Invalides fa una profonda impressione. Il Panthéon mi ha terribilmente deluso. Solo i busti sono giustificabili, ma quelle sculture: che proliferazione di tumori cancerosi!

La Madeleine, invece, ha una magnificenza sobria.

Interviene Keitel: « *Ricordatevi dell'imbarazzo generale, all'Opéra, quando esprimeste il desiderio di visitare certe sale!* »

Sí, è strano. I salotti riservati un tempo all'Imperatore sono stati trasformati in biblioteche. La Repubblica combatte nei suoi presidenti le tentazioni dello spirito di magnificenza! Conoscevo fin dalla mia giovinezza la pianta dell'Opera. Il confronto con la realtà mi ha convinto che i teatri dell'Opera di Vienna e di Dresda sono stati edificati con piú gusto. Lo stile dell'interno dell'Opèra di Parigi è eccessivamente caricato.

Ho compiuto la mia visita nelle prime ore del mattino, dalle 6 alle 9. Volevo astenermi dall'eccitare la popolazione con la mia presenza. Il primo strillone di giornali che mi ha riconosciuto è rimasto a bocca aperta. E ho ancora dinanzi agli occhi l'immagine di quella abitante di Lilla la quale, scorgendomi dalla finestra, esclamò: « Il diavolo! »

Per finire, salimmo al Sacré-Coeur. Orribile! Ma, nell'insieme, Parigi rimane una delle gemme di Europa.

56

30 ottobre 1941, mezzogiorno.

Sulla caccia e sui cacciatori.

Il sentimento di avversione che gli umani provano per il serpente, per il pipistrello e per il millepiedi, ha forse origine in un ricordo ancestrale. Risalirebbe all'epoca in cui animali del genere, dalle dimensioni mostruose, terrificavano l'uomo preistorico.

Quanto ai topi, ho preso a odiarli al fronte. Il ferito abbandonato tra le linee sapeva che sarebbe stato divorato da quelle ignobili bestie.

Il Führer si rivolge al Gruppenführer Wolff che ritorna da una caccia nel Paese dei Sudeti, offerta al conte Ciano dal ministro degli Affari Esteri, con la partecipazione del Reichsführer SS e del ministro delle Finanze.

IL FÜHRER — Che cosa avete cacciato ? Aquile, leoni...

WOLFF — No, dei volgari conigli.

IL FÜHRER — La gioia deve adesso regnare tra i conigli. L'aria è pura.

IL GENERALE JODL — E tutta questa cacciagione la includete nella categoria degli animali selvatici ?

WOLFF — Sí.

JODL — Non sarebbe piú indicato chiamarli animali domestici ?

IL FÜHRER — Avrete certamente usato dei proiettili esplosivi...

WOLFF — Nient'altro che piombo.

IL FÜHRER — Avete ucciso o ferito dei battitori ?

WOLFF — No, che io sappia.

IL FÜHRER — Peccato che non vi si possa utilizzare, voialtri cacciatori, contro i partigiani russi !

WOLFF — Il ministro degli Esteri accetterebbe certamente l'invito di partecipare a un *commando.*

Il Führer — Qual'è la tabella di caccia di Ciano?

Wolff — Quattrocento.

Il Führer — Quattrocento! Se nel corso della sua vita di aviatore avesse abbattuto soltanto un'infima parte di questa cifra in apparecchi nemici! La vostra partita di caccia è terminata senza nulla piú?

Wolff — Una caccia è una ricreazione meravigliosa, vi si dimenticano tutti i fastidi.

Il Führer — Per ricrearsi è indispensabile uccidere lepri e fagiani? La gioia di uccidere accomuna gli uomini. Fortuna che non comprendiamo il linguaggio delle lepri! Parlando di voi, si esprimerebbero forse cosí: « Non sapeva correre, quel grosso maiale! » Che cosa può pensare di tutto questo una vecchia lepre, con l'esperienza di una vita intera? La massima gioia deve regnare tra le lepri quando si accorgono che un battitore è stato raggiunto da un colpo di fucile.

Jodl — L'uomo ha bisogno di una diversione. Non si può privarnelo, e in questo campo è difficile porre dei limiti alla sua fantasia. L'essenziale è che egli prenda i suoi piaceri senza far del male alla comunità.

Il Führer — Da due o tre anni risparmiamo le volpi. Quanti danni hanno prodotti! Da una parte, le proteggiamo in vista dell'interesse del cacciatore, il che provoca una perdita di non so quante centinaia di milioni di uova, e, dall'altra, facciamo un piano quadriennale. Che follia!

57

30 ottobre 1941, sera.

Acerba critica della Wilhelmstrasse. — Diatesi del diplomatico. — A proposito di un ambasciatore americano.

Il ministro degli Esteri ha da poco sottoposto al Führer un rapporto trasmesso da un rappresentante della Wilhelmstrasse all'estero. Questo rapporto contiene violenti apprezzamenti sulla situazione inglese, ma senza che si possa capire se si tratta soltanto di discorsi tenuti dall'opposizione inglese e riportati dal

diplomatico tedesco, o di commenti del diplomatico stesso. Il Führer si rivolge al ministro Hewel, rappresentante di Ribbentrop presso di lui.

Con la denominazione di ministero degli Affari Esteri noi definiamo un organismo di cui una delle funzioni è d'informarci su quanto accade all'estero — e invece non sappiamo niente. Dall'Inghilterra siamo separati da un fossato di trentasette chilometri, e non siamo in grado di sapere che cosa vi accade. A guardar bene, ci accorgiamo che le enormi somme inghiottite da questo ministero sono spese in pura perdita. Il solo organismo al quale concediamo delle valute estere — gli altri non ricevono che carta — dovrebbe almeno procurarci alcune informazioni. Il diplomatico è, per definizione, un essere cosí distinto che non se la fa con esseri normali. Quanto a voi, costituite un'eccezione poiché ci frequentate ! Mi chiedo con chi vi si vedrebbe in giro se...

Sono i costumi della carriera. I diplomatici si muovono in un circuito chiuso. E' per questo che non sanno ciò che si dice nel mondo che frequentano.

Quando in mia presenza si esprime un'opinione « generalmente diffusa,» non so che cosa ciò significhi. Bisogna dissociare e analizzare le voci che corrono. Bisogna inoltre conoscere l'opinione degli uni e degli altri per apprezzare il valore relativo di quegli elementi d'informazione. Poche persone sono in grado di predire l'evoluzione degli avvenimenti — ma ciò che è possibile è d'informare sull'opinione di un dato circolo, di un altro dato circolo, di un altro ancora.

Bisognerebbe poter esorcizzare negli uomini il demone dell'orgoglio. Voialtri misurate il valore dall'altezza dei calcagni. Se uno dei nostri diplomatici dovesse scendere a un albergo di terz'ordine o prendere un tassí, che disonore ! Potrebbe essere tuttavia interessante sedere qualche volta a un angolo di tavola. I giovani si tradiscono piú facilmente dei bonzi.

Hewel replica: « Ma, mio Führer, è nei tempi passati che le cose stavano cosí ! »

Voi difendete la vostra chiesuola con una devozione degna

di ammirazione.

Perché mantenere un personale cosí numeroso nelle legazioni? So bene che cosa fanno i diplomatici. Ritagliano articoli di giornali e poi li incollano. Quando sono arrivato alla Cancelleria del Reich, ricevevo una volta alla settimana una cartella zeppa di vecchi ritagli. Alcuni erano di quindici giorni prima. Per mezzo del Dott. Dietrich sapevo già il 2 luglio ciò che il ministero degli Esteri mi comunicava il 15.

Una legazione aggiornata dovrebbe disporre anzitutto di una mezza dozzina di addetti che si occupassero delle donne influenti. E' il solo mezzo per essere informati. Ma se questi giovani sono dei sentimentali alla ricerca dell'anima gemella, allora rimangano a casa. Abbiamo avuto un tale, un certo Lüdecke, che poteva essere un ottimo agente per punti nevralgici: Iran, Irak! Parlava il francese, l'inglese, lo spagnolo, l'italiano come il tedesco. Sarebbe stato l'uomo della situazione. Niente gli sfuggiva.

Quando penso ai nostri rappresentanti all'estero, che disastro! Il nostro ambasciatore presso il re dei Belgi era un timido.

E dire che in questo ministero non c'è stato nessuno capace di conquistare la figlia, del resto facile ad abbordarsi, dell'ex-ministro americano Dodd. Ecco il loro compito, e la cosa s'imponeva. In poco tempo quella ragazza doveva essere soggiogata. Lo è stata, ma, disgraziatamente, da altri. D'altronde non bisogna meravigliarsene: come sarebbero potuti entrare in lizza gli uomini senili della Wilhelmstrasse? Non c'è altro metodo che questo. Un tempo, quando volevamo assediare un industriale, attaccavamo per mezzo dei suoi figli. Il vecchio Dodd, che era uno stupido, lo avremmo avuto grazie a sua figlia. Ma, ancora una volta, che si può sperare da simili uomini?

Keitel domanda: « Almeno era bella? » Von Puttkamer risponde: « Ripugnante! » Hitler continua:

Ma bisogna passarci sopra, caro amico. Fa parte delle attribuzioni. Se no, vorrei proprio sapere perché sarebbero pagati i nostri diplomatici! In tal caso, non sarebbe piú questione di servizio, ma di voluttà. E potrebbe finire con un matrimonio!

58

1° novembre 1941, sera.

L'interesse dello Stato e l'interesse privato. — Incompatibilità per i servitori dello Stato.

In materia economica urge arrivare a uno statuto caratterizzato dai due seguenti principî:

1° L'interesse dello Stato viene prima dell'interesse privato.

2° In caso di divergenza tra l'interesse dello Stato e l'interesse privato, un organismo indipendente deciderà il conflitto nel senso dell'interesse del popolo tedesco.

Lo Stato non può essere indipendente e avere un'autorità indiscutibile se dalla direzione degli affari non si escludono quelli di noi che siano cointeressati in imprese private — e basta il semplice fatto di possedere azioni di una società. Ognuno sarà posto nell'alternativa di rinunziarvi o di lasciare il servizio dello Stato. I servitori dello Stato non devono in alcun modo essere implicati in speculazioni finanziarie. Se hanno del danaro, comprino beni immobili o investano quel danaro in titoli di Stato. Cosí il loro patrimonio si troverebbe legato all'avvenire dello Stato. Del resto, la sicurezza offerta da tali titoli rende a lunga scadenza quegli investimenti piú lucrosi degli investimenti nell'industria privata, la quale è necessariamente soggetta ad alti e bassi.

Queste disposizioni sono valevoli per i membri del Reichstag, per i dipendenti dello Stato, per gli ufficiali di carriera e per i dirigenti del Partito. Bisogna che questi uomini siano totalmente indipendenti da interessi estranei a quelli dello Stato. Sappiamo bene dove si va a finire quando in questo campo non si agisce con rigore. L'Inghilterra non sarebbe scivolata nella guerra se Baldwin e Chamberlain non avessero avuto degli interessi nell'industria degli armamenti. Fu allo stesso modo che le Case principesche cominciarono la loro decadenza.

59

Notte dal 1° al 2 novembre 1941.

Il meccanismo cieco dell'amministrazione. — Spirito sofistico dei giuristi. — Confronto con l'amministrazione del Partito. — Elogio delle doti individuali. — La selezione radicale e la SS. — Verso una riforma della magistratura.

La nostra amministrazione commette spesso degli errori grossolani. Un giorno il borgomastro di Lipsia, Goerdeler, venne a presentarmi le sue dimissioni. La ragione? Voleva impiantare l'illuminazione elettrica in una strada, e Berlino vi si era opposta: bisognava limitarsi all'illuminazione a gas. Feci un'inchiesta e scoprii che quella ridicola decisione era stata presa da un pignolo: un giurista del ministero degli Interni.

Di recente, un collaboratore del ministero della Propaganda ha contestato all'architetto dell'Opera di Monaco il diritto di fregiarsi del titolo di architetto col pretesto che non apparteneva a tale organizzazione professionale. Ho immediatamente posto fine allo scandalo.

Non mi meraviglia che il Paese sia pieno di odio nei confronti di Berlino. I ministeri devono dirigere dall'alto, ma non impicciarsi dei particolari di esecuzione. L'amministrazione è giunta al punto da non essere piú che un meccanismo cieco. Soltanto decidendo una decentralizzazione massiccia usciremo da questo stato di cose. Vi siamo costretti dall'estensione stessa del territorio del Reich. Non bisogna credere che un ordinamento del vecchio Reich o di una regione del vecchio Reich sia automaticamente valevole per Kirkenaes, per esempio, o per la Crimea. Non è da Berlino che dovremo dirigere quest'impero gigantesco, né secondo i metodi adottati finora.

La condizione principale della decentralizzazione consisterà nel rinunziare al sistema della promozione per anzianità per la designazione delle cariche. Questo sistema significa soltanto che un funzionario, una volta entrato nel circuito, può accedere regolarmente a gradi superiori, quali che siano le sue capacità. Significa anche che a uomini specialmente qualificati s'impedisce

di saltare alcuni gradi, come sarebbe desiderabile che fosse possibile.

Anche per quanto concerne le retribuzioni sono del parere di adottare metodi nuovi. L'indennità assegnata in aggiunta alla retribuzione base dev'essere inversamente proporzionata al numero dei collaboratori utilizzati da un caposervizio. Questa indennità sarà tanto maggiore quanto minore sarà il numero dei collaboratori di detto caposervizio. Egli sfuggirà cosí alla tentazione di non veder salvezza che nella moltiplicazione dei suoi subordinati.

In occasione della ricostruzione di Berlino insedierò i ministeri in locali relativamente angusti e ne ridurrò i bilanci relativi ai bisogni interni. Quando penso all'organizzazione del Partito, che è stata sempre esemplare sotto tutti i punti di vista, o all'organizzazione delle ferrovie dello Stato, che è condotta ottimamente (il che irrita Frick), scorgo meglio le deficienze dei nostri ministeri. La differenza fondamentale tra le une e gli altri è che le prime dispongono di un personale subalterno qualificato. In esse i posti vengono concessi solo in considerazione del talento, non in funzione di titoli che il piú delle volte non sono che pezzi di carta privi di valore.

Alla base di ogni successo di questa guerra ritroviamo il valore individuale del soldato. Ciò prova l'efficacia del sistema che consiste nel tener conto, per quanto riguarda la promozione, delle attitudini reali. Ciò che rivela l'attitudine al comando è il dono di utilizzare ciascuno secondo le sue possibilità personali, e di suscitare in ciascuno la volontà di consacrarsi allo sforzo comune. Il che è esattamente il contrario di ciò che pratica l'amministrazione nei confronti dei cittadini, per quanto riguarda e la legislazione e l'applicazione delle leggi. A imitazione di ciò che si faceva un tempo nel nostro vecchio Stato poliziesco, l'amministrazione, ancor oggi, non vede nel cittadino che un suddito politicamente minore e da tenere al guinzaglio.

Nel campo specifico della Giustizia, bisogna poter contare su una magistratura il piú possibile omogenea. Presentino i magistrati una certa uniformità dal punto di vista della razza —

e potremo ottenere che la magistratura applichi intelligentemente le concezioni dello Stato. Prendiamo l'esempio degli attentati commessi durante l'oscuramento. Il giudice nordico di tendenza nazionalsocialista riconosce immediatamente ciò che c'è di grave in questo genere di delitti e la minaccia che essi costituiscono per la società. Un giudice originario delle nostre regioni piú orientali sarà incline a vedere i fatti in se stessi: una borsetta carpita, alcuni marchi rubati. A questo stato di cose non si rimedierà moltiplicando e complicando le leggi. E' impossibile, da una parte, codificare tutto e, dall'altra, avere la garanzia scritta che la legge venga applicata in tutti i casi assennatamente. Se, tenendo conto della razza, riusciamo a mettere insieme un'aristocrazia di magistrati, potremo dunque limitarci a dare direttive invece che trincerarci nella codificazione rigida. In tal modo ogni giudice avrà la facoltà di agire secondo coscienza.

Gli Inglesi, si può dire, non hanno costituzione. Ciò che presso di loro fa da costituzione è una legge non scritta, viva in ciascuno di loro, stabilita da un lungo uso. La solidarietà con questa legge non scritta conferisce a ogni Inglese quel comportamento orgoglioso, sul piano nazionale, che in nessun altro popolo esiste a un cosí alto grado. Anche qui da noi dobbiamo riuscire a ottenere che ogni giudice rassomigli a un altro giudice, perfino nell'aspetto fisico.

Non dubito neppure per un momento, nonostante lo scetticismo di taluni, che di qui a un centinaio d'anni tutto il fior fiore tedesco venga fuori dalla SS — perché solo la SS pratica la selezione razziale. Una volta stabilite le condizioni della purezza della razza, non ha piú alcuna importanza che un uomo sia originario di una regione piuttosto che di un'altra — che provenga dalla Norvegia o dall'Austria.

Invece dei tribunali di scabini e di giurati, istituiremo il giudice unico, che pagheremo bene, e che sarà un maestro esemplare per i giovani che intendono esercitare quella professione. Ciò di cui un giudice ha bisogno è la personalità.

Un flagello di cui potremmo comunque sbarazzare fin d'ora i tribunali — sono le querele per ingiurie. Basterebbe decretare che esse non possono essere presentate se non dopo una mora di

quattro anni. Nel frattempo le parti si riconcilierebbero, e questo genere di cause scomparirebbe dai ruoli.

Col tempo realizzeremo tutte queste cose, ed altre ancora.

60

2 novembre 1941, mezzogiorno.

(Invitato: il Reichsführer SS Himmler.)

I cacciatori di frodo al servizio dello Stato. — Il reclutamento delle truppe d'urto. — Apologia dell'uomo sbrindellato. — Giustizia sociale anzitutto. — Contro i privilegi di casta. — Il popolo, serbatoio di aristocrazia. — Prendere i capi dove si trovano.

Nella vecchia Austria c'erano due professioni per le quali si sceglievano spesso dei pregiudicati: i doganieri e le guardie forestali. Circa i contrabbandieri, in occasione di una condanna si concedeva loro di scegliere tra l'espiare la condanna e il diventare doganieri. E dei cacciatori di frodo si facevano delle guardie forestali. Il contrabbandiere e il cacciatore di frodo ce l'hanno nel sangue. Alle nature avventurose è bene proporre delle vie di derivazione. Uno si lancerà nel giornalismo, un altro espatrierà. Chi resta al paese rischia di entrare in conflitto con la legge.

In Austria la polizia criminale era al di sopra di ogni sospetto. E' abbastanza difficile capire per quale ragione, dal momento che il Paese era alquanto contaminato dalla mentalità balcanica. Un giorno qualcuno ha indubbiamente impresso alla polizia austriaca questa impronta che non si è mai cancellata.

Nel 1923 le mie truppe d'assalto comprendevano elementi straordinari — uomini che erano venuti a noi con l'idea di far parte di un movimento che progrediva rapidamente. In tempo di pace tali elementi sono inutilizzabili, ma nei periodi torbidi è tutt'altra cosa. In quell'epoca quei tipacci furono per me degli ausiliari inestimabili. Cinquanta borghesi non avrebbero potuto sostituirne nemmeno uno. Con quale fiducia cieca mi seguivano! In fondo, erano dei fanciulloni. La loro pretesa brutalità? Erano

semplicemente un po' vicini alla natura.

Per tutto il periodo della guerra avevano combattuto alla baionetta e lanciato bombe a mano. Erano esseri semplici, tutti d'un pezzo. Non potevano ammettere che la patria diventasse preda della canaglia venuta fuori dalla disfatta. Fin dal primo momento ho saputo che solo con elementi del genere si poteva creare un partito. Che disprezzo ho acquistato allora per la borghesia ! Un borghese, quando dava un contributo di cento o duecento marchi, immaginava di aver dato il Perú. A quali sacrifici hanno invece acconsentito quei bravi ! Tutto il giorno al loro lavoro, la notte in missione per il Partito — e sempre di buon umore. In quel tempo la politica era fatta dalla strada. Cercavo gente sbrindellata. Un borghese col colletto duro mi avrebbe rovinato tutto. Certo, contavamo dei fanatici anche tra le persone ben vestite. I comunisti e noi eravamo gli unici a possedere nelle nostre file delle donne che non indietreggiavano davanti a niente. E' con dei valorosi come quelli che si può reggere uno Stato.

Ho sempre saputo che il primo problema era di regolare la questione sociale. Pretendere di eludere questo problema equivale a mettersi nella condizione di chi, nel secolo XVII o XVIII, avesse preteso che era possibile dispensarsi dall'abolire il servaggio. Uomini come Scharnhorst e Gneisenau hanno dovuto lottare per introdurre la coscrizione in Prussia. E' stata una lotta dello stesso genere quella che abbiamo dovuto sostenere sul piano politico. Fin quando esistevano delle classi sociali, era impossibile liberare le forze della nazione.

Non ho cessato di dire ai miei seguaci che il nostro successo era una certezza matematica, perché, a differenza della socialdemocrazia, noi non respingevamo nessuno dalla comunità nazionale.

•

La nostra lotta attuale sul piano internazionale non è che una continuazione di quella che abbiamo condotta sul piano nazionale. Ciascuno nel suo campo s'ingegni a fare del suo meglio, coscienziosamente ; in ogni occasione spingiamo avanti i migliori di noi: è a questo modo che un popolo si supera e

supera gli altri popoli. Niente può capitarci se restiamo fedeli a questi precetti, ma bisogna saper avanzare passo passo, riconoscere il terreno, rimuovere l'uno dopo l'altro gli ostacoli che vi s'incontrano.

Se trascurassimo di fare appello alla grande massa, la selezione avverrebbe un po' troppo nel senso degli intellettuali. La forza animale ci farebbe difetto. La forza animale l'hanno il contadino e l'operaio, perché la mancanza di sicurezza della loro vita quotidiana li mantiene in prossimità dello stato di natura. Date loro anche la testa e ne farete degli incomparabili uomini d'azione.

Soprattutto non dobbiamo permettere alla nostra *élite* di trasformarsi in una società chiusa. Dal figlio di un funzionario, alla quinta o sesta generazione, vien fuori fatalmente un giurista. Cosí, almeno, niente responsabilità ! Che importanza può dunque avere un Paese diretto da persone di questa sorta — che pesano tutto, che analizzano tutto ? Con persone simili non si potrebbe fare della storia. Mi occorrono esseri rudi, coraggiosi, pronti ad andare fino in fondo alle loro idee, qualunque cosa accada. La tenacia è solo questione di carattere. Quando a questa dote si aggiunge la superiorità intellettuale, è meraviglioso.

I borghesi che abbiamo frequentati al tempo della nostra lotta non erano che degli esteti. A me invece occorrevano seguaci capaci di darsi anima e corpo, atti a disperdere un comizio di comunisti quanto a dirigere un gau.

Sul piano militare è la stessa cosa. Il capo che m'interessa è quello che paga di persona. Uno stratega non è niente senza la forza bruta. Meglio la forza bruta senza stratega !

L'intelligenza si è rifugiata nella tecnica, fugge le situazioni sicure dove s'ingrassa istupidendosi. Poiché l'economia privata si adatta a tale evoluzione — gli imprenditori sono quasi tutti ex-operai — potremmo giungere a questa situazione paradossale: un'amministrazione composta di cretini e delle imprese private che avessero fatto il trust dei cervelli. Cosí, per assolvere i loro compiti, i funzionari, in mancanza d'intelligenza, disporrebbero soltanto del potere che traggono dalle loro funzioni.

Un'unità militare ha bisogno di un capo, e gli uomini non esitano mai a riconoscere le doti che fanno un capo. Di solito

chi non è capace di comandare non ne avverte il desiderio. Quando chi comanda è un idiota, i subordinati non tardano a rendergli la vita difficile.

Se la Germania non ha conosciuto l'equivalente della rivoluzione francese, è perché sono esistiti Federico il Grande e Giuseppe II.

La Chiesa Cattolica ha per principio di reclutare il clero in tutte le classi della società, senza alcuna discriminazione. Un guardiano di vacche può diventare cardinale. E' per questo che la Chiesa conserva la sua combattività.

Nella mia terra natia il vescovo di cent'anni fa era figlio di un contadino. Nel 1845 decise di costruire una cattedrale. La città contava ventiduemila abitanti. La cattedrale era prevista per contenerne ventitremila. Costò ventotto milioni di corone oro. Cinquant'anni dopo, i protestanti edificavano nella capitale del Reich la loro chiesa piú grande. Spesero soltanto dieci milioni.

61

Sera del 2 novembre e notte dal 2 al 3 novembre 1941.

Il tedesco, lingua dell'Europa. — Soppressione dei caratteri gotici. — Frontiera orientale dell'Europa. — Permanenza del sangue germanico. — Disboscamento dell'Italia e fertilità del Nord. — Le regioni nordiche del tempo dei Romani.

Tra cent'anni la nostra lingua sarà la lingua dell'Europa. I Paesi dell'Est, del Nord e dell'Ovest impareranno il tedesco per comunicare con noi. Perché ciò sia possibile occorre che i caratteri cosiddetti gotici cedano definitivamente il posto ai caratteri che chiamavamo latini e che oggi chiamiamo normali. Ci rendiamo conto fino a che punto abbiamo avuto ragione di prendere questa decisione l'autunno scorso. Per chi voleva imparare il russo (e noi non commetteremo l'errore d'imparare il russo,) era già una complicazione terribile l'adattarsi a un alfabeto diverso dal nostro. D'altronde credo che abbandonando i caratteri gotici non sacrifichiamo un tesoro del nostro patrimonio. I caratteri runici rassomigliavano piuttosto ai caratteri

greci. Perché quei fregi barocchi dovrebbero appartenere esclusivamente al genio tedesco?

L'Europa di un tempo aveva i suoi limiti nella parte meridionale della penisola greca. Poi l'Europa si confuse con i limiti dell'Impero Romano. Se la Russia soccombe in questa guerra, l'Europa si estenderà ad oriente fino ai confini della colonizzazione germanica.

Nei territori dell'Est, sostituirò le espressioni geografiche slave con nomi tedeschi. La Crimea si chiamerà forse Paese dei Goti.

Qua e là tra gli Arabi si vedono uomini con i capelli biondi e gli occhi azzurri. Sono i discendenti dei Vandali che occuparono l'Africa Settentrionale. Stesso fenomeno in Castiglia e in Croazia. Il sangue non si perde.

Ci occorrono dei titoli che facciano risalire i nostri diritti fino a duemila anni addietro.

A quelli di noi che parlano delle terre desolate dell'Est, ricorderò che agli occhi degli antichi Romani tutta l'Europa Settentrionale offriva uno spettacolo di desolazione. E tuttavia la Germania è diventata una contrada ridente. Allo stesso modo, l'Ucraina diventerà bella quando ci saremo messi al lavoro.

Al fatto che l'Italia è disboscata dobbiamo l'attuale fertilità del nostro suolo. Se no, i vènti caldi del Sud non arriverebbero fino a noi. Duemila anni fa, l'Italia era ancora boscosa, e ci si può immaginare l'aspetto che presentavano a quel tempo le nostre contrade incolte.

L'Impero Romano, l'impero degli Incas, come tutti i grandi imperi, furono dapprima delle reti di strade. Oggi la strada sostituisce il binario. La strada conquista.

La rapidità con cui le legioni romane si spostavano è davvero sorprendente. Le strade sfrecciavano dinanzi a loro attraverso monti e colline. Nelle tappe la truppa trovava certo dei campi perfettamente preparati. Il campo di Saalburg ce ne dà un'idea.

Ho visto l'esposizione della Roma di Augusto. E' una cosa interessantissima. L'Impero Romano non ha mai avuto l'eguale. Essere riusciti a dominare completamente il mondo! E nessun impero ha diffuso la civiltà come quello.

Il mondo ha perduto il suo interesse a datare dal giorno in cui si è cominciato a volare. Fino a quel giorno, sussistevano alcune macchie bianche sulla carta. Il mistero è svanito, è finito. Domani il Polo Nord sarà un quadrivio, e il Tibet è stato già sorvolato.

62

5 novembre 1941, mezzogiorno.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler, lo SS-Staf. Blaschke e il Dott. Richter.)

La coltura del criminale. — Pericolo del criminale inveterato in periodo di guerra. — Un sistema penitenziario difettoso. — Giovani delinquenti e criminali incalliti. — Sulla procedura di appello.

La nostra organizzazione repressiva non ha altro risultato che di conservare i criminali.

Nei periodi normali ciò non offre alcun pericolo. Ma quando, per una guerra o per una carestia, l'edificio sociale è in pericolo, ciò può portare a catastrofi inimmaginabili. La grande massa del popolo è un elemento piuttosto passivo. Da un lato, gli idealisti rappresentano la forza positiva. Dall'altro, i criminali rappresentano l'elemento negativo.

Se, quando i migliori di noi cadono al fronte, tollerassi la preservazione dei criminali, distruggerei l'equilibrio delle forze a detrimento dell'elemento sano della nazione. Sarebbe il trionfo della malvivenza.

Quando un Paese conosce dei rovesci, allora corre il rischio che un pugno di criminali, in tal modo preservati, privi i combattenti del frutto del loro sacrificio. E' l'esperienza che abbiamo fatta nel 1918.

Il solo rimedio a questa situazione sta nell'infliggere senza esitazione la pena di morte ai criminali di tale risma.

Prima della guerra, a Vienna piú di ottomila uomini erano accampati sulle rive dei canali. Ecco altrettanti topi che al primo tuono della rivoluzione escono strisciando dalle loro chiaviche.

A Vienna ci sono ancora dei pezzenti come in nessun'altra parte del mondo. Il pericolo consiste nel dare a questa feccia l'occasione di raggrupparsi.

Nessun magistrato, nessun prete, nessun uomo politico è in grado di trasformare un criminale inveterato in un cittadino utile. Solo in casi eccezionali càpita di poter riscattare un criminale.

Il criminale, beninteso, entra volentieri nel gioco degli onesti che lavorano al salvataggio dei delinquenti — perché vi scorge una possibilità di salvare la testa. Poi ne ride a crepapelle con i suoi compagni.

Tutto il nostro sistema penitenziario è mal congegnato. I giovani delinquenti che appartengono a famiglie rispettabili non dovrebbero essere costretti a vivere con esseri marci. E' già un miglioramento che, nelle prigioni, i giovani stiano tutti insieme. Ad ogni modo, propugno il ristabilimento dei castighi corporali per sostituire in alcuni casi le pene detentive. Cosí i giovani non correrebbero il rischio di pervertirsi al contatto di criminali incalliti. Una buona correzione non insozza un giovane di diciassette anni, e spesso sarebbe sufficiente. Durante il corso della mia vita ho avuto la fortuna di fare varie esperienze, di studiare nei fatti tutti i problemi. E' stato cosí che nel carcere di Landsberg ho potuto controllare la verità di queste idee.

Un giovane della Bassa Baviera, che avrebbe preferito farsi tagliare le mani piuttosto che rubare, aveva avuto dei rapporti fruttuosi con una ragazza e le aveva consigliato di recarsi da una procuratrice di aborti. Per questo fu condannato a otto mesi. Certo, una punizione s'imponeva. Ma se gli avessero somministrato un carico di legnate e poi lo avessero lasciato andare, egli avrebbe ricevuto la sua lezione. Era un bravo ragazzo. Ci diceva che, per la sua famiglia, era un'onta inespiabile avere un figlio in carcere. L'abbiamo spesso confortato. In seguito ci scrisse per ringraziarci di quanto avevamo fatto per lui, per dirci che non lo avrebbe dimenticato mai, e per prometterci che non avrebbe mai piú commesso la piú piccola cattiva azione. Terminava dicendo di avere un solo desiderio: entrare nel Partito. Firmato: *Heil Hitler!* La lettera fu intercettata dalla censura del carcere e diede luogo a un'inchiesta minuziosa e sofistica.

Ma c'erano anche degli autentici farabutti. Ognuno di loro

valeva almeno la metà di un avvocato. C'erano gli svernanti, gli ospiti abituali, che i guardiani vedevano ritornare con un certo piacere, perché essi stessi apparivano contenti di ritrovare la loro cella. Mi ricordo anche di certe lettere di detenuti alle brave persone che dovevano impietosire: « Adesso ho capito che cosa succede quando non si seguono i precetti della religione. » Con un riferimento a una qualche meravigliosa predica del signor elemosiniere. Una volta i miei uomini assistettero a un sermone. L'uomo di Dio parlava, con dei tremolii vocali, dell'adempimento dei doveri coniugali!

Quando si tratta di graziare certi condannati, si tien conto un po' di tutto, ma quelle manifestazioni di sincera contrizione non sono l'elemento meno importante. Grazie a tale commedia, molti clienti se ne vanno prima della scadenza della pena.

Trovo del tutto erronea la nostra procedura per le cause che vanno in appello. Si giudica in seconda istanza sulla base dell'istruttoria condotta dai primi giudici, e tale pratica presenta molti inconvenienti. Nelle varie diecine di processi in cui fui implicato, solo una volta capitò che un giudizio di prima istanza venisse riformato. Nella mente del giudice di seconda istanza c'è una prevenzione automatica. A mio parere, costui dovrebbe conoscere soltanto il testo della citazione o della querela, e rifare daccapo tutte le inchieste che s'impongono. Dovrebbe, soprattutto, essere un uomo veramente superiore. Il giudice è fatto per scoprire la verità. Poiché non è che un uomo, non può riuscirvi che con l'aiuto dell'intuizione — se no, non vi riesce affatto.

63

5 novembre 1941, sera.

(Invitati: lo SS-Staf. Blaschke e il Dott. Richter.)

I soldati di Cesare erano vegetariani. — Longevità e regime alimentare. — Alimenti vivi e cucina sterilizzata. — Il cancro, malattia dell'uomo degenerato? — Le regioni diseredate e i loro abitanti. — Una casta onorata: i cacciatori di leoni. — Gli iloti di Sparta. — Progresso della

razza germanica. — I proletariati indigenti dell'Europa. — Risveglio dell'antisemitismo in Inghilterra. — Una dottrina razziale camuffata da religione. — Caratteristiche dello spirito ebraico.

Esiste un documento interessante del tempo di Cesare, secondo il quale gli eserciti di allora non avevano un'alimentazione a base di carne. Sempre secondo questa fonte, soltanto durante i periodi di carestia i soldati ricorrevano alla carne. Si sa che i filosofi antichi consideravano già come un segno di decadenza il passaggio dalla minestra nera al pane. I Vichinghi non avrebbero potuto intraprendere le loro spedizioni, ormai leggendarie, se fossero stati tributari di un'alimentazione a base di carne, giacché non avevano alcun mezzo per conservare la carne. L'esistenza del reparto come la piú limitata delle unità militari si spiega col fatto che ogni gruppo d'uomini disponeva di un mulino per cereali. Le vitamine venivano fornite dall'aglio.

E' verosimile che un tempo la longevità umana fosse maggiore che nell'epoca nostra. La svolta si ha quando l'uomo sostituisce i cibi di difficile digestione con alimenti che stracuoce sterilizzandoli. L'ipotesi che l'uomo dovesse vivere piú a lungo sembra confermata dalla disparità che c'è tra la sua breve esistenza di adulto da una parte e il suo periodo di crescita dall'altra. Un cane vive in media un tempo otto-dieci volte piú lungo di quello che gli occorre per crescere. Secondo questo metro, l'uomo dovrebbe vivere normalmente centoquaranta-centottant'anni. Certo è che in alcuni Paesi come la Bulgaria, dove ci si nutre di yoghurt, di polenta e di altri alimenti del genere, gli uomini vivono piú a lungo che nelle nostre regioni. Tuttavia, sotto altri aspetti, il contadino non vive igienicamente. Avete mai visto un contadino aprire una finestra ?

Chiunque viva sulla terra si nutre di alimenti vivi. Il fatto che l'uomo sottopone i suoi alimenti a un processo fisico-chimico spiega le cosiddette malattie della civiltà. Se attualmente la media della vita umana è in progresso, è perché si prende di nuovo in considerazione l'alimentazione naturista. E' una rivoluzione. Che un corpo grasso estratto dal carbone abbia lo stesso valore dell'olio d'oliva, non ci credo ! E' certamente preferibile utilizzare i corpi grassi sintetici per la fabbricazione del sapone, per

esempio.

Non è escluso che una delle cause del cancro risieda nel nocumento degli alimenti cotti. Noi diamo al nostro corpo un nutrimento che in un modo o in un altro è deperito. Per ora il cancro ha un'origine sconosciuta, ma può darsi che le cause che lo provocano trovino un terreno fertile in organismi non convenientemente alimentati. Noi respiriamo tutti i microbi che provocano il raffreddore o la tubercolosi, ma non siamo né tutti raffreddati né tutti tubercolotici.

La natura, nel creare un essere, gli dà tutto ciò di cui ha bisogno per vivere. Se esso non può vivere, è sia perché è attaccato dall'esterno, sia perché la sua resistenza interna si è indebolita. Nell'uomo, la vulnerabilità è dovuta di solito a questa seconda eventualità.

Un rospo è una rana degenerata. Chi sa di che cosa si nutre! Certo, di cose che non gli si addicono.

Gli uomini mancano di logica in misura inverosimile. I piú sprovvisti di logica sono i professori. Tra duemila anni, quando esamineranno le origini degli abitanti dell'Ucraina, pretenderanno che siamo venuti fuori dalle paludi. Non riusciranno ad accorgersi che in origine non c'era nessuno nelle paludi e che siamo stati noi a gettare gli autoctoni nei pantani del Pripet per stabilirci al posto loro nelle terre piú ricche.

In Baviera la razza è bella nelle contrade fertili. Si vedono invece esseri rachitici in certe valli sperdute. Tuttavia, gli uomini di quelle parti sono meglio delle donne, ma si accontentano delle donne che hanno. In mancanza di tordi si mangiano merli! Non è servito a niente che le orde degli Unni siano passate da là. Von Kahr doveva discendere da quella gente. Era un puro Unno.

Il contadino non è incline al romanticismo. Si attiene al realismo della terra. Si comporta come un cittadino che non si cura dell'architettura dei negozi nei quali fa le sue compere.

I nostri antenati erano tutti contadini. Non c'erano cacciatori tra loro — i cacciatori non sono che contadini degenerati. Chi un tempo si dedicava alla caccia veniva considerato un cialtrone, a meno che non se la prendesse con gli orsi e con i lupi. In Africa, presso i Massaidi, i cacciatori di leoni appartengono a una casta

privilegiata e sono onorati come tali.

Nelle epoche in cui la popolazione era poco numerosa, si emigrava. Non erano necessariamente tribú intere che se ne andavano. A Sparta, seimila Greci dominarono trecentoquarantacinquemila iloti. Giunsero da conquistatori e s'impadronirono di tutto.

Le mie idee sul modo d'interpretare la nostra mitologia le ho modificate il giorno in cui ho passeggiato nelle foreste nelle quali la tradizione vuole che si collochi l'azione dei miti. In quelle foreste non s'incontrano che cretini, mentre nei dintorni, nella pianura renana, si trovano i piú bei campioni di umanità. Ho capito che i conquistatori germanici avevano ricacciato gli autoctoni nella boscaglia montagnosa per stabilirsi al posto loro nelle terre fertili.

Che cosa rappresentano duemila anni nella vita dei popoli? L'Egitto, il mondo greco, Roma hanno dominato di volta in volta.

Oggi noi raccogliamo questa tradizione. La razza germanica si evolve sempre di piú. Il numero dei Germani si è notevolmente accresciuto da duemila anni a questa parte, ed è innegabile che la razza si è abbellita. Basta vedere i bambini.

Non dobbiamo subire il miraggio dei Paesi meridionali. E' il sole degli Italiani. Il loro clima ci infiacchisce. Allo stesso modo, l'uomo del Sud non resiste al nostro clima.

Cinquant'anni fa, in Crimea, quasi la metà del suolo era ancora in mani tedesche. La base della popolazione: l'elemento germano di origine gotica, poi Tartari, Armeni, Ebrei — e, ultimi a tutti, Russi. Dobbiamo mettere le radici in quel suolo.

Dal punto di vista sociale, i corpi piú malati della nuova Europa sono: prima l'Ungheria, poi l'Italia. La ricchezza smisurata da un lato, e una massa indigente dall'altro. In Inghilterra la massa non è cosciente dello stato di servaggio in cui vive. Ma è una classe che dev'essere dominata, perché è razzialmente inferiore. E l'Inghilterra non potrebbe piú vivere se la sua classe dirigente scomparisse. Sarebbe un disastro completo per il popolo. Non possono nemmeno nutrirsi. Dove andrebbero a prendere i

contadini? Nella classe operaia?

Gli Inglesi sono impegnati nella guerra piú idiota che potessero fare! Se le cose vanno male, l'antisemitismo scoppierà in casa loro — per ora sonnecchia. Scoppierà con una violenza inimmaginabile.

La fine della guerra vedrà la rovina dell'Ebreo. L'Ebreo è l'incarnazione dell'egoismo. E il suo egoismo è tale che egli non può neppure esporre la sua vita per la difesa dei suoi interessi piú essenziali.

L'Ebreo manca totalmente d'interesse per le cose spirituali. Se da noi ha finto di dedicarsi alle lettere e alle arti, lo ha fatto unicamente per snobismo, o per gusto di speculazione. Non ha né il senso dell'arte né sensibilità. Altrimenti, nelle regioni in cui vivono raggruppati, gli Ebrei avrebbero raggiunto un altissimo livello culturale! Norimberga, durante quattrocento anni, e pertanto fino al 1938, non ha annoverato neppure un Ebreo nella sua popolazione. Risultato: una situazione di primo piano nella vita culturale tedesca. Mettete degli Ebrei tutt'insieme: in capo a trecento anni si saranno divorati tra loro. Là dove noi abbiamo un filosofo, essi hanno un cavillatore talmudista. Ciò che in noi è tentativo di andare al fondo delle cose e di esprimere l'inesprimibile, nell'Ebreo diventa pretesto a ciurmerie verbali. Il suo solo talento: triturare le idee per camuffare il suo pensiero. Ha constatato che l'Ariano è tanto stupido da ammetter tutto in fatto di religione, dal momento che è riconosciuta l'idea di Dio. La credenza nell'aldilà assume nell'Ariano un aspetto spesso puerile, ma questa credenza rappresenta uno sforzo nel senso dell'approfondimento delle cose. Chi non crede nell'aldilà non capisce niente di religione. Il trucco del mondo ebraico fu d'insinuarsi di frodo tra le religioni con una religione come il giudaismo che, in effetti, non è una religione. L'Ebreo ha semplicemente camuffato da religione la sua dottrina razziale. Tutto quanto intraprende è edificato sulla menzogna.

Tocca all'Ebreo il merito di aver pervertito il mondo grecoromano. Fino allora la parola serviva ad esprimere il pensiero: egli ne fece l'arte di camuffare il pensiero. La menzogna è la sua forza, la sua arma nella lotta. E' inferiore in tutti i combatti-

menti, tranne che nel combattimento sleale. Si dice che l'Ebreo è dotato di talento. Il suo solo dono è di trastullarsi con i beni altrui e di turlupinare il prossimo. Trovo per caso un quadro che credo sia un Tiziano. Comunico il mio parere al proprietario e gli offro un prezzo. In un caso simile l'Ebreo afferma subito che il quadro non ha alcun valore, l'acquista per un tozzo di pane e lo rivende guadagnandoci il cinquemila per cento. Convincere il prossimo che una cosa di valore è senza valore, e viceversa, non è un segno d'intelligenza ! Gli Ebrei non sono nemmeno in grado di risolvere la piú piccola crisi economica !

L'Ebreo ha il dono di gettare lo scompiglio tra le cose piú semplici, d'imbrogliare tutto. Cosí giunge il momento in cui nessuno ci capisce piú niente. Per dire la cosa piú insignificante, ti sommerge sotto un fiotto di parole. Se cerchi di analizzare che cosa ha detto, ti accorgi che è solo vento. L'Ebreo si serve delle parole per abbrutire il suo mondo. Ed è per questo che ne fanno dei professori.

La legge della vita è: « Aiutati, ché il ciel t'aiuta ! » E' cosí semplice che tutti ne sono convinti e nessuno pagherebbe per impararla. Ma l'Ebreo riesce a farsi retribuire per le sue chiacchiere senza senso. Smetti per un momento di seguirlo, e immediatamente la sua impalcatura crolla. L'ho sempre detto che gli Ebrei sono gli esseri piú diabolici di tutti e al tempo stesso i piú stupidi. Non possono vantare né un musicista né un pensatore. Non arte, niente, meno di niente. Sono dei mentitori, dei falsari, degli scrocconi. Solo alla stupidaggine delle loro vittime devono il loro successo.

Se l'Ebreo non si fosse dirozzato per mezzo dell'Ariano, il sudiciume gli impedirebbe di aprire gli occhi. Noi possiamo vivere senza gli Ebrei. Essi non potrebbero vivere senza di noi. Quando gli Europei se ne accorgeranno, acquisteranno contemporaneamente la coscienza della solidarietà che li lega. L'Ebreo impedisce questa solidarietà. Vive soltanto perché questa solidarietà non esiste.

64

Notte dal 10 all'11 novembre 1941.

Mediocrità dei funzionari statali. — Sul modo di assegnare le decorazioni. — L'Ordine del Partito.

L'amministrazione è il rifugio delle menti mediocri, perché lo Stato non applica il criterio della superiorità nel reclutamento e nell'utilizzazione del suo personale.

Il Partito deve guardarsi dall'imitare lo Stato. Anzi, deve seguire la strada opposta. Nel Partito, niente statuto del genere di quello dei funzionari. Nessuno deve avervi un diritto automatico alla promozione. Nessuno deve poter dire: « Adesso tocca a me.» Precedenza al talento: non conosco altra norma ! Attenendosi a tali principî, il Partito avrà sempre la supremazia sullo Stato, perché avrà alla sua testa gli uomini piú attivi e piú risoluti.

Tra le nostre decorazioni, ce ne sono tre che hanno davvero un valore: la *Mutterkreuz,* la *Dienstauszeichnung* e il *Verwundetenabzeichen**. Prima, la *Mutterkreuz* in oro, è la piú bella di tutte. Senza alcuna considerazione per la condizione sociale, viene concessa alla moglie del contadino come alla moglie del ministro. Per tutte le altre decorazioni, anche se generalmente concesse con cognizione di causa, si dànno dei casi di favoritismo. Per tutta la durata della guerra mondiale non ho portato la mia Croce di Ferro di 1ª classe perché ho visto in che modo veniva assegnata. Nel mio reggimento c'era un Ebreo di nome Guttmann che era l'ultimo dei vili. Aveva la Croce di Ferro di 1ª classe. Una cosa rivoltante. Mi son deciso a portare la mia decorazione solo al ritorno dal fronte, quando ho visto come i rossi trattavano i soldati, e in segno di sfida.

Nell'esercito si ponevano il seguente quesito: « Si può conferire a un subalterno una decorazione che il suo superiore ge-

* Rispettivamente: Croce della Madre, Decorazione al Merito di Servizio, Emblema di Mutilato.

rarchico non possiede? » Oggi lo facciamo piú facilmente di quanto non lo si facesse al tempo della guerra mondiale, ma in questa materia è difficile comportarsi equamente. Uno può essere un soldato coraggioso e non aver disposizione per il comando. Si può ricompensare il coraggio con una croce di cavaliere senza che ciò implichi, di conseguenza, una promozione a un grado superiore. Inoltre, occorrono circostanze favorevoli perché si manifesti il coraggio di un uomo. Il comando è questione di predisposizione e di competenza. Un buon capo non sa che farsene delle fronde di quercia. Ciò che per lui è decisivo è di salire di grado. Un pilota da caccia riceve spade e diamanti. Il comandante della flotta aerea non le ha, né può guadagnarsele. La croce di cavaliere deve comportare una pensione (qualora il titolare non potesse piú guadagnarsi da vivere). E' anche dovere della nazione impedire che la moglie e i figli di un soldato che si è distinto cadano nell'indigenza. Risolveremmo questo problema assegnando a titolo postumo la croce di cavaliere.

Per sfuggire a questo deprezzamento creerò un Ordine del Partito che sarà assegnato soltanto in casi del tutto eccezionali. Cosí tutte le altre decorazioni saranno eclissate. Lo Stato potrà concedere tutto ciò che vorrà: la nostra decorazione sarà la piú bella del mondo, non solo per la forma ma anche per il prestigio che vi annetteremo. L'organizzazione dell'Ordine del Partito comprenderà un consiglio e un tribunale totalmente indipendenti l'uno dall'altro e posti entrambi sotto l'autorità immediata del Führer. In tal modo questa onorificenza non sarà mai assegnata a persone indegne.

Ci sono casi in cui non si sa piú come ricompensare un capo che ha reso servigi eminenti. Le gesta di duecento titolari della *Ritterkreuz** non sono niente se paragonate ai servigi resi da un uomo come Todt.

Nel Partito deve dunque stabilirsi la tradizione di non concedere onorificenze che con la massima parsimonia. Il miglior mezzo per riuscirvi è di legare questa attribuzione alla concessione di una pensione.

L'insegna del Partito in oro dev'essere superiore a qualsiasi

* Croce di Cavaliere.

onorificenza concessa dallo Stato. Le onorificenze del Partito non possono essere concesse a uno straniero. Quando vedo qualcuno fregiato del *Blutorden* * so che si tratta di qualcuno che ha pagato di persona (ferite o anni di carcere).

65

11 novembre 1941, mezzogiorno.

Antonescu e re Michele. — L'èra dei príncipi è terminata. — Le rivendicazioni delle Case principesche della Turingia. — Le guerre di un tempo.

Secondo il diritto naturale, il primo personaggio di una nazione dovrebbe essere il migliore. Se prendo l'esempio della Romania, il migliore è Antonescu. Che razza di Stato è mai quello in cui un uomo come lui non è che il secondo, mentre alla testa si trova un giovane di diciotto anni! Anche un uomo eccezionalmente dotato non potrebbe assolvere un tal compito prima dei trent'anni. E chi, a trent'anni, sarebbe capace di guidare un esercito? Ne avesse anche quaranta, gli rimarrebbero sempre delle cose da imparare. Mi stupirebbe che il re di Romania dedicasse non fosse che due ore al giorno allo studio. Orbene, dovrebbe lavorare dieci ore al giorno, secondo un programma molto severo.

La monarchia è una forma superata. Non ha ragion d'essere che là dove il monarca è l'incarnazione della costituzione, un simbolo, e dove il potere effettivo è esercitato da un primo ministro o da un qualche altro capo responsabile.

L'ultimo appoggio di un monarca insufficiente è l'esercito. Con la monarchia c'è dunque sempre il pericolo che l'esercito possa mettere in gioco gli interessi del Paese.

Dallo studio della storia si può trarre l'insegnamento che l'èra dei príncipi è terminata. La storia del Medio Evo si confonde, tutto sommato, con la storia di una famiglia. Da duecento anni assistiamo alla decomposizione di questo sistema. Le Case prin-

* Ordine del Sangue.

cipesche non hanno mantenuto che le loro rivendicazioni. Ci speculano e ci vivono.

Da noi, il peggio, in questo genere, è avvenuto nel Meclemburgo e nella Turingia. Lo Stato di Turingia era costituito dall'unione di sette principati. Le sette famiglie principesche non hanno smesso di pretendere dal povero Stato di Turingia, intentandogli dei processi, assegni e indennità. Quando prendemmo il potere in Turingia, ci trovammo in presenza di un deficit enorme. Consigliai immediatamente a quei príncipi di rinunziare alle loro rivendicazioni. Avevano l'abitudine di aggrapparsi alle falde del « vecchio signore,» che nei loro confronti era senza difesa, come un bambino. In quell'epoca il mio compito con loro non fu facile. Solo a partire dal 1934 ho avuto le mani libere e mi sono potuto servire delle armi che mi forniva la legislazione. Ho dovuto minacciarli di promulgare una legge per costringerli ad abbandonare la preda. In quel genere di affari Gürtner era molto corretto. Mi diceva che, dal punto di vista morale, giudicava impudenti quelle pretese, ma che era legato dalla legge del 1918.

In seguito ho ficcato il naso nell'origine di quelle famiglie e mi sono accorto che non erano nemmeno tedesche. Del resto, bastava esaminare i loro alberi genealogici !

Se un giorno avessimo del tempo da perdere, sarebbe un curioso studio da farsi, quello di queste famiglie principesche, vedere come sussistevano, nonostante le lotte intestine. Le guerre avevano sempre dei motivi di ordine elevato. In realtà non si trattava che di pezzetti di terra il cui possesso veniva aspramente disputato. Quanto l'Europa ha dovuto soffrire, per ottocento anni, di queste beghe — e la Germania soprattutto !

66

11 novembre 1941, sera.

L'amicizia della Chiesa costa troppo caro. — La Chiesa, nemica dello Stato. — I monumenti della civiltà cristiana. — Ipocrisia di Roosevelt. — Decadenza delle religioni.

Ho sempre difeso il punto di vista che il Partito dovesse conservarsi estraneo alla religione. Non abbiamo mai organizzato servizi religiosi per i nostri seguaci. Preferirei correre il rischio di esser messo al bando dalla Chiesa o scomunicato. L'amicizia della Chiesa costa troppo caro. In caso di successo, potrei sentirmi dire che è merito suo. Preferisco che essa non vi abbia alcuna parte, e che non mi si presenti la fattura!

La Russia era lo Stato piú bigotto che ci fosse. Niente vi si faceva senza il concorso dei popi. Il che non ha impedito ai Russi di prendere un sacco di legnate. Pare che le preghiere di centoquaranta milioni di Russi siano state, dinanzi al buon Dio, meno convincenti di quelle di un piú piccolo numero di Giapponesi. Lo stesso avvenne per tutta la durata della guerra mondiale. Le preghiere russe ebbero minor peso delle nostre. Perfino sul piano interno, i fratacci furono incapaci di assicurare il mantenimento dell'ordine stabilito. Lasciarono trionfare il bolscevismo.

Si può dire perfino che i circoli reazionari e clericali hanno collaborato a questo trionfo eliminando Rasputin. Hanno eliminato cosí una forza che era capace di suscitare gli elementi sani dell'anima slava.

Senza i volontari nazionalisti del 1919-1920, anche da noi il clero sarebbe stato vittima del bolscevismo.

Lo zucchetto costituisce un pericolo per lo Stato quando le cose vanno male. Il clero riunisce con un piacere maligno i nemici dell'ordine stabilito e condivide cosí la responsabilità dei disordini che si producono. Si pensi alle difficoltà che i Papi hanno continuamente create agli imperatori tedeschi!

Ricorrerei volentieri ai preti se ciò potesse aiutarci a intercettare gli aerei inglesi o russi. Ma, per il momento, i ser-

venti dei cannoni antiaerei ci sono piú utili dei maneggiatori di aspersorio.

I Paesi latini furono spesso sul punto di vedere il bolscevismo trionfare e dare quindi il colpo di grazia a un mondo sempre in procinto di andare in rovina.

Quando, presso i Romani, la plebe fu mobilitata dal cristianesimo, l'*intellighenzia* non aveva piú alcun contatto con i vecchi culti. L'uomo dei nostri giorni, che si è formato alle discipline scientifiche, ha cessato anche lui di prendere sul serio l'insegnamento della religione. Ciò che si oppone alle leggi naturali non potrebbe venire da Dio. Proprio per questa ragione il fulmine non risparmierà le chiese. La metafisica tratta dal cristianesimo, fondata su nozioni cadute in prescrizioni, non corrisponde al livello delle conoscenze attuali. In Italia e in Ispagna la cosa finirà male. Si faranno scannare.

Niente di tutto questo voglio che accada da noi.

Possiamo esser contenti che il Partenone sia sempre in piedi, il Pantheon di Roma, e gli altri templi. Poco importa che i culti che vi si praticavano non significhino piú niente per noi. E' veramente doloroso che di quei templi rimanga cosí poco. In effetti, noi non corriamo il rischio di adorare Zeus.

Da noi, i soli testimoni della nostra grandezza, nel Medio Evo, sono le cattedrali. Basterebbe permettere un movimento di persecuzione religiosa perché scomparissero tutti i monumenti che il nostro Paese ha edificati dal V al XVII secolo. Che vuoto, e quanto ne sarebbe impoverito il mondo!

Dell'aldilà non so niente, e ho l'onestà di convenirne. Altri ne sanno piú di me, e io sono incapace di provar loro che si sbagliano. Non penso a imporre la mia filosofia a una contadinotta. La religione, quantunque non abbia per fine la ricerca della verità, è una sorta di filosofia che può soddisfare le menti semplici, e questo non fa male a nessuno. Tutto si risolve nella consapevolezza che l'uomo ha della propria impotenza. In sé, questa filosofia non ha niente di pernicioso. In effetti, l'essenziale è che l'uomo sappia che la salvezza consiste nello sforzo compiuto da ogni singolo per comprendere la Provvidenza e accettare le leggi della natura.

Visto che tutti gli sconvolgimenti costituiscono una calamità, vorrei che l'adattamento avvenisse senza urti. Ciò che in ultima analisi potrebbe rimanere sono i conventi femminili. Il senso della vita interiore apporta una grande ricchezza agli uomini. Si tratta di estrarre dalle religioni il veleno che esse contengono. In questo senso, un grande progresso si è operato nel corso degli ultimi secoli. Bisogna far capire alla Chiesa che il suo regno non è di questo mondo. Quale esempio ha dato Federico il Grande insorgendo contro la pretesa della Chiesa d'impicciarsi delle faccende dello Stato! Le note marginali di suo pugno che si trovano nelle suppliche rivoltegli da alcuni pastori hanno il valore dei giudizi di Salomone. E' definitivo. I nostri generali dovrebbero farne la loro lettura quotidiana. E' umiliante vedere quanto lentamente progredisca l'umanità.

La Casa degli Absburgo ha prodotto con Giuseppe II un pallido imitatore di Federico il Grande. Una dinastia che non abbia dato che una sola mente della classe di Federico il Grande si trova giustificata dinanzi alla storia.

Ne abbiamo fatto l'esperienza per tutta la durata della guerra mondiale: l'unico belligerante che fosse veramente religioso era la Germania. Il che non le ha impedito di perdere la guerra. Che ipocrisia ripugnante da parte di quel massone matricolato di Roosevelt quando parla del cristianesimo! Tutte le Chiese dovrebbero insorgere contro di lui — poiché egli agisce secondo principî diametralmente opposti a quelli della religione alla quale si appella.

Le religioni hanno superato il vertice della parabola, sono entrate in decadenza. Ciò può durare ancora alcuni secoli. Quel che non faranno le rivoluzioni, lo farà l'evoluzione. Ogni dotto che fa una scoperta scrolla il loro edificio. Ci si può dolere di vivere in un'epoca in cui è impossibile farsi un'idea della forma che assumerà il mondo futuro.

Ma quel che posso predire ai mangiatori di carne è che il mondo futuro sarà vegetariano!

67

12 novembre 1941, mezzogiorno.

Il paradiso operaio dei bolscevichi. — Assalti periodici dell'Asia. — Preparazione alla dominazione tedesca. — Acquavite per gli indigeni.

Per il nostro partito è un immenso sollievo sapere che il mito del paradiso operaio nell'Est è ora distrutto. Subire l'assalto dell'Asia nel momento in cui la forza vitale s'indeboliva fu il destino di tutti gli Stati civili.

Furono dapprima i Greci rispetto ai Persiani, poi le spedizioni dei Cartaginesi contro Roma, gli Unni nella battaglia dei campi catalonici, le guerre contro l'Islam iniziatesi con la battaglia di Poitiers, infine la marea dei Mongoli da cui l'Europa fu preservata per miracolo — non si sa quale difficoltà d'ordine interno li abbia trattenuti. E adesso noi subiamo il peggiore di tutti gli assalti, l'assalto dell'Asia mobilitata dal bolscevismo.

Un popolo può rivelarsi atto alla lotta pur essendo inadatto alla civilizzazione. Dal punto di vista del valore combattivo gli eserciti di Gengis Khan non erano inferiori a quelli di Stalin (a condizione di togliere al bolscevismo ciò che esso deve alla civilizzazione materiale dell'Occidente).

L'Europa si ferma, nell'Est, là dove si ferma l'irradiamento dello spirito germanico.

La dominazione bolscevica nella Russia Europea non fu, tutto sommato, che una preparazione (che durò vent'anni) alla dominazione tedesca. La Prussia del tempo di Federico il Grande rassomigliava ai territori dell' Est che stiamo conquistando.

Federico II non ha lasciato penetrare gli Ebrei nella Prussia Occidentale. La sua politica ebraica fu esemplare.

Agli indigeni daremo tutto ciò di cui hanno bisogno : molto da mangiare e dell'acquavite. Se non lavoreranno, andranno in un campo di concentramento, e saranno privati dell'alcool.

Dall'arancio al cotone, tutto possiamo coltivare qui.

Questo Paese è tanto piú difficile a conquistarsi in quanto è privo di strade. Che fortuna che non siano stati loro ad arrivare, con i loro veicoli, sulle strade nostre !

68

12 novembre 1941, sera.

(Invitati: lo SS-Staf. Blaschke e il Dott. Richter.)

Essere fedeli all'autarchia. — La risoluzione della disoccupazione. — Difficoltà col ministero dell'Economia. — L'oro non è necessario. — Maneggi finanziari degli Svizzeri. — Capacità di produzione agricola dell'Ucraina. — La mano d'opera fornita da Himmler. — Guerra agli economisti!

Immediatamente dopo l'altra guerra abbiamo commesso l'errore capitale di rientrare nel circuito dell'economia mondiale invece di attenerci all'autarchia. Se in quel tempo avessimo utilizzato nel quadro dell'autarchia i sedici milioni di uomini che da noi erano votati a un'attività improduttiva, non avremmo conosciuto la disoccupazione. Il successo del mio piano quadriennale si spiega precisamente col fatto che ho messo tutti al lavoro, senza un'economia a circuito chiuso. Non è col riarmo che ho risolto il problema della disoccupazione, giacché durante i primi anni non ho potuto far praticamente nulla in questo campo.

Vögler mi aveva di primo acchito sottoposto un progetto in vista della produzione della benzina sintetica, ma non riuscii a fare approvare quel progetto dal ministero dell'Economia. Mi si obiettava che, poiché il mercato estero offriva della benzina a nove pfennig era ridicolo produrla all'interno per il doppio di questo prezzo. Ebbi un bel rispondere che i nostri disoccupati ci costavano miliardi e che quei miliardi li avremmo economizzati facendo lavorare quei disoccupati: mi si opposero alcune cattive ragioni. Si scoprí in effetti che i processi di fabbricazione non erano a buon punto. Come se i nostri industriali, prudenti come sono, si fossero potuti avventurare in una fabbricazione senza conoscerne i segreti! In seguito mi sono rivolto i piú vivi rimproveri per non aver buttato a mare tutta quella gente. D'altronde ho rotto con Feder perché non approvava quel progetto.

Poi fu la volta di Keppler. Costui era la vittima del ciarlatano di Düsseldorf. Cosí abbiamo perduto nove mesi. Tutti gli

scienziati ci avevano affermato che ne sarebbe venuta fuori qualche cosa. Era il tempo in cui tutti i bricconi avevano qualcosa da propormi. Agli alchimisti dichiarai che non avevo alcun interesse per l'oro — né naturale né sintetico.

Infine, cominciammo a costruire delle fabbriche. Come sarei stato felice nel 1933 di trovare la possibilità, in un modo o in un altro, di piazzare degli operai ! Notte e giorno mi scervellavo per sapere quale metodo bisognava adottare per rimettere in marcia la pesante macchina dell'Economia. Chiunque avesse aperto una nuova industria, lo avrei esonerato dalle tasse. Quando gli affari vanno bene, il danaro ritorna nelle casse dello Stato !

I nostri avversari non hanno ancora compreso il nostro sistema. Possiamo star tranquilli : a guerra finita, subiranno crisi spaventose. Nel frattempo noi costruiremo uno Stato solido, al riparo dalle crisi, e dietro il quale non ci sarà neppure un grammo d'oro. Chi venderà al di sotto dei prezzi imposti, dovrà essere spedito in un campo di concentramento ! Ecco la difesa della moneta. Non c'è altro mezzo. L'egoista non si preoccupa dell'interesse generale. Si riempie le tasche e fila all'estero con le sue valute. Non si può fondare la stabilità di una moneta sul buon senso dei cittadini.

Gli Olandesi vivono delle loro colonie. Gli Svizzeri non hanno altre risorse che i loro maneggi fraudolenti. Sono del tutto pazzi a mandare tutto il loro danaro in America. Non lo rivedranno !

Le nostre recenti conversazioni con i Danesi hanno avuto un effetto notevole. In Danimarca si è creata una società per la partecipazione allo sfruttamento dei territori dell'Est. Noi diamo cosí delle basi all'Europa.

Un giorno ho ricevuto la visita di un grande industriale belga che non vedeva soluzione ai problemi che lo riguardavano. Se fosse stato appena ragionevole, diceva, avrebbe dovuto chiudere la fabbrica. Era preso in questo dilemma : desiderio di continuare un'impresa creata da suo padre, timore di doversi un giorno muovere dei rimproveri se perseverava. Belgio, Olanda, Norvegia non avranno piú disoccupati.

L'Inghilterra comincia a rendersi conto della situazione. Se noi aumenteremo solo del cinquanta per cento la produzione agricola in Ucraina, daremo pane a venticinque o trenta milioni di

uomini in piú. Aumentare del cinquanta per cento la produzione dell'Ucraina è poco, perché sarebbe sempre inferiore del trenta per cento alla produzione media del suolo in Germania. Lo stesso punto di vista vale pure per i Paesi Baltici e per la Russia Bianca, che hanno anch'essi una produzione eccedente. Sarebbe ridicolo non mettere ordine in questo continente.

La nostra economia dev'essere organizzata con cura. Ma sarà prudente non impegnarsi troppo nella via della motorizzazione. La soluzione del problema della carne e dei grassi è al tempo stesso quella del cuoio e del concime.

Da una parte, abbiamo in Europa alcuni popoli ad alta civiltà che sono ridotti a spaccare da sé le proprie pietre. Dall'altra, disponiamo di quelle masse stupide dell'Est. Sono tali masse che devono compiere per noi i piú bassi servigi. A questo modo la popolazione indigena dell'Est sarà nutrita meglio di come non lo sia stata finora — e riceverà inoltre gli utensili domestici che le occorrono.

Il limo delle coste del Mar del Nord costituisce il miglior concime che ci sia. Il seccante è che il trasporto costa caro, e poi quali sono gli uomini che andranno a raccogliere questo limo ? Ho centocinquantamila forzati che fabbricano calzature di corda ! Himmler sarà un giorno il nostro piú grande imprenditore.

Con la nostra nuova organizzazione economica, il centro politico dell'Europa si sposta. L' Inghilterra non sarà piú che una vasta Olanda. Il continente rinasce alla vita.

Per i prossimi dieci anni, l'essenziale è di sopprimere tutte le cattedre universitarie di economia politica.

69

16 novembre 1941, mezzogiorno.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler, lo SS-Staf. Blaschke e il Dott. Richter.)

Danni della centralizzazione amministrativa. — Il doppio dei funzionari occorrenti. — L'ideale dello scartafaccio. — Scrupoli giuridici.

Da noi, la concezione dello Stato unitario comporta la conseguenza che tutto dev'esser diretto da un centro. L'estrema logica di questo punto di vista è che il piú modesto dei funzionari finisce per avere piú importanza del borgomastro di Essen. In India gli Inglesi fanno esattamente il contrario. Centoquarantacinquemila uomini ne governano centocinquanta milioni. A noi occorrerebbero milioni di funzionari!

I Francesi non hanno autonomia amministrativa. Per noi sono l'esempio peggiore, ma dal punto di vista dei nostri giuristi e avvocati sono lo Stato ideale!

Dobbiamo riorganizzare la nostra amministrazione nel senso di un'utilizzazione immediata degli uomini piú efficaci. E' il solo mezzo di superare le difficoltà nelle quali si dibatte lo Stato dei giuristi. In tale riorganizzazione, la prima condizione sarà di espellere i giuristi dai ministeri. Saranno loro affidate delle funzioni subalterne.

E' parimenti un nonsenso il voler decidere da Berlino tutte le spese di una provincia. Bisogna invece poter controllare le spese autorizzate dal potere centrale. Il passaggio di un funzionario di prima classe alla seconda classe va deciso sul posto — e non a Berlino dal ministero degli Interni d'accordo col ministero delle Finanze! Allo stesso modo, se il teatro di Weimar vuol rinnovare la sua attrezzatura, non deve rivolgersi a Berlino. Si tratta di un problema locale.

Agendo altrimenti, s'induce all'oblio del senso delle responsabilità e s'incoraggia lo sviluppo dello spirito satrapico. I nostri funzionari sono abituati a non prendere alcuna iniziativa, a render conto di tutto, e a rifugiarsi in tutto quello che fanno

dietro un superiore gerarchico. Per Berlino, ecco l'ideale in fatto di funzionari!

Bisogna praticarvi tagli profondi. Se ne sopprimeranno facilmente i due terzi.

Consideriamo il giurista un consigliere, e non diamogli il potere di comandare. Come può un uomo che ha trascorso la vita a sfogliare scartafacci comprendere qualcosa di problemi vitali? Non sa niente.

Non mi lascio sfuggire alcuna occasione per denigrare i giuristi. Il fatto è che spero di scoraggiare in tal modo i giovani che volessero ingolfarsi in quella strada. A tal punto bisogna deprezzare quella professione, che solo quelli che hanno per unico ideale lo scartafaccio abbiano ormai il desiderio di dedicarvisi.

A che valgono gli scrupoli giuridici quando una cosa s'impone nell'interesse della nazione? Non è grazie ai giuristi, bensí malgrado loro, che il popolo tedesco vive.

Non sono il primo a vedere in loro un veicolo d'infezione. Federico il Grande non la pensava diversamente.

70

16 novembre 1941, sera.

(Invitati: il Reichsleiter Rosenberg e Himmler.)

Ripudiare i fuorilegge. — Diritto consuetudinario di altri tempi. — Abusi del formalismo. — Purificare la professione di avvocato. — Il difensore pubblico. — Del tradimento. — Esercizio del diritto di grazia. — Serrano Suñer.

Vedere con quale spirito i magistrati pronunziano le sentenze è sempre per me occasione d'irritamento.

Gli autori di attentati al buon costume sono di solito dei recidivi — e generalmente coronano la loro carriera con un delitto infame. Perché non eliminare immediatamente questi individui? Quando esamino la questione della responsabilità, non considero l'essere anormali una circostanza attenuante — è una

circostanza aggravante. Che male c'è che un essere anormale venga punito nella stessa misura di un essere normale ? La società deve preservarsi da tali elementi. Gli animali che vivono allo stato di società hanno i loro fuorilegge. Li respingono.

Il giudice popolare d'altri tempi, che applicava un diritto consuetudinario, si è trasformato a poco a poco in un giudice di professione. In origine l'autorità del re s'identificava col diritto. Teoricamente, oggi è ancora cosí — poiché il piú alto magistrato di un Paese è il Capo dello Stato.

La legge dovrebbe tener conto, da una parte, delle circostanze temporali e, dall'altra, dei casi specifici.

I nostri antenati erano specialmente tolleranti per i furti di alimenti. Quando il delinquente poteva provare di essere stato mosso soltanto dalla fame e di aver rubato soltanto ciò che gli era necessario per saziare la sua fame, non era punito. Si distingueva tra le azioni, a seconda che colpissero o non la vita del gruppo. In base al diritto attuale, può accadere che chi ha ucciso una lepre sia punito piú severamente di chi ha ucciso un bambino.

Appongo la mia firma in calce a ogni nuova legge, ma fino a poco tempo fa non avevo il potere di rifiutare mediante una semplice dichiarazione scritta un'eredità che mi venisse offerta. No, bisognava che un notaio si disturbasse perché io potessi dichiarare validamente che tale era la mia volontà. La mia sola firma non aveva alcun valore. A questo proposito ho fatto un compromesso. D'ora innanzi è Lammers che attesta, invece del notaio, che tale è la mia volontà.

Questo mi richiama alla memoria un'incredibile storia che si è verificata al principio della guerra. Avevo appena fatto un testamento olografo (che consegnai a Lammers), quando mi fu sottoposto il caso seguente. Un commerciante di Amburgo fa di una donna la sua erede. Muore, e la sorella attacca la validità del testamento. La sua pretesa è rigettata in prima istanza. In appello, la Corte decide che, sebbene non sia da mettere in dubbio la volontà del testatore, il testamento dev'essere annullato per vizio di forma : il testamento è, sí, redatto di suo pugno, ma il nome del luogo è stampato sul foglio mentre doveva essere scritto a mano. Ho detto a Gürtner: « Faccio arrestare tutta

la Corte d'Appello! » Ai termini di quella sentenza il mio testamento personale non sarebbe stato valido...

Se una cosa simile succede a uno di noi, abbiamo la possibilità di difenderci. Ma l'uomo della strada? Si trova dinanzi a un muro, e deve pensare che non c'è giustizia.

Una simile concezione del diritto non è potuta nascere che in cervelli atrofizzati.

Nei processi a mio carico ho vissuto incidenti da far rizzare i capelli sulla testa.

La professione di avvocato è essenzialmente sporca, perché l'avvocato ha il diritto di mentire dinanzi al tribunale.

A qual punto questa professione sia ignobile risulta dal fatto che l'*hanno sbattezzata*. Non ci sono che due professioni che abbiano mutato nome : i pedagoghi e gli avvocati. I primi vogliono ormai esser chiamati *Volksbildner* (educatori del popolo), e i secondi *Rechtswarer* (custodi della legge). Gli avvocati rimangano pur avvocati, ma se ne purifichi la professione! Venga posta al servizio dell'interesse generale. Come c'è un accusatore pubblico, ci sia pure un difensore pubblico, e sia questi legato dal giuramento di agire secondo l'interesse della verità. Abbiamo bisogno di una magistratura rinnovata : pochi giudici, ma con grandi responsabilità e con un sentimento elevato delle proprie responsabilità.

Oggi non c'è via di mezzo. O sentenze esageratamente severe (quando *essi* si sentono sostenuti dall'opinione pubblica), o una mansuetudine fuori luogo. Quando mi si parla di un traditore, non voglio sapere il modo come ha tradito, né se il suo tradimento gli è riuscito, né ciò che ha guadagnato. La mia sola domanda è : « Ha agito pro o contro la Germania? »

Per quanto concerne certi delitti commessi con la circostanza aggravante della perversità, è la stessa cosa. Prendere un delinquente, rinchiuderlo, rilasciarlo, sorvegliarlo, riprenderlo, che senso ha? Il fatto è che i giuristi si curano dei delinquenti con lo stesso amore con cui i cacciatori si curano della selvaggina durante la chiusura della caccia. Quando penso al modo di giudicare i delitti commessi durante l'oscuramento! Si trova sempre uno di questi giuristi per giocare con i fatti fino al momento in cui trova una circostanza attenuante. Un misfatto rimane un misfatto.

Riservo la misericordia ai miei bravi compatrioti. Ho il dovere di proteggerli contro la delinquenza.

Per noi, questo mondo immaginario di nozioni giuridiche è un mondo proibito.

Un tribunale mi sollecita a concedere la grazia ad un uomo che, dopo aver ingravidato una ragazza, l'ha annegata nella Wannsee. Il motivo : ha agito nel terrore del figlio illegittimo! In tale occasione ho osservato che tutti quelli che avevano commesso un delitto analogo erano stati graziati. Centinaia di casi. Non è tuttavia il piú immondo dei delitti ? Ho detto a Gürtner: « Criminali del genere, non ne grazierò nessuno. Inutile parlarmene.»

Un giorno Meissner mi ha proposto di graziare una ragazza che si era resa colpevole di tradimento. Perché graziarla ? Perché aveva studiato filosofia ! Ho risposto a Meissner : « Siete pazzo ?» Quando un giovane fa un passo falso e io posso pensare che si tratta semplicemente di un imbecille, d'accordo ! Ma non in un caso simile.

Con una Giustizia di questa sorta, il nostro Reich sarebbe in piena decadenza se io non avessi decretato che oggi la società si trova in stato di legittima difesa e non avessi quindi apportato alle leggi i correttivi necessari.

L'ufficiale e il giudice devono essere i difensori della nostra concezione del mondo. Ma la condizione di questo potere discrezionale concesso al giudice è che la magistratura sia razzialmente cosí omogenea che il minimo cenno basti a farci comprendere da lei.

Il cognato di Franco diventa ministro degli Esteri. E' insolito che una famiglia monopolizzi l'ingegno. Il nepotismo non è mai stato una formula felice, ed è cosí che si distrugge sistematicamente un'opera cementata dal sangue di un popolo.

71

19 novembre 1941.

Stoltezza dei partiti borghesi. — Lotta per il potere e lotta sul piano mondiale. — Pietà fuori luogo per i borghesi. — La provvidenza e la selezione dei migliori. — Niente tiepidi nel Partito!

Anzitutto, bisognava che il Partito non si lasciasse invadere dai borghesi. Applicando metodi appropriati, mi sono preoccupato di accoglievi soltanto Tedeschi veramente fanatici, disposti a sacrificare i loro interessi personali all'interesse generale.

I partiti borghesi erano cosí sciocchi da pretendere che è sempre il piú intelligente quello che deve cedere. Io, al contrario, ho sempre avuto un unico fine : impormi ad ogni costo, contro vènti e maree.

Le nozioni basilari che ci sono servite nella lotta per il potere si sono dimostrate giuste, e sono le stesse nozioni che oggi applichiamo nella lotta che conduciamo sul piano mondiale. Trionferemo anche in questa impresa : perché lottiamo fanaticamente per la nostra vittoria, e perché crediamo nella nostra vittoria.

Il piagnucolare che fanno oggi alcuni borghesi sotto il pretesto che gli Ebrei devono andar via dalla Germania è un aspetto caratteristico di questi baciapile. Hanno forse pianto quando ogni anno centinaia di migliaia di Tedeschi, non potendo guadagnarsi il pane sul nostro suolo, dovevano emigrare ? Costoro non avevano parentele nel mondo, erano abbandonati a se stessi, partivano per l'ignoto. Niente di simile per gli Ebrei, i quali hanno dappertutto degli zii, dei nipoti, dei cugini. La pietà dei nostri borghesi è in tale occorrenza specialmente inopportuna.

D'altronde, siamo stati forse noi a creare la natura, a fissarne le leggi ? Le cose sono come sono, e noi non possiamo farci niente. La Provvidenza ha dotato gli esseri viventi di una fecondità illimitata, ma non ha messo alla loro portata, senza che ciò necessiti uno sforzo da parte loro, il nutrimento di cui hanno bisogno. E' molto bene che sia cosí, perché è la lotta per l'esistenza che produce la selezione dei migliori.

Il Partito deve conservarsi intransigente come durante la conquista del potere. In qualsiasi momento il Führer deve aver la certezza di poter contare sull'appoggio incrollabile dei membri del Partito, e di potervi tanto piú contare in quanto certi compatrioti, sotto il peso delle circostanze, potrebbero mostrarsi vacillanti. Il Partito non può trascinarsi dietro dei pesi morti, non sa che farsene dei tiepidi. Se ce ne sono tra noi, espelliamoli!

Coloro che hanno in mano i destini del Paese possono rimanere indifferenti al fatto che i borghesi non sono dietro di loro, ma devono avere questa certezza : che il Partito costituisce per il potere un sostegno solido come il granito.

72

20 novembre 1941.

Riflessioni e osservazioni. — Gratitudine al Duce.

Se la raffigurazione che i cristiani si fanno di Dio fosse giusta, il dio delle formiche sarebbe una formica — e cosí via per gli altri animali.

Anche per i bolscevichi la nozione di proprietà collettiva ha dei limiti. Le mutande, la camicia, il fazzoletto — per quelli che li hanno — sono considerati proprietà privata.

Noi Tedeschi disponiamo di quella meravigliosa fonte di forza che è il senso del dovere — e che gli altri popoli non posseggono. La convinzione che obbedendo alla voce del dovere si lavora alla conservazione della specie aiuta a prendere le decisioni piú gravi.

Che cosa sarebbe accaduto se l'Italia, invece di diventare fascista, fosse diventata comunista? Dobbiamo essere riconoscenti al Duce per aver allontanato questo pericolo dall'Europa. Egli ha reso in tal modo un servigio che non dovremo mai dimenticare. Mussolini è un uomo di statura secolare. Il suo posto è segnato nella storia.

Che cosa l'Italia non deve a Mussolini? Quali realizzazioni

in tutti i campi! Anche Rodi, quest'isola addormentata nel dolce farniente, è stata da lui destata dal nulla. Paragonate quest'isola fertile con le isole greche, e capirete ciò che Mussolini ha fatto per il suo Paese.

73

30 novembre 1941, sera.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler e il generale Dietl.)

Manifestazione socialnazionalista a Coburgo. — Tafferugli vittoriosi. — Dispersione dei rossi. — Il diavolo perde la spada. — Un discendente di Bismarck. — Capitolazione dei sindacati. — Una nuova èra. — Lo stampatore del Partito. — Il *Völkischer Beobachter.* — Funzione di Dietl. — Il nazionalsocialismo inconcepibile in Francia.

Coburgo. Era la prima volta che venivamo inviati. Ho accettato immediatamente. Non bisognava lasciarsi sfuggire quella occasione. Ho preso ottocento uomini. Altri dovevano raggiungerci, dalla Sassonia e dalla Turingia.

A Norimberga, primo urto. Il nostro treno pavesato non piaceva ad alcuni Ebrei che si trovavano in un treno fermo accanto al nostro. Schreck saltò nel branco e si mise a darle.

Alla stazione di Coburgo, il comitato delle accoglienze ci aspettava. Dietrich zoppicò fino a me per annunziarmi che aveva fatto un accordo con i sindacati, in base al quale noi c'impegnavamo a non sfilare in ranghi, bandiere e musica in testa. Gli feci osservare che non aveva il mandato di prendere impegni in mio nome, e che non ne tenevo alcun conto. Feci avvicinare le bandiere e la musica, e il corteo si formò. Quando apparvi, fui accolto dal grido unanime di mille voci: « Schifosi, banditi! » Una vera marmaglia! Cominciava a far caldo.

Mi portai immediatamente in testa. Non ci conducevano al tirassegno, ma alla Hofbräuhaus. Intorno a noi, un'immensa folla che gridava, urlava, minacciava. Quando fummo entrati, Dietrich mi disse che per il momento non potevamo raggiungere i nostri accantonamenti. In quell'istante la porta della birreria

fu barricata dalla polizia. Per Dio! esclamai. Un poliziotto venne a significarmi la proibizione di uscire, perché la polizia si dichiarava incapace di assicurare la nostra protezione. Gli risposi che della loro protezione non sapevo che farmene, che noi eravamo in grado di proteggerci da soli, e che gli ordinavo di riaprire la porta. Eseguí, ma precisando che lo costringevo a inchinarsi dinanzi alla forza.

Mi sono detto: « Se vedo uno solo dei nostri che esita, gli strappo il bracciale! » Una volta fuori, li abbiamo bastonati al punto che in capo a dieci minuti la strada era pulita. Tutte le armi furono buone: le trombe dei nostri suonatori uscirono dalla baruffa contorte e ammaccate. I rossi dispersi fuggivano in tutte le direzioni.

Dormiamo sulla paglia. Durante la notte mi si comunica che un gruppo dei miei seguaci è stato aggredito. Mando alcuni uomini alla riscossa, e poco dopo mi conducono tre rossi che non hanno piú aspetto umano. Proprio in quel momento un poliziotto mi fa questa confidenza: « Voi non immaginate quanto soffriamo sotto la dominazione di quei cani. Se avessimo saputo che li avreste conciati cosí! » Gli risposi che quello era il trattamento che riservavamo alla gentaglia.

Il giorno dopo, non si parlava che degli « assassini bavaresi » i quali avevano fatto irruzione nella città. Nelle strade venivano distribuiti volantini per invitare la popolazione a una contromanifestazione. All'ora convenuta eravamo sul luogo. Vedemmo spuntare centocinquanta rossi che alla nostra vista presero la fuga. Allora ci recammo in corteo alla cittadella e ne ridiscendemmo. Avevo ordinato ai miei uomini di accoppare il primo che avesse titubato. Al nostro ritorno, ci acclamavano da tutte le finestre. La borghesia aveva ripreso coraggio. La sera, alla Hofbräuhaus, i cittadini si rallegravano all'idea che il diavolo aveva perduto la spada.

Jürgen von Ramin era presente. Gli dissi: « Tutto questo è tipico del vostro mondo borghese. Vili nel momento del pericolo, spacconi dopo. » « Noi ci battiamo con le armi dello spirito, » mi ha risposto. « Ne avete delle belle con le vostre armi spirituali! » si scalda Dietrich. « Scusate, replica Ramin, voi dimen-

ticate che io sono un discendente di Bismarck ! » Al che gli feci osservare che non potevamo prendercela con Bismarck se aveva un simile discendente !

Per il ritorno a Monaco, il sindacato dei ferrovieri ci fece sapere che si rifiutava di trasportarci. « Bene, dissi ai delegati, comincio col prendervi come ostaggi, e faccio raggruppare tutti i vostri che cadranno nelle nostre mani. Tra i miei uomini ho dei conduttori di locomotive, ci condurranno. E v'imbarco tutti con noi. Se succede qualche cosa, ci accompagnerete nell'aldilà ! » Dopo di che, li feci raggruppare, e mezz'ora dopo il « proletariato » decideva di lasciarci partire.

In quel tempo era indispensabile comportarsi senza tanti complimenti. Era il principio di un'èra nuova.

A Monaco s'iniziò un'azione contro di noi col pretesto che a Coburgo avevamo ferito gravemente parecchi manifestanti. Si pretendeva anche che avevamo adoperato delle mitragliatrici. In realtà qualcuno aveva confuso un leggio con una mitragliatrice. La cosa fu archiviata. In seguito, i rossi che avevamo bastonati diventarono i nostri migliori seguaci.

Quando la Falange imprigiona i suoi avversari, commette il piú grave degli errori. A quel tempo, il mio partito non era forse composto per il novanta per cento di elementi di sinistra ? Avevo bisogno di uomini capaci di battersi. Non sapevo che farmene di quei dottrinari impauriti che ti sussurravano all'orecchio disegni di sovversione. Preferivo quelli che sapevano menar le mani.

Tenuto conto dei nostri esordi, non si può non essere stupefatti dei risultati ottenuti in capo a quattro anni. Avevo Monaco, e disponevo di un solo giornale. La stampa avversaria aveva una tiratura dieci volte superiore. Il nostro stampatore Adolf Müller, uomo dal cuore immenso, li aveva stampati tutti. Contava numerosi comunisti tra i suoi operai, e aveva l'abitudine di dir loro che se c'era qualche cosa nell'attività dello stabilimento che ad essi non piaceva, egli era disposto a pagar loro la settimana in opinioni ortodosse piuttosto che in danaro. Questo Müller era un *self-made man.* C'è stato un periodo in cui veniva sempre a chiederci danaro. Eravamo convinti che ci sfruttava.

Ecco perché Amann gli faceva, ogni settimana, una guerra al coltello per indurlo a ribassare le tariffe.

Il miglior tiro che io gli abbia giocato è stato l'adozione del formato grande per il *Völkischer Beobachter*. Müller si era ritenuto il piú gran furbo del mondo perché credeva di vincolarci a lui in quanto egli era il solo a possedere una macchina corrispondente al nostro nuovo formato. In effetti, era lui che si vincolava al nostro giornale, e fu ben contento di continuare a stamparlo, giacché nessun altro giornale utilizzò il nostro formato. Müller era diventato lo schiavo della sua macchina. Oltre a ciò, noi fummo il solo giornale a non subire diminuzione di tiratura. Fu una fortuna il non avere avuto una tipografia nostra, perché i camerati del partito che fossero stati nostri clienti si sarebbero fatti tirare l'orecchio per pagare le fatture: « E la solidarietà, dove la mettete ? » avrebbero detto.

Adolf Müller era, a modo suo, una persona per bene. Ha vigilato con sollecitudine sulla sorte dei suoi dipendenti, e ha sempre difeso gli interessi dei suoi operai, anche prima dell'esistenza del Fronte del Lavoro. Venuto anche lui dal popolo, sapeva praticare il « vivere e lasciar vivere.»

Fu in quel periodo che si posero le prime fondamenta del nostro attuale Reich. Quando penso alle persecuzioni che abbiamo subíte ! Giornali sospesi, riunioni proibite o sabotate. Visto a distanza, è il periodo bello della nostra lotta. Il mio ingresso nella Cancelleria segna la fine di quella vita esaltante. Fino allora nove su dieci degli uomini con i quali ero in contatto appartenevano al popolo. A partire da quel momento, nove su dieci appartenevano al mondo signorile. Fu uno sconvolgimento di tutta la mia esistenza. Oggi ritrovo quel contatto col popolo nelle assemblee popolari.

Rivolto a Dietl, il Führer continua:

Di tutto questo, sono debitore a voi, perché con i vostri uomini, all'origine del movimento, mi avete permesso di agire. In parole proprie, avete contribuito alla nascita del Terzo Reich.

Comprendo che i borghesi si siano ribellati alla prospet-

tiva di essere diretti da gente come noi. Paragonati a noi, i socialdemocratici contavano tra le loro file uomini apparentemente piú qualificati — dal punto di vista dei borghesi. I borghesi non potevano che essere spaventati dallo spettacolo dell'avvento di questo nuovo mondo. Ma io sapevo che poteva esserci veramente utile soltanto l'uomo capace di salire sulle barricate.

Rivolto a Hewel, il Führer prosegue:

1923. In quell'epoca voi avevate già delle magnifiche uniformi. Ma dal 1920 al 1922! L'uniforme è indispensabile. Con persone vestite bene ed altre vestite miseramente, non si fa un esercito coerente. Oggi è difficile immaginarsi una cosa simile.

Proprio perché sono cosciente di tutto questo, so anche che il nostro movimento è inimitabile. Ciò che è avvenuto da noi è una cosa unica, inconcepibile in Francia, per esempio. E i Francesi non avranno mai un capo come il Duce.

74

Notte dal 1° al 2 dicembre 1941.

Tedesche che hanno sposato Ebrei. — Rigore delle leggi razziste. — Ebrei corretti. — Gli Ebrei e il Quarto Comandamento. — Funzione provvidenziale degli Ebrei per una società. — Particolarità dell'Ebreo misto. — Microcosmo e macrocosmo. — Le leggi della natura. — Imperativo della conservazione della specie. — Primato del bello.

Walter Hewel si chiede se è giusto rimproverare a una donna di non aver preso la decisione, dopo il 1933, di divorziare da un marito ebreo. Si chiede d'altra parte se il desiderio di divorziare in tali circostanze non rivelerebbe piuttosto in lei un conformismo poco apprezzabile dal punto di vista umanitario. G. D. interviene dicendo che il fatto che una Tedesca abbia sposato un Ebreo prova che ella manca d'istinto razziale e che in base a questo fatto si può considerare che ella ha cessato di far parte della comunità. Il Führer interrompe:

Non dite questo. Dieci anni fa, la nostra classe intellettuale

non aveva la minima idea di quel che è un Ebreo.

Le nostre leggi razziste, è evidente, ordinano grandi rigori nei confronti dell'individuo. Ma per giudicarne il valore non ci si deve basare su casi concreti. Bisogna tener conto del fatto che, agendo come agisco, io evito per l'avvenire numerosi conflitti.

Sono persuaso che da noi ci sono stati degli Ebrei corretti — nel senso che si sono sempre astenuti dal recar danno all'idea tedesca. E' difficile valutarne il numero, ma d'altra parte so anche che nessuno di loro ha combattuto contro i suoi congeneri in difesa dell'idea tedesca. Mi ricordo di un'Ebrea che scrisse contro Eisner nella *Bayerischer Kurier*. Ma non già nell'interesse della Germania ella avversava Eisner, bensí per motivi di opportunità. Attirava l'attenzione sul fatto che, se avessimo perseverato nella via tracciata da Eisner, gli Ebrei sarebbero potuti diventare oggetto di rappresaglie. E' la stessa musica del Quarto Comandamento. Se l'Ebreo pone un principio di etica, lo fa in vista di un profitto!

E' probabile che molti Ebrei non siano coscienti del potere distruttivo che essi rappresentano. Ora, chi distrugge la vita si espone alla morte. Ecco il segreto di ciò che càpita agli Ebrei. Di chi è la colpa quando il gatto divora il sorcio? Forse del sorcio che non ha mai fatto male a un gatto?

Questa funzione distruttrice dell'Ebreo ha una ragione in certo modo provvidenziale? Se la natura ha voluto che l'Ebreo sia il fermento che provoca la decomposizione dei popoli, fornendo cosí ai popoli stessi l'occasione di una reazione salutare, allora S. Paolo e i Trotsky sono, dal nostro punto di vista, i piú apprezzabili degli Ebrei. Con la loro presenza provocano la reazione di difesa dell'organismo attaccato. Un giorno Dietrich Eckart mi ha detto di non aver conosciuto che un solo Ebreo onesto: Otto Weininger, il quale ricorse al suicidio non appena si accorse che gli Ebrei vivono della decomposizione dei popoli.

E' notevole il fatto che l'Ebreo misto, alla seconda o terza generazione, tende a mescolarsi di nuovo con Ebrei allo stato puro. Ma a partire dalla settima generazione, sembra che la purezza del sangue ariano sia ristabilita. A lungo andare la natura elimina gli elementi nocivi.

Si può considerare orribile questa legge della natura, che

vuole che tutte le creature viventi si divorino tra loro. La mosca è acchiappata da una libellula, che a sua volta è inghiottita da un uccello, vittima a sua volta di un uccello piú grande. Quest'ultimo, invecchiando, diventa preda di microbi che finiscono per avere ragione di lui. Tali microbi trovano a loro volta la fine che è prevista per loro.

Se disponessimo di microbi piú potenti, scopriremmo nuovi mondi. In senso assoluto, d'altronde, niente è grande e niente è piccolo. Le cose sono grandi o piccole relativamente al livello stabilito. Certo è, comunque, che non possiamo modificare tutto questo. Anche chi si toglie la vita ritorna fatalmente alla natura — corpo, anima e spirito.

Il rospo ignora la sua precedente condizione di girino, e la nostra memoria, per quanto ci riguarda, non ci serve meglio. Ecco perché ritengo utile conoscere le leggi della natura — perché questo ci consente di obbedirle. Non agire in tal modo, significherebbe insorgere contro il cielo.

Se c'è un comandamento divino che posso ammettere, è questo: « Bisogna conservare la specie.»

La vita individuale non dev'essere stimata ad un prezzo troppo alto. Se l'individuo avesse importanza agli occhi della natura, la natura si curerebbe di preservarlo. Tra i milioni di uova deposti da una mosca, pochissimi giungono a termine — e tuttavia la razza delle mosche è fiorente. Ciò che per noi uomini è importante non è tanto la somma delle conoscenze acquisite quanto la conservazione delle condizioni che permettono alla scienza di rinnovarsi costantemente.

Nessuno è costretto a considerare la vita secondo un punto di vista che la renda indegna di essere vissuta. L'uomo è in grado di cogliere il bello. E quali inesauribili ricchezze nel mondo, per chi sa fruire dei propri sensi! Inoltre, la natura ha dato all'uomo il desiderio di far partecipi gli altri delle gioie che egli prova. Il bello rivendica sempre il suo diritto al primato. Se no, come si spiegherebbe che nei tempi calamitosi tanti esseri sono disposti a sacrificare la propria vita unicamente per assicurare la perennità della propria razza?

Per noi il guaio è di essere legati a una religione che nega tutte le gioie dei sensi. A questo proposito, l'ipocrisia dei prote-

stanti è peggiore di quella dei cattolici. Ciascuna delle due religioni reagisce secondo la propria natura. Il protestantesimo ha il calore dell'iceberg. La Chiesa Cattolica, con i suoi mille anni di esperienza supplementare, e che non ha perduto il contatto con le sue origini ebraiche, è evidentemente piú abile. Permette le orge del carnevale, in primo luogo perché è impotente a impedirle, in secondo luogo perché ritrova il peccatore fin dal mercoledí delle ceneri. Prospettandogli le pene dell'inferno, sa indurlo a esser debitamente generoso. Dopo i periodi di penitenza, largo alle ricreazioni!

75

13 dicembre 1941, mezzogiorno.

(Invitati: Ribbentrop, Rosenberg, Goebbels, Terboven e il Reichsleiter Bouhler.)

L'ora di risolvere il problema religioso. — Condanna della menzogna organizzata. — La SS e la religione. — San Paolo e il pre-bolscevismo. — Paradiso dei cristiani e paradiso di Maometto. — Tabú negri ed eucarestia. — I Giapponesi e la religione. — Errore di Mussolini.

Un giorno la guerra finirà. Allora prenderò in considerazione il fatto che l'ultimo compito della mia vita sarà di risolvere il problema religioso. Solo in quel momento la vita della nazione tedesca sarà definitivamente assicurata.

Non intervengo nelle questioni di credenza. E' per questo che non posso ammettere che gli ecclesiastici s'impiccino delle faccende temporali. La menzogna organizzata deve crollare. Lo Stato deve restare il padrone assoluto.

Quando ero piú giovane, pensavo che bisognava ricorrere alla dinamite. Poi mi sono accorto che un po' di elasticità non guastava. Il ramo marcio cade da sé. Bisogna giungere a questo: sul pulpito, un officiante rammollito ; di fronte a lui, alcune vecchie dall'aspetto sinistro rimbambite e povere di spirito ch'è un piacere. La gioventú sana è con noi. Contro una Chiesa che s'identifica con lo Stato, come in Inghilterra, non ho niente da

dire. Ma è pur sempre impossibile che si possa eternamente assoggettare l'umanità con delle menzogne. Tutto sommato, soltanto tra il VI e l'VIII secolo il cristianesimo fu imposto ai nostri popoli da príncipi che se l'intendevano con i preti. Fino a quel momento i nostri popoli avevano pur vissuto senza quella religione. Ho sei divisioni di SS, composte di uomini assolutamente indifferenti in materia di religione. Il che non impedisce loro di andare a morire con animo sereno.

Il Cristo era un Ariano, e S. Paolo si è servito della sua dottrina per mobilitare la feccia e organizzare cosí un pre-bolscevismo. Questa intrusione nel mondo segna la fine di un lungo regno, quello del luminoso genio greco-latino.

Che cos'è questo dio che si diletta soltanto a veder gli uomini umiliarsi dinanzi a lui ? Cercate d'immaginarvi che cosa significa questa storia puerile. Il buon Dio crea le condizioni del peccato. Poi, con l'aiuto del diavolo, riesce a indurre l'uomo in peccato. Indi si serve di una vergine per mettere al mondo un figlio che, con la sua morte, riscatterà l'umanità !

Capisco che ci si possa entusiasmare per il paradiso di Maometto, ma l'insipido paradiso dei cristiani ! In vita ascoltavate la musica di Richard Wagner. Dopo morti, non ci saranno piú che alleluia, agitar di frasche, bambini poppanti e vecchi canuti. L'uomo delle isole rende omaggio alle forze della natura. Ma il cristianesimo è un'invenzione di cervelli malati : non si potrebbe immaginare niente di piú insensato, né un modo piú sconveniente per volgere in derisione l'idea della divinità. Un negro, con i suoi tabú, schiaccia con la sua superiorità l'essere umano che crede seriamente nella transustanziazione.

Mi càpita di perdere qualsiasi stima per l'umanità quando penso che taluni dei nostri, ministri o generali, sono capaci di credere che noi non possiamo trionfare senza la benedizione della Chiesa. Tale concezione è scusabile in certo popolino che non ha imparato nient'altro.

Per trent'anni i Tedeschi si sono dilaniati tra loro unicamente per sapere se comunicarsi o non sotto le due specie. Non c'è niente di piú basso di tali concezioni religiose. Da questo punto di vista, si possono invidiare i Giapponesi. Essi hanno una reli-

gione semplicissima che li pone in contatto con la natura. Perfino del cristianesimo sono riusciti a fare una religione meno irritante per lo spirito.

Con che cosa vorreste che sostituissi l'immagine che i cristiani si fanno dell'aldilà ? Ciò che è proprio dell'uomo è il sentimento dell'eternità, e questo sentimento è nell'intimo di ognuno. L'anima e lo spirito compiono una migrazione, cosí come il corpo ritorna alla natura. In tal modo la vita rinasce eternamente dalla vita. Quanto al perché di tutto questo, non provo il bisogno di scervellarmi. L'anima è insondabile.

Se c'è un Dio, nello stesso momento in cui dà la vita all'uomo, gli dà l'intelligenza. Regolando la mia vita secondo il discernimento che mi è impartito, posso ingannarmi, ma sono in buona fede. La rappresentazione concreta dell'aldilà imposta dalla religione non regge all'esame. Pensate a quelli che guardano dall'alto ciò che avviene sulla terra : che martirio, per loro, vedere gli umani ripetere incessantemente gli stessi gesti, inevitabilmente gli stessi errori !

Secondo me, H. S. Chamberlain si è sbagliato nel considerare il cristianesimo una realtà sul piano spirituale.

L'uomo giudica ogni cosa in rapporto a se stesso. Ciò che è piú grande di lui è grande, ciò che è piú piccolo è piú piccolo. Una sola cosa è certa : che tutti facciamo parte dello spettacolo. Ciascuno vi trova la sua parte. C'è gioia per tutti. Sogno uno stato di cose in cui ognuno sapesse di vivere e di morire per la conservazione della specie. E' nostro dovere accreditare questo concetto : che chi si distingue al servizio della specie merita i massimi onori.

Che buona ispirazione l'aver tenuto lo zucchetto lontano dal Partito. Il 21 marzo 1933, a Potsdam, si è posto il quesito : con o senza la Chiesa ? Ho conquistato lo Stato a dispetto della maledizione gettata su di noi dalle due confessioni. Quel giorno siamo andati direttamente alle tombe dei nostri re mentre gli altri si recavano alle funzioni religiose. Se in quel tempo fossi venuto a patti con le Chiese, oggi spartirei la sorte del Duce. Il Duce è, per natura, uno spirito libero, ma ha creduto opportuno

scegliere la strada delle concessioni. Io, al suo posto, avrei scelto la strada rivoluzionaria. Se fossi entrato in Vaticano, avrei scacciato tutti — salvo a scusarmi dopo : « Perdonatemi, è un errore.» Ma intanto loro sarebbero stati sfrattati !

In fondo, non abbiamo alcun motivo di augurarci che gli Italiani e gli Spagnoli si disintossichino dal cristianesimo. E' bene che siamo i soli a essere immunizzati contro questa malattia.

76

14 dicembre 1941, mezzogiorno.

(Invitati: Rosenberg, Bouhler, Himmler.)

Impossibile sintesi del cristianesimo e del nazionalsocialismo. — I papi del Rinascimento. — La fonte avvelenata.

Kerrl desiderava tentare, nello spirito piú nobile, una sintesi tra il nazionalsocialismo e il cristianesimo. Non credo che la cosa sia possibile, ed è nel cristianesimo stesso che vedo l'impedimento.

Penso che con i papi del Rinascimento avrei potuto intendermi. Il loro cristianesimo, è evidente, costituiva un pericolo sul piano pratico — e rimaneva una menzogna sul piano della propaganda. Ma un papa, quand'anche criminale, che protegge grandi artisti e diffonde la bellezza intorno a lui, mi è sempre piú simpatico del ministro protestante che si abbevera alla fonte avvelenata.

Il cristianesimo puro, quello delle catacombe, s'ingegna a tradurre in pratica la dottrina cristiana. Porta dritto dritto all'annientamento dell'umanità. Non è che bolscevismo integrale, sotto orpelli metafisici.

77

17 dicembre, sera.

(Invitati: il Dott. Goebbels e Himmler.)

Pangermanisti e cristiano-sociali austriaci. — Schönerer e Lueger. — Un gran borgomastro. — L'antisemitismo a Vienna. — L'opposizione agli Absburgo. — Richard Wagner e il borgomastro di Lipsia. — Altri borgomastri.

A Vienna, prima della guerra mondiale, c'era un uomo che si mostrò sempre partigiano di un'intesa con la Romania antisemita — e che in ciò vedeva l'unico mezzo per impedire all'Ungheria di assumere troppa importanza. Era Lueger.

Lueger era anche del parere che si poteva conservare lo Stato austriaco, ma a condizione che Vienna riprendesse tutta la sua supremazia. Schönerer, invece, partiva dall'idea che lo Stato austriaco doveva scomparire. Il suo atteggiamento nei confronti della Casa degli Absburgo era di una brutalità radicale. Di qui data il primo tentativo di opporre la comunità razziale germanica alla monarchia. Dopo di che, Lueger e Schönerer si separarono.

Lueger, che era appartenuto al movimento pangermanista, passò ai cristiano-sociali, perché pensava che l'antisemitismo costituiva il solo mezzo per salvare lo Stato. Ora, a Vienna l'antisemitismo non poteva avere altra base che quella religiosa. Dal punto di vista della razza, il cinquanta per cento della popolazione viennese non era tedesco. Il numero degli Ebrei, su un milione e ottocentomila abitanti, raggiungeva i trecentomila. Ma i Cèchi di Vienna erano antisemiti. Lueger era riuscito a fare occupare da antisemiti centotrentasei seggi dei centoquarantotto del Consiglio Municipale di Vienna.

Quando arrivai a Vienna, ero un avversario fanatico di Lueger. In quanto pangermanista e in quanto partigiano di Schönerer, ero infatti nemico dei cristiano-sociali. Tuttavia, durante il mio soggiorno viennese, non potetti non contrarre un sentimento di grande rispetto per la persona di Lueger. Fu al Municipio che lo sentii parlare la prima volta. Quel giorno do-

vetti sostenere una lotta con me stesso, perché ero animato dal partito preso di detestare Lueger, e non potevo fare a meno di ammirarlo. Era un oratore straordinario. Certo è che la politica tedesca avrebbe preso un'altra direzione se Lueger non fosse morto prima della guerra mondiale per avvelenamento del sangue, dopo essere stato cieco gli ultimi anni della sua vita. A Vienna i cristiano-sociali rimasero al potere fino alla rovina del 1918.

Lueger aveva maniere regali. Quando dava una festa al Municipio, era una cosa fastosa. Non l'ho mai visto nelle strade di Vienna senza che ognuno si fermasse per salutarlo. La sua popolarità era immensa. Ai funerali, duecentomila Viennesi lo accompagnarono al cimitero. Il corteo sfilò per una giornata intera.

Lueger è il piú gran borgomastro che abbiamo mai avuto. Se i nostri comuni hanno acquisito una certa autonomia, lo devono a lui. Ciò che in altre città competeva alle imprese private, a Vienna egli ne fece servizi pubblici. A questo modo poté ingrandire e abbellire Vienna senza imporre nuove tasse. Un giorno i banchieri ebrei decisero di tagliargli i crediti. Egli fondò la Cassa Municipale di Risparmio, e subito gli Ebrei si arresero, colmandolo di offerte di danaro.

Schönerer e Lueger rimasero fino all'ultimo avversari, ma furono entrambi dei grandi Tedeschi. Nei confronti della Casa degli Absburgo, erano entrambi soliti trattare da potenza a potenza. Schönerer era il piú coerente dei due, perché era deciso a far saltare lo Stato austriaco. Quanto a Lueger, credeva possibile conservare quello Stato alla comunità tedesca.

Una città come Amburgo è governata in modo sovrano.

Il livello piú basso fu raggiunto a Lipsia, quando ne era borgomastro il Kreisleiter Dönicke. Era un ottimo Kreisleiter, ma non valeva niente come borgomastro.

Posseggo parecchie partiture originali di Richard Wagner, e Dönicke non poteva ignorarlo. A ciò devo se un giorno, durante una cerimonia, ricevetti dalle mani innocenti di Dönicke, accompagnata da un discorso in dialetto sassone, una partitura litografata di Wagner, da lui ingenuamente scambiata per una partitura originale. Dönicke era beato di soddisfazione. Ecco, su

per giú, come cominciava il discorso che egli tenne in presenza del corpo universitario al completo: « A Lipsia è nato il ben noto compositore Richard Wagner, autore, tra l'altro, dell'opera *Tannhäuser...*» I professori si scambiavano sguardi imbarazzati. Io stesso cercavo una botola per scomparire. L'impressione era pietosa. Partendo dissi a Mutschmann: « Comunicatemi entro otto giorni il nome del nuovo borgomastro ! »

Il nostro migliore amministratore municipale è indubbiamente Fiehler, ma...

Liebel è una personalità. Non sa ancora che gli ho ritrovato la Coppa di Jamnitzer. Crede che si trovi sempre all'Ermitage. Gli Ebrei l'avevano venduta, e io l'ho ricomprata in Olanda insieme agli oggetti della collezione Mannheimer. *La Festa del Rosario* di Albrecht Dürer è sempre a Praga. Ecco perché Liebel non perde mai l'occasione per ricordarmi che possiede la cornice di quel quadro. « Benone, gli dico allora, ne faremo eseguire una copia ! »

Ogni volta che succede qualche cosa dalle parti di Praga, da Norimberga mi giungono allusioni piú o meno velate al fatto che forse sarebbe indicato mettere al sicuro questa o quell'opera. Cracovia era appena caduta che Liebel si era già dato da fare, senza che nessuno se ne accorgesse, per smontare le sculture di Veit Stoss e farle rimpatriare a Norimberga. Liebel ritiene che gli abitanti di Furth siano dei parassiti. Ha trovato numerose ragioni comprovanti che essi hanno frustrato la città di Norimberga. Se dipendesse solo da lui, la città di Furth sarebbe sterminata. In mancanza di meglio, si accontenterebbe di annetterla !

Un ottimo borgomastro fu Siebert, a Rothenburg e a Lindau. Siebert è una personalità di primo piano. Fa da contrappeso a Wagner, che invece è piuttosto dotato per la propaganda. Siebert, inoltre, non è insensibile alle arti. A lui soprattutto si deve il riattamento della cittadella di Norimberga. Liebel lo ha lasciato fare senza dir niente, poi, a lavori finiti, gli ha suggerito che il castello sarebbe dovuto essere offerto al Führer (ma Liebel sapeva benissimo che non avrei mai accettato tale dono). Siebert venne dunque a offrirmi solennemente il castello. Il giorno dopo, Liebel viene a dirmi che è felice di aver saputo che io avevo accettato. Gli dico: « Vi sbagliate, non accetto quel dono.» Al-

lora Liebel mi chiede immediatamente se può domandarmi il favore di consegnargli la cittadella per la vecchia e nobile città di Norimberga. Siebert ritorna, ma per piangere sul mio petto. Si duole abbastanza giustamente dei metodi non molto regolari di Liebel. Dopo tutto, è lui che ha dato tutto il danaro... Se non m'inganno, la cosa è terminata in modo che è Norimberga che ha finito per avere la cittadella.

Anche il borgomastro di Regensburg è ottimo. E' il nostro piú grande costruttore di centri operai.

Mi rammarico ogni volta che mi accorgo che certe città che hanno un grande passato non sono governate da amministratori di classe. L'autorità appartiene al Reich, ma l'amministrazione dev'essere decentralizzata. Altrimenti, avremmo il regno dei funzionari dello Stato e ignoreremmo sistematicamente gli ingegni che sbocciano sul luogo.

78

Notte dal 17 al 18 dicembre 1941.

(Invitato: il Dott. Goebbels.)

Una nuova cronologia? — Tradizioni militari. — Le orifiamme del Reich.

Per me il problema si è posto nel momento stesso della conquista del potere. Dovevamo conservare la cronologia cristiana o inaugurare una nuova èra? Mi sono detto che l'anno 1933 non faceva che riallacciarsi a una tradizione millenaria. In quei tempi la nozione del Reich era, per cosí dire, dimenticata, ma si è di nuovo imposta presso di noi e nel mondo. Quando si parla della Germania, dovunque ci si trovi, non si dice piú che « il Reich.»

L'esercito del Reich deve a poco a poco penetrarsi delle tradizioni che furono in special modo quelle della Prussia, della Baviera e dell'Austria.

Peccato che non abbiamo stabilito con criterio uniforme le aquile e gli stendardi delle nostre armi. Com'è bella la bandiera

di guerra del Reich! Ma serve solo alla marina. Raeder sapeva che quando una nave inalbera i suoi colori, inalbera i colori della nazione. Fritsch, al contrario, voleva dare all'esercito una personalità indipendente, ed è per questo che le bandiere dei nostri reggimenti sono in certo qual modo le bandiere di un'associazione. Fanno risaltare ciò che personifica ogni arma, mentre bisognerebbe mettere l'accento su ciò che ricorda l'appartenenza al Reich. Nella lotta contro i Saraceni, i crociati si battevano tutti sotto l'emblema della cristianità. Anche i Romani avevano tutti lo stesso stendardo.

79

18 dicembre 1941, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

Se gli Inglesi avessero capito. — Rimpianti olandesi. — I Giapponesi e la razza bianca. — Kiao-Cheu.

Ciò che avviene in Estremo Oriente, io non l'ho voluto. Da anni non ho cessato di dire a tutti gli Inglesi con i quali ho parlato che avrebbero perduto l'Estremo Oriente se si fossero impegnati in una guerra in Europa. Non rispondevano, ma assumevano un'aria di superiorità. Sono maestri nell'arte di essere arroganti!

Mi sono commosso nel sentirmi dire da Mussert: « In quest'ora voi certamente mi capite. Tre secoli di sforzi che svaniscono.»

Himmler interviene: « Bisogna vedere il rovescio della medaglia, dice, e cioè che il popolo dei Paesi Bassi conserverà in tal modo la sua integrità, mentre un tempo correva il rischio d'imbastardirsi di sangue malese.» Hitler continua:

I Giapponesi occupano tutte le isole l'una dopo l'altra. S'impadroniranno anche dell'Australia. La razza bianca scomparirà da quelle regioni.

Questa evoluzione è cominciata quando, nel 1914, le Potenze europee autorizzarono il Giappone a impadronirsi di Kiao-Cheu.

80

Notte dal 23 al 24 dicembre 1941.

Il Museo di Linz. — Deprezzamento della grande pittura da parte dei critici ebrei. — Incompetenza delle *élites* borghesi. — La *Venere* del Bordone.

Credo che oggi il Museo di Linz possa già reggere il confronto con qualsiasi museo di New York.

Tra il 1890 e il 1900 si potevano ancora costituire delle grandi collezioni. In seguito diventò praticamente impossibile metter le mani su tutte le grandi opere. Gli Ebrei facevano la guardia e monopolizzavano tutto. Se avessi avuto del danaro prima, avrei potuto far rimanere in Germania molte opere che sono emigrate. E' una fortuna che sia venuto io. Altrimenti, non ci sarebbero rimaste che delle croste, giacché gli Ebrei inducevano al baratto delle opere di valore.

Per giungere a tanto si sono serviti della letteratura. Bisogna accusarne in primo luogo la viltà della nostra borghesia, e in secondo luogo quello stato sociale (di cui anch'essa è responsabile) che vuole che solo un'infima parte della popolazione s'interessi all'arte. L'Ebreo poteva dire a se stesso: « Questi Tedeschi, che accettano le immagini perverse del Cristo crocifisso, sono capaci di mandar giú anche altri orrori se li sapremo convincere che tali orrori sono belli ! » Il popolo non ha partecipato a queste cose. L'esclusiva apparteneva alle pretese *élites,* le quali credevano nella propria competenza, mentre in realtà non sapevano discernere il bello dal brutto. Tale disposizione mi è stata utile quando, non disponendo ancora che di poco danaro, cominciai a comprare. Per quanto riguarda l'Inghilterra, mi è stato utile anche il fatto che certe opere, dato il soggetto, non si adattano ai costumi conformisti della società. E' stato cosí che sono potuto entrare in possesso della meravigliosa *Venere* del Bordone che apparteneva in precedenza al duca di Kent. Sono felice di essere

riuscito a ottenere in Inghilterra opere di primo piano in cambio di alcuni orrori magnificati dalla critica ebraica. Ecco, da parte degli Ebrei, una tattica da veri falsari, giacché essi sanno perfettamente che le opere da loro vantate non valgono nulla.

Di questa inversione di valori si sono serviti per comprare, illecitamente e a buon prezzo, i capolavori che avevano deprezzati.

81

Notte dal 28 al 29 dicembre 1941.

Un'alimentazione privata delle sue qualità biologiche. — L'Osservatorio di Linz. — Tutto dipende dagli uomini. — Il caso di Julius Streicher. — Streicher ha idealizzato gli Ebrei. — Fedeltà ai primi compagni. — I prosciutti di Dietrich Eckart. — Lettere d'amore di Severing. — Aiuto agli avversari corretti.

Al tempo della mia giovinezza i medici dicevano che l'alimentazione a base di carne era indispensabile per la formazione delle ossa. Il che era errato. Al contrario dei popoli che mangiano polenta, noi abbiamo dei cattivi denti.

Credo che ciò sia in rapporto con un'alimentazione piú o meno ricca di fermenti. Ora, la nostra alimentazione è costituita, per i nove decimi, da alimenti privati delle loro qualità biologiche.

Quando mi dicono che la metà dei cani muore di cancro, deve pur esserci una spiegazione. La natura ha predisposto i cani a nutrirsi di carne cruda, sbranando gli altri animali. Oggi i cani si nutrono quasi esclusivamente di pastoni.

Se propongo a un bambino di scegliere tra una pera e un pezzo di carne, egli si precipita sulla pera. E' il suo atavismo che parla.

I contadini trascorrono quattordici ore al giorno all'aria pura. Tuttavia, a quarantacinque anni sono dei vecchi, e tra loro la mortalità è enorme. Questo dipende da un errore di alimentazione. Non mangiano che alimenti cotti.

E' errato credere che l'uomo debba lasciarsi guidare dalla

gola. La natura elimina spontaneamente tutto ciò che non è qualificato per vivere. Solo l'uomo, tra gli esseri viventi, tenta di ostacolare le leggi della natura.

La grande tragedia dell'uomo è che egli comprende, sí, il meccanismo delle cose, ma che le cose stesse rimangono un enigma per lui. Noi siamo in grado di dissociare gli elementi di una molecola. Ma quando dobbiamo spiegare il perché di una cosa, la parola ci fa difetto. Ed è ciò che porta l'uomo a concepire l'esistenza di una forza superiore. Se faccio costruire un osservatorio a Linz, farò imprimere queste parole sulla facciata: « I cieli proclamano la gloria dell'eterno.» E' meraviglioso che in tale occasione l'uomo abbia formato l'idea di Dio. L'onnipotenza che ha creato i mondi ha certamente impartito a ogni essere animato il senso della propria funzione. In natura tutto avviene conformemente a ciò che deve avvenire.

L'uomo sarebbe diventato certamente pazzo se avesse d'un tratto imparato, centomila anni fa, tutto ciò che sappiamo oggi.

L'essere umano non si sviluppa soltanto in funzione delle costrizioni impostegli dalla vita, ma anche in funzione delle abitudini che compongono il clima della sua epoca. La gioventú dei nostri giorni ritiene quindi assolutamente naturali alcune nozioni che sconvolsero la generazione precedente.

Ho totalmente perduto di vista le organizzazioni del Partito. Quando mi trovo in presenza di questa o quella di tali realizzazioni, mi dico: « Fulmini del cielo, che sviluppo ! »

Perciò non è giusto che, per esempio, mi si dica: « Solo grazie a voi, mio Führer, il gauleiter Tale ha potuto fare quel che ha fatto.» No, dipende essenzialmente dagli uomini che sono all'opera. Me ne accorgo in questo momento a proposito dei problemi militari. Tutto dipende dagli uomini. Senza di loro non potrei far niente.

Oggi alcuni piccoli popoli dispongono di un maggior numero di uomini capaci che non l'Impero Britannico.

Quante volte ho sentito dire nel Partito che un dato posto doveva essere affidato a un altro. Disgraziatamente potevo rispondere solo questo: « Ma con chi dunque sostituirete il titolare ? »

Sono sempre disposto a sostituire un uomo insufficiente con un altro piú qualificato. In effetti, nonostante i vincoli di fedeltà, ciò che in definitiva è decisivo è la qualità di chi assume delle responsabilità.

Una cosa è certa: che Streicher non è stato mai sostituito. Nonostante tutte le sue debolezze, è un uomo che ha del temperamento. Se vogliamo dire la verità, dobbiamo riconoscere che senza Julius Streicher Norimberga non sarebbe stata conquistata al nazionalsocialismo. Egli si è messo a mia disposizione in un tempo in cui altri esitavano a farlo, e ha conquistato interamente la città dei nostri congressi. Questo è un merito indimenticabile.

Piú di una volta Dietrich Eckart mi ha detto che Streicher era un maestro di scuola e che inoltre era pazzo da parecchi punti di vista. Ma aggiungeva che non si può volere il trionfo del nazionalsocialismo senza avvallare uno Streicher. Nonostante tutto, Eckart gli voleva molto bene.

A Streicher si rimprovera lo *Stürmer*. Contrariamente a quanto si afferma, egli ha idealizzato l'Ebreo. L'Ebreo è molto piú ignobile, piú feroce, piú diabolico di quanto non lo abbia dipinto Streicher.

Non è un delitto parlare pubblicamente degli affari di Stato, perché lo Stato ha bisogno dell'approvazione del popolo. Certo, ci sono dei casi nei quali è inopportuno parlare di certe cose. Chi se ne rende colpevole commette generalmente soltanto una colpa contro la disciplina.

Una volta Frick mi ha detto che Streicher era completamente svalorizzato a Norimberga. Sono andato a Norimberga per tentare di farmi un'opinione. Streicher entra nella sala: è un uragano di entusiasmo!

Ho assistito una volta a un'assemblea di donne. Ciò avveniva a Norimberga, e mi avevano avvertito che Elsbeth Zander era in contestazione molto seria con Streicher. Mi si chiedeva d'intervenire. La riunione aveva luogo al Velodromo d'Ercole. Un entusiasmo indescrivibile accolse Streicher. I piú vecchi aderenti del Partito presero tutti la parola in favore di Streicher, e contro Elsbeth Zander. Non mi restava che ritirarmi.

Inutile dire che l'organizzazione del Gau era quanto mai

imperfetta. Se prendo come criterio un funzionario dell'Amministrazione, il confronto non è certamente a vantaggio di Streicher. Ma devo ricordarmi che nel 1919 non è stato un funzionario che ha conquistato Norimberga per me.

Tutto sommato, sono stati proprio i gauleiter a chiedermi di essere indulgente nei confronti di Streicher. Nel suo caso non c'è proporzione tra le colpe commesse e i meriti riconosciuti, che sono strepitosi.

Come sempre, bisogna *chercher la femme!*

Chi dunque sfugge alla critica? Io stesso, se oggi scomparissi, non ignoro che verrà un momento, forse tra cent'anni, che mi si attaccherà violentemente. La storia non farà eccezione in mio favore. Ma che importa? Bastano cent'anni di piú perché tali ombre siano cancellate. Non me ne preoccupo, vado avanti.

Il caso Streicher è una tragedia. All'origine del conflitto c'è l'odio che si giurano due donne.

Comunque, devo fare una constatazione, e cioè che Streicher è insostituibile. Il suo nome è uncinato nella memoria dei Norimberghesi. Non già che egli ritorni, ma devo rendergli giustizia. Se un giorno scriverò le mie memorie, dovrò riconoscere che quest'uomo ha lottato come un bufalo per la nostra causa. La conquista della Franconia è opera sua.

Mi rimorde la coscienza quando so di non essere stato perfettamente giusto nei confronti di qualcuno. A Norimberga vado sempre con un senso di amarezza. Non posso fare a meno di pensare che a paragone di tanti meriti le ragioni che hanno motivato la revoca di Streicher sono veramente esigue.

Tutto ciò che si dice della sua pretesa malattia è falso. Streicher ha avuto una sola malattia: il demone di mezzogiorno.

Sotto una forma o un'altra, bisognerà trovare una soluzione. Non considero la possibilità di tenere a Norimberga un congresso dal quale l'uomo che ha dato Norimberga al Partito venga tenuto lontano.

Posso mettere un mediocre al posto di Streicher. Egli amministrerà alla perfezione il Gau fin quando le condizioni saranno normali. Ma se sopraggiunge una catastrofe, il mediocre si liquefa!

Il miglior consiglio che posso dare ai miei successori è di

essere leali in un caso come questo.

La signora Streicher è fuori causa. La signora Liebel è una donna ambiziosa.

Probabilmente, nessuno di noi è perfettamente « normale.» Altrimenti passeremmo le giornate al Caffè del Commercio. I cattolici, i borghesi, mi hanno tutti tacciato di follia perché ai loro occhi l'uomo normale è quello che, ogni sera, vuota i suoi tre boccali di birra: « Perché si agita tanto ? Ecco la prova che è pazzo ! » Quanti di noi dalle proprie famiglie fummo considerati ragazzi perduti !

Se esamino le colpe che si rimproverano a Streicher, allora posso dirmi che nessun grand'uomo reggerebbe a questo vaglio. Richard Wagner è stato attaccato perché indossava dei pigiami di seta: « Prodigalità, lusso insensato, sconoscenza del valore del danaro. Quest'uomo è pazzo ! » Quanto a me, bastava già che mi si potesse rimproverare di affidare del danaro a uno qualunque e senza esser sicuro che quel danaro fosse ben investito. Chi vuol uccidere il proprio cane, dice che ha la rabbia ! Che mi si giudichi in tal modo, mi è del tutto indifferente. Ma avrei vergogna di adottare, per giudicare altri, simili criteri.

Tutte le sanzioni sono giustificate quando c'è una vera colpa: tradimento del Movimento, per esempio. Ma quando un uomo si è sbagliato in buona fede ?

Non si ha il diritto di fotografare un uomo sorpreso nell'intimità. E' troppo facile ridicolizzare qualcuno. Che ciascuno si domandi che cosa farebbe se avesse la disgrazia di essere fotografato a sua insaputa in una situazione delicata. Le fotografie in questione sono state prese da una casa di fronte. Ecco dei procedimenti disgustosi, e io ho proibito l'utilizzazione di quelle fotografie.

Non è equo esigere da un uomo piú che non possa dare. Streicher non ha le doti di un grande amministratore. Avrei affidato la direzione di un grande giornale a Dietrich Eckart ? Dal punto di vista finanziario, vi sarebbe regnato un disordine spaventevole. Un giorno il giornale sarebbe uscito, l'indomani no. Se aveva un maiale da spartire, Eckart ne prometteva a destra e a sinistra e distribuiva almeno ottanta prosciutti. Questi uomini sono fatti cosí, ma senza di loro non si può intraprendere niente.

Neanche io ho le capacità di un grande amministratore, ma ho saputo circondarmi degli uomini che occorrevano.

Per esempio, Dietrich Eckart non avrebbe potuto dirigere l'Istituto Nazionale delle Arti e delle Lettere. Il che non impedisce che i suoi meriti siano insuperabili. Sarebbe come pretendere che io mi dedicassi all'agricoltura. Ne sono assolutamente incapace.

Un giorno ho avuto tra le mani un mucchio di lettere di Severing. Se le avessimo pubblicate, egli sarebbe stato annientato. Erano effusioni di alcova. Ho detto a Goebbels: « Non abbiamo il diritto di servirci di questa roba.» La lettura di quelle lettere mi aveva reso Severing piuttosto simpatico ed è stata forse questa una delle ragioni per le quali, in seguito, non l'ho perseguitato.

Ho anche, negli archivi dello Stato, le fotografie di Mathilde von Kemnitz. Ne ho proibito la pubblicazione.

Non sono del parere che un uomo debba morir di fame perché è stato mio avversario. Se fosse un avversario ignobile, allora lo spedirei in campo di concentramento ! Ma se non si tratta di un prevaricatore, lo lascio andare, e mi preoccupo perché egli abbia di che vivere. E' stato cosí che ho aiutato Noske e molti altri. Di ritorno dall'Italia, ho anche aumentato le loro pensioni, dicendomi: « Dio sia lodato, grazie a costoro noi siamo stati sbarazzati di quella marmaglia aristocratica che continua a infierire in Italia ! » Salvo errore da parte mia, la loro pensione è attualmente di ottocento marchi.

Ciò che tuttavia non ho potuto ammettere è che facessero una dichiarazione in mio favore, al che Severing, per esempio, si è detto piú volte disposto. Avrei avuto l'aria di averli comprati. Di uno di loro, so che pensando a noi ha detto: « Nel cammino del socialismo, i risultati superano tutto ciò che avevamo sognato.»

Lo stesso Thaelmann è trattato molto bene in campo di concentramento. Vi dispone di una casetta tutta per lui.

Torgler è stato liberato. Lavora in pace a un'opera sul socialismo nel secolo XIX. Sono convinto che ha fatto bruciare il Reichstag, ma non posso provarlo. Personalmente, non ho niente da rimproverargli. D'altronde, si è completamente calmato. Pec-

cato che io non abbia incontrato quest'uomo dieci anni prima! E', per natura, un uomo intelligente.

Ecco perché è insensato, da parte della Spagna, perseguitare degli autentici Falangisti.

Grazie a Dio, ho sempre evitato di perseguitare i miei nemici.

82

29 dicembre 1941.

(Invitati: il Dott. Todt e il direttore generale Pleiger.)

L'industrializzazione del Reich. — Il carbone e il ferro. — Mano d'opera fornita dai prigionieri russi. — Veder lontano.

L'industrializzazione del Reich è cominciata con lo sfruttamento del carbone nella Ruhr. E' seguíta la fioritura dell'industria dell'acciaio, con (come conseguenza) l'industria pesante — a sua volta all'origine dell'industria chimica e di tutte le altre.

Oggi il problema principale è un problema di mano d'opera. Segue poi il problema delle materie prime basilari: carbone e ferro. Con degli uomini, del carbone e del ferro, si può risolvere il problema del trasporto. A questo stadio, si trovano riunite tutte le condizioni per il funzionamento di un'economia gigantesca.

Come riusciremo ad aumentare la produzione del carbone e del minerale greggio? Se utilizzeremo la mano d'opera russa, potremo conseguentemente ricorrere ai nostri connazionali per altri compiti. Meglio darsi la pena di formare dei Russi che far venire degli Italiani dal Sud i quali, dopo sei settimane, ci direbbero arrivederci! Un Russo non è poi cosí inintelligente da non poter lavorare in una miniera. Ad ogni modo, siamo completamente orientati verso la standardizzazione. Inoltre, i metalli si torniranno sempre meno. D'ora innanzi le presse si sostituiranno ai tornitori.

Con l'aiuto di questo enorme materiale umano — valuto a due milioni e mezzo la mano d'opera utilizzabile — giungeremo a produrre le macchine-utensili di cui abbiamo bisogno.

Potremo rinunziare a creare nuove fabbriche se introdur-

remo progressivamente il sistema dei due turni. Il fatto che il turno di notte non rende quanto quello di giorno costituisce un inconveniente che noi possiamo sopportare. La contropartita è che economizziamo i materiali necessari alla costruzione di nuove fabbriche. Bisogna veder lontano.

83

30 dicembre 1941, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

Navi danneggiate. — Esempio degli Inglesi. — Un modo di sabotaggio.

Gli Inglesi rimettono rapidamente in stato di navigazione quelle loro navi che sono state danneggiate durante il corso delle operazioni. Ciò induce a pensare che sanno limitarsi alle riparazioni indispensabili, mentre noi, invece, ci ostiniamo a fare i raffinati — il che ci fa perdere un tempo prezioso.

In molti campi noi rimaniamo fedeli alla vecchia abitudine di conseguire sempre e in ogni cosa il rendimento massimo. Vorrei proprio sapere in che cosa può esserci utile il fatto che una nave di cui abbiamo bisogno in questo preciso momento sia costruita con un acciaio che sfida i secoli! Del resto, in pace o in guerra, l'essenziale è che una cosa renda i servigi che ce ne attendiamo, nel momento in cui ne abbiamo bisogno.

Molto spesso, per il timore di assumere una responsabilità, ci aggrappiamo alle vecchie norme. E ognuno ringrazia il cielo: esiste un regolamento che sopprime l'occasione di prendere delle iniziative! Ecco una sorta di resistenza passiva provocata dall'indolenza e dalla pigrizia mentale. Credo che in alcuni casi la fedeltà alla lettera di un regolamento sia un modo di sabotaggio.

84

Notte dal 31 dicembre 1941 al 1° gennaio 1942.

I Paesi di razza bianca e l'Estremo Oriente. — Niente problema sociale in Giappone. — Olanda e Giappone. — Verso la caduta di Singapore.

Si sarebbe potuto conservare l'Estremo Oriente se i grandi Paesi di razza bianca si fossero coalizzati a tal fine. Se le cose si fossero presentate cosí, il Giappone non avrebbe potuto far valere le sue pretese.

I Giapponesi non hanno bisogno di una rivoluzione nazionalsocialista. Se si sbarazzano di alcuni apporti superflui che devono all'Occidente, eviteranno che in casa loro possa porsi il problema sociale. Che una fabbrica giapponese appartenga allo Stato o a un individuo, è una semplice questione di forma. In Giappone non c'è grande proprietà rurale, non ci sono che piccoli proprietari. La classe media vi costituisce il sostrato della popolazione.

Il problema sociale potrebbe porsi in Giappone soltanto se il Paese acquistasse una ricchezza enorme. Oshima ritiene che noi siamo fortunati perché il clima degli spazi russi che conquistiamo è rigido. Constata per contro che gli arcipelaghi sui quali mettono piede i suoi compatrioti hanno un clima che infiacchisce.

Se gli Olandesi si fossero legati al Giappone con un accordo commerciale, avrebbero abilmente calcolato. Sotto la pressione inglese, hanno fatto esattamente il contrario nel corso di questi ultimi anni. Può darsi che gli Olandesi si decidano a un tale accordo non appena Singapore sarà caduta.

Grazie ai Tedeschi che i Giapponesi utilizzeranno nell'arcipelago, disporremo di ottimi sbocchi commerciali in quelle regioni.

85

1° gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Himmler, il ministro del Reich Dorpmüller e il sottosegretario di Stato Kleinmann.)

Non sprecare la mano d'opera tedesca.

Sono del parere che i grandi lavori (costruzione di gallerie, ecc.) debbano essere eseguiti per tutta la durata della guerra dai prigionieri. Chiunque può compierli. Sarebbe dunque uno sprecare la mano d'opera tedesca — imporle simili compiti.

86

1° gennaio 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

Autorizzazione dei giochi a Baden-Baden.

Mi preoccupo del prezzo delle cose soltanto per i compratori modesti. Quanto ai ricchi, bisognerebbe inventare delle occasioni per fare spendere loro il danaro!

Un giorno il gauleiter del Paese di Baden è venuto a confidarmi le sue apprensioni per Baden-Baden, che, mi diceva, stava per perdere la fonte dei suoi redditi. Gli Ebrei che un tempo vi costituivano l'essenziale della clientela disertavano la stazione dal 1933.

Non si trattava di concedere una sovvenzione a Baden-Baden. La stazione era vitale a condizione di essere dotata di un Casinò. Non esitai un attimo e autorizzai i giochi.

87

Notte dal 1° al 2 gennaio 1942.

Impossibilità di eludere Dio. — La cerimonia del matrimonio. — Il funzionario non pensa. — Monserrat e il Santo Graal.

A proposito di una lettera della signora von Œynhausen, Chr. Schr. * *esamina l'opportunità di sostituire l'insegnamento religioso nelle scuole con un corso di filosofia generale, affinché i fanciulli non perdano il senso di rispetto per le cose che sorpassano la nostra comprensione. Qualcuno propone di non dare a questo nuovo insegnamento la qualifica di filosofia. Si tratterebbe piuttosto di un'esegesi del nazionalsocialismo. Il Führer dà il suo parere.*

Non si può eludere il problema di Dio. Quando ne avrò il tempo, metterò a punto le formule che dovrebbero essere utilizzate nelle grandi circostanze. Bisogna che sia qualcosa di perfetto nel pensiero e nella forma.

Sono del parere che dobbiamo organizzare il matrimonio in modo che le coppie non si presentino una alla volta dinanzi all'ufficiale di stato civile. Se ogni coppia raccoglie un seguito di dieci parenti o amici, con cinquanta coppie avremo cinquecento partecipanti — tutti gli elementi di una cerimonia maestosa!

L'attuale ufficiale di stato civile si trova di fronte a un compito impossibile. Come volete che quest'uomo faccia dieci volte al giorno un discorso ispirato? Ma certe volte spaccia dei discorsi cosí insipidi! L'espressione « ufficiale di stato civile » è già di per sé poco poetica. Quando la sento, penso subito a mio padre. Mi capitava di dirgli: « Babbo, pensa dunque...» M'interrompeva subito: « Figlio mio, non ho bisogno di pensare: sono un funzionario.»

Hitler è intento a sfogliare un libro illustrato sulla Spagna :

---

* Christa Schröder, altrove indicata con le sole iniziali. (v. pag. 7).

Monserrat! Questa parola fa scaturire la leggenda, che ha origine nell'urto che oppose i Mori agli elementi greco-germanici. Vi si può situare idealmente il Gralsburg.

88

Notte dal 2 al 3 gennaio 1942.

Ricordo di Obersalzberg. — Il professor Hoffmann. — I dipinti di Rottmann. — Sugli animali.

Quando vado a Obersalzberg, non sono attratto soltanto dalla bellezza del paesaggio. Là mi sento lontano dalle meschinità, e la mia immaginazione è frustata. Quando studio un problema altrove, lo vedo meno chiaramente, sono sommerso dai particolari. Al *Berghof*, la notte, rimango spesso per ore con gli occhi aperti a contemplare dal letto le montagne rischiarate dalla luna. In quei momenti la chiarezza si fa nella mia mente.

Al tempo della mia prima campagna elettorale, il problema era di sapere come ottenere dei seggi. Solo i partiti di una certa importanza potevano pretendervi. Per quella campagna non avevo alcuna formula originale. Salii a Obersalzberg. Alle quattro del mattino ero già sveglio, e compresi immediatamente ciò che conveniva fare. Quel giorno stesso, composi un'intera serie di manifesti. Avevo scelto la strada di opprimere l'avversario sotto il peso dei suoi stessi argomenti. E quali armi esso ci forniva!

Tutte le mie grandi decisioni le ho prese a Obersalzberg. E' là che ho concepito l'offensiva del maggio '40 e l'attacco contro la Russia.

Quando Hoffmann si assenta per un po' di giorni, mi manca.

Chr. Schr. esclama: « Mio Führer, se il professor Hoffmann lo sapesse, ne sarebbe felice.»

Ma lo sa benissimo. Recentemente voleva offrirmi un Menzel. Era davvero molto gentile da parte sua. Ho rifiutato.

Parte Seconda

IL GENERALE INVERNO

90

Notte dal 3 al 4 gennaio 1942.

Reclutamento della SS. — Merito di Himmler. — Origine della SS e della SA. — Sepp Dietrich. — Centosette mandati al Reichstag. — I maestri di scuola. — Goering e l'onore tedesco. — Elogio dell'ottimismo. — Le donne amano i maschi. — Quaranta gradi sotto zero in Russia. — I panzer di Rommel. — La Dieta di Worms. — Origine del saluto tedesco. — Com'è nata l'espressione « Führer ».

La SS non deve estendere esageratamente il reclutamento. L'importante è di mantenerla ad un livello molto alto. Questo corpo deve agire come una calamita sugli uomini di *élite*. Bisogna che si sappia che una milizia come la SS deve pagare un tributo di sangue piú oneroso che non qualsiasi altra — per allontanare da essa i giovani che pensano solo al lustro. Una milizia animata da una volontà indomabile, di un contegno insuperabile — l'incarnazione del senso della superiorità !

Quando la pace sarà ritornata, la SS dovrà ritrovare la sua indipendenza, un'indipendenza totale. C'è stata sempre una rivalità tra le truppe di linea e la guardia. Ecco perché è bene che la SS, rispetto alle altre milizie, costituisca un mondo assolutamente distinto. In tempo di pace, è una polizia scelta, in grado di schiacciare qualsiasi avversario. Bisognava che la SS facesse la guerra, altrimenti il suo prestigio sarebbe diminuito. Sono fiero quando un comandante di armata può dirmi che « la sua forza poggia essenzialmente su una divisione corazzata e sulla divisione SS Reich.»

Himmler ha un merito eccezionale. Credo che nessuno è stato, come lui, costretto a imporre la sua milizia in condizioni

cosí costantemente difficili. Nel 1934 c'era ancora il « vecchio signore. » Anche in seguito sorsero mille difficoltà.

Nella convinzione che ci sono sempre delle circostanze in cui alcune truppe scelte s'impongono, ho creato nel 1922-1923 le squadre d'assalto Adolf Hitler. Erano composte di uomini preparati alla rivoluzione e che sapevano che un giorno o l'altro avrebbero dovuto picchiar sodo. Quando uscii da Landsberg, tutto si era dissociato e disperso in bande talvolta rivali. Allora mi sono detto che mi occorreva una guardia, foss'anche molto ridotta, ma composta di uomini che s'impegnassero senza restrizioni, perfino a marciare contro i propri fratelli. Meglio venti uomini soltanto per tutt'una città (a condizione che si potesse contare assolutamente su di loro), che una massa esitante.

Maurice, Schreck e Heyden furono loro che formarono a Monaco il primo gruppo di duri, e dai quali ebbe cosí origine la SS. Ma fu con Himmler che la SS diventò questa milizia straordinaria, devota ad un'idea, fedele fino alla morte. In Himmler vedo il nostro Ignazio di Loyola. Con intelligenza e ostinazione, contro vènti e maree, fu lui a forgiare questo strumento. Quanto ai capi della SA, non sono riusciti a dare un'anima alla loro milizia. Nel periodo attuale, abbiamo la conferma che ogni divisione della SS ha coscienza della propria responsabilità. La SS sa di dover assolvere un compito di esempio, di dover essere e non sembrare, e che tutti gli sguardi sono puntati su di lei.

Il compito di Sepp Dietrich è speciale. Gli ho sempre dato l'occasione d'intervenire in punti nevralgici. E' un uomo furbo, energico e brutale al tempo stesso. Sotto l'apparenza della vecchia volpe, Dietrich è un individuo serio, coscienzioso, scrupoloso. E quanto premuroso verso i suoi soldati ! E' un numero fuori serie, del genere dei Frundsberg, degli Ziethen e dei Seydlitz. E' un Wrangel bavarese, insostituibile. Per il popolo tedesco, Sepp Dietrich è un'istituzione nazionale. A tutto questo si aggiunge per me il fatto che egli è uno dei miei piú vecchi compagni di lotta.

A Berlino, nel 1930, abbiamo conosciuto una delle nostre situazioni tragiche. Come si è saputo imporre Sepp Dietrich ! Si era alla vigilia delle elezioni, dalle quali dipendeva tutto. Aspet-

tavo a Monaco il risultato dello scrutinio. La sera andai a teatro. Cominciarono a giungere i primi risultati. Entra Adolf Müller, tutto eccitato, e dichiara: « Credo che sia una vittoria. Può dare dai sessanta ai settanta mandati.» Gli rispondo che se il popolo tedesco è saggio, ce ne può dare di piú. Tra me dicevo: « Se potessero essere cento! » D'un tratto, è la certezza di cento mandati assicurati. Müller propone un giro. Siamo arrivati fino a centosette! Come esprimere ciò che ho provato in quel momento? Passammo da dodici seggi a centosette.

Non posso sopportare i maestri di scuola. Come sempre, le eccezioni confermano la regola, e questo spiega come la gioventú si affezioni in special modo a quelli che fanno eccezione.

Dopo la guerra mondiale, nelle università la situazione era penosa. I giovani ufficiali che avevano fatto la guerra erano degli uditori poco adatti.

Ho avuto occasione di ascoltare, un giorno, un discorso di Goering nel quale egli dichiarava di schierarsi risolutamente dalla parte dell'onore tedesco. Mi avevano parlato di lui. Mi piacque. Ne feci il capo della mia SA. E' il solo dei capi della SA che l'abbiano guidata bene. Gli avevo dato una banda sbrindellata. In pochissimo tempo aveva costituito una divisione di undicimila uomini.

Il giovane Lutze è partito volontario per il fronte. Speriamo che non gli accada niente! E' un giovane veramente esemplare, perfetto in tutto. Quando avrà fatto un sufficiente tirocinio al fronte, lo prenderò presso di me. Ha una grande disinvoltura. Inge e lui erano venuti a Obersalzberg. Potevano avere dai tredici ai quattordici anni. Inge aveva fatto qualcosa di non molto bello, certamente. Lutze si rivolge a noi e commenta: « Gioventú d'oggi! »

Un giorno assistevo alla sepoltura di alcuni camerati nazionalsocialisti che erano stati assassinati. Mi colpí l'atteggiamento fiero delle famiglie. Poco dopo, a Norimberga, si procedeva alla sepoltura del soldato austriaco Schumacher, anche lui assassinato.

Non erano che gridi e lamenti — uno spettacolo atroce.

Pietà per il pessimista ! Si avvelena l'esistenza. Tutto sommato, la vita è sopportabile solo se si è ottimisti. Il pessimista complica inutilmente le cose.

Nel mio reparto regnava uno spirito di schietta allegria. Se non fosse stato per le staffette, non avremmo avuto alcun legame col mondo esterno. Non disponevamo d'impianti radio. Che cosa, mio Dio, sarebbe successo se fossimo stati un gruppo di pessimisti !

Il guaio peggiore è un comandante pessimista. Quest'uomo ha il potere di paralizzare tutto. A questo punto, non si è piú pessimisti, si è disfattisti.

Come sarei potuto riuscire senza questa dose di ottimismo che non mi ha mai abbandonato, e senza questa fede che smuove le montagne ?

Il senso dell'*humour* e la disposizione al riso sono doti indispensabili a un truppa. La vigilia della nostra partenza per la battaglia della Somme, abbiamo riso e scherzato tutta notte.

La gioventú è ottimista per natura. Ecco una disposizione da incoraggiare. Bisogna aver fede nella vita. E' sempre utile poter stabilire confronti tra gli avvenimenti. Cosí, quando mi trovo in una situazione difficile, mi ricordo sempre della nostra situazione nel 1933. Non basta essere disposti all'ottimismo, occorre pure una certa giovinezza. E' una fortuna che mi sia lanciato nella politica a trent'anni, che sia stato Cancelliere del Reich a quarantatré anni, e che oggi ne abbia soltanto cinquantadue.

Si nasce ottimisti come si nasce pessimisti. Con l'età, l'ottimismo s'indebolisce. L'energia decresce. Quando subii lo scacco del 1923, non pensai che a rimontare in sella. Oggi non potrei piú compiere lo sforzo necessario a tal fine, per esempio prendere la parola tutte le sere. La coscienza di non esserne piú capace ha qualcosa di demoralizzante. Credo ciecamente nel mio popolo. Se perdessi questa fede, non ci rimarrebbe che far le valigie.

Un pover'uomo come Wiedemann, che cosa può piú fare ? Qualsiasi crisi ha una fine. Si tratta solo di sapere se si soprav-

viverà a questa crisi. Un inverno in cui il termometro rimane bloccato a quaranta gradi sotto zero non si è mai visto! L'importante è di non cedere in alcun caso. E' meraviglioso veder un uomo che riesce ad aver ragione di una situazione disperata. Ma solo a pochi è dato di dominare la sorte avversa.

Per tutta la mia vita, è stato questo il mio pane quotidiano. Prima, la miseria che ho conosciuta nella mia giovinezza. Poi, le difficoltà, talvolta inestricabili, del Partito. In seguito, il governo del Paese. Ma, per fortuna, niente è eterno — e questo è un pensiero che conforta. Anche quando l'inverno infierisce, sappiamo che la primavera seguirà. E se in questo momento gli uomini si trasformano in blocchi di ghiaccio, ciò non impedirà al sole di aprile di splendere e di rendere la vita a quegli spazi desolati.

Nel Sud, a maggio comincia già il disgelo. In Crimea fa caldo nel mese di febbraio. Alla fine di aprile, è come in seguito a un colpo di bacchetta magica: in pochi giorni la neve si scioglie e tutto ritorna verde. Questo passaggio da una stagione all'altra avviene per cosí dire senza transizione. E' un potente rigoglio di linfa. Niente a che vedere con ciò che avviene nelle nostre regioni.

L'uomo perde in un momento la memoria delle cose che lo hanno fatto soffrire. Se no, l'uomo vivrebbe continuamente nell'angoscia. In capo a nove mesi la donna dimentica i terribili dolori del parto. Una ferita si dimentica immediatamente. E' anche strano che nel momento in cui si è feriti si avverte soltanto un urto, senza dolore immediato. Si crede che si tratti di cosa insignificante. Il dolore comincia soltanto al momento del trasporto. A questo proposito abbiamo visto scene incredibili, soprattutto nel 1914, nel tempo in cui il formalismo non aveva ancora perduto i suoi diritti. Per poco che potessero reggersi in piedi, i feriti si mettevano sull'attenti per domandare al capitano il permesso di farsi evacuare!

In fondo, tutto questo è eccellente per la nostra razza. E' eccellente anche per la donna tedesca, perché le donne adorano i maschi. Gli uomini dei paesi nordici sono tanto fiacchi che le

loro donne piú belle fanno le valige quando hanno l'occasione d'innamorare un uomo delle parti nostre. E' quanto è accaduto a Goering con la sua Karin. Non bisogna insorgere contro questa constatazione. E' un fatto che le donne amano i veri uomini. E' il loro istinto che parla.

Nei tempi preistorici la donna cercava la protezione degli eroi. Quando due uomini lottano per il possesso di una donna, questa aspetta, per lasciar parlare il suo cuore, di sapere a chi dei due arriderà la vittoria. Le prostitute adorano i cacciatori di frodo.

In questo momento sul fronte orientale preferirei condurre all'attacco una sezione di cacciatori di frodo piuttosto che una sezione di quei giuristi che condannano i cacciatori di frodo!

Mi colpisce il giudizio dei Giapponesi che come soldato l'Inglese è molto migliore dell'Americano. Se l'Inglese sarà sconfitto da noi, continuerà tuttavia a credere nella propria superiorità. E' un fatto di educazione.

Al principio della guerra mondiale gli Inglesi non erano abituati ai tiri di artiglieria. Dopo quattr'ore di tiri di molestia erano sfiniti, mentre noi, invece, resistavamo settimane intere. Gli Inglesi sono specialmente sensibili alle minacce esercitate sui loro fianchi.

Nel complesso, il soldato inglese non è migliorato dalla guerra mondiale in poi. Questa constatazione, del resto, vale per tutti i nostri avversari, compresi i Russi. Si può dire perfino che i Russi si battevano meglio durante la guerra mondiale.

Già nell'autunno del 1939 avevo l'intenzione di attaccare sul fronte occidentale. Ma la stagione era troppo avanzata.

La battaglia d'Africa, in questo momento, è una battaglia di materiali. Rommel è rimasto senza panzer — gli altri ne avevano ancora alcuni. Questo spiega tutto. E Rommel è rimasto senza panzer perché noi non potevamo trasportarli.

L'espressione « guerra lampo » è un'invenzione italiana. L'abbiamo saputo dai giornali. In questo momento apprendo che tutti

i miei successi li devo a uno studio attento delle teorie militari italiane.

Un tempo, quando arrivavo in macchina in una città dov'ero atteso, ero sempre in piedi, a capo scoperto — e talvolta restavo cosí per ore intere, anche nelle peggiori intemperie. Mi rincresce davvero che l'età e la salute non me lo permettano piú. In fondo, resistevo molto meglio degli altri, compresi quelli che mi aspettavano all'aperto, qualunque tempo facesse.

Il saluto militare non è un gesto felice. Ho imposto il saluto tedesco per la seguente ragione. Al principio, avevo ordinato che l'esercito non mi salutasse col saluto tedesco. Ma molti lo dimenticavano. Fritsch ne trasse le conseguenze e inflisse quattordici giorni di arresti a tutti quelli che dimenticavano di fare, al mio indirizzo, il saluto militare. Ne trassi a mia volta le conseguenze e introdussi anche nell'esercito il saluto tedesco.

Durante le parate, quando degli ufficiali a cavallo fanno il saluto militare, che figura meschina! Il braccio teso nel saluto tedesco, invece, fa tutt'altro effetto! Ne ho fatto il saluto del Partito molto dopo che il Duce lo aveva adottato. Avevo letto la descrizione della seduta della Dieta di Worms, nel corso della quale Lutero fu accolto col saluto tedesco. Il che voleva significare che non lo affrontavano con armi, ma con intenzioni di pace.

Al tempo di Federico il Grande, si salutava ancora togliendosi il cappello, con gesti pomposi. Nel Medio Evo, i servi si cavavano il berretto con umiltà, mentre i nobili facevano il saluto tedesco. Fu alla *Ratskeller*, a Brema, verso il 1921, che vidi fare per la prima volta questo saluto. In esso bisogna vedere una sopravvivenza di un antico costume, che in origine significava: « Vedete, non ho alcun'arma in mano! »

Ho introdotto questo saluto nel Partito in occasione del nostro primo congresso a Weimar. La SS gli ha subito dato un carattere marziale. A datare da quel momento i nostri avversari ci gratificarono dell'epiteto di « cani di fascisti.»

L'evocazione di quell'epoca mi ricorda il sacrificio di

Scheubner-Richter ! Quanta dignità in sua moglie !

Non so darmi pace del fatto che Dietrich Eckart non abbia potuto vivere l'ascesa del Partito. Per tutti coloro che erano già con noi nel 1923, che rivincita e che adempimento ! I nostri vecchi nazisti erano gente formidabile. In quell'epoca c'era tutto da perdere e niente da guadagnare, a mettersi con noi.

Tra dieci anni l'espressione « il Führer » avrà assunto un carattere impersonale. Basterà che io dia a questo titolo una consacrazione ufficiale perché quello di Cancelliere del Reich sia cancellato. Adesso anche nell'esercito si dice « il Führer. » In seguito, questo titolo sarà dato perfino a personalità che non avranno tutte le virtú di un capo, ma ciò contribuirà a stabilire la loro autorità. Chiunque può essere eletto Presidente, ma non si può dare il titolo di Führer a un tanghero. E' anche bene che qualsiasi tedesco possa dire « Mio Führer » — gli altri possono dire solo « Führer. » E' straordinario come questa formula si sia rapidamente affermata. Nessuno si rivolge a me in terza persona. Tutti possono scrivermi: « Mio Führer, vi saluto. » Ho ucciso la terza persona e dato il colpo di grazia alle ultime vestigia della servilità, queste sopravvivenze dell'età feudale. Non so come l'espressione sia nata, non vi ho alcuna parte. Sorse subitamente nel popolo, e a poco a poco acquistò forza d'uso. Ottima ispirazione, la mia, di rifiutare il titolo di Presidente del Reich. Ve l'immaginate: il Presidente Adolf Hitler !

Non c'è titolo piú bello di quello di Führer, perché è nato spontaneamente nel popolo. Quanto all'espressione «Mio Führer,» credo che sia nata sulle labbra delle donne. Quando volevo agire sul « vecchio signore, » mi rivolgevo a lui dicendogli « Signor Maresciallo. » Solo nelle occasioni ufficiali gli dicevo « Signor Presidente. » D'altronde, è stato Hindenburg a dar prestigio al titolo di Presidente. Queste sfumature possono sembrare sciocchezze, e invece sono importanti. Di qui l'austerità della cornice.

Il destino di una parola può essere straordinario. Per due millennî l'espressione « Cesare » ha incarnato la suprema autorità. I Giapponesi hanno la loro propria espressione per significare la piú alta autorità: dicono « Tenno, » altrimenti detto « Figlio del Cielo. » I Giapponesi sono ancora al punto in cui eravamo noi

milleseicento anni fa, prima che la Chiesa s'impicciasse della cosa.

Non dovremo mai ammettere che l'autorità dello Stato e l'autorità del Partito siano dissociate. La direzione del popolo e quella dello Stato devono confondersi in una stessa persona.

91

4 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Sepp Dietrich e il colonnello Zeitzler.)

I tre errori del comando italiano. — Frizzi sulla pubblicità. — Demagogia dei birrai. — I primi altoparlanti. — Viaggi in aereo e meteorologia.

Il comando italiano ha commesso tre grandi errori di strategia. Le catastrofi che ne sono derivate hanno tolto all'esercito italiano la fiducia che l'animava. Ecco la ragione della sua attuale mediocrità.

Il primo errore fu di gettare i migliori reggimenti di bersaglieri contro posizioni francesi saldamente fortificate e delle quali il comando italiano ignorava totalmente il dispositivo, di gettarli nella neve a tremila metri di altitudine, e proprio in un periodo in cui l'aviazione non poteva intervenire. Niente di straordinario, perciò, se quei reggimenti sono stati cosí duramente provati. Neanche noi avremmo ottenuto alcun risultato in tali condizioni. Se mi avessero dato ascolto, avrebbero preso i Francesi alle spalle nella valle del Reno.

Il secondo errore fu l'Africa. Gli Italiani non erano in alcun modo protetti contro i mezzi corazzati britannici, e si facevano sparare come conigli. Molti ufficiali superiori sono caduti accanto ai loro cannoni. Di qui il terrore panico degli Italiani per i mezzi corazzati.

Il terzo errore fu la loro funesta impresa contro l'Albania. Per tale attacco ricorsero a truppe dell'Italia Meridionale — proprio ciò che occorreva per una campagna d'inverno in paesi montagnosi, senza equipaggiamento appropriato, in un terreno impraticabile, e senza alcuna organizzazione in profondità !

A questo proposito, Keitel, bisognerà disporre che il reggimento di bersaglieri che aspettiamo sia condotto immediatamente agli accantonamenti. In questa stagione e in simili condizioni non sopporterebbero una lunga marcia. Evitiamo che quei bersaglieri siano demoralizzati prima di giungere al fronte!

Hitler si rivolge a Sepp Dietrich:

Hoffmann allude spesso al desiderio di farmi visitare la sua fattoria modello. Già me l'immagino. Mi fotograferebbe mentre sto per varcare la soglia di una stalla. Che pubblicità per la vendita del suo latte! Sarei affisso in tutte le latterie.

Se accettassi di essere fotografato con un sigaro tra i denti, credo che Reemtsma mi offrirebbe immediatamente mezzo milione di marchi!

E perché non anche della pubblicità per un pellicciaio? Un mantello di pelliccia sulle spalle, un manicotto in mano, nell'atto di sparare su dei conigli!

Un giorno mi son fatto un danno incalcolabile scrivendo una lettera aperta a un birraio. Gli rimproveravo la demagogia commerciale dei fabbricanti di birra, che si fanno passare per i benefattori degli umili, per i quali dicono di lottare allo scopo di assicurar loro il boccale di birra quotidiano. Non tardai a veder comparire Amann completamente disfatto che mi annunziò che le grandi birrerie annullavano il contratto di pubblicità col giornale. Ciò costituiva una perdita immediata di settemila marchi, e di ventisettemila a piú lunga scadenza. Giurai a me stesso di non scrivere mai piú un articolo sotto l'impero della collera.

Nei primi tempi della nostra azione non c'erano ancora altoparlanti. I primi, poi, furono un disastro. Una volta, al Palazzo dello Sport di Berlino, si ebbe una tale cacofonia che fui costretto a interrompere il contatto e a parlare per quasi un'ora sforzando la voce. Mi fermai quando mi accorsi che stavo per cadere esausto. La voce piú potente di noi tutti, una voce da rinoceronte, l'aveva Kube. Eppure, non resistette che venti minuti.

Un'altra volta, a Essen, fu un fiasco. Tutta la popolazione

si era data convegno al nostro comizio. Nessuno capí una parola. Non fui ammirato che per la mia ostinazione. Ho avuto dei testimoni. Anche vostra moglie, Brandt, mi ha dichiarato che il discorso era del tutto incomprensibile.

Solo a poco a poco si è compresa la necessità di distribuire gli altoparlanti nella sala. Ne occorrono un centinaio — e non già uno solo, collocato dietro il podio, come al Palazzo dello Sport. Ogni parola veniva udita due volte: prima pronunziata dalla mia bocca, poi riecheggiata dall'altoparlante.

Mi ricordo anche della Giornata Tedesca del 1923 a Norimberga. Era la prima volta che parlavo in una sala capace di contenere duemila persone. Non avevo alcuna esperienza di oratore. Dopo venti minuti ero afono.

Hitler si rivolge di nuovo a Sepp Dietrich:

Carico di responsabilità come sono in questo momento, non affronto rischi inutili nei miei spostamenti in aereo. Ma voi sapete bene che nel periodo eroico non indietreggiavo dinanzi a niente. Una sola volta ho dovuto rinunziare a un volo, e contro la mia volontà. Si era alla fine di una campagna elettorale. Avevo parlato a Flensburg, e volevo ritornare a Berlino facendo tappa a Kiel.

Il capitano Baur interviene: « *Sí, mio Führer, sono stato io a insistere per farvi rinunziare a quel volo. Anzitutto, si trattava di un volo notturno, e sulla nostra rotta si segnalavano grossi temporali. Inoltre, non avevo alcuna fiducia nei servizi meteorologici. Ero sicuro soltanto che la gente sarebbe stata lietissima di apprendere che ci eravamo rotti l'osso del collo !* »

92

4 gennaio 1942, sera.

(Invitati: Sepp Dietrich e il colonnello Zeitzler.)

Il deserto, terreno ideale per i mezzi corazzati. — Rifornire Rommel. — Il missile. — Costante necessità delle armi nuove.

Si è sempre creduto che l'impiego dei mezzi corazzati fosse subordinato all'esistenza delle autostrade. Ora ci si accorge che il deserto costituisce per loro il terreno ideale. A Rommel sarebbe bastato di disporre di duecento panzer di piú. Se riusciremo, neutralizzando Malta, a mandare altri panzer in Africa, Rommel potrà riprendere l'iniziativa delle operazioni. Non bisogna esagerare, non abbiamo perduto gran che. Ad ogni modo non è il caso — anzi, tutt'altro — di abbandonare la partita. Secondo me, gli Inglesi, in seguito alla loro vittoria, si affretteranno a ritirare dall'Africa una parte delle loro forze. Ciò è verosimile, giacché in questa guerra nessuno in fatto di aviazione possiede riserve tali da potersi concedere il lusso d'immobilizzarle in settori dove non sono indispensabili. Per quanto riguarda specificamente gli Inglesi, tutte le forze sono costantemente in linea — in effetti noi siamo i soli ad avere ancora un po' di riserve. Del resto, gli Inglesi non sanno dove battere il capo. L'Africa Settentrionale, la Russia, le Indie, l'Australia: dove devono intervenire? Per noi il solo problema è di forzare il passaggio tra la Sicilia e la Tripolitania. Loro, invece, devono fare il giro dell'Africa. Sono consapevoli della nostra forza nel Mediterraneo, e non osano valersi della classica via delle Indie. Non appena avranno sguarnito il settore, manderò a Rommel ciò che gli manca.

Il missile significa la morte dei mezzi corazzati. I mezzi corazzati avranno terminato la loro carriera prima della fine di questa guerra. Fino ad ora non abbiamo utilizzato il missile, ma non abbiamo piú ragione di aspettare dal momento che l'Italia ci ha proposto un'arma analoga. Gli Italiani custodiscono male i segreti, e ciò che l'Italia ha, anche il resto del mondo non tarda ad averlo! Se gli altri l'hanno, non potremo

far altro, anche noi, che mettere a dormire i nostri panzer. Chiunque, mediante quest'arma, potrà far saltare un mezzo corazzato. Quando, in primavera, i Russi entreranno in azione, i loro mezzi corazzati saranno messi fuori combattimento.

Due anni fa ho ordinato un nuovo cannone anticarro pesante. Nel frattempo, i nuovi mezzi corazzati nemici sono entrati in linea. La necessità insegna all'uomo non soltanto a pregare, ma anche a inventare senza posa, e soprattutto ad accettare le invenzioni che gli vengono proposte. Qualsiasi nuova invenzione svalorizza a tal punto il materiale antecedente che imporre una novità è una lotta che si rinnova incessantemente.

93

Notte dal 4 al 5 gennaio 1942.

(Invitato: Sepp Dietrich.)

Gli Ebrei e la nuova Europa. — Gli Ebrei e il Giappone. — Due correnti presso i Giapponesi. — Roosevelt e Churchill, due impostori. — Coraggio dei soldati spagnoli.

Gli Ebrei non credevano che la nuova Europa si sarebbe fatta.

In Giappone non hanno mai saputo mettere radici. Di quel mondo ripiegato su se stesso hanno sempre diffidato, vi hanno visto un pericolo in potenza per loro — ed è per questo che si sono continuamente sforzati di tener l' Inghilterra e l' America lontano dal Giappone.

Come ci sono sempre state due Germanie, cosí ci sono sempre stati due Giapponi : l'uno, capitalista e pertanto anglofilo — l'altro, il Giappone del Sol Levante, il Paese dei Samurai. La marina giapponese è l'espressione di quest'ultimo mondo. E' tra i marinai che abbiamo trovato gli uomini piú vicini a noi. Oshima, per esempio, che magnifico cervello ! Per contro, alcuni uomini appartenenti alla cerchia del Mikado mi hanno dato un'impressione di decadenza.

Per un periodo di duemilaseicento anni il Giappone non ha

mai subíto la guerra sul proprio suolo. A Ribbentrop bisogna riconoscere una cosa : di aver compreso tutta la portata del nostro patto col Giappone e di averne tratto, con grande lucidità, le conseguenze. La nostra marina fu animata dalla stessa condizione di spirito, ma l'esercito avrebbe preferito un'alleanza con la Cina.

Sono felicissimo di aver detto di recente tutto ciò che penso di Roosevelt. Indubbiamente, è un cervello malato. Il chiasso che ha fatto in occasione della sua conferenza stampa è tipicamente ebraico. Nessuno è piú stupido degli Americani. Che umiliazione, per loro ! La loro delusione è tanto piú grande in quanto non se l'aspettavano affatto. Del resto, i due Anglosassoni si equivalgono. Non si capisce bene che cosa potrebbero rimproverarsi l'un l'altro ! Che impostori, questo Churchill e questo Roosevelt. C'è da aspettarsene le piú strane ripercussioni.

Nel loro intimo, i Sud-Americani detestano i Yankees.

Non credo che gli Americani attacchino le Azzorre. Hanno lasciato passare il momento.

Lo vogliano o no, gli Olandesi, d'ora innanzi, sono legati al nostro destino.

Zeitzler ha raccontato oggi che il reggimento italiano di mezzi corazzati ha fatto un contrattacco con molto mordente.

Come truppa, gli Spagnoli sono una banda di cenciosi. Considerano il fucile uno strumento da non pulire sotto nessun pretesto. Da loro, le sentinelle esistono soltanto per principio. Non occupano i loro posti, o, se li occupano, dormono. Quando arrivano i Russi, sono gli indigeni che devono svegliarle. Ma gli Spagnoli non hanno mai ceduto un pollice di terreno. Esseri piú impavidi non si possono immaginare. Si riparano appena. Sfidano la morte. So, ad ogni modo, che i nostri sono sempre contenti di avere gli Spagnoli come vicini di settore.

Se si leggono gli scritti di Goeben sugli Spagnoli, si constata che da cent'anni a questa parte niente è cambiato. Straordinariamente coraggiosi, indifferenti alle privazioni, ma terribilmente

indisciplinati. Ciò che in loro è deplorevole è la differenza di trattamento tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali spagnoli conducono una vita brillante, mentre i soldati sono ridotti alla piú magra delle razioni.

Gli Ungheresi sono dei buoni ausiliari per noi. Ben inquadrati, ci sono utilissimi.

Quanto alla Romania, ha un solo uomo: Antonescu!

94

5 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Dott. Todt, Sepp Dietrich, il generale Gause e il colonnello Zeitzler.)

Gli Inglesi perdono l'Estremo Oriente. — L'India o Tripoli. — Rodomontate britanniche. — Il soldato americano.

La situazione degli Inglesi, sul piano militare, è compromessa in due settori d'importanza vitale.

Una delle loro grandi basi è costituita dall' Iran, dall' Irak e dalla Siria. E' là che la loro flotta si rifornisce. L'altra è l'arcipelago malese, dove perdono tutti i loro punti di rifornimento in petrolio. Hanno un bello strombazzare le loro intenzioni per quanto riguarda l'Europa: sanno benissimo che l'esistenza del loro impero dipende dal possesso delle Indie.

Se fossi al loro posto, mi direi: « Impossibile riconquistare le Indie, una volta che saranno perdute.» La mia preoccupazione principale sarebbe pertanto di convogliarvi tutto ciò che possiedo, foss'anche solo una divisione. Ho tutta l'impressione che grattino i fondi di magazzino per tentare di salvare le loro posizioni in Estremo Oriente. I progetti sono una cosa, ma gli avvenimenti comandano. Sarebbe concepibile che gli Inglesi facessero venire alcune unità indiane in Europa — ma certe pagliacciate diminuiscono l'efficacia di un esercito. Perderebbero quindi da una parte ciò che non guadagnerebbero dall'altra. Se le cose continuano con questo ritmo, tra quattro settimane i Giapponesi sa-

ranno a Singapore. Sarebbe un colpo terribilmente duro. E si tratta di uno spazio cosí vasto che non lo si potrebbe difendere con una divisione.

La situazione sarebbe totalmente diversa se gli Inglesi avessero alcune migliaia di tonnellate di carburante di riserva.

Poco tempo fa, mentre trasportavamo del materiale dalla Sicilia in Tripolitania, gli Inglesi hanno schivato la battaglia in un modo incomprensibile. Impedirci di rifornire le nostre truppe d'Africa è tuttavia per loro una questione di vita o di morte. Se il nostro convoglio d'oggi riesce a passare, l'aria si farà pesante per loro. Qualora mi trovassi nell'alternativa di perdere Tripoli o l'India, non esiterei ad abbandonare Tripoli per concentrare i miei sforzi in India.

Il generale Gause dichiara: « La notizia dell'entrata in guerra del Giappone fu per noi un sollievo.»

Sí, un sollievo, un immenso sollievo. Ma è anche una svolta della storia. Significa la perdita di un intero continente, e dobbiamo dolercene, giacché è la razza bianca che lo perde.

Nel 1940 gli Inglesi ci avevano annunziato che le fortezze volanti « avrebbero polverizzato la Germania.» Ai Giapponesi hanno annunziato che in nove ore Tokio sarebbe stata rasa al suolo. In base a queste rodomontate, eravamo in diritto di supporre che nel corso del 1941 essi avrebbero moltiplicato i loro sforzi nel campo dell'aviazione. Per rispondere a tale eventualità, avevo rinforzato la nostra difesa antiaerea e soprattutto avevo fatto costituire enormi riserve di munizioni. In effetti, nel 1941 abbiamo utilizzato soltanto un quarto delle munizioni utilizzate l'anno precedente.

Credo che se potremo far giungere a Rommel carburante, panzer e cannoni anticarro in sufficienza, gli Inglesi dovranno ripiegare sulla difensiva, e a noi sarà data la probabilità di scacciarli di nuovo. In questi giorni Rommel deve ricevere duecento panzer.

Non crederò mai che un soldato americano possa battersi come un eroe.

95

Notte dal 5 al 6 gennaio 1942.

(Invitato: Sepp Dietrich.)

Stalin, continuatore degli zar. — Nel 1933 i Tedeschi hanno salvato l'Europa. — Motivi dell'attacco contro la Russia nel 1941. — Il materiale dei Russi. — Inferiorità dell'Asia.

Stalin si atteggia ad eroe della rivoluzione bolscevica. In realtà, s'identifica con la Russia degli zar e non ha fatto che raccogliere la tradizione del panslavismo. Per lui il bolscevismo è soltanto un mezzo. E' soltanto un travestimento destinato a ingannare i popoli germanici e i popoli latini. Se nel 1933 non avessimo assunto il potere, la marea degli Unni sarebbe dilagata. Tutta l'Europa sarebbe stata raggiunta, perché la Germania sarebbe stata impotente ad arrestarla. Nessuno lo sospettava, ma noi eravamo sul punto della catastrofe.

Fino a che punto nessuno lo sospettasse, sta a testimoniarlo quanto segue. Pochi giorni prima della nostra entrata in Russia, ho detto a Goering che stavamo per affrontare la prova piú dura della nostra esistenza. Goering cadde dalle nuvole, giacché considerava la campagna di Russia una nuova formalità.

A confermarmi nella mia decisione di attaccare senza indugio, era stata l'informazione, recata da una missione tedesca di ritorno dalla Russia, che una fabbrica russa produceva da sola piú mezzi corazzati che tutte le nostre fabbriche messe insieme. Ho capito che era l'estremo limite. Tuttavia, se qualcuno mi avesse affermato che i Russi disponevano di diecimila mezzi corazzati, avrei risposto: « Siete completamente pazzo! »

I Russi non inventano niente. Tutto quel che hanno, lo devono ad altri. Tutto vien loro dall'estero: gli ingegneri, le macchine-utensili. Date loro lo strumento di mira piú perfezionato: son capaci di copiarlo, non d'inventarlo. Presso di loro la tecnica del lavoro è estremamente semplificata. La loro mano d'opera rudimentale li costringe a scomporre il lavoro in una successione di gesti facili a compiersi e che, beninteso, non esigono alcuno

sforzo di riflessione.

Consumano una quantità inverosimile di trattori perché sono incapaci di eseguire la benché minima riparazione.

Neppure i Cèchi, che sono i piú capaci tra gli Slavi, hanno il benché minimo genio inventivo — e tuttavia sono lavoratori e diligenti. All'origine di Skoda ci sono degli Austriaci e dei Tedeschi.

Se ne distruggete le fabbriche, i Russi non sono in grado di ricostruirle e di rimetterle in efficienza. Possono a mala pena far andare avanti una fabbrica che va avanti da sola. Benché abbiano sempre comprato i brevetti degli aeroplani piú moderni, il loro Rata è un macinino. I loro modelli piú recenti sono ancora lontani dal raggiungere il livello del nostro 107.

I Giapponesi posseggono la capacità di migliorare una cosa già esistente prendendo un po' qua e un po' là quanto si fa di meglio.

In occasione del Patto, i Russi manifestarono il desiderio di possedere un esemplare di ciascuna delle nostre navi. Non potemmo far altro che consegnar loro alcune invenzioni, talune delle quali rappresentavano per noi venticinque anni di ricerche.

Questi popoli ci sono stati sempre inferiori sul piano culturale. Confrontate la civiltà dei Greci con ciò che erano il Giappone o la Cina nello stesso periodo: sarebbe come confrontare la musica di Beethoven col miagolio di un gatto. Nel campo della chimica, per esempio, si sa che devono tutto a noi. Ma, almeno, i Giapponesi sono discreti. Conservano per loro i segreti che vengono loro affidati. Le nostre due marine hanno sempre lavorato in un leale spirito di collaborazione. Noi dobbiamo ai Giapponesi alcune preziose informazioni.

Ciò che mi era penoso era di subire la delegazione commerciale russa.

Probabilmente i Russi hanno conosciuto il segreto dei razzi esplosivi grazie a un tradimento commesso prima che noi assumessimo il potere. Infatti sono rimasti alla tecnica di quel tempo e non si sono avvantaggiati dei progressi che noi abbiamo realizzati in seguito. Hanno tuttavia adottato un binario di guida che forse devono ai Francesi.

Nel nostro esercito nessuno sapeva che possedevamo il razzo esplosivo.

I Russi hanno annesso importanza al fatto che il razzo esplosivo parte senza produrre rumore. I nostri razzi esplosivi pesanti fanno un baccano cosí infernale che nessuno vi resiste. Si tratta di un effetto di ordine psichico che si aggiunge all'effetto materiale. Non c'è alcun vantaggio a nascondere all'avversario la partenza del colpo, perché non c'è alcun mezzo per premunirsene.

Non sapevo che il tiro con rimbalzo avesse un effetto tanto distruttore. Keitel ha sempre sostenuto l'opportunità di questa tecnica.

Il proiettile lungo del nostro mortaio di campagna, che pesa soltanto sedici chili, produce sull'avversario l'effetto di una granata pesante.

Nella tecnica degli armamenti saremo sempre superiori agli altri. Ma dobbiamo far tesoro della lezione degli avvenimenti e aver cura, dopo la guerra, di non permettere agli altri di penetrare i nostri segreti. Nessuna novità potrà uscire se non in seguito a un'autorizzazione speciale rilasciata da un ufficio ad hoc — anche per quanto riguarda i Paesi con i quali siamo vincolati da accordi.

96

6 gennaio 1942, mezzogiorno.

La massoneria, impresa corruttrice. — Daladier, Chamberlain e i guerrafondai. — L'oro, ricchezza fittizia. — La catastrofe del 1940. — Il capro espiatorio.

Mi sono accorto di una cosa: il peggio, nella massoneria, non è tanto il lato filosofico quanto il fatto che essa è un'immensa impresa di corruzione. E' un pugno d'uomini che sono responsabili della guerra.

L'avversario predestinato di Churchill era Lloyd George. Disgraziatamente ha vent'anni di troppo. Il momento critico fu quando Chamberlain e Daladier ritornarono da Monaco. En-

trambi avrebbero dovuto capire molto chiaramente che la prima cosa da fare era di sciogliere i rispettivi parlamenti. Se Daladier avesse organizzato delle elezioni, i guerrafondai sarebbero stati sconfitti. Il popolo intero avrebbe approvato la politica di pace. Ma non fu che una tregua, e gli incitatori non tardarono a rialzare il capo.

L'Inghilterra e la Francia stanno perdendo ciò che ai nostri occhi non è che una ricchezza fittizia, ossia l'oro e i beni all'estero. La loro vera ricchezza, e quella non gliela può togliere nessuno, è il loro potenziale umano (ma a condizione che sia impiegato a sfruttare le risorse naturali del Paese).

Questa guerra sarà stata all'origine di uno dei piú grandi sconvolgimenti del mondo. Avrà conseguenze da noi non desiderate, per esempio lo smembramento dell'Impero Britannico. I responsabili ? Gli Ebrei. La sorte dell'Inghilterra è loro del tutto indifferente. Un Hore Belisha, che è cresciuto nel ghetto, non può avere i riflessi di un Inglese.

L'esperienza c'insegna che dopo ogni catastrofe si trova un capro espiatorio. In Inghilterra, probabilmente, sarà l'Ebreo. Ma che se la vedano tra loro. La nostra missione non è di regolare la questione ebraica in casa degli altri !

97

6 gennaio 1942, sera.

(Invitato: il generale Dietl.)

Ordine e pulizia. — Pedanteria dei servizi amministrativi.

In tempo di pace s'impone la necessità di governare con spirito di economia. Per il che occorre una condizione: che regni l'ordine. Stessa condizione perché regni la pulizia.

In qualsiasi organizzazione, l'arte consiste nel trovare una formula dove il necessario rigore della norma sia temperato dalla generosità che esigono i fatti. Non potremo eliminare completa-

mente dai servizi amministrativi quello spirito di pedanteria che paralizza qualsiasi iniziativa. Nei casi importanti, bisogna fare in modo che intervenga una terza forza, munita del potere di decisione necessario.

E' davvero commovente ciò che sta succedendo in occasione della raccolta della lana per il fronte russo. I civili si privano dei loro beni piú preziosi, ma bisogna che possano aver la convinzione che tutto si svolge senza frode alcuna e che ogni oggetto giungerà alla sua vera destinazione. Perciò, attenti a chi si mettesse di mezzo e tentasse d'intercettare, per esempio, quella sontuosa pelliccia, che probabilmente sarà portata dal piú modesto dei nostri soldati !

98

Notte dal 6 al 7 gennaio 1942.

Cambio della guardia a Roma. — Le difficoltà del Duce. — Lo scacco di Brauchitsch.

Il cambio della guardia a Roma non mi dice niente di buono. A mio parere, i troppo frequenti mutamenti di personalità sono un errore. Il dirigente il quale sa che probabilmente non avrà il tempo di condurre a buon fine l'opera che intende intraprendere, si attiene di solito all'andazzo. Non posso capire che si creino tali situazioni. A questo modo non si fa che aggravare le proprie preoccupazioni.

Le cariche nuove che assumo, posso sopportarle soltanto perché a poco a poco sono stato alleggerito di talune responsabilità da collaboratori ai quali ho dato modo di rivelarsi e che hanno saputo meritare la mia fiducia. Può darsi che il Duce non trovi intorno a sé le collaborazioni delle quali ha bisogno. Io, invece, ho avuto questa fortuna.

Se Brauchitsch fosse rimasto al proprio posto, soltanto per poche settimane ancora, ne sarebbe risultata una catastrofe. Non è un soldato, è un ronzino. Un giorno si apriranno gli occhi su ciò che sono state per me queste quattro settimane.

99

7 gennaio 1942, sera.

Churchill al soldo degli Americani. — Pace separata con la Gran Bretagna. — Conseguenze della perdita di Singapore. — Frontiera tra Oriente ed Occidente. — Opposizione a Churchill. — Preponderanza dei Giapponesi nel Pacifico. — Disprezzo dell'americanismo.

Non ho conosciuto un solo Inglese che non abbia avuto parole di biasimo per Churchill. Non uno che non abbia detto che Churchill non ha il cervello a posto.

Ammesso che alla prima mano avessimo perduto la guerra, vi sarebbe pur sempre un'egemonia sul continente. Sarebbe l'egemonia del bolscevismo. Ed è per questo che gli Inglesi si sarebbero battuti !

E' chiaro che la pretesa dell'America che l'Inghilterra rinunzi all'Estremo Oriente non implicherà alcun mutamento da parte di Churchill nei confronti dell'America: è un uomo venale.

Ciò che può apparire inverosimile, ma che ai miei occhi non è escluso, è che l'Inghilterra esca dalla guerra. In effetti, se oggi si fa il bilancio individuale di ogni nazione, l'Inghilterra occupa ancora il primo posto. Ora, una sola nazione non ha niente da guadagnare in questa guerra, e può anzi perdervi tutto, ed è l'Inghilterra.

Quando gli Inglesi avranno abbandonato Singapore, non vedo bene come potranno affrontare il Giappone con probabilità di successo. Il Giappone, grazie alle sue basi, domina sul mare come nei cieli. La sola speranza possibile degli Inglesi è che i Russi li aiutino da Vladivostok. Se gli Inglesi sapessero di potersela cavare con poca spesa, credo che non esiterebbero un istante. Visto che l'India è una Potenza terrestre, perde per loro qualsiasi interesse, sul piano della strategia, non appena cade Singapore.

Uomini come Eden non lottano piú per la tasca in questo momento, ma soltanto nella speranza di salvare la pelle. D'altronde, tutti i responsabili sono ancora al potere, tranne Hore Belisha. Se le cose si mettono male, dovranno render conto ai loro compatrioti.

Gli Inglesi furono generosi finché si trattò di distribuire gli altrui averi. Oggi, non si battono per nuovi profitti, ma per tentare di salvare l'impero. Finora han potuto prendere le cose filosoficamente, dire che l'Europa non li riguardava direttamente, che i Paesi vinti non erano loro. Ma dopo la caduta di Singapore tutto cambierà. Dove si troverà, effettivamente, la frontiera tra l'Oriente e l'Occidente ? Sarà l'Inghilterra in grado di difendere l'India ? Ciò dipenderà dal mantenimento delle comunicazioni marittime, poiché i collegamenti terrestri non esistono.

Churchill è una canaglia giornalistica. L'opposizione a Churchill sta rafforzandosi in Inghilterra. La lunga assenza gli ha nociuto. Se una nazione dovesse uscire dalla guerra prima della fine di questa guerra, credo sul serio che potrebbe essere l'Inghilterra. Non lo affermo, ma mi sembra possibile.

Adesso l'Inghilterra e l'America sono decise a produrre caucciú sintetico. Non basta costruire fabbriche — ci vuol anche il carbone ! Sarà entro i sei prossimi mesi che tale problema apparirà loro in tutta la sua gravità. Attualmente tutti gli Stati hanno simili difficoltà da risolvere e vivono giorno per giorno. Ma è un fatto che le difficoltà attuali dell'Inghilterra hanno una portata incalcolabile. Nell'occorrenza, quale posizione dobbiamo adottare ? Credo che non possiamo prendere alcuna iniziativa.

La nostra salvaguardia per l'avvenire è che i Giapponesi non rinunzieranno mai alla proponderanza che stanno acquistando nel Pacifico. Per l'Inghilterra l'importante sarà di sapere se conserverà o non l'India. Potrebbe essere negoziata una pace separata che lasciasse l'India all'Inghilterra.

In tal caso, che succederebbe degli Stati Uniti ? Territorialmente sarebbero indenni. Ma un giorno l'Inghilterra sarà costretta a riavvicinarsi al continente. E sarà un esercito germano-britannico a scacciare gli Americani dall'Islanda. Non fondo molto sull'avvenire degli Americani. Ai miei occhi, è un Paese marcio. A ciò si aggiunge il problema delle razze e delle ineguaglianze sociali. E' quel che ha causato la rovina di Roma, eppure si trattava di una costruzione solida e che rappresentava qualcosa. Inoltre, i Romani erano animati da grandi idee. Niente di simile nell'Inghilterra di oggi. Quanto agli Americani, inutile parlarne.

E' per questo che un Inglese, malgrado tutto, mi è mille volte piú simpatico di un Americano.

E' inutile dire che con i Giapponesi non abbiamo alcuna affinità. Ci sono troppo estranei per modo di vivere e cultura. Ma contro l'americanismo mi animano un odio e una ripulsione profondi. Mi sento piú vicino a un qualunque Paese europeo. Tutto, nel comportamento di questa società americana, attesta che si tratta di un mondo mezzo ebraicizzato e mezzo negrificato. Come si può pretendere che un tale Stato resista, quando l'ottanta per cento del reddito viene assorbito dal fisco — un Paese in cui tutto è edificato sul dollaro ? Da questo punto di vista, considero lo Stato britannico di gran lunga superiore.

100

Notte dall'8 al 9 gennaio 1942.

Ricordi d'infanzia. — Insegnamento religioso. — L'abate Schwarz. — « Siediti, Hitler ! » — Preparazione alla confessione. — L'associazione dei Coniugi Separati. — Storia di Petronella. — Certificato di studi.

In Austria l'insegnamento religioso veniva impartito da preti. Io non facevo che porre quesiti. In quanto perfettamente padrone della materia, ero inattaccabile. Avevo sempre i punti migliori. Ero invece piú reprensibile in fatto di condotta.

Avevo un'attrazione speciale per i temi delicati della Bibbia e un piacere maligno a porre domande imbarazzanti. Il nostro professore, l'abate Schwarz, era abilissimo nel rispondermi evasivamente. Perciò insistevo fino a fargli perdere la pazienza. Un giorno, non so piú a che proposito, mi domandò se pregassi al mattino, a mezzogiorno e la sera. « No, signor professore, non prego. Del resto non vedo quale importanza potrebbe annettere il buon Dio alle preghiere di un allievo di scuola secondaria. — Sedetevi, allora ! »

Quando l'abate Schwarz entrava in classe, subito l'atmosfera si trasformava. Con lui entrava la rivoluzione. Ogni allievo si dedicava ad un'occupazione insolita. Quanto a me, lo provocavo brandendo matite dai colori della grande Germania. « Fate im-

mediatamente scomparire quegli abominevoli colori ! » La classe rispondeva con un lungo grido unanime di disapprovazione. Allora mi alzavo per spiegargli che si trattava del simbolo del nostro ideale nazionale. « Nel vostro cuore non dovete avere altro ideale che quello della nostra cara patria e della nostra amatissima Casa di Absburgo. Chi non ama la famiglia imperiale non ama la Chiesa, e chi non ama la Chiesa non ama Dio. Siediti, Hitler ! »

L'abate Schwarz possedeva un monumentale fazzoletto turchino che andava a pescare nella fodera della sottana. Quando lo spiegava, si udivano dei crepitii. Un giorno lo aveva lasciato cadere in classe. Durante la ricreazione, mentre stava conversando con altri insegnanti, mi avvicinai a lui reggendo il fazzoletto sul braccio, e non senza nascondere il mio disgusto: « Ecco il vostro fazzoletto, signor professore.» Se ne impadroní fulminandomi con lo sguardo. In quel momento gli allievi che si erano raggruppati intorno a me scoppiarono in una risata fragorosa e artificialmente prolungata.

Nella Steinstrasse l'abate Schwarz aveva una parente, che si chiamava come lui e aveva un piccolo negozio. Ci recammo in gruppo da lei e le chiedemmo gli articoli piú assurdi: mutande da donna, busti, ecc. Beninteso, lei non aveva quel genere di articoli. Uscimmo dal negozio indignati e urlanti.

Di fronte alla scuola, nella Herrengasse, c'era un convento. Tra noi era appena arrivata da Vienna una recluta eccellente, un vero ragazzaccio. Mandava baci alle monache, quando queste passavano dinanzi a una finestra. Un giorno una gli rispose sorridendo. Immediatamente spuntò una vecchia strega e tirò con forza la tendina. Udimmo anche un grido. Mezz'ora dopo il nostro rettore ci rimproverava, stupendosi della nostra mancanza di rispetto.

In certi casi, se alcuni professori non fossero intervenuti in mio favore, le cose sarebbero finite male per me.

All'avvicinarsi della Pasqua, un corso venne dedicato alla preparazione della confessione. Fu una gran baldoria. Poiché dovevamo dare alcuni esempi di peccati da confessare, li sceglievamo in modo da irritare l'abate Schwarz. Uno confessava di aver pensato male del suo professore, un altro diceva di averlo

stuzzicato, e cosí via. L'abate ci disse che non approfondendo noi stessi e limitandoci a quelle confessioni superficiali ci rendevamo colpevoli di un grande peccato. Ci accordammo quindi perché ciascuno di noi confessasse una collezione di peccati spaventevoli. Durante la ricreazione scrissi alla lavagna una confessione terrificante, preceduta dalla menzione « da copiare.» Ero tutto intento al lavoro quando risuonò un fischio. Era il segnale dato dal compagno che avevamo messo a far la guardia. Girai la lavagna dall'altra parte e mi precipitai al mio banco. Le vacanze passano, e tutti, io compreso, dimenticano la faccenda.

Alla riapertura della scuola, un allievo viene interrogato. Riempie con la sua scrittura la faccia della lavagna che si presenta a lui. Arrivato in fondo alla lavagna, la fa girare sul perno. Appare il mio testo: « Ho commesso il peccato carnale fuori dal matrimonio...» Il professore analizza la scrittura, crede di riconoscere la mia e mi chiede se l'autore sono io. Gli spiego che si tratta di un esempio d'introspezione in profondità — avendoci l'abate Schwarz raccomandato di essere molto precisi in proposito. « Voi, Hitler, tenetevi per voi i vostri esempi, altrimenti sarò io a fare un esempio...»

Spesso mi ripromettevo di moderarmi, ma era piú forte di me, non potevo sopportare tutte quelle ipocrisie. Ho ancora dinanzi agli occhi quello Schwarz col suo naso lungo. Guardandolo, vedevo rosso. E ricominciavo peggio di prima! Appena mia madre venne a scuola, egli si precipitò su di lei per spiegarle che ero un'anima perduta. « Tu, disgraziato, egli mi apostrofò. — Ma io non sono disgraziato, signor abate. — Te ne accorgerai nell'aldilà. — Ho sentito parlare di un dotto che mette in dubbio l'esistenza dell'aldilà. — Che cosa vuoi dire? — Signor professore, vi faccio osservare che mi state dando del tu. — Non andrete in cielo. — E se compro un'indulgenza? »

Mi piaceva molto andare alla cattedrale. Senza che me ne rendessi conto, era per amor dell'architettura. Qualcuno aveva dovuto riferire quelle visite all'abate Schwarz, il quale suppose che vi andassi per qualche ragione inconfessabile. In realtà, ero pieno di rispetto per la maestà del luogo. Un giorno, uscendo, mi trovo faccia a faccia con l'abate. « E io che ti credevo un'anima perduta, figlio mio! Mi accorgo che non è affatto cosí.» Ciò ac-

cadeva in un momento in cui l'opinione di Schwarz non mi era indifferente, perché si era alla vigilia degli esami. Sicché mi guardai bene dal dissuaderlo. Ma lui non sapeva a che cosa attenersi sul mio conto, e questo lo affliggeva. Avevo letto molte opere di liberi pensatori, e lui lo sapeva. Quando lo affrontavo con le mie cognizioni scientifiche mal digerite, lo facevo andare in bestia.

A Linz c'era un'associazione di Coniugi Separati, perché in Austria non esisteva neppure il divorzio civile. Detta associazione organizzava manifestazioni per protestare contro quella barbarie. Le manifestazioni pubbliche erano proibite, ma le riunioni private erano autorizzate a patto che vi assistessero i soli membri dell'associazione. Mi recai a una di quelle riunioni, alla porta firmai una scheda di adesione, e fui invaso da una sacra collera nell'ascoltare l'esposizione dell'oratore. Questi descriveva alcuni uomini che erano modelli d'ignominia e dai quali le spose, a termini di legge, non si sarebbero mai potute separare. Mi convinsi immediatamente che era mio dovere diffondere la verità nel pubblico, e composi un dramma su quel tema. Poiché la mia scrittura era illeggibile, dettai il dramma a mia sorella, camminando in lungo e in largo per la mia stanza. Il dramma si divideva in numerose scene. Vi manifestai un'immaginazione esaltata e ardente. In quel tempo avevo quindici anni.

Mia sorella mi disse : « Sai, Adolf, il tuo dramma non è rappresentabile.» Non riuscii a persuaderla che si sbagliava. Anzi persistette nella sua ostinazione al punto che un giorno si mise in isciopero, e il mio capolavoro dovette essere interrotto. Le riflessioni che avevo fatte mi furono tuttavia utili per alimentare le mie conversazioni con l'abate. Alla prima occasione, ancora vibrante di sdegno, gli posi la questione. « Non so proprio come facciate, Hitler, a scoprire simili argomenti. — Il fatto è che mi interessano. — Non devono interessarvi. Il vostro compianto padre è morto. — Ma mio padre non ha niente a che vedere con questa faccenda. Sono io che sono membro dell'Associazione dei Coniugi Separati. — Che cosa sei ? Sedetevi ! »

Ho avuto Schwarz per tre anni. Prima di lui (ora me ne ricordo il nome) avevo avuto un certo abate Silizko — un nostro

grande nemico.

Uno dei nostri professori, tale Koenig, era stato commissario al controllo delle caldaie a vapore. Un giorno un' esplosione gli produsse un trauma psichico che si tradusse in un difetto di pronunzia. Perciò non poteva pronunziare la lettera h. Quando fece l' appello della classe, in occasione della sua prima lezione, e benché fossi seduto proprio di fronte a lui, finsi di non udire e non risposi all' appello del mio nome. Insistette più volte, ma senza risultato. Quando mi ebbe identificato, mi chiese perché non rispondevo : « Non mi chiamo Itler, signor professore. Mi chiamo Hitler.»

Mi sono sempre domandato perché i nostri insegnanti curassero cosí poco la propria persona.

A Steyr abbiamo avuto un Ebreo come professore. Un giorno lo chiudemmo nel suo laboratorio. Con lui le cose andavano come in una scuola di Ebrei, in piena anarchia. Quest'insegnante mancava di qualsiasi autorità. Dapprincipio, si diceva, era temuto — perché urlava come un ossesso. Un giorno, per sua disgrazia, fu sorpreso mentre rideva subito dopo essersi arrabbiato. Gli allievi capirono che le sue ire non erano che simulazione, e da quel momento la sua autorità non ebbe piú alcun peso.

Presso la mia padrona di casa avevo scoperto un immenso fazzoletto di seta e me lo feci prestare. Me lo annodai intorno al collo e cosí imbacuccato mi recai a scuola. Al maestro che mi chiese che cos' avessi, risposi con un brontolio indistinto, facendogli capire che non potevo parlare. Spaventato da un possibile contagio, credendomi gravemente ammalato, esclamò subito : « Andatevene, andatevene. Ritornate a casa, curatevi ! »

Durante le lezioni ho sempre avuto l'abitudine di leggere : opere, si capisce, che non avevano niente a che vedere con esse lezioni. Un giorno leggevo un libro sulle malattie microbiche quando il professore si precipitò su di me, strappandomi il libro dalle mani e gettandolo lontano. « Dovreste prendere esempio da me, se volete leggere, e leggere opere profonde.»

Steyr era una città antipatica — l' opposto di Linz. Linz : animata dallo spirito nazionale. Steyr : nera e rossa — lo zucchetto e il marxismo. Abitavo con un compagno di scuola, al nu-

mero nove di Grünmarkt, in una cameretta che dava su un cortile. Questo compagno si chiamava Gustav, il cognome l'ho dimenticato. La camera era piuttosto graziosa, ma la veduta del cortile era sinistra. Dalla finestra mi esercitavo spesso a sparare sui topi. La padrona di casa ci voleva molto bene. Prendeva sistematicamente le nostre difese contro suo marito, il quale in casa quasi non contava. Lei lo attaccava come una vipera.

Ho conservato il ricordo di una disputa che spesso si accendeva tra loro. Pochi giorni prima, avevo molto garbatamente pregato la mia padrona di casa di darmi, al mattino, un caffé un po' meno caldo, di modo che avessi il tempo di berlo prima di uscire. Il mattino della disputa le feci osservare che era già mezz'ora e che aspettavo sempre il caffé. Ella contestò che fosse cosí tardi. Allora il marito intervenne : « Petronella, disse, è meno venticinque.» A questa osservazione, pronunziata da qualcuno che non aveva diritto di parola, ella esplose. Venne la sera e Petronella non si era ancora calmata. Anzi la disputa raggiunse il parossismo. Il marito voleva uscire e, come al solito, chiese a uno di noi di accompagnarlo, perché aveva paura dei topi e bisognava fargli luce. Quando fu uscito, Petronella chiuse la porta a chiave. Gustav e io ci dicemmo : « Adesso le cose si complicano ! » Il marito non tardò a urtare contro la porta chiusa. Pregò cortesemente la moglie di aprire. Poiché questa rispondeva solo canterellando, egli glielo intimò, ma senza maggior successo. Dalle minacce passò alle implorazioni piú umili, e finí per rivolgersi a me (che potetti opporgli soltanto la proibizione che la sua graziosa sposa mi aveva data di obbedirgli). Il risultato fu che egli trascorse la notte fuori, non essendo potuto rientrare che al mattino all'ora del lattaio, afflitto e domato. Che disprezzo provammo, Gustav ed io, per quel cencio d'uomo ! Petronella aveva trentatré anni ; lui era barbuto e senza età. Apparteneva alla piccola nobiltà ed era impiegato al comune.

In quell'epoca l'Austria contava un gran numero di famiglie nobili che vivevano in strettezze. Mi domando se Petronella vive ancora. Le volevamo molto bene. Con noi era piena di attenzioni, coglieva sempre l'occasione per empirci le tasche di dolciumi. In Austria quelle brave donne che affittavano a studenti venivano indicate generalmente col nome latino di *crux*.

Quanto sole in quell' epoca della mia esistenza ! E tuttavia non era senza fatica che saltavo gli ostacoli della mia vita scolastica. A Steyr trascorsi un anno. Fu là, sui pendii del Domberg, che imparai a sciare.

Dopo gli esami organizzammo una grande festa. In quell'occasione mi ubriacai per l'unica volta nella mia vita. Avevo ottenuto il certificato di studi, e l' indomani dovevo partire da Steyr per ritornare presso mia madre. Di nascosto mi recai con i miei compagni in una taverna di campagna. Ho perduto del tutto la memoria di ciò che è accaduto nel corso di quella notte. Mi ricordo soltanto di essere stato svegliato da una lattaia, all' alba, sulla strada Steyr-Karsten. Quando ritornai dalla mia *crux* ero in uno stato pietoso. Faccio un bagno, bevo una tazza di caffé. Allora Petronella mi chiede se ho ottenuto il certificato. Voglio mostrarglielo, frugo nelle tasche, le rivolto. Nessuna traccia del certificato. Che cosa ho potuto farne, e a mia madre che cosa mostrerò? Immagino già una spiegazione : nel treno l' avevo spiegato dinanzi a un finestrino aperto, e il vento me lo ha portato via ! Petronella non è dello stesso parere e mi suggerisce invece di andare a chiedere alla scuola un duplicato del documento. E poiché mi son bevuto tutto il danaro, è cosí gentile da prestarmi perfino cinque gulden.

Il direttore cominciò con l' infliggermi un' attesa abbastanza lunga. Il mio certificato era stato riportato alla scuola, ma strappato in quattro pezzi e in uno stato poco glorioso. Indubbiamente, nell' incoscienza dell' ubriachezza, avevo scambiato quel prezioso diploma per un foglio di carta igienica. Fui annientato. Non posso riferire quel che mi disse il direttore: dopo tanto tempo, ne sono ancora umiliato. In quel momento feci a me stesso il solenne giuramento di non ubriacarmi mai piú, e l' ho mantenuto.

Avevo quindici o sedici anni, l' età in cui tutti i giovani fanno dei versi. Frequentavo volentieri i musei di figure di cera, e varcavo di preferenza l' ingresso sormontato dalla scritta *Solo per adulti.* Era l' età in cui si vuol sapere tutto, non ignorare niente. Mi ricordo di essere entrato in un cinematografo vicino alla Stazione Sud di Linz. Che orrore di film !

A proposito di cinematografo, una volta ho assistito a una

rappresentazione di beneficenza. Il curioso era la scelta dei film, piú che dubbii dal punto di vista morale. Lo Stato austriaco era tollerante in questo campo! A quella rappresentazione mi trovai faccia a faccia col mio insegnante Sixtel. Mi disse ridendo: « Vi sacrificate anche per la Croce Rossa! » La sua osservazione mi parve offensiva.

G. D. chiede se alcuni degli insegnanti di Hitler siano stati testimoni della sua ascesa.

Sí, alcuni. Non ero un allievo modello, ma nessuno di loro mi ha dimenticato. Che testimonianza per me!

101

Notte dal 9 al 10 gennaio 1942.

Salute e malattia. — Campagne elettorali e turismo aereo. — Il pilota del Führer. — L'Est e i mezzi di locomozione.

Dall'età di sedici anni in poi non ho avuto malattie. L'ultima volta che giacqui in letto fu nel 1918, in un ospedale militare. Poiché non sono mai ammalato, suppongo che la malattia, quando mi attaccherà, mi colpirà con piú violenza. Ho l'impressione che non andrà per le lunghe!

Ancora dieci anni fa, son potuto salire in aeroplano a 6000 metri di altezza senza ricorrere agli inalatori di ossigeno. I due Dietrich sono svenuti. Se avessi dovuto viaggiare, sarebbe stato certamente diverso. Del resto, era una fortuna che fosse cosí, perché non c'erano maschere per tutti.

Un'altra volta volavamo solo a 4000 metri, ma Baur dovette scendere a tutta velocità per sfuggire a un temporale che era sopra di noi. Il che mi diede delle terribili emicranie che mi durarono tutta la giornata. Perciò ho la massima ammirazione per i piloti di stuka.

Di recente, Goering ha espresso in mia presenza il suo malcontento perché Baur aveva volato su un Heinkel. Esige che Baur impieghi sempre lo stesso tipo di apparecchio. Se volasse

sempre su un Heinkel, sarebbe diverso. Quanto a Baur, è contento di avere il nuovo Condor.

Nel volo c'è sempre un elemento di pericolo. In definitiva si dipende da un solo uomo. Basta che questi abbia un attimo di smarrimento perché sia finita. Oltre a ciò, ci sono le condizioni atmosferiche. Se si è sorpresi dai ghiacciuoli, non resta che tentare un atterraggio di fortuna, il che non è sempre facile.

In altra epoca volavo con tutti i tempi. Oggi mi preoccupo che non mi accada niente. Quando la situazione sarà meno tesa, ci penserò meno.

Ho fatto due atterraggi nella nebbia. Si scende, e non si sa in che cosa si potrebbe inciampare. Una volta, accadde a Monaco. Scorgemmo molto confusamente le luci rosse dell'aeroporto. Baur, che ha una straordinaria rapidità di decisione, scese subito in picchiata senza preoccuparsi della direzione del vento. Eravamo su un vecchio Rohrbach. Mi sembrava di scendere a una velocità folle. Improvvisamente il suolo ci apparve. Baur raddrizzò l' apparecchio in extremis. Correvamo già sulle ruote. Ma c' era pur sempre il rischio d' imbattersi in un ostacolo. Baur riuscí a virare a pochi metri dai capannoni.

Un' altra volta abbiamo tentato di atterrare a Brema in condizioni analoghe. In quell' epoca la Lufthansa era infestata da Ebrei. Mi permettevano di volare quando c'era l'interdizione di volo sull' intero territorio del Reich. Evidentemente, avevano un solo desiderio — che io terminassi la mia carriera in un incidente aviatorio! Scendevamo alla cieca quando spuntò il suolo. Baur ebbe appena il tempo di raddrizzare e di evitare in tal modo un armento.

Un' altra volta ancora dovemmo attraversare successivamente tre temporali. Eravamo dalle parti di Brunswick. Quante volte abbiamo fatto atterraggi forzati nei campi! Una di queste, il 29 luglio 1923, a Ulma.

In un' altra occasione ho detto a Baur : « Ci aspettano a Monaco, dobbiamo andare.» Non eravamo equipaggiati per il volo di notte. Perciò Baur aveva fatto installare un' illuminazione di fortuna. Arrivando su Monaco, abbiamo compiuto voli concentrici sullo stadio. Era l'epoca delle elezioni Papen, quando raccogliemmo duecentonovantasette mandati. Lo stesso giorno

avevo tenuto comizi a Costanza, a Friedrichshaven e a Kempten. Al comizio di Monaco, potevo appena parlare. Mi girava la testa. Rientrando, credetti di essere sul punto di svenire. Niente a quel tempo conquistai senza fatica! Mi ricordo di aver parlato una volta a Stralsund alle tre del mattino.

Quegli spostamenti rapidi e incessanti erano dovuti alla necessità in cui mi trovavo di parlare sia in sale grandissime, sia all'aperto, e non sempre potevamo scegliere la data. Per esempio, il giorno del mio compleanno nel 1932. Il giorno prima avevo tenuto sei comizi a Königsberg, e l'ultimo era terminato alle due e mezzo del mattino. Andato a letto alle cinque, alle otto e mezzo mi trovavo già sul campo di aviazione. Un' incantevole ragazza mi offrí un mazzo di fiori, e a me parve un felice presagio. Comizi a Schneidemühl, a Kassel poi a Göttingen, dove dalle quarantamila alle cinquantamila persone ci aspettavano nella notte sotto una pioggia torrenziale.

L' indomani, alle tre del mattino, ripartimmo in macchina per Wiesbaden, Treviri e Coblenza. L' organizzazione di quei giri era difficilissima, in quanto dovevamo tener conto soprattutto della disponibilità delle sale. Dovevo spesso servirmi di un piccolo monomotore che era appartenuto a Sepp Dietrich. Si trattava di un apparecchio piuttosto instabile, nel quale, col cattivo tempo, avvertivamo forti scosse. Una volta Baur lo ha fatto atterrare in un ippodromo. Ha fatto di meglio, giacché è riuscito a riprendere il volo in piena notte. Fatto sta che non disponevamo di alcuna protezione meteorologica.

Il mio primissimo volo, Monaco-Berlino, fu cosí sfavorevole che stetti degli anni senza risalire su un aereo.

Il mio debole è l' automobile. Le devo alcune delle piú belle ore della mia vita. Il Reno, visto dall' aereo, non è gran che. In auto, è meglio. Ma l' ideale, è in piroscafo.

Per quanto riguarda l'Est, il solo mezzo di locomozione è l' aeroplano. Là non c' è niente da perdere. Quando vi avremo costruito le prime autostrade, interrotte ogni cento chilometri da una piccola città che ricorderà la Germania, sarà già meglio. Queste autostrade dovranno essere diverse dalle nostre, altrimenti i viaggiatori, oppressi dalla noia del viaggio, subiranno

crisi di agorafobia. Il tragitto Colonia-Bonn è già difficile a sopportarsi. Quando vado da Berlino a Monaco, il mio spirito è costantemente sollecitato da cose belle. Ma mille chilometri in una pianura, è spaventoso! Dovremo popolare quel deserto. Le autostrade dell' Est dovremo costruirle su dei rialzi, affinché rimangano sgombre durante l' inverno. Il vento deve poterle spazzare incessantemente.

102

9 gennaio 1942, sera.

Olio di balena e grassi vegetali.

Oggi l' umanità, per quanto riguarda l' alimentazione in sostanze grasse, dipende essenzialmente dalla balena. Credo che il numero delle balene, nei mari del mondo, tenda a diminuire piuttosto che ad aumentare. L' Est ci fornirà i grassi vegetali che sostituiranno l' olio di balena.

103

10 gennaio 1942, mezzogiorno.

Improvvisa ricchezza del Giappone. — Sfruttamento capitalistico dell' India. — Il rogo delle vedove. — L' India o il controllo dell' Europa.

Il Giappone sta rendendosi indipendente in tutti i campi. Si assicura il caucciú, il petrolio, lo zinco, il tungsteno e molti altri prodotti. Il Giappone sarà uno dei Paesi piú ricchi della terra. Che cambiamento! Un Paese che poche settimane fa era considerato uno dei piú poveri! Nella storia mondiale ci sono pochi esempi di un capovolgimento di situazione cosí rapido, cosí totale.

Piú che da una perfetta organizzazione commerciale, la ricchezza della Gran Bretagna risulta dallo sfruttamento capita-

listico di trecentocinquanta milioni di schiavi indiani. Si vanta il saper fare dei Britannici perché rispettano i costumi dei Paesi ad essi sottomessi. In realtà quest' atteggiamento non ha altra spiegazione che la volontà di non elevare il livello di vita degli indigeni. Se noi conquistassimo l' India, gli Indiani non sarebbero certamente entusiasti, e non tarderebbero a rimpiangere il buon tempo antico della dominazione inglese ! In questo cinico comportamento degli Inglesi, il colmo è che ciò conferisce loro il prestigio del liberalismo e della tolleranza.

La proibizione del rogo per le vedove e la soppressione delle celle della fame sono state dettate agli Inglesi dal desiderio di non diminuire la mano d'opera e fors'anche dal desiderio di risparmiare la legna ! Con tanta abilità si sono comportati per presentare queste misure al mondo, che hanno suscitato un' ondata di ammirazione. La forza degli Inglesi sta in questo : lasciar vivere gli indigeni, pur sfruttandoli al massimo.

Non c' è Inglese che, in quest' ora, non pensi costantemente all' India. Se agli Inglesi si proponesse il dilemma di conservare l' India abbandonando l' Europa alla Germania, o di perdere l' India conservando il controllo dell' Europa, sono sicuro che il novantanove per cento degli Inglesi sceglierebbe di conservare l' India. Per loro l' India è anche diventata un simbolo, perché è sull' India che è stato edificato l' Impero. Su quattrocentocinquanta milioni di sudditi, il re d' Inghilterra conta trecentocinquanta milioni d' Indiani.

Rispetto all' America, non abbiamo niente di meglio da fare che tenerle testa fino all'ultimo.

104

12 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Dott. Porsche e Jacob Werlin.)

Il motore a raffreddamento ad aria.

Il motore a raffreddamento ad aria deve scomparire del tutto.

Invece di estrarre la benzina dal carbone mediante un procedimento complicato, è preferibile costringere certe categorie di consumatori a servirsi di veicoli provvisti di gassogeni.

105

Notte dal 12 al 13 gennaio 1942.

Conferma degli ordini. — Problema del rifornimento per il fronte russo. — Utilizzazione delle competenze. — Subitaneità dell' inverno russo. — 42 gradi sotto zero. — Una concezione politica superata : l' equilibrio europeo. — Il mentitore Halifax. — Duff Cooper e Hore Belisha. — Il boomerang indiano. — La soluzione Mosley. — Montone e harem.

Nella Wehrmacht, finora, l'obbligo di confermare l'esecuzione di un ordine valeva soltanto nei gradi inferiori. Adesso ho disposto altrimenti. Mancando quest' obbligo, si corre il rischio di ritenere che un ordine sia eseguito soltanto perché è stato dato. Occorre una conferma perché se ne sia del tutto sicuri.

Il rifornimento del fronte suscita problemi enormi. In tale occasione abbiamo dato prova dei piú magnifici doni d' improvvisazione. Nell' ordine dell' imprevisto, c' è stato questo disastro della temperatura che, in due giorni, è precipitata da due gradi sotto zero a trentotto sotto zero. Il che ha paralizzato tutto, perché nessuno se l' aspettava. Perfino gli indigeni ne sono sorpresi, e confermano che l' inverno è sopravvenuto in modo del tutto inconsueto.

Date le condizioni attuali della guerra, ci si può domandare se gli ufficiali piú competenti devono stare al fronte o nelle retrovie. Io sostengo che devono stare al fronte. Per tutta la durata della guerra mondiale, abbiamo avuto in tutto quarantamila veicoli motorizzati. Una sola delle nostre unità può oggi contarne altrettanti. Quel' era la situazione otto anni fa ? Avevamo sette divisioni di fanteria e tre di cavalleria. Oggi contiamo soltanto divisioni corazzate e divisioni motorizzate. Mi occorrono dunque ufficiali, sempre piú ufficiali.

Nella primavera del 1938 siamo entrati in Austria. Sul percorso Linz-Vienna abbiamo visto piú di ottanta panzer immobilizzati ai margini della strada — eppure è una strada cosí facile ! I nostri uomini mancano di esperienza. A distanza di un anno penetravamo in Cecoslovacchia con un tempo da cani, e non è accaduto niente di simile.

All' interno ci occorre un' organizzazione appropriata. Siamo costretti ad affidare a un qualunque ufficiale la responsabilità di un deposito di materiale. Ora, costui può essere un tenente della riserva, dentista o maestro elementare nella vita civile. Queste brave persone, si capisce, non hanno alcuna idea della manutenzione del materiale, e devono cominciare col fare le loro esperienze. Non dimentichiamo che l' esercito tedesco si è sviluppato con un ritmo vertiginoso. Le nostre difficoltà attuali sono, sotto una forma aggravata, le stesse che abbiamo conosciute nel 1938, al tempo della nostra marcia su Vienna. L' inverno venturo, non si ripeterà niente di tutto questo. Non vedremo né un' auto immobilizzata, né una locomotiva — per causa delle intemperie.

Non appena tali regioni saranno congiunte alla nostra rete ferroviaria, costruiremo delle locomotive adatte alle condizioni locali. In questo campo non rimprovero nessuno. Questo materiale non ci vuole un mago per costruirlo, ma finora non avevamo alcuna ragione di fabbricar macchine previste per un clima diverso dal nostro.

Neanche quest' anno l' inverno ci avrebbe causato delle difficoltà se non ci avesse sorpresi con la sua subitaneità. Tuttavia è una fortuna che sia sopraggiunto cosí improvvisamente, altrimenti avremmo avanzato di altri duecento o trecento chilometri. In tal caso l' adattamento della strada ferrata al nostro scartamento non sarebbe stato possibile. Con questa temperatura, siamo costretti a ricorrere alla trazione animale.

Sul fronte di Leningrado, a una temperatura di quarantadue gradi sotto zero, non un fucile, non una mitragliatrice, non un cannone funzionavano dalla parte nostra. Ma adesso abbiamo ricevuto l'olio che disgraziatamente ci è venuto meno due mesi fa.

Ci mancano due cose: un berretto foderato di pelliccia e una maschera di celluloide. Goering mi ha detto che conosceva,

per essersene servito a caccia, i sacchetti caloriferi che troviamo indosso ai soldati russi.

Quanto tempo è che chiedo un motore a raffreddamento ad aria ! Ma è come parlare al muro. Il muro piú opaco è la stupidaggine umana. I militari erano contrari, com'erano contrari in un primo tempo alla Volkswagen. Quanto ci costa in questo momento la benzina speciale per la messa in moto dei motori ! E' sottinteso che sarebbe diverso se sotto ogni cofano avessimo un'accensione che agisse per catalisi. Li ho ordinati, in avvenire sarà proibito costruire altri motori se non a raffreddamento ad aria. Quasi tutto ciò di cui oggi difettiamo, l'avevamo già durante la guerra mondiale. E' strano vedere come l'essere umano dimentichi presto. Tutto va di nuovo incessantemente inventato.

Churchill è l'uomo di una concezione politica superata — quella dell'equilibrio europeo. Ciò non appartiene piú al campo delle realtà. E tuttavia è a causa di questo pregiudizio che Churchill ha spinto l'Inghilterra alla guerra. Quando cadrà Singapore, cadrà anche Churchill, ne sono convinto. La politica rappresentata da Churchill, a conti fatti, interessa soltanto gli Ebrei. Ma questo popolo è stato eletto da Jahve a causa della sua stupidità. L'ultima cosa che il loro interesse dettava agli Ebrei era di dichiarare questa guerra. Vi avranno guadagnato di essere scacciati dall'Europa, perché piú durerà la guerra e piú i popoli reagiranno violentemente contro di loro.

All'origine di questo sconvolgimento, alcuni imbecilli. Bisogna infatti veder le cose come sono. Che cosa rappresenta quell'Ebreo marocchino Hore Belisha di cui la Gran Bretagna ha fatto un ministro della Guerra ? I generali hanno finito per rompergli le reni — come Wavell ha fatto adesso con Duff Cooper. Ritengo Halifax un ipocrita della peggiore specie, un mentitore. Nell'insieme, è evidente che la simpatia tra Inglesi e Americani non è in aumento. Da parte inglese, anzi, è in aumento l'antipatia. Se il Giappone non fosse intervenuto nella guerra, i loro conti si sarebbero equilibrati, ma adesso è senz'altro l'Inghilterra che fa le spese. Le buone parole di Roosevelt basteranno a compensare la perdita delle Indie ?

Non credo che i Giapponesi si accingeranno alla conquista dell'India. Si limiteranno certamente a metterle il blocco. E se le comunicazioni con l'India saranno interrotte, quale vantaggio avranno gli Inglesi a esserne ancora i padroni ? Del resto, la loro è una situazione singolare. Sono trecentocinquantamila a governare trecentocinquanta milioni di uomini. Che possono fare se questi trecentocinquanta milioni dichiarano improvvisamente di non voler piú andare avanti ? Immaginiamo che da noi, al tempo della Repubblica di Weimar, lo sciopero generale fosse stato rigorosamente applicato — che cosa avrebbe potuto farci un esercito di centomila uomini ?

Non è da oggi che nelle Indie si hanno insurrezioni sanguinose, ma per gli Indiani la difficoltà è di conciliare gli interessi divergenti di una popolazione cosí eterogenea. Come riunire in un fronte comune i príncipi con i bramini, gli indú con i musulmani, tutte quelle caste gerarchizzate e separate ? Se oggi un giornale britannico delle Indie scrive contro Churchill, è perché non può fare altrimenti — se no, perderebbe tutti i lettori. La stampa non dà un'immagine esatta della realtà. Nelle Indie la rivolta costituisce uno stato endemico. Gandhi ha tentato di spuntarla con mezzi pacifici, ma, prescindendo dai mezzi scelti, gli Indiani sono unanimi nel desiderio di scrollare il giogo britannico. A tal fine, alcuni vorrebbero ricorrere al bolscevismo, altri a noi. Altri ancora preferirebbero non esser debitori di nulla allo straniero. Uno è il fine di tutti: la libertà — e nessuno si dà pensiero dello stato di anarchia che seguirà in India alla partenza degli Inglesi.

Quando si tratta un popolo come gli Inglesi hanno sempre trattato gli Indiani, non bisogna commettere la sciocchezza di mandare la gioventú del Paese in delle università dov'essa impara cose che sarebbe meglio non imparasse.

Eppure, Singapore non è l'isola di Creta. Tento d'immaginare che cosa faremmo noi se ricevessimo un tal colpo. Ma non c'è alcun elemento di paragone, giacché noi non possediamo un impero mondiale.

Come reagiranno a tutto questo ? E' vero che hanno in serbo uomini come Mosley. Quando penso che Mosley e piú di novemila dei suoi seguaci, alcuni dei quali appartenenti alle mi-

gliori famiglie, sono in carcere perché non volevano questa guerra!
Badate, Bormann, sto per diventare molto religioso.

Bormann: « *Siete sempre stato molto religioso.*»

Sto per diventare uomo di Chiesa. Presto sarò il gran capo dei Tartari. Già Arabi e Marocchini mettono il mio nome nelle loro preghiere. Presso i Tartari diventerò Khan. La sola cosa di cui sarò incapace sarà di spartire il montone con gli sceicchi. Che mi dispensino, me vegetariano, dalla carne. Se non aspettano troppo, mi dirigerò verso gli harem!

106

13 gennaio 1942, sera.

(Invitati: il Maresciallo Leeb e Terboven.)

Cèchi filotedeschi e seguaci di Benes. — I Cèchi nell'Impero Austro-Ungarico. — Hacha e l'iniezione del Dott. Morell.

Conosco i Cèchi. Attualmente sono molto indecisi. Gli uni vorrebbero l'accordo con la Germania. Gli altri parteggiano per Benes. Una politica di debolezza in Cecoslovacchia corrisponderebbe da parte nostra a una ricerca della catastrofe. Se lo Stato austriaco avesse agito energicamente nei loro confronti, avrebbe evitato lo smembramento.

Il mio primo intervento risale a due anni e mezzo fa. Abbiamo dovuto fucilare nove agitatori e mandare duemilacinquecento persone in campi di concentramento. L'ordine fu istantaneamente ristabilito.

La condotta dei Cèchi nei confronti della vecchia Austria ha dato significato all'espressione « resistenza passiva.» I piú impertinenti sono sempre quelli che si trattano con i maggiori riguardi. Ai loro occhi la cortesia è un segno di debolezza o di stupidità. Preferisco passare per brutale che per idiota.

Sono convinto che i Cèchi finiranno per considerare Hacha

uno dei piú grandi uomini politici della loro storia!

Nel 1939 comunicai loro un ultimatum ai termini del quale avevano sei ore per accettare le mie proposte — altrimenti, gli aerei tedeschi si sarebbero diretti su Praga. Avrei perduto irrimediabilmente il prestigio se avessi dovuto mettere in esecuzione quella minaccia, perché all'ora fissata la nebbia era cosí densa sui nostri aerodromi che nessuno dei nostri apparecchi si sarebbe potuto alzare. Alle tre il colloquio con Hacha era terminato. Egli informò il suo governo, e dopo tre quarti d'ora ricevemmo la comunicazione che l'ordine era eseguito. Le truppe tedesche sarebbero quindi entrate in Cecoslovacchia senza colpo ferire. I Céchi tenevano saldamente in pugno il loro esercito. L'ordine trasmesso da Hacha era stato redatto dai miei collaboratori. La visita di Hacha mi diede delle preoccupazioni, perché era un vecchio signore molto fragile. Immaginate gli strilli della stampa estera se gli fosse accaduto qualcosa! Al mattino era animato da uno spirito di resistenza che contrastava col suo comportamento abituale. Si opponeva in special modo a che il suo ministro degli Esteri controfirmasse il nostro accordo. Mi dissi: « Attento! Mi trovo dinanzi a un giurista.» C'era forse in Cecoslovacchia una disposizione che non dava forza di legge a un accordo del genere che non fosse controfirmato dal ministro in questione?

Il giorno dopo, a Praga, Hacha mi chiese come mai eravamo riusciti a fare di lui un altr'uomo. Si stupiva perfino lui di essersi mostrato d'un tratto cosí testardo. Probabilmente era stato l'effetto dell'iniezione che gli aveva fatta Morell per tirarlo su. La sua riacquistata energia si era manifestata contro di noi!

Attualmente ricevo da Hacha le piú colorate testimonianze di simpatia. Non le rendo di pubblica ragione per non dare l'impressione che avremmo bisogno dell'appoggio di un vinto.

107

Notte dal 13 al 14 gennaio 1942.

Dopo un'audizione della Settima Sinfonia di Bruckner.

Il compositore Bruckner. — Brahms glorificato. — Wagner e Goering, uomini del Rinascimento. — Grandi architetti. — Dovere d'incoraggiare i talenti.

Quest' opera è composta su arie popolari dell' Alta Austria. Esse non sono riprodotte testualmente, ma io soluto continuamente di sfuggita alcune danze tirolesi della mia giovinezza. Ciò che egli ha saputo trarre da questo folclore è meraviglioso. Caso strano, tocca a un prete il merito di aver protetto questo grande maestro. Il vescovo di Linz se ne stava per ore seduto nella sua cattedrale, solo, ad ascoltare Bruckner che suonava l' organo. Era il piú grande organista del suo tempo.

Ci si può immaginare che cosa fu l' arrivo di questo contadinotto a Vienna, in una società corrotta. Un giudizio di Bruckner su Brahms, pubblicato recentemente in un giornale, ha accresciuto la simpatia che provavo per Bruckner. « La musica di Brahms è bellissima, ma io preferisco la mia.» E' la coscienza di sé, piena di orgoglio e di umiltà al tempo stesso, quale può provarla, in assoluta semplicità, un contadino animato da una vera convinzione. Il critico Hanslick ha fatto della vita a Vienna un inferno per Bruckner. Quando giunse il momento in cui non fu piú possibile ignorare la sua opera, lo si coprí di decorazioni e lo si colmò di onori. Che cosa rappresentava tutto questo per lui ? Non sarebbe stato meglio non averlo misconosciuto per tanto tempo ?

Il mondo ebraico ha glorificato Brahms. Festeggiato nei salotti, era un pianista dai gesti teatrali. Abusava degli effetti di mani, degli effetti di barba e di chioma. In confronto a lui, Bruckner era un uomo insignificante, intimidito.

Anche Wagner aveva il senso del gesto, ma gli era congenito. Wagner era un uomo del Rinascimento — come, sotto un certo punto di vista, Goering (e sarebbe sciocco fargliene un appunto).

Non c' è niente di piú crudele che vivere in un ambiente sprovvisto di comprensione per un' opera già realizzata o in gestazione. Quando penso a uno Schiller o a un Mozart ! Mozart, che fu gettato, non si sa in che luogo, in una fossa comune... Che ignominia !

Se non ci fossi stato io a impedirlo, credo che la stessa sorte sarebbe toccata a Troost. Quest' uomo ha rivoluzionato l' arte della costruzione. Forse ancora pochi anni — e sarebbe morto senza che nessuno ne sospettasse il genio. Quando l' ho conosciuto, era depresso, inasprito, nauseato della vita. Acccade spesso che gli architetti siano degli ipersensibili. Basta pensare a Hansen, che fu il piú riccamente dotato degli architetti viennesi. E Hasenauer ? La critica lo aveva attaccato cosí ferocemente che egli si tolse la vita prima di terminare la sua opera — e tuttavia l' Opera di Vienna, cosí meravigliosamente bella, ricaccia nell' ombra quella di Parigi. Sapere di esser capaci di fare certe cose come nessuno può farle — e non aver la possibilità di dimostrarlo !

E' evidente che i popoli dovrebbero fare, come la cosa piú naturale di questo mondo, dei sacrifici per i loro grandi uomini. Il solo vero patrimonio di un popolo sono i suoi grandi uomini.

Un grand' uomo è molto piú di un miliardo nelle casse dello Stato. Un uomo che ha il privilegio di essere alla testa di un Paese non può far miglior uso del suo potere che mettendolo al servizio del talento. Purché il Partito intenda sempre che il suo principale dovere è di scoprire e incoraggiare i talenti ! Sono i grandi uomini che esprimono l' anima di una nazione.

Ho avuto una fortuna straordinaria, ma il popolo tedesco ne ha avuta una ancora piú grande. Le sette divisioni di fanteria e le tre di cavalleria del 1933 non avrebbero arrestato la fiumana dell' Est !

108

15 gennaio 1942, sera.

Churchill ritorna dagli Stati Uniti. — Impossibilità di un miracolo. — Supernatalità e vaccinazione.

Al suo ritorno in Inghilterra, Churchill non durerà fatica a raggirare la Camera dei Comuni — ma le persone che hanno il loro patrimonio nelle Indie non si lasceranno certo abbindolare. Già un giornale inglese si permette di scrivere : « Mandate tutto nelle Indie, senza preoccuparvi né della Russia né dell' Africa Settentrionale.» Oggi la classe dei possidenti ha un solo pensiero: « Come salveremo l' Impero ? » Non è impossibile che un miracolo si verifichi e che l' Inghilterra si ritiri dalla guerra. Un anno fa, avrebbe potuto concludere la pace conservando tutto il suo prestigio. Da questa guerra, in caso di vittoria, solo l' America trarrà un vantaggio. In caso di sconfitta, sarà l' Inghilterra la sola perditrice.

Oggi ho letto che l' India conta attualmente trecentottantotto milioni di abitanti, il che significa un aumento di cinquantacinque milioni nel corso degli ultimi dieci anni. E' allarmante. In Russia assistiamo allo stesso fenomeno. Le donne russe fanno un figlio all' anno. La principale ragione di questo aumento sta nella diminuzione della mortalità dovuta al progresso dell' igiene. A che pensano i nostri medici ! Non basta vaccinare i bianchi ? Tanto peggio per i bianchi che non vogliono lasciarsi vaccinare. Che crepino ! D' altra parte noi non possiamo, per l' ottusità di costoro, sterilizzare tutti gli indigeni !

Bormann interviene per dire che delle cinquanta famiglie di Obersalzberg ventiquattro hanno avuto dei figli nel 1941.

Questo ci avvicina alla natalità russa ! Ho sempre detto che per noi il problema è soltanto un problema di alloggi. I figli verranno da soli. Una grande comodità per i genitori è rappresentata dai blocchi d' immobili con giardini interni comuni dove i bambini possono giocare liberamente pur essendo sorvegliati.

Non è piú possibile abbandonarli sulla strada. Quando sono tutti riuniti, è piú facile farne degli esseri sociali. A Regensburg ho visto una colonia formicolante di bambini. Anche da noi la natalità è in aumento.

109

Notte dal 15 al 16 gennaio 1942.

Funzione delle raccomandazioni in Austria. — Saltare i pasti. — Male endemico della corruzione di un tempo. — Una donna di genio. — Proteggere le arti.

Nell' antica Austria non si poteva far niente senza protezioni. Il che si spiega in parte col fatto che nove milioni di Tedeschi dirigevano di fatto, e in virtú di una legge non scritta, cinquanta milioni di non Tedeschi. Questa classe dirigente tedesca vigilava rigorosamente a che i posti fossero assegnati sempre a Tedeschi. Era il suo solo mezzo per mantenersi in quella situazione di privilegio. I Baltici di origine tedesca agivano allo stesso modo nei confronti della popolazione slava.

In Austria non si otteneva assolutamente niente senza raccomandazioni. Quando arrivai a Vienna, ne avevo una per Roller, ma non me ne servii. Se mi fossi presentato da lui con quella raccomandazione, mi avrebbe subito assunto. Senza dubbio è meglio che sia andata altrimenti. Per me non è un male aver dovuto saltare i pasti.

Un tempo c' era mille volte piú corruzione di oggi. La differenza è che non se ne parlava. Quando condanniamo un prevaricatore, ciò non dev' essere un pretesto per strillare. Da noi non c'è un male endemico, non ci sono che casi specifici.

Sono convinto della necessità che il Führer non abbia protetti e non ammetta intorno a sé il sistema delle protezioni. Io stesso non vi ho ricorso mai. Se sono assolutamente sordo in questo campo, lo devo alla mia funzione. Altrimenti dove andremmo a finire ?

Mettiamo, per esempio, il caso che io avessi l' intenzione di fare spontaneamente qualcosa per qualcuno. Basterebbe che

uno dei miei intimi intervenisse nello stesso senso per costringermi a rinunziare al mio progetto, perché si potrebbe credere che io non avessi agito liberamente, e io non voglio dar l' impressione che mi si possa influenzare.

Nella Wehrmacht, occorrono cinque giorni perché un mio ordine si traduca in pratica. Nel Partito, tutto si fa rapidamente e semplicemente. E' nel Partito che si trova la nostra potenza di azione.

Se un tempo gli Italiani fossero riusciti ad assicurarsi l'Erzberg, i loro bisogni in minerale di ferro sarebbero stati coperti per i prossimi duecento anni. Sono state delle ragioni strategiche a spingerli in tale direzione. Credo che il minerale di ferro si esaurirà nel mondo. Ma noi possediamo già dei metalli leggeri che sono piú duri dell' acciaio. Anche il carbone si esaurirà. Noi lo sostituiremo con altre forze naturali : l' aria e l' acqua.

Due professioni pericolose : la professione di minatore e quella di marinaio.

Si ritiene che le donne non abbiano genio creativo. Ma c' è una donna straordinaria, e m' irrita che gli uomini non le rendano giustizia. Angelica Kauffmann fu una grandissima pittrice. I piú illustri tra i suoi contemporanei l' hanno ammirata.

Per il Museo di Linz non posso pensare che a un solo motto: « Al popolo tedesco, ciò che gli appartiene ».

La Pinacoteca di Monaco è una delle grandiose realizzazioni che si conoscano. Ed è l' opera di un uomo. Ciò che Monaco deve a Luigi I è inestimabile. E ciò che gli deve tutto il popolo tedesco ! Il Palazzo degli Uffizi a Firenze non fa onore soltanto a Firenze, ma all' Italia intera.

Devo fare qualcosa per Königsberg. Col danaro che mi ha dato Funk, costruirò un museo in cui riuniremo tutto ciò che abbiamo trovato nell' Est. Costruirò anche un grandioso teatro lirico e una biblioteca.

Voglio riunire i musei di Norimberga. Ne risulterà un com-

plesso meraviglioso. E in quella città farò costruire un nuovo Museo germanico. Nei locali attuali, ho sempre paura che scoppi un incendio.

Nel corso del secolo scorso, il popolo tedesco è stato gratificato dei musei di Berlino, Monaco, Dresda, Vienna e Kassel. Niente è piú bello che offrire alla nazione monumenti consacrati alla cultura.

Voglio occuparmi anche della nuova Drontheim.

A lungo andare, le guerre si dimenticano. Rimangono solo le opere del genio umano.

110

Notte dal 16 al 17 gennaio 1942.

Una regione selvaggia. — Scoperta di Obersalzberg. — Avventure di Dietrich Eckart. — Hitler in incognito. — Comizi a Passau e a Berchtesgaden. — Aneddoti locali. — Costruzione del *Berghof*. — Primo Natale a Obersalzberg. — Viaggio a Buxtehude. — Incendio provvidenziale. — Il mentore Dietrich Eckart. — Discussioni pittoresche. — I primi fedeli.

Il Hochlenzer è stato costruito nel 1672. E' una regione in cui ci sono tracce di abitazioni antichissime. La cosa si spiega, perché è da là che passava la vecchia strada del sale che, da Hallein, portava ad Augusta attraversando Salisburgo e Berchtesgaden. Hallthurm sorgeva su questa strada.

Non credo che i nostri antenati abbiano ritenuto la regione molto accogliente. Ogni anno, all'approssimarsi del Natale, i bambini vi si camuffano con maschere terrificanti — sopravvivenza di un'epoca in cui si credeva che questo fosse un modo di scacciare gli spiriti maligni. Gli spiriti maligni frequentano le regioni selvagge e desolate! Immaginate questa strada angusta dove i commercianti costretti a spostarsi vivevano nella perpetua paura di essere aggrediti, sia dalle bestie feroci che dai briganti. Impiegavano una giornata intera per compiere un percorso che oggi compiamo in venti minuti.

Nel posto in cui sorge la mia casa non c' era niente prima del 1917. Nient' altro che campi. Credo che sia stato in quell' anno che i Winter, di Buxtehude, hanno costruito la casetta nella cui area ho edificato la mia.

La visita a Obersalzberg che mi ha lasciato il ricordo piú vivo è stata quella che ho fatta quando si costruiva la mia casa. Era la prima dopo parecchi mesi, e mi eccitava il pensiero della scoperta. Il grosso era appena terminato. Temevo un po', a causa delle dimensioni, che la mia casa stonasse nel paesaggio. Fui felicissimo di accorgermi che, al contrario, vi si adattava benissimo. Mi ero già limitato in base a quella considerazione — perché, secondo il mio gusto, sarebbe dovuta essere ancora piú grande.

La casa che appartenne ai Cornelius, *Sonnenköpfl*, era celebre. I Bechstein desideravano che l' acquistassi. Ma io davo troppa importanza alla veduta in direzione di Salisburgo, forse per nostalgia della mia terra natia. Inoltre, a *Sonnenköpfl* in estate fa troppo caldo. Il *Berghof* è in una posizione davvero ideale. Come vorrei essere lassú! Sarà un bel giorno quello in cui potremo risalirvi. Ma com'è lontano, terribilmente lontano!

Tutto sommato, è per merito di Dietrich Eckart che ho conosciuto Obersalzberg. C' era un mandato di arresto contro di lui, e volevamo nasconderlo. In un primo momento si era rifugiato a Monaco in casa dei Lauböck. Ma non potette resistere alla tentazione di telefonare a destra e a sinistra. Già il secondo giorno reclamava la presenza della sua amica Anna presso di lui. « Sono incapace di nascondermi,» diceva. Decidemmo di ricondurlo al suo domicilio. Per misura precauzionale, alcune nostre pattuglie sorvegliavano la casa. Qua e là si vedeva spuntare la sagoma di un poliziotto, ma erano troppo vili per misurarsi con noi. Christian Weber venne a trovarmi per parlarmi dei Büchner di Obersalzberg, che non conoscevo ancora. Weber era stato in pensione da loro e pensava che quello era un posto indicatissimo per nascondervi Dietrich Eckart. I Büchner dirigevano la Pensione Moritz.

Un giorno Röhm mi telefona per dirmi di raggiungerlo immediatamente nell' ufficio dell' amministrazione militare. Là c'era un servizio di ricerche che funzionava parallelamente a quello

della polizia civile. Röhm mi annunziò che avrebbero tentato di arrestare Eckart durante la notte, e mi consigliò di portarlo via. Anch'io avevo constatato che la casa cominciava ad essere circondata da poliziotti. Un po' piú tardi in giornata seppi da Röhm che tutte le strade intorno a Monaco erano state sbarrate. « Conducilo al Giardino Inglese, mi disse. Là troverai una macchina della Reichswehr che metto a sua disposizione .» Feci osservare a Röhm che Eckart non avrebbe certamente consentito a partire solo. « Tanto meglio, mi disse Röhm. Molto bene se la macchina sarà piena .» Andai da Drexler e gli chiesi se gli sarebbe piaciuto di partire per alcune settimane con Dietrich Eckart. Questa proposta lo entusiasmò. Eckart cominciò con l'arricciare il naso, ma la sera si lasciò portar via. Ciò accadeva nell' inverno 1922-1923. Salirono a Obersalzberg, dove c' era ancora molta neve. Non ebbi particolari sul viaggio.

L' indomani la polizia si presentò in casa mia. Beninteso, non sapevano niente. Ricordo che trattavamo malissimo quegli uomini della polizia. Quando telefonavamo, e sospettavamo la presenza di un ascoltatore sulla linea, esclamavamo subito : « Santo cielo, ancora uno di quegli scimpanzé che s' interessa di noi ! »

Christian Weber ci dava regolarmente notizie. Quanto a me, sapevo semplicemente che si trovavano in una pensione nei dintorni di Berchtesgaden.

Un giorno di aprile, accompagnato dalla mia sorella minore, mi recai a Berchtesgaden. A mia sorella dissi che dovevo avere un colloquio in montagna e la pregai di aspettarmi. Mi avviai a piedi con Weber. Era una salita ripida, e non finiva piú : un angusto sentiero nella neve. Chiesi a Weber se mi prendeva per un camoscio e lo minacciai di far marcia indietro e di ritornare di giorno. Dinanzi a noi una casa, la Pensione Moritz. Weber mi disse : « Inutile bussare, possiamo entrare .» Per prudenza, non ci eravamo annunziati. Svegliato nel sonno, Eckart ci viene incontro in camicia da notte. Mostra dei polpacci coperti di peli ispidi. E' molto commosso.

Domando a Eckart a che ora devo alzarmi l' indomani per ammirare il paesaggio. Mi dice che alle sette e mezzo è una meraviglia. Infatti, che magnifica veduta della valle. Un paesaggio

di una bellezza indescrivibile.

Eckart era già sceso. Mi presenta ai Büchner : « Il mio giovane amico signor Wolf .» Nessuno poteva pensare a fare un accostamento tra questo personaggio e l' energumeno Adolf Hitler. Nella pensione, Eckart era conosciuto come il Dott. Hoffmann. A mezzogiorno mi condusse all' albergo *Türken* promettendomi un autentico gulash. Si rivolgevano a lui chiamandolo « Dottore ,» ma mi accorsi subito che tutti conoscevano la sua vera identità. E siccome glielo feci osservare, mi rispose che a Obersalzberg non c'erano traditori. In occasione di un comizio a Freilassing, aveva preso la parola sotto il nome di Hoffmann, ma durante il discorso, trascinato dalla foga, uscí a dire : « Ma che cosa mi andate dicendo ? Sono pur sempre meglio informato di voi. Sono io Dietrich Eckart !»

Non rimasi molto e ritornai a Monaco. Ma ogni volta che disponevo di un po' di giorni, ritornavo lassú. Spesso facevamo delle escursioni. Una volta al rifugio Purtscheller fummo còlti da una tempesta terribile, al punto da credere che la capanna stesse per volar via. Dietrich Eckart imprecava : « Che stupidaggine avermi chiuso in una simile bicocca !» Un' altra volta Büchner prese Eckart a bordo della sua motocicletta. Li vedo ancora arrampicarsi a tutta velocità lungo il sentiero ripido e sinuoso che conduce a Obersalzberg. Che pazzia !

Venne il giorno in cui non fu piú possibile lasciare Eckart nella pensione. Dappertutto si diceva che un'orda di poliziotti sarebbe giunta per acciuffarlo. Un pomeriggio, lo facemmo sloggiare, conducendolo nella casetta del Göll. Com' era solito fare quando cambiava alloggio, si portò dietro il letto e il macinino del caffé.

Mi ero subito affezionato a Obersalzberg. Mi ero innamorato del paesaggio. Solo i Büchner conoscevano la mia identità e avevano custodito il segreto. Tutti gli altri vedevano in me il signor Wolf. E' per questo che mi divertiva molto sentire ciò che si diceva di Hitler a tavola.

Avevo deciso di recarmi a Passau per un comizio. Nella nostra pensione c' era un cliente in compagnia di una bellissima donna. Chiacchieravamo del piú e del meno. D' un tratto mi

disse : « Sono venuto dall' Holstein fino a Berchtesgaden e non voglio perdere l'occasione di vedere questo Hitler. Andrò quindi a Passau .» Pensai che le cose si mettevano male per me e che stavo per perdere il mio incognito. Gli dissi che ci andavo anch'io e gli proposi di condurlo nella mia macchina. Arrivati a Passau, una macchina mi aspettava. Presi l' iniziativa e avvertii i miei amici che ero il signor Wolf, pregandoli di non svelare il segreto al chiacchierone che stavo loro per affidare. Invitai costui a salire nella loro macchina, annunziandogli che lo avrei raggiunto nella sala. Il fatto è che dovevo togliermi la tuta che nascondeva l' uniforme.

Dal viso banalmente sfregiato conobbi subito il mio uomo, smarrito nel baccano della sala. Quando mi vide salire sul palco, mi fissò come se fossi un fantasma. Il comizio finí con un terribile tafferuglio in seguito al quale Schreck fu arrestato. Ricondussi il mio compagno a Obersalzberg. Era stordito. Lo pregai di custodire il mio segreto, dicendogli che se fossi stato riconosciuto sarei stato costretto a cambiare rifugio, il che mi avrebbe molto contrariato. Mi diede la sua parola.

Al ritorno, al volante c' era Goering. Guidava come un pazzo. A una svolta, prima di arrivare a Tittmoning, ci trovammo improvvisamente in un letamaio. Maurice riprese il volante e ci ricondusse senza incidenti a Berchtesgaden.

L' indomani, dal modo come la donna mi osservava, mi accorsi che il chiacchierone le aveva parlato. Ma con gli altri fu assolutamente discreto.

Da molto tempo era stato previsto un comizio a Berchtesgaden. Giunse il momento in cui non fu piú possibile evitarlo. « Giornata Tedesca a Berchtesgaden. Presenza del camerata Adolf Hitler.» Grande impressione a Obersalzberg. Tutta la pensione, in tutto quaranta-cinquanta persone, scese a valle per vedere il fenomeno. L' ora del pranzo era stata anticipata perché tutti potessero giungere in tempo.

Scesi in motocicletta. All'albergo della Corona fui accolto da una formidabile ovazione. Tutta la mia pensione era riunita dinanzi alla porta — ma quelle brave persone non furono affatto sorprese, persuase com' erano che si vociasse cosí a ogni nuovo arrivo. Quando salii sul palco, mi guardarono come se fossi di-

ventato pazzo. Nel momento in cui si resero conto della realtà, mi avvidi che ne perdevano il senso.

Quando Wolf ritornò alla pensione, l' aria era ammorbata. Quelli che in mia presenza avevano detto male di Adolf Hitler erano terribilmente imbarazzati. Che peccato!

Bell' epoca quella in cui, non conoscendosi il mio volto, potevo viaggiare tranquillamente in tutto il Reich. Che piacere per me esser confuso con chicchessia!

Una delle mie prime scappate, quando uscii dal carcere nel 1925, consistette in una visita a Berchtesgaden. Dissi ai Büchner che avevo da lavorare e che mi occorreva una tranquillità assoluta. M' insediai dunque nella piccolissima casa.

Poi i Büchner se ne sono andati. Avrò sempre a cuore le loro vicende. Giudico le persone a seconda di quel che furono al tempo della nostra lotta. I Büchner furono ammirevoli con noi quando noi eravamo deboli. Büchner era un gran galantuomo e sua moglie era una donna piena di energia. Nel 1926 o nel 1927 furono sostituiti da Dressel, un Sassone. Che differenza! Dressel era terribilmente pigro, la sua casa era mal tenuta, la sua cucina immangiabile. E, per giunta, un cognato ubriacone. Al caffè era addetta una deliziosa ragazza, che oggi lavora da Amann, e che egli maltrattava. Era la figlia del fabbricante di porcellane Hutschenreuther, al quale erano andati male gli affari. Che sollievo per lei quando Amann la tirò fuori da là! Dressel tratteneva pure il dieci per cento del servizio, cui i suoi dipendenti avevano diritto. Tutto questo era cosí ripugnante che decidemmo di non trattenerci oltre.

Ho abitato allora il *Marineheim*. Vi alloggiavano i Bechstein e mi avevano pregato di tener loro compagnia. Ma l' atmosfera era insopportabile. Ne convenivano anche i Bechstein, che erano persone per bene. Una società che mancava totalmente di naturalezza, individui gonfi di pretenzione, la quintessenza di tutto ciò che ci fa orrore! Dopo l'incidente dei bagagli di un certo Modersohn, me ne andai. Non potevo rimanere piú a lungo in una casa abitata da simili fantocci.

In seguito ho scelto la *Deutsches Haus*, a Berchtesgaden. Vi ho vissuto quasi due anni, con qualche interruzione. Là sono stato come un papa. Ogni giorno salivo a Obersalzberg, e impie-

gavo due ore e mezzo di cammino tra l' andata e il ritorno. E' stato là che ho scritto il secondo tomo del mio libro. Mi piaceva molto recarmi al *Dreimäderlhaus*, dove c'erano sempre delle belle ragazze. Per me era una manna. Ce n'era specialmente una che era un'autentica bellezza.

Nel 1928 seppi che la casa *Wachenfeld* si dava in affitto. Pensai che sarebbe stata un' ottima soluzione, e mi decisi ad andare a vedere. Non c' era nessuno. Il vecchio Rasp, nel quale mi imbatto, mi dice che le due signore sono appena uscite. In quel tempo, Winter, che aveva fatto costruire la casa, era un grosso industriale di Buxtehude. Le aveva dato il cognome di signorina di sua moglie : Wachenfeld.

Le due signore rincasarono : « Scusatemi, gentili signore. Voi siete le proprietarie di questa casa. Ho saputo che volevate darla in affitto. — Siete il signor Hitler ? Noi siamo iscritte al Partito. — Magnifica combinazione. — Entrate, venite a prendere un caffé .» Allora ho visitato la casa e ne sono rimasto entusiasta. Mi ha sedotto soprattutto il salone. Ci mettemmo subito d' accordo. Le proprietarie erano ben contente di affittare annualmente tutta la casa per cento marchi al mese. Ritennero che io rendessi loro un servigio non lasciando la casa disabitata. Vollero anche aggiungere che in caso di vendita, il che era improbabile, mi avrebbero dato la preferenza.

Comunicai immediatamente per telefono la notizia a mia sorella di Vienna e la pregai di voler assumere presso di me le funzioni di padrona di casa. Ci installammo subito. Il primo Natale lassú fu meraviglioso. Poiché mia sorella rimaneva spesso sola, con una servetta, le procurai due cani da guardia. Non le è mai capitato nulla.

Una volta mi recai a Buxtehude. Siccome avevo investito molto danaro nella casa, desideravo che si stabilisse dinanzi al notaio un prezzo di vendita eventuale. Avrei preferito comprar subito, ma la signora Winter non sapeva decidersi a vendere la casa che aveva ereditata dal marito. Eravamo arrivati in macchina da Amburgo. Avendo chiesto dove si trovasse la fabbrica Winter, seppi che si era incendiata proprio la notte precedente. Mi dissi che arrivavo in buon punto.

Mi presentai dalla signora Winter. Fui dapprima ricevuto

dalla figlia. La madre entrò tutt' allegra : « Che coincidenza, mi disse. Voi arrivate, e la fabbrica si è incendiata stanotte. Due fortune! » Gli è che durante l' inflazione due Ebrei avevano comprato la fabbrica per niente, approfittando della debolezza di una vedova. Aggiunse : « Questo è per me un giorno cosí bello che sono disposta a vendervi la casa.»

Mi condusse dinanzi a una fotografia: « Vedete questo ragazzaccio, mi disse, è tre settimane che si trova sotto le armi e non mi ha scritto neppure una lettera.» Tentai di spiegarle che forse il giovane era alle manovre e nell' impossibilità di scrivere. Fu felice che le avessi fornito un pretesto di scoprirsi ingiusta con l'interessato. Fui interamente soggiogato da quella adorabile vecchia di ottant' anni. Piú alta, piú snella, piú vivace, mi ricordava la signora Hoffmann.

Feci una passeggiatina con la vecchia signora, e seppi che non aveva ormai altro diritto che di abitare nella casa attigua alla fabbrica. Per fortuna, se il fulmine era caduto sulla fabbrica, la casa di abitazione era stata risparmiata!

Fu cosí che diventai proprietario a Obersalzberg.

Sí, ci sono tanti legami tra Obersalzberg e me. Tante cose vi sono nate, vi sono state realizzate. Ho trascorso lassú le piú belle ore della mia vita. Il mio pensiero rimane fedele alla mia prima casa. Là tutti i miei grandi progetti furono concepiti e maturati. In quel tempo avevo periodi di riposo, e quanti amici deliziosi. Adesso, abbrutimento e catene. Non mi rimangono piú che queste poche ore che trascorro con voi ogni notte.

Per la baronessa, ero qualcuno d' interessante. Eckart mi aveva presentato così : « Un giovane amico che un giorno sarà un uomo molto importante.» Siccome lei voleva sapere che cosa facevo, le dissi che ero scrittore.

Come mi piaceva andare da Dietrich Eckart, nel suo appartamento della Franz Joseph Strasse. Che meravigliosa atmosfera in casa sua! Quante premure ha avute per la sua piccola Anna! Quando egli morí, ella mi disse con tutte le lacrime dell' amarezza che non avrebbe mai piú conosciuto un uomo disinteressato come lui.

Tutti abbiamo fatto un passo avanti nel cammino dell' esi-

stenza, e non riusciamo piú a raffigurarci esattamente ciò che Dietrich Eckart fu per noi. Ai nostri occhi egli brillava come la stella polare. Com'era piatto ciò che scrivevano gli altri! Quando egli ammoniva qualcuno, lo faceva con tanta eleganza. In quell'epoca io ero intellettualmente un poppante. Ma quel che mi tranquillizzava era che neppure in lui ciò era scaturito da solo — che, nella sua opera, tutto era il risultato di uno sforzo paziente e intelligente. Ci sono cose che ho scritte dieci anni fa e che non posso piú leggere.

La nostra comitiva, nella pensione, era composta da Dietrich Eckart con la sua amica Anna, da Gansser, dalla baronessa Abegg, da Esser, da Heinrich Hoffmann e da Drexler. Mi ricordo di aver portato su da Berchtesgaden, in una gerla, un busto acquistato dalla baronessa e che tutti attribuivano a Donatello. Ho tanto piú rimpianto il mio sudore in quanto quella che estrassi dalla gerla era una cattiva copia in creta.

Nella *Deutsches Haus* abbiamo trascorso parecchie serate piacevoli, ora al caffè, ora dall'uno o l'altro di noi. Gansser empiva la casa del suo vociare e del suo accento bavarese. Annusava ovunque tracce di complotto.

Miezel era una ragazza incantevole. In quel periodo ho conosciuto molte donne. Molte di loro mi erano affezionate. Perché dunque mi sarei dovuto sposare? Per lasciare una donna dietro di me? Alla minima imprudenza correvo il rischio di ritornare in carcere per sei anni. Il matrimonio dunque non era cosa per me. Perciò ho dovuto rinunziare ad alcune occasioni che mi si presentarono.

Il Dott. Gansser merita eterna riconoscenza da parte del Partito. Gli devo un'intera serie di amicizie importantissime. Se, grazie a lui, non avessi fatto la conoscenza di Richard Frank, il Frank del grano, nel 1923 non avrei potuto mantenere il *Beobachter*. Lo stesso per Bechstein. Per mesi ho viaggiato nella sua macchina carica di dinamite. Per tranquillizzarmi mi diceva: « Non posso servirmi di altro autista, perché questo è cosí completamente cretino che dinanzi a lui posso dire qualsiasi cosa. Se entra in un'altra macchina, pazienza, saltiamo! »

Quando bisognava intraprendere un viaggio, Eckart era l'uomo piú preciso della terra, Gansser il piú impreciso. Eckart

giungeva alla stazione un'ora e mezzo prima della partenza del treno. Gansser non c'era mai. Eckart mi diceva: « Hai notizie di Gansser? Ho paura che sia di nuovo in ritardo. Tu non allontanarti, se no resto solo! » Il treno era in moto quando vedevamo arrivare Gansser stracarico di bagagli, che aveva attraversato tutto il treno dopo essere riuscito a saltare al volo nell'ultimo vagone. Eckart lo apostrofava: « Tu sei nato dopo il termine. Questo spiega tutto! »

Eckart era nato protestante. Di fronte a Gansser, difendeva il *cattolicesimo*. « Senza Lutero, che ha rinvigorito il cattolicesimo, l'avremmo fatta finita piú presto col cristianesimo.» Gansser, in quanto figlio di un pastore, prendeva le difese di Lutero. Un giorno Eckart concluse nei seguenti termini la loro tradizionale disputa: « Adesso devo dirtelo. Non sei che un sottoprodotto della sessualità protestante, quindi di una sessualità impacciata nei movimenti.»

A Monaco avevo un grandissimo numero di seguaci. In quella presa di posizione avevano tutto da perdere, niente da guadagnare. Quando rivedo per caso uno di loro, provo una tenerezza straordinaria. Mi dimostravano una devozione davvero commovente. Piccoli rivenditori del mercato correvano fino a casa mia « per portare due uova al signor Hitler.» I Pöschl, i Fuess, i Gahr, ma anche persone umilissime che oggi ritrovo molto invecchiate. Amo tanto questi esseri modesti. Gli altri, i diecimila dell'*élite*, tutto quel che fanno, lo fanno per calcolo. Alcuni vedono in me un centro di attrazione per il loro salotto, altri cercano vantaggi. I nostri venditori di giornali erano spesso boicottati e bastonati. Uno dei nostri piú fedeli seguaci, a partire dal 1920, era il vecchio Jegg. A quell'epoca riferisco i miei ricordi piú belli. Quell'affezione che provavo allora per il popolo non mi ha mai lasciato. Tali sono i legami che mi uniscono a lui che sono in grado di dividerne le pene e le gioie. Mi metto spontaneamente al suo posto. Per anni ho vissuto di *gröstel* tirolesi, e anche Hess. Roba da matti, le economie che eravamo costretti a fare. Ogni marco che guadagnavamo, era per il Partito. Un seguace fedele fu anche il piccolo Neuner, il domestico di Ludendorff. C'erano pure dei nobili: Stransky, Scheubner-Richter, von der

Pfordten. Ho realizzato l'unione dei contrari. I miei camerati dei primi tempi venivano già da tutte le parti della Germania. Alla base del Partito niente è cambiato. Mi appoggio sempre sulle medesime forze.

E' una grande epoca quella in cui un uomo del tutto sconosciuto può muovere alla conquista di una nazione e, dopo quindici anni di lotte, prendere il comando effettivo del suo popolo. Ho avuto la fortuna di contare alcune forti personalità tra i miei seguaci.

111

Notte dal 17 al 18 gennaio 1942.

La mazzata della campagna di Russia. — I nervi di Brauchitsch. — Aerei tedeschi e aerei americani. — Martellamento di Malta. — Gravi errori degli Italiani.

« Prima la neve, poi il gelo ! » E' quanto si poteva leggere nei libri sulla Russia. E neanche Hilger mi ha detto di piú. E' la prova che non ci si può fidare di tutte quelle osservazioni. Certo, è facile calcolare le temperature medie basandosi sui risultati di parecchi anni, ma sarebbe indispensabile aggiungere che in certi anni le differenze di temperatura possono essere, e di gran lunga, maggiori di quanto le medie calcolate non lascino supporre.

La mazzata per noi fu quella situazione del tutto imprevista e il fatto che i nostri uomini non erano equipaggiati per le temperature che dovettero affrontare. D'altronde, la tattica del nostro comando non si è saputa adattare immediatamente a tali nuove condizioni. Oggi subiamo le infiltrazioni dei Russi senza muoverci, restando sul posto. Dietro le nostre linee, si fanno schiacciare, oppure si spengono a poco a poco nei villaggi, per mancanza di rifornimenti. La pratica di tale tattica esige nervi solidi. Posso anche dire apertamente che il mio signor predecessore non aveva i nervi che le circostanze richiedevano. I generali devono essere duri, implacabili, ringhiosi come molossi — uomini dal pelo duro, come ne ho nel Partito. Ecco i soldati che s'impon-

gono in una situazione del genere.

Se il gelo non fosse venuto, avremmo proseguito la nostra corsa in avanti — in taluni punti, seicento chilometri di profondità. Eravamo lí lí. La Provvidenza è intervenuta, e ci ha evitato una catastrofe.

L'olio di cui abbiamo bisogno in questo momento, l'avevamo già — e c'è voluto l'intervento dell'idiota che ci ha dotato di quest'olio « per tutte le temperature ! » Detesto questi uffici specializzati. Ritengo nullo e non avvenuto tutto ciò che proviene da un teorico.

Le forme estetiche, il meccanico finito — serbiamo queste preoccupazioni per il tempo di pace. In questo momento, mi occorrono delle locomotive che durino cinque o sei anni. Tutti quei particolari, in virtú dei quali una macchina può rimanere in efficienza dieci anni di piú, mi sono assolutamente indifferenti.

Recentemente uno dei nostri nuovi Messerschmitt è caduto in casa dei nostri nemici. Furono stupefatti. Un giornale americano scrive che era opinione diffusa che i Tedeschi possedessero soltanto materiale scadente, ma che bisognava arrendersi all'evidenza che prima di tre anni, a dir poco, gli Stati Uniti non potrebbero produrre un apparecchio di tale qualità. « Opporgli gli apparecchi attualmente in servizio, aggiunge, significherebbe per i nostri piloti andare al suicidio.»

A questo proposito bisogna constatare che un aeroplano tedesco esige un lavoro almeno sestuplo di un aeroplano americano. Perfino i caccia italiani sono superiori agli *Hurricanes.*

A Malta la nostra tattica consiste nell'attaccare senza posa, di modo che gli Inglesi siano costretti a sparare ininterrottamente.

Gli Italiani hanno di nuovo attaccato il porto di Alessandria con la torpedine. Secondo gli Inglesi, questi attacchi sono l'opera di uomini coraggiosissimi.

Ciò che abbiamo recentemente conosciuto in Russia a causa del tempo, quello sconvolgimento che ti lascia per un momento stordito, gli Italiani lo hanno sperimentato prima di noi: in conseguenza dei gravi errori che hanno commessi nell'impiego delle loro forze. Noi ci siamo presto ripresi — ma loro, si riprenderanno?

112

18 gennaio 1942, sera.

Persuadere gli altri. — Hindenburg, il « vecchio signore.» — Primi contatti col Maresciallo. — « Germania, svegliati! » — I miliardi di Papen. — Il ricatto del Trattato di Versailles. — Se i Francesi avessero occupato Magonza.

Tutta la mia vita può riassumersi nello sforzo da me incessantemente compiuto di persuadere gli altri.

Nel 1932 al Kaiserhof ho una conversazione con Meissner. Mi dice che se è democratico, lo è forse in un modo un po' diverso da quello che noi immaginiamo — e che in realtà non siamo cosí distanti gli uni dagli altri. Mi promette a ogni modo di fare tutto ciò che potrà presso il Maresciallo Hindenburg. « Non sarà facile, aggiunge, perché i modi di pensare e di sentire del 'vecchio signore' insorgono contro tutto ciò che voi rappresentate.»

Devo riconoscere che Meissner fu il primo a farmi intendere la situazione precisa di Hindenburg. Su chi il Maresciallo poteva far leva? A ogni modo, non sui nazional-tedeschi, che sono degli inetti. Egli non era disposto a violare la costituzione. E allora che poteva fare? Gli occorreva un grande sforzo per collaborare con certi socialdemocratici e certi rappresentanti del centro. C'era anche la sua avversione per Hugenberg (che un giorno lo aveva qualificato traditore perché aveva mantenuto Meissner nelle sue funzioni).

Hindenburg m'invitò: « Signor Hitler, voglio udire dalle vostre labbra l'esposizione delle vostre idee.» E' pressoché impossibile, attraverso un fossato come quello, comunicare ad altri la propria concezione del mondo. Tentai di stabilire il contatto col Maresciallo ricorrendo a paragoni di ordine militare. Il legame col soldato fu stabilito abbastanza rapidamente, ma il difficile cominciò quando si trattò di estendere alla politica la comprensione nascente. Quando ebbi terminato la mia esposizione, compresi che avevo commosso Hindenburg e che egli si abbandonava. Ne trasse subito pretesto per rimproverarmi un incidente

che si era verificato nella Prussia Orientale: « Ma i vostri giovani non hanno il diritto di agire come agiscono! Or non è molto, a Tannenberg, hanno gridato al mio indirizzo: 'Svegliati, svegliati!' Ma io non dormo! » Le anime caritatevoli avevano fatto credere al « vecchio signore » che quel grido fosse rivolto alla sua persona, mentre in realtà i nostri seguaci gridavano: « Germania, svegliati! »

Poco dopo quel colloquio, Hindenburg mi fece sapere che mi avrebbe consultato sempre che avesse da prendere una decisione. Era già molto. Ma l'influenza dei nemici che io contavo nella cerchia dei suoi collaboratori era pur sempre cosí forte che neppure nel 1933 potevo vederlo se non in presenza di Papen. Un giorno, poiché Papen era assente, mi recai da solo presso il Maresciallo. « Perché, mi disse, il signor von Papen è sempre alle vostre costole? Eppure è con voi che voglio parlare!» Al suo ritorno, Papen non potette fare a meno di rimproverarsi il viaggio che aveva appena compiuto.

Il « vecchio signore » considerava Papen una specie di levriero, ma credo che gli volesse molto bene. Papen sapeva prenderlo a meraviglia. D'altronde, dobbiamo essere grati a Papen, perché è stato lui ad aprire la prima breccia nella santa costituzione. E' chiaro che da lui non ci si poteva aspettare di piú.

Se Antonescu non trova il consenso del popolo, è perduto. Il capo che non ha truppe dietro di sé non può reggersi a lungo. E' grazie al Partito del popolo che Ataturk si è assicurato il dominio. Lo stesso in Italia. Se Antonescu dovesse scomparire oggi, nell'esercito si avrebbe una lotta terribile tra i pretendenti alla sua successione. Il che non avverrebbe se esistesse un'organizzazione che fosse in grado di assicurare il successore. Al posto suo, avrei fatto della Legione il fondamento del potere, dopo aver fatto fucilare Horia Sima.

Senza una base politica solida, non si può né risolvere un problema di successione né assicurare l'amministrazione normale dello Stato. Da questo punto di vista, i Romeni sono in condizioni d'inferiorità nei confronti degli Ungheresi. Lo Stato ungherese ha i vantaggi di un parlamento (il che per noi sarebbe insopportabile), dal quale il potere esecutivo è, però, pratica-

mente indipendente.

La disgrazia di Papen è dovuta al fatto che egli non si appoggiava su niente. Noi non eravamo abbastanza forti per sostenerlo. D'altra parte, non lo avrei fatto, perché Papen non era il nostro uomo.

Il totale complessivo dei deficit del Reich e degli Stati tedeschi raggiungeva la cifra annuale di cinque miliardi e mezzo. Oltre a ciò, dovevamo pagare cinque miliardi ai nostri nemici. « Risultato meraviglioso, mi disse Papen di ritorno da Ginevra, rispetto ai centocinquanta miliardi che figuravano sulla carta.» In tutto questo, il 30 gennaio, ottantatré milioni nelle casse del Reich ! Ecco il mio dialogo con Papen: « Con che cosa volete pagare ? — Ma dobbiamo pagare, altrimenti procederanno al sequestro. — Come potrebbero procedere al sequestro ? Non dispongono di alcun pegno ! »

Quando chiesi tre miliardi per il riarmo, mi si oppose di nuovo quell'obbligo nei confronti dell'estero. Risposi: « Volete dare quel danaro all'estero ? Utilizziamolo preferibilmente all'interno ! »

Feci conoscere chiaramente il mio punto di vista all'ambasciatore di Gran Bretagna in occasione della presentazione delle sue credenziali. La sua risposta fu: « Volete dire che la nuova Germania non riconosce gli obblighi dei suoi governi precedenti ? » Replicai: « Accordi liberamente consentiti, sí ! Ma il ricatto, no ! Tutto ciò che è iscritto sotto la rubrica *Trattato di Versailles,* lo considero estorto. — Formidabile, mi rispose. Lo comunicherò immediatamente al mio governo.»

Da quel giorno, né l'Inghilterra né la Francia si sono mai piú credute autorizzate a chiederci il benché minimo versamento.

Quanto agli Inglesi, ero senza preoccupazioni. Ma temevo che i Francesi prendessero quel pretesto per occupare Magonza, per esempio.

113

Notte dal 18 al 19 gennaio 1942.

Il programma del Partito. — Gli amministrati non riflettono. — L'inverno russo. — Retorica e ragione. — Sull'uomo del Neanderthal. — I nostri antenati Greci.

Talvolta mi domandano perché non modifico il programma del Partito. Al che rispondo: « E perché dovrei modificarlo? »

Tale programma appartiene alla storia. Era già il nostro nel giorno della fondazione del Partito, il 24 febbraio 1919. Se qualcosa deve cambiare, è la vita che deve prenderne l'iniziativa. Non devo identificarmi con una rivista medica o una pubblicazione militare, che hanno, loro sí, l'obbligo di presentare i problemi nella loro ultima forma.

Che fortuna per i governanti che i loro amministrati non riflettano! Riflette chi ordina, poi chi esegue. Se non fosse cosí, lo stato della società sarebbe impossibile.

La difficoltà della situazione non è tanto l'inverno in sé, ma il fatto di avere degli uomini e non sapere come trasportarli; disporre abbondantemente di munizioni e non sapere come incamminarle; possedere tutte le armi necessarie e non sapere come metterle tra le mani dei combattenti. Quanto alle ferrovie, le tengo in serbo. Se la prossima volta non si regolano meglio, sentiranno parlar di me!

Comunque, è meglio che sia io, il 30, a prendere la parola, e non Goebbels. Quando devo rialzare il morale, so tenermi a mezza strada tra la ragione e la retorica. Nel suo ultimo appello Goebbels ha esortato i soldati del fronte a tener duro e a restare calmi. Io non mi sarei mai espresso cosí. In una situazione come questa, il soldato non è calmo, ma risoluto. Bisogna esserci passati, per comprendere queste cose.

Si dissotterra fortuitamente un cranio, e ognuno esclama:

« Ecco com'erano i nostri antenati.» Chi sa se il cosiddetto uomo del Neanderthal non fosse una scimmia ? In ogni modo, ciò che posso dire è che non erano i *nostri* antenati che vivevano qui nei tempi preistorici. Il suolo che abitiamo doveva essere a tal punto desolato che i nostri antenati, se ci sono passati, hanno certamente proseguito il cammino. Quando c'interrogano sui nostri antenati, dobbiamo sempre designare i Greci.

114

19 gennaio 1942, sera.

Stupidità del duello. — Alcuni duelli. — Risse di villaggi. — L'onore non è il privilegio di una casta.

Ho sempre durato molta fatica a impedire ai miei uomini di battersi in duello. Infine sono stato costretto a proibire il duello. In questo stupido modo abbiamo perduto alcuni tra i migliori dei nostri. Cercate d'immaginare le ragioni di quei duelli!

Un giorno eravamo al *Reichsadler*. C'era Hess con la moglie e la cognata. Arriva uno studente mezzo ubriaco che si permette, al loro indirizzo, alcune osservazioni fuori posto. Hess lo prega di uscire e gli comunica il suo modo di pensare. L'indomani due spilungoni si presentano da Hess per chiedergli ragione dell'ingiuria fatta al loro collega ! Ho proibito a Hess di lasciarsi trascinare in quella ridicola faccenda, pregandolo di mandare da me i due testimoni. A costoro ho detto: « Voi volete attaccar briga con un uomo che per quattro anni si è battuto contro il nemico. Non vi vergognate ? »

Il nostro amico Holzschuher era immischiato in una faccenda che doveva concludersi con un duello. Il pretesto era grottesco. Ho detto agli interessati: « Conosco delle tane comuniste dove il semplice fatto di mostrarsi costituisce un pericolo di morte per i nostri. Vadano a fare un giro da quelle parti coloro tra i nostri camerati che sono stanchi della vita ! »

Non ho conosciuto un solo caso di duello che meritasse di essere preso sul serio.

Una perdita irreparabile fu quella di Strunk, il nostro solo

giornalista di classe internazionale. Sua moglie è insultata. Lui, lo ammazzano. Dov'è la logica?

Nel 1923 Dietrich Eckart riceve contemporaneamente sedici o diciassette sfide da parte di adolescenti smidollati. Sono intervenuto, e ho messo le cose a posto. In mia presenza nessuno fiatava.

Ci sono certamente dei casi in cui due persone hanno tra loro un conflitto che nessun tribunale saprebbe comporre. Supponiamo che si contendano una donna. Occorre una soluzione. Uno dei due deve scomparire!

Ma in tempo di guerra faccende del genere non hanno possibilità di comprensione. Il Paese non può tollerare queste morti gratuite.

Per le risse tra contadini, sono disposto alla piú estrema indulgenza. Il giovane colpito nel suo onore non può piú farsi vedere nel villaggio se non ha lottato per la sua bella. Niente di tragico in questo genere di faccende.

Si dà il caso che un tribunale dichiari assassino chi non è che un semplice omicida. Basta, per questo, che il colpevole abbia proferito una volta, per bravata, delle minacce di morte. Subito si vuol vedere nel suo atto l'esecuzione di un piano ben meditato. Dove andremmo a finire se tutti quelli che, in campagna, hanno proferito minacce del genere fossero considerati assassini? In simili casi, e quando vedo che si tratta di bravi ragazzi, chiudo un occhio. La pena è, dapprima, commutata in detenzione carceraria. Dopo un po' di tempo, libertà condizionata.

Chi, da noi, avrebbe il diritto di farsi giustizia da sé, foss'anche in materia di onore? Non mi si dica che l'onore è un privilegio di casta. Se il Fronte del Lavoro esigesse per i suoi membri il diritto al duello, ben presto in Germania non ci sarebbero piú che degli storpi senza onore.

In linea di principio, sarei disposto ad autorizzare il duello fra ecclesiastici e fra giuristi.

Per i galantuomini, ci sono mezzi piú nobili e piú efficaci per servire il Paese. In questo campo, è tempo d'imporre una scala dei valori che corrisponda alla realtà. Rispetto alle circostanze importanti della vita, questi incidenti non sono che bazzecole.

Quante famiglie devono dei lutti a queste ridicole usanze! Inoltre, ciò non prova niente. Nel duello, l'importante non è di aver ragione, ma di mirare meglio dell'avversario.

115

20 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitato: il Reichsführer SS Himmler.)

L'operaio nella comunità tedesca. — Gli uomini degni di comandare. — Età degli ufficiali.

Nell'ex-esercito imperiale, il migliore stava gomito a gomito col peggiore. Tanto nella marina quanto nell'esercito, si è fatto di tutto per escludere l'operaio dalla comunità tedesca, ed è questo che è all'origine della socialdemocrazia. Questa mentalità ha provocato enormi danni.

L'istituzione di un aiutante facente funzioni di ufficiale fu un grave errore. In ogni reggimento ci sono ufficiali particolarmente dotati e pertanto destinati a un rapido avanzamento. Molti aiutanti avrebbero meritato di avere le stesse possibilità di avanzamento, ma trovavano la strada sbarrata, in quanto il passaggio di un sottufficiale nella casta degli ufficiali era praticamente impossibile. Per contro, l'ultimo dei maestri elementari poteva diventare automaticamente ufficiale. E dico un maestro elementare!

Non è permesso generalizzare, né in un senso né nell'altro, e soltanto quando un uomo ha dato prova di sé, si sa se è degno di comandare. Se lo è, allora bisogna dargli le prerogative che corrispondono alle sue funzioni. Chi comanda una compagnia deve avere necessariamente il grado di capitano. Ciò gli è dovuto, non fosse che per dargli l'autorità di cui ha bisogno. Non sono rari i casi in cui degli aiutanti dovettero per piú di due anni comandare una compagnia — e dei tenenti un battaglione. E' un dovere verso i soldati dare a coloro che li comandano il grado che corrisponde alle loro funzioni, beninteso qualora lo meritino. Ma non è permesso, per ragioni di mero formalismo,

rifiutare a un comandante che è stato posto alla testa di un reggimento il grado di colonnello al quale avrebbe diritto. In tempo di pace, si capisce, tutto rientra nell'ordine.

Diffido degli ufficiali che hanno uno spirito esageratamente teorico. Vorrei sapere che cosa diventano le loro teorie al momento dell'azione.

Nel combattimento moderno il comandante di compagnia il quale ha piú di quarant'anni costituisce un'assurdità. Alla testa di una compagnia ci vuole un uomo di ventisei anni all'incirca, alla testa di un reggimento un uomo di trentacinque anni, alla testa di una divisione un uomo di quarant'anni. In questi giorni ho dato uno sguardo alla lista dei generali. Tutti questi uomini sono esageratamente attempati. D'ora innanzi non terrò alcun conto del quadro di avanzamento quando dovrò attribuire un posto.

116

22 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Reichsführer SS Himmler e il gauleiter Rainer.)

Il problema delle nazionalità. — Cèchi, Ungheresi, Romeni e Polacchi. — Complesso dei Cèchi. — La SS, vivaio di capi. — Il rampollo elvetico.

Non è escluso che, in capo a una dominazione di duecento anni, noi riusciamo a risolvere il problema delle nazionalità. Quando scoppiò la Guerra dei Trent'Anni, tale problema era risolto.

Negli anni intorno al 1840, un Cèco si vergognava della sua lingua. Il suo vanto era di parlare il tedesco. Il colmo dell'orgoglio lo raggiungeva quando era scambiato per un Viennese. L'istituzione del suffragio universale in Austria doveva necessariamente condurre alla rovina della supremazia tedesca. Per principio, i socialdemocratici hanno fatto causa comune con i Cèchi. L'alta aristocrazia ha agito allo stesso modo. Il popolo tedesco è troppo intelligente per costoro. Essi ebbero sempre una preferenza per i popoli arretrati della periferia.

I Cèchi valevano piú degli Ungheresi, dei Romeni e dei Polacchi. Da loro, si era costituita una piccola borghesia, lavoratrice e diligente, del tutto cosciente dei suoi limiti. Oggi s'inchineranno nuovamente dinanzi a noi con un sentimento di rabbia e di ammirazione al tempo stesso: « Noi Boemi non siamo predestinati a governare,» dicevano in altri tempi.

Con l'abitudine della dominazione, s'impara a comandare. I Cèchi avrebbero probabilmente perduto il loro complesso d'inferiorità nel constatare a poco a poco la loro superiorità sui popoli che, come loro, appartenevano alla periferia dell'impero degli Absburgo. La situazione anteriore al marzo 1939 non è piú concepibile. Come tutto ciò fu possibile?

Dopo tanti secoli di ripiegamento, dobbiamo riprendere coscienza di noi stessi. Abbiamo già provato di esser capaci di dominare i popoli. L'Austria ne è l'esempio migliore. Se gli Absburgo non si fossero legati come si sono legati con gli elementi stranieri del loro impero, i nove milioni di Tedeschi avrebbero continuato senza difficoltà a dominare gli altri cinquanta milioni.

Si dice che gli Indiani si battono per gli Inglesi. E' vero, ma anche da noi era la stessa cosa. In Austria tutti si battevano per i Tedeschi.

Il dono di comandare è proprio ad ognuno nella Bassa Sassonia. Non è da là che è uscita la casta dirigente della Gran Bretagna?

Grazie al suo metodo di reclutamento, la SS costituirà un vivaio di capi. Tra un centinaio d'anni si dirigerà tutto quest'impero senza doversi rompere il capo per sapere dove trovare gli uomini indicati. L'essenziale è di uscire dalle meschinerie del campanilismo. Ecco perché sono felice che ci siamo installati in Norvegia e un po' dappertutto.

Gli Svizzeri non sono che un rampollo dell'albero germanico.

Quanti Germani abbiamo perduti! I Berberi dell'Africa Settentrionale, i Curdi dell'Asia Minore. Uno di loro era Kemal Ataturk, un uomo dagli occhi azzurri, che con i suoi compatrioti, dal punto di vista della razza, non aveva niente in comune.

117

22 gennaio 1942, sera.

(Invitato: l'ammiraglio Fricke.)

I Bavaresi e la Marina. — Il consumo del pesce. — Carnivori e vegetariani. — Atavismo vegetariano dell'uomo. — Alcool e fumo.

Nel Reich, la Baviera contava, in proporzione, il maggior numero di marinai. Il piú modesto libraio di Monaco esponeva libri sulla marina da guerra. Il grande editore di opere sulla Marina aveva sede a Monaco: J. F. Lehmann, voglio dire.

La Germania consuma annualmente una media di dieci chili di pesce per unità d'abitante. In Giappone il consumo varia dai cinquanta ai sessanta chili. Noi abbiamo ancora del margine! Lo sviluppo del consumo del pesce è innanzi tutto un problema di organizzazione e di presentazione, perché si tratta di una derrata essenzialmente deperibile. Prima della guerra mondiale era incomparabilmente piú facile trovare del pesce a Monaco che a Vienna, per esempio. Sembra che da allora le condizioni in Austria siano migliorate di molto.

E' difficile persuadere un cannibale a non mangiare carne umana. Secondo le sue concezioni, si tratta di una legge di natura.

Hitler si rivolge all'ammiraglio Fricke:

Soprattutto, non crediate che proibirò con un decreto alla Marina di consumare carne! Ammettiamo per un momento che l'interdizione della carne fosse stato un articolo di fede del nazionalsocialismo: il nostro movimento non sarebbe certamente riuscito. Ci avrebbero subito posto la domanda: « E perché dunque sarebbe stato creato il filetto di vitello? » Attualmente la base della nostra alimentazione è la patata — e tuttavia soltanto l'un per cento del nostro suolo è dedicato alla coltura della

patata. Se fosse il tre per cento, avremmo da mangiare piú di quanto non ci occorra. I pascoli coprono il trentasette per cento della superficie del nostro Paese. Ora, non è l'uomo che mangia l'erba, è il gregge. Tra gli animali, i carnivori hanno capacità di molto inferiori a quelle degli erbivori. Un leone non è in grado di correre per un quarto d'ora — l'elefante corre otto ore ! Le scimmie, nostri progenitori dell'epoca preistorica, sono rigorosamente vegetariane. I lottatori giapponesi, che sono fra gli uomini piú forti del mondo, si nutrono esclusivamente di vegetali. Lo stesso, il facchino turco, il quale è capace di trasportare da solo un pianoforte. Al tempo in cui mangiavo carne sudavo molto. Bevevo quattro boccali di birra e sei bottiglie d'acqua nel corso di un comizio, e riuscivo a perdere quattro chili e mezzo ! Da quando sono diventato vegetariano mi basta un sorso d'acqua di tanto in tanto. Se lasciate che un bambino scelga tra una fetta di carne, una mela o un dolce, egli non sceglierà mai la carne. E' questione di atavismo. Allo stesso modo, il bambino non comincerebbe mai a bere o a fumare se non fosse per mimetismo. Il consumo della carne diminuisce dal momento in cui il mercato presenta una maggiore scelta di legumi e a misura che ciascuno può pagarsi il lusso delle primizie.

Credo che l'uomo sia diventato carnivoro perché, nell'epoca glaciale, ve lo hanno costretto le circostanze. Queste lo hanno indotto anche a cuocere gli alimenti, abitudine che, oggi lo sappiamo, ha conseguenze dannose. I contadini non consumano alcun alimento che non sia cotto e stracotto, e quindi privato di tutte le sue virtú. I popoli meridionali non conoscono l'alimentazione a base di carne, né la cottura. In Italia mi son trovato a meraviglia. Non conosco Paese piú esaltante. Che delizia, la cucina romana !

Or non è molto, ho bevuto per la prima volta nella mia vita un vino veramente buono, straordinariamente aromatico. I bevitori della mia cerchia mi hanno detto che era troppo dolce. Conosco persone che hanno l'aspetto normale e che si gettano improvvisamente su bevande che mi fanno l'effetto del vetriolo. Credo che se Hoffmann fosse morso da un serpente, questo cadrebbe stecchito sul colpo, ubriaco fradicio.

Quando entro in un locale dove si fuma, mi sento raffreddato dopo un'ora. I microbi si precipitano su di me! Trovano un clima propizio nel fumo e nel caldo.

118

Notte dal 22 al 23 gennaio 1942.

Storia del cane Foxl.

Quante volte, a Fromelles, al tempo della guerra mondiale, ho osservato il mio cane Foxl. Quando ritornava dalla passeggiata in compagnia dell'enorme cagna che gli serviva di compagna, lo ritrovavamo lacerato dai morsi. Non appena l'avevamo fasciato, e per poco che non stessimo attenti, si scrollava di dosso quell'incomodo fardello.

Una mosca si mette a ronzare. Foxl è disteso accanto a me, col muso fra le zampe. La mosca gli si avvicina. Lui trasale, la guarda come ipnotizzato. Il muso gli si raggrinza, prende un'espressione di vecchio. D'un tratto si slancia, abbaia, si agita. In lui osservavo, come si fosse trattato di un uomo, la progressione della collera, la bile che l'invadeva. Era una brava bestia.

Quando mangiavo, era accoccolato vicino a me e seguiva con gli occhi i miei movimenti. Se al quinto o sesto boccone non gli avevo dato ancora niente, si rizzava e mi guardava come a dire: « E io che ci sto a fare? » Pazzesco quanto ho amato quella bestia. Nessuno poteva toccarmi senza che Foxl diventasse subito furioso. Non seguiva che me. Quando venne la guerra dei gas, non potetti continuare a portarlo in prima linea. Erano i miei camerati a dargli a mangiare. Quando dopo due giorni di assenza ritornai, non voleva piú lasciarmi. Nella trincea tutti gli volevano bene. Durante le marce, correva intorno a noi, osservando tutto, senza perdere un particolare. Spartivo tutto con lui. La sera, si metteva a dormire accanto a me.

E me l'hanno rubato! Avevo in animo, se uscivo vivo da quella guerra, di procurargli una compagna. Non mi sarei potuto separare da lui. In vita mia non ho mai venduto un cane. Foxl

era un vero cane da circo. Conosceva tutti gli esercizi.

Mi ricordo, era prima di arrivare a Colmar. L'impiegato delle ferrovie il quale aveva messo gli occhi su Foxl ripassò nel nostro vagone e mi offrí duecento marchi. « Me ne offriste anche duecentomila, non l'avreste ! » Scendendo a Harpsheim mi accorsi a un tratto che il cane era scomparso. La colonna si mette in marcia. Non potevo rimanere indietro ! Ero disperato. Il furfante che ha rubato il mio cane non sa quello che ha fatto.

Fu nel gennaio 1915 che m'impadronii di Foxl. Era intento a inseguire un topo che era saltato nella nostra trincea. Come si è dibattuto, tentando di mordermi ! Ma io non ho lasciato la presa. L'ho riportato indietro con me. Tentava sempre di scappare. Con una pazienza esemplare (non capiva neanche una parola di tedesco), a poco a poco l'ho abituato a me. Dapprincipio non gli davo che biscotti e cioccolato (si era abituato dagli Inglesi, che si nutrivano meglio di noi). Poi mi misi ad ammaestrarlo. Non mi lasciava un istante. In quel periodo i miei camerati non volevano saperne di lui. Non soltanto avevo della simpatia per quella bestia, ma m'interessava anche di studiarne le reazioni. Ho finito per insegnargli tutto: saltare gli ostacoli, arrampicarsi su una scala, ridiscenderne. L'essenziale è che un cane dorma sempre a fianco al suo padrone. Quando dovevo salire in linea e picchiavano sodo, lo legavo nella trincea. I miei camerati mi dicevano che durante la mia assenza non guardava in faccia nessuno. Mi riconosceva da lontano. Che scoppio di entusiasmo in mio onore ! La sua gioia piú grande era la caccia ai topi. L'avevamo chiamato Foxl. Ha fatto tutta la Somme, la battaglia di Arras. Non era affatto impressionabile. Quando fui ferito, fu Karl Lanzhammer ad aver cura di lui. Al mio ritorno, mi si gettò addosso freneticamente.

Quando un cane guarda dinanzi a sé in modo vago e con l'occhio appannato, si sa che alcune immagini del passato gli sfilano nella memoria.

119

24 gennaio 1942, sera.

Materie prime, prodotti sostitutivi e piano quadriennale. — Due possibilità per gli Inglesi. — Partenza di Churchill, rovina di Roosevelt.

Già in tempo di pace bisogna armarsi tenendo conto unicamente delle materie prime di cui si sa che si disporrà anche in tempo di guerra.

Quando il piano quadriennale fu concepito, nel 1936, le circostanze ci costrinsero a ricorrere a prodotti sostitutivi.

Non ci si può fare un'idea di ciò che esige, non foss'altro che in strumenti di ottica, l'equipaggiamento di un esercito di piú milioni di uomini.

Un giorno gli Inglesi si accorgeranno di non aver niente da guadagnare in Europa. Sedici miliardi di debiti dell'altra guerra, cui son venuti ad aggiungersi quasi duecento miliardi ! I conservatori devono capire che per ottenere un successo rapido nel nord della Norvegia, per esempio, dovrebbero, come contropartita, disinteressarsi delle Indie. Ma non sono pazzi al punto da prendere in esame una tale soluzione ! Ora, se vogliono salvare la Nuova Zelanda e l'Australia, non possono mollare l'India.

Per gli Inglesi ci sono due possibilità: disinteressarsi dell'Europa e conservare l'Oriente, o viceversa. Non possono puntare su entrambe le combinazioni. Quando si tratta (dal punto di vista capitalistico) del Paese piú ricco della terra, si capisce l'importanza di un dilemma come questo. Basterebbe che ne acquistassero coscienza perché tutto si cambiasse. Noi sappiamo che la borghesia diventa eroica quando viene minacciata nel borsellino.

Un cambiamento di governo in Inghilterra sarebbe subordinato alla decisione di rinunziare all'Europa. Gli Inglesi non terranno Churchill al suo posto che fin quando sussisterà in loro la volontà di proseguire questa lotta. Se fossero veramente scaltri, porrebbero fine a questa guerra, e in tal modo assesterebbero un colpo mortale a Roosevelt. Potrebbero giustificarsi cosí: « Noi non siamo piú in grado di continuare la guerra, voi non potete

aiutarci. Questo stato di cose c'induce a riesaminare il nostro atteggiamento nei confronti dell'Europa.» Sarebbe allora la rovina dell'economia americana, e anche la rovina personale di Roosevelt. Contemporaneamente, l'America avrebbe cessato di costituire un pericolo per l'Inghilterra.

120

24 gennaio 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

Riorganizzazione dei servizi amministrativi. — Riscossione delle tasse. — Ridurre l'importanza della burocrazia. — Il ministero della Propaganda. — Dialogo con Papen. — Decime pagabili in natura.

Goering voleva ottenere da me un'ordinanza con la quale conferissi alcuni poteri a Stuckardt e a Reinhardt ond'essi intraprendessero, allo scopo di semplificarli, la riorganizzazione dei nostri servizi amministrativi. Ho rifiutato. Perché affidare una missione come questa a quegli uomini quando proprio le Finanze e gli Interni, che sono il loro campo, hanno delle amministrazioni pletoriche?

Ci sono due modi di rinnovare l'amministrazione: o riduzione del bilancio o riduzione del personale.

Il sistema fiscale è inutilmente complicato. A partire dall'epoca in cui si pagava la decima, non si è cessato di aggiungere a tale decima alcune tasse supplementari!

Il metodo piú semplice consiste nel limitarsi alle quattro tasse seguenti:

1° Tassa sugli articoli di lusso.

2° Diritto di bollo. (Ognuno acquista le marche da bollo che gli abbisognano. Ciò non esige un apparato amministrativo costoso. Ed è una tassa che non pesa. La vecchia Austria aveva questa tassa. Nessun commerciante poteva vendere articoli di sorta senza marche da bollo. Le comprava alla posta, che si limitava a tenere la contabilità delle somme incassate.)

3° Tassa sul patrimonio.

4° Tassa sugli utili commerciali.

Per quanto riguarda le tasse dirette, il mezzo piú semplice è di prendere come base l'importo pagato l'anno precedente. Si dice al contribuente: « Voi pagate la stessa somma dell'anno scorso. Se quest'anno i vostri guadagni sono inferiori, lo dichiarate. Se sono superiori, pagate immediatamente un supplemento proporzionale. Se dimenticate di dichiarare l'aumento dei vostri guadagni, sarete rigorosamente punito.»

Se espongo questo sistema in presenza del ministro delle Finanze o in presenza di Reinhardt, la risposta, dopo un momento di riflessione, sarà: « Mio Führer, avete ragione.» Ma prima di sei mesi avranno dimenticato tutto!

Grazie a questo metodo, si potrebbe ridurre la burocrazia a un terzo della sua importanza attuale. Il guaio è che una tassa di facile riscossione non è cosa che conviene a quei signori dell'amministrazione. A che cosa servirebbe aver fatto degli studi? Dove si metterebbero i giuristi? Per loro non ci sarebbe piú lavoro, giacché tutto potrebbe farsi mediante un apparato estremamente semplificato, e il *rompicapo cinese* della dichiarazione delle tasse sarebbe soppresso.

Lammers mi ha detto: « Mio Führer, ho sempre impiegato il metodo semplificato, e le cose vanno bene. Tutti gli altri servizi sono ostacolati.»

Se adesso incarico un giurista di procedere alla semplificazione dei congegni amministrativi, la sua prima cura sarà di creare un ufficio di cui si metterà a capo, con la convinzione che in seguito ciò gli varrà dei titoli a un portafoglio di ministro. La stessa esperienza l'ho fatta nel Partito. Si decide la creazione di un gruppo della Gioventú Hitleriana a Salisburgo. Immediatamente, hanno bisogno di un immobile di cinquecento locali. Ebbene, io ho diretto un partito di ottocentomila iscritti, e alloggiavo tutta la mia amministrazione in poche soffitte. Schwarz ascolta impassibile la domanda che viene formulata, poi sentenzia: « Cominceremo con dodici locali.»

Sono assolutamente del parere d'insediare i ministeri in edifici monumentali e maestosi, ma a condizione che tutto vi sia previsto in modo che nessun ingrandimento vi si riveli possibile, neppure in altezza. Cosí un ministero impara a servirsi

degli organi esecutivi. Si limita alla direzione, evita di amministrare direttamente.

La Repubblica di Venezia, che regnava sull'Adriatico, era insediata nel Palazzo dei Dogi che oggi ospita ancora tutta l'amministrazione della città.

Ho creato il ministero della Propaganda perché sia al servizio di ognuno. Cosí, io stesso posso fare a meno di un ufficio propaganda. Mi basta avere la possibilità di staccare il microfono e di fare la seguente domanda: « Dottore, come devo regolarmi per la tale cosa? » E tuttavia si può dire che non esiste ministero che oggi non possieda il proprio ufficio stampa. Ora, basterebbe che ricorressero al ministero della Propaganda. Visto che sono io a dare le direttive al capo della Stampa del Reich, perché mai dovrei mantenere un ufficio stampa personale?

Nel tempo in cui c'era una Vice-Cancelleria, quel servizio disponeva di un bilancio di seicentomila marchi. Un giorno domando a Lammers: « Che cos'è questa storia? » Mi risponde: « E' un'indecenza. » Lammers aveva fatto un'inchiesta e scoperto che tutti quelli che io avevo cacciati dalla Cancelleria avevano ritrovato una funzione nella Vice-Cancelleria.

Quando Papen mi propose la Vice-Cancelleria, gli spiegai: « Un Vice-Cancelliere entra in azione solamente quando il Cancelliere è malato. Ora, se il Vice-Cancelliere sono io, voi non sarete mai malato. Perciò rifiuto la Vice-Cancelleria. »

Personalmente Papen era un uomo inoffensivo — ma per una specie di fatalità si circondava di persone che avevano tutte qualcosa sulla coscienza.

Jodl interviene: « Nella Wehrmacht la burocrazia è diventata spaventevole. Il ministero della Guerra si è fatto un punto d'onore d'imitare gli altri ministeri, sia per quanto riguarda lo stile che per quanto riguarda le pratiche. La personalità individuale si è annullata dietro le entità amministrative, il che io ritengo indegno di un soldato. Nessuno parla piú in prima persona. Ciascuno si esprime in nome di un'entità. E' il trionfo dell'impersonalità. »

Himmler interviene a sua volta: « Io ho ottenuto che ciascuno dei miei subordinati firmi a titolo personale e in modo

leggibile tutto ciò che esce dai nostri uffici. Cosí si sa sempre a chi attribuire la responsabilità, e nessuno può mettersi al riparo di astrazioni. Ciò che è scandaloso è il tono delle nostre amministrazioni nei rapporti col pubblico. Qualsiasi convocazione, qualsiasi formula di tassa finisce per costituire un'offesa nei confronti del cittadino. Ho fatto sopprimere tutte le nostre formule di convocazione e ordinato che fossero sostituite. Adesso la prima convocazione è formulata nei seguenti termini: 'Vi prego, in nome del Presidente della Polizia, di voler... Ove doveste esserne impedito, vi sarei grato se voleste ragguagliarmi per iscritto in merito all'argomento di cui sopra.' Se l'interessato non si fa vivo, riceve una seconda lettera cosí concepita: 'Non avete risposto alla mia convocazione. Attiro la vostra attenzione sul fatto che siete tenuto a...' » Il Führer riprende:

Ecco la ragione per cui non mi sono mai potuto decidere a elogiare pubblicamente il corpo dei funzionari. Tutto questo dev'essere rivisto da capo a fondo.

La cosa piú abile che abbiate fatta, Himmler, è stata di aver trasformato l'incendiario in pompiere. In tal modo il pompiere vive sotto la minaccia di essere impiccato qualora divampasse il fuoco.

Talvolta mi sono domandato se la tassa che il contadino paga in danaro non potrebbe essere sostituita da una tassa in natura. Nell'Est sarà indispensabile agire cosí. Là ci saranno dei depositi dove si potranno raccogliere le decime. Per il contadino è piú facile pagare in natura che tirar fuori dei contanti.

In altri tempi la vita per i contadini era durissima. Un buon raccolto significava per loro: piú lavoro, ma non piú danaro. Un cattivo raccolto era semplicemente un disastro. Era il mercante a intascare!

121

Notte dal 24 al 25 gennaio 1942.

Origine del *Tristano e Isotta.* — Cosima Wagner. — Wahnfried. — Lo stile Makart. — Bayreuth. — A proposito del Congresso di Norimberga.

Il *Tristano* rimane il capolavoro di Wagner, e noi dobbiamo il *Tristano* all'amore che gli ispirò Mathilde Wesendonck. Questa era una donna dolce e amorosa, ma era lungi dall'aver le doti di Cosima. Nessuno come Wagner ha avuto la fortuna di essere integralmente compreso da una donna. Si tratta di cose che la vita non deve a un uomo, ma quando questo avviene, è magnifico. Né Mozart né Beethoven, né Schiller né Goethe hanno avuto una simile fortuna. Oltre a tutti i suoi doni, Cosima era la femminilità incarnata, e il suo fascino agiva su tutti quelli che passavano per Wahnfried. Dopo la morte di Wagner il clima di Wahnfried rimase qual era durante la vita di lui. Cosima non si è mai consolata, e non ha mai cessato di portare il lutto. Aveva desiderato che le proprie ceneri fossero sparse sulla tomba del marito, ma questa soddisfazione le venne rifiutata. Le sue ceneri furono tuttavia raccolte in un'urna, e quest'urna fu collocata sulla tomba. Cosí la morte non separa questi due esseri che il destino aveva voluto far vivere fianco a fianco!

Contemporaneamente a Wagner viveva un Meyerbeer!

L'arte lirica deve a Wagner ciò che oggi è. I grandi cantanti che hanno lasciato un nome sono diventati celebri come interpreti di Wagner. Inoltre, è da lui in poi che si sono avuti dei grandi direttori d'orchestra. Wagner era tipicamente un principe. Prendete la sua casa di Wahnfried! Si è detto che l'interno, in stile Makart, era caricato. Ma una casa deve forse confondersi con una galleria di opere d'arte? Non è anzitutto un'abitazione, la cornice di una vita intima, con le sue ramificazioni e le sue irradiazioni? Se possiedo una galleria di quadri di antenati, la metterò forse in soffitta col pretesto che i quadri che la compongono non sono tutti dei capolavori? Le case di quel tempo— e quest'osservazione vale anche per lo studio di

Makart — erano invase dai ricordi personali. Quanto a me, rimpiango vivamente che lo studio di Makart non sia stato conservato com' era in vita dell' artista. Il rispetto delle cose venerabili che ci vengono dal passato gioverà un giorno a coloro che oggi sono giovani. Nessuno può farsi un' idea di ciò che fu la moda di Makart. I suoi contemporanei l'hanno portato ai cieli.

Al principio di questo secolo c' erano quelli che venivano chiamati i Wagneriani. Agli altri non si dava nome. Quanta gioia mi ha procurata ciascuna delle opere di Wagner ! E ricordo la mia emozione la prima volta in cui sono entrato a Wahnfried. E' poco dire che ero commosso ! Nei momenti piú duri per me, non hanno cessato di sostenermi, perfino Siegfried Wagner. (Houston Stewart Chamberlain mi ha scritto con tanta cordialità quando ero in carcere.) Con loro ero nella massima familiarità. Li amo tutti, e amo anche Wahnfried. Perciò ho considerato una fortuna eccezionale l' aver potuto sostenere Bayreuth nell' ora del suo fallimento. La guerra mi ha dato occasione di esaudire un desiderio caro al cuore di Wagner : ossia che uomini scelti nel popolo, operai, soldati, potessero assistere gratuitamente al Festival. I dieci giorni della stagione di Bayreuth furono sempre uno dei periodi di grazia della mia esistenza. E già mi rallegro al pensiero che un giorno potrò riprendere quel pellegrinaggio !

La tradizione delle Olimpiadi si è perpetuata per quasi mille anni. Ciò deriva, mi sembra, da un mistero analogo a quello che si trova all' origine di Bayreuth. L' essere umano prova il bisogno di distendersi, di evadere da se stesso, di comunicare in un' idea che lo trascenda. Il Congresso del Partito risponde al medesimo bisogno, ed è per questo che per centinaia d' anni ci saranno uomini che dal mondo intero verranno, una volta all' anno, a ritemprarsi nella meravigliosa atmosfera di Norimberga. Verranno, e vedranno fianco a fianco le testimonianze che avremo lasciate della nostra grandezza e i ricordi della vecchia Norimberga.

Il giorno che segue la fine del Festival di Bayreuth, e il martedí in cui cade il termine del Congresso di Norimberga,

sono oppresso da una grande tristezza — come quando si spoglia dei suoi ornamenti l'albero di Natale.

Per me il Congresso significa uno sforzo terribile, il momento piú arduo dell'anno. Ne prolungheremo la durata fino a dieci giorni, perché io non sia costretto a parlare continuamente. Dato lo sforzo sovrumano che ciò esige da me, ero già costretto a far leggere il proclama di apertura. Non ho piú la forza di parlare cosí a lungo come un tempo. Per questo mi ritirerò quando mi accorgerò di non essere piú capace di dare a quelle feste il ritmo che loro si addice. Lo sforzo piú penoso è di rimanere immobile per lunghe ore durante la sfilata. Piú volte mi è accaduto di esser preso da vertigini. Ve l'immaginate che tortura rappresenta il rimanere per tanto tempo in piedi, immobile, i ginocchi l'uno contro l'altro? E poi, salutare col braccio teso? L'ultima volta sono stato costretto a barare un poco. Devo inoltre fare lo sforzo di guardare ciascuno negli occhi, perché gli uomini che sfilano cercano tutti il mio sguardo. Per l'avvenire bisognerà assicurarmi una protezione contro il sole.

Il Papa è generalmente un vecchio signore fragile. E' per questo che lo portano su un baldacchino. Intorno ai faraoni si agitavano delle palme per far loro vento.

Dopo la guerra sarà forse opportuno fare sfilare le colonne per ranghi di sedici, e non piú di dodici. La sfilata durerebbe quattr'ore invece di cinque — e sarebbe sempre tanto di guadagnato!

122

Notte dal 24 al 25 gennaio 1942.

Gli autisti del Führer. — La guida delle automobili. — Alcuni attendenti.

La mia vita è nelle mani di alcuni esseri: il mio autista, i miei attendenti, fors'anche un cuoco.

Kempka mi ha supplicato di permettergli di raggiungere, in primavera, un'unità di mezzi corazzati. Mi chiedo che cos'è

piú utile alla nazione : che egli abbatta alcuni carri nemici (il che altri possono fare al suo posto) o che rimanga per me il conducente che ha tutta la mia fiducia. Sono adesso nove anni che è al mio servizio e non ho avuto che a lodarmi di lui. Il suo predecessore, Schreck, fu il compagno degli anni di lotta. Quando intorno a noi le cose si mettevano male, il soldato del fronte si risvegliava in lui. In tali circostanze, forse, Kempka sarebbe svenuto ! Ma guida con una prudenza straordinaria — tranne quando ha un dispiacere amoroso, e me ne accorgo immediatamente.

Né, attualmente, posso dedicare il mio tempo a formare un nuovo autista. Se fossi sicuro che Kempka ritornasse sano e salvo, forse cederei. Quanti dei miei autisti perdevano il sangue freddo semplicemente perché io ero seduto accanto a loro ! Kempka è la calma personificata. E poi, ho l'abitudine di chiacchierare con lui. Eickenberg guida bene, ma dovrei formarlo. Guida meccanicamente bene, ma non ha iniziativa. Ho fatto piú di due milioni e mezzo di chilometri in auto senza il minimo incidente. Quando viaggiavo con conducenti la cui educazione non era stata fatta da me, era per un puro caso che non succedeva niente.

Ho sempre insistito presso i miei autisti, Maurice Schreck e Kempka, perché la velocità adottata permettesse loro in qualsiasi circostanza di fermarsi in tempo. Se uno dei miei autisti schiacciasse un bambino e si scusasse dicendo che ha suonato il clacson, gli risponderei : « Un bambino non ha giudizio, dovete esser voi a riflettere.» Mi rincresce che una macchina inzaccheri delle persone situate ai margini della strada, e in special modo quando si tratta di contadini vestiti a festa. Se la mia macchina sorpassa un ciclista, permetto al mio autista di conservare la sua velocità soltanto se il vento dissipa la polvere che noi solleviamo. Quando i pneumatici posteriori stridono, vuol dire che il conducente ha preso male la curva. La regola è di accelerare soltanto nella curva, mai prima. Come i nostri autisti, nell'insieme, guidano bene (benché non sempre proprio nel modo che mi piace), cosí i nostri dirigenti guidano spregevolmente. Si sa, non ho inventato la teoria della guida, ma so tener conto dell'esperienza degli altri. Adolf Müller mi ha condotto una volta nella sua macchina. Grazie a lui ho imparato in poche

ore molto piú che non in tutti gli anni precedenti.

Un tempo, leggevo regolarmente le pubblicazioni dedicate all' automobile, ma adesso non trovo piú il tempo. Continuo tuttavia a interessarmi ad ogni nuovo progresso in questo campo. Ne discorro con Kempka. Lui conosce tutte le macchine del mondo! Da quando è lui a occuparsene, è un piacere vedere com' è tenuto il nostro parcheggio.

Anche Junge mi ha chiesto il permesso di raggiungere il fronte. Se sapessi che egli non desidera vivere la sua vita accanto a me, lo autorizzerei, nel suo stesso interesse, a partire. Per il suo avvenire, sarebbe meglio. Dei miei attendenti, Junge è di gran lunga il piú dotato. Non me n' ero accorto prima di Felsennest. Là, durante gli allarmi antiaerei, ho avuto spesso occasione di parlare con lui. Non si può immaginare fino a che punto quel ragazzo sia istruito.

Linge è un brav' uomo, ma meno intelligente, e distrattissimo. Quanto a Bussmann, è di una classe nettamente inferiore. Krause, dal canto suo, aveva il gusto morboso di raccontare fandonie. Non stava al suo posto. Mentiva senza alcun motivo. Sono un padrone molto tollerante e non duro fatica ad ammettere che talvolta si possa essere disattenti. In tal caso mi limito a fare osservare allo stordito la sua mancanza, e lo prego di essere meno distratto la prossima volta. Ma non posso sopportare la menzogna.

123

25 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Lammers, Himmler e il colonnello Zeitzler.)

Omaggio ai Cèchi. — La politica interna degli Absburgo. — Quando i papi vessavano gli Ebrei. — I « buoni Ebrei. »

Gli uomini che si sono formati alla scuola del vecchio Reich non hanno la minima idea di ciò che sono i popoli. Sono cresciuti in un clima di stupidità. Non capiscono niente dell' Austria. Sfugge loro il fatto che l' Austria non era uno Stato nel

senso in cui l'intendiamo noi, ma una macedonia di popoli. O santa ingenuità! Non c'era un esercito austriaco vero e proprio, ma un esercito composto di unità cèche, croate, serbe, ecc.

Qualsiasi Cèco è un nazionalista nato, che riferisce naturalmente tutto al suo punto di vista. Non bisogna lasciarsi ingannare : piú si curva, piú è pericoloso. Il Tedesco del vecchio Reich si lascia intrappolare dall' apparente cortesia e dall' ossequiosità del Cèco. Neurath, per esempio, si è lasciato completamente raggirare dalla nobiltà cèca. Altri sei mesi di quel regime, e la produzione sarebbe precipitata al venticinque per cento. Di tutti gli Slavi, il Cèco è il piú pericoloso, perché è lavoratore. Ha il senso della disciplina, è ordinato, è piú mongolo che slavo. Sotto l'apparenza di una certa lealtà, s'ingegna a nascondere i suoi piani. Adesso lavorano, perché sanno che noi siamo spietati e brutali. Non li disprezzo, non gliene voglio. E' il destino che vuole che siamo avversari. Nel complesso, i Cèchi costituiscono un corpo estraneo in seno alla comunità tedesca. Non c'è posto per loro e per noi. Uno di noi deve cedere.

Quanto ai Polacchi, per noi è una fortuna che siano pigri, sciocchi e vanitosi. Lo Stato cèco, e ciò si deve alla formazione che hanno avuta i Cèchi, era di un' onestà esemplare. Da loro, praticamente non esisteva corruzione. I funzionari cèchi sono generalmente animati dal senso dell' onore. Ecco perché un Hacha è piú pericoloso di una canaglia giornalistica. E' un uomo integro, che non si arricchirà di una corona nell'esercizio delle sue funzioni. Gli uomini accessibili alla corruzione sono meno pericolosi. Queste sono cose che il Secondo Reich non ha mai capite. Il suo modo di comportarsi verso i Polacchi fu uno scacco deplorevole. Non ha fatto che rafforzare il loro sentimento patriottico. I nostri compatrioti delle regioni di frontiera, i quali saprebbero come regolarsi con i popoli vicini, sono frustrati dai buoni Tedeschi dell' interno — i quali, invece, s' illudono che quei cuori stranieri saranno conquistati alla Germania mediante la bontà. Al tempo di Maria Teresa tutto andava bene, e si può dire che negli anni intorno al 1840 non esisteva un patriottismo polacco. Con l' avvento della borghesia al potere, il terreno conquistato fu perduto di nuovo.

Un giorno lo zar Ferdinando di Bulgaria mi ha detto :

« Sapete chi è l'uomo piú pericoloso ? Benes. Titulescu è venale, ma Benes non credo. » Ferdinando era davvero molto in gamba.

E' dovere del Partito regolare definitivamente tali questioni nel corso dei prossimi cinque anni. Gli Absburgo vi si sono rotti i denti. Credevano di poter appianar tutto con la bontà. I Cèchi non hanno avuto coscienza di tradire agendo come hanno agito. D'altronde, una delle circostanze incomprensibili della storia è che gli antichi Bavaresi abbiano lasciato quei territori e che i Cèchi vi si siano insediati. Tale situazione è insopportabile dal punto di vista della geopolitica. In effetti, noi abbiamo a due passi i Polacchi e, tra loro e i Cèchi, soltanto l' esiguo spazio slesiano.

Per me, ritirare centocinquantamila Tedeschi dalla Volhynia costituisce una decisione difficile a prendersi, per le sofferenze che comporta. Lo stesso si dica per l'evacuazione del Tirolo Meridionale. Appena mi azzardo a sloggiare gli Ebrei, la nostra borghesia se ne affligge: « Che cosa sarà di loro ? » E adesso ditemi se questa stessa borghesia si è data pensiero di ciò che avveniva dei nostri compatrioti costretti a emigrare !

Bisogna agire radicalmente. Quando si cava un dente, lo si cava d' un colpo solo, e il dolore non tarda a scomparire. L' Ebreo deve levar le tende dall' Europa. Altrimenti nessun accordo sarà possibile fra Europei. E' l'Ebreo che ostacola tutto. Quando ci penso, mi accorgo che sono straordinariamente umano. Al tempo della dominazione dei papi, gli Ebrei a Roma erano maltrattati. Fino al 1830, una volta all'anno si conducevano in giro per le vie di Roma otto Ebrei a cavallo di asini. Quanto a me, mi limito a dir loro che devono andarsene. Se strada facendo si rompono il collo, non posso farci niente. Ma se si rifiutano di partire volontariamente, non vedo altra soluzione che lo sterminio. Perché considerare un Ebreo con altri occhi che se fosse un prigioniero russo ? Nei campi di prigionieri, ne muoiono in gran numero. Non è colpa mia. Non ho voluto né la guerra né i campi di prigionieri. Perché l'Ebreo ha fomentato questa guerra?

Passeranno sicuramente trecento o quattrocento anni prima che gli Ebrei rimettano piede in Europa. Ritorneranno dapprima come commessi viaggiatori, poi a poco a poco si azzar-

deranno a stabilirsi (per sfruttarci meglio). Nello stadio successivo diventano filantropi, creano opere benefiche. Quando un Ebreo fa questo, la cosa viene particolarmente notata — perché si sa che sono dei porci. Di solito sono i piú furbi a regolarsi cosí. E allora sentite quei poveri babbei di Ariani che vi dicono : « Vedete, ci sono degli Ebrei buoni ! »

Supponiamo che un giorno il nazionalsocialismo si trasformi, che sia utilizzato da una casta di privilegiati che sfruttano il popolo e coltivino il danaro. In tal caso bisogna sperare che sorga un nuovo riformatore a rimettere dell'ordine nella baracca.

124

Notte dal 25 al 26 gennaio 1942.

Chiacchiere sul matrimonio. — Alcune belle donne.

E' una fortuna che non mi sia sposato. Per me il matrimonio sarebbe stato un disastro.

C'è un punto sul quale il disaccordo si produce fatalmente fra i coniugi : quando l'uomo non può dedicare a sua moglie tutto il tempo che ella si crede in diritto di esigere. Fin quando si tratta di altre coppie, le mogli dicono : « Quella là non la capisco. Io non mi regolerei cosí. » Ma quando si tratta di sé, qualsiasi moglie è irragionevole nella stessa misura. Bisogna capire questa esigenza. Una donna che ama suo marito non vive che in funzione di lui. Ecco perché, a sua volta, ella pretende che il suo coniuge viva anche lui in funzione di lei. Soltanto dopo la maternità la donna si accorge che per lei nella vita ci sono altre realtà.

L'uomo, invece, è lo schiavo delle proprie idee. Il pensiero dei suoi doveri lo domina. E' fatale che gli capitino dei momenti in cui ha il desiderio di mandar tutto al diavolo, moglie e figli. Quando ci penso, mi accorgo che nel corso del 1932, se fossi stato ammogliato, avrei trascorso a mala pena pochi giorni a casa mia. E neppure in quei pochi giorni sarei stato padrone di fare il mio comodo. La moglie non si lamenta solo dell'assenza

del marito. Gliene vuole anche perché è preoccupato, perché pensa ad altro. Nella moglie, al dolore della separazione si accompagna un certo diletto. Dopo la separazione, la gioia di ritrovarsi! Quando un marinaio ritorna a casa dopo una crociera, si celebrano, in un certo senso, dei nuovi sponsali. Dopo mesi di assenza, egli dispone di alcune settimane di assoluta libertà. Questo non sarebbe stato mai il mio caso, e mia moglie si sarebbe giustamente stizzita. Del matrimonio non avrei avuto che il viso incupito di una sposa abbandonata, qualora avessi trascurato i miei doveri.

Ecco perché è meglio non sposarsi.

Il lato brutto del matrimonio è che vengono a crearsi dei diritti. Allora è molto meglio avere un' amante. Il fardello è meno gravoso, e tutto si pone sul piano del dono.

Il Führer nota che due invitate fanno il viso scuro : J. W. * *e Chr. Schr. Si rivolge a Schr. e precisa :*

Questo, beninteso, riguarda soltanto gli uomini superiori!

Alleviata, Schr. esclama: « E' proprio quel che pensavo, mio Führer!»

Non credo che W.H. *[Hewel]* si sposerà. Della donna si è fatto una immagine ideale, prendendo dell'una la sagoma, dell'altra la chioma, di una terza l' intelligenza, di un' altra ancora gli occhi — ed è con questa immagine nella mente che egli avvicina ogni donna, ma in natura non esiste niente di simile. Bisogna ritenersi soddisfatti quando in una donna si trova un particolare perfetto. Niente è piú esaltante che formare una giovane donna. Una ragazza di diciotto-vent' anni è malleabile come cera. Un uomo deve, quale che sia l' eletta, poterle imprimere la propria impronta. La donna, d' altronde, non chiede che questo.

Dora è una graziosa ragazza, ma non credo che lei e Kempka saranno felici insieme. Per una ragazza come lei, mi sembra che Kempka s'interessi troppo esclusivamente alla mec-

* Johanna Wolf, una delle quattro segretarie di Hitler durante la guerra. (N. d. T.)

canica. Lei è troppo intelligente per lui.

Quante donne belle ci sono a questo mondo!

Ci trovavamo nella *Ratskeller* a Brema. Entra una donna. C' era proprio da credere che l' Olimpo si fosse aperto. Radiosa, abbagliante. All' unanimità i commensali deposero forchette e coltelli, e tutti gli occhi si appuntarono su di lei.

Un' altra volta, a Brunswick, una ragazza si precipita verso la mia macchina per offrirmi un mazzo di fiori. Era bionda, slanciata, meravigliosa. Intorno a me tutti spalancarono tanto d' occhi, ma nessuno di quegli idioti pensò di chiedere a quella ragazza il suo indirizzo perché io potessi mandarle un rigo di ringraziamento. Me ne son sempre fatto i piú amari rimproveri.

Un'altra volta ancora, assistevo a una festa al *Bayerischer Hof*. C' erano donne splendide, eleganti e coperte di gioielli. Entra una donna, cosí bella che tutte le altre ne sono ecclissate. Non porta nemmeno un gioiello. E' la signora Hanfstängl. L' ho rivista una volta con Mary Stuck in casa di Erna Hanfstängl. Tre donne insieme, una piú bella dell' altra. Che quadro!

Nella mia giovinezza a Vienna ho conosciuto molte belle donne!

125

Notte dal 25 al 26 gennaio 1942.

Ancora intorno ai cani. — Origine delle razze umane. — La bellezza presso gli antichi Greci. — Significato delle mitologie. — Considerazioni sulla preistoria. — Le teorie cosmiche di Hörbiger. — La politica non è un fine. — Le opere del genio umano. — Fatalità della politica.

Sono amico degli animali, e amo in special modo i cani. Ma con i boxer, per esempio, non ho alcuna dimestichezza. Se dovessi prendere un altro cane, non potrei prendere che un cane da pastore, e preferibilmente una cagna. Mi sembrerebbe un tradimento l'affezionarmi a un cane di un'altra razza. Che animali straordinari, vivaci, fedeli, audaci, coraggiosi e belli!

Il cane del cieco è una delle cose piú commoventi che esistano. E' piú affezionato al padrone che a qualunque cane. Se per un momento si lascia distrarre da una cagna, non è per mol-

to, e se ne pente. Per le cagne è piú difficile. Quando vanno in calore, non è possibile tenerle.

Nell' inverno 1921-1922 mi hanno offerto un cane da pastore. Al pensiero del suo ex-padrone, era cosí triste che non poteva abituarsi a me. Decisi allora di separarmene. Il suo nuovo padrone si era appena allontanato di pochi passi, che lo piantò in asso e venne a rifugiarsi accanto a me, poggiandomi le zampe sulle spalle. Allora me lo tenni.

Quando Graf mi regalò Muck, l' assuefazione fu piú rapida. Muck saliva le scale con reticenza. Quando scorse Blondi, si precipitò scodinzolando verso di lei. Il giorno dopo, fu una cosa indescrivibile. Un cane si abitua piú facilmente a un nuovo padrone quando c' è un altro cane in casa. Basta perfino che scopra con l' odorato che il suo nuovo padrone ha avuto recentemente un cane per sentirsi in confidenza. Il cane è il piú antico degli animali domestici. Da oltre trentamila anni è il compagno dell' uomo. Ma l' uomo, nel suo orgoglio, non è in grado di accorgersi che anche fra cani della stessa razza ci sono differenze straordinarie. Ci sono dei cani stupidi. Altri sono cosí intelligenti che c' è da angosciarsene.

Mi è capitato fra le mani un lavoro sull' origine delle razze umane. In altri tempi ho meditato molto su tali problemi, e devo dire che a bene esaminare le vecchie tradizioni, i racconti e le leggende, si giunge a conclusioni inaspettate.

E' impressionante constatare quanto sia ristretta la nostra visione del passato. I piú antichi esemplari di scrittura che si possiedano risalgono tutt' al piú a tremila o quattromila anni. Nessuna leggenda sarebbe arrivata fino a noi se coloro che le hanno create e trasmesse non fossero stati uomini come noi. Dove assumiamo il diritto di credere che l' uomo non è stato sempre quel che è adesso ? Lo studio della natura c' insegna che tanto nel regno animale quanto nel regno vegetale si sono prodotte alcune variazioni. Si sono prodotte nell' interno delle specie, ma nessuna ha avuto un' importanza paragonabile a quella che separa l'uomo dalla scimmia, sempre che tale mutamento sia realmente avvenuto.

Se esaminiamo gli antichi Greci (che erano dei Germani),

vi troviamo una bellezza di gran lunga superiore alla bellezza oggi diffusa — e mi riferisco tanto a ciò che è proprio del pensiero quanto a ciò che è proprio delle forme. Per rendersene conto, basta paragonare la testa di Zeus o quella di Pallade Atena con quella di un Crociato o di un Santo! Se ci immergiamo ancor piú profondamente nel passato, troviamo negli Egiziani degli umani foggiati al modo dei Greci. A partire dalla nascita di Cristo, non piú di quaranta generazioni si sono succedute sul globo, e il nostro sapere risale appena a pochi millenni prima dell'èra cristiana.

La leggenda non può essere tratta dal niente, non potrebbe essere una costruzione meramente gratuita. Niente c' impedisce di supporre, e credo anzi che faremmo bene a supporlo, che la mitologia costituisca un riflesso di cose che sono esistite e di cui l' umanità ha serbato un ricordo confuso. In tutte le tradizioni umane, orali e scritte, ritroviamo la menzione di un' immensa catastrofe cosmica. Ciò che la Bibbia ci narra in proposito non è esclusivo degli Ebrei, ma questi lo hanno certamente derivato dai Babilonesi e dagli Assiri. Nella leggenda nordica, si tratta di una lotta fra giganti e dèi.

A miei occhi, ciò si spiega soltanto con l' ipotesi di una catastrofe che abbia completamente distrutto un' umanità che aveva già un' altra civiltà. Le vestigia della nostra preistoria non sono probabilmente che riproduzioni di oggetti appartenenti a un passato piú remoto, ed è senza dubbio grazie ad essi che si ritrovò la strada della civiltà. Che cosa ci prova che la scure di pietra che ritroviamo nelle nostre regioni fosse realmente una invenzione di coloro che se ne servivano? Mi sembra piú verosimile supporre che quell' oggetto sia la riproduzione in pietra di una scure esistita anteriormente in un' altra materia. Del resto, che prova abbiamo mai che accanto a oggetti in pietra non ne esistessero altri in metallo? La longevità del bronzo è limitata, e ciò spiegherebbe come in certi strati terrestri non si ritrovino che oggetti in pietra. Inoltre non è per niente provato che la civiltà preesistente alla catastrofe in questione sia sbocciata proprio nelle nostre regioni. La terra è per tre quarti coperta d' acqua, e solo un ottavo della superficie terrestre è praticamente accessibile. Chi sa mai quali scoperte si farebbero se si potesse

esplorare il suolo attualmente coperto dalle acque?

Sono abbastanza disposto ad ammettere le teorie cosmiche di Hörbiger. In realtà non è escluso che diecimila anni prima della nostra èra si sia prodotta un'interferenza tra la terra e la luna, che avrebbe assegnato alla luna la sua orbita attuale. Può anche darsi che la terra abbia attratto a sé l'atmosfera che era quella della luna, il che avrebbe trasformato da cima a fondo le condizioni di vita sul nostro pianeta. Si può immaginare che prima di questo accidente l'uomo potesse vivere a qualunque altitudine (per il semplice fatto che non subiva la costrizione della pressione atmosferica). Si può anche credere che, essendosi aperta la terra, l'acqua si sia precipitata nella breccia in tal modo prodottasi, che siano seguíte alcune esplosioni, poi precipitazioni di pioggie diluviane — cui le coppie umane non si sarebbero potute sottrarre se non rifugiandosi in regioni molto elevate. Mi sembra che tali problemi potranno essere risolti il giorno in cui un uomo stabilirà intuitivamente il rapporto esistente fra questi fatti, indicando cosí alla scienza esatta la via da seguire. Altrimenti, non solleveremo mai il velo che si è interposto fra il nostro mondo attuale e quello che ci ha preceduti.

Se prendiamo le nostre religioni quali erano in origine, vi scopriamo un carattere piú umano di quello che hanno assunto in seguito. Ritengo che le religioni trovino la loro origine in queste immagini sbiadite di un altro mondo, di cui la memoria umana ha serbato il remoto ricordo. La mente umana ha rimpastato tali immagini con nozioni elaborate dall'intelligenza, ed è stato cosí che le Chiese hanno costituito l'armatura ideologica che oggi assicura ancora la loro potenza.

Il periodo compreso fra la metà del secolo III e la metà del XVII è indubbiamente il peggiore che mai l'umanità abbia conosciuto : sete di sangue, ignominia, menzogna.

Non sono del parere che ciò che è stato debba necessariamente sussistere per la sola ragione che è stato. La Provvidenza ha dotato l'uomo d'intelligenza proprio per metterlo in grado di agire con discernimento. Il mio discernimento mi dice che bisogna metter fine al regno della menzogna. Mi dice anche che il momento non è adatto. Per non rendermi complice della men-

zogna, ho tenuto i preti lontano dal Partito. Non temo la lotta. Essa avrà luogo, se sarà proprio necessario arrivarci. E mi deciderò a muoverla non appena lo riterrò possibile.

Alla politica mi sono dedicato contrariamente al mio gusto. In essa, d'altronde, non vedo che un mezzo in vista di un fine. Taluni immaginano che il non aver piú l'attività che ho in questo momento sarebbe per me un duro colpo. S'ingannano grossolanamente, giacché il piú bel giorno della mia vita sarà quello in cui lascerò dietro di me la politica, con i suoi dispiaceri e i suoi tormenti. A guerra finita, quando avrò la coscienza di aver compiuto il mio dovere, mi ritirerò. Mi piacerebbe, allora, dedicare cinque o dieci anni a chiarire il mio pensiero e a metterlo su carta. Le guerre passano. Rimangono soltanto le opere del genio umano.

Cosí si spiega il mio amore per l'arte. Musica, architettura : non è forse in tali discipline che s'iscrive la via dell'umanità in ascesa ? Quando ascolto Wagner, mi sembra di ascoltare ritmi di un mondo anteriore. M'immagino che un giorno la scienza troverà nei flutti mossi dall'*Oro del Reno* alcuni rapporti segreti legati all'ordine del mondo. L'osservazione del mondo percepito dai sensi precede le conoscenze apportate sia dalla scienza esatta che dalla filosofia. La conoscenza sensibile è valida nella misura in cui si accosta alla verità.

La nozione che il cosmo è infinito in tutti i sensi dev'essere espressa in maniera accessibile. Il cosmo è infinito nell'ordine dell'infinitamente grande quanto nell'ordine dell'infinitamente piccolo. Agli inizi dell'èra positivista sarebbe stato un errore raffigurarsi lo spazio definito secondo i limiti percepiti dagli strumenti. Allo stesso modo dobbiamo ragionare oggi, nonostante i progressi realizzati dai mezzi di misurazione — e questo è vero sulla scala microscopica come sulla scala macroscopica. Visto al microscopio, un microbo assume proporzioni gigantesche. Non c'è fine neppure in tale direzione.

Se si fosse trovato qualcuno capace di compiere l'opera alla quale mi sono dedicato, non mi sarei mai inoltrato nella via della

politica. Avrei scelto le arti o la filosofia. La preoccupazione che ho dell' esistenza del popolo tedesco mi ha costretto a questa attività. Solo quando le condizioni di vita sono assicurate, la cultura può fiorire.

126

26 gennaio 1942, sera.

La politica e le donne. — Quattro donne in vedetta. — Metodi americani di produzione. — Verso un nuovo crac economico.

Detesto le donne che s' impicciano di politica. Se poi questo si estende alle cose militari, diventa del tutto insopportabile.

In nessuna sezione locale del Partito le donne hanno mai avuto il diritto di occupare la benché minima carica. Perciò si è detto sovente che eravamo un partito di misogini, che nella donna vedevamo soltanto una macchina per fare figli, o un oggetto di lusso. Non è affatto cosí. Ho dato molta importanza alla donna nel campo della formazione della fanciullezza e in quello delle opere assistenziali. Fu nel 1924 che spuntarono da noi le donne attratte dalla politica : la signora von Treuenfels, e Mathilde von Kemnitz. Volevano far parte del Reichstag, allo scopo di elevare, dicevano, il livello morale di quella istituzione. Ho loro risposto che il novantanove per cento dei problemi trattati dal parlamento era di competenza degli uomini e che esse non potevano avere un' opinione valida in proposito. Si ribellarono contro questo punto di vista, ma io chiusi loro il becco dicendo : « Non pretenderete certo di conoscere gli uomini come io conosco le donne .» Non è bello che un uomo vociferi. Ma se è una donna, è terribilmente urtante. Quanto piú ella si spolmona, tanto piú la sua voce diventa stridula. Eccola, con gli artigli fuori, pronta ad arruffarsi i capelli. La galanteria, insomma, ordina di evitare alle donne l' occasione di mettersi in situazioni che ad esse non si addicono. Tutto ciò che è lotta spetta esclusivamente agli uomini. Ci sono tanti altri campi in cui il ricorso alla donna s' impone. Per esempio, per organizzare una casa. Pochi uomini hanno il talento della signora Troost per quanto ri-

guarda l' addobbo di una casa. Ci sono state quattro donne alle quali ho affidato una parte di vedetta : la signora Troost, la signora Wagner, la signora Scholtz-Klink e Leni Riefenstahl.

Sul piano della produzione in grande serie, e quando si tratta di un modello unico ripetuto invariabilmente in un gran numero di esemplari, gli Americani sono ammirevoli. Per noi è una fortuna, perché i loro mezzi corazzati si rivelano inutilizzabili. Dovremmo pertanto augurarci che quest' anno ne costruissero altri sessantamila. Non credo nei miracoli, e sono convinto che, quando arriveranno con i loro carri armati da ventotto o da sessanta tonnellate, il piú piccolo dei nostri panzer li surclasserà.

Da noi ci sono uomini i quali prevedono un crac economico che supererà di gran lunga quello del 1929. Quando non si dispone di alcun prodotto sostitutivo per materie come, per esempio, il rame, si è presto al fondo della botte.

127

27 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

Il sangue degli altri. — Gli Inglesi e il sistema capitalistico. — Ciò che sarebbe stata la storia senza il cristianesimo. — Costantino il Grande e Giuliano l' Apostata. — Chamberlain al ritorno da Monaco. — Se Samuel Hoare... — Situazione privilegiata di Mosley. — Pregiudizi di classe in Germania e in Inghilterra. — La selezione dei migliori. — Sulla fede del popolo tedesco.

I soldati che l'Inghilterra utilizzò per le sue guerre erano per la maggior parte di sangue tedesco. La prima grande emorragia di sangue propriamente inglese è il milione e quattrocentomila morti della guerra mondiale. E si capisce come questa prova li abbia colpiti !

Per non subire il contraccolpo di questa guerra sul piano economico, gli Inglesi avrebbero dovuto abbandonare il loro

sistema capitalistico, oppure sbarazzarsi del fardello di un debito che ammontava a centoquaranta miliardi. Hanno fatto un timido tentativo in questo senso, secondo la maniera classica: riducendo al minimo il bilancio dell'armamento, per poter pagare in tal modo l'interesse del debito. La loro situazione, dopo le guerre napoleoniche, presentava qualche analogia con quella di dopo il 1918. Hanno conosciuto un lungo periodo di spossatezza ; sono ridiventati loro soltanto sotto il regno di Vittoria.

Solo quando è disposto a pagare col proprio sangue, un popolo può pretendere di dominare il mondo. L'Impero Romano non è ricorso ai mercenari che quando ebbe esaurito il proprio sangue. In realtà, solo dopo la terza guerra punica Roma ebbe alcune legioni di mercenari.

Senza l'avvento del cristianesimo, chi sa come si sarebbe sviluppata la storia di Europa ? Roma avrebbe conquistato tutta l'Europa, e la marea degli Unni si sarebbe infranta contro le legioni. E' stato il cristianesimo a causare la perdita di Roma. Non furono né i Germani né gli Unni.

Ciò che il bolscevismo organizza oggi sul piano materialistico e tecnico, il cristianesimo l'aveva già realizzato sul piano metafisico. Quando la corona vede che il trono vacilla, domanda l'appoggio della massa.

Sarebbe meglio dire Costantino il Traditore e Giuliano il Fedele, anziché Costantino il Grande e Giuliano l'Apostata. Ciò che i cristiani hanno scritto contro l'imperatore Giuliano, è su per giú dello stesso calibro di ciò che gli Ebrei hanno scritto contro di noi. Gli scritti dell'imperatore Giuliano, invece, testimoniano della massima saggezza. Se l'umanità si prendesse la briga di studiare e comprendere la storia, se ne avrebbero conseguenze di una portata incalcolabile. Un giorno si canteranno inni di ringraziamento al fascismo e al nazionalsocialismo per aver preservato l'Europa da una ripetizione del trionfo della delinquenza.

Ecco un pericolo che minaccia in special modo l'Inghilterra. I conservatori subirebbero una terribile prova qualora le masse proletarie conquistassero il potere. Se Chamberlain, di ritorno da Monaco, avesse fatto delle elezioni basate sulla scelta fra

la guerra e la pace, avrebbe ottenuto una schiacciante maggioranza in favore della pace. Quando m'impossessai di Memel, Chamberlain mi fece sapere da un terzo che egli comprendeva benissimo che quel regolamento doveva farsi, sebbene non potesse approvarlo pubblicamente. In quell'epoca Chamberlain era ferocemente attaccato dalla cricca di Churchill. Se avesse avuto la presenza di spirito di organizzare delle elezioni, sarebbe stato salvo. In casi simili, ho sempre manovrato allo scopo di ottenere un plebiscito. Ciò produce un ottimo effetto, tanto all'interno quanto all'estero.

Solo a quella svolta il partito laborista è potuto rientrare in lizza. L'Ebreo aveva avviato la cosa. Se Samuel Hoare, com'è augurabile, assumesse oggi il potere, gli basterebbe scarcerare i fascisti. Gli Inglesi devono risolvere certi problemi sociali che sono maturi per essere risolti. In questo momento tali problemi possono ancora essere regolati dall'alto verso il basso, in modo ragionevole. Tremo per loro se non lo fanno adesso. Perché se è il popolo a prendere l'iniziativa, allora è via aperta alla demenza e alla distruzione. Uomini come Mosley non avrebbero avuto alcuna difficoltà a risolvere il problema, trovando un compromesso fra il conservatorismo e il socialismo, aprendo la strada alla massa, ma senza privare l'*élite* dei suoi diritti.

I pregiudizi di classe non potrebbero sussistere in uno Stato come il nostro, dove il proletariato produce uomini di tanta superiorità. Qualsiasi organizzazione ragionevole deve favorire l'avvento degli individui di valore. Ho voluto che le organizzazioni scolastiche del Partito permettessero al bambino piú povero di aspirare alle funzioni piú elevate, se ne ha le capacità. Il Partito, d'altra parte, deve vigilare a che la società non sia divisa in compartimenti, di modo che ciascuno possa affermarvisi rapidamente. Se no, il malcontento mette radici, e l'Ebreo si trova in ottimo punto per sfruttarlo. E' indispensabile che si stabilisca un equilibrio, di modo che i conservatori irriducibili siano annientati al pari degli anarchici ebrei e bolscevici.

Il popolo inglese è un miscuglio di razze molto diverse le une dalle altre e non fuse tra loro, come invece in molti altri Paesi. Di qui il pericolo che in Inghilterra una guerra di classi abbia a trasformarsi in una guerra di razze. Gli Inglesi potreb-

bero sfuggire a questo rischio cessando di giudicare i loro concittadini in base al loro aspetto esteriore, anzi tenendo conto delle loro doti effettive. Si può essere figli di papà e non aver ingegno. Se gli Inglesi agissero come agiamo noi in seno al Partito, spingerebbero avanti solamente i piú meritevoli. E' giusto che le professioni siano organizzate, ma a patto che ognuno vi abbia il posto che gli spetta. E' una follia affidare la lavorazione di una strada a un uomo che sarebbe tutt'al piú capace di spazzarla — come sarebbe scandaloso affidarne lo spazzamento a un uomo che ha la stoffa di un ingegnere.

Il nazionalsocialismo ha introdotto nei costumi questa nozione: che bisogna scegliere una professione perché vi si è predisposti grazie alle proprie attitudini e non perché vi si è predestinati per nascita. In tal modo il nazionalsocialismo esercita un'azione pacificatrice. Riconcilia gli uomini invece di opporli gli uni agli altri. E' ridicolo che un bambino possa sentirsi obbligato ad abbracciare la professione di suo padre. Solo le attitudini e il dono di natura devono essere presi in considerazione. Perché un bambino non può avere delle disposizioni che i suoi genitori non avevano ? Tutto, da noi, non è forse venuto dalla classe contadina ? Non bisogna imbrigliare gli individui. Bisogna, al contrario, evitare tutto ciò che potrebbe impedirne l'ascesa. Se si favorisce sistematicamente la selezione dei migliori, verrà il tempo in cui i talenti saranno di nuovo, bene o male, il privilegio di un'*élite*. Ho provato, in modo specialmente forte, questa impressione in occasione del varo della *Tirpitz*. Gli operai riuniti in quella circostanza davano un'impressione di nobiltà straordinaria.

L'evoluzione avviene di solito in senso unico, ossia nel senso dello sviluppo dell'intellettualità. Si tende a dimenticare ciò che rappresenta per la vita della nazione il potenziale di energia che è nel popolo. Perché l'ordine sociale sia mantenuto, è indispensabile che vi si faccia posto non soltanto allo spirito ma anche alla forza. Se no, viene il giorno in cui la forza, avendo divorziato dallo spirito, si ribella contro di esso e lo schiaccia. Il duello fra spirito e forza si deciderà sempre a profitto della

forza. La classe sociale composta unicamente d'intellettuali si sente una specie di cattiva coscienza. Quando una rivoluzione si produce, questa classe ha paura di affermarsi, si siede sui suoi tesori, si dimostra vile.

Ho la coscienza netta. Venite a dirmi che c'è, non importa dove, un giovane di talento: lo appoggerò personalmente. Niente potrebbe essermi piú gradito che sentirmi dire, il giorno in cui mi si presentasse qualcuno: « Ecco un uomo di singolare ingegno. Un giorno, sarà forse il Führer della nazione.»

Come sono propugnatore di un massimo di equità nell'ordine sociale stabilito, cosí mi sento in diritto d'infierire con spietato rigore contro chi pretendesse di minare quest'ordine. L'ordine che io costruisco dev'essere di una solidità a tutta prova, ed è per questo che soffocheremo nel sangue qualsiasi tentativo di sovvertire quest'ordine. Ma in questa società nazionalsocialista niente sarà trascurato per situare debitamente la competenza e il talento. Noi vogliamo davvero che ciascuno possa foggiarsi il suo destino. Che coloro che sono atti al comando possano comandare, che gli altri siano agenti esecutivi. Occorre valutare senza partito preso le attitudini e i difetti di ciascuno — affinché ciascuno possa occupare il posto che gli si addice per il maggior bene della comunità.

Il giorno in cui gli Inglesi renderanno la libertà ai loro novemila fascisti, questi romperanno le reni ai plutocrati, e il problema sarà risolto. Secondo me, quando in un Paese ci sono novemila uomini capaci di affrontare il carcere per fedeltà ad un'idea, quest'idea rimane viva. E fin quando c'è un uomo che regge la bandiera, niente è perduto. La fede muove le montagne.

In questo, vedo le cose con la piú estrema freddezza. Se il popolo tedesco perdesse la fede, se il popolo tedesco non fosse piú disposto a darsi anima e corpo per sopravvivere — allora il popolo tedesco non avrebbe piú che da scomparire !

128

27 gennaio 1942, sera.

Economia capitalistica e abbondanza. — Sabotaggio della benzina sintetica nel 1933. — Deterding dietro Schacht. — Gli Inglesi hanno rotto la solidarietà della razza bianca. — La Renania a poker. — Lloyd George giustificato dalla storia. — L'Ebreo deve scomparire dall'Europa.

L'America dovrebbe vivere nell'abbondanza. Ma la razionalizzazione vi origina una miseria indicibile. La contropartita di questa miseria è l'opulenza insolente della casta privilegiata. Evidentemente, l'Ebreo pensa da capitalista e non da economista.

Credo che gli Stati Uniti abbiano promesso al Brasile di comprare, dopo la guerra, la sua produzione di caffè. I Brasiliani, in un modo o in un altro, devono essere stati adescati. Gli Stati come il Brasile devono capire che una politica come questa inciterà sempre di piú l'Europa all'autarchia.

Nel 1933 Vögler mi ha proposto di fornirci due milioni di tonnellate di benzina sintetica nello spazio di tre anni, a condizione che noi c'impegnassimo per una durata di dieci anni a comprare tutta la sua produzione ad un prezzo stabilito in precedenza. La sua offerta rappresentava l'integrale del nostro fabbisogno per l'anno 1934. Il ministero dell'Economia ha silurato questo progetto. Era previsto che la I. G. Farben avrebbe finanziato la costruzione delle fabbriche. Inoltre quel progetto assicurava lavoro a centinaia di migliaia di operai.

In seguito a tale siluramento ho espulso alcuni alti funzionari dal ministero dell'Economia e vi ho installato Keppler. Allora gli hanno buttato tra i piedi il furfante di Dusseldorf. E a questo modo si perdettero altri nove mesi. Dietro Schacht c'era Deterding. Vorrei proprio sapere chi non fosse corrotto in quella cricca !

Quelle circostanze mi hanno condotto a varare il piano quadriennale, a capo del quale misi Goering.

Per il caucciú sintetico si ebbero le stesse resistenze. Checché facessi, le cose non progredivano. Il ministero dell'Economia cominciò a cambiarsi quando Funk lo prese in pugno.

Solo a partire dall'inverno del 1936 potetti dire la mia parola alla Reichsbahn. Fino a quel momento, giocavano le clausole del Trattato di Versailles. Ho abrogato quelle clausole con una legge che feci votare dal Reichstag, di modo che nessun giurista potesse oppormi l'illegalità delle misure che decidevo.

La Reichsbahn, la Reichsbank e il Canale Kaiser Wilhelm ritornarono cosí sotto la nostra sovranità. Quanti affanni soffrii finché non potetti riprendere il controllo effettivo degli affari tedeschi nella loro interezza!

Per un bianco, nelle colonie, è un obbligo imperioso tenere l'indigeno a distanza.

I Giapponesi non hanno da risolvere problemi di trasporti. Dovunque s'installano, possono vivere delle risorse regionali. Abbisognano solo di munizioni. Gli Americani, invece, abbisognano di una flotta da trasporto gigantesca.

Ciò che è accaduto non era tuttavia inevitabile. Gli Inglesi avevano il diritto di essere ignobili, ma bisognava almeno che fossero accorti. Una politica di amicizia con noi avrebbe implicato, per esempio, che ci offrissero la Guinea. Adesso, per la loro stoltezza, perdono tutt'un mondo — e hanno fatto di noi gli alleati dei Giapponesi!

Che sarebbe successo, il 13 marzo 1936, se invece di me ci fosse stato un altro alla testa del Reich? Chiunque altro avrebbe perduto il controllo dei propri nervi. Ero costretto a mentire, e ci hanno salvati la mia ostinazione incrollabile e la mia incredibile disinvoltura. Ho minacciato, qualora non si fosse verificata una distensione entro ventiquattr'ore, di mandare in Renania sei divisioni supplementari. Ebbene, non disponevo che di quattro reggimenti! L'indomani i giornali inglesi scrivevano che una distensione si era prodotta nella situazione internazionale.

Devo riconoscere che Ribbentrop non è un compagno particolarmente piacevole, ma è un uomo solido e ostinato. Neurath dimostrò le stesse qualità in tale occasione. Un passo indietro, e per noi sarebbe stata la rovina.

I nostri negoziatori si trovavano in una situazione analoga nel 1919. Avevano la possibilità di ottenere condizioni di pace molto piú favorevoli. Ma avrebbero fatto gli interessi del popolo tedesco? E' tutt'un'altra questione. Che importava, dopo tutto, di ottenere un esercito di duecentomila o trecentomila uomini invece di quello di centomila? Ciò che importa a una nazione è di essere libera. Ed è stata la disperazione della nazione tedesca a generare il nazionalsocialismo.

Ecco un problema fondamentale, e soltanto a fatti avvenuti si può dire che una certa felicità è potuta nascere dalla sventura. Ma è sottinteso che il compito di un negoziatore è di trarre dall'avversario le migliori condizioni possibili. Tra i socialdemocratici c'erano alcuni sostenitori di una politica energica e che ne accettavano i rischi. A cedere, sono stati due cattolici: Wirth ed Erzberger.

Se avessimo avuto un esercito di duecentomila-trecentomila uomini, l'esercito francese non sarebbe degenerato come si è visto. Quella circostanza ci ha giovato. Poiché i Francesi erano caduti nell'indolenza, noi ci siamo ripresi molto piú presto di loro.

L'uomo che, non c'è dubbio, si troverà giustificato dalla storia è Lloyd George. In una memoria redatta in quel tempo, Lloyd George ha dichiarato che se la pace si sarebbe dovuta fare nelle condizioni previste, sarebbe stata l'origine di una nuova guerra. I Tedeschi, scriveva, si sono battuti con tanto eroismo, che questa fiera nazione non sarà mai placata da una simile pace. Se Lloyd George avesse avuto l'energia necessaria, sarebbe stato certamente l' artefice di un'intesa germano-inglese. La marina britannica fu la massima propugnatrice di tale intesa. Sono stati i burattini della politica, animati dal giudaismo mondiale, che l'hanno avversata. I marinai ritenevano che la flotta tedesca avrebbe rappresentato il complemento necessario alla flotta britannica per assicurare la polizia dei mari. In un conflitto che non avesse interessato l'Europa, la marina tedesca avrebbe avuto la missione di assicurare la sicurezza delle acque europee, il che avrebbe disimpegnato la totalità della flotta britannica. Per un punto

gli avvenimenti non hanno preso questa direzione.

L'Ebreo deve andarsene, scomparire dall'Europa. Se ne vada in Russia ! Quando si tratta degli Ebrei, ignoro qualsiasi sentimento di pietà. Saranno sempre il fermento che anima i popoli gli uni contro gli altri. Seminano zizzania dappertutto, tanto fra gli individui quanto fra i popoli.

Dovranno sloggiare anche dalla Svizzera e dalla Svezia. Dove sono in pochi, è là che sono piú pericolosi. Mettete cinquemila Ebrei in Isvezia — in poco tempo vi occupano tutti i posti ! Evidentemente, ciò li rende piú facilmente riconoscibili.

E' assolutamente naturale che noi ci preoccupiamo della questione sul piano europeo. Infatti, scacciarli dalla Germania non basta. Non possiamo ammettere che essi conservino posizioni di agguato alle nostre porte. Vogliamo essere al sicuro da tutte le infiltrazioni.

129

28 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Maresciallo Milch e gli aviatori Jeschonnek e Galland.)

Paragone con Federico il Grande.

Quando si pensa che Federico il Grande teneva testa a forze dodici volte superiori alle sue, ci si sente merda.

Ma questa volta siamo noi ad avere la supremazia. Ne sono veramente confuso.

130

Notte dal 28 al 29 gennaio 1942.

La denatalità e la vittoria del cristianesimo. — Le famiglie di due figli in Francia. — Prolificazione del sangue tedesco. — Il diritto nato dalla conquista. — Il prezzo del sangue.

Sapete che cosa ha causato la perdita del mondo antico ?

La classe dominante si era arricchita e imborghesita. Da allora fu animata dal desiderio di assicurare ai suoi eredi una vita senza preoccupazioni. E' una condizione di spirito che implica questo corollario: piú sono gli eredi, e meno ciascuno di loro riceve. Di qui la limitazione delle nascite. La potenza di ogni famiglia dipendeva in certo modo dal numero di schiavi di cui disponeva. Cosí si sviluppò una plebe, che veniva spinta alla moltiplicazione, di fronte a un patriziato che, invece, si assottigliava. Il giorno in cui il cristianesimo annullò la frontiera che fino allora separava le due classi, il patriziato romano si trovò sommerso in quella moltitudine. E' la denatalità che sta alla base di tutto.

La Francia, con le sue famiglie di due figli, è condannata al ristagno, e la sua situazione può soltanto aggravarsi. I prodotti dell'industria francese non mancano di pregi. Ma il pericolo, per la Francia, è che lo spirito di *routine* trionfi degli impulsi generatori di progresso.

Sarà il poppatoio a salvarci.

Ma se questa guerra ci costa duecentocinquantamila morti e centomila storpi, tali perdite si trovano già compensate dall'accrescimento delle nascite in Germania dopo la conquista del potere. Esse ci verranno piú volte pagate dalla nostra colonizzazione nei territori dell'Est. La popolazione di sangue tedesco vi prolificherà.

Considererei un delitto l'aver sacrificato la vita dei soldati tedeschi per la sola conquista di ricchezze naturali da sfruttare secondo la maniera capitalistica.

Secondo le leggi di natura, il suolo appartiene a chi lo conquista. Il fatto di avere dei figli che vogliono vivere, il fatto che il nostro popolo soffoca tra frontiere strozzate — questo giustifica tutte le nostre pretese sugli spazi dell'Est.

L' eccesso della nostra natalità sarà la nostra fortuna. La sovrappopolazione costringe un popolo a cavarsi d'impaccio. Noi non corriamo il rischio di rimanere inchiodati al nostro livello attuale. La necessità ci obbligherà ad essere sempre alla testa del progresso.

Qualsiasi vita si paga a prezzo di sangue.

A coloro ai quali questa concezione della vita non piace,

consiglio di rinunziare alla vita — perché ciò prova che non sono idonei alla lotta. In margine a questa lotta di tutti i momenti, c'è d'altronde tanta soddisfazione a vivere. Perché dunque rattristarsi per ciò che è e che non potrebbe essere altrimenti !

Le forze creatrici eleggono domicilio presso l'ottimista. Ma la fede è alla base di tutto.

131

30 gennaio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Dott. Ley, Heydrich, il Dott. Weber e Benno von Arent.)

Un agente francese. — Nuovi misfatti dei giuristi. — Ricordi di carcere. — Il pagliaccio Hacha.

Come oratore, il piú pericoloso dei miei avversari era Ballerstedt. Che fatica tenergli testa ! Suo padre era dell'Assia, sua madre era Lorenese. Era un dialettico diabolico. Per dare ai suoi ascoltatori l'impressione che era del loro parere, cominciava con un elogio dei Prussiani. Piú volte sono stato condannato per aver accusato di tradimento quest'uomo che invece era venduto ai Francesi. Mi sono buscato infine tre mesi di carcere per aver scompigliato dei suoi comizi. Negli esposti della sentenza si metteva in evidenza il punto di vista che il fatto di considerare la politica di Ballerstedt un tradimento nei confronti del Reich non corrispondeva ad una realtà obiettiva. Il tribunale constatava che si trattava semplicemente di una politica che ero io a considerare un tradimento.

L'esperienza che, nel corso della mia vita, ho fatta della stoltezza dei giuristi fa sí che ai miei occhi costoro siano definitivamente classificati. Erano loro, del resto, a bruciare le streghe !

Dapprincipio credevo che fosse una mania quella di Dietrich Eckart di attaccare costantemente i giuristi. Egli era solito dire che il fatto di voler essere giuristi derivava da una deficienza mentale. Altrimenti, precisava, la deficienza ne era il risultato. All'avvocato Zetzschwitz, cui era stata appena conferita un'ono-

rificenza, Eckart chiedeva: « E' per compensarvi di aver perduto tutti i processi? »

La mia prima incarcerazione prolungata fu a Stadelheim. Introducendomi nella mia cella, il guardiano mi fece simpaticamente osservare che alcuni uomini celebri vi avevano già soggiornato: Ludwig Thoma, per esempio — ma anche Kurt Eisner.

Kriebel protestava continuamente a Landsberg. I primi giorni, a causa del riscaldamento. Passava il tempo a provocare i guardiani. Un giorno, gli venne in mente di farsi portare il regolamento del carcere, che datava dal 1860. Lo lesse attentamente e scoprí che i detenuti avevano diritto, tra le altre cose, a un canterano. Un altro giorno gli viene rivelato che i signori ecclesiastici hanno il dovere di visitare i detenuti, e si lagna di non avere ancora visto l'ombra di una tonaca. Il Mufti (cosí chiamavamo il direttore del carcere) giocò l'ultima carta e venne a consultarmi: « Il colonnello Kriebel è forse un ferito di guerra? — Che cosa intendete dire? — E' pazzo furioso. — Credo che abbia avuto la malaria. — Allora bisogna trattarlo con riguardo? — Mi sembrerebbe opportuno.»

Dobbiamo presentare Hacha come uno dei piú grandi uomini che siano mai esistiti, ma a condizione che lasci ai Cèchi un testamento che li annichilisca per sempre. Non dobbiamo esitare a farne almeno l'equivalente del re Venceslao — di modo che sino alla consumazione dei secoli tutti i vili possano dichiarare di avere in lui il loro campione! Il suo successore? Uno qualunque, purché sia un pagliaccio. Legheremo sempre meglio con dei codardi che con degli uomini di carattere!

Verremo a capo dei Cèchi se praticheremo nei loro riguardi una politica lineare e senza che questa politica sia influenzata da incidenze personali. Dopo la battaglia della Montagna Bianca, nel 1620, e fino al 1867, lo Stato austriaco ha praticato tale politica nei confronti dei Cèchi. Cosí i Cèchi erano giunti ad aver vergogna di parlare la propria lingua. Una gran parte dei Cèchi è di origine germanica, e non è impossibile rigermanizzarla.

132

31 gennaio 1942, sera.

Ex-colonie tedesche. — La plutocrazia britannica. — Momento psicologico per metter fine alla guerra. — Possibilità di collaborazione con la Francia. — Epopea del fascismo italiano. — Nascita della SA. — Due mondi impermeabili l'uno all'altro. — I fossili della Corte italiana. — Venezia, Napoli, Roma, Firenze. — Il terzo potere.

Le colonie tedesche hanno sofferto della penuria di mano d'opera qualificata. Il che spiega perché non vi si siano potuti fare grandi investimenti. Eppure erano territori popolati dai tre ai quattro milioni di indigeni.

Nelle Indie gli Inglesi hanno investito capitali enormi: ferrovie ed altri mezzi di trasporto, fabbriche e installazioni portuali. Immaginate che volume di affari si può raggiungere se ognuno dei trecentottanta milioni d'Indiani compra, ogni anno, nient'altro che un taglio di cotonato!

Prima, i cotonati erano manifatturati in Inghilterra. Solo a poco a poco si costruirono delle fabbriche nelle Indie stesse. E' stata la concezione capitalistica degli affari a portare a questa soluzione. Si suppose che l'economia delle spese di trasporto e il ricorso a una mano d'opera meno costosa avrebbero aumentato il margine dei profitti. Per un capitalista, sarebbe stato un delitto perderne una briciola. Il risultato? Oggi l' Inghilterra conta un esercito di due milioni e mezzo di disoccupati.

In Gran Bretagna ci sono oltre quattrocento contribuenti che dichiarano un reddito annuo di oltre un milione di sterline. Da noi, solo il Kaiser, Henckel di Donnersmarck e Tour-et-Taxis avevano redditi varianti da tre a quattro milioni di marchi. Chi possedeva un patrimonio di un milione di marchi era già considerato un nababbo.

Senza la guerra mondiale le delizie dell'èra vittoriana si sarebbero prolungate per gli Inglesi.

Che cosa rappresenta la Libia per la Gran Bretagna? Un deserto di piú. Qualsiasi guerra ha termine quando uno dei belligeranti ritiene di dover limitare le spese. In questa guerra, sa-

ranno gli Inglesi a uscire dal gioco. Alcuni successi strategici non possono recare alcun mutamento alla situazione precaria dell'Impero. L'Inghilterra rimarrà vitale soltanto se si legherà al continente. Bisogna che possa difendere i suoi interessi imperiali nell'ambito di un'organizzazione continentale. A questa sola condizione conserverà il suo impero.

Ma niente è piú difficile che scendere da un piedistallo. Cosí l'Austria si è aggrappata fino al 1866 alla favola della sua supremazia — poi le sono occorsi altri settant'anni per trarre la lezione dai fatti.

Il prestigio militare britannico è stato ristabilito dalla conquista di Bengasi. Era il momento psicologico per porre termine a questa guerra. Ma Churchill aveva il secondo fine della Russia — e non ha capito che, se la Russia dovesse trionfare della Germania, allora sí che l'Europa sarebbe sotto l'egemonia di una grande potenza.

Troppi Ebrei avevano interesse a che gli avvenimenti prendessero questa piega. L'Ebreo è cosí stupido da segare con le sue stesse mani il ramo sul quale è appollaiato. Nel 1919 una Ebrea scriveva nel *Bayerischer Kurier*: « Ciò che sta facendo Eisner, ricadrà su di noi.» Ecco un caso raro di prescienza.

La Francia ci rimane ostile. In lei, oltre al sangue nordico, c'è un sangue che ci sarà sempre estraneo. Accanto a Parigi, piú spontanea nelle sue reazioni, c'è il Sud clericale e massonico. A imitazione del Talleyrand del 1815, i Francesi tentano di approfittare dei nostri momenti di debolezza per trarre dalla situazione il miglior partito possibile. Ma con me, non conseguiranno i loro fini. E' escluso che noi patteggiamo con la Francia prima di aver assicurato definitivamente la nostra potenza. La nostra politica, in questo momento, deve consistere nel destreggiarci con gli uni e con gli altri. Bisogna che ci siano due France. Cosí i Francesi che si saranno compromessi con noi avranno essi stessi interesse a che noi rimaniamo a Parigi il piú possibile. Ma la nostra migliore protezione contro la Francia sarà che noi conserviamo per secoli una salda amicizia con l'Italia. All'opposto della Francia, l'Italia è animata da concezioni politiche che sono affini alle nostre.

Penso alla delegazione italiana che ho ricevuta ieri. Vi scorgo degli uomini che hanno qualità di capi come le intendo io. Che bei campioni umani, che aspetto risoluto ! Ecco degli uomini che potrebbero assolvere un compito di primo piano.

I fascisti hanno pagato col sangue molto piú di noi stessi. La storia della conquista del potere in Italia è un'epopea eroica. Non posso pensarci senza sentirmi entusiasmato. Comprendo la loro emozione quando rivivono l'epoca della Marcia su Roma.

Come mai tali uomini, d'un tratto, non valgono niente come soldati ? Il fatto è solo che non hanno un comando. Il popolo italiano è idealista, ma i quadri dell'esercito italiano sono reazionari.

Per il corso degli ultimi cento anni, i nostri due popoli, è strano, hanno avuto visibilmente lo stesso destino. Prima le guerre per l'unità, poi il fatto che entrambi sono stati frustrati nei rispettivi diritti. Poi, piú di recente, le due rivoluzioni sorelle e che non sapevano niente l'una dell'altra.

Fu nel 1921 che udii parlare per la prima volta del fascismo. La SA è nata nel 1920 e senza che avessi il minimo sentore di ciò che succedeva in Italia. Ha preso uno sviluppo di cui sono stato il primo a sorprendermi. Vedevo abbastanza chiaramente l'orientamento che conveniva imprimere al Partito, ma non avevo alcuna idea circa le organizzazioni paramilitari. Ho dapprima creato un servizio d'ordine, e soltanto dopo le sanguinose zuffe del 1920 ho dato a quelle truppe il nome di *Sturm Abteilung* (SA), per premiarne il comportamento. Avevo loro insegnato la tecnica di concentrare gli sforzi su obiettivi limitati e, nei comizi, di attaccar lite con gli avversari gruppo dopo gruppo. Ed era tutto. Quando il bracciale non bastò piú, le dotai di un berretto. Era dopo Coburgo. Quel berretto da sciatore non costava caro. Tutto ciò è stato fatto in modo molto empirico. In questo campo, niente è stato premeditato.

La SS ha le sue origini in formazioni di sette-otto uomini. Vi raggruppavamo dei duri. Le cose si sono sviluppate spontaneamente e hanno immediatamente preso un avvio paragonabile a quello delle cose d'Italia. Il Duce stesso mi ha detto che nel momento in cui intraprese la lotta contro il bolscevismo non

sapeva esattamente dove andasse.

Ciò che corona questi destini paralleli è che oggi noi lottiamo fianco a fianco contro le stesse potenze e contro gli stessi personaggi.

Il Duce ed io lavoravamo da muratori nello stesso periodo. Ciò spiega come anche sul piano puramente umano ci sia un vincolo fra noi. Ho una profonda amicizia per quest'uomo straordinario.

Dal punto di vista della cultura, noi siamo legati agli Italiani piú che a qualsiasi altro popolo. L'arte dell'Italia Settentrionale ci è comune: nient'altro che dei puri Germani.

Il tipo italiano ripugnante non si trova che nel Sud, e neppure dappertutto. Quel tipo l'abbiamo anche da noi. Quando ci penso: Vienna-Ottakring, Monaco-Giesing, Berlino-Pankow! Se paragono i due tipi, quello di questi Italiani degenerati e il nostro, mi è molto difficile dire quale dei due sia il piú antipatico.

Fra i veri fascisti e quelli che non lo sono, c'è una differenza come fra il giorno e la notte. Le persone del bel mondo che noi siamo costretti a frequentare, questa società cosmopolita, sono quasi simili in Italia e in Germania. Ma l'uomo del popolo è pieno di sapore, e anche fisicamente ha un altro aspetto. Confrontiamo quest'uomo con i fascisti da parata che popolano l'Ambasciata, ebbene, è come da noi con i nostri diplomatici della Wilhelmstrasse — scusatemi, Hewel!

Tutto quel mondo è insopportabile, falso, ipocrita, bugiardo. Non ho visto niente di peggio che quei cortigiani di corte, a Napoli. Quanto alla guardia del corpo di cui mi avevano gratificato, che uccelli immondi, che pezzi da galera! I fascisti e gli altri costituiscono davvero due mondi impermeabili gli uni agli altri. I fascisti chiamano i cortigiani « aragoste,» per la loro livrea rossa.

Alla stazione fui salutato dal duca di Pistoia, un vero degenerato. Accanto a lui, un altro duca, non meno degenerato. Un ammiraglio sembrava un rospo di corte, bieco e bugiardo. Fortuna che c'era anche un gruppo di fascisti. Tutti, anche Ciano, parlavano col piú profondo disprezzo di quella ridicola mascherata.

Quando uscivo col Duce, ero conquistato dall'abilità e dall'audacia dei motociclisti che ci scortavano. Che bella razza!

Quando uscivo con la Corte, ero appollaiato su una traballante carrozza carnevalesca che procedeva penosamente. I meno male erano i carabinieri di scorta. « Si spera, mi disse il Duce, che fra cinquant'anni la Corte scopra il motore a scoppio. »

Il corpo degli ufficiali appartiene a quel mondo fossile. Gli ufficiali superiori non hanno alcun contatto col popolo. Zeitzler, invitato da alcuni ufficiali italiani al fronte, mi ha raccontato che aveva avuto un pranzo di cinque o sei portate. Nel frattempo i soldati si passavano una minestra acquosa. Trovo scandaloso che una cosa simile possa accadere in piena guerra. Ciò non può far altro che alimentare l'odio del soldato per l'ufficiale, o renderlo indifferente a tutto. I nostri dicono che il soldato italiano è pieno di buona volontà, disposto a sopportar tutto, e che, se fosse ben comandato, se ne potrebbe trarre tutto quello che si volesse.

Forse il Duce è arrivato un anno troppo presto con la sua rivoluzione. Indubbiamente si sarebbe dovuto lasciar fare prima ai rossi — i quali avrebbero sterminato l'aristocrazia. Il Duce sarebbe diventato Capo di Stato. Cosí l'ascesso sarebbe stato eliminato.

Quando ero con Mussolini, la folla gridava: « Duce! Duce! » Quando ero col Re, gridava: « Führer! Führer! » A Firenze ero solo col Duce, e ho letto negli occhi della popolazione il rispetto e l'amore ardente che essa gli portava. Le persone del popolo lo guardavano come se avessero voluto divorarlo.

Roma mi ha soggiogato. A Napoli mi ha interessato soprattutto il porto. A Corte ho avvertito soltanto l'atmosfera ostile. Ma a Firenze fu tutto diverso — per il semplice fatto che la Corte, quel corpo estraneo, non c'era. Ho serbato un ricordo penoso della visita fatta alle unità della flotta nella baia di Napoli. Il piccolo re non sapeva che atteggiamento assumere, nessuno si occupava di lui. A tavola, non ero circondato che da cortigiani. Tuttavia avrei preferito discorrere con i Marescialli.

In occasione della parata, a Roma, la prima fila era occupata da vecchie capre, rinsecchite e rabberciate, e per di piú ingiuriosamente scollate, con un crocifisso sospeso fra i seni avvizziti. I generali erano in seconda fila. Perché esibire quella decadenza umana?

Palazzo Venezia, tuttavia, brulicava di belle ragazze. Ma si trovò il modo di scusarsi presso di me del « passo falso » che era stato commesso. Alcune indossatrici di una sartoria romana, mi fu detto, si erano smarrite nel pubblico degli invitati!

Il guaio, per il Duce, è che egli si sia reso in certo modo prigioniero di quella società e che abbia quindi un po' tradito i suoi. Al posto suo, inviterei ai miei ricevimenti alcune belle campagnole — ce n'è in abbondanza! Non mi arrischierei a far concorrenza al Re sul suo stesso terreno: sarei battuto in precedenza.

Questi malintesi si hanno perché la situazione non è chiara.

Spesso il povero Duce mi ha fatto pena. Quanti rospi deve inghiottire! Credo che io non lo sopporterei.

C'è anche — non dimentichiamolo! — il terzo potere: il Vaticano! Niente di strano, dunque, se le nostre lettere confidenziali vengono diffuse nel mondo intero pochi giorni dopo il loro arrivo a destinazione!

Non dimenticherò mai la riconoscenza che dobbiamo a Noske, a Ebert e a Scheidemann per averci sbarazzati di quella gente! Le loro intenzioni non erano pure, e perciò sono stati puniti, ma noi ne abbiamo tratto tutto il vantaggio!

133

1° febbraio 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

Gli animatori della rivoluzione del 1918. — Atteggiamento verso i nostri ex-avversari. — Mercanteggiamenti con la polizia bavarese. — Una misura vana. — I traffici di armi.

Fra gli uomini che si sono acquistati fama negli avvenimenti del 1918, stabilisco alcune distinzioni. Alcuni, senza volerlo, si sono trovati trascinati nella rivoluzione. Fra questi, c'è anzitutto Noske, e poi Ebert, Scheidemann, Severing — e, in Baviera, Auer.

Nella lotta contro questi uomini sono stato senza pietà. Sol-

tanto dopo la nostra vittoria ho potuto dir loro: « Comprendo i motivi che vi hanno spinti. »

Quelli che furono veramente ignobili furono gli uomini del centro cattolico, per esempio Spiecker. I metodi tortuosi, e la menzogna. Brüning mancava totalmente di carattere, e Treviranus era una canaglia.

Sono pieno di comprensione per l'operaio gettato in un mondo ostile e che di conseguenza si è trovato sensibile alle seduzioni del marxismo. Ma non per quei porci di teorici come Hilferding e Kautsky. Braun non era il peggiore. Del resto, non ha tardato ad annacquare il suo vino. Luppe, a Norimberga, non fu un cattivo borgomastro. Quanto a Scharnagel, era fornaio dalla testa ai piedi.

In Baviera, gli Stützel, gli Schweyer, i Koch e compagni non erano venali, ma ciò non impediva loro di essere fondamentalmente ignobili. Lerchenfeld e Lortz non furono che dei poveri sciocchi. Matt era piú stupido che cattivo. Parecchi di loro discendono dai Mongoli e dagli Unni. Alcuni si sono migliorati nella generazione successiva.

Sono stato particolarmente corretto verso i miei avversari. Il ministro che mi ha condannato, l'ho fatto mio ministro della Giustizia. Dei miei guardiani, molti sono diventati capi della SA. Il direttore del mio carcere è salito di grado. L'unico di cui non abbia migliorato la situazione è Schweyer. Anzi, ho soppresso il suo cumulo di beneficî, visto che, oltre alla sua pensione di ministro, percepiva diciottomila marchi come amministratore della Società Elettrica Bavarese.

La socialdemocrazia di quel tempo mancava soltanto di un capo. Il suo piú grave errore è stato di perseverare in una strada condannata dai fatti.

Sono stato spietato con tutti quelli che hanno sostenuto il separatismo — non fosse che a titolo di avvertimento e per far entrare nella testa di ognuno che in questo campo non ammettiamo lo scherzo. Ma, in linea di massima, posso dire di essere stato pieno di moderazione.

Le mie conversazioni con Nortz, il presidente della Polizia,

furono gustose. Nel 1923, due giorni prima del 27 gennaio, egli pretese d'impormi di tenere in una sala un comizio che volevo tenere all'aperto. Invocava la ragion di Stato a sostegno della sua decisione, nonché il fatto che non disponeva di forze di polizia sufficienti ad assicurare la nostra sicurezza. Ribattei che eravamo in grado di assicurare l'ordine con i nostri mezzi. Inoltre, reclamai il diritto di tenere dodici comizi successivi, non uno solo. Aggiunsi che, se ostacolava la nostra decisione, il sangue versato sarebbe ricaduto su di lui. Il mercanteggiamento proseguí, e Nortz finí per propormi di far metà per uno: sei comizi invece di dodici, da tenersi e nel Circo e sulla piazza del Campo di Marte, dinanzi al Circo (perché avevo dichiarato che il Circo non era abbastanza grande per accogliere tutti i miei seguaci). In conclusione, Nortz mi concesse i dodici comizi, ma sotto la forma seguente: che avremmo tenuto simultaneamente sei volte due comizi. Per lui, faceva sei — per noi, dodici!

Ebbi un altro conflitto con lui a proposito di un individuo che la polizia teneva presso di noi. L'uomo d'altronde era scelto male, perché sapeva d'informatore a un miglio di distanza. Un giorno ricevetti la visita di un poliziotto che mi si annunziava come un ex-compagno d'armi. Disse di essere torturato dai rimorsi perché era lui a scrivere sotto dettato i rapporti dell'informatore. Pregai il compagno d'armi di continuare a trascrivere le chiacchiere del confidente della polizia, ma a condizione che me ne facesse pervenire ogni volta una copia. In realtà, come ho appreso in seguito, quell'ex-compagno d'armi era semplicemente animato da spirito di vendetta: era la vittima del nostro delatore, il quale lo faceva becco!

Quando chiesi il Circo per la nostra manifestazione del 1° maggio, Nortz me lo rifiutò col pretesto che le sue forze non erano sufficienti ad assicurare l'ordine e che i miei uomini non cessavano di provocare gli avversari. Balzai sulla parola *provocare*. « I miei uomini! dissi. Ma siete voi che mandate dei provocatori in borghese. Sono i vostri confidenti a spingere i miei agnelli ad atti illegali.» Nortz pensò che oltrepassavo i limiti. Poiché insistevo e gli offrivo delle prove, chiamò il suo collaboratore Bernreuther. Questi, che doveva essere bene informato, tentò di calmarmi. Soltanto quando li minacciai di pub-

blicare nel mio giornale la copia dei rapporti che erano in mio possesso, le cose si accomodarono. Un'ora dopo, avevamo l'autorizzazione di tenere il nostro comizio.

Si trattava, d'accordo con i partiti borghesi, di tentare un colpo. La cosa doveva verificarsi un po' in tutte le parti della Germania, specialmente in Turingia. In tale occasione sono stato decisamente abbandonato dai partiti borghesi — e di quella faccenda mi ricordo come della nostra piú grossa fesseria. Ma Nortz non poté impedire la nostra marcia su Oberwiesenfeld.

Alle tre del mattino, dopo aver preso possesso delle nostre armi, occupammo Oberwiesenfeld, secondo il piano stabilito. Le ore passavano e non succedeva mai niente. I nostri alleati borghesi erano rimasti nei loro letti. La calma regnava in tutta la Germania mentre noi aspettavamo da ogni parte la conferma delle insurrezioni annunziate. Alle sei, alcune bande di rossi si raccolsero di fronte a noi. Mandai un po' di uomini per provocarli, ma non reagirono. Le dieci, le undici, il Reich non usciva dal suo torpore — e noi eravamo sempre là ad aspettare, armati fino ai denti !

Dovemmo deciderci a ritornare. Durante quella marcia di ritorno incontrammo alcuni rossi inoffensivi, elementi sparsi di una fanfara. Li strigliammo un po', nella speranza di fare scoppiare il tumulto, ma invano.

Tutto era terminato quando un batteria trainata da cavalli al trotto, e che non avevo comandata, arrivò da Tölz. Si schiuse come un fiore, nel bel mezzo delle forze di polizia ! Ho giurato di non intraprendere mai piú niente in collaborazione con i borghesi.

Tre giorni dopo, ero chiamato presso il Procuratore Generale, un tipaccio, per rispondere dell'accusa di aver attentato alla sicurezza pubblica. « Non ho turbato l'ordine, dissi. — Ma avete tentato di turbarlo. — Chi lo dice ? — La legge dice che il fatto di armare delle bande... — Quali bande ? I miei uomini sono perfettamente disciplinati. Quanto alle mie armi, erano depositate negli arsenali dello Stato. — Voi possedete dunque delle armi ? — Si capisce. Non sapete forse che anche gli altri ne detengono ? »

Quella imputazione non ebbe seguito. In quella circostanza Stenglein ed Ehardt si comportarono benissimo.

Ecco come mi ero procurato delle armi. Un certo Consigliere Schäffer aveva un deposito d'armi a Dachau, e mi offrí di vendermele. Fino allora avevo seguíto il principio di lasciare le armi nelle mani delle guardie civiche, in quanto mi dicevo che esse le avrebbero conservate in buono stato finché non fosse venuto il momento di utilizzarle e che in caso di bisogno non avrebbero chiesto di meglio che di consegnarcele perché noi prendessimo il loro posto in prima linea.

Ciò nondimeno ritenni opportuno di non respingere la proposta di Schäffer. E mi recai a Dachau in compagnia di Goering. Avemmo l'impressione di essere capitati in una tana di banditi. La loro prima cura fu di chiederci la parola d'ordine. Fummo condotti alla presenza di una donna. Mi ricordo di lei perché era la prima volta che vedevo una donna con i capelli alla maschietta. Era circondata da una banda d'individui dall'aspetto patibolare. Era la moglie di Schäffer. Concludemmo il mercato non senza che io li avessi avvertiti che non avrebbero visto il colore del mio danaro prima che io fossi in possesso delle armi. Trovammo cosí, sul campo d'aviazione di Schleissheim, migliaia di fucili, di gavette, di zaini: un bazar di anticaglie inutilizzabili. Ma, dopo aver rimesso il tutto in stato di funzionare, c'era di che equipaggiare un reggimento.

Andai da Lossow e gli consegnai tutto quel materiale pregandolo di averne cura, facendogli del resto osservare che vi sarei ricorso solo in caso di spiegazione col comunismo. Fu cosí solennemente convenuto che il materiale sarebbe rimasto nelle mani della Reichswehr fin quando non si fosse verificata tale eventualità. Nella partita, c'erano tra le altre cose diciassette bocche da fuoco di tutti i calibri.

Misi le mani su una seconda partita in condizioni particolarmente comiche. Qualcuno mi aveva chiamato misteriosamente al telefono per pregarmi di « prender possesso, diceva, delle casse.» Mi affrettai a farmi spiegare per filo e per segno di che cosa si trattava. Dato che c'erano delle casse da prendere, mi

dicevo che valeva almeno la pena di andare a vedere. Chiesi tuttavia al mio interlocutore come si chiamasse: « Voll, mi disse, il cognato del proprietario del deposito.»

Giungo a questo deposito della Landsbergerstrasse e vi trovo infatti quarantotto casse depositate a mio nome. Voll mi dice che si tratta di armi, che non è prudente che egli continui a conservarle (perché fra i suoi operai ci sono numerosi comunisti). Mi supplica di far portar via al piú presto quelle casse. Vado prima da Röhm per chiedergli se può mettere dei camion a mia disposizione. Mi risponde che per il momento gli è impossibile. Allora mi rivolgo a Zeller. Accetta, rifiuta qualsiasi pagamento in danaro, ma pone come condizione di spartire il bottino con me. D'accordo. Al momento di caricare, arriva il comandante Stefani, il quale pretende che quelle armi gli appartengono. « Sono a mio nome, ribatto io, e nessuno m'impedirà di prenderne possesso.»

Tre giorni dopo, Zeller m'informava che le suddette armi provenivano dal suo deposito della Franz Joseph Strasse, dove gli erano state rubate. « Di che vi lamentate? gli dissi. Non ne avete ricuperato la metà? »

In quel tempo c'erano armi un po' dappertutto: nei conventi, nelle case dei contadini, tra i gruppi di guardie civiche. E' merito di questi cittadini di aver cosí raccolto le armi di cui si sbarazzavano i soldati che ritornavano, demoralizzati, dal fronte — e che altri avevano rubate dai depositi.

134

2 febbraio 1942, mezzogiorno.

Churchill e Robespierre. — La cittadella di Singapore. — Elogio di François-Poncet. — Incapacità dei diplomatici. — Verso una riorganizzazione della diplomazia tedesca.

Churchill è come una bestia agli estremi. Deve veder trappole dappertutto. Perfino se il Parlamento gli dà maggiori poteri, sussistono in lui le ragioni della diffidenza. E' nella situazione di Robespierre alla vigilia della caduta. Non eran che lodi all'in-

dirizzo del virtuoso cittadino quando d' un tratto questi fu rovesciato. Churchill non ha piú seguaci.

Singapore è diventata un simbolo per il mondo intero. Prima del 1914 era soltanto un porto commerciale. E' stato nell' intervallo fra le due guerre che Singapore ha preso lo sviluppo e la importanza strategica che oggi le si riconoscono. Quando si costruisce una cittadella come Singapore, bisogna farne una posizione inespugnabile — altrimenti è danaro sprecato. Gli Inglesi si sono adagiati nell' idea di un' invincibilità della quale i nomi magici di Sciangai, Hong-Kong e Singapore evocavano per loro l'immagine. D'un tratto, abbassano la cresta e si accorgono che quella magnifica facciata non era che un bluff. Ne convengo : è un colpo terribile per gli Inglesi.

Mi è stato riferito che un uomo di Stato inglese ha lasciato un testamento nel quale ricordava ai suoi compatrioti questa sacrosanta verità: che l'unico pericolo per l'Inghilterra era la Germania!

François-Poncet non voleva la guerra. I rapporti che datano dalla fine della sua missione a Berlino sono privi di valore ai miei occhi. Le porcheriole che ha messe in giro sul mio conto avevano il solo scopo di provare ai suoi compatrioti che egli non era contaminato da noi. Se nei suoi rapporti avesse espresso il suo pensiero reale, sarebbe stato immediatamente richiamato. In tutti i suoi rapporti insisteva sulla necessità di seguire attentamente l' evoluzione della situazione in Germania.

Poncet è il piú intelligente dei diplomatici che ho conosciuti — compresi i Tedeschi, beninteso. Non mi sarei arrischiato a parlare di letteratura tedesca con lui, perché avrei fatto una brutta figura. Quando si congedò da me al Gralsburg, era molto commosso. Mi disse che aveva fatto tutto quanto era umanamente possibile, ma che a Parigi era considerato come acquisito alla nostra causa. « I Francesi sono un popolo molto intelligente, aggiunse. Non c'è un solo Francese che non creda che al mio posto farebbe molto meglio di me.»

François-Poncet parla un tedesco assolutamente perfetto.

Una volta a Norimberga ha fatto un' allocuzione che cominciava così : « Ora che mi è stata conferita la dignità di oratore del Partito nazionalsocialista...» Gli ho perdonato tutte le considerazioni sul mio conto. Se lo rivedrò, mi limiterò a dirgli: « E' pericoloso dare per iscritto il proprio giudizio su persone che non si conoscono a fondo. E' meglio darlo a viva voce.»

Le nostre difficoltà circa il Marocco sono state appianate da lui in due giorni. Henderson e Poncet erano certamente, l' uno e l' altro, legati all' industria. Quanto a Henderson, aveva interesse a che la guerra scoppiasse. Poncet era proprietario di alcune fabbriche in Lorena. Ma ditemi un po' se conoscete un diplomatico che come lui ficcasse il naso dappertutto, fosse in relazione con tutti e sapesse tutto. Niente gli sfuggiva. Quanti confetti ha distribuiti ! In casa sua un' attrattiva supplementare era sua moglie. Che temperamento ! Neanche un briciolo di ricercatezza ! E' davvero una donna eccezionale.

Un giorno si verificò un drammatico incidente ! Un uomo di Stato straniero, di passaggio a Berlino, visita François-Poncet. Era l' ora dell' uscita dalle scuole. I ragazzi irrompono nel salotto urlando : « Heil Hitler !» Nel narrarmi l' episodio, Poncet mi prese a testimonio : « Fu molto imbarazzante per me. Mettetevi al mio posto !»

Poco tempo dopo, François-Poncet, che era andato a Parigi, ritornò a Berlino senza i figli. Gli chiesi se i ragazzi non si trovavano bene a Berlino: « L'infanzia è influenzabile. Figuratevi che i miei ragazzi non sanno chi è il presidente della Repubblica. Ne sono atterrito. L' altro giorno, a Parigi, mentre passavamo accanto a un monumento, esclamano : 'Papà, ecco Bismarck ! ' Mi sono deciso a metterli in una buona scuola di Francia.»

Secondo me, il grande responsabile è Churchill — poi vengono Belisha, Vansittart e una sequela di altri. I Francesi si sono lasciati trascinare. Generalmente si riteneva che la Germania sarebbe crollata immediatamente. L'ambasciatore polacco Lipsky ha avuto la sfrontatezza di scrivere in un rapporto che egli sapeva da fonte sicura che la Germania non avrebbe potuto resistere più di otto giorni. Su questa specie di uomini

grava in gran parte la responsabilità di ciò che è accaduto. Lipsky era un assiduo frequentatore del salotto dei Dirksen. Se un Lipsky ha potuto credere una cosa simile, lui che assisteva a tutte le manifestazioni del Partito, che cosa hanno potuto scrivere gli altri diplomatici ? Non annetto assolutamente alcun valore a tutto ciò che riferisce quella gente.

Ogni qual volta è trasferito, il diplomatico comincia col fare le sue visite protocollari nel luogo della nuova residenza. Scambia con chi di dovere alcuni discorsi convenzionali. Ha assolto l' essenziale della sua missione. In seguito si muove in un mondo chiuso, senza finestre aperte sull' esterno, e ignora ciò che succede nel Paese, se non attraverso le chiacchiere di un parrucchiere, di una manicure o di un autista. Ma anche costoro, a furia di vivere nel cerchio ristretto della loro clientela, hanno perduto il contatto col popolo. D' altra parte sono abbastanza furbi per raccontare, se lo giudicano opportuno, delle fandonie tendenziose.

Questi diplomatici, meno sanno e piú parlano. Non hanno niente da fare, e a nessuno di loro verrebbe in mente di approfittare dei suoi ozi per apprendere qualche cosa.

Di quelli che ho conosciuti, François-Poncet era l' unico a correre continuamente a destra e a sinistra, interessandosi a tutto — al punto, anzi, che talvolta la cosa mi dava un po' di fastidio.

Di solito, eccettuati i pezzi grossi, abbiamo a che fare con agenti bisognosi e parassiti, pieni di timori e di scrupoli — sempre intenti a scandagliarsi per sapere se devono o non devono trasmettere talune informazioni. Al minimo errore, al minimo rimprovero, potrebbero perdere il posto, essere avviati su un binario morto. In molti casi credo che potrebbero essere proficuamente sostituiti con rappresentanti piú modesti, che si limitassero a ricevere e spedire dei dispacci.

Di quale utilità ci furono i nostri diplomatici ? Che cosa ci hanno rivelato prima della guerra mondiale ? — Niente ! — Durante la guerra mondiale ? — Niente ! — Dopo la guerra mondiale ? — Niente ! Suppongo che per gli altri debba essere sostanzialmente lo stesso.

La diplomazia dovrebbe essere riorganizzata da cima a fondo. Prendiamo il caso dell' Estremo Oriente. Quali ragguagli

utili ho ottenuti dai nostri servizi ? Un Colin Ross, per esempio, mi ha dato in proposito alcune informazioni infinitamente piú preziose. E dire che Kriebel, che tenevamo là, era uno dei nostri. Era lui a scrivermi che i Giapponesi non erano in grado di dare scaccomatto ai Cinesi. Lo faccio ritornare e lui tenta di giustificarsi ai miei occhi affermando: « Ma a Sciangai tutti dicevano cosí !» Evidentemente la cosa si spiega se si pensa alle persone che frequentava : tutta gente dello stesso stampo, secondo il costume dei diplomatici ! Colin Ross, invece, vedeva gli uni e gli altri. La sua opinione era che i Giapponesi avrebbero vinto questa guerra, ma che a lungo andare sarebbero stati assorbiti dai Cinesi.

Qui parlo solo dei diplomatici classici. Fra costoro non faccio che due eccezioni: François-Poncet e Böttscher — gli unici che dominano il campo. Uomini del genere di Abetz saranno sempre considerati dilettanti dai diplomatici di carriera.

Il rappresentante olandese era un uomo alla buona. Lavorava con scrupolo, e ha dato al suo governo ragguagli preziosi.

Il rappresentante belga, un omuncolo !

Quanto allo Svizzero, faceva la sua penitenza quotidiana, mandava ogni giorno un rapporto. Per dire che cosa ? Dio mi guardi da simili burocrati !

Mi lambicco il cervello per sapere come potrei migliorare la nostra diplomazia. Da una parte, vorremmo lasciare a lungo gli uomini in uno stesso posto, perché possano utilizzare l' esperienza acquisita — la conoscenza della lingua, quella degli usi del paese. Dall' altra, vorremmo impedir loro d' incrostarsi. Come fare ?

Probabilmente sono gli Inglesi ad avere il sistema migliore. A fianco ai loro rappresentanti ufficiali, hanno un gran numero di spie. In questo momento, per esempio, mi sarebbe utilissimo essere ragguagliato sull' importanza dell' opposizione in Inghilterra, sapere chi ne fa parte. Ebbene, quello che so a questo proposito, l' ho appreso leggendo i giornali !

Del resto, è mai possibile che io non possa sapere dai miei diplomatici quel che sta preparando Washington ?

135

2 febbraio 1942, sera.

Importanza del carbone e del ferro. — Superiorità della tecnica americana. — Produzione e disoccupazione. — Economizzare la mano d'opera. — Rifiuto di ristagnare.

Dobbiamo conseguire un rendimento superiore per quanto riguarda il carbone e il ferro — il resto seguirà automaticamente. Perché ci sono Paesi industrializzati e altri che non lo sono? Esistono, a tale riguardo, delle ragioni permanenti. La Francia, per esempio, ha sempre sofferto della mancaza di carbone, e questo spiega com' essa non sia stata mai una grande potenza industriale. L' esempio opposto è costituito dalla Gran Bretagna. Noi, lo stesso. Tutto da noi è basato sul carbone e sul ferro.

In nessun campo dell' industria abbiamo fino a questo momento raggiunto il nostro massimo. Soltanto quando avremo risolto il problema delle materie prime, potremo far funzionare le nostre officine a rendimento pieno, grazie a squadre di operai che si alterneranno senza posa.

Un altro elemento di cui bisogna tener conto è la semplificazione e il miglioramento dei procedimenti di fabbricazione allo scopo di economizzare la materia prima. Il solo fatto di diminuire di due terzi il consumo di fabbricazione implica un' economia di trasporto tutt' altro che trascurabile. Cosí i miglioramenti apportati alla fabbricazione contribuiscono a risolvere il problema vitale del trasporto.

Il grande successo degli Americani consiste essenzialmente in questo : che essi producono quantitativamente quanto noi con due terzi di mano d'opera in meno. Noi siamo stati sempre ipnotizzati da questo slogan: « il lavoro dell'operaio tedesco.» Hanno voluto farci credere che in tal modo conseguivamo un risultato impareggiabile. Non è che un bluff del quale noi stessi siamo le vittime. Un gigantesco torchio moderno lavora con una precisione che surclassa necessariamente il lavoro manuale.

Le automobili americane, per esempio, sono fabbricate con l'intervento di un minimo di mano d'opera. La prima fabbrica

tedesca di tal genere sarà quella delle Volkswagen. Sotto questo punto di vista, siamo molto indietro rispetto agli Americani. D'altra parte, loro lavorano molto piú leggero di noi. Una nostra vettura del peso di milleottocento chili, realizzata dagli Americani ne peserebbe solo mille. E' stata la lettura dei libri di Ford ad aprirmi gli occhi su questi problemi. Negli anni intorno al 1920, la Ford costava circa duecentoquarantacinque dollari, mentre la meno cara delle nostre vetture, la piccola Opel, valeva quattromilaseicento marchi. Da loro, tutto si fa meccanicamente, di modo che nei loro stabilimenti possono far lavorare l'ultimo dei cretini. I loro operai non hanno bisogno di pratica specializzata e si possono dunque sostituire l'uno con l'altro.

Noi dobbiamo incoraggiare e sviluppare la fabbricazione delle macchine-utensili. Per molto tempo ha regnato il pregiudizio che tali pratiche avrebbero ineluttabilmente prodotto l'aumento della disoccupazione. Il che si verifica effettivamente se non si accresce il livello di vita della popolazione. In origine tutti gli uomini erano agricoltori. Ognuno produceva non piú di quanto gli occorreva. Nella misura in cui i metodi sono stati migliorati, ciò ha consentito di affrancare dal lavoro della terra alcuni uomini che a partire da quel momento si sono potuti dedicare a un'altra attività. Cosí è nato l'artigianato. Oggi, solo il ventisette per cento della popolazione tedesca si dedica alla coltivazione della terra. Una evoluzione simile si ebbe nell'artigianato. Il miglioramento dei metodi di fabbricazione ha consentito di economizzare la mano d'opera.

Un giorno un imbecille ha pensato che si era raggiunto uno stadio da non oltrepassare. E tuttavia il progresso consiste nel rendere, per quanto è possibile, la vita sempre piú piacevole agli umani. Non consiste nel ristagno. Il mio parere è che non si economizzerà mai abbastanza la mano d'opera. Se mi accadesse di aver bisogno di una mano d'opera numericamente due volte inferiore per la costruzione di un'autostrada, ebbene, la costruirei due volte piú larga.

Tutta questa confusione è opera dei professori di economia politica. Il pontefice di Monaco insegna una dottrina universale totalmente diversa dalla dottrina universale insegnata dal pon-

tefice di Lipsia. Una sola, tuttavia, può corrispondere alla realtà, e non è detto che debba essere la dottrina insegnata da uno dei due pontefici.

Possiamo certamente economizzare ancora il trenta per cento della nostra mano d'opera. La necessità ci renderà ingegnosi.

136

3 febbraio 1942, sera.

La massoneria tedesca. — La *gaffe* di Ludendorff. — Una manovra massonica. — Incompatibilità di appartenenza. — Riti democratici. — Bismarck battuto da un ciabattino.

In Germania c'erano molti massoni che non sapevano affatto in che cosa consiste esattamente la massoneria. Nelle nostre logge si pensava soprattutto a mangiare, a bere e a spassarsela. Era una costruzione molto abilmente organizzata. Le persone venivano tenute in esercizio, distratte con dei ninnoli, perché fosse piú facile sottrarre al loro sguardo la sostanza delle cose.

Ho conosciuto piccole città che erano interamente dominate dalla massoneria, molto piú che non le grandi città — per esempio Bayreuth e Gotha.

Una volta Zentz ci ha invitati, Ludendorff, Pöhner e me, ad assistere a una seduta bianca della Loggia S. Giovanni. Ho rifiutato. Zentz mi ha accusato di giudicare senza sapere. Gli ho detto : « Economizzate la saliva. Per me, la massoneria è un veleno.» Ludendorff e Pöhner vi sono andati. E Ludendorff fu perfino cosí incauto da apporre la firma nel loro registro sotto una frase cretinamente compromettente. Pochi giorni dopo, mi trovavo da Pöhner. Lui rideva con tutta la faccia. Mi disse che gli avevano giocato lo stesso tiro che a Ludendorff e che egli aveva scritto nel loro libro : « Finora ho creduto che la massoneria costituisse un pericolo per lo Stato. Adesso credo inoltre che bisognerebbe interdirla per delitto di massima imbecillità.» Pöhner era stato mortificato dalla ridicolaggine di quei riti che trasformano in scimmie ammaestrate uomini che nella vita

comune dànno prova di serietà. Quanto all' incauta dichiarazione di Ludendorff, i massoni tentarono di utilizzarla a fini pubblicitari — ma è inutile dire che con quella di Pöhner furono piú discreti.

Richard Frank è uno dei piú grandi idealisti che io abbia mai conosciuti. Poiché avevamo bisogno di locali, si sforzò di procurarci del danaro. A tal fine mi fece fare la conoscenza, a Monaco, di un certo Dott. Kuhlo. Per iniziativa di Frank, questo Kuhlo aveva creato un consorzio per l' acquisto dell' Hôtel Eden, situato vicino alla stazione. Era evidentemente escluso che quell' acquisto si potesse fare col danaro del Partito. Eravamo nel 1923, e i venditori esigevano il pagamento in franchi svizzeri. Quando tutto fu pronto, il consorzio si riuní sotto la presidenza di Kuhlo. Egli si alzò, annunziò che l' albergo sarebbe stato messo a disposizione del Partito contro un modesto canone. Suggerí di sfuggita che forse il Partito avrebbe potuto, nel suo programma, sopprimere l' articolo riguardante la massoneria. Mi alzai e mi congedai da quei simpatici filantropi. Senza sospettarlo, ero caduto in un nido di massoni!

Quante volte, in seguito, ho udito considerazioni di questo genere : « Perché vi accanite contro i massoni ? Perché non lasciate in pace gli Ebrei ?» ! E' mediante questi perpetui ricatti che sono riusciti ad acquistare quella potenza sotterranea che agisce in tutti i settori, e ogni volta con mezzi appropriati.

Dopo l' interdizione delle logge ho spesso sentito dire che, fra gli ex-massoni, ce n' erano molti che avvertivano un senso di sollievo all' idea che noi li avevamo liberati da quella catena.

Non soltanto c' è sempre stata incompatibilità fra l' appartenenza a una loggia e la qualità di membro del Partito, ma l'essere stati massoni vieta l' accesso al Partito. Certo, ci sono degli uomini cosí cretini che sappiamo bene che sono entrati là dentro soltanto per stupidaggine. I rarissimi casi in cui può essere fatta un' eccezione sono di mia esclusiva competenza. Allora non assolvo che uomini la cui vita intera sta a testimoniare dei loro sentimenti indiscutibilmente nazionalisti.

Avevamo l'obbligo di riunire ogni anno un'assemblea generale del Partito per eleggere il comitato direttivo. Il risultato della votazione, messo a verbale, doveva figurare nel registro delle società. Senza questa formalità, il Partito avrebbe perduto la sua personalità giuridica e i diritti che ne derivano.

Quella riunione annua sapeva di buffonata. Diedi le mie dimissioni. Due verificatori dei conti, nello spazio di due ore, giungevano a controllare una contabilità per un movimento di fondi di seicentocinquanta milioni. Il presidente dell'Assemblea, nominato per la circostanza, guidava i dibattiti e procedeva all'elezione del nuovo comitato. Si votava per mano alzata. « Chi è pro, chi è contro ? » domandava il presidente. Le sue ridicole domande sollevavano tempeste d'ilarità. Poi io mi recavo alla Cancelleria del tribunale per fare registrare i nostri documenti. I partiti antidemocratici, al pari di tutti i partiti democratici, erano sottoposti a quei riti grotteschi.

Gli altri partiti non avevano, per cosí dire, membri paganti. Noi invece, con i nostri due milioni e mezzo di iscritti, incassavamo ogni mese due milioni e mezzo di marchi. Numerosi erano gli iscritti che pagavano piú della quota imposta (questa dapprima era di cinquanta pfennig al mese, poi fu portata a un marco). La signorina Schleifer, impiegata postale, pagava, per esempio, dieci marchi al mese. Il Partito disponeva pertanto di somme notevoli. Schwarz era molto largo quando si trattava di grandi cose, ma estremamente economo nelle piccole. Realizzava la perfetta fusione della parsimonia con la generosità.

Per aver diritto a un mandato occorreva un minimo di sessantamila suffragi in una circoscrizione. La nostra base era in Baviera. Al principio vi disponemmo di sei mandati, il che ci assicurò anche sei deputati al Reichstag.

In quella Repubblica c'erano dei partiti stranissimi. Il piú inverosimile di tutti era quello di Häusser. Io ero di passaggio a Stoccarda. 1922 o 1923. La signora Waldschmidt mi propose di andare a vedere quel fenomeno in libertà. Credo proprio che Häusser fosse Alsaziano. Se la memoria non m'inganna, si rivolgeva ai suoi ascoltatori pressappoco in questi termini: « Voi,

marmaglia immonda...» E proseguiva su questo tono, solo ingiurie. Nella circoscrizione di Monaco ottenne piú voti di Stresemann. Quanto a noi, durammo una fatica indicibile a far eleggere Epp.

Contro quali balordi dovemmo talvolta lottare! Non lamentiamocene troppo — perché non bisogna dimenticare che un giorno Bismarck fu sconfitto da un ciabattino.

137

Notte dal 3 al 4 febbraio 1942.

Ricordi di Bayreuth. — Passione dell'automobile. — Uscita da Landsberg. — Ricostituzione del Partito. — Nuovi metodi per la conquista del potere. — Tracce dell'Inquisizione. — L'odore nauseante dei roghi. — Il mondo ritroverà il senso della gioia.

Ho la fortuna che in viaggio non mi è mai capitato nessun incidente.

Voi conoscete la storia del cane di Baskerville. In una sinistra notte di tempesta mi recavo a Bayreuth attraversando il Fichtelgebirge. Avevo detto a Maurice: « Attento alla curva! » Ho appena parlato, che un enorme cane nero si precipita contro la macchina. Sotto l'effetto dell'urto è proiettato lontano. Lo udimmo ancora per molto tempo urlare nella notte.

Avevo preso dimora presso i Bechstein, a due passi da Wahnfried. Il mattino del mio arrivo, Cosima Wagner mi fece una visita che le restituii in giornata. Siegfried era presente. Bayreuth aveva per me tutto il suo fascino. Avevo trentasei anni, la vita era bella. Della popolarità, avevo tutti i vantaggi senza gli inconvenienti. Ognuno s'ingegnava ad essere gentile con me, e nessuno sollecitava niente da me. Il giorno andavo a spasso in calzoncini di pelle. La sera mi recavo allo spettacolo in smoking o in frac. Dopo, prolungavamo la serata in compagnia degli artisti, o al ristorante del teatro, o andando a Berneck. La mia Mercedes a compressore era la gioia di ognuno. Facevamo molte gite, andando una volta a Luisenburg, un'altra volta a Bamberg,

spessissimo all'Eremo.

Di me ci sono molte fotografie prese in quell'epoca e che possiede la signora Bechstein. Ella mi diceva spesso: « Meritate di avere la piú bella macchina del mondo. Desidererei che aveste una Maybach. »

La prima cosa che feci quando uscii dal carcere di Landsberg, il 20 dicembre 1924, fu di comprare la Mercedes a compressore. Benché non abbia mai guidato, sono sempre stato un appassionato dell'automobile. Ho amato in modo particolare quella Mercedes. Dalla finestra della mia cella, nella fortezza, seguivo con gli occhi le macchine che passavano sulla strada di Kaufbeuern, e mi domandavo se per me sarebbe mai ritornato il tempo di andare di nuovo in macchina. Fu nel leggere un avviso pubblicitario che scoprii la mia. Mi resi immediatamente conto che doveva essere quella e non un'altra. Ventiseimila marchi erano una somma ! Posso dire che di ciò che oggi fa la bellezza della Mercedes-Benz posso rivendicare la paternità. Durante tutti questi anni ho fatto innumerevoli disegni allo scopo di migliorarne la sagoma.

Adolf Müller mi aveva insegnato a guidare, ma io sapevo che al minimo incidente la mia libertà condizionale sarebbe stata revocata, e sapevo pure che niente sarebbe stato piú gradito al governo. Nel novembre del 1923 ero già proprietario di una magnifica Benz. Il 9 questa era sotto chiave nel garage di Müller. Quando i poliziotti vennero per impadronirsene, dovettero far saltare la serratura. Ma non osarono utilizzarla a Monaco, perché tutta la popolazione sarebbe insorta gridando: « Ladri di automobili ! » La mandarono dunque a Norimberga, dov'ebbe immediatamente un incidente. In seguito l'ho ricomprata, e adesso figura fra le nostre reliquie.

Mi fece uno strano effetto quando il Mufti del carcere venne a dirmi, con ogni sorta di circonlocuzioni, e col fiato mozzo dall'emozione: « Siete libero ! » Non potevo credere che fosse vero. Ero condannato a sei anni !

Devo la mia liberazione al giurato Hermann, un uomo arcigno ed accigliato che per tutta la durata del processo mi aveva guardato con aria truce. Credevo che fosse un membro del par-

tito popolare bavarese, in quanto mi dicevo che certamente il governo aveva designato dei giurati di sua convenienza.

Da Hermann ho appreso i particolari del mio processo. I giurati erano del parere di assolvermi. Sulla base della mia difesa, avevano la convinzione che anche Kahr, Lossow e Seisser sarebbero dovuti essere incolpati. Fu loro obiettato che un'assoluzione rischiava di provocare il rinvio del processo dinanzi alla Corte di Lipsia. Questo fece riflettere i giurati, i quali stimarono prudente farmi condannare, tanto piú che avevano ricevuto l'assicurazione che in capo a sei mesi la mia pena sarebbe stata condonata. Era una piccola canagliata da parte del tribunale, perché non c'era nessuna ragione per pensare che un appello di pena minima avrebbe potuto fare rinviare il processo dinanzi alla Corte Suprema. Certo è che in effetti Kahr, Lossow e Seisser non se la sarebbero cavata bene a Lipsia. Poiché la promessa di liberazione condizionale non veniva mantenuta, Hermann scrisse al governo per informarlo che se io non fossi stato scarcerato immediatamente, i tre giurati si sarebbero appellati all'opinione pubblica.

Quando lasciai Landsberg, tutti piangevano (il Mufti e le altre persone del carcere) — ma io no ! Li avevamo conquistati tutti alla nostra causa. Il Mufti venne ad annunziarmi che Ludendorff da una parte e il Blocco Popolare dall'altra desideravano mandarmi una macchina. Poiché temeva delle dimostrazioni, lo rassicurai dicendo: « Non desidero manifestazioni, desidero solo la mia libertà.» Aggiunsi che non avrei accettato le offerte relative alla macchina, ma che mi avrebbe fatto piacere che il mio tipografo Adolf Müller venisse a prendermi. « Mi permettete, chiese, di comunicarlo al governo ? Quei signori ne sarebbero rassicurati.»

E Müller venne, accompagnato da Hoffmann. Che gioia fu per me di salire di nuovo in una macchina ! Chiesi a Müller se poteva accelerare. « No, mi rispose, perché ho l'intenzione di vivere altri venticinque anni ! » A Pasing incontrammo i primi agenti motociclisti. A Monaco, sulla soglia della mia casa nella Thierschstrasse trovai riuniti i Fuess, i Gahr e altri fedeli. Il mio appartamento era adorno di fiori e di corone di alloro (ne ho conservata una). Nella sua gioia esuberante, il mio cane per un

punto non mi fece ruzzolare per le scale.

La mia prima visita fu per Pöhner. Mi avrebbe quasi abbracciato — lui che aveva dinanzi a sé ciò che io invece avevo lasciato dietro di me. Ebbe una conversazione con Cramer Clett per pregarlo d'informare Held che io mantenevo la mia esigenza che anche tutti i miei uomini fossero scarcerati. Held mi diede un appuntamento, e devo riconoscere che il suo atteggiamento fu assolutamente corretto. Perciò, in seguito, mi astenni dal causargli fastidi, contrariamente a ciò che feci con Schweyer. Held mi chiese se, nel ridare un'attività al Partito, prendevo in considerazione la possibilità di associarmi con Ludendorff. Gli dissi che non era mia intenzione. Held mi disse allora che a causa dell'atteggiamento assunto da Ludendorff verso la Chiesa egli si vedeva costretto a combatterlo. Lo assicurai che il programma del Partito non comportava la lotta contro la Chiesa e che le faccende di Ludendorff non mi concernevano. Held s'impegnò a prender contatto col ministro della Giustizia e a comunicarmi le decisioni che sarebbero state prese nei riguardi dei miei uomini.

In casa di Pöhner giunse la notizia che Gürtner, il ministro della Giustizia, non voleva convincersi che la mia esigenza era giustificata. Feci un'altra visita a Held, il quale mi consigliò di andare da Gürtner. Ci vado, e cado su un giurista! Mi oppone argomenti da giurista. I miei uomini, afferma, non sono stati in carcere cosí a lungo come me. Non può in alcun caso liberarli prima delle feste. Del resto, non ha i *dossiers*. Non ho alcuna difficoltà a rispondere che i *dossiers* non sono necessari, che conosco tutti i nomi! Durante la mia enumerazione, reagisce violentemente al nome di Hess: « Quello là in nessun caso. Ha esposto i ministri al rischio di essere lapidati dalla folla! — Che possiamo farci? E' colpa nostra se siete impopolari? D'altronde, non vi è successo niente! »

Il mio punto di vista era il seguente: non era possibile che i miei uomini rimanessero in carcere mentre io, che ero il responsabile di tutto, ero in libertà. Held confessava di non comprendere l'atteggiamento di Gürtner. Questi, per la sua appartenenza al partito nazional-tedesco, si sarebbe dovuto sentire piú vicino a me che non lo stesso Held. Fu infine Pöhner che, con estrema brutalità, comunicò a Gürtner il suo modo di pen-

sare. Una sera, rincasando, trovai un messaggio firmato dai miei tredici compagni. Erano stati messi in libertà. L'indomani mattina Schaub venne a prendere la mia posta. Aveva perduto l'impiego. Da allora non mi ha piú lasciato.

Avevo già preso in prestito trecento marchi per pagare i tassí che dovevano prelevare all'uscita da Landsberg i neo-scarcerati — ma questi erano già a Monaco quando ne appresi la scarcerazione.

Non sapevo come trascorrere la mia prima sera di libertà. Avevo l'impressione che da un momento all'altro dovessero mettermi una mano sulla spalla, ed ero ossessionato dall'idea di dover sollecitare un permesso per tutto quello che desideravo intraprendere!

Le prime settimane rimasi assolutamente inattivo, ma il tempo mi parve lungo. Ripresi contatto con le realtà e cominciai col riconciliare i fratelli nemici. Il 27 gennaio 1925 ricostituivo il Partito.

I miei tredici mesi di carcere mi erano sembrati lunghi, tanto piú che credevo di averne per sei anni. Ero posseduto da una frenesia di libertà. Ma se non fossi stato in carcere, *Mein Kampf* non sarebbe stato scritto. La detenzione mi ha dato la possibilità di approfondire alcune nozioni di cui fino allora avevo soltanto una coscienza istintiva. Fu durante tale clausura che acquisii anche quella fede impavida, quell'ottimismo, quella fiducia nel nostro destino, che d'allora in poi niente potette piú scrollare.

Da allora data anche la mia convinzione (e molti dei miei seguaci non l'hanno capito) che noi non potevamo piú conquistare il potere con la forza. Lo Stato aveva avuto il tempo di consolidarsi, e possedeva le armi. Nel 1923, la mia debolezza era di dipendere da troppi uomini che non erano dei nostri. Avevo avvertito Hess che ci sarebbero occorsi due anni per dare al Partito un assetto solido — dopo di che, la conquista del potere sarebbe seguíta entro un periodo di tempo dai cinque ai dieci anni. Fu in funzione di tali previsioni che organizzai il mio lavoro.

In Germania esistono città dalle quali qualsiasi gioia è assente. Mi dicono che in certe regioni calviniste della Svizzera

è lo stesso. A Treviri e a Friburgo alcune donne mi hanno apostrofato in modo cosí ignobile che non oso riferire le loro parole. In tali occasioni mi resi conto della profondità della bassezza umana. Evidentemente non dobbiamo dimenticare che quelle contrade subiscono ancora il peso di parecchi secoli di oppressione religiosa.

Nei pressi di Würzburg ci sono dei villaggi in cui letteralmente tutte le donne furono bruciate. Sappiamo di giudici del tribunale dell'Inquisizione i quali si gloriavano di aver fatto bruciare dalle ventimila alle trentamila « streghe.» La lunga esperienza di tali orrori non può che lasciar tracce indelebili in una popolazione.

A Madrid, per piú di due secoli, l'odore disgustoso dei roghi è rimasto mescolato con l'aria che si respirava. Se una rivoluzione tornerà a scoppiare in Ispagna, bisognerà vedervi la reazione naturale a un'interminabile sequenza di atrocità. E' inconcepibile quanta crudeltà, quanta ignominia e quanta menzogna rappresenti l'intrusione del cristianesimo nel nostro mondo.

Se i misfatti del cristianesimo sono stati meno gravi in Italia, è perché il popolo di Roma ha sempre saputo esattamente, per averli visti all'opera, ciò che valevano quei papi dinanzi ai quali la cristianità si prosternava. Per secoli, non c'è stato papa che non sia morto di pugnale, di veleno o di vaiuolo.

M'immagino benissimo come quella follia collettiva sia potuta nascere.

Ci fu un Ebreo il quale pensò che, se si fossero presentate ai non-Ebrei alcune idee astruse, quanto piú queste fossero state astruse, tanto piú quelli si sarebbero lambiccati il cervello per tentare di comprenderle. Il fatto di concentrare la propria attenzione su ciò che non esiste deve renderli ciechi a ciò che esiste. Magnifico calcolo da parte dell'Ebreo. Sicché l'Ebreo si frega le mani vedendo il successo del suo stratagemma diabolico. Si rende conto che se le sue vittime acquistassero d'un tratto coscienza di quelle cose, tutti gli Ebrei sarebbero sterminati. Ma, questa volta, gli Ebrei scompariranno dall'Europa.

Il mondo respirerà liberamente e ritroverà il senso della gioia quando quel peso non gli peserà piú sulle spalle.

138

4 febbraio 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

Carlo Magno. — Il richiamo del Sud. — Il progresso del fango. — *Enrico il Leone.* — *La dolcezza di vivere.* — Rendere abitabili le regioni inclementi. — Glorificazione di un arciere svizzero. — Sacrificar tutto all'idea del Reich.

Carlo Magno, per aver saputo federare i Tedeschi litigiosi e bellicosi, è uno dei piú grandi uomini dèlla storia mondiale.

Oggi sappiamo perché i nostri antenati non hanno subíto l'attrazione dell'Est, bensí quella del Sud. Perché tutte le regioni a est dell'Elba erano simili a ciò che è la Russia per noi. I Romani detestavano valicare le Alpi. Ai Germani, invece, piaceva molto valicarle — ma nell'altro senso. Bisogna pur rendersi conto che in quell'epoca la Grecia era un giardino meraviglioso in cui le foreste di querce si alternavano ai frutteti. La coltura dell'olivo fu introdotta in Grecia piú tardi.

Se il clima è diventato piú mite nell'Alta Baviera, lo si deve al fatto che l'Italia si è disboscata. I vènti caldi del Sud, ormai non piú frenati dalla vegetazione, oltrepassano le Alpi e risalgono verso il Nord.

I Germani abbisognavano di un clima soleggiato per poter sviluppare le loro qualità. In Grecia e in Italia lo spirito germanico ha trovato il primo terreno favorevole al suo sboccio. Gli sono occorsi parecchi secoli per creare nel clima nordico le condizioni di vita dell'uomo civile. La scienza lo ha aiutato.

Per un qualunque Romano, l'essere mandato in Germania veniva considerato una punizione — un po' ciò che in altri tempi costituiva per noi l'essere mandati a Posen. Voi ve le immaginate quelle regioni piovose e grigiastre, trasformate a perdita d'occhio in pantani. I monumenti megalitici non erano certamente luoghi di culto, bensí luoghi di rifugio per gli uomini che fuggivano dinanzi al progredire del fango. Questo Paese era freddo, umido, cupo. In un'epoca in cui gli altri popoli disponevano già di strade inghiaiate, noi non potevamo offrire la benché minima

testimonianza di civiltà. Solo i Germani rivieraschi dei mari hanno, in misura esigua, fatto eccezione a quella regola. Quelli che vivevano nell'Holstein non sono cambiati nello spazio di duemila anni, mentre i loro fratelli emigrati in Grecia si erano elevati al livello della civiltà.

Ciò che, attraverso i secoli, persiste nei costumi di un popolo è ciò che riguarda il nutrimento. Sono persuaso che la minestra dell'Holstein è all'origine del brodino spartano. Per quanto concerne le scoperte archeologiche fatte nelle nostre regioni, sono scettico. Gli oggetti in questione sono stati indubbiamente fabbricati in tutt'altre regioni. La loro presenza significherebbe che sono stati oggetti di scambio, che i Germani della costa ottenevano contro la loro ambra. In tutto il Nord il grado di civiltà non doveva superare quello dei Maori. Tuttavia, il profilo greco e quello dei Cesari è quello degli uomini del nostro Nord, e scommetterei che fra i nostri contadini si trovano duemila teste di quel tipo.

Se Enrico il Leone non fosse insorto contro il potere imperiale, non gli sarebbe certo venuto in mente di espandersi verso l'Est. Qualora fosse riuscito nel suo intento, il mondo slavo sarebbe stato dotato di una direzione germanica, ma le cose non sarebbero andate oltre. Tutti quegli sforzi verso l'Est si sono tradotti in una perdita di sangue germanico, a vantaggio degli Slavi.

Preferisco recarmi a piedi nelle Fiandre piuttosto che in *sleeping* nell'Est. Per me è stata sempre una gioia lasciare Monaco nel mese di marzo per andare incontro alla primavera in Renania. Sulla strada del ritorno, si lascia la dolcezza di vivere nel valicare i monti della Svevia. C'è ancora una valle ridente dalla parte di Ulma, poi si è definitivamente ripresi dal clima rigido dell'altipiano bavarese. Compiango coloro che sono condannati a subire in permanenza l'asprezza di quel clima.

Ciò nonostante, abbiamo reso abitabili quelle regioni inclementi. Allo stesso modo, trasformeremo gli spazi dell'Est in un Paese dove degli esseri umani potranno vivere. Non dobbiamo dimenticare che vi si trovano il ferro, il carbone, i cereali e il legno. Vi costruiremo fattorie accoglienti, belle strade. E quelli dei nostri che vi cresceranno finiranno per amare la loro patria, per amarne i paesaggi — come avvenne ai Tedeschi del Volga.

Himmler, voi capirete che se voglio istituire una vera civiltà nel Nord e nell'Est, dovrò ricorrere a uomini del Sud. Se, per esempio, prendessi degli architetti ufficiali del governo prussiano per abbellire Berlino, sarebbe meglio che rinunziassi a questo progetto !

Nella nostra ambizione di rappresentare una parte sul piano mondiale, dobbiamo riferirci costantemente alla storia imperiale. Tutto il resto è cosí recente, cosí incerto, cosí imperfetto. La storia imperiale, invece, è la piú grande epopea che sia mai stata vissuta dopo l'Impero Romano. Che audacia, che grandezza ! Per un sí o per un no, quei giganti valicavano le Alpi. Da Palermo governavano il mondo.

Il guaio è che nessuno dei nostri scrittori ha attinto i suoi soggetti nella storia imperiale tedesca. E il nostro Schiller non ha trovato niente di meglio che di glorificare un arciere svizzero !

Gli Inglesi, invece, hanno avuto uno Shakespeare — ma la storia del suo Paese non ha fornito a Shakespeare, in fatto di eroi, che degli imbecilli e dei dementi.

Immense prospettive si aprono dinanzi al cinematografo tedesco. Esso troverà nella storia dell'Impero — cinque secoli di dominazione mondiale — soggetti degni di lui.

Quando m'incontro con i capi degli altri popoli germanici, sono, in virtú della mia origine, in condizioni particolarmente vantaggiose per discutere con loro. Posso infatti ricordar loro che per cinque secoli la mia patria fu un potente impero, con una capitale come Vienna, e che tuttavia non ho esitato a sacrificare la mia patria all'idea del Reich.

Sono stato sempre del parere di non accogliere nel Partito che elementi veramente solidi, senza tener conto della quantità, e ad esclusione dei tiepidi. Allo stesso modo, per quanto concerne il nuovo Reich, in qualunque parte del mondo siano elementi germanici sani, tenteremo di ricuperarli. E quel Reich sarà di una tale solidità che nessuno potrà niente contro di esso.

139

5 febbraio 1942, mezzogiorno.

Perquisizione alla Casa Bruna. — La cassaforte vuota. — Seguaci nella polizia. — Il *putsch* di Monaco. — I ministri rinchiusi. — Il colpo del segnalibro.

Un giorno la polizia fece un'irruzione nella Casa Bruna. Nella mia cassaforte avevo documenti della massima importanza. Una delle chiavi l'avevo addosso io, e mi trovavo a Berlino. L'altra l'aveva Hess. La polizia gli ordinò di aprire la cassaforte. Egli si scusò di non poterlo fare, eccependo che io ero assente e che ero io ad avere la chiave. I poliziotti dovettero quindi decidersi a mettere dei suggelli sulla cassaforte e ad aspettare il mio ritorno. Hess mi aveva informato per telefono di quella perquisizione. Due giorni dopo, mi annunziava che potevo ritornare. Aveva infatti osservato che si potevano svitare le maniglie su cui erano stati apposti i suggelli. Abilissimo, Hess aveva attuato personalmente quella operazione, aperto la cassaforte con la chiave che aveva lui, e richiuso (rimettendo i suggelli), dopo averne tolto i documenti importanti.

Non appena ritornai, la polizia si presentò per l'apertura della cassaforte. Protestai molto energicamente per spingerli a minacciarmi di ricorrere alla forza. Allora mi decisi a fare scattare la serratura. Lo sportello si aprí, la cassaforte non conteneva niente ! Le loro facce sconcertate facevano piacere a vedersi.

In un'altra occasione ho assistito a un assalto della Casa Bruna da parte della polizia. La folla raccoltasi nella strada ingiuriava i poliziotti che scavalcavano le siepi. Dall'altra parte della strada, alle finestre della Nunziatura, alle quali non si vedeva mai nessuno, c'erano facce ilari di ecclesiastici obesi. La perquisizione, che fu infruttuosa, si protrasse fino a tarda notte.

Che lotta abbiamo dovuto sostenere per ottenere il diritto di issare la nostra bandiera sulla Casa Bruna ! La polizia vi si opponeva, ma fra loro non erano d'accordo al riguardo e ci fecero perfino assistere alle loro dispute. Una volta tanto, la nostra

fortuna risiedeva nella stupidaggine incommensurabile dei giuristi. La nostra abilità trionfò dei loro argomenti. Questo particolare prova che in nessun caso ci si può fidare dei giuristi. Essi non difenderanno certamente il nostro regime meglio di quanto non abbiano difeso il precedente!

A poco a poco si ebbe un mutamento di rotta in nostro favore. Ogni tanto un poliziotto veniva a sussurrarci all'orecchio che nel suo intimo era con noi. Contammo fra loro un numero sempre crescente di seguaci sinceri, che non esitarono a compromettersi per il Partito e dai quali sapevamo ogni cosa.

Un individuo specialmente ripugnante fu Hermann nel 1923. Era uno dei capi della polizia criminale. Siccome credeva nel nostro successo, si mise a nostra disposizione non appena procedemmo all'arresto dei membri del governo, offrendoci il suo aiuto perché potessimo impadronirci di quelli che erano sfuggiti alla nostra retata. Quando le cose si misero male, e sapendo che egli sarebbe stato uno dei principali testimoni a carico, fummo quanto mai curiosi di vedere come si sarebbe comportato. A seconda di ciò che avesse detto, eravamo pronti a chiudergli il becco dicendo: « Hermann, non siete stato voi che ci avete consegnato Wutzelhofer? » Ma fu muto come un pesce.

Era stato Weber ad aprirci, all'insaputa del proprietario, la villa Lehmann, nella quale chiudemmo i membri del governo. Li avevamo minacciati, qualora uno solo di loro avesse tentato la fuga, di fucilarli tutti. La loro fifa fu tanta che rimasero chiusi per due giorni, e quando la rivoluzione era già terminata da molto tempo. Allorché Lehmann ritornò nella sua villa, fu sbalordito nel trovarvi quella brillante assemblea.

Pochi giorni dopo, Lehmann ebbe anche la sorpresa di ricevere la visita della figlia di uno dei ministri, la quale era andata a chiedere un segnalibro che suo padre diceva di aver dimenticato fra le pagine di un libro che aveva preso dalla biblioteca. Il segnalibro consisteva in un fascio di banconote straniere che il padre aveva infilato in un libro del poeta Storm!

140

5 febbraio 1942, sera.

Escursioni con la baronessa Abegg. — Il falso Donatello. — Un Murillo sospetto.

Non mi piacerebbe vivere sempre sulle rive del Königssee. E' troppo deprimente. Nessuno dei nostri laghi ricorda come quello i fiordi norvegesi. Per contrasto, produce un'impressione fantasmagorica quando vi si arriva dopo aver costeggiato lo Chiemsee, le cui tinte tenui sono dolcissime all'occhio.

Ho fatto innumerevoli escursioni in montagna, trascinato dalla baronessa Abegg. Senza di lei, probabilmente non sarei mai andato sulla cima dello Jenner. Era instancabile e si arrampicava come una capra. Questo faceva comodo a Eckart, il quale non amava camminare e poteva quindi restarsene in pace nella pensione. Di lei, Dietrich Eckart diceva che era la donna piú intelligente che egli avesse conosciuta. Sarei stato disposto a subire quella intelligenza se non fosse stata accompagnata dalla piú grande malvagità che si potesse immaginare. Quella donna era un vero scorpione. Era bionda come il lino, aveva gli occhi azzurri, e dei canini di una lunghezza smisurata, tipo inglese. Riconosco che era notevolmente intelligente. Una donna della classe della signora Bruckmann. Aveva molto viaggiato, in tutto il mondo. Non le conoscevamo che due stati estremi. L'uno confinava con l'annientamento quasi totale. Allora ella se ne stava inerte sulla veranda, come una pila vuota, e tutti intorno indaffarati a servirla. L'altro era uno stato d'irrequietezza inverosimile — allora si agitava, partiva in tromba, si arrampicava, scavallava.

A mio modo di vedere, ciò che c'era di piú seducente in lei era il famoso busto di Donatello. Lei lo valutava centocinquantamila marchi oro. In caso di vendita, la metà della somma doveva andare alla cassa del Partito — il che ci avrebbe permesso di risolvere tutte le difficoltà provocate dall'inflazione. Sfortunatamente, nessuno credeva nell'autenticità di quel Donatello. Quando lo vidi per la prima volta, il mio istinto mi disse

immediatamente che si trattava di un falso. Lei sosteneva che lo stuccatore dal quale lo aveva comprato ne ignorava il valore. Comunque, non poteva essere che una cattiva copia.

Il marito della baronessa si era gettato nel Königssee. Come lo capisco ! Al suo posto avrei fatto lo stesso. Dei due cavalier serventi che le si conoscevano, uno è morto — l'altro è diventato pazzo.

Quest'avventura mi ricorda quella del Murillo di Simon Eckart. In quella tela c'era un errore di disegno che non sarebbe potuto sfuggire a Murillo. E anche ammesso che gli fosse sfuggito, fra i suoi intimi c'erano delle persone che glielo avrebbero fatto osservare. Quei grandi pittori lavoravano spesso in collaborazione. Uno dipingeva la Madonna, un altro i fiori, ecc. Avevo l'intenzione di scrivere un lavoro teatrale su quel Murillo.

Chi era furioso era il banchiere Simon Eckart. Che differenza fra quei due Eckart ! Un mondo li separava. Dietrich era uno scrittore pieno d'idealismo — Simon, un uomo immerso nella materia.

Parte Terza

LE PROMESSE DELLA PRIMAVERA

141

6 febbraio 1942, sera.

Gli Inglesi devono fare la pace. — La ragione nei Francesi. — Churchill si dibatte. — Ipotesi marginale di una pace separata. — Conseguenza dell'entrata in guerra del Giappone. — La Turchia e gli Stretti.

Se all'ultimo momento spuntasse in Inghilterra un uomo capace di lucidità di spirito, tenterebbe immediatamente di concludere la pace, per salvare ciò che può essere ancora salvato.

L'Impero non produce abbastanza per mantenere contemporaneamente la prima flotta del mondo e un potente esercito di terra. Gli Inglesi sono in una situazione paragonabile a quella di un'impresa industriale che, per far continuare a lavorare una parte delle sue fabbriche, fosse costretta a chiudere le altre. Lo stesso succede agli Americani per quanto riguarda l'economia interna.

Qualsiasi Paese, lo ammetto, può conoscere momenti di follia collettiva — ma la ragione, che è nel profondo di ogni essere, conserva i suoi diritti imprescrittibili.

Daladier, Pétain, il Francese medio erano per la pace. Fu una piccola banda di delinquenti che riuscí, di sorpresa, a precipitare il Paese nella guerra. E lo stesso avvenne in Inghilterra. Alcuni erano pacifisti per principio, altri per motivi religiosi, altri ancora per ragioni di ordine economico.

Perché oggi la ragione non dovrebbe dunque riprendere i suoi diritti ? In Francia il mutamento di rotta si è prodotto con la rapidità del lampo. La prima dichiarazione di Pétain fu di una

chiarezza straordinaria. Agli Inglesi manca solo lo spirito di decisione. Qualcuno dovrebbe alzarsi in parlamento e dire a Churchill: « Perché possiamo comunicare finalmente una buona notizia all'Impero, fateci la grazia di scomparire ! » Nessun parlamentare ne ha avuto il coraggio perché ognuno pensa che se la cosa finisce male il suo nome rimarrà legato al ricordo di una catastrofe. Eppure, nessun parlamentare inglese crede piú nella vittoria, e ognuno di loro si aspetta la sconfitta. Tutte le sedute segrete del parlamento ci sono favorevoli, perché minano il credito di Churchill. Ma egli non cadrà se non quando il suo successore ci avrà consultati. E' quanto è accaduto ai Francesi. Il loro voltafaccia è stato possibile soltanto sulla base delle nostre proposte di armistizio. Cominciarono col dire di no, poi si resero conto che le nostre condizioni non erano cosí terribili.

Verrà il giorno in cui, durante una seduta segreta, Churchill sarà accusato di tradire gli interessi dell'Impero. Ogni colpo che noi infliggiamo all'Est ci avvicina a quel momento. Ma dobbiamo impedire a Churchill di tentare e conseguire una diversione. Con la caduta di Singapore, cala il sipario sull'Estremo Oriente. La speranza che l'inverno russo ci annienti sta per svanire. Churchill vuole le discussioni pubbliche perché fonda sul patriottismo del popolo inglese, e perché conta che nessuno, se l'opinione pubblica è per lui, si azzarderà ad attaccarlo a viso aperto. Ma già parecchi dei suoi si lasciano sfuggire alcune osservazioni sgradevoli. L'influenza degli avvenimenti dell'Estremo Oriente si fa sentire sulle banche. Molte devono essere sostenute in questo momento per evitare il fallimento.

Comunque, una cosa è chiara : l'importanza della ricchezza nazionale è poca cosa se la si paragona al volume degli affari realizzati durante un anno. Supponiamo che una nazione potesse importare illimitatamente per cinque anni consecutivi e senza esportare per contropartita : ciò basterebbe perché questa nazione fosse totalmente rovinata. Andiamo oltre, immaginiamo che per sei mesi un popolo non produca assolutamente niente — allo spirare di tale termine la sua ricchezza si sarà volatilizzata.

Non credo nell'idealismo, non credo che un popolo acconsenta a pagare eternamente le stupidaggini dei suoi governanti.

In Inghilterra, non appena ognuno si sarà persuaso che la guerra non può essere che deficitaria, non vi si troverà certamente piú nessuno che sia disposto a proseguirla.

Questo problema l'ho esaminato sotto tutti i suoi aspetti, l'ho rigirato in tutti i sensi. Se tengo conto dei risultati già acquisiti, stimo che siamo in una situazione eccezionalmente favorevole. Abbiamo per la prima volta al nostro fianco una potenza militare di prim'ordine : il Giappone. Perciò non dovremo mai rinunziare all'alleanza giapponese, perché il Giappone è una potenza alla quale ci si può appoggiare.

Posso benissimo immaginare che il Giappone non metterebbe ostacoli a una pace, purché l'Estremo Oriente gli fosse abbandonato. Non è capace di digerire le Indie, e dubito che abbia interesse a occupare l'Australia e la Nuova Zelanda. Se conserviamo i nostri vincoli col Giappone, questo ne proverà un profondo senso di sicurezza, e sentirà che non ha piú niente da temere da chicchessia. Quest'alleanza costituisce anche per noi un fattore essenziale di tranquillità — specie nel caso in cui non potessimo contare su un'amicizia duratura con la Francia. C'è un punto assolutamente comune fra il Giappone e la Germania, ossia che entrambi abbiamo bisogno dai cinquanta ai cento anni per digerire : noi la Russia, lui l'Estremo Oriente.

In questa faccenda gli Inglesi avranno guadagnato soltanto una lezione amara e un occhio pesto. Se in avvenire fabbricheranno meno whisky, non sarà un male per nessuno — a cominciare da noi. Non dimentichiamo infatti che essi devono tutte le loro attuali disgrazie a un solo uomo : Churchill.

Gli Inglesi si comportano come se fossero stupidi. La realtà finirà per richiamarli all'ordine, per costringerli ad aprire gli occhi.

L'entrata in guerra del Giappone è un avvenimento che contribuirà a modificare la nostra situazione strategica. Che sia per mezzo della Spagna o per mezzo della Turchia, noi accederemo al Medio Oriente. Basterà che dichiariamo alla Turchia che rinnoviamo l'accordo di Montreux e che la mettiamo in grado di fortificare gli Stretti. Cosí potremo dispensarci dal mantenere una flotta importante nel Mar Nero, che è soltanto uno stagno per le rane. Basteranno poche piccole navi se ai Dardanelli ci sarà

un solido guardiano al quale forniremo i cannoni. Non occorreranno piú cannoni di quanti occorrono per armare una sola corazzata. Questa soluzione è, per noi, la piú vantaggiosa.

Mi sembra che l'atteggiamento dei Turchi verso gli Inglesi sia mutato : li battono freddo.

142

7 febbraio 1942, sera.

(Invitati: il Dott. Todt e il ministro Speer.)

I cadetti di una famiglia e la natalità. — Origine tedesca degli animatori della tecnica americana.

Un popolo accresce rapidamente la sua popolazione quando tutti i cadetti di una famiglia sono in grado di trovare una sistemazione. Il contadino ha bisogno di una mano d'opera numerosa, ed evidentemente il suo interesse è di poter utilizzare i figli fin quando non diventano adulti. Se questi a loro volta hanno la possibilità di sistemarsi, non rimangono a carico del padre — ma le cose vanno ben diversamente quando il padre è costretto a nutrirli della sua terra, e per tutta la loro vita. Allora, necessariamente, la natalità decresce.

Quelli che, negli Stati Uniti, sono all'origine dello sviluppo della tecnica sono quasi tutti di ceppo tedesco (Svevia e Wurtemberg).

Che fortuna che nell'Est tutto stia per prender forma ! Finalmente il popolo tedesco sta per ritrovare la sua libertà di movimenti.

143

8 febbraio 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Speer e Himmler.)

Ancora la Giustizia. — Penalità in tempo di guerra. — La soluzione del problema religioso.

La nostra Giustizia non è ancora abbastanza elastica. Non intende il pericolo che ci minaccia attualmente in seguito alla recrudescenza della criminalità.

Ho avuto di nuovo conoscenza del fatto che numerosissimi furti con scasso commessi da recidivi sono puniti con lavori forzati temporanei. Se noi tolleriamo che si possano produrre attentati durante l'oscuramento, in meno di un anno arriveremo a uno stato di mancanza di sicurezza assolutamente pericoloso per la popolazione. L'Inghilterra si trova già in questa situazione, e gli Inglesi cominciano a invocare il ricorso ai metodi tedeschi (che, per parte mia, ritengo insufficientemente draconiani per il tempo attuale). In certe regioni dell'Inghilterra la proporzione delle mercanzie che vengono rubate è valutata al quaranta per cento.

Durante la guerra mondiale un disertore veniva punito con la fortezza e con la degradazione. Ma il soldato valoroso, invece, che cosa non doveva sopportare ?

Il cittadino che trafficava nelle retrovie se la cavava benone. Quando non lo si assolveva, gli si riservava una magnifica vita in carcere. Le vittime del furto non potevano far altro che ricuperare col sudore della fronte ciò di cui erano state derubate, mentre il ladro poteva preoccuparsi di mettere a frutto il prodotto delle sue ruberie. In ogni reggimento c'erano anche alcuni cialtroni i cui misfatti venivano puniti con tre o quattro anni di carcere a dir molto. Ecco quel che ha inasprito i soldati.

E' uno scandalo, in un periodo in cui la vita degli onesti è cosí fragile, che si mantengano delle pecore rognose a spese della comunità.

Dopo dieci anni di lavori forzati un uomo è perduto per la comunità. Chi vorrebbe, allo spirar della pena, dargli del lavoro ?

Esseri del genere, o bisogna metterli a vita in un campo di concentramento, o bisogna applicar loro la pena di morte. In tempo di guerra, sarebbe opportuna la seconda pena, non fosse che a titolo di esempio. Per una ragione analoga bisogna trattare allo stesso modo i criminali di secondo piano.

Invece di agire in questo modo radicale, la Giustizia si china amorevolmente su alcuni casi, si trastulla a pesare il pro e il contro, a trovare circostanze attenuanti — secondo i riti del tempo di pace. Bisogna farla finita con questi costumi.

Il giurista non prende in considerazione le ripercussioni pratiche dell'applicazione della legge. Si ostina a vedere ogni caso nella sua singolarità.

Il criminale, invece, conosce perfettamente i metodi della Giustizia, e tien conto della conoscenza che ne ha, nel suo modo di commettere un delitto. Sa per esempio che per un furto commesso in un treno si è puniti al massimo con pochi anni di lavori forzati. Può dire a se stesso che, se la cosa va male, se la caverà con qualche anno di una vita ben organizzata, al riparo dal bisogno, e sotto la protezione del ministro della Giustizia. Egli ha anche altri vantaggi. Non va in guerra, e in caso di sconfitta ha alcune probabilità di accedere alle piú alte cariche. Infine, in caso di vittoria può contare su un'amnistia.

In tali casi i giudici dovrebbero ricorrere alle leggi che sono messe a loro disposizione. Ma non tutti lo comprendono.

Un male che ci rode sono i nostri preti delle due confessioni. Attualmente non posso dar loro la risposta che si meritano, ma essi non perderanno nulla ad aspettare. Ogni cosa è trascritta nel mio registro. Verrà il momento in cui regolerò i miei conti con loro, e non prenderò vie traverse.

Non so chi bisogna ritenere piú pericoloso : se il ministro del culto il quale recita la commedia del patriottismo, o quello che attacca apertamente lo Stato. Sempre in base alle loro manovre sono stato indotto a prendere le mie decisioni. Non devono che stare in guardia, avranno mie notizie. Non mi lascerò fermare da scrupoli di ordine giuridico. Solo la necessità ha forza di legge. Prima di dieci anni, tutto avrà preso un altro andamento, posso loro prometterlo.

Non potremo eludere per molto tempo ancora il problema religioso. Se si pensa che sia veramente indispensabile stabilire la vita della società umana sulla base della menzogna, ebbene, ritengo che questa società non merita di essere preservata. Se invece si crede che la verità ne costituisca il fondamento ineluttabile, allora la coscienza ordina d'intervenire in nome della verità e di sterminare la menzogna.

Le epoche che senza protestare avranno subíto tali affronti saranno condannate dagli uomini delle generazioni successive. Come sono stati soppressi i roghi, cosí tutte queste scorie dell'ignoranza e della malafede dovranno essere a loro volta eliminate.

144

8 febbraio 1942, sera.

(Invitati: Himmler e Speer.)

Sulla forma di governo in Europa e negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti d'America sono nati allo stato di repubblica. E' ciò che distingue questo Paese dalle nazioni europee. In queste la forma repubblicana ha sostituito la forma monarchica.

In Gran Bretagna il Capo dello Stato è soltanto un simbolo. Di fatto, è il Primo Ministro a governare.

In Europa, solo la Germania ha una forma di Stato che si avvicina a quella degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti la Camera dei Rappresentanti non assolve un compito permanente. Quanto alla Corte Suprema, può annullare le decisioni del presidente soltanto quando queste sono anticostituzionali o quando usurpano le prerogative del Congresso. Il presidente degli Stati Uniti dispone di un potere molto piú esteso di quello che non avesse il Kaiser, il quale, invece, dipendeva dal parlamento. In Germania, se la situazione fosse rimasta normale, la monarchia si sarebbe sempre piú avvicinata alla forma inglese.

Il Re, in Gran Bretagna, non è che il custode della costi-

tuzione, e solo agendo direttamente sugli uomini può (sempre che sia intelligente) esercitare un'influenza sul piano politico. La Camera dei Lord, praticamente senza influenza, è una camera di prebendari. Serve di binario morto per gli uomini politici il cui talento diventa pericoloso.

Da noi, un uomo che disponesse di una maggioranza al Reichstag poteva governare contro il presidente. Per evitare le crisi che potevano nascere da questo dualismo, ho fuso in una stessa funzione il compito del Cancelliere, responsabile dinanzi al parlamento, e quello del Capo dello Stato. Ma non sono del parere che il Führer sia nominato a vita. Dopo un certo tempo il Capo dello Stato deve cedere il posto.

145

9 febbraio 1942, mezzogiorno.

(Invitato: Speer.)

La mascherata delle maschere antigas. — Sul bilancio dei culti. — Obersalzberg.

A considerare la messa in iscena cui han dato occasione in Inghilterra le maschere antigas, sono persuaso che si tratta di una speculazione commerciale alla quale i dirigenti sono interessati. Per guadagnare alcune centinaia di migliaia di sterline, si possono pur assumere aspetti carnevaleschi andando in giro con una maschera a tracolla — tanto piú che la custodia può contenere una bella provvista di sigari.

Bisogna veder chiaro in tutto questo per afferrar bene il valore della seguente esclamazione di Roosevelt moglie parlando di noialtri : « E' un mondo nel quale non è concepibile che possiamo vivere ! »

Come altre volte il trono e l'altare, cosí oggi gli Ebrei e i profittatori della politica costituiscono una tacita associazione per lo sfruttamento in comune della mucca democratica.

Se invece di dare cinquecento milioni alla Chiesa, sovvenzionassimo alcuni arcivescovi lasciando loro libertà assoluta di ripartire come vogliono le somme messe a loro disposizione, il numero dei loro collaboratori si ridurrebbe certamente al minimo. Essi cercherebbero di conservare per sé la maggior parte del danaro, e si farebbero in quattro per servirci. Con la decima parte del nostro bilancio dei culti, potremmo quindi disporre di una Chiesa devota allo Stato, di una fedeltà a tutta prova. Bisogna farla finita con queste forme anacronistiche. Le piccole sètte, le quali ricevono solo poche centinaia di marchi, ci sono devote anima e corpo. Si sopprima il controllo del danaro dato alle chiese, secondo questo principio rigorosamente cristiano: « Che la tua sinistra ignori ciò che fa la tua destra.» Questa mania del controllo dev'essere considerata un'offesa recata a quei giusti. Si riempiano pure le tasche, e ci lascino in pace!

Che benedizione le giornate di pioggia a Berchtesgaden! Niente esercizi violenti, niente escursioni, niente bagni di sole — un po' di pace! Non c'è niente di piú bello di un paesaggio di montagne. Ci fu un tempo in cui la tristezza mi avrebbe strappato qualche lacrima ogni volta che dovevo lasciare Berchtesgaden.

Nella misura del possibile, bisogna evitare di opprimere i paesaggi con reti di fili ad alta tensione, teleferiche e altri congegni. Sopporto appena le strade — ma che c'è di piú brutto di una funicolare?

Il primo dell'anno ero costretto a scendere a Berchtesgaden per telefonare, perché a Obersalzberg il telefono non funzionava piú. Ogni anno infatti ero solito offrire quintali di polvere ai tiratori del villaggio. Si davano alla pazza gioia, facevano esploder tutto con i loro vecchi schioppi e i loro archibugi del XVI secolo — fino a traumatizzare le linee telefoniche!

146

9 febbraio 1942, sera.

Fair play britannico. — I bombardamenti efficaci. — La guerra delle tecniche. — Rivelazioni sullo sbarco di Narvik.

Questi Inglesi sanno far tutto, tranne che praticare il *fair play*. Incassano malissimo le sconfitte.

Se oggi disponessi di un bombardiere capace di volare a piú di settecentocinquanta all'ora, avrei la supremazia dappertutto. Questo apparecchio potrebbe anche non essere armato, perché sarebbe piú rapido del piú rapido dei caccia. Ecco perché, nei nostri progetti di fabbricazione, dovremmo preoccuparci anzitutto del problema dei bombardieri invece di dare la precedenza ai caccia, i quali vengono immediatamente copiati. Dovremmo fare un tale balzo in avanti da poter mettere una grande distanza fra noi e i nostri avversari. Un bombardiere che volasse a quattordicimila metri di altitudine darebbe la stessa sicurezza — ma il guaio è che è difficile mirare da cosí in alto.

Diecimila bombe sganciate a casaccio su una città non hanno l'efficacia di una sola bomba sganciata con precisione su una centrale elettrica o sugli impianti idraulici da cui dipende il rifornimento dell'acqua. Il giorno in cui i membri della *gentry* fossero privati della loro idroterapia perderebbero indubbiamente un po' della loro boria.

Dobbiamo studiare con logica il problema del bombardamento. Quali sono gli obiettivi su cui mirare di preferenza ? Una bomba di cinquecento chili su una centrale elettrica produce indiscutibilmente l'effetto voluto. Ecco ciò che è decisivo. Con duecento bombardieri che rispondono a queste condizioni, e che volano per sei mesi, annieno l'avversario — perché è escluso che in questo lasso di tempo esso possa colmare il suo ritardo.

Ciò che ho saputo da Oshima circa la guerra sottomarina dei Giapponesi, mi ha riempito di soddisfazione e di collera al tempo stesso. In effetti, il sottomarino tascabile, con due soli

uomini a bordo, ci è stato proposto a piú riprese. Con che aria di superiorità i nostri specialisti lo hanno respinto!

Nella guerra delle tecniche, l'ultima parola è di chi giunge al momento giusto, con l'arma che s'impone.

Se quest'anno riusciremo a mandare in linea il nostro nuovo panzer, in ragione di dodici per divisione, surclasseremo in maniera schiacciante tutti i mezzi corazzati dei nostri avversari. Basta darne ventiquattro a Rommel per assicurargli il vantaggio. Se gli Americani arriveranno con i loro carri armati, li farà fuori come conigli.

L'importante è di avere, in ogni caso, la superiorità tecnica su un punto decisivo. Lo riconosco, sono un innamorato della tecnica. Dobbiamo arrivare con delle novità che sorprendano l'avversario allo scopo di conservare sempre l'iniziativa.

Se i tre convogli che volevamo far giungere a Narvik fossero arrivati a destinazione, le nostre navi da guerra non sarebbero state affondate e la storia si sarebbe svolta altrimenti.

Ammettendo che avessi conosciuto la situazione esatta, per mancanza di audacia avrei immediatamente richiamato i miei uomini. Lodi e ringraziamenti al cretino che ha spinto la negligenza fino a non informarci del fatto che i nostri convogli non potevano passare. Che nondimeno la nostra impresa sia riuscita, ecco una vera e propria sfida al destino — giacché a lume di ragione non avevamo alcuna probabilità di riuscire.

E' anche un caso unico nella storia l'essersi lanciati all'assalto di un porto credendo che quel porto fosse fortificato e sperando quindi di potervisi trincerare — tanto piú che era dall'ex-ministro della Guerra del Paese in questione che proveniva l'informazione che poi si è rivelata falsa.

Un particolare gustoso. Churchill ha immediatamente mandato il nipote in Norvegia — un galoppino! — per strombettare l'arrivo dei liberatori britannici.

La nostra fortuna fu che gli Inglesi sorprendessero alcune delle nostre navi, specie quella che trasportava la difesa antiaerea. Contrariamente ai miei ordini, gli uomini di quell'unità indossavano l'uniforme. Gli Inglesi ritornarono indietro, il tempo di

chiedere istruzioni — e appunto a tale circostanza fortuita dobbiamo di essere potuti sbarcare per primi.

La prova migliore che adesso quei porci volevano tentare qualche cosa è che sono furibondi. Abbiamo infatti sventato le loro intenzioni facendo pubblicare la nostra informazione nella stampa norvegese e danese.

A quale inchiesta dovranno ricorrere per sapere come siamo stati informati!

Quanto alle loro velleità siciliane, sono state troncate sul nascere dall'arrivo di Kesselring.

147

10 febbraio 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

Lezioni di guida. — I buoni conducenti. — Incidenti stradali.

E' merito di Adolf Müller se so in che cosa consiste l'arte di guidare una macchina.

Müller mi aveva martirizzato dicendomi che la mia macchina non era una macchina ma una casseruola, che i miei autisti guidavano come dei fantocci, e che, se continuavo cosí, ne avrei avuto per poco. « Quando una macchina perde una delle ruote (il che mi era appena capitato), vuol dire che è matura per i ferri vecchi, e anche il suo conducente.» Cosí si esprimeva Müller.

Dovendo andare a Würzburg per comprare una rotativa, Müller mi propose di accompagnarlo. Arrivò all'appuntamento vestito in modo stranissimo, e i suoi *knickerbockers* non costituivano che un particolare in quell'insieme. Quando mi annunziò che avrebbe guidato personalmente la sua macchina, la mia prima reazione fu d'informarlo che non lo avrei accompagnato. « Salite, mi disse, e imparerete che cosa significa guidare un'automobile.» Devo onestamente riconoscere che per me quel viaggio fu una rivelazione. Contrariamente ai piú, sono sempre disposto a prender lezioni.

Anzitutto, la macchina era una Benz sedici-cavalli, e in uno stato assolutamente impeccabile. Mi accorsi subito, per confronto, di tutti i difetti della mia. E aggiungo che Müller guidava meravigliosamente bene.

E' stato dunque Müller ad aprirmi gli occhi su un'infinità di piccoli particolari che sfuggono alla maggior parte dei guidatori. Qualsiasi pedone si metta al volante perde immediatamente il senso dei riguardi ai quali è persuaso di aver diritto in quanto pedone. Ebbene, Müller non cessava di pensare alle persone che sono sulla strada. Guidava molto prudentemente nell'attraversare gli agglomerati. Riteneva che chi schiaccia un bambino dovrebbe essere immediatamente imprigionato. Non rasentava l'orlo della strada, come fanno molti, pensando sempre al bambino che potrebbe spuntare inaspettatamente, bensí teneva il centro della carreggiata. Quando voleva oltrepassare una macchina, si assicurava prima che il conducente della macchina che correva dinanzi a lui si fosse reso conto della sua intenzione. Disegnava sapientemente le curve, senza mai sbandare, senza mai accelerare bruscamente — tutto dolcezza e lievità. Mi accorgevo che la guida era tutt'altra cosa da ciò che avevo creduto fino allora, e provavo un po' di vergogna nel fare i confronti che s'imponevano alla mia mente.

Durante quel viaggio presi due decisioni: avrei comprato una Benz e avrei insegnato a guidare ai miei autisti.

Mi recai da Benz e feci cosí la conoscenza di Werlin. Gli dissi che volevo comprare una sedici-cavalli. « Finalmente vi decidete, mi disse. Vi consiglio una dieci-cavalli per cominciare, cosí da farvi la mano. Fa solo ottanta all'ora, ma è meglio arrivare facendo ottanta che rompersi il collo facendo centodieci. » Erano altrettante pugnalate inflitte al mio amor proprio.

Le conoscenze teoriche e pratiche sono una cosa, e la presenza di spirito nel momento del pericolo è un'altra. Schreck possedeva questa e quelle nella stessa misura. Era forte come un bufalo e di un sangue freddo impavido. Si serviva della macchina come di un carro d'assalto per piombare sui comunisti.

Kempka è il mio autista da quasi dieci anni, e non ho che a lodarmene. Inoltre, dirige impeccabilmente il parcheggio del

quale ha la responsabilità. Quando, in settembre, gli chiedo se ha la provvista di carburante per l'inverno, le catene per la neve, so che è fornito a dovere. Se ho bisogno di sapere l'ora, so di potermi fidare dell'orologio del quadro di bordo. Tutti gli strumenti sono in perfetto stato di funzionamento. Non ho mai avuto un conducente piú coscienzioso di lui. In situazioni assolutamente critiche non avrebbe la calma di Schreck. E' interamente assorbito dalla guida. Quando avevo Schreck al mio fianco, era il vecchio compagno d'armi che stava al volante.

Un giorno dovevo recarmi in tutta fretta ad Hannover per acchiapparvi il treno della notte per Monaco. Avevano messo a mia disposizione una macchina, e la guidava un Sassone. Siccome non ci si vedeva, gli consigliai di accendere i fari. « Sono accesi, mi disse, ma la batteria è scarica.» Dopo un momento, un pneumatico rende l'anima. Vedo il mio Sassone affaccendato intorno alla macchina, e gli chiedo se non ha ruote di ricambio. « Sí che ne ho una, ma è sgonfia da parecchi giorni.» D'un tratto penso che Lutze dev'essere dietro di noi. Infatti arriva — al volante della nostra Opel, la prima dieci-cavalli a quattro cilindri, la piú miserevole che sia mai uscita dalle officine Opel. Proseguo dunque il viaggio con Lutze e gli chiedo se ho la probabilità di arrivare in tempo per il treno. Lui è ottimista come tutti i guidatori. Il guaio di Lutze è che ha un occhio solo e che valuta male le distanze. Non tarda ad uscir fuori strada ad un biforcamento, ed eccoci improvvisamente dinanzi a un fossato. Finiamo per cavarcela grazie a una marcia indietro. Ma io mi ero già rassegnato!

Lutze attraversa Hannover a una velocità insensata. Ancora cinque minuti, ancora due minuti. Arriviamo alla stazione. Ho appena il tempo di saltare sul treno.

Ne ho avuto di strani conducenti nella mia vita!

Goering aveva per principio di tenere la sinistra. Nei momenti pericolosi premeva sulla tromba. La sua fiducia non veniva mai meno, ma era piuttosto di ordine mistico.

Killinger era anche lui un asso del volante !

Ho visto una volta Bastian scendere tranquillamente dalla

sua macchina, accoppare alcuni tipacci che lo avevano provocato, riprendere il volante e mettere in moto con la massima calma.

Un giorno viaggiavo come passeggero in una macchina che mi riconduceva da Magonza. Schreck veniva dietro di noi in una macchina munita di sirena. Capitiamo in mezzo a un gruppo di ciclisti. Sono dei rossi. Si mettono a ingiuriarci. Ma quando sentono la sirena di Schreck, abbandonano le biciclette sulla strada e si buttano nei campi. Schreck passa come niente fosse, schiacciando le biciclette. I rossi sono storditi, si chiedono com'è possibile che una macchina della polizia agisca in tal modo. Quando si accorgono del loro equivoco, ricominciano a ingiuriarci con maggiore foga: « Assassini, banditi hitleriani. » Mi hanno riconosciuto, e io mi prendo la parte che mi spetta.

Spesso si ebbero, in questo genere, incidenti molto dolorosi. Non era un gioco, in quell'epoca, trovarsi alle prese con una muta di avversari.

Quando per anni si sono avuti per conducenti gli stessi uomini, in loro non si vedono piú degli autisti, ma dei camerati del Partito.

148

17 febbraio 1942, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

Fascisti e aristocratici. — Lo spione Roatta. — Il Duce deve sacrificare la monarchia. — I governi autoritari si sono cimentati. — La mobilitazione della delinquenza presso i Romani. — Assimilazione di S. Paolo e di Karl Marx. — Gli Ebrei distruggono l'ordine naturale. — Malattie delle *élites* intellettuali d'Europa. — Se il professore tedesco regnasse sul mondo.

I veri fascisti sono amici della Germania, ma i circoli di corte, la cricca degli aristocratici, detestano tutto ciò che è tedesco.

A Firenze il Duce mi ha detto: « I miei soldati sono dei bravi uomini, ma non posso aver fiducia nei miei ufficiali.» L'ultima volta che mi sono incontrato con Mussolini, i suoi accenti erano ancora piú tragici.

Ho fatto questa esperienza con Pfeffer: che quando degli uomini prendono l'abitudine di un dato comportamento e agiscono in modo corrispondente, ciò finisce per diventare in loro una seconda natura. Le parole perdono il loro senso, le nozioni piú salde creano incidenze nuove. In loro l'orgoglio si trasforma in vanità, l'egoismo si confonde con l'idealismo.

E' difficilmente concepibile che un vero ufficiale possa essere uno spione. Ebbene, quel Roatta è uno spione. Ha sabotato il piano d'attacco delle truppe italiane attraverso la valle del Reno nel giugno del 1940.

Finché il Duce non sarà riuscito a eliminare quella mafia aristocratica, non potrà affidare a una vera *élite* i posti di comando. Quella mafia è ignobile proprio come quella della delinquenza. E' composta di cretini che però non lo sono al punto da non capire che cos'è che costituisce l'altrui superiorità. La loro azione, per essere di ordine negativo, non è meno efficace, perché sono loro che impediscono ai migliori di accedere ai primi posti. Ed è questa congiura che paralizza gli sforzi del Duce.

In Italia le cose miglioreranno soltanto quando il Duce avrà sacrificato la monarchia e preso effettivamente la direzione di uno Stato autoritario. Questa forma di governo può perpetuarsi per secoli. La Repubblica di Venezia è durata novecentosessant'anni. Ha dominato il Mediterraneo Orientale per tutto quel periodo, e grazie all'autorità conferita al Doge. Sotto la forma monarchica, non sarebbe stato possibile. Venezia non poteva pretendere di piú — ma tutto ciò che ha bramato e che era alla portata della sua ambizione, lo ha avuto. L'esempio delle città anseatiche prova parimenti la bontà di questo sistema. Ad esse è mancato solo il potere imperiale.

Non era possibile che seimila famiglie spartane potessero eternamente dominare, da una parte, trecentoquarantamila iloti e, dall'altra, regnare sull'Asia Minore e sulla Sicilia. Il fatto che

vi siano riuscite per alcuni secoli è una prova della grandezza di quella razza.

L'avvenimento sensazionale del mondo antico fu la mobilitazione della delinquenza contro l'ordine stabilito. Questa impresa del cristianesimo non aveva rapporto con la religione piú di quanto ne abbia il socialismo marxista con la soluzione del problema sociale. Le nozioni rappresentate dal cristianesimo ebraico erano rigorosamente impensabili per dei cervelli romani. Il mondo antico amava la chiarezza. La ricerca scientifica vi veniva incoraggiata. Per i Romani gli dèi erano delle immagini familiari. E' piuttosto difficile sapere se avessero un'idea precisa dell'aldilà. Per loro, la vita eterna s'incarnava negli esseri viventi, e consisteva in un perpetuo rinnovamento. Concezioni, queste, abbastanza vicine a quelle che si trovano nei Giapponesi e nei Cinesi nell'epoca in cui la svastica fece la sua comparsa presso di loro.

C'è voluto l'avvento dell'Ebreo per introdurre quella concezione insensata di una vita che si protrae in un preteso aldilà! Ciò permette di considerare la vita una cosa trascurabile su questa terra — poiché fiorirà piú tardi, quando non esisterà piú. Sotto il manto di una religione l'Ebreo ha introdotto l'intolleranza in un campo in cui altre volte regnava la tolleranza. Presso i Romani il culto dell'intelligenza sovrana si associava alla modestia di un'umanità che conosceva i suoi limiti, al punto da consacrare altari al dio sconosciuto.

L'Ebreo che fraudolentemente introdusse il cristianesimo nel mondo antico — allo scopo di perderlo — ha oggi riaperto questa breccia prendendo, questa volta, il pretesto della questione sociale. E' sempre lo stesso gioco di bussolotti. Come Saul si è trasmutato in S. Paolo, cosí Mardocheo è diventato Karl Marx.

La pace non può risultare che da un ordine naturale. La condizione di quest'ordine è che fra le nazioni esista una gerarchia. Le nazioni piú capaci devono necessariamente mettersi alla testa. In quest'ordine le nazioni subordinate traggono il massimo beneficio dalla protezione esercitata dalle piú capaci.

E' sempre il mondo ebraico a distruggere quest'ordine. Esso

suscita costantemente la rivolta del debole contro il forte, della bestialità contro l'intelligenza, della quantità contro la qualità. Il cristianesimo ha raggiunto il colmo dell'inciviltà e della stupidità dopo quattordici secoli. Perciò faremmo male a peccare per eccesso di fiducia e a proclamare la nostra vittoria definitiva sul bolscevismo. Quanto piú metteremo l'Ebreo in condizione di non nuocere, tanto piú ci metteremo al riparo da questo pericolo. L'Ebreo rappresenta nel male la funzione di un elemento catalizzatore. Un popolo sbarazzato dei suoi Ebrei ritorna spontaneamente all'ordine naturale.

Nel 1925 ho scritto in *Mein Kampf* (nonché in un testo non pubblicato) che il giudaismo mondiale vedeva nel Giappone un avversario fuori del suo tiro. Nei Giapponesi l'istinto razziale è cosí sviluppato che l'Ebreo ha coscienza di non poterlo assalire dall'interno. E' dunque costretto ad agire dall'esterno. Si capisce che l'interesse dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sarebbe di accordarsi col Giappone, ma l'Ebreo farà di tutto per impedire questo accordo. Invano ho dato questo avvertimento.

Un quesito si pone. L'Ebreo agisce scientemente e per calcolo, oppure se è mosso dall'istinto ? A questo quesito non posso rispondere.

L'*élite* intellettuale d' Europa (si tratti di professori universitari, di alti funzionari, ecc.) non ha mai capito niente di questo problema. E' stata impinzata d'idee false e ne vive. Diffonde una scienza che produce i massimi danni. Gli uomini gracili hanno una filosofia da uomini gracili. Non amano né la forza né la salute, e della debolezza e della malattia fanno dei valori supremi.

Poiché è la funzione a creare l'organo, affidate per alcuni secoli il mondo al professore tedesco — e avrete ben presto una umanità di cretini, composta di uomini con grosse teste su corpi mingherlini.

149

17 febbraio 1942, sera.

La grande proprietà in Ungheria. — Quando l'anima si è involata. — La casa natia dei grandi uomini. — Contro un feticismo hitleriano. — Libri per i giovani. — Danze folcloristiche. — I calzoncini di pelle.

I magnati ungheresi si distinguevano fra tutti per la pratica dell'ospitalità. Nei loro possedimenti di campagna ricevevano fino a settanta invitati alla volta. I vini erano migliori che in Austria, ma i castelli erano meno belli. La maggior parte del tempo, quei signori conducevano vita spensierata a Parigi o nelle città di giochi della Costa Azzurra. Uno di loro, Esterhazy, ha avuto tuttavia il gran merito che Haydn non sia finito come Mozart nella fossa comune — e questo accadeva a Vienna, patria della musica !

Sono del parere, sempre che si tratti di cose molto belle, che le grandi proprietà signorili devono essere preservate. Ma bisogna che tali proprietà abbiano conservato la loro ampiezza, altrimenti solo lo Stato sarebbe in grado di mantenere un castello privo delle sue terre. E l'ideale è che esse restino non soltanto beni privati, ma anche proprietà delle famiglie che tradizionalmente le abitano — altrimenti perdono il loro carattere. Cosí queste grandi creazioni del passato, avendo serbato il loro carattere di cosa viva, costituiscono focolari di cultura. Ma quando il castello è occupato da un custode facente funzione di guida, piccolo funzionario dello Stato dall'accento bavarese o sassone, e che ripete come un babbeo la sua invariabile chiacchierata, allora le cose non hanno piú anima — l'anima si è involata.

Wahnfried, come quando era vivo Wagner, è una casa abitata. Wahnfried ha tutto il suo splendore e continua ad agire da calamita. La casa di Goethe dà l'impressione di una casa morta. E come si comprende che egli abbia potuto, nella camera dov'è morto, chiedere luce — sempre piú luce ! La casa di Schiller commuove ancora in quanto evoca l'indigenza nella quale viveva il poeta.

Ho fatto queste riflessioni pensando a ciò che potrebbe di-

ventare la mia casa di Obersalzberg. Vedo già la guida di Berchtesgaden che fa visitare le stanze della mia casa: « Qui faceva la prima colazione, in quest'angolo era solito sedere... » Immagino anche un Sassone che fa le sue avare raccomandazioni: « Non toccate gli oggetti, non sciupate il pavimento, rimanete nel limite delle corde... » A pensarci bene, se non si avesse una famiglia alla quale lasciare la propria casa, la cosa migliore sarebbe di farvisi bruciare dentro con tutto ciò che essa contiene — un bel rogo!

Ho finito di leggere un bellissimo articolo su Karl May, e che mi ha riempito di gioia. Mi farebbe piacere che la sua opera venisse ristampata. Devo a lui le mie prime nozioni di geografia e l'avere aperto gli occhi sul mondo. Lo leggevo a lume di candela, o al chiaro di luna, con l'aiuto di un'enorme lente d'ingrandimento. In quel genere, cominciai col leggere *L'Ultimo dei Moicani*. Ma Fritz Seidel mi disse subito: « Fenimore Cooper non è niente, bisogna leggere Karl May. » Il primo libro di May che lessi fu *La Cavalcata nel Deserto*. Mi conquistò. E non tardai a divorare tutti gli altri libri dello stesso autore. Il che si tradusse immediatamente in un abbassamento dei miei punti scolastici.

Eccezion fatta per la Bibbia, *Don Chisciotte* e *Robinson Crusoe* sono i libri piú letti nel mondo. Sono tradotti, per cosí dire, in tutte le lingue. Il libro di Cervantes è la parodia piú geniale che si conosca di un mondo che sta per spengersi. In fondo, le abitudini di vita degli Spagnoli non sono molto cambiate. Il libro di Daniel de Foe riunisce in un uomo la storia di tutta l'umanità. Quest'opera è stata spesso imitata, ma nessuna di quelle robinsonate potrebbe far concorrenza al modello. Ne ho ricevuto una bella edizione illustrata in occasione di un Natale. Il libro di Cervantes è stato illustrato da Gustave Doré in modo veramente geniale. La terza di tali opere universali è *La Capanna dello Zio Tom*. Citerei poi *I Viaggi di Gulliver*. Alla base di ognuna di queste opere c'è una grande idea. Disgraziatamente, non abbiamo niente di simile nella nostra letteratura. In Germania, oltre a Karl May, si sono imposti Jules Verne e Felix Dahn. Tutto ciò è di un livello abbastanza elevato.

Quando ero giovane, un libro ebbe un successo straordinario. S'intitolava *Vecchia Eidelberga*. Tali opere possono contribuire enormemente alla pubblicità di una città o di una regione. Anche Brema e lo Spessart ne hanno fatto l'esperienza.

Ma il guaio è quando un poeta cittadino si mette a cantare le bellezze della montagna. I montanari autentici non si esibiscono. Cantano fra loro. Ciò che cantano gli altri non appartiene in realtà al nostro folclore. Un tempo, ne ho voluto molto a Hagenbeck per avere messo in ridicolo i nostri costumi. La danza che chiamiamo *Schuhplattler* è la piú virile che si conosca. Non ha niente a che vedere con la danza che eseguono, sotto questo nome, i montanari da strapazzo. E' un vero peccato che non siamo riusciti a renderla popolare attraverso il teatro. Gli Americani hanno fatto del tip-tap una danza degna della scena. E' una danza che non deve niente all'Africa, ma tutto alla Scozia. Noi, invece, siamo stati capaci soltanto di ridicolizzare lo *Schuhplattler*, e lo dobbiamo a degli idioti.

Si capisce che i Tedeschi del Nord non possono assimilare il nostro folclore. Conoscete niente di piú ridicolo di un Berlinese in calzoncini di pelle ? Uno Scozzese può essere ricevuto a Londra nella migliore società vestito del suo costume nazionale — ma a Berlino chi indossasse un costume tirolese darebbe l'impressione di uno che si reca a festeggiare il Carnevale. E' con tristezza che ho dovuto abbandonare definitivamente i calzoncini di pelle. Era per me una complicazione troppo grande cambiare abbigliamento piú volte al giorno, come un'indossatrice, per adattarmi alla psicologia dei miei visitatori. Vestito a quel modo, non sarei potuto esser preso sul serio dai Tedeschi a nord di Coburgo. Durante tutta la mia giovinezza, e perfino in inverno, non ho avuto altro abbigliamento.

Ho adottato dapprima gli stivali, poi ho ripiegato sui pantaloni borghesi. Infatti, dal momento che si rinunzia all'abbigliamento piú comodo, perché adottare in cambio il piú scomodo ? Ma vedere i costumi perdersi cosí a poco a poco è abbastanza rattristante.

Ho suggerito a Himmler di vestire due o tre unità della guardia con calzoncini di pelle. Bisognerebbe naturalmente che fossero dei bei ragazzi, e non necessariamente tutti del Sud.

Immagino benissimo un soldato dall'accento amburghese che mostra un paio di gambe abbronzate.

Oltre a tutto ciò, i *calzoncini* di pelle hanno il vantaggio che uno non teme di macchiarsi. Anzi, sono nobilitati dalle macchie, come uno Stradivario dagli anni. In Germania, oggi, tutti i giovani portano i calzoncini di pelle.

Due cose trovo deliziose nei ragazzi: i calzoni corti e i pantaloni da sci. E dire che ci sono stati degli idioti che volevano far portar loro gli stivali!

Non si svilupperà mai troppo la pratica dello sci — a causa dell'Est.

150

18 febbraio 1942, sera.

(Invitato: il generale Rommel.)

Ritratto di Churchill.

Churchill incarna il tipo del giornalista corrotto. Non c'è, in politica, una puttana peggiore.

E' stato proprio lui a scrivere che non si saprebbe immaginare tutto ciò che è possibile fare in una guerra con l'aiuto della menzogna.

E' un essere totalmente amorale, ripugnante. Sono persuaso che ha già prestabilito il suo ripiegamento oltre Atlantico. Non si rifugerà certo nel Canada. Nel Canada lo accopperebbero. Andrà dai suoi amici Yankees.

Non appena sarà passato questo satanico inverno, metteremo le cose a posto.

151

19 febbraio 1942, sera.

(Invitati: il ministro Speer e il Maresciallo Milch.)

Presentimento circa l'inverno russo.

Lo sapete, Bormann, ho sempre detestato la neve, e sempre l'ho odiata. Adesso so perché. Era un presentimento.

152

Notte dal 19 al 20 febbraio 1942.

Metodi di colonizzazione. — Odore soave del sudiciume. — Longevità dei Russi. — Perversità dell'educazione. — Rimpianti sull'aiuto dato alla Spagna. — Il teatro in Germania. — L'arricchimento dei musei.

Non appena arriviamo in una colonia, vi istituiamo asili d'infanzia, ospedali per gli indigeni. Tutto questo mi rende furibondo. Le donne bianche si degradano al servizio dei neri. E' qui che s'inseriscono i preti con la loro mania di fabbricare degli angeli ! Quelle cure abusive, invece di farci amare, ci fanno detestare dagli indigeni. Dal loro punto di vista, tutte quelle manifestazioni costituiscono il colmo dell'indiscrezione. Essi non comprendono le ragioni del nostro comportamento e ci considerano degli insopportabili pedanti che maneggiano con gioia il manganello del poliziotto.

I Russi non diventano vecchi. Non oltrepassano i cinquanta-sessant'anni. Che idea ridicola volerli vaccinare. In questo campo, dobbiamo sbarazzarci risolutamente dei nostri giuristi e dei nostri igienisti. Niente vaccinazione per i Russi, e niente sapone per nettarli. Ma diamo loro acquavite e tabacco finché ne vogliono. Del resto, alcuni scienziati seri sono contrari alla vaccinazione.

Nei neri il sudiciume appare soltanto quando i missionari, per educarne il pudore, li costringono a vestirsi. Allo stato di natura, i negri sono pulitissimi. Per un missionario, l'odore del sudiciume è soave. Sotto questo aspetto, sono proprio i missionari gli ultimi dei maiali. Hanno orrore dell'acqua.

E quei preti ripugnanti, quando interrogano un bambino di sette anni in confessione, sono loro a incitarlo al peccato aprendogli gli occhi sul peccato. Ed è lo stesso quando mettono le mani sugli indigeni.

Nel 1911, nella cittadella clericale di Breslavia, un Bavarese fu condannato a quindici giorni di carcere per essere andato in giro attraverso la città in calzoncini di pelle. In quell'epoca quell'abbigliamento era scandaloso. Oggi tutti frequentano i bagni misti senza che ciò susciti in chicchessia la benché minima malizia.

A Roma ci sono dei preti che passano il tempo a misurare la lunghezza delle maniche e delle sottane delle ragazze, a verificare se le donne hanno un copricapo. Se il buon Dio avesse annesso importanza a simili sciocchezze, avrebbe creato l'uomo bell'e vestito ! L'idea della nudità tormenta solo i preti, perché l'educazione che ricevono li rende perversi.

Se non ci fosse stato il rischio che il pericolo rosso potesse sommergere l'Europa, non avrei ostacolato la rivoluzione in Ispagna. Il clero sarebbe stato sterminato. Se quella gente riprendesse il potere qui da noi, l'Europa sprofonderebbe di nuovo nelle tenebre del Medio Evo.

In Germania non c'è un numero sufficiente di sale per spettacoli. Se ne sono costruite molte, è vero, negli anni intorno al 1870, ma quantitativamente non sono piú proporzionate all'importanza della nostra popolazione.

Cent'anni fa, Monaco disponeva di tremilacinquecento posti per una popolazione di cinquantamila abitanti. Il Teatro della Residenza, il Teatro Nazionale e il *Volks Theater* della Porta dell'Isar esistevano già. Oggi, per una popolazione di quasi novecentomila abitanti, Monaco non ha posti che per cinquemila

spettatori. Sicché i miei progetti per Linz non sono esagerati.

Berlino ha tre teatri lirici, ma dovrebbe averne quattro o cinque per i suoi quattro milioni di abitanti. Dresda, con i suoi seicentomila abitanti, mantiene un bellissimo teatro lirico.

A Berlino la prosa si rappresenta a meraviglia. In testa, il *Deutsches Theater*. Il primo spettacolo al quale assistetti dopo la guerra mondiale fu *Per Gynt*, in compagnia di Dietrich Eckart, allo *Staatliches Sshauspielhaus*. A Berlino il lavoro si dava sempre nella traduzione di Eckart. A Monaco, invece, nella traduzione di un Ebreo.

Non posso esprimere un parere sul valore del teatro a Monaco, perché ho un partito preso in proposito. Ci vado sempre con un senso di apprensione. Può darsi che io sia ingiusto. Tutti infatti mi dicono che dovrei andare una volta allo *Staatliches Schauspielhaus* che, a quanto sembra, è notevolmente migliorato sotto la direzione di Golling. Forse mi deciderò, dopo tornata la pace. Ho letto proprio adesso che i *Kammerspiele* hanno riportato un clamoroso successo con l'*Otello*.

Quale sala da concerto dovrebbe mai possedere Berlino se si pensa che Lipsia, con i suoi seicentomila abitanti, possiede il *Gewandhaus!* Ci si accorge che una piccola città può avere un'intensa vita culturale se qualcuno se ne occupa con intelligenza. Solo gli spettacoli del tutto eccezionali sono riservati unicamente alla capitale.

Potrei vivere benissimo in una città come Weimar o come Bayreuth. La grande città è molto ingrata. I suoi abitanti sono come dei bambini. Si gettano freneticamente su tutto ciò che è nuovo, e con la stessa facilità si staccano dalle cose. Chi vuol fare una vera carriera di cantante ottiene certamente piú soddisfazioni in provincia.

E' un peccato che a Dresda non abbiamo un gauleiter amico delle arti. Dopo Krauss e Furtwängler, Busch sarebbe diventato il piú gran direttore d'orchestra tedesco, ma Mutschmann voleva imporgli per l'orchestra alcuni vecchi camerati del Partito affinché quell'orchestra fosse animata da un buono spirito nazionalsocialista !

Non voglio dimenticare di costituire un museo di opere di

maestri tedeschi a Drontheim.

Musei come quelli di Dresda, di Monaco, di Vienna o di Berlino dovrebbero disporre di almeno due milioni all'anno per fare nuovi acquisti. Wilhelm Bode se la cavava da sé. Aveva uno straordinario talento per servirsi delle persone ricche. Da loro si faceva dare enormi sovvenzioni e dal Kaiser, in compenso, otteneva che conferisse loro titoli di nobiltà. Ecco un altro campo nel quale conto di mettere le cose a posto. E' indispensabile che un direttore di museo abbia la possibilità, senza ricorrere ad espedienti amministrativi, di acquistare rapidamente un'opera di valore, e prima che questa corra il rischio di andare dai mercanti.

153

Notte dal 20 al 21 febbraio 1942.

Lo spirito sempre in pericolo. — L'Osservatorio di Linz. — Lotta contro la menzogna, le superstizioni e l'intolleranza. — La scienza non è dogmatica. — Cosmologia. — I lavori di Hörbiger. — Spianare la via agli uomini d'ingegno.

Lo zucchetto!

Il solo fatto di scorgere uno di quegli aborti in sottana mi fa andare fuori di me.

L'uomo ha avuto in dono il cervello per poter pensare. Ma se ha la disgrazia di servirsene, è perseguitato da un brulichio di cimici nere. L'intelligenza è condannata all'autodafè.

L'osservatorio che farò costruire a Linz, sul Pöstlingberg, l'ho dinanzi agli occhi. Una facciata di una purezza tutta classica. Farò radere al suolo il tempio pagano, e l'osservatorio ne prenderà il posto. Cosí, in avvenire, ogni domenica migliaia di gitanti vi si recheranno in pellegrinaggio. Il frontone recherà questa leggenda: « I cieli proclamano la gloria dell'eterno.» Sarà il nostro modo di dare uno spirito religioso agli uomini, d'insegnar loro l'umiltà — ma indipendentemente dai preti.

L'uomo raccoglie qua e là qualche briciola di verità, ma non saprebbe dominare la natura. Anzi, deve sapere che dipende dalla creazione. E quest'atteggiamento porta piú lontano che non

le superstizioni alimentate dalla Chiesa. Il cristianesimo costituisce il peggiore dei regressi che l'umanità abbia mai potuto subire, ed è stato l'Ebreo, grazie a questa invenzione diabolica, a ricacciarla quindici secoli indietro. Solo la vittoria dell'Ebreo attraverso il bolscevismo sarebbe un male ancora peggiore. Se il bolscevismo trionfasse, l'umanità perderebbe il dono di ridere e di gioire. Non sarebbe piú che una massa informe, condannata al grigiore e alla disperazione.

I sacerdoti dell'antichità erano piú vicini alla natura, e cercavano modestamente il significato delle cose. Il cristianesimo, invece, promulga i suoi dogmi inconsistenti e li impone con la forza. Una simile religione porta in sé l'intolleranza e la persecuzione. Non ce n'è di piú sanguinose.

La costruzione del mio osservatorio costerà circa dodici milioni. Il solo grande planetario vale due milioni. Quello di Tolomeo costa meno caro.

Per Tolomeo, la terra stava al centro del mondo. Con Copernico le cose cambiarono. Oggi sappiamo che il nostro sistema solare non è che un sistema solare fra molti altri. Che cosa potremmo fare di meglio che di permettere al maggior numero possibile dei nostri simili di acquistar coscienza di tali meraviglie ?

Comunque, possiamo essere riconoscenti alla Provvidenza che ci fa vivere oggi invece che tre secoli fa. Ad ogni angolo di strada ardeva un rogo. Di quanto siamo debitori agli uomini che primi ebbero il coraggio d'insorgere contro la menzogna e l'intolleranza. Lo straordinario è che fra loro ci sono stati dei padri gesuiti.

Nella loro lotta contro la Chiesa, i Russi sono soltanto negativi. Noi, invece, dobbiamo praticare il culto degli eroi che hanno permesso all'umanità di dipartirsi dal sentiero dell'errore. Keplero ha vissuto a Linz, e questa è la ragione per cui ho scelto Linz per installarvi il nostro osservatorio. Sua madre è stata accusata di stregoneria e torturata piú volte dall'Inquisizione.

Per aprir gli occhi agli ingenui, il miglior insegnamento è l'immagine. Mettete un piccolo telescopio in un villaggio, e distruggerete un mondo di superstizioni. Bisogna distruggere l'argomento del prete che la scienza è mutevole mentre la fede è

invariabile, perché, presentata sotto tale forma, questa constatazione è disonesta.

Certo, la povertà di spirito è una salvaguardia preziosa per la Chiesa. L'iniziazione del popolo deve avvenire lentamente. L'insegnamento può semplificare la realtà, ma non ha il diritto di falsarla scientemente. Ciò che s'insegna allo stadio inferiore non dev'essere infirmato da ciò che è detto al livello superiore. La Chiesa non deve in alcun caso assumere un atteggiamento dogmatico, e deve sempre evitare di sottrarsi alle difficoltà. Le contraddizioni sono soltanto apparenti. Quando esistono, non è colpa della scienza, ma è perché gli uomini non hanno ancora spinto abbastanza lontano la loro ricerca.

All'epoca di Tolomeo era un gran progresso dire che la terra era una sfera e che le stelle le gravitavano intorno. Da allora si è continuato a progredire su questa via. Dapprima Copernico. A sua volta Copernico è ampiamente superato, e sarà sempre cosí per tutti gli altri. Ai nostri giorni, Hörbiger ha fatto un nuovo passo avanti.

Le università mi fanno pensare alla direzione del servizio tecnico della Wehrmacht. I nostri tecnici passano vicino a molte invenzioni, e quando per caso ne ritrovano una che avevano trascurata alcuni anni prima, si guardano bene dal ricordare la loro sconsideratezza.

La scienza attuale sostiene che la luna è una proiezione nello spazio di una particella della terra e che la terra è una emanazione del sole. Il vero problema sta nel sapere se la terra è nata dal sole o se tende ad avvicinarvisi. Per me, non c'è dubbio che i pianeti satelliti subiscono l'attrazione dei pianeti, cosí come questi subiscono l'attrazione di un punto fisso: il sole. Poiché il vuoto non esiste, può darsi che la velocità di rotazione e di translazione dei pianeti diminuisca. Perciò non è escluso, per esempio, che un giorno Marte sia un satellite della Terra.

Hörbiger esamina un punto specifico in questo complesso. Afferma che l'elemento che noi chiamiamo acqua non è in realtà che ghiaccio fuso (e non già che il ghiaccio non sia che acqua gelata): nell'universo troviamo il ghiaccio, non l'acqua. Questa teoria costituiva una rivoluzione, e tutti sono insorti contro Hörbiger.

La scienza dura molta fatica a imporre le sue prospettive, perché è continuamente alle prese con le abitudini inveterate. In realtà, gli uomini non vogliono sapere. Da qualche anno la situazione della scienza è migliorata.

E' una fortuna quando, alla direzione di uno Stato, si trovano uomini disposti a favorire i ricercatori audaci — giacché questi sono di rado sostenuti e incoraggiati dalla scienza ufficiale.

Secondo me, non c'è maggior privilegio che di esercitare il mecenatismo in favore delle arti o delle scienze. Gli uomini avrebbero dovuto ritenere un immenso onore il poter favorire la carriera di un Richard Wagner. Invece è già molto che tali esseri non vengano bruciati! Talvolta ci si duole che la nostra epoca non fornisca geni della statura di quelli dei tempi andati. E' un errore. Questi geni esistono, basterebbe incoraggiarli. Io, quando so che uno scienziato desidera dedicarsi a nuove ricerche, lo aiuto. Non cesserò mai di pensare che il bene piú prezioso che un Paese possa possedere sono i suoi grandi uomini. Se penso a Bismarck, mi accorgo che soltanto quelli che hanno vissuto il 1918 hanno potuto comprendere appieno ciò che egli valeva. Da tali esempi si vede che cosa significherebbe spianare la via agli uomini d'ingegno.

Non c'è che il campo della musica nel quale io non riesca ad appagarmi. Accade alla musica ciò che accade alla bellezza in un mondo dominato dai preti — la religione cristiana è nemica della bellezza. L'Ebreo ha fatto lo stesso colpo sulla musica. Ha creato una nuova inversione dei valori e sostituito la bella musica con dei rumori. Certo è che gli Ateniesi, quando entravano nel Partenone per contemplare l'immagine di Giove, dovevano avere un'impressione ben diversa da quella dei cristiani che devono rassegnarsi a contemplare il volto contorto di un crocifisso.

Fin dal mio quattordicesimo anno mi sentii affrancato dai pregiudizi che insegnavano i preti. Tranne alcuni baciapile, posso dire che nessuno dei miei compagni credeva piú nel miracolo dell'eucarestia.

La sola differenza tra allora e oggi è che allora ero convinto che bisognava far saltare tutto questo con la dinamite.

154

21 febbraio 1942.

Una coppia di plutocrati.

Penso alla moglie del console Scharrer. Aveva le mani cariche di anelli cosí grossi da impedirle di muovere le dita. Era il tipo dell'Ebrea caricaturale. Quanto a lui, era un appassionato frequentatore d'ippodromi. La moglie e i cavalli erano le sue sole preoccupazioni.

Un giorno Werlin me ne ha mostrato la macchina. Aveva il radiatore non già nichellato ma dorato. Conteneva, inoltre, mille piccoli oggetti di uso corrente, a cominciare da un lavabo, il tutto in oro. Vedo ancora il console Scharrer quando, in cilindro e con le guance piú gonfie di quelle di Christian Weber, arrivava per il concerto domenicale sul viale.

Nella loro proprietà di Bernried avevano dei pavoni bianchi. Sebbene ricevesse in casa sua dei príncipi prussiani, Scharrer era, nel suo intimo, autonomista bavarese. Un giorno un pappagallo di genio fece la *gaffe* che non perdona gridando in quella brillante assemblea : « Porci di Prussiani ! »

Sfortunatamente per lui, Scharrer ebbe una passione amorosa. Sua moglie si arrabbiò e lo mise alla porta. E' morto in miseria.

Lei era figlia del gran birraio Busch, che si era arricchito negli Stati Uniti. Doveva essere un brav'uomo di Bavarese, che sposò per caso un'Ebrea. Quanto alla signora Scharrer, aveva l'aspetto di una palla. Nessuno ha mai controllato se fosse piú larga che alta. Quando era seduta nella sua macchina, poiché le sue braccia sposavano necessariamente la forma del suo corpo, le mani le pendevano dall'uno e dall'altro lato. A Tunisi ci sono Ebree del genere. Vengono chiuse in una gabbia finché non raggiungono un determinato peso. Quella ha finito per regalarsi un giovane amante. Per un marito è una situazione penosa dipendere a tal punto da una donna ricca come Creso.

155

22 febbraio 1942, sera.

(Invitato: uno Sturmbannführer SS danese della divisione Viking.)

Elogio del Dott. Porsche. — Difesa della penisola europea. — La massa russa contro gli individui. — Le nazionalità devono fondersi in grandi complessi. — L'Europa salvata nel 1933. — Una legge comune per tutti.

A vederlo cosí insignificante e modesto non si direbbe : il Dott. Porsche è il piú gran genio tecnico che conti attualmente la Germania. Ha il coraggio di lasciar maturare le sue idee, benché il capitale lo stimoli in vista di un rendimento rapido. Le esperienze fatte durante la guerra, per quanto riguarda la resistenza del materiale, permetteranno di migliorare sempre piú la nostra Volkswagen. In avvenire la mobilitazione non ci porrà piú un problema di trasporto. Rimarrà quello del carburante, ma lo risolveremo.

Or non è molto, quando c'erano alcuni iugeri di terra da spartire in Estremo Oriente, tutti vi si precipitavano. Adesso, disponiamo degli spazi dell'Est. E' meno ridente e piú aspro, ma per noi è meglio. Prenderemo le terre piú belle, e ci assicureremo il controllo dei punti vitali. Sapremo dominare la popolazione. Non è il caso di arrivar lí con guanti di crine e maestri di scuola.

Nel corso dei secoli l'Asia non è riuscita a sloggiarci dalla nostra penisola — e tutto ciò che possiedono in fatto di civiltà gli Asiatici lo hanno preso in casa nostra. Adesso si vedrà da quale parte si trova la vera forza.

Il Russo, in quanto combattente individuale, ci è sempre stato inferiore. Il Russo esiste soltanto in funzione della massa, e ciò ne spiega la brutalità. Sono sempre insorto contro l'idea che l'Europa fosse giunta al termine della sua missione e che fosse venuta l'ora della Russia o degli Stati Uniti.

La Gran Bretagna è stata civilizzata dal continente, ed è stato ciò a consentirle di colonizzare vasti spazi nel mondo. Senza

Europa, non si può concepire l'America. Perché non avremmo la forza necessaria per diventare uno dei centri di attrazione del mondo ? Centoventi milioni di Germani, quando avranno consolidato le loro posizioni, rappresentano una forza contro la quale nessuno al mondo potrà niente. I Paesi che costituiscono il mondo germanico non avranno che da guadagnarci. Lo vedo dal mio esempio. La mia patria è una delle piú belle contrade del Reich, ma, abbandonata a se stessa, che cosa può fare ? Che cosa potevo intraprendere in quanto Austriaco ? Gli ingegni non hanno modo di svilupparsi in Paesi come l'Austria o la Sassonia, la Danimarca o la Svizzera. Manca loro la base. Perciò è una fortuna che dinanzi ai popoli germanici si aprano di nuovo possibilità di spazi.

Capisco che per un giovane Olandese o per un giovane Norvegese può esser duro vedersi mobilitato per formare, nel quadro del Reich, con gli uomini delle altre appartenenze germaniche, una truppa comune. Ma ciò che si esige da loro non è piú duro di ciò che si esigeva dalle tribú germaniche al tempo delle grandi migrazioni. Tanta fu allora l'amarezza di ognuno che il capo dei Germani venne assassinato dai membri della sua stessa famiglia. Ciò che si è preteso dai Paesi che hanno formato il Secondo Reich è analogo a ciò che noi pretendiamo adesso e a ciò che abbiamo preteso recentemente dagli Austriaci.

Se la Germania non avesse avuto la fortuna che io prendessi il potere nel 1933, oggi l'Europa non esisterebbe piú. Da quando fui al potere, non ebbi infatti che un solo pensiero : armare. E perciò, l'estate scorsa, ho potuto prendere la decisione di attaccare la Russia.

Di fronte alle innumerevoli popolazioni dell'Est, possiamo sussistere alla sola condizione che tutti i Germani siano uniti. Essi devono costituire il nucleo intorno al quale si federerà l'Europa. Il giorno in cui avremo organizzato solidamente l'Europa, potremo volgerci verso l'Africa. E, chi sa ? un giorno forse potremo avere altre ambizioni.

Ci sono tre modi per risolvere la questione sociale. La classe privilegiata domina il popolo. Il proletariato insorto stermina la classe abbiente. Oppure una terza formula dà ad ognuno l'occa-

sione di svilupparsi secondo le sue doti. Quando un uomo ha delle capacità, poco importa che sia figlio di un portiere. D'altra parte, non impedisco ai discendenti dei nostri eroi militari di cimentarsi di nuovo.

Non mi sentirei il diritto di esigere da ognuno il sacrificio supremo se io stesso non avessi fatto tutta la guerra del '14 in prima linea.

Rivolto all'invitato danese, il Führer precisa :

Per voi, le cose sono piú facili di quanto non lo furono per noi. Il nostro passato vi giova. I nostri esordi furono miserevoli. E se io fossi scomparso prima del successo, tutto sarebbe ritornato immediatamente nell'oblio.

156

22 febbraio 1942, sera.

(Invitati: Himmler e uno Sturmbannführer danese della divisione Viking.)

I militanti di base. — L'organizzazione del Partito. — Funzione della stampa nazionalsocialista. — L'isolamento del virus ebraico.

Pazzesco quello che il Partito deve a Schwarz. Noi abbiamo potuto svilupparci cosí rapidamente e schiacciare gli altri partiti grazie all'ordine che egli ha conservato nelle nostre finanze. Per me, è meraviglioso. Non mi occupo per cosí dire di tali questioni, e ciò proprio perché Schwarz mi fa un rapporto annuo. Per un animatore è un sollievo immenso non doversi preoccupare degli affari amministrativi. Mi rendo conto del privilegio che ho avuto, durante tutta la mia esistenza, d'imbattermi in uomini che avevano l'amore delle responsabilità e l'ingegno necessario per assolvere in uno stato d'indipendenza il compito che era stato loro affidato.

Amann è uno dei piú vecchi fra i miei compagni. Mi è stato infinitamente prezioso, perché non avevo alcuna nozione di ciò

che poteva essere una contabilità in partita doppia.

Il mio primo tesoriere era un ex-cacciatore di frodo che aveva perduto un braccio nell'esercizio delle sue funzioni. Si chiamava Meier. Il braccio che gli era rimasto gli era utilissimo per agitare il campanello di cui ci servivamo nelle nostre riunioni. Abitava una stamberga alla quale si accedeva attraverso una serie di gradini sbocconcellati.

In quell'epoca il Partito contava una trentina di membri, il padre Jegg era già dei nostri. Meier era il vero tipo del proletario, nel senso buono della parola. L'esser monco, d'altra parte, gli valeva dei riguardi. Quanto al suo compito di tesoriere, l'inflazione finí per togliergli qualsiasi importanza. Gli successe Singer. Era un gran brav'uomo, un modesto funzionario bavarese, proprio quel che allora ci voleva per noi. I miei seguaci avevano tutti dei piccoli impieghi. Singer, per esempio, era custode al Museo Nazionale Bavarese. Commovente il modo come aveva cura della vecchia madre.

Mentre ero a Landsberg, quando il Partito era sciolto, apparve Schwarz. Aveva cominciato con l'occuparsi della tesoreria del Blocco Popolare. Un giorno Esser venne a trovarmi per annunziarmi che aveva scoperto l'uccello raro e per consigliarmi di utilizzarlo nel nuovo Partito. Feci venire quell'uomo, era Schwarz. Mi disse che ne aveva abbastanza di lavorare con i corvi e che sarebbe stato felice di lavorare per me. Non tardai ad accorgermi delle sue qualità. Quell'uomo, come sempre accade, era stato soffocato dai mediocri per i quali lavorava.

Schwarz ha organizzato in modo esemplare ciò che diventò a poco a poco l'amministrazione gigantesca del Partito. Sarebbe perfettamente capace di amministrare le finanze di Berlino e riuscirebbe a meraviglia come borgomastro di una grande città. Aveva (che fortuna !) il difetto di non essere un giurista, e nessuno piú di lui aveva il senso pratico. Quell'uomo sapeva mirabilmente economizzare nelle piccole cose — di modo che non mancava mai di ciò che occorreva per realizzare le grandi. E' stato Schwarz a darmi la possibilità di amministrare il Partito senza dover contare sul casuale. In tal modo, le esazioni impreviste costituiscono un guadagno inaspettato. Schwarz ha accentrato l'amministrazione del Partito. Tutte le quote sono versate

direttamente alla centrale che storna alle sezioni locali e regionali la percentuale ad esse spettante. Quando ho bisogno di un ragguaglio su uno qualunque dei nostri iscritti, non ho che da sganciare il microfono, e l'ottengo in due minuti — anche se ignoro il nome di quell' iscritto e lo conosco solo per il suo numero d'iscrizione. Che io sappia, non esiste altrove un'organizzazione altrettanto perfetta e semplice al tempo stesso. Questo accentramento spinto alle estreme conseguenze non impedisce tuttavia un forte decentramento su un altro piano. E' cosí che i gauleiter fruiscono di un'indipendenza totale nel loro settore.

Per quanto riguarda Amann, posso dire positivamente che è un genio. E' il piú grande editore di giornali del mondo. Nonostante la sua grande discrezione, che spiega come ciò non si sappia, affermo che Rothermere e Beaverbrook, paragonati a lui, non sono che nani. Oggi lo *Zentral Verlag* possiede dal settanta all'ottanta per cento della stampa tedesca. Amann ha realizzato tutto questo senza la minima ostentazione. Chi sa, per esempio, che la *Münchener Neuesten* appartiene alle nostre organizzazioni di stampa ? Amann ha il principio di rispettare la personalità dei giornali. E' anche molto abile quando si tratta di cedere ad altri taluni affari non redditizi. Sa perfino farne un regalo. E' cosí che ha dato un giornale a Sauckel. Quel giornale era appartenuto a Dinter, e Amann lo aveva ripreso per ragioni di ordine politico. Poco tempo dopo, ebbi occasione di domandare a Sauckel che cosa gli avesse fruttato il regalo di Amann. « Fino a oggi mi costa ventimila marchi,» mi rispose. Amann partiva dal concetto che l'utile dell'organizzazione centrale era costituito dalla somma degli utili realizzati in ogni singolo affare. Dal che si può concludere che un affare deficitario non presentava mai, sotto nessun punto di vista, il benché minimo interesse per Amann. Questo mi fa ricordare che Dietrich pubblicava a Coburgo un giornale intitolato *Flamme,* ancora piú violento dello *Stürmer* di Streicher. E tuttavia non ho conosciuto uomini piú dolci di Dietrich.

Non bisogna dimenticare i servigi resi dallo *Stürmer.* Senza di esso la faccenda del falso giuramento dell' ebreo Hirsch, a

Norimberga, non sarebbe mai venuta alla luce. E quanti altri scandali ha denunziati!

Un giorno un nazista vide, nella stazione di Norimberga, un Ebreo che gettava frettolosamente una lettera nel cestino dei rifiuti. Prese la lettera e, dopo averla letta, la portò allo *Stürmer*. Si trattava di una lettera ricattatoria nella quale si minacciava il destinatario, l'ebreo Hirsch, di scoprire gli altarini se egli avesse cessato di mollar danaro. Le rivelazioni dello *Stürmer* provocarono un'inchiesta. Si seppe cosí che una giovane campagnola, domestica a Norimberga presso un tale Hirsch, aveva sporto querela contro costui per violazione carnale. Hirsch fece giurare alla ragazza, dinanzi al tribunale, che non aveva mai avuto rapporti con altri uomini — poi produsse numerosi testimoni i quali tutti affermarono di aver avuto rapporti con lei. I giudici tedeschi non compresero che gli Ebrei non hanno scrupoli quando si tratta di salvarsi a vicenda. Condannarono dunque la serva a un anno e mezzo di prigione. La lettera gettata con poca accortezza da Hirsch era stata scritta da uno dei falsi testimoni da lui prodotti, il quale riteneva che si potesse senza inconvenienti aggiungere il ricatto allo spergiuro.

Oggi tutti hanno gli occhi aperti, ma a quel tempo si stentava a credere che tali modi di agire fossero possibili. Le povere ragazze che lavoravano nei grandi magazzini erano abbandonate, senza possibilità di difendersi, ai loro datori di lavoro. In quest'ordine di fatti, Streicher ha reso servigi enormi. Adesso che si conoscono gli Ebrei quali sono, nessuno piú pensa che Streicher li abbia calunniati.

L'isolamento del virus ebraico è una delle piú grandi rivoluzioni che siano mai state compiute nel mondo. La battaglia da noi intrapresa è della stessa natura della battaglia intrapresa, nel secolo scorso, da Pasteur e da Koch. Quante malattie trovano la loro origine nel virus ebraico!

Anche il Giappone sarebbe stato contaminato se fosse rimasto aperto agli Ebrei.

Solo eliminando l'Ebreo ritroveremo la salute. Tutto ha una causa, niente avviene a caso.

157

Notte dal 22 al 23 febbraio 1942.

I principali giornali del Partito. — Il *Tristano* e altri spettacoli a Vienna.

L'organizzazione della nostra stampa è veramente un successo. La nostra legge sulla stampa è tale che le divergenze di opinione tra i membri del governo non dànno piú occasione a pubbliche esibizioni. Non è questa la funzione dei giornali. Abbiamo eliminato quella concezione in virtú della quale la libertà politica consisterebbe nel diritto di ogni singolo di dire tutto quel che gli passa per la mente. Amann controlla piú della metà della stampa tedesca.

Mi basta chiamare Lorenz e comunicargli il mio punto di vista, e so che l'indomani tutti i giornali tedeschi diffonderanno le mie idee. Il nostro piccolo Dott. Dietrich è un uomo estremamente abile. Non scrive bene, ma i suoi discorsi sono spesso di prim'ordine. Sono fiero di poter pensare che con simili collaboratori al mio fianco, posso, com'è accaduto il 22 giugno, prendere una curva a centottanta gradi senza che la cosa faccia una piega. E ciò non è possibile in alcun altro Paese all'infuori del nostro.

La nostra stampa illustrata ha preso un bello sviluppo. Ma per poter far concorrenza, all'estero, ai settimanali anglosassoni, la *Leipziger Illustrierte* dovrebbe essere piú attraente. La *Berliner,* la *Münchener* e la *Wiener* sono degli illustrati ben fatti — e la *JB* ancora meglio. La *Kölner* si è messa in primo piano alcuni anni or sono con le sue pubblicazioni di documenti. Della *Deutsche Illustrierte,* invece, si potrebbe facilmente fare a meno. Un gran successo è *Das Reich.*

Quando la pace sarà tornata, ci occorrerà, perché faccia di riscontro a *Das Reich,* un settimanale della domenica per la gente di campagna. Dovrebbe essere di facile lettura, contenere un romanzo (per accontentare anche le ragazze) ed essere abbondantemente illustrato.

I giornali inglesi sono privilegiati, sia per quanto riguarda il testo che per quanto riguarda la documentazione fotografica.

Il materiale lo ricevono a torrenti, da tutte le parti del mondo. Anche a noi le nostre nuove conquiste consentiranno di progredire in questo campo.

Lo splendore, e ciò che si definisce il fascino di Vienna, si spiega con un lungo passato. Vienna è stata per cinque secoli la capitale di un impero.

Al tempo della mia vita viennese, ero cosí povero che dovevo limitarmi a vedere soltanto gli spettacoli piú belli. E' stato cosí che ho sentito dalle trenta alle quaranta volte il *Tristano*, e sempre nella migliore edizione. Ho sentito anche qualcosa di Verdi e altre opere — tranne la minutaglia.

158

24 febbraio 1942, mezzogiorno.

Come i grandi artisti devono servire il proprio Paese.

Apprendo che il figlio del vecchio Roller è caduto al fronte. Se avessi potuto sapere che era partito! Ma nessuno mi ha detto niente.

Ci sono centinaia di migliaia di uomini che non saprebbero servir meglio la loro patria che esponendo la vita per essa, ma un grande artista deve servire altrimenti il suo Paese. E' ammissibile che il piú cretino dei Russi possa abbattere simili uomini? Abbiamo tanti esonerati! Che male ci sarebbe ad aggiungere al numero i cinquecento o seicento uomini d'ingegno che importasse di preservare?

Roller è insostituibile. Avevamo fino a poco tempo fa Siewert, Arent e Praetorius — l'Austria ci aveva dato il giovane Roller. Perché Schirach non mi ha avvertito? Ho visto il suo *Friedenstag*. Che bella cosa!

Il giovane Roller era un uomo coraggioso. Prima dell'Anschluss era dovuto fuggire dall'Austria. Sono convinto che è partito come volontario.

Avrei potuto metterlo in un posto qualunque se, per ragioni personali, non fosse voluto rimanere a Vienna.

159

Notte dal 24 al 25 febbraio 1942.

Un ufficiale esemplare. — Un gruppo di bontemponi.

La morte del sottosegretario di Stato Hofmann mi ha profondamente addolorato.

Nel 1919 ho arringato il suo battaglione a Passau. Che uomini meravigliosi erano quelli ! Patrioti ardenti ! Hofmann ha subito avuto fiducia in me, e tuttavia allora io rappresentavo cosí poca cosa. Hofmann era già convinto che sarei stato io a salvare la Germania.

Al momento del *putsch* di Kapp, Hofmann telegrafò : « Mi metto agli ordini di Kapp. Che fa il reggimento ? » In Baviera erano molti gli ufficiali cosí. Seeckt li ha eliminati tutti. Furono conservati solo quelli che non titubavano.

Conosco tre persone che, quando sono insieme, non fanno che ridere. Sono Hoffmann,* Amann e Goebbels. Quando a loro si unisce Epp, finisce addirittura in delirio. In realtà, Epp non è particolarmente vivace. Quando gli altri ridono della terza facezia, Epp comincia ad intendere la prima e allora si mette a ridere di un grosso riso che non finisce piú.

Che bontempone è Amann ! Già al fronte scatenava l'allegria tra noi. Nella mia unità, perfino nei momenti piú terribili, c'era sempre qualcuno che trovava la battuta comica.

Voglio molto bene a Hoffmann. E' un uomo che mi rallegra in qualsiasi circostanza. E' un umorista a freddo e che non sbaglia mai la sua vittima.

* Fotografo di Hitler. (N. d. T.)

160

26 febbraio 1942, mezzogiorno.

Rafforzamento della posizione tedesca. — Il proletariato britannico e la minaccia rivoluzionaria. — I tre obiettivi di una rivoluzione. — Il paradiso in terra. — Gli ultimi sussulti del cristianesimo.

Da qualche settimana ho la convinzione che la nostra posizione si è notevolmente rafforzata. I piccoli Paesi cominciano a vedere in noi i garanti dell'ordine. Si avvicineranno a noi quanto piú si accorgeranno che l'Inghilterra si lega sempre piú strettamente al bolscevismo.

Quando in Inghilterra la massa si renderà conto della propria potenza, farà verosimilmente una rivoluzione cruenta. Non si può tenere in pugno la massa che per virtú dell'abitudine — oppure con la forza. Niente impedisce di pensare che nell'isola si mantengono, per far fronte a circostanze impreviste, reggimenti che sarebbero utilissimi altrove. Se il partito conservatore perdesse l'appoggio dell'esercito, non gli rimarrebbe che da allearsi con i novemila partigiani di Mosley. Avrebbero bisogno di un Cromwell per salvarsi, di un Lord Cancelliere che prendesse in mano tutto. In mancanza di questa soluzione, la rivoluzione farà piazza pulita.

Sarà uno dei meriti del nazionalsocialismo l'aver saputo fermare la sua rivoluzione al momento opportuno. Voler elevare il popolo è una gran bella cosa, ma bisogna essere realisti e non limitarsi alle frasi. Le rivoluzioni fallite, o che sono degenerate per mancanza di una guida, non si contano piú. Non ho dimenticato le difficoltà che ho dovuto superare nel 1933 e nel 1934. La rivoluzione apre una chiusa, e spesso è impossibile frenare le masse dopo averle scatenate.

Una rivoluzione implica tre obiettivi principali. Prima di tutto, bisogna abbattere i tramezzi che separano le classi per consentire a ognuno di elevarsi. Poi bisogna stabilire un livello di vita tale da assicurare al piú povero un'esistenza decente.

Infine bisogna fare in modo che i beneficî della civiltà diventino un bene comune.

Tutti quelli che si dicono democratici ci rimproverano come una slealtà la politica sociale che ci è propria e che, secondo loro, mette in pericolo il privilegio delle classi abbienti. Vi vedono un attacco alla libertà, perché la libertà, ai loro occhi, è il diritto per coloro che detengono la potenza di continuare a esercitarla. Comprendo benissimo la loro reazione — ma noi non avevamo scelta. Il nazionalsocialismo è un fenomeno puramente tedesco, e noi non abbiamo mai avuto l'intenzione di sconvolgere il mondo. A noi bastava che ci si desse mano libera all'Est e che ci si offrisse qualche colonia. E oggi gli Inglesi condurrebbero ancora la loro comoda vita. Certo, a lungo andare non avrebbero potuto evitare alcune riforme sociali. Non si può infatti colmare con le sole consolazioni della religione il fossato che separa i ricchi dai poveri. Quanto a me, riconosco che se mi si offrisse di scegliere fra la miseria su questa terra (col premio della felicità suprema nell'aldilà) e il paradiso in terra — non sceglierei certamente di cantare degli alleluia fino alla consumazione dei secoli.

In virtú di quale legge, divina o no, solo i ricchi avrebbero il diritto di governare? In questo momento il mondo vive una delle rivoluzioni piú importanti della storia umana. Assistiamo agli ultimi sussulti del cristianesimo. La cosa è cominciata con la rivoluzione luterana. Il carattere sconcertante di quella ribellione è che fino allora esisteva una sola autorità, cosí sul piano spirituale come sul piano temporale: quella del Papa — perché era lui a delegare il potere temporale. Il dogma non può resistere agli assalti ininterrotti dello spirito di libera ricerca. Non si possono insegnare alle dieci del mattino delle verità che vengono distrutte nella lezione delle undici.

Ciò che oggi produce la perdita del cristianesimo è ciò che, un tempo, ha prodotto la perdita del mondo antico. La mitologia degli dèi non si addiceva piú alle condizioni sociali dell'epoca. Da quando fu introdotto il concetto che tutti gli uomini erano eguali dinanzi a Dio, quel mondo era destinato a crollare.

Ciò che è tragico per il mondo attualmente in gestazione

è che anch'esso è esposto al pericolo di cristallizzarsi a sua volta in un dogma. Se Federico il Grande avesse vissuto cinquant'anni di piú e avesse assistito da semplice spettatore all'evoluzione del mondo, avrebbe, per l'ira, maneggiato ininterrottamente il suo bastone. Meno male che gli uomini hanno questa fortuna: di esser privati della vita nel momento stesso in cui sarebbe dato loro di assistere alla distruzione dei valori sui quali avevano edificato.

161

26 febbraio 1942, sera.

(Invitati: Himmler e lo Sturmbannführer Kumm.)

Timori per Antonescu. — L'antipatico re Michele. — Una classe dirigente putrefatta. — Erzberger, trafficante di terreni. — Il profilo delle strade. — Non uccidere il pittoresco. — Le minoranze tedesche dei Balcani. — Importanza del Danubio.

Se accadesse qualcosa ad Antonescu, tremerei per la Romania. Chi gli succederebbe? Il re Michele è un piccolo rettile immondo. Pensate che non aiuta neppure sua madre a scendere dalla macchina! Suppone forse che ciò incrinerebbe la sua dignità regale? Vidi che si fece livido quando si accorse che avevo messo sua madre alla mia destra, il posto che toccava al re. So bene che ciò non era conforme al protocollo — ma non si possono piú tenere in vita queste usanze desuete.

I contadini romeni non costituiscono che un miserabile gregge. Quanto alla classe dirigente, è putrefatta fino al midollo. Nel film *Stadt Anatol* quei centri balcanici, sconvolti dall'oro nero, sono resi mirabilmente. Quegli uomini ai quali il caso ha messo sotto i piedi una sorgente di petrolio, e che d'un tratto si arricchiscono favolosamente, tutto ciò è contrario a qualsiasi ordine naturale!

Una città come Bucarest non si sviluppa che in ragione della speculazione.

Ho potuto, un tempo, convincere Erzberger di traffico — un ignobile traffico su certi terreni. In seguito a un'indiscrezione, era venuto a conoscenza di un progetto di spartizione fra Pankow e Berlino. Associato a un monsignore, aveva comprato per un centinaio di migliaia di marchi alcuni terreni che furono rivenduti per tre milioni e settecentomila marchi. Ecco perché abbiamo introdotto nel programma del Partito una clausola concernente la speculazione sui terreni. Ammetto che in simili occasioni i proprietari legittimi dei terreni realizzino un piccolo profitto, ma bisogna scoraggiare queste imprese da usurai.
Per la costruzione delle autostrade ho fatto una legge ai termini della quale i risarcimenti dovuti agli espropriati sono stabiliti dallo Stato.

Tutte le strade strategiche sono state costruite da tiranni, presso i Romani, presso i Prussiani, presso i Francesi. Tagliano diritto attraverso la campagna. Le altre strade seguono un percorso da processione e fanno perder tempo a tutti.

Il popolo vuol essere governato. Ecco perché è sensibile alla perdita di certi capi. Lo si è visto alla morte di Todt. Il dolore fu generale. Il popolo vuole che siano i migliori a comandare.

Sostengo la necessità di costruire strade dappertutto, ma non è indispensabile procedere dappertutto in maniera uniforme. Il paesaggio delle Fiandre non richiede strade somiglianti alle nostre. Ciascuna di quelle regioni deve conservare il proprio carattere. Non uccidiamo il pittoresco nel mondo.

Gli Ungheresi sono governati meglio dei Romeni. Che peccato che non si possano mettere i Croati al posto dei Romeni! Gli Ungheresi sono dei nazionalisti arrabbiati. Assimilano i Tedeschi con una rapidità straordinaria, e sanno porre i migliori di loro ai posti di comando. Non riusciremo a preservare le minoranze tedesche in Ungheria se non prendendo lo Stato sotto il nostro controllo, altrimenti bisognerà che ritiriamo le nostre minoranze dall'Ungheria.

Tranne quelle della Transilvania, le minoranze tedesche in Ungheria tendono a degenerare. Me ne sono accorto a Norimberga, vedendo sfilare le loro delegazioni. Da secoli, infatti, i migliori elementi sono attirati dallo Stato ungherese. Nei nostri piani di colonizzazione nei territori dell'Est, faremo posto a queste minoranze. Per il Paese non è un vantaggio fare rimpatriare delle minoranze — ma se le sistemo in territori che non mi costano niente, allora è completamente diverso. Per condurre in porto una simile operazione, un governo abbisogna di molta autorità. Comunque stiano le cose, sono del parere che se vogliamo praticare una sincera amicizia con l'Ungheria saremo indotti a ritirare le nostre minoranze da quel Paese.

E' evidente che, se vogliamo fare nuovamente del Danubio un fiume tedesco, la nostra politica dev'essere diversa. In tal caso dovremmo invece stabilire le nostre minoranze balcaniche sulle rive di questo fiume. Ma dovremmo, per esempio, dare ai Tedeschi del Banato una terra altrettanto fertile quanto quella del Banato.

Certo è che gli Ungheresi e i Romeni non si riconcilieranno mai, neppure se vedono nella Germania un nemico comune.

Se sistemerò nei territori dell'Est il milione e mezzo di Tedeschi delle nostre minoranze, costruirò un'autostrada di millecinquecento chilometri, sulla quale, ogni cinquanta o cento chilometri, sorgeranno agglomerati tedeschi, comprese alcune città importanti.

Soluzione allettante, ma il Danubio rimane il Danubio! Dobbiamo stabilirci saldamente alle Porte di Ferro. Disgraziatamente è una regione ingrata e che non attirerà i nostri coloni. Potremo tuttavia, mediante lo sfruttamento delle miniere di rame, popolare quella regione. Sarà un ottimo modo di procurarci il rame di cui abbiamo bisogno, e a piú forte ragione se non viviamo in buon accordo con gli Jugoslavi.

Il Danubio significa anche il vincolo con la Turchia.

E soltanto quando ci si è assicurati le spalle, si può edificare un Impero mondiale.

162

Notte dal 26 al 27 febbraio 1942.

Sollievo in Russia. — La sorte di Napoleone. — Il G. Q. G. della Wolfsschanze. — Colpo di grazia all'ideale piccolo-borghese.

Domenica sarà il 1° marzo.

Figliuoli miei, non potete immaginare che cosa ciò rappresenti per me — fino a che punto questi ultimi tre mesi abbiano consumato le mie forze, messo a dura prova la resistenza dei miei nervi.

Oggi posso dirlo: nelle due prime settimane di dicembre abbiamo perduto mille panzer, e duemila delle nostre locomotive sono state rese inservibili. In seguito alla mancanza generale di materiale, ho fatto la figura del bugiardo, e tuttavia non mentivo. Annunziavo al fronte l'arrivo di treni, ma le locomotive rimanevano in panne. Annunziavo l'arrivo di panzer, ma in che stato arrivavano!

Ciò che adesso mando nel Sud, so che giungerà a destinazione. Non abbiamo piú da temere le incidenze climatologiche.

Passati ormai gennaio e febbraio, i nostri avversari devono abbandonare la speranza che noi subiamo la sorte di Napoleone. Non hanno perduto niente ad aspettare. Stiamo per passare al saldo del conto. Ah, che sollievo!

In occasione di questi avvenimenti ho osservato che quando tutti perdono il controllo dei propri nervi, io sono il solo a conservare il mio sangue freddo.

Al tempo della lotta per il potere era lo stesso, ma in quell'epoca avevo la fortuna di aver solo trent'anni mentre i miei avversari ne avevano da venti a trenta di piú.

Qui, alla Wolfsschanze, mi sento prigioniero in questi bunker, e il mio spirito non può evadere. Nella mia giovinezza ho sempre sognato vasti spazi, e la vita mi ha permesso di tradurre in realtà questo sogno. Ecco indubbiamente perché questo imprigionamento mi fa tanto piú soffrire. Ah, se fossimo almeno a Berlino!

Lo spazio fornisce ali alla mia immaginazione. Spesso durante la notte vado nella sala delle carte e mi metto a camminare in lungo e in largo. Cosí mi vengono le idee.

Il mio piú bel quartier generale era pur sempre Felsennest. Alla Wolfschlucht il luogo era poco sicuro, e io soffrivo continuamente con gli occhi a causa delle emanazioni caustiche che esalavano dal legno ignifugo di cui ci si era serviti per la costruzione dei baraccamenti. Il terzo dei nostri quartieri generali era semplicissimo, ma piacevolissimo. Sfortunatamente, vi regnava una tale umidità che avremmo finito per ammalarci tutti se vi fossimo rimasti. Il quarto, che doveva essere il nostro vero quartier generale, l'ho visto solo in fotografia. Vi si è fatto proprio quello che io non volevo: un castello — ed è questa la ragione principale per cui mi sono rifiutato d'installarmici.

A pace avvenuta, comincerò col trascorrere tre mesi senza far niente. Anche i nostri soldati devono avere delle vacanze. Abbandono istantaneamente il comando della Wehrmacht. Faccio immediatamente ritornare Speer. Tutte le nostre amministrazioni di guerra saranno ridotte alla loro piú semplice espressione. Perfino il piano quadriennale sarà riportato a un'attività piú modesta. Del resto, lo farò passare al ministero dell'Economia. L'essenziale è di organizzare bene il lavoro e di mettere ovunque *the right man in the right place.*

Sarò felice che l'ideale piccolo-borghese di una nazione compressa fra l'Elba e la Weser riceva il colpo di grazia. Là c'è una nuova gioventú, avida di conoscere il mondo, pronta alla consegna.

163

27 febbraio 1942, mezzogiorno.

Leggi giuridiche e leggi naturali. — Dio e le religioni. — La forza e la tortura per imporre la fede. — La vera religione. — I produttori dell'ateismo. — Preliminari di compromessi. — La verità deve trionfare. — Verso una nuova concezione del mondo.

Penso che la Provvidenza dia la vittoria a chi sa servirsi del cervello che la natura gli ha dato. Le nozioni di diritto inventate

dai giuristi hanno pochi rapporti con le leggi naturali. La saggezza delle nazioni esprime talvolta verità vecchie come il mondo e che traducono perfettamente i voti della natura. Per esempio: « Aiutati che il ciel t'aiuta ! » E' chiaro che l'uomo si forgia da sé il proprio destino.

Un giorno ho spiegato a Eltz che ciò che si è convenuto di chiamare la creazione è verosimilmente una cosa immutabile, che solo il concetto che se ne fanno gli uomini è soggetto a variazioni. Perché Dio non dà a tutti gli uomini la possibilità di conoscere la verità ? Qualsiasi uomo di media cultura sa che in questo preciso momento la religione cattolica interessa appena un decimo della popolazione del globo. Egli si meraviglia pure che la Provvidenza, la quale ha voluto tutto questo, possa permettere a tante religioni, tutte vere dal punto di vista di coloro che le praticano, di contendersi la fede dei fedeli. Sa pure, grazie alla visione in profondità consentita dalla storia, che la religione cristiana non interessa che un periodo infimo della vita dell'umanità.

Dio ha creato gli uomini. Ma è grazie al peccato originale che noi siamo uomini a immagine del nostro mondo, che ci guadagnamo il pane col sudore della fronte.

Per cinquecentomila anni Dio contempla impassibile questo spettacolo di cui è l'autore. Poi, un giorno, pensa bene di mandare sulla terra il suo figlio unico. Voi ricordate il particolare di questa storia complicata !

A quelli che non credono, pare che bisogna imporre la fede con la forza. Se Dio ha veramente interesse a che gli uomini siano illuminati, non si capisce perché per conseguire tale scopo egli ricorra alla tortura.

A questo proposito, precisiamo che perfino tra i cosiddetti buoni cattolici sono pochi coloro che credono realmente a tali fandonie. Solo le donne vecchie, le quali hanno rinunziato a tutto perché la vita si è già ritratta da loro, vanno regolarmente in chiesa. Tutto questo è legno fracido — e non bisogna perdere il proprio tempo ad agire su simili cervelli.

In questo sindacato costituito dalla Chiesa molti membri hanno interessi tangibili da difendere e non vedono che questo. Queste finzioni, taluni le identificano con la vera religione. Dopo

di che, c'è forse da meravigliarsi che questi cinici sfruttatori di Dio siano i veri produttori dell'ateismo?

Che bisogno avrebbero gli uomini di lottare per il trionfo del loro punto di vista se la preghiera dovesse bastare? Nel conflitto spagnolo il clero avrebbe dovuto dire: « Noi ci difendiamo con la potenza della preghiera.» Ma ha stimato piú sicuro finanziare dei pagani affinché la Santa Chiesa potesse salvare la pelle.

Se sono un povero diavolo e muoio senza aver avuto il tempo di pentirmi, me la cavo a buon mercato. Ma se ho potuto precedentemente disporre di dieci marchi in favore della Chiesa, i miei affari prendono una piega piú favorevole. E sarebbe stato Dio a volere tutto questo?

Che s'infinocchino cosí delle piccole contadine, dei modesti operai, è spiegabile. Ma che degli uomini intelligenti si rendano complici di simili superstizioni, e che appunto in seguito a tali superstizioni e in nome dell'amore si siano dovute sterminare, nel corso della storia, centinaia di migliaia di esseri umani — questo non posso ammetterlo.

Non crederò mai che ciò che è fondato sulla menzogna possa durare in eterno. Ho fede nella verità. Sono sicuro che col tempo la verità deve trionfare.

E' verosimile, per quanto concerne la religione, che stiamo per entrare in un'èra di tolleranza. Sarà ammesso che ciascuno possa salvarsi l'anima nel modo che ritiene piú opportuno. Il mondo antico ha conosciuto questo clima di tolleranza. Nessuno vi si dedicava al proselitismo.

Se entro in una chiesa, non è con l'intenzione di rovesciarvi degli idoli. Ma per cercarvi, e forse trovarvi, bellezze alle quali m'interesso.

Tuttavia, mi seccherebbe passare ai posteri come un uomo che ha fatto delle concessioni in questo campo. Non ignoro che l'uomo, nella sua imperfezione, può commettere innumerevoli errori — ma darmi coscientemente all'errore, questo mi è impossibile. Personalmente non mi adatterò mai alla menzogna cristiana. Agendo come agisco, sono ben lungi dal desiderio di scandalizzare. Ma mi ribello quando vedo schernito in tal modo il concetto stesso di Provvidenza.

Per me è una grande soddisfazione sentirmi totalmente

estraneo a questo mondo. Ma mi sentirò a mio agio se, dopo morto, mi ritrovo, con persone del mio livello, in un qualche olimpo. Vi sarò in compagnia degli spiriti piú illuminati di tutti i tempi.

Ho preso definitivamente posizione il 21 marzo 1933 quando mi sono rifiutato di assistere ai servizi religiosi, organizzati a Potsdam dalle due confessioni, per l'intronizzazione del nuovo Reichstag.

Non mi sono mai preoccupato, nel Partito, di sapere a quale confessione appartenessero o non appartenessero gli uomini della mia cerchia. Ma se dovessi morire oggi, mi seccherebbe sapere che c'è un solo parroco per un raggio di dieci chilometri intorno a me. Il pensiero che uno di quegli esseri potesse recarmi il minimo soccorso basterebbe a farmi disperare della Provvidenza.

Per quanto mi concerne, agisco secondo le mie convinzioni. A nessuno impedisco di pregare silenziosamente, ma mi ribello contro qualsiasi bestemmia. Mi si risparmino dunque preghiere che non avrò desiderate.

Se la mia presenza su questa terra è provvidenziale, lo devo a una volontà superiore. Ma non devo niente a quella Chiesa che fa negozio della salute delle anime, e la trovo davvero troppo crudele. Ammetto che non ci si possa imporre che con la forza, ma mi ripugnano coloro che hanno il gusto di far soffrire i corpi e di tiranneggiare le anime.

La nostra epoca vedrà indubbiamente la fine della malattia cristiana. E' questione di cento anni, forse di duecento. Il mio rammarico sarà stato, a somiglianza di un certo profeta, di non scorgere che da lontano la terra promessa. Noi entriamo in una concezione del mondo che sarà un'èra soleggiata, un'èra di tolleranza. L'uomo dev'essere messo in grado di sviluppare liberamente i talenti datigli da Dio.

L'importante, anzitutto, è che impediamo a una menzogna piú grande di sostituirsi a quella che scompare. Il mondo giudeo-bolscevico deve inabissarsi.

164

27 febbraio 1942, sera.

Quisling e C. — Un governatore civile per il Belgio. — Gli Olandesi e la solidarietà dei Germani. — I monarchi ingombranti. — Abetz e la collaborazione. — Un secondo governo francese. — Lezioni di storia a Himmler. — Alcuni slogan per gli Inglesi.

In Olanda, in Danimarca e in Norvegia esistono movimenti i cui capi hanno preferito nutrire l'ambizione di essere un giorno presidenti del consiglio grazie a noi piuttosto che essere, senza di noi, nient'altro che dei comandanti in pensione (o qualcosa di analogo).

Mi occorre un uomo per il Belgio. Il difficile è di scegliere quest'uomo. Non si tratta di mandarvi un Tedesco del Nord, brutale ed egoista. Mi occorre un uomo straordinariamente abile, guizzante come un'anguilla, simpatico — e al tempo stesso coriaceo e duro. Ho in Olanda, con Seyss-Inquart, un uomo che possiede queste qualità. Devo arrendermi all'evidenza della necessità che io ricorra di nuovo a uno dei miei compatrioti austriaci. Quando tento di vedere quale, fra i miei gauleiter, avrebbe la statura necessaria, ritorno sempre a Jury. E' accorto, intelligente, conciliante — ma intrattabile per quanto riguarda le cose essenziali. Anche il mio gauleiter di Steyr sarebbe perfetto, ma è ancora un po' giovane.

Mettere uomini come Seyss e Jury nei territori dell'Est? Meglio mettervi dei tori! Ma non bisogna confondere elasticità con debolezza — e laggiú l'uno e l'altro si farebbero onore. Schirach ha assolto benissimo il suo compito, e può mettersi in linea per una qualsiasi funzione importante.

Seyss è riuscito a incoraggiare in Olanda un movimento che conta un numero sempre maggiore di seguaci e che conduce la guerra contro Guglielmina senza che noi abbiamo bisogno di spingere il carro. Il concetto della solidarietà dei Germani s'impone sempre piú allo spirito degli Olandesi.

Per quanto riguarda i monarchi, i piú ingombranti sono quelli che sono incanutiti sotto le armi. Diventano in certo modo

tabú. Non appena li sfiorate, tutti si mettono a urlare. Francesco Giuseppe, per esempio, era molto meno intelligente del suo successore, ma una rivoluzione contro di lui non era possibile. Ne ha inghiottiti di bocconi amari nel corso della sua interminabile vita! Col tempo, aveva preso l'aspetto di un budda. Per piú di mezzo secolo ha subíto gli avvenimenti senza reagire.

Se il Danese segue il regime di vita del vecchio Svedese (non far niente e riacquistar forze giocando a tennis), giungerà all'età di Matusalemme. Gustavo V mi diceva che aveva un'ottima costituzione, perché quando la sua assenza dal Paese si prolungava per piú di quattro settimane, doveva farsi sostituire. E' a furia di non far niente che questi fantocci diventano impudentemente vecchi. In Danimarca abbiamo già il successore. E' Clausen.

Quando saremo arrivati a questo punto, disporremo di tre uomini i quali si saranno resi tanto colpevoli da essere costretti a rimaner solidali con noi qualunque cosa accada. Possiamo contare su Clausen, nonché su Mussert.

In Belgio, c'è quel maledetto re! Sarebbe bastato che se ne fosse andato come gli altri. Avrei permesso alla sua graziosa compagna di raggiungerlo.

A Parigi, avremo probabilmente un secondo governo francese. Secondo me, Abetz inclina troppo esclusivamente alla collaborazione. Disgraziatamente, non posso fargli conoscere con esattezza i miei fini, perché ha una moglie. So infatti di un uomo che parla durante il sonno, e mi chiedo se Abetz non fa lo stesso. Ma organizza intelligentemente l'opposizione di Parigi contro Vichy, e in questo sua moglie gli è utile. Le cose assumono quindi un aspetto piú innocente.

Se riuscissimo a costituire un secondo governo francese a Parigi, l'opposizione a Vichy non avrebbe che un solo desiderio: che noi rimanessimo — per paura che si scoprisse quanti di loro sono pagati da noi. Il mio parere è che piú rimarremo a Parigi, meglio sarà. D'altronde non mi sarà mai difficile trovare degli occupanti per Parigi, e non corro il rischio che un giorno un'unità della Wehrmacht si ribelli dicendo: « Non vogliamo piú rimanere in Francia! »

Ho spiegato a Himmler che, se fossi stato un imperatore del Sacro Romano Impero, lo avrei messo in disgrazia. Capisco benissimo gli imperatori che non furono tentati dalla conquista dell'Est. Quegli spazi non comportavano strade, né mezzi di riscaldamento. L'inverno vi durava tutto l'anno. E' facile dire: « Il sangue e la terra.» Era appunto nell'Ovest che si trovavano allora le terre fertili. Senza il particolarismo dei príncipi tedeschi, saremmo riusciti a germanizzare tutta l'Italia Settentrionale. Sotto il profilo razziale, l'Ovest è in gran parte germanico. La teoria di Himmler va seriamente riveduta. Noi rendiamo troppo onore a Enrico il Leone, perché egli ha contribuito al fallimento della politica del Barbarossa e di Enrico VI. Se tutti avessero appoggiato la politica degli imperatori, che cosa non saremmo riusciti a fare ?

Qualora l'espansione verso l'Ovest fosse stata proseguita con logica, avremmo un grande Impero germanico che si estenderebbe dalla Danimarca alla Loira — e l'Inghilterra non avrebbe assunto l'importanza che ha oggi.

E' giunto il momento in cui la propaganda può rappresentare una parte importante in nostro favore. Non si tratta di prendersela individualmente con ogni Inglese per incitarlo a questo o quel gesto. Si tratta di una propaganda che si basa su fatti indiscutibili e quindi su slogan che cadono su un terreno propizio. Per esempio: « L'Impero Britannico diventa sempre piú una colonia degli Ebrei americani.»

L' organo dell' Abbazia di Westminster, dopo la messa, ha eseguito l' *Internazionale.* Che altro può significar questo se non la decadenza del cristianesimo ?

Basta confrontare le dichiarazioni che si fanno attualmente a Londra con quelle che partivano un anno fa da Lisbona per rendersi conto del cambiamento della situazione. Siamo a una svolta della storia.

165

Notte dal 27 al 28 febbraio 1942.

Organizzazione finanziaria delle imprese giornalistiche ed editoriali del Partito.

La grande idea di Amann fu di assicurare l'esistenza finanziaria del giornale grazie agli utili realizzati dalle edizioni del Partito. Quegli utili si accumularono cosí presto che il giornale cessò rapidamente di correre dei rischi.

Amann assolse la difficilissima impresa di mantenere in vita la casa editrice durante la mia incarcerazione a Landsberg. Una volta tanto i cavilli dei giuristi ci hanno giovato. La casa editrice era una società a responsabilità limitata, e la legge esigeva l'accordo unanime dei soci per scioglierla. Per fortuna, uno dei soci, il signor von Sebottendorf, era all'estero (in Turchia, credo), ed è inutile dire che Amann non riuscí mai a rintracciarlo !

In quell'epoca disponevo di una parte del capitale (Gutberlet mi aveva donato una partecipazione di cinquemila marchi, e io avevo comprato delle quote). L'impresa esisteva da trenta o quarant'anni sotto il nome di Franz Eher Verlag. Ho lasciato al giornale il nome di *Völkischer Beobachter*. Dietrich Eckart era furioso. « Che significa *Beobachter* (osservatore) ? Capirei qualcosa come *Il rompitore di catene !* »

Molto intelligentemente, per gettar polvere negli occhi, Amann ha creato, a fianco, la casa editrice Hoheneichen il cui nome copriva certe pubblicazioni. E lasciò la tipografia ad Adolf Müller per non essere costretto, in pagamento delle loro fatture, a promuovere azione legale contro camerati del Partito.

166

28 febbraio 1942, sera.

Crisi degli alloggi. — Costruzioni nuove.

Per metter fine alla crisi degli alloggi costruiremo, non appena finita la guerra, un milione di abitazioni ogni anno, e per cinque anni consecutivi.

Il tempo necessario per costruire una casa non deve superare i tre mesi. In questo campo le conquiste della tecnica devono essere integralmente utilizzate. La padrona di casa dev'essere alleggerita di tutti i lavori minuti che le fanno perder tempo. Non soltanto bisogna che gli asili d'infanzia siano in prossimità delle case, ma bisogna anche che la madre non sia neppure costretta a condurvi di persona i suoi bambini. Ella deve limitarsi a premere un bottone perché immediatamente compaia la custode. Non dovrà piú portar giú le immondizie, né portar su il combustibile. Bisogna anche che la soneria della sveglia mattutina metta in moto il meccanismo a orologeria che fa bollire l'acqua della prima colazione. Bisogna mettere in opera tutte le piccole invenzioni che alleviano il peso della vita.

Dispongo di un uomo, Robert Ley, al quale basterà che io affidi questa missione. Un solo cenno, ed egli darà l'avvio.

Ogni abitazione dovrà comportare il diritto a un'autorimessa, e quest'autorimessa non dovrà costare quaranta o cinquanta marchi al mese. Dovrà costare dieci volte meno. Se oggi non siamo ancora a questo punto, lo dobbiamo a quei maledetti giuristi. Mi è stato raccontato che quei maniaci dell'amministrazione non hanno trovato niente di meglio che di costituire un *dossier* nel quale tutte le possibilità accidentali, immaginabili o inimmaginabili, sono state previste. E si sono basati su questo per stabilire le loro prescrizioni. Impongono cosí esigenze tali che i prezzi di costruzione diventano inaccessibili. In piú casi si fondano su particolarità tecniche abbandonate da vent'anni. Esiste per esempio un regolamento che limita ad una certa percentuale l'inclinazione delle rampe. Questo regolamento, se viene applicato, implica spese enormi: perdita di tempo, perdita di spazio, quantità di materiale necessaria.

Bisogna inoltre uniformare gli elementi necessari per la costruzione degli appartamenti. Non domandiamoci da dove cominceremo! Se ai cinque milioni di famiglie che abiteranno i nuovi appartamenti riusciremo a evitare le spese inutili occasionate generalmente da una nuova installazione, sarà già un progresso. Qualsiasi cosa abbisogna di un cominciamento. Cominciamo immediatamente!

167

Notte dal 28 febbraio al 1° marzo 1942.

Il Festival di Bayreuth nel 1925. — Congiunzione di Bayreuth col nazionalsocialismo. — La parte avuta da Cosima Wagner. — Siegfried Wagner.

Nel 1925 i Bechstein mi avevano invitato da loro a Bayreuth. Abitavano una villa della Lisztstrasse (mi sembra che la strada si chiamasse cosí), a due passi da Wahnfried. Avevo esitato ad andare perché temevo di accrescere le difficoltà di Siegfried Wagner, che era un po' nelle mani degli Ebrei.

Arrivai a Bayreuth verso le undici di sera. Lotte Bechstein era ancora alzata, ma i suoi genitori erano andati al letto. L'indomani mattina Cosima Wagner venne a portarmi un po' di fiori. Che animazione c'era a Bayreuth per il Festival! Di quell'epoca, rimangono numerose fotografie nelle quali figuro, fatte da Lotte Bechstein.

Il giorno stavo sempre in calzoncini di pelle. La sera indossavo lo smoking o il frac per recarmi allo spettacolo. Facemmo gite in macchina nel Fichtelgebirge e nella Svizzera francone. Furono, da tutti i punti di vista, giornate meravigliose. Quando mi recavo alla taverna della *Chouette,* simpatizzavo immediatamente con gli artisti. Non ero ancora celebre al punto da correre il pericolo di perdere la mia pace.

Dietrich Eckart, il quale aveva fatto il critico a Bayreuth, mi ha sempre vantato l'atmosfera eccezionale che vi regnava. Mi aveva raccontato che un mattino avevano fatto irruzione nella *Civetta* e che erano andati nella prateria dietro il teatro in compagnia degli artisti, per rappresentarvi *L'Incantesimo del Venerdí Santo.*

Alla prima esecuzione del *Parsifal* alla quale ho assistito a Bayreuth, cantava ancora Cleving. Che statura, e che voce magnifica! Avevo già assistito ad alcune rappresentazioni del *Parsifal* a Monaco. Quello stesso anno assistetti alla rappresentazione della *Tetralogia* e dei *Maestri Cantori.* Che l'ebreo Schorr abbia potuto cantare nella parte di Wotan, mi è sembrata una

profanazione. Perché non aver fatto venire Rode da Monaco? Ma c'era Braun, un artista di una classe eccezionale.

Per anni ho dovuto rinunziare ad assistere al Festival, e ne fui addoloratissimo. Anche Cosima Wagner se ne doleva. Mi rimproverò molte volte per lettera o per telefono. Ma non ho mai attraversato Bayreuth senza farle visita.

La congiunzione di Bayreuth col nazionalsocialismo è merito di Cosima Wagner. Siegfried era legato di amicizia con me, ma in politica era neutrale. Non poteva fare altrimenti, se no gli Ebrei gli avrebbero spezzato le reni. Adesso l'incanto è rotto. Siegfried ha ripreso la sua indipendenza, e si sentono di nuovo alcune opere sue. Quei luridi Giudei erano riusciti a demolirlo! Ho sentito, nella mia giovinezza, il *Bärenhäuter*. Dicono che lo *Schmied von Marienburg* sia la sua opera migliore. Ho ancora molte cose da vedere e da sentire!

A Berlino ho assistito alla rappresentazione di un'opera giovanile di Richard Wagner, *La Novizia di Palermo*, dove fioriscono temi che ricordano ancora Mozart. Solo qua e là appaiono alcuni temi che costituiscono primizie di uno stile nuovo.

168

1° marzo 1942, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

Un personaggio pittoresco: il tipografo del Partito.

Müller l'ho conosciuto per mezzo di Dietrich Eckart. Il primo approccio non fu proficuo, e io espressi a Eckart la mia meraviglia che egli mi avesse messo in relazione con un simile individuo. « Convengo che è nero come il diavolo, mi rispose Eckart, e piú scaltro del piú scaltro dei contadini, ma è il miglior tipografo che io abbia conosciuto in vita mia, e anche il piú generoso degli uomini.»

Questo avveniva molto prima che io avessi il *Völkischer Beobachter*. Müller era sprofondato nella sua poltrona con la sicumera di un plutocrate. Le sue prime parole furono: « Evitiamo subito un malinteso. Va posto bene in chiaro che se non

si paga, niente stampa.»

Quando si andava a fargli visita, Müller non faceva che lamentarsi. Eppure diventava sempre piú grasso. Stampava sempre di piú, acquistava continuamente nuove macchine, ma il suo ritornello era: « Non ce la faccio piú con questi prezzi, sto per rovinarmi. — A vedervi cosí grasso, non si direbbe! — Ho tante preoccupazioni che bevo un poco per annegarle, e questo gonfia! » Ci è accaduto di mollargli in una volta fino a quindici milioni, già prima della presa del potere. La sua tipografia ha un'attrezzatura modernissima. Lui, nel suo campo, è un vero genio. Astuto, sí, non si poteva esserlo di piú, ma era un padrone che aveva il senso sociale. Pagava bene gli operai, e quando li conduceva in gita, non badava a spese. Del resto, per una industria di quell'importanza, era men che niente. E poi c'era il *Völkischer Beobachter* ad innaffiare!

Non ho mai fatto un viaggio con Müller senza che egli dovesse far visita a una qualche donna da cui aveva avuto un figlio. Ogni volta che nasceva uno di questi bastardi, lui gli apriva un conto presso la Cassa di Risparmio, con un primo versamento di cinquemila marchi. Attualmente gli conosco quattro figli illegittimi. Mi chiedo come fa quello sgorbio ad avere dei figli cosí belli! Devo riconoscere che Müller ha un'adorazione per i bambini.

Ogni settimana, trascorre due giorni con Ida al Tegernsee, quantunque abbia divorziato da lei. L'aveva sposata unicamente perché i suoi figli avessero un nome decoroso! Trascorre anche due giorni presso la moglie legittima, a Monaco, e infine due giorni in tipografia. Il tempo che gli rimane, lo dedica alla caccia.

Questo Müller è veramente una personalità.

169

1° marzo 1942, sera.

(Invitato: Himmler.)

La gelosia nelle donne. — Sproporzione fra il numero degli uomini e quello delle donne. — La poligamia e la Guerra dei Trent'Anni. — Gli

ipocriti dell'*élite*. — Il matrimonio borghese. — I pregiudizi sociali in via di sparizione.

Agli occhi di una donna, il piú bello degli abiti perde istantaneamente la sua attrattiva — se ella si accorge che un'altra donna ne indossa uno simile. Ne ho vista una uscire immediatamente dall'Opera alla vista di una rivale che era appena entrata in un palco e che indossava un vestito eguale a quello che indossava lei. « Che sfrontatezza, esclamò, me ne vado ! »

Nel piacere che una donna prova a farsi bella entra sempre un elemento torbido, qualcosa di perfido: suscitare la gelosia di un'altra donna esibendo una qualche cosa che questa non possiede. Le donne hanno un'abilità ignota a noialtri uomini: saper dare un bacio a un'amica trafiggendole il cuore con uno stiletto ben acuminato. Voler cambiare le donne su questo punto, ecco una pretesa che non mancherebbe di candore. Le donne sono quel che sono. Adattiamoci alle loro piccole debolezze. E soprattutto, se per essere felici, alle donne bastano veramente soddisfazioni di questo genere, che non se ne privino ! Per conto mio, preferisco vederle occupate cosí piuttosto che dedite alla metafisica. Non c'è calamità peggiore che vederle alle prese con le idee. In questo campo, l'abisso lo toccano le donne pittrici, le quali non annettono alcuna importanza alla bellezza — quando si tratta di loro !

Altre donne hanno una cura estrema della propria persona, ma non oltre il momento in cui hanno trovato un marito. Sono ossessionate dalla linea, si pesano su bilance di precisione — anche un grammo conta ! Ma sposatele, e aumenteranno di chili.

Certo, le donne potrebbero opporci la nostra civetteria, la nostra povera civetteria di uomini, quando ci facciamo beffe dei loro artifici. Fatto sta che noi ci radiamo, che noi ci pettiniamo, che anche noi tentiamo di correggere gli errori della natura !

Quando ero bambino, solo gli attori e i preti avevano il viso rasato. A Leonding, l'unico civile che avesse il viso sbarbato era considerato l'ultimo degli eccentrici. La barba dà un carattere a certi visi, ma la vera personalità si palesa meglio in un uomo rasato. L'evoluzione che si è avuta nel senso della sobrietà sembra d'altronde conforme alle leggi della natura. Attraverso i tempi,

l'uomo non si è forse sfrondato a poco a poco dei suoi peli ?

Nei Paesi in cui le donne sono piú numerose degli uomini, la donna ricorre a tutti i mezzi per spodestare le sue rivali. E' una forma dello spirito di conservazione, una legge della specie. La donna piú mite si trasforma in una belva quando un'altra donna tenta di prenderle il suo uomo. Quanto maggiore in una donna è la femminilità, tanto piú sviluppato è quell'istinto. In tale ferocia dobbiamo vedere un difetto ? Non è piuttosto una qualità ?

Lo stato sociale in cui la donna era considerata al pari di una schiava (il che si verifica ancora in certe tribú), se vi ritornassimo, costituirebbe un netto regresso per l'umanità. Ma non è l'unico stato possibile. Il matriarcato ha certamente costituito, nei tempi preistorici, una forma di organizzazione sociale abbastanza diffusa. In fondo, un popolo non si estingue mai per deficienza di uomini. Ricordiamoci che dopo la Guerra dei Trent'Anni la poligamia fu tollerata e che la nazione ha ritrovato la sua potenza grazie al figlio illegittimo. Tali disposizioni non possono dar luogo a un precetto legale — ma fin quando avremo in Germania due milioni e mezzo di donne condannate a rimaner nubili, non ci sarà concesso di disprezzare il figlio nato al di fuori dai vincoli del matrimonio.

I pregiudizi sociali stanno per scomparire. La natura va riprendendo sempre piú i suoi diritti. Siamo sulla buona strada. Stimo molto di piú la donna che ha un figlio illegittimo che non la vecchia zitella. Mi hanno spesso parlato di donne non sposate che avevano dei figli e che li educavano in un modo davvero commovente. Questo si verifica spesso fra le cameriere, in special modo. Le donne che non hanno figli finiscono per essere delle sregolate.

E' abbastanza impressionante constatare che presso la maggior parte dei popoli il numero delle donne supera quello degli uomini. Che male c'è dunque a che ogni donna si crei la sua vita ? Mi piace vedere intorno a me questa dimostrazione di salute. Il contrario mi renderebbe misantropo. E lo diventerei realmente se dinanzi agli occhi non avessi che lo spettacolo dei diecimila della sedicente *élite*. Fortunatamente per me, ho sempre conservato contatti col popolo. Nel popolo, la salute morale è di re-

gola. Il che è cosí esteso che nelle campagne non si è mai rimproverato a un prete di avere una tresca con la sua domestica. Anzi, vi si scorge una garanzia : le donne e le fanciulle del villaggio non devono fare il viso dell'armi. D'altronde, le donne del popolo sono piene di comprensione, ammettono che il giovane prete non possa sputare il latte dal cervello.

Gli ipocriti si trovano nell'*élite* dei diecimila. E' qui che abbiamo il rigorista capace di rimproverare al vicino le sue avventure, dimenticando che lui ha sposato una divorziata. Ciascuno dovrebbe attingere nella propria esperienza le ragioni per mostrarsi indulgente nei riguardi altrui. Il matrimonio, quale lo si pratica nella società borghese, è generalmente una cosa contro natura. Ma io immagino che l'incontro di due esseri che si completano, che sono fatti l'uno per l'altro, confini già col miracolo.

Penso spesso a quelle donne che abitano i conventi — perché non hanno incontrato l'uomo col quale avrebbero voluto vivere la loro vita. Eccezion fatta per quelle che sono state promesse a Dio dai rispettivi genitori, si tratta infatti per lo piú di donne deluse dalla vita. Gli umani sono fatti per subire. Sono rari gli esseri capaci di fare a cazzotti con l'esistenza.

170

3 marzo 1942, mezzogiorno.

(Invitato: Himmler.)

La via dell'indipendenza. — I *tories* inglesi hanno ragione. — Il maestro di scuola tedesco e i territori dell'Est. — Riflessioni sulla formazione scolastica dei fanciulli. — Sorpresa dei forti in tema.

Se per caso tollerassimo che un Paese da noi conquistato avesse un esercito proprio, non avremmo piú diritti su tale Paese — perché l'autonomia è la via dell'indipendenza.

E' da escludere che si conservi con metodi democratici ciò che si è conquistato con la forza. In questo, condivido il punto di vista dei *tories* inglesi. Sottomettere un Paese indipendente con l'intenzione di restituirgli in seguito la libertà, è una cosa

che non sta in piedi. Il sangue versato conferisce un diritto di proprietà.

Se gli Inglesi restituiranno la libertà all'India, prima di vent'anni l'India avrà riperduto la sua libertà. Ci sono degli Inglesi che muovono a se stessi il rimprovero di aver mal governato quel Paese. Per quale ragione ? Perché gli Indiani mancano di entusiasmo nei loro riguardi. Io ritengo che gli Inglesi abbiano governato molto bene quel Paese, ma che il loro errore sia di aspettarsi dell'entusiasmo da parte dei loro amministrati.

Se è vero che gli Inglesi hanno sfruttato l'India, è anche vero che l'India si è avvantaggiata della dominazione inglese. Senza gli Inglesi, l'India non avrebbe certamente una popolazione di trecentottanta milioni di abitanti.

Soprattutto, non diamo carta bianca al maestro di scuola tedesco nelle regioni dell'Est ! Sarebbe un mezzo sicuro per perdere contemporaneamente e gli alunni che gli si affidassero e i genitori di questi alunni. La soluzione ideale consisterebbe nell'insegnare a quel popolo una mimica elementare. Gli si chiede meno che a dei sordomuti. Niente opuscoli a suo uso e consumo. La radio basterà a dargli le informazioni indispensabili. Musica, quanta ne vorranno. Potranno ascoltare trasmissioni selezionate. Sono del parere di non affidar loro alcun lavoro che esiga il minimo sforzo mentale.

Vorrei proprio sapere come il contributo della cultura europea è stato ricompensato in Russia ! Se ne sono serviti per inventare l'anarchismo. Piú li si lascia marcire in pace, e piú quelli là sono contenti. Qualsiasi altro atteggiamento sortirebbe l'effetto di suscitare dinanzi a noi dei nemici feroci.

La logica dei nostri pedagoghi comporterebbe l'edificazione di un'università a Kiev. Sarà la loro prima pensata.

In linea di massima, credo d'altronde che non sia utile insegnare agli uomini piú dell'indispensabile. Vengono sovraccaricati senza alcun vantaggio né per se stessi né per gli altri. Meglio destare negli uomini l'istinto della bellezza. Ecco ciò che i Greci consideravano l'essenziale. Oggi ci si ostina a impinzare i fanciulli di nozioni disparate.

La formazione scolastica deve costituire una base sulla quale

sarà possibile edificare in seguito, se è il caso, un insegnamento specializzato. Ad ogni modo, l'insegnamento dev'essere conforme alla realtà attuale. Ciò che oggi conta, piú delle bagattelle, è la storia del Reich. Insegnare ai fanciulli per filo e per segno tutto quanto riguarda il villaggio, la regione e il Paese, significa far loro perder tempo, significa ingombrarne infruttuosamente la mente. Non dimentichiamo che gli avvenimenti che stiamo vivendo saranno un giorno recitati a memoria in tutte le scuole del Reich.

Inoltre, che significa insegnare a un fanciullo, in una scuola elementare, una lingua straniera a fianco alla lingua tedesca ? Il novantacinque per cento dei fanciulli non andrà mai oltre. A che servirà dunque loro quel rudimento di una lingua straniera ? Diamo invece loro delle conoscenze generali. Cosí invece d'insegnare per quattro anni, in ragione di tre ore alla settimana, la lingua francese, perché non aspettare l'ultimo anno ? E anche durante l'ultimo anno, diamo una sola ora di francese alla settimana. Il che è piú che sufficiente per mettere sulla buona strada quelli che continueranno gli studi.

Dov'è la necessità d'insegnare la geometria, la fisica, e la chimica a un giovane che intende dedicarsi alla musica ? Se non è tagliato per tali discipline, che cosa gliene rimarrà in seguito ? Trovo assolutamente ridicola questa mania di far ingurgitare alla gioventú tante nozioni frazionate che essa non è in grado di assimilare.

All'epoca mia, si esigeva che un alunno avesse non soltanto la media imposta, ma che per certe materie i suoi punti non fossero inferiori a un minimo. Se un alunno eccelle in una specialità, perché turbarne gli studi costringendolo ad assimilare nozioni che egli non è in grado di assimilare ? Non sarebbe meglio incoraggiarlo nella direzione che gli è propria ?

L'insegnamento della storia, quarant'anni fa, si limitava ad un'arida nomenclatura di date. Le visioni panoramiche mancavano del tutto. Che cosa succedeva quando il maestro, per giunta, era privo della virtú necessaria a dare un'anima a quelle cose morte ? Quell'insegnamento costituiva una vera tortura.

Ho avuto un professore di francese la cui sola preoccupazione era di coglierci in fallo. Era un pedante e un aguzzino.

Quando penso a quelli che furono i miei professori, mi rendo conto che i piú di loro erano dei fissati. Rari erano quelli che potevano considerarsi dei buoni maestri. E' tragico pensare che simili esseri hanno il potere di sbarrare la strada a un giovane.

Certi fanciulli sono dotati di una vitalità tale che non possono stare un momento fermi, che non vogliono né possono concentrare la propria attenzione. Capisco, naturalmente, che un simile atteggiamento irrita i maestri. Ma è giusto privare un fanciullo delle possibilità che la vita gli offre, solo perché è turbolento ?

Mi ricordo che impiegavo in media la decima parte del tempo dei miei compagni per preparare i compiti. La mia materia preferita era la storia. Compativo quei compagni che non trovavano un minuto per giocare. Taluni cominciano a scuola la carriera dei forti in temi. Superano brillantemente lo sbarramento degli esami. Ai loro occhi, tutto è loro dovuto. Perciò si meravigliano tanto allorché vedono riuscire un compagno piú dotato di loro ma che essi avevano invece creduto fosse un gambero !

171

7 marzo 1942, mezzogiorno.

Particolarità della lingua tedesca. — Abuso di consonanti. — I vocaboli di origine straniera. — Diritto riconosciuto ai soli scrittori di genio.

Se si paragona la lingua tedesca alla lingua inglese, e poi alla lingua italiana, alcune osservazioni s'impongono subito alla mente.

Alla lingua inglese manca la possibilità di esprimere pensieri che superino l'ordine delle cose concrete. Appunto perché la lingua tedesca ha questa possibilità, la Germania è il Paese dei pensatori.

La lingua italiana è la lingua di un popolo di musicisti. Me ne sono convinto il giorno in cui, a Obersalzberg, ho sentito parlare un cieco di guerra italiano. Che fiume di eloquenza, che apoteosi ! Del suo discorso, una volta tradotto, non rimaneva piú niente — il vuoto.

Quanto a noi Tedeschi, non siamo portati a parlare per parlare. Non ci inebriamo di suoni. Quando apriamo la bocca, è per dire qualcosa. Ma la nostra lingua diventa povera di vocali, e noi dobbiamo reagire contro questa tendenza.

Oggi la Germania manca di poeti, e la nostra letteratura cerca di compensare questa deficienza con delle ricercatezze stilistiche. Bisogna guardarsi dal concedere troppa importanza al vocabolo. La forma è soltanto un mezzo. L'essenziale è pur sempre l'ispirazione.

Se lasciassimo fare ai riformatori della nostra lingua, il tedesco finirebbe per perdere qualsiasi musicalità. Disgraziatamente, siamo già limitati alle vocali *a*, *e* ed *i*. Inoltre abbiamo molte consonanti sibilanti. Quando dico *Kurzschriftler* invece di *Stenograf*, ho l'impressione di parlare polacco. Nel caso specifico, il vocabolo è di per sé una sciocchezza. Perché non attenersi al nome di battesimo dato dall'autore ?

I linguisti che raccomandano queste germanizzazioni del vocabolario sono nemici mortali della lingua tedesca. Se li seguissimo su questa strada, saremmo ben presto incapaci di esprimere i nostri pensieri con precisione, e la nostra lingua sarebbe sempre piú povera di vocali. Finirebbe per rassomigliare (oso appena dirlo) al giapponese : starebbe fra il cicaleggio e il gracchiamento. Come immaginare che si potrebbe ancora cantare in una simile lingua ?

Rallegriamoci del fatto che disponiamo di un vocabolario abbastanza ricco per sfumare all'infinito il nostro pensiero. E accettiamo con riconoscenza i vocaboli stranieri che sono entrati nella nostra lingua, non fosse che per la loro sonorità.

Che accadrebbe se scacciassimo dalla lingua tedesca tutti i vocaboli di origine straniera che essa ha assimilati ? Anzitutto, non sapremmo esattamente dove sia opportuno fermarsi su questa via. In secondo luogo, sacrificheremmo stupidamente il contributo di ricchezza che dobbiamo ai nostri predecessori.

Secondo la logica, nello stesso momento in cui si rinunzia ad un vocabolo, bisognerebbe rinunziare anche alla cosa che quel vocabolo significa. Non sarebbe onesto conservare la cosa ripudiando il vocabolo. Potremmo, per esempio, sopprimere il vocabolo *teatro* — e tentare di far credere che siamo stati noi

a inventare il teatro (ribattezzato da noi)! Finiamola con queste bambinate.

Solo degli scrittori di genio possono avere il diritto di modificare la lingua. Nella generazione che ci ha preceduti, soltanto Schopenhauer, secondo me, avrebbe potuto permettersi questo. Fin quando una lingua si evolve, fin quando è viva, è sempre adatta a esprimere nozioni e pensieri nuovi.

Vorrei, quando prendiamo un vocabolo da una lingua straniera, che l'ortografia tedesca di tale vocabolo corrispondesse alla sua pronunzia, di modo che tutti potessero pronunziare tale vocabolo allo stesso modo. L'esempio degli Inglesi, in questo campo, non è raccomandabile. Dal momento che una lingua dispone di una lettera per ogni suono differente, non è ammissibile che la pronunzia esatta di tale vocabolo dipenda dalla conoscenza della lingua di cui tale vocabolo è originario. Un vocabolo deve essere scritto cosí come si pronunzia.

172

Notte dal 10 all'11 marzo 1942.

La gelosia femminile, reazione difensiva. — Gli eroi e il bisogno di protezione. — Alcuni aneddoti. — Dalla solitudine all'amore della compagnia.

Nella donna, la gelosia è una reazione difensiva. Ha certamente un'origine ancestrale, e deve risalire all'epoca in cui la donna non poteva assolutamente fare a meno della protezione dell'uomo. E' dapprima una reazione di donna gravida, e che appunto per questo ha tanto piú bisogno di protezione. Ella si sente cosí debole, cosí timorosa — per se stessa, per il bambino che porta in seno. E questo stesso bambino, di quanti anni avrà bisogno per acquistare la sua indipendenza! Senza la protezione dell'uomo, la donna si sentiva esposta a tutti i pericoli. E' quindi naturale che si sia attaccata in special modo all'eroe, all'uomo che le assicura il massimo di sicurezza. Assicuratasi tale sicurezza, si capisce com'ella difenda aspramente il suo bene — donde l'origine della gelosia.

L'uomo è animato da un sentimento analogo verso la donna che ama, ma il regno della gelosia femminile è infinitamente piú vasto. Una madre è gelosa della nuora, una sorella della cognata.

Un giorno ho assistito a una scenata di Eva Chamberlain al fratello Siegfried Wagner. Era veramente incredibile, tanto piú che l'una e l'altro erano sposati. La giovane moglie di Siegfried, Winifried, era come tollerata dalle cognate. Tuttavia, il giorno in cui scoppiò la bomba, la sua presenza fu ritenuta particolarmente opportuna. Era una donna irreprensibile. Siegfried le deve quattro bei figli, che parteggiano tutti per il padre, col quale hanno un'affinità fisica impressionante — altrettanti Wagner!

Anche nella signora Bruckmann, un giorno, ho sorpreso una reazione inaspettata. Contemporaneamente a me, ella aveva invitato una gran bella donna della società monachese. Nel momento in cui ci accomiatammo, la signora Bruckmann colse nello sguardo della sua ospite una prova d'interessamento che indubbiamente ella giudicò intempestiva. La conseguenza fu che non c'invitò mai piú insieme. Come ho detto, quella donna era bella, e forse l'interessavo — ma non piú di questo.

Ho conosciuto una donna la cui voce diventava roca di emozione quando in sua presenza rivolgevo la parola ad un'altra donna.

L'universo dell'uomo è vasto in confronto a quello della donna. L'uomo è preso dalle sue idee, dalle sue occupazioni. Solo incidentalmente dedica tutto il suo pensiero ad una donna. L'universo della donna, invece, è l'uomo. Ella non vede, diciamo, nient'altro, e ciò perché è capace di amare cosí profondamente.

Nella donna, l'intelligenza non è una cosa essenziale. Mia madre, per esempio, avrebbe fatto una magra figura nella società delle nostre donne colte. Ha vissuto tutta per suo marito e per i suoi figli. Era questo il suo unico universo. Ma ha dato un figlio alla Germania.

I matrimoni che originano soltanto da un allettamento dei sensi sono generalmente poco solidi. Legami simili si sciolgono facilmente. Le separazioni sono particolarmente spiacevoli quando fra gli sposi c'è stato un vero cameratismo.

Ritengo inammissibile che una donna possa esser chiamata a deporre in tribunale su questioni di ordine intimo. Ho fatto sopprimere questo costume. Odio l'inquisizione e lo spionaggio.

Questo mi ricorda un aspetto di Federico il Grande. Un giorno egli si lamentava col capo della polizia di essere il meno ben informato dei monarchi europei su quanto accadeva nell'interno del suo regno. « Non vi sarebbe niente di piú facile, Sire. Si mettano a mia disposizione i mezzi di cui dispongono i miei colleghi, e io farò certamente altrettanto bene quanto loro. — A questo prezzo, disse il Re, vi rinunzio.» Personalmente non mi sono mai servito di simili mezzi, e non concederò mai un'udienza a una spia di polizia. C'è qualcosa di ripugnante, in questo. Quanto alle donne spie, non parliamone ! Non soltanto queste donne si prostituiscono, ma con l'uomo che stanno per tradire recitano la piú immonda delle commedie.

Al tempo della mia giovinezza, ero piuttosto un solitario, e facevo molto volentieri a meno della compagnia. Ma sono molto cambiato, perché ora non sopporto piú la solitudine. Mi piace soprattutto pranzare con una bella donna. E piuttosto che restare solo a casa, andrei a pranzare all'*Osteria.*

Non leggo mai romanzi. Questo genere di lettura mi dà ai nervi.

L'*Augburger Abendzeitung* è il giornale piú vecchio di Europa. Amann ha fatto bene a lasciarlo in vita. Ma è un peccato che i *Fliegenden Blätter* siano scomparsi e che la *Jugend* sia degenerata.

Quando non si possono far vivere simultaneamente due attività, sono del parere che bisogna sopprimere la piú recente e conservare la vecchia.

173

Notte dall'11 al 12 marzo 1942.

Sui malefici effetti del tabacco. — Tredici kreuzer al giorno. — L'ultima sigaretta. — Berlino, capitale del mondo.

A Bayreuth ho conosciuto un commerciante, un certo Möckel, che m'invitò a fargli visita a Norimberga. La sua porta era sormontata da un cartello : « Qui i fumatori non entrano.» Quanto a me, non ho messo alcun cartello sulla mia porta, ma i fumatori non entrano in casa mia.

Tempo fa, chiedevo a Goering se credeva davvero che gli convenisse di farsi fotografare con la pipa in bocca. E aggiungevo : « Che pensereste dello scultore che v'immortalasse col sigaro fra i denti ? »

E' assolutamente errato credere che il soldato non sopporterebbe la vita del fronte se lo si privasse di tabacco. E' un errore da iscrivere al passivo dell'Alto Comando l'aver assegnato, fin dall'inizio della guerra, una razione quotidiana di sigarette al soldato. Beninteso, non è il caso, in questo momento, di far macchina indietro. Ma, non appena tornata la pace, sopprimerò quest'assegnazione. Delle nostre divise possiamo fare un uso migliore che non destinandole a importazioni di veleno.

Comincerò dai giovani la rieducazione che s'impone. Dirò loro : « Non seguite l'esempio dei vecchi.»

A Vienna ho conosciuto una miseria terribile. Vi ho trascorso lunghi mesi senza consumare il benché minimo pasto caldo. Vivevo di latte e di pane secco. Ma spendevo tredici kreuzer al giorno per le sigarette. Ne fumavo da venticinque a quaranta al giorno. E in quell'epoca un kreuzer rappresentava per me piú di diecimila marchi oggi. Un giorno ho pensato che con cinque kreuzer potevo comprare un po' di burro da spalmare sul pane. Ho gettato le sigarette nel Danubio, e da allora non ho piú fumato.

Sono persuaso che, se avessi continuato a fumare, non avrei potuto resistere alla vita di preoccupazioni che conduco da tanto tempo. Il popolo tedesco deve probabilmente la sua salvezza a

questo insignificante particolare.

Tanti uomini, intorno a me, sono morti per abuso di tabacco. Mio padre, prima di tutti. Poi Dietrich Eckart, Troost. Sarà presto il vostro turno, Hoffmann!

Berlino, come capitale del mondo, non potrà far pensare che all'antico Egitto, non potrà essere paragonata che a Babilonia o a Roma.

A confronto con questa capitale, che cosa rappresenterà Londra, che cosa rappresenterà Parigi?

174

24 marzo 1942, durante il pranzo.

Informazioni a disposizione del nemico. — Una migliore utilizzazione degli uomini nella Wehrmacht. — Protezione della proprietà individuale. — I diritti dello Stato. — Moralità delle lotterie e dei giochi d'azzardo. — Monopolio dell'energia industriale. — Gli interessi capitalistici.

Nonostante la loro tendenza a criticare tutto ciò che noi facciamo, le democrazie non si lasciano sfuggire alcuna occasione per imitarci quando adottiamo delle misure il cui fine è di semplificare la nostra organizzazione. Ecco perché d'ora innanzi faremo bene a non divulgare attraverso la stampa le nostre innovazioni in tale campo, in quanto agendo cosí mettiamo quelle informazioni a disposizione delle nazioni nemiche e permettiamo a queste di avvantaggiarsi delle nostre esperienze. Anche in quest'ordine di fatti, il silenzio è oggi di rigore.

Circa l'utilizzazione degli uomini, il generale Jodl constata che c'è un netto miglioramento nella Wehrmacht se la si paragona all'esercito della prima guerra mondiale — dove, col pretesto di formare il soldato, si trasformava un pescatore in cacciatore alpino e un macellaio in addetto ai servizi sedentari. Oggi, invece, ci si sforza di utilizzare ognuno in funzione delle sue capacità, per il massimo vantaggio della comunità. Hitler interviene:

Non bisogna veder le cose dal solo punto di vista della Wehrmacht, ma dal punto di vista della nazione nella sua totalità. Prendiamo il caso di un ufficiale della riserva. Supponiamo che egli occupi nella vita civile una funzione importante, anche dal punto di vista della condotta della guerra. S'intende che quest'uomo sarà tentato di lasciare le sue occupazioni per mettersi a disposizione dell'esercito — sia per patriottismo, sia per tema d'essere considerato un imboscato. Cosí la Wehrmacht prenderà quest'uomo, lo metterà in un ufficio, gonfiando in tal modo un'amministrazione già pletorica, e quest'uomo sarà negato all'attività nella quale ci sarebbe stato maggiormente utile. Non sarebbe piú semplice mettergli addosso un'uniforme e mobilitarlo sul posto?

Intendo assolutamente proteggere la proprietà privata.

E' naturale e salutare che l'individuo sia animato dal desiderio di devolvere una parte degli utili del suo lavoro alla costituzione o all'estensione di un patrimonio di famiglia. Supponiamo che questo patrimonio consista in una fabbrica. Ammetto, in linea di massima, che tale fabbrica sia diretta meglio da uno dei membri della famiglia di quanto non lo sarebbe da un funzionario dello Stato, a condizione, beninteso, che la famiglia si sia serbata sana. In questo senso, bisogna dunque incoraggiare l'iniziativa privata.

Sono, invece, assolutamente contrario alla proprietà sotto forma di partecipazione anonima in società azionarie. In tal modo, l'azionista non fa altro sforzo che d'investire il suo danaro e si trova quindi ad essere il principale beneficiario dello sforzo altrui: zelo degli operai, idee di un ingegnere di genio, abilità di un amministratore oculato. Questo capitalista non deve far altro che investire il suo danaro in imprese ben condotte per giocare a colpo sicuro. I suoi dividendi sono cosí alti da poter compensare la perdita che una di tali imprese potrebbe eventualmente fargli subire. Perciò sono sempre stato nemico di questi guadagni basati esclusivamente sulla speculazione e che non implicano alcuno sforzo da parte di coloro che ne vivono.

Questi utili appartengono di diritto alla nazione, che sola può trarne un profitto legittimo. Cosí, almeno, coloro cui si devono tali profitti (gli ingegneri, gli operai) potranno, indiretta-

mente, esserne i beneficiari. A mio parere, le società anonime devono passare integralmente sotto il controllo dello Stato. Niente impedisce a questo, per sostituire le azioni a reddito variabile, di emettere dei buoni da lui garantiti, che producano un interesse fisso e ai quali ricorrerebbero i privati che desiderassero investire le proprie economie. Non vedo mezzo migliore per sopprimere questa forma immorale del guadagno basato esclusivamente sulla speculazione e della quale l'Inghilterra fornisce oggi l'esempio piú perfetto.

Questo atteggiamento verso la proprietà anonima implica da parte nostra, a titolo di contropartita, l'obbligo imprescindibile di serbare inalterato il valore della moneta e d'impedire qualsiasi aumento di prezzo sui prodotti di prima necessità.

Chi, nell'ambito di una simile organizzazione, acconsentisse a pagare mille marchi il tappeto persiano che ne vale solo ottocento, dimostrerebbe di essere un imbecille, ma non c'è alcun mezzo per impedirglielo. Allo stesso modo, non si può impedire a un giocatore di perdere il suo danaro al gioco, né di togliersi la vita dopo aver perduto il suo danaro. A questo proposito, ci si potrebbe chiedere se lo Stato, che è il principale beneficiario dei giochi, non dovrebbe assumersi le spese dei funerali dei suicidi! Non dimentichiamo infatti che piú della metà dell'utile dei giochi, si tratti delle lotterie o dei giochi d'azzardo praticati nei Casinò, entra nelle casse dello Stato.

A parte il profitto materiale che ne trae lo Stato, credo di poter dire che, da un punto di vista puramente filosofico, le lotterie hanno il loro lato buono. Le realtà tangibili non bastano ad assicurare la felicità degli umani. Non è male alimentare in essi il gusto delle illusioni, e i piú vivono di speranze in gran parte irrealizzabili. Credo perciò che la migliore delle lotterie sia quella che non proclama immediatamente l'elenco dei vincitori — anzi quella che tira le cose in lungo, per un anno, possibilmente. E' un anno durante il quale il giocatore ha modo di alimentare le proprie illusioni, durante il quale può tessere sogni di felicità. Lo Stato austriaco lo aveva capito, e ha utilizzato molto intelligentemente questo sistema. Ciò spiega come in quel Paese, anche nei periodi piú difficili, ci siano state sempre tante persone felici.

L'origine della lotteria risale indubbiamente al principio del

secolo XVIII, quando un ministro astuto si chiese perché mai l'utile dei giochi non poteva entrare nelle casse dello Stato invece di andare a gonfiare le borse dei privati.

Quando lo Stato impiega avvedutamente il danaro che guadagna in questo modo — per esempio facendo costruire degli ospedali — la cosa assume colori ideali. In un primo tempo il gioco alimenta le speranze del giocatore. Quando la sorte ha parlato, e se da quel momento il giocatore è paragonabile a uno scommettitore sfortunato, gli rimane pur sempre una consolazione: aver contribuito a un'opera buona.

Ho studiato col gauleiter Wagner il problema dei giochi per quanto riguarda Wiesbaden. Sfortunatamente, ciò che costituisce l'aspetto simpatico della lotteria non si riscontra nella *roulette* e negli altri giochi d'azzardo praticati nei Casinò. Ma se avessimo ritirato l'autorizzazione dei giochi a Wiesbaden, avremmo danneggiato notevolmente questa stazione termale senza alcun vantaggio per dei giocatori inveterati che tale misura non sarebbe certamente bastata ad emendare. Costoro non avrebbero fatto altro che andare a giocare altrove, oltre il confine, e quindi a tutto vantaggio dei Francesi. In quest'ordine d'idee, mi sono preoccupato di sapere quanto potevano fruttarci in divise i giochi di Wiesbaden, e mi sono detto che anche centomila marchi in divise (che non sono molti quando si hanno) rappresentano una somma quando si è poveri. Da tutto questo ho dunque tratto la conclusione che i giocatori possono essere utili allo Stato quando perdono — e soprattutto i giocatori stranieri, quando perdono divise.

L'esperienza ha provato che abbiamo ben calcolato nel lasciar sussistere i giochi in alcuni Casinò. Oltre alle divise di cui siamo venuti in tal modo in possesso, questo ci ha permesso di conservare alla comunità germanica stazioni di cura come Wiesbaden. E' sottinteso che l'istituzione dei giochi, che dà forti utili in quanto è un monopolio e non implica alcuna contropartita in lavoro, deve arricchire lo Stato e non dei privati.

Bormann fa osservare che questo principio dovrebbe esser valido anche per quanto riguarda la produzione dell'energia industriale. Hitler riprende :

Si capisce che il monopolio dell'energia industriale tocca di diritto allo Stato. Il che non esclude la partecipazione del patrimonio privato. Lo Stato investirebbe alcuni valori nel pubblico, il quale sarebbe in tal modo interessato allo sfruttamento di questo monopolio, o meglio al buon andamento degli affari dello Stato. Infatti, quando gli affari dello Stato vanno male, i possessori di buoni possono fare una croce sui loro redditi — giacché gli affari ai quali s'interessa lo Stato non possono essere dissociati. Il vantaggio della nostra formula sarebbe di permettere a ciascuno di sentirsi solidale con gli affari dello Stato. Tuttora, sfortunatamente, i piú non sono abbastanza chiaroveggenti per concepire questa solidarietà.

Ciò che vale per l'energia industriale vale anche per tutte le materie prime essenziali — e quindi tanto per il petrolio, il carbone e l'acciaio quanto per il carbone bianco. Gli interessi capitalistici dovranno dunque essere esclusi da questo genere di affari. Beninteso, non consideriamo la possibilità d'impedire che un privato utilizzi la forza del ruscello che fa andare avanti la sua piccola industria.

Ecco un fatto tipico, e che puntualizza la disonestà dei metodi commerciali ai quali ricorrono le società anonime. E' il caso dell'ex-ministro bavarese Schweyer, il quale aveva dovuto soltanto alla sua notevole imbecillità il fatto di essere stato scelto come ministro — e a tale riguardo aveva raccolto l'unanimità sulla sua persona ! Dalla Società Elettrica Bavarese, di cui fu presidente, riceveva una pensione annua di trentottomila marchi. Nonostante tutti gli ostacoli di ordine giuridico, sono riuscito a fare sopprimere tale pensione, in quanto quell'uomo non aveva, neanche lontanamente, fornito in contropartita il lavoro corrispondente. La legge attuale accorda al Cancelliere del Reich una pensione di soli trentaquattromila marchi, e il confronto tra le due pensioni permette di capire quanto siano scandalosi certi privilegi come quello di Schweyer.

Il problema dei monopoli abbandonati agli interessi capitalistici mi preoccupava già nella mia giovinezza. Mi aveva colpito l' esempio di una società di navigazione danubiana la quale riceveva una sovvenzione annua di quattro milioni, di cui un quarto veniva subito ripartito tra i suoi dodici amministra-

tori. I grandi partiti erano rappresentati in quell'augusto collegio da almeno due dei loro membri, ognuno dei quali si metteva in tasca qualcosa come ottantamila corone all'anno! Inutile dire che quei papaveri facevano in modo che i compagni votassero puntualmente il rinnovo della sovvenzione. Ma i socialisti diventavano sempre piú importanti, e intanto nessuno di loro figurava nel Consiglio. Perciò scoppiò lo scandalo. La società fu attaccata in parlamento e sulla stampa. Minacciata di venir privata della sovvenzione, rispose sopprimendo il servizio passeggeri. E poiché gli uomini politici che facevano parte del consiglio d'amministrazione avevano avuto cura a che nessuna linea ferroviaria fosse costruita lungo il Danubio, le popolazioni rivierasche del fiume furono le principali vittime di quelle misure arbitrarie. Si trovò abbastanza rapidamente una soluzione del conflitto, e sapete quale? Semplicissima: il numero dei membri del consiglio d'amministrazione fu portato a quattordici, i due nuovi seggi furono offerti a due socialisti in vista — i quali si affrettarono ad accettarli.

La fragilità dell'Inghilterra sta nel fatto che tutto il suo sistema economico è fondato su costumi analoghi.

Fin da quando assunsi il potere, deciso com'ero a risolvere quel punto, presi la precauzione d'interdire a qualsiasi amministratore di società di far parte del Reichstag. Poiché gli uomini che hanno degli interessi in una società non possono essere obiettivi su numerose questioni, ho similmente interdetto ai dirigenti del Partito di partecipare ad affari d'ordine capitalistico. D'altronde, questa misura si applica a tutti i servitori dello Stato. Non posso dunque ammettere che un funzionario, appartenga esso all'esercito o all'amministrazione civile, investa i suoi risparmi nell'industria, a meno che non si tratti di società controllate dallo Stato.

175

27 marzo 1942, mezzogiorno.

Influenza di Stafford Cripps. — Politica interna britannica. — Conservatori inglesi e borghesi tedeschi. — Cromwell al posto di Cripps. —

Meglio Churchill. — Disaffezione dell'India. — Influenza degli Ebrei sull'arte tedesca. — Condizioni della pittura in Germania. — Le donne nella politica. — La signora Ciang-Kai-Scek. — Lola Montez.

Questo è incontestabile: che l'Inghilterra ha trovato nella persona di Stafford Cripps, e in opposizione a Churchill, uno statista la cui influenza non è trascurabile. Ad ogni modo è sintomatico che i Sindacati inglesi abbiano potuto fissare recentemente un programma di nazionalizzazione del suolo, proporre una legge sulla proprietà edilizia, su una riforma organica dell'industria e dei trasporti. Tutto questo deve avere una ripercussione sulla situazione interna del Paese. Tuttavia sembra impossibile che tali riforme possano essere realizzate dall'oggi al domani e che degli Inglesi ragionevoli lo stimino possibile. Non dimentichiamo che ai Russi sono occorsi piú di dieci anni per condurre a buon fine tale esperienza. Certo, in Inghilterra c'è uno stato di crisi, e bisogna tenerne conto. L'economia è deficiente, l'organizzazione del servizio civile è deplorevole, ci sono le restrizioni alimentari subíte dal borghese inglese, e ci sono le sconfitte sul piano militare. A lungo andare, tutto questo finisce per incidere sul morale di una nazione. Che un parente del Re, il duca Clou, sia stato incarcerato, è un altro sintomo di questa crisi. Guardiamoci nondimeno dall'esagerare ai nostri occhi l'importanza di questi sintomi. Se il Re non ha alcuna influenza effettiva sull'orientamento della politica inglese, costituisce pur sempre un fattore politico importante — nella misura in cui l'esercito conserva la sua forza e la sua integrità. Perché l'esercito britannico ha sentimenti monarchici ed è quasi interamente reclutato nell'aristocrazia e nel mondo conservatore. Ora, questa gente non sembra affatto disposta a fare le benché minime concessioni al popolo. Basta sfogliare un periodico illustrato inglese per convincersene. Non vi si vedono che fotografie di uomini appartenenti all'aristocrazia, e i due terzi sono fotografati in uniforme.

Impossibile paragonare i conservatori inglesi alla vecchia borghesia tedesca che, prima del 1933, si raggruppava nei partiti nazionalisti. I conservatori inglesi s'identificano con l'Impero, rappresentano delle tradizioni e una forma di società saldamente sta-

bilite — e non si vede in che modo potrebbero capitolare dinanzi al popolo, come fece l'aristocrazia francese nel 1789. Anzi, grazie a un'organizzazione gigantesca, si sforzano di diffondere le loro concezioni nel popolo, tentando d'inculcargli il fanatismo patriottico che anima i suoi aviatori e i suoi marinai.

Per affermarsi a detrimento dei conservatori, i laboristi dovrebbero essere guidati da un Cromwell, giacché i conservatori non si lasceranno persuadere senza lottare. Ora, quantunque Cripps (il quale gode la fiducia di Stalin) sia riuscito a innestare in Inghilterra le idee socialiste, non gli riconosco la vastità d'ingegno necessaria per assolvere questo compito. Secondo me, una Inghilterra rossa (e quindi decaduta) sarebbe molto meno simpatica dell'Inghilterra dei conservatori. Un'Inghilterra socialista, e quindi tinta di sovietismo, costituirebbe infatti nello spazio europeo un pericolo permanente, poiché sprofonderebbe in una tale miseria che il territorio delle isole si rivelerebbe troppo esiguo perché potessero sussistervi trenta milioni di abitanti. Spero dunque che Cripps venga sommerso dalla sua missione nelle Indie, la piú difficile delle missioni che in questo momento si possano affidare a un Inglese. In caso contrario, diventerebbe sempre piú difficile evitare la guerra sul suolo britannico. Ma la mobilitazione delle masse, alla quale lavora la propaganda laborista, e che sarebbe la conseguenza dell'attuazione del nuovo programma dei Sindacati, dev'essere considerata una minaccia gravissima. Tra Churchill e Cripps, la mia scelta è presto fatta. Al puritano preferisco cento volte il maiale senza carattere, ubriaco otto ore su ventiquattro. Un uomo che non si risparmia, avanti negli anni, che beve e fuma senza moderarsi, è certamente meno temibile del filobolscevico da salotto che conduce vita da asceta. Da Churchill ci si può eventualmente aspettare che in un momento di lucidità (il che non è impossibile) comprenda che l'Impero va ineluttabilmente verso la rovina — se la guerra dura altri due o tre anni. Cripps, uomo smidollato, demagogo e mentitore, inseguirebbe le sue chimere quand'anche l'Impero scricchiolasse da ogni parte. Inoltre, questo teorico senza umanità manca di contatti col popolo che si raggruppa nel partito laborista, e non riuscirà mai a comprendere i problemi che preoccupano la gente minuta.

Per giudicare esattamente Cripps, e per valutare i pericoli che egli rappresenta, non bisogna dimenticare che i *tories* sono sempre stati i garanti dell'Impero e che l'avvento di Cripps al potere significherebbe la fine dell'Impero. Con i suoi ipocriti programmi sociali, non mancherebbe di scavare un abisso tra la metropoli e i Dominions, e in special modo tra la metropoli e i Canadesi cattolici, l'Australia e il Sud-Africa. Bisogna dunque augurarsi ardentemente il fallimento della sua missione nelle Indie. D'altronde è dubbio che Cripps trovi udienza presso il popolo indiano. Il mondo indiano, in seguito alla presenza dei Giapponesi ai suoi confini, e alla caduta di Singapore, ha accusato un tale stato di agitazione che Nehru, l'uomo del compromesso, ha finito per essere eclissato da Bose. Se oggi Cripps, ricorrendo al ricatto e alla mendicità, tenta di ottenere che gli Indiani resistino ai Giapponesi, dubito che Nehru, per quanto possa desiderarlo, sia capace di aiutarlo efficacemente. La sorte di Nehru sarà simile a quella dei nostri socialisti nel 1918, i quali furono travolti dalle masse. Penso a Ebert — il quale si era presentato al comizio del Parco Treptow con l'intenzione di opporsi allo sciopero delle munizioni. Cominciò col fare alcune concessioni alla folla nella speranza di farsi ascoltare — ma non tardò a essere dominato dall'entusiasmo di quella folla, di modo che egli stesso dovette predicare lo sciopero che si era illuso di far fallire. In simili faccende, qualsiasi negoziatore, qualsiasi oratore corre lo stesso rischio. Ne ho fatto io stesso l'esperienza a Weimar, nel 1926, e ho visto con quali precauzioni e con quale arte bisogna procedere quando si ha l'intenzione di dire al pubblico il contrario di ciò che esso si aspetta da noi.

Circa la massa indiana, un fatto comunque è certo, e cioè che essa non vuol piú saperne degli Inglesi.

Durante questi ultimi anni mi è accaduto spesso d'immergermi nell'esame delle collezioni della rivista *Die Kunst*.

E' impressionante constatare come nel 1910 il nostro livello artistico fosse ancora straordinariamente elevato. Da allora, purtroppo, la nostra decadenza si è sempre piú accentuata. Nel campo della pittura, per esempio, mi basta evocare i deplorevoli sgorbi che, a partire dal 1922, si cerca d'imporre, sotto pretesto

d'arte, al popolo tedesco. Fu quanto avvenne precisamente durante la Repubblica di Weimar, e affermò inequivocabilmente la disastrosa influenza degli Ebrei nel dominio dell'arte. In tutto questo, il colmo è l'impudenza con la quale ha agito l'Ebreo! Con la complicità di una pretesa critica d'arte, e praticando la maggiore offerta tra Ebrei, si è finito per instillare nel popolo — che, si sa, crede tutto ciò che viene stampato — una concezione dell'arte secondo la quale l'ultimo degli scarabocchi pittorici diventa l'espressione dell'arte compiuta. Perfino i diecimila dell'*élite*, nonostante le loro pretese sul piano intellettuale, si sono lasciati infinocchiare e hanno bevuto tutte le panzane. Il risultato finale — e adesso ne abbiamo la prova grazie alla confisca dei beni ebraici — è stato che, col danaro che hanno truffato vendendo robaccia, gli Ebrei hanno saputo comprare a vil prezzo le opere di valore che avevano cosí abilmente deprezzate. Ogni volta che mi càpita sotto gli occhi l'inventario di un sequestro praticato presso un Ebreo importante, vedo che vi si trovano enumerati veri e propri tesori artistici. E' stata una grazia della Provvidenza che il nazionalsocialismo, assumendo il potere nel 1933, abbia potuto metter fine a questa impostura.

Quando visito un'esposizione, non manco mai di farne spietatamente togliere tutte le croste. Mi si concederà che chi oggi visita la Casa dell'Arte Tedesca non vi scopre alcun'opera che non vi occupi il posto che le spetta. Tutto ciò che non ha un valore innegabile è stato eliminato. Non ho esitato, anche quando si trattava di opere di pittori premiati dall'Accademia Prussiana, a escludere tali opere dalla Casa dell'Arte Tedesca non appena risultavano prive di valore. Peccato che quest'accademia non sia all'altezza del suo compito e che i suoi membri se la sian vista in famiglia. L'ultima vittima fu il nostro ministro dei Culti, che s'intende di arte quanto un ippopotamo. E' caduto in tranelli grossolani e ha concesso premi ufficiali ad autentiche immondizie. Gli Ebrei erano riusciti a suggestionarlo impiegando presso di lui gli stessi metodi con i quali avevano potuto ingannare l'intero popolo tedesco. A proposito di quelle croste, si afferma che non è facile comprenderle e che, per penetrarne la profondità e il significato, bisogna sapersi immedesimare interamente nell'immagine rappresentata, e altre idiozie dello stesso sacco. Negli anni

1905-1906, quando entrai all'Accademia di Vienna, si faceva già uso di tali frasi prive di senso — per lanciare, sotto il pretesto di tentativi d'arte, croste innominabili.

In linea di massima, le accademie non mi dicono niente d'importante. Infatti i professori che vi esercitano la loro attività sono o dei falliti, o degli artisti di talento (ma che non possono dedicare all'insegnamento piú di due ore al giorno), oppure dei vecchi stanchi e che quindi non hanno piú niente da dare.

I veri artisti si sviluppano solo a contatto con altri artisti. Soprattutto, come i grandi maestri di altri tempi, lavorando in un *atelier*. Ricordiamoci che i Rembrandt, i Rubens e altri assumevano degli aiutanti per poter espletare i lavori che venivano loro commissionati. Fra tali aiutanti, diventavano apprendisti soltanto quelli che dimostravano di possedere i requisiti necessari sul piano della tecnica e dell'abilità — e dei quali si poteva pensare che in seguito sarebbero stati a loro volta capaci di produrre opere di valore. E' ridicolo pretendere, come si pretende nelle accademie, che l'artista di genio sia di primo acchito padrone della materia. Al pari degli altri, egli deve cominciare con l'imparare, e solo lavorando senza tregua riesce ad imporsi. Se non conosce l'arte di mescolare i colori, se non sa collocare uno sfondo, se l'anatomia conserva dei segreti per lui, non andrà certamente molto lontano! Immagino quanti abbozzi avrà dovuto fare un artista dotato come Menzel prima di mettersi a dipingere il *Concerto di flauto a Sans-Souci*.

Gli artisti di oggi, come quelli di altri tempi, dovrebbero avere la formazione degli *ateliers* di maestri, cosí da potersi impregnare delle grandi tradizioni pittoriche. Se, dinanzi ai quadri di Rembrandt e di Rubens, per esempio, è spesso difficile determinare quel che il maestro ha dipinto personalmente e quel che è dovuto agli allievi, ciò dipende dal fatto che a poco a poco i discepoli sono diventati essi stessi dei maestri. Che disastro, il giorno in cui lo Stato si è impicciato della formazione dei pittori! Per quanto ci riguarda, credo che due accademie ci basterebbero: Düsseldorf e Monaco. Eventualmente tre: aggiungendo Vienna. E' chiaro che per il momento non è il caso di sopprimere nessuna delle nostre accademie. Il che tuttavia non impedisce di rimpiangere che la tradizione degli *ateliers* sia andata perduta. Se, dopo

la guerra, potrò attuare il mio grande programma di costruzione — e intendo dedicarvi miliardi — solo veri artisti saranno chiamati a collaborarvi. Gli altri aspetteranno fino alle calende greche, anche se fossero muniti delle piú splendide raccomandazioni.

Numerosi esempi storici provano che la donna — per intelligente che possa essere — non è in grado di dissociare la ragione dal sentimento nelle faccende di ordine politico. E in questo campo, quel che bisogna temere è l'odio di cui le donne sono capaci. Mi è stato riferito che dopo l'occupazione della provincia di Sciangai i Giapponesi offrirono al governo di Ciang-Kai-Scek di ritirare le loro truppe dal territorio cinese a condizione: a) di poter mantenere una guarnigione nella concessione internazionale di Sciangai; b) di ottenere condizioni vantaggiose in occasione della conclusione di un trattato di commercio. Pare che tutti i generali approvassero quella proposta e incoraggiassero Ciang-Kai-Scek ad accettarla. Quando, spinta dal suo incommensurabile odio per il Giappone, la signora Ciang-Kai-Scek ebbe parlato, la maggior parte dei generali si ricredette sulle proprie dichiarazioni, e cosí fu respinta l' offerta indubbiamente generosa del Giappone.

Allo stesso modo, si potrebbe parlare dell'influenza di Lola Montez su Luigi I di Baviera. Questi era per natura un re ragionevole e comprensivo. Ma quella donna lo ha completamente distolto dalla sua strada.

176

29 marzo 1942, durante il pranzo.

Onestà del commercio nel Medio Evo. — Compito della Hansa. — Cinquecento anni di lealtà. — Discredito recato dagli Ebrei. — Cavilli giuridici. — Il mio testamento non ha valore. — Riforme nell'insegnamento del diritto. — Riforme nella magistratura. — Uno sconsigliato tra i nostri seguaci. — Tre eccezioni tra i giuristi.

Il Führer fa un'allusione alla considerazione in cui nel Medio Evo erano tenuti i commercianti e gli artigiani. Nel discredito che oggi li perseguita, vede l'opera degli Ebrei.

La Lega Anseatica non dev'essere considerata soltanto uno strumento di potenza politica. Essa ha anche incarnato, sul piano dei rapporti tra individui, una concezione del diritto. Infatti, non accettava d'incaricarsi del trasporto di una mercanzia se non riceveva un'indiscutibile garanzia circa il peso e la qualità della mercanzia stessa. Questa, munita del sigillo della Hansa, fruiva pertanto di un'alta stima tanto nell'interno del Paese quanto all'estero. Si cita il caso di alcuni fabbricanti di tessuti i quali avevano incaricato l'agenzia anseatica di Lubecca di spedire una balla di tela a Bergen. Ora, questa mercanzia non rispondeva alle prescrizioni della Hansa, sicché a titolo di sanzione la città colpevole fu esclusa per un periodo di dieci anni dal traffico della Lega. E' importante osservare che la decisione non fu presa in seguito a una protesta del destinatario, ma semplicemente in seguito a un controllo effettuato al momento della partenza. Si constatò che la mercanzia non rispondeva ai dati richiesti in quanto nella trama della tela mancavano alcuni fili di lino.

Non è poco merito della Hansa l'avere stabilito la nozione del commercio leale, quale è ancora in onore presso alcune ditte di Brema e di Amburgo. Questa concezione della lealtà negli affari si affermò a poco a poco grazie a sanzioni severissime e perfino a castighi barbari. Quando la Hansa rifiutava il suo sigillo a un mercante, per costui, visto il prestigio della Lega e l'ampiezza delle sue relazioni, era il primo segno della rovina.

L'esempio della Hansa ha ispirato tutta l'attività commerciale e industriale del Medio Evo. A questo modo, nonostante tutti i cambiamenti di moneta, il prezzo del pane si è potuto serbare inalterato per quattrocento anni, e quello dell'orzo, e di conseguenza quello della birra, per piú di cinquecento anni. La nozione d lla lealtà non fu istituita soltanto nei rapporti commerciali. Fu anche alla base dell'artigianato. Le gilde e le corporazioni ebbero sempre cura di conservare tale tradizione. Per esempio, un fornaio che frodava sulla qualità della farina destinata alla confezione dei pani, veniva immerso a piú riprese in una tinozza colma d'acqua, e in modo che solo per un pelo non annegava.

Fin da quando si permise agli Ebrei di mettere il naso fuori dal ghetto, il sentimento dell'onore e della lealtà nel commercio

cominciò a dissolversi. Infatti il giudaismo, questa forma di depravazione mentale che bisogna a tutti i costi sopprimere, ha subordinato la determinazione dei prezzi alla legge della domanda e dell'offerta, cioè a elementi che non hanno niente a che vedere con la qualità intrinseca di una mercanzia. Creando il sistema del contratto di compera, l'Ebreo ha stabilito una base giuridica per le sue truffe. Ed è stato così che durante gli ultimi due secoli, tranne rare eccezioni, si è fatto scendere il nostro commercio a un livello così basso che è diventato assolutamente necessario porvi rimedio. Una prima condizione s'impone: eliminare gli Ebrei!

C'è stata un'epoca in cui soffrivo di fistole, e questa affezione mi parve piú grave di quanto non fosse in realtà. Avendo pensato alla possibilità di un cancro, un giorno mi sedetti alla scrivania per redigere su carta bollata un testamento olografo. Come sapete, questo lavoro esige da parte mia uno sforzo speciale, perché da anni ho l'abitudine di scrivere direttamente a macchina o di dettare quel che ho da dire. Il mio testamento non aveva avuto il tempo d'invecchiare che seppi di una decisione della Corte d'Appello che riteneva nullo il testamento di una vecchia donna — per la sola ragione che la menzione del luogo era stampata sul foglio invece di essere scritta di pugno della testatrice. Mi presi la testa tra le mani e mi chiesi che cosa bisognava pensare del diritto se il testamento del Cancelliere del Reich in persona non soddisfaceva alle prescrizioni legali. Sono giunto alla conclusione che simili cavilli sono semplicemente ridicoli, e poco atti a fare rispettare la Giustizia. Chiamai dunque Gürtner, ministro della Giustizia, e lo pregai di far correggere quella cretineria. Ebbene, ci volle niente meno che un decreto per ottenere tale risultato.

Sono stato non meno colpito da un'altra stupidità. Càpita spesso che mi si facciano dei lasciti. Per principio, rifiuto tali eredità, ammettendo tutt'al piú che possa beneficiarne la NSV.* Ora, perché una tale dichiarazione possa essere valida, bisogna che la mia firma sia autenticata da un notaio. Così, secondo i

* Organizzazione delle opere sociali del Partito.

signori giuristi, la firma del Cancelliere tedesco, accompagnata dal timbro del Reich, ha meno credito di quella di un notaio! Un essere appena ragionevole non saprebbe concepire una cosa simile. Non si tratta che di un piccolo esempio, ma io pongo come assioma che una mente normale non è in grado di capire un'acca delle costruzioni imbastite dai giuristi, e non posso spiegarmi questa deformazione mentale se non con l'influenza degli Ebrei. Insomma, ritengo che tutta la nostra giurisprudenza attuale sia una sistematizzazione del metodo che consiste nell'accollare agli altri i propri obblighi. Perciò farò sempre tutto quanto è in mio potere per rendere del tutto spregevoli gli studi giuridici, se devono attenersi a tali nozioni. Intendo infatti che gli studi universitari preparino uomini atti alla vita e capaci di garantire allo Stato la conservazione del diritto naturale. Ora, gli studi in questione non fanno che coltivare, in coloro che vi si dedicano, il gusto dell'irresponsabilità.

Farò in modo che l'amministrazione della Giustizia venga sbarazzata di tutti i giudici che non costituiscono una vera *élite*. Non se ne conservi che il dieci per cento, se occorre! La commedia dei tribunali con giurati avrà fine. Voglio una volta per sempre impedire che un giudice possa sottrarsi alla propria responsabilità col pretesto che è stato messo in minoranza dai giurati o invocando altre scuse del genere. Voglio solo giudici che abbiano la personalità richiesta — ma allora bisognerà retribuirli molto bene. Come giudici, mi occorrono uomini profondamente convinti che il diritto non deve garantire il singolo contro lo Stato e che il loro dovere è di preoccuparsi anzitutto che la Germania non perisca.

Gürtner non è riuscito a formare questo tipo di giudici. Egli stesso ha durato molta fatica a sbarazzarsi delle sue superstizioni di giurista. Minacciato dagli uni, disprezzato dagli altri, solo lentamente è riuscito ad adottare posizioni piú ragionevoli, incalzato dalla necessità di armonizzare la giustizia con gli imperativi dell'azione.

Se si credesse che ho scelto Gürtner come ministro della Giustizia perché, un tempo, in qualità di giudice, mi avrebbe trattato con una comprensione speciale, ciò non corrisponderebbe affatto alla realtà. Sono stato io che ho dovuto fare uno sforzo

di obiettività, e un grosso sforzo, per chiamare al ministero della Giustizia l'uomo che mi fece incarcerare. Ma quando dovetti scegliere tra gli uomini da prendere in considerazione, non ne trovai di migliori. Freissler non era che un bolscevico. Quanto all'altro (Schlegelberger), il suo volto non poteva ingannare. Bastava averlo visto una volta sola.

Ho fatto un'ampia mèsse di esperienze con i giuristi. Nel 1920, quando organizzai i miei primi grandi comizi a Monaco, un certo consigliere Wagner si mise a mia disposizione come oratore. In quell'epoca andavo in cerca di uomini dal colletto duro nella speranza di esserne aiutato a conquistare la classe intellettuale. Quale inaspettata fortuna, dunque, l'offerta di quell' uomo, e qual'esca per trarre alla mia causa i giuristi! Tuttavia, prima di dargli la parola in un grande comizio, ebbi la prudenza di provarlo dinanzi a una ventina di seguaci riuniti nella birreria Sternecker. Costoro rimasero di stucco quando udirono il tipo, le mani tremanti e il capo ciondolante, preconizzare la ricostruzione di uno Stato nel quale « il clan sarebbe stato fondato sulla famiglia, la stirpe sul clan, e la madre comune sulla stirpe. » Da allora in poi sono stato sempre diffidente nei miei rapporti con i giuristi. In quest'ordine d'idee, non conosco che tre eccezioni: von der Pfordten, Pöhner e Frick. Von der Pfordten, al contrario di Gürtner, era un uomo di tendenze rivoluzionarie. Quanto a Pöhner, mi ricordo ancora della sua deposizione al tempo del nostro processo per alto tradimento: « Prima sono Tedesco, e poi sono funzionario. In quanto funzionario, non sono mai stato una puttana. Tenetevelo per detto! Se credete che la mia attività contro gli usurpatori costituisca un caso di alto tradimento, allora lasciate che vi dica che, come Tedesco, da sei anni considero un dovere la lotta contro gli usurpatori e quindi — se proprio vi piace questa espressione — il delitto di alto tradimento! » Quanto a Frick, anche lui in quell'epoca si comportò magnificamente. Nella sua qualità di vice-capo della polizia, potette fornirci qualsiasi specie d'informazioni, il che permise al Partito di estendere rapidamente la sua attività. Non si è mai lasciato sfuggire un'occasione per aiutarci e proteggerci. Posso anche aggiungere che senza di lui non sarei uscito dal carcere. Ma adesso...

Esiste, per sfortuna, una categoria di nazionalsocialisti che, a un certo momento, fecero grandi cose per il Partito ma che non furono mai capaci di vedere oltre il proprio naso. Quando la nostra azione superò i limiti di ciò che essi erano stati in grado di comprendere, e che corrispondeva alle loro personali raffigurazioni, ebbero paura, in quanto non potevano rendersi conto della logica dei fatti, né intendere che certi atti producevano ineluttabilmente certe conseguenze.

Dietrich Eckart ha sempre giudicato il mondo dei giuristi con la massima chiaroveggenza, tanto piú che egli stesso aveva studiato diritto per alcuni semestri. Secondo la sua stessa testimonianza, si decise a interrompere tali studi « per non diventare un perfetto imbecille.» Del resto, fu Dietrich Eckart che, in una forma perfettamente accessibile al popolo tedesco, ebbe il merito di mettere alla gogna le attuali dottrine giuridiche. Io, invece, credevo che bastasse dire quelle cose sotto una forma attenuata. Solo col tempo mi sono reso conto del mio errore.

Ecco perché oggi posso dichiarare senza ambagi che qualsiasi giurista va considerato come un essere deficiente per natura o che si è deformato con l'uso. Quando ripenso a tutti i giuristi che ho conosciuti, e specialmente agli avvocati e ai notai, non posso impedirmi di riconoscere fino a che punto erano invece moralmente sani, onesti e radicati nelle buone tradizioni gli uomini insieme con i quali Dietrich Eckart e io abbiamo iniziato la nostra lotta in Baviera.

177

31 marzo 1942, durante il pranzo.

L'attentato di Ankara contro Papen. — Un assassino volatilizzato. — Turchi e Bulgari. — Fiducia nei Turchi. — Diffidenza verso i Bulgari. — Politica tedesca nell'Est. — Enrico il Leone e la politica del Sacro Romano Impero. — Carlo Magno, «massacratore di Sassoni,» e Hitler, «massacratore di Austriaci»! — Il popolo tedesco non ha scelto liberamente il cristianesimo. — L'opera di Carlo Magno. — Da Cancelliere a Führer. — Il Primo Console non si sarebbe dovuto fare incoronare Imperatore. — Il nepotismo di Napoleone, i suoi errori di *parvenu.* — Federico il Grande, superiore a Napoleone. — Il migliore alla testa dello Stato. — Organizzazione dello

Stato. — Esempio della Repubblica di Venezia. — Un galoppino: Michele di Romania. — Un debole: Pietro di Jugoslavia. — Organizzazione millenaria della Chiesa.

La conversazione verte sull'attentato contro Papen, allora ambasciatore ad Ankara.

Questo attentato è rivelatore per quanto riguarda la mentalità dei dirigenti russi. Altri, ammettendo che un simile attentato fosse ritenuto necessario per ragioni di ordine politico, si sforzerebbero di salvare l'uomo incaricato di eseguirlo. I Russi, invece, scaltri come sono, hanno organizzato le cose in modo che l'esecutore vi lasciasse la pelle. La messa in iscena era ottima. Il disgraziato disponeva, è vero, di un apparecchio che gli permetteva, una volta perpetrato l'attentato, di produrre una nebbia artificiale grazie alla quale poteva tentare di fuggire; ma quello che non gli avevano detto è che, nel momento in cui egli ne avesse azionato il dispositivo, avrebbe fatto scattare la carica esplosiva destinata a polverizzarlo. Uniche tracce di lui ritrovate: una scarpa e il revolver! Esasperati dalla fellonia dei loro padroni, i complici dell'assassino decisero di rivelare tutto quanto sapevano del complotto.

Come alleati, preferisco i Turchi ai Bulgari. Ecco perché sono disposto a concludere con la Turchia un trattato di commercio in virtú del quale le forniremmo armi e munizioni. Del resto, qualora i Turchi desiderassero la nostra alleanza, sarei disposto a garantire l'inviolabilità degli Stretti e la totalità del loro territorio.

Il nostro vantaggio sarebbe il seguente: grazie alle armi da noi fornite, i Turchi sarebbero in grado di difendere gli Stretti, difesa alla quale saremmo interessati anche noi in quanto rivieraschi del Mar Nero. In tal modo, il regime autoritario vigente in Turchia verrebbe a consolidarsi — e io credo che questa conseguenza sul piano della politica interna non potrebbe lasciare indifferenti i patrioti turchi che desiderano sostenere il successore di Ataturk.

In Bulgaria, invece, tutto è incerto. Cosí, mi ha colpito la notizia che dopo la conclusione del patto tripartito il presidente

del Consiglio bulgaro è stato debolmente acclamato dalla popolazione di Sofia, nonostante la fondamentale importanza che questo patto rappresenta per la Bulgaria. E mi ha colpito non meno la notizia che proprio in quei giorni la popolazione di Sofia accoglieva entusiasticamente una squadra russa di calcio. Il fatto è che, tanto sul piano politico quanto sul piano sentimentale, la Bulgaria è molto sensibile al panslavismo. E' attratta dalla Russia, anche se sovietica. Riconosco che il re di Bulgaria è un uomo intelligentissimo, e anche furbo, ma sembra che non sia capace di garantire la stabilità del suo regime. Ha ammesso che non poteva cambiare alcun ministro, né rimuovere alcun generale, senza mettere in pericolo la corona. Deve, dice, agire con molta prudenza, cominciare con l'accordare congedi per motivi di salute, e conservarsi in seguito l'attaccamento di quegli uomini distribuendo numerosi favori. In conclusione, per quanto concerne la Bulgaria e la Turchia, non c'è dubbio che le condizioni non sono affatto cambiate dopo la guerra mondiale. Dal nostro punto di vista, la Bulgaria non può essere considerata sicura che nella misura in cui noi siamo gli alleati della Turchia. Sul piano politico e sentimentale, niente si oppone a un'alleanza tra la Turchia e il Reich. In conseguenza del suo attaccamento all'islamismo, la Turchia conduce una politica religiosa chiarissima. Lo stesso non può dirsi per la Bulgaria, la quale, praticando la religione greco-ortodossa, trova appunto in ciò nuove ragioni per sentirsi attratta verso la Russia.

Una considerazione di Bormann su Enrico I conduce il Führer a parlare della politica tedesca nell'Est.

Per quanto concerne l'Est, la nostra politica attuale non conosce precedenti nella storia. Se è vero che a piú riprese nel passato alcune battaglie, talvolta anche di una certa importanza, hanno avuto luogo alle frontiere orientali del Reich, bisogna convenire però che si trattava di orde che venivano a portare la guerra alle nostre frontiere. E il Reich si trovava nell'alternativa o di accettare la battaglia o di scomparire. Queste lotte di altri tempi non possono dunque essere considerate come l'espressione di una politica tedesca nell'Est. Gli storici che hanno attribuito

a Enrico I l'idea di una tale politica hanno commesso un errore. Enrico I è stato indotto a prendere quella strada dalla considerazione che soltanto nell'Est egli poteva foggiarsi un regno.

Non risulta che, durante l'epoca imperiale, il Reich si sia interessato all'Est o che vi abbia praticato una politica conseguente che comportasse, per esempio, la colonizzazione delle terre orientali. La politica razziale dell'Impero era chiaramente stabilita: non mirava che al Sud. L'Est — con le sue popolazioni totalmente diverse tra loro dal punto di vista della razza, a mala pena contrassegnata da un apporto germanico negli strati superiori — le rimaneva estraneo. Il Sud, al contrario, e la Lombardia in special modo, presentava tutte le particolarità necessarie per far parte del Sacro Impero Romano-Germanico. Perciò costituí sempre una delle preoccupazioni essenziali della politica imperiale. Fino a che punto le idee politiche di quell'epoca fossero subordinate alla nozione della razza, sta a provarlo il fatto che a Firenze nel secolo XIV sussisteva ancora un partito imperiale tedesco. Chi sa se oggi la Lombardia non sarebbe ancora in nostro possesso, qualora príncipi vassalli come Enrico il Leone non avessero violato il loro giuramento di fedeltà, contrastato la politica del Reich e obbligato l'Imperatore a interrompere improvvisamente le sue campagne nel Sud per estinguere l'incendio che era scoppiato entro la sua stessa casa. La politica del Reich può conoscere il successo soltanto se viene determinata dall'unità di azione.

Sotto questo profilo, gli Svevi meritano il nostro rispetto speciale, in quanto ebbero sempre il senso dell'idea imperiale e sempre si dimostrarono fedeli al Reich. Abbiamo indubbiamente torto a glorificare, per il loro non-conformismo, príncipi come Enrico il Leone. Si tratta di uomini che, è chiaro, hanno fatto una politica contraria agli interessi del Reich. Ecco perché ho richiamato l'attenzione di Rosenberg sul fatto che non bisognava permettere che venissero relegati in secondo piano i grandi imperatori tedeschi a vantaggio degli spergiuri, e che mal si addiceva ad un eroe come Carlo Magno la designazione di « massacratore di Sassoni.» La storia va interpretata in funzione delle necessità dell'epoca. Potrebbe darsi che tra mille anni — supponendo che, per una ragione o per un'altra, il Reich si trovasse

di nuovo costretto a fare una politica in direzione del Sud — saltasse fuori un tale a sostenere che « la politica di Hitler nell'Est era certamente piena di buone intenzioni, ma che costituiva pur sempre una follia, in quanto egli si sarebbe dovuto dirigere invece verso il Sud.» Può darsi benissimo che un simile balordo giunga a chiamarmi « massacratore di Austriaci,» col pretesto che, al tempo del ritorno dell'Austria alla Germania, avrei messo al muro tutti quelli che avessero tentato di far fallire l'impresa!

Senza la costrizione non si sarebbe mai riusciti, data l'ostinazione e lo spirito campanilistico di quegli uomini, a riunire le diverse famiglie tedesche — né al tempo di Carlo Magno né oggi.

Se il popolo tedesco è figlio del pensiero antico e del cristianesimo, lo è meno per una libera scelta che per la costrizione esercitata su di lui da quelle forze trionfanti. Allo stesso modo, durante l'età imperiale, è stato sotto l'impero della costrizione che il popolo tedesco ha operato la sua fusione sotto le specie di un cristianesimo rappresentato da una Chiesa universale — ad immagine dell'antica Roma che tendeva anch'essa all'universalità. Certo è che un Carlo Magno non era animato unicamente da una brama di potenza politica, ma che, fedele all'idea antica, ha mirato a un rifiorire della cultura. Ora, l'esempio dell'antichità prova che la civiltà non può fiorire che in Stati solidamente organizzati. Che accadrebbe di un opificio dove regnasse l'anarchia, dove gli operai si recassero a lavorare a seconda del loro capriccio?

Senza organizzazione, e quindi senza costrizione, e di conseguenza senza rinunzie da parte degli individui, non c'è cosa che possa funzionare. La vita organizzata offre lo spettacolo di una perpetua rinunzia degli individui a una parte della loro libertà. Quanto piú elevata è la condizione di un uomo, tanto piú facile deve apparirgli tale rinunzia. Poiché il suo campo visivo è piú ampio, a maggior ragione egli deve poter ammettere la necessità di un'autocostrizione. In uno Stato sano, ecco ciò che distingue l'*élite* dagli uomini che rimangono mescolati con la grande massa. L'uomo che ascende deve accrescersi in misura direttamente proporzionale al suo compito, il suo intendimento deve ampliarsi parallelamente alle sue funzioni. Se uno spazzino municipale non può o non vuole sacrificare il tabacco o la birra,

allora penso: « Vedi, pover'uomo, è proprio perché non intendi la necessità superiore di una rinunzia che sei uno spazzino municipale e non una delle personalità dirigenti dello Stato! »

Del resto, è molto bene che sia cosí, giacché la collettività ha bisogno anche degli spazzini municipali.

Ispirandosi a tali norme, semplicissime, naturalissime, Carlo Magno, nell'adunare i Tedeschi in una comunità ben cementata, ha creato un impero che ha continuato a meritare questo nome molto tempo dopo la sua morte. Perché questo impero era fatto della migliore sostanza dell'antico Impero Romano — di modo che, per secoli, i popoli europei l'hanno considerato il successore dell'impero universale dei Cesari. Che questo impero tedesco sia stato designato sotto il nome di « *Sacro* Impero *Romano*-Germanico,» è un fatto totalmente estraneo alla Chiesa e non ha alcun significato di ordine religioso.

Contrariamente a ciò che avviene per la nozione « Reich,» la nozione « Cancelliere del Reich » ha disgraziatamente perduto nel corso dei secoli il suo significato. Una sola volta un gigante le rese tutto il suo splendore, poi non si ebbero che aborti come Wirth, Brüning, ecc. Ai nostri giorni, vista la forma autoritaria che abbiamo data allo Stato, la cosa non ha importanza. Si può perfino affermare che questo titolo non è atto a designare il Capo dello Stato. Storicamente, infatti, esso è legato alla concezione secondo la quale al di sopra del Cancelliere c'è ancora qualcuno che rappresenta lo Stato nella sua qualità di capo supremo — e poco importa che lo si chiami imperatore, presidente, o con un qualsiasi altro appellativo.

Nella forma di Stato nazionalsocialista l'appellativo piú adatto è quello di «Führer.» Esso implica d'altronde l'idea che il Capo dello Stato è stato scelto dal popolo tedesco. Sebbene talvolta si verifichino sovrapposizioni e accavallamenti, per esempio quando sotto a una fotografia si legge « Accanto al Führer, l'Oberführer Tal dei Tali,» ciò non ha alcuna importanza, almeno fin quando io sono ancora in vita. Ma quando non ci sarò piú, bisognerà cambiare, e dare alla nozione di Führer un significato uniforme.

Ad ogni modo, sarebbe inopportuno cambiare il titolo del Capo dello Stato, in quanto questo titolo è legato alla forma stessa dello Stato. Oltre alla manifestazione del suo nepotismo nelle

faccende politiche, l'avere rinunziato al titolo di «Primo Console» per farsi chiamare « Imperatore » fu il piú grave errore di Napoleone, nonché una prova di cattivo gusto. E' stato infatti sotto il titolo di « Primo Console » che la Rivoluzione — quella che ha scrollato il mondo — lo ha portato al potere scavalcando il Direttorio (questo comitato da caffè), lui, il generale repubblicano. Rinunziando a quel titolo e facendosi chiamare imperatore, egli ha rinnegato i Giacobini, già suoi compagni di lotta, e perduto il loro appoggio. Contemporaneamente si è alienato, all'interno e all'estero, innumerevoli seguaci i quali vedevano in lui la personificazione del rinnovamento morale che si aspettavano dalla Rivoluzione Francese. Per comprendere l'effetto prodotto da quella iniziativa, basta immaginarsi l'impressione che ritrarrebbero i Monachesi, nonché il resto del mondo, se io me ne andassi scarrozzando per le vie di Monaco in un cocchio dorato.

Del resto, commettendo quell'errore Napoleone non ci ha guadagnato niente, perché le vecchie monarchie non hanno mancato di manifestargli il disprezzo che provavano per un *parvenu*. L'unica cosa che egli abbia ottenuta da loro è stata la Absburgo che gli hanno rifilata e il cui avvento ha ferito irrimediabilmente l'orgoglio nazionale dei Francesi. Infatti, agli occhi dei Francesi, la bella Giuseppina, ripudiata in favore della Absburgo, era la tipica Francese fieramente repubblicana. Ella veniva anche stimata in quanto, al fianco di Napoleone, aveva asceso i gradini che portano alla piú alta carica dello Stato. Lo stupore prodotto in Europa da quel titolo d'imperatore è ben caratterizzato dal gesto di Beethoven il quale strappò una sinfonia che aveva appena dedicata a Napoleone e ne calpestò i frammenti esclamando: « Non è l'uomo straordinario che credevo, è soltanto un uomo! »

Ciò che c'è di tragico nel caso di Napoleone è che, nell'adottare il titolo d'imperatore, nel formare una corte, nell'istituire un cerimoniale, egli non abbia capito come, facendo causa comune con dei degenerati, non facesse altro che mettere delle scimmie in una gabbia. Personalmente, considererei un caso di pura demenza che mi si venisse a offrire, per esempio, il titolo di duca. Equivarrebbe a chiedermi di riconoscere vincoli di parentela con tutti gli storpi che portano questo titolo.

Proteggendo i suoi parenti nel modo che sappiamo, Napo-

leone ha manifestato d'altra parte un'incredibile debolezza sul piano meramente umano. Quando un uomo occupa una posizione simile, deve prescindere dal suo sentimento familiare. Napoleone, invece, mise i suoi fratelli e le sue sorelle in posti di comando, e ve li conservò anche dopo che ebbero dato prova della loro incapacità. La sola cosa da fare era di mettere alla porta tutta quella parentela palesemente incapace. Egli, invece, si diede la briga di mandare, ogni mese, ai fratelli e alle sorelle, lettere di rimproveri e di moniti, invitandoli a far questo, a non far quest'altro, credendo di rimediare alla loro incapacità con promesse di danaro o con la minaccia di non darne piú. Una tale inconseguenza può spiegarsi soltanto col sentimento che i Còrsi hanno della famiglia e che li apparenta agli Scozzesi.

Praticando in tal modo il nepotismo, Napoleone ha introdotto un principio di rottura nella sua vita. Il nepotismo è infatti la piú formidabile protezione che si possa immaginare: la protezione dell'Io. Ma sempre che si sia manifestata nella vita di uno Stato — le monarchie ne sono la prova migliore — ha prodotto l'indebolimento e la decomposizione. Il fatto è che mette fine al principio dello sforzo.

Sotto questo aspetto, Federico il Grande si dimostrò superiore a Napoleone, lui che nei momenti piú difficili della sua vita, e quando doveva prendere le decisioni piú gravi, non dimenticava mai che le cose sono destinate a durare. In casi simili, Napoleone ha capitolato. Perciò, per il compimento della sua opera, Federico il Grande si è sempre potuto valere di collaboratori piú solidi che non quelli di Napoleone. Al contrario di Napoleone che poneva in primo piano gli interessi della sua cricca di famiglia, Federico il Grande cercava intorno a sé degli uomini, e all'occorrenza li formava.

Malgrado tutto il genio di Napoleone, fu Federico il Grande l'uomo piú eminente del secolo XVIII. Quando si trattava di trovare una soluzione a problemi essenziali, attinenti alla condotta degli affari dello Stato, egli si guardava da qualunque inconseguenza. Bisogna riconoscere che in questo campo suo padre, quel bufalo di Federico Guglielmo, gli aveva dato una formazione solida e completa. Anche Pietro il Grande ha visto chiaramente la necessità di prescindere, nella vita pubblica, dallo

spirito di famiglia. In una lettera al figlio — lettera che ho riletta ultimamente — gli comunica chiaro e tondo l'intenzione di diseredarlo e di escluderlo dalla successione al trono. Sarebbe troppo deplorevole, dice, porre un giorno alla testa della Russia un figlio che non si prepara con la dovuta energia agli affari dello Stato, che non tempra la sua volontà e non si fortifica fisicamente.

Porre il migliore alla testa dello Stato, ecco il problema piú difficile a risolversi.

In una repubblica nella quale il popolo intero è chiamato a eleggere il Capo dello Stato, è possibile, con danaro e pubblicità, portare al potere l'ultimo dei fantocci.

In una repubblica nella quale le redini del potere sono nelle mani di una cricca costituita da poche famiglie, questa repubblica assume l'aspetto di un trust, dove gli azionisti hanno interesse a scegliere il presidente nella persona di un inetto per poter essi stessi assumere un qualche compito.

In una monarchia a forma ereditaria, il sistema è biologicamente errato, in quanto un uomo di azione sceglie di solito una sposa che abbia doti essenzialmente femminili, e il figlio eredita la dolcezza e il temperamento passivo della madre.

In una repubblica che pone alla sua testa un Capo eletto a vita, si corre il rischio che egli pratichi una politica ispirata a interessi personali.

In una repubblica nella quale il Capo dello Stato cambia ogni cinque o dieci anni, la stabilità del governo non è mai assicurata, e l'esecuzione dei piani a lunga scadenza, superando la durata di una vita, viene a esserne compromessa.

Se alla testa dello Stato si pone un vecchio disingannato di tutte le cose di questo mondo, allora questi non è che una comparsa, e sono inevitabilmente altri uomini a governare in suo nome.

Dopo tali considerazioni, sono giunto alle seguenti conclusioni:

1) Le probabilità di non mettere un perfetto idiota alla testa dello Stato sono maggiori nel sistema delle elezioni libere che nel caso contrario. I giganti che furono gli imperatori tedeschi eletti rappresentano, al riguardo, la prova migliore. Non ce n'è neppure

uno di cui si possa veramente dire che sia stato un imbecille. Invece nelle monarchie ereditarie ci sono almeno otto re su dieci che, se fossero stati dei semplici borghesi, non avrebbero saputo gestire una drogheria.

2) Nella scelta di un Capo di Stato, bisogna fare appello a una personalità che, nell'ambito degli umani disegni, dia per uno spazio di tempo considerevole la garanzia di una certa stabilità nell'esercizio del potere. Ecco una condizione necessaria, non solo perché la cosa pubblica possa essere amministrata con successo, ma anche perché sia possibile l'attuazione di grandi progetti.

3) Bisogna stare attenti a che il Capo dello Stato non subisca l'influenza della plutocrazia e non possa venir costretto a certe decisioni in seguito a pressioni di quella natura. Ecco perché occorre che egli sia sostenuto da un'organizzazione politica la cui forza affondi le sue radici nel popolo e che sia capace di dominare gli interessi privati.

Nel corso della storia, due sono state le costituzioni che hanno dato buona prova:

a) Il papato, nonostante numerose crisi — le piú gravi delle quali furono risolte appunto da imperatori tedeschi — e benché sia fondato su una dottrina letteralmente insensata. Ma in quanto organizzazione sul piano materiale, la Chiesa è una costruzione grandiosa.

b) La costituzione di Venezia che, grazie all'organizzazione del suo governo, consentí a una piccola repubblica urbana di dominare l'intero Mediterraneo Orientale. La costituzione di Venezia si è rivelata efficace per tutta la durata della Repubblica di Venezia, ossia per novecentosessant'anni.

Che il capo della Repubblica di Venezia venisse scelto tra i membri delle famiglie che costituivano l'ossatura dello Stato (e il cui numero variava da trecento a cinquecento), non era un male. In tal modo si portava al potere il migliore tra i rappresentanti di tali famiglie, tradizionalmente legate allo Stato. La differenza tra questo sistema e quello della monarchia ereditaria è evidente. Nel primo, era escluso che un imbecille o un monello di dodici anni accedesse al potere. Solo un uomo di cui fosse nota la ricca esperienza aveva alcune probabilità di essere designato. Non è

d'altronde ridicolo pensare che un ragazzo di dodici anni, o anche di diciotto, possa dirigere lo Stato? E' sottinteso che nel caso di un re ancora minorenne il potere si trova provvisoriamente adunato in altre mani, quelle di un consiglio di reggenza. Ma se i membri di questo consiglio non sono d'accordo tra loro (e quanto piú competenti sono i consiglieri, tanto maggiori sono i rischi di disaccordo, data la complessità dei problemi da risolvere quotidianamente), si avverte allora l'assenza della personalità capace di decidere sovranamente. Un adolescente di diciotto anni non è in grado di prendere una decisione che esiga una profonda riflessione — il che è già difficile a un uomo che abbia raggiunto la piena maturità! Basta immaginarsi che cosa sarebbe il re Michele di Romania senza l'appoggio di un uomo notevole come il Maresciallo Antonescu. Non mancano le occasioni per accorgersi che questo giovanotto è stupido come i suoi piedi. Inoltre egli è stato corrotto dalla sua educazione di fanciullo viziato, avendolo suo padre affidato completamente a delle donne nel periodo piú importante dello sviluppo. E che cosa pensare di Pietro di Jugoslavia il quale, quando gli toccò la corona, ossia nell'ora decisiva della sua vita, andò a rifugiarsi in una cantina e si mise a piangere? Per intendere la tragicità di questo abisso, basta paragonare l'evoluzione di qualsiasi uomo abbia l'ambizione di fare qualche cosa nella vita con quella di un principe ereditario. Pensate alla somma di conoscenze che deve acquistare un uomo di condizione normale, al lavoro accanito che, senza mai concedersi riposo, quest'uomo deve compiere per riuscire a imporsi. Si tende invece a credere di poter preparare dei re in erba al compito che li attende circondandoli di svaghi. Un terzo del loro tempo è dedicato allo studio delle lingue straniere affinché essi siano in grado di dire cose insignificanti in piú lingue; i due terzi, ai giochi di società (equitazione, tennis, ecc.). Ultimo lo studio delle scienze politiche. Inoltre, si tratta di un'educazione priva di energia. I loro precettori sono la debolezza in persona, resistono alla tentazione di somministrare gli scappellotti che i loro principeschi allievi meriterebbero — per tema di attirarsi la disgrazia di un futuro monarca. Il risultato è palese. A questo modo furono formati tipi come Michele di Romania e Pietro di Jugoslavia.

Per quanto riguarda il governo tedesco, sono giunto alle seguenti conclusioni:

1) Il Reich dev'essere una repubblica con alla testa un capo eletto e dotato di un'autorità assoluta.

2) Una rappresentanza popolare deve tuttavia sussistere a titolo di correttivo. Il suo compito è di sostenere il capo, ma essa deve poter intervenire in caso di bisogno.

3) Non già la rappresentanza popolare ma il Senato deve procedere alla scelta del capo. Occorre però che le competenze del Senato siano limitate. La sua composizione non dev'essere permanente. Inoltre, deve riferirsi a funzioni e non a persone. Questi senatori devono, grazie alla loro formazione stessa, essere impregnati del principio che il potere non può in alcun caso essere delegato a un inetto e che il Führer scelto dev'essere sempre il migliore.

4) L'elezione del capo non può aver luogo in pubblico, ma a porte chiuse. In occasione dell'elezione di un papa, il popolo ignora ciò che avviene dietro le quinte. Si cita un caso in cui i cardinali vennero alle mani. Da allora i cardinali sono privati di qualsiasi contatto col mondo esterno per l'intera durata del conclave! Un principio da rispettare per l'elezione del Führer: qualsiasi conversazione è proibita tra gli elettori finché durano le operazioni.

5) Il Partito, l'esercito e il corpo dei funzionari dello Stato devono prestare giuramento al nuovo capo entro tre ore dall'elezione.

6) La separazione piú rigorosa tra il legislativo e l'esecutivo dev'essere la legge suprema per il nuovo capo. Come nel Partito, la SA e la SS non sono che la spada cui si affida l'esecuzione delle decisioni prese dagli organi competenti, cosí gli agenti esecutivi non devono occuparsi di politica. Essi devono limitarsi esclusivamente ad assicurare l'applicazione delle leggi emanate dal potere legislativo, facendo appello alla spada in caso di bisogno. Pur se uno Stato fondato su tali principî non può pretendere all'eternità, può sempre durare otto o nove secoli. L'organizzazione millenaria della Chiesa sta a provarlo — e tuttavia questa organizzazione poggia interamente su un nonsenso. *A fortiori* ciò dev'essere vero per un'organizzazione fondata sulla ragione.

178

2 aprile 1942, mezzogiorno.

Elogio dello zar Ferdinando. — L'astuto Boris di Bulgaria. — Come si ricevono dei congiurati. — Gli attentati politici. — Saggezza di Kemal Ataturk.

Ai miei occhi, re Boris è qualcuno. Né c'è da stupirsene, poiché ha bene appreso da suo padre, lo zar Ferdinando, il monarca piú intelligente che io mai abbia conosciuto.

Se allo zar Ferdinando si può rimproverare di essere stato piú rapace di un Ebreo nelle faccende di danaro, si deve tuttavia riconoscere che è degno di ammirazione per audacia e spirito di decisione. L'avessimo avuto sul trono imperiale al posto di Guglielmo II, non avremmo certamente aspettato fino al 1914 per scatenare la guerra mondiale. Avremmo agito fin dal 1905. Come quel volpone è riuscito, nel naufragio del 1918, a conservare il trono per suo figlio, cosí suppongo che avrebbe trovato un mezzo per salvare la Germania dalla catastrofe. A ciò si aggiunga che era un uomo estremamente colto, molto al di sopra della media in tutti i campi del sapere. Per anni, infatti, fu visto regolarmente al festival di Bayreuth.

Contrariamente a ciò che fanno di solito gli altri monarchi, lo zar Ferdinando ha educato severamente il figlio Boris, stimolandolo nello studio di tutto quanto atteneva agli affari politici e militari. Sotto la ferula della vecchia volpe, il figlio Boris è diventato a sua volta una giovane volpe che se l'è saputa sbrogliare nella complicata matassa delle faccende balcaniche.

Nel 1919 Boris ha conservato il trono marciando su Sofia alla testa di una divisione. E perché si è comportato sempre come un vero soldato, ha dominato la crisi politica del 1934. A questo proposito, ha egli stesso raccontato che una certa notte le luci della caserma di Sofia, spente alle 10, erano state repentinamente riaccese alle 11 e che a mezzanotte brillavano ancora. Da questa informazione egli aveva dedotto che lo si voleva uccidere. E' un fatto che, fino allora, quando nei Balcani aveva luogo un attentato, gli assassini organizzavano sempre le cose in modo da trovare... in camicia l'uomo politico da accoppare. Sicché egli aveva

subito indossato l'uniforme, e attendeva con la spada sguainata i congiurati. Accolse il loro capo con queste parole: « Volete uccidermi ! Ma che cos'avete contro di me ? Credete di poter far meglio di me ? » Dopo di che, i congiurati, i quali avevano perduto completamente la bussola, chiesero il permesso di ritirarsi nella loro caserma per deliberare. Boris trattenne il loro capo, poi gli annunziò che lo avrebbe nominato presidente del Consiglio dei Ministri per dargli modo di provare le proprie capacità politiche. Inutile dire che bastò un anno perché l'esperimento si risolvesse in un fallimento.

Boris concludeva il racconto con un'osservazione molto intelligente, che illustrava come, in un tentativo del genere, l'errore piú madornale sarebbe quello di avvertire la polizia. Significa impedire ai congiurati, diceva, di rinunziare alla loro impresa per ragioni ragionevoli. Significa anzi incoraggiarli, per ragioni di ordine passionale, a perseverare.

Oggi come ieri, bisogna purtroppo fare i conti con l'attentato politico. Il che è dimostrato dall'attentato commesso contro il nostro ambasciatore in Turchia, von Papen. Per noi questo attentato è istruttivo in quanto i congiurati capirono di essere stati traditi dai loro mandanti russi. Per fingere di facilitare la fuga del principale autore dell'attentato, lo avevano munito di un apparecchio che, gli avevano detto, avrebbe dovuto produrre una nebbia artificiale. In realtà il dispositivo comportava una potente carica esplosiva destinata a sopprimere l'assassino stesso. I complici, una volta venuti a conoscenza del tradimento dei loro capi, non ebbero alcuno scrupolo a raccontare tutto quanto sapevano dei fini perseguiti dai Sovieti.

Personalmente, non ho mai ammesso che si ricorresse all'attentato in queste lotte politiche. Questo mezzo è generalmente inopportuno e sarebbe consigliabile solo in casi eccezionali. Può infatti portare a un successo di una certa importanza soltanto quando consente di sopprimere l'uomo sulle cui spalle poggiano interamente l'organizzazione e la potenza dell'avversario. Ma, anche in un caso simile, mi sarei opposto all'impiego di quest'arma.

Che gli attentati politici siano tuttora cosí temibili nei Balcani, lo si deve al fatto che nella popolazione è tuttora radicata l'idea che la vendetta consista in uno spargimento di sangue.

Perciò Kemal Pascià ha agito saggiamente quando, subito dopo aver assunto il potere, ha creato una nuova capitale. In tal modo la polizia potette esercitare efficacemente il suo controllo.

179

2 aprile 1942, durante il pranzo.

Rigore del protocollo tedesco. — I nostri eminenti visitatori si annoiano. — Abilità del protocollo francese. — Visite di uomini politici italiani a Berlino.

Ciò che meno mi piace alla Wilhelmstrasse è il funzionamento del protocollo. Quando un invitato ufficiale arriva a Berlino, il protocollo se ne impadronisce dalle sei del mattino fino a tarda notte. A dei Balcanici che si divertirebbero soltanto a una commedia brillante o a un'operetta, s'impone un *Faust* o una rappresentazione del *Tristano.* Vecchi signori che vengono a Berlino per discutervi problemi importanti, e ai quali farebbe bene una mezza giornata di riposo, vengono trascinati di ricevimenti in banchetti dove trovano sempre le stesse facce. La costrizione imposta dal protocollo costituisce per la maggior parte dei nostri ospiti un vero martirio. Non sarebbe meglio offrir loro la compagnia di belle donne che parlassero correntemente la loro lingua ? A Berlino appunto abbiamo la fortuna di poter contare tra le nostre attrici donne come Lili Dagover, Olga Tschechowa e Tiana Lemnitz.

Sotto questo aspetto, Boris di Bulgaria si è rivelato ancora una volta la volpe che conosciamo. Quando gli hanno offerto di accompagnarlo attraverso Berlino, ha espresso il desiderio che il suo soggiorno non rivestisse carattere ufficiale. Non voleva, ha detto, disturbare nessuno. In realtà, voleva sottrarsi al martirio del protocollo. Non ha assistito alla rappresentazione del *Faust* o di una qualsiasi altra opera lirica, ma è andato a vedere *Lo Studente Povero* e poi *Il Conte di Lussemburgo.* Vi si è regalmente divertito.

Quando si tratta di prìncipi balcanici, non bisogna dimenticare — come re Boris ha esplicitamente dichiarato — che essi

non possono lasciare i loro rispettivi Paesi per piú di otto giorni senza correre il rischio di perdere il trono durante la loro assenza.

Se si tiene conto dell'atmosfera politica dei Balcani, sempre greve di minacce per quanto riguarda gli attentati e le rivoluzioni, bisogna ammettere che gli uomini politici provenienti da quei Paesi siano felici che noi offriamo loro uno spettacolo come *La Vedova Allegra,* per esempio, invece di quei drammi scelti dal protocollo e che comportano quasi tutti l'inevitabile scena del pugnale. Conosco un solo principe orientale che si sia potuto permettere di soggiornare per piú di otto giorni fuori dal suo Paese — è il vecchio scià di Persia. Ogni anno, prima della guerra mondiale, faceva un viaggio all'estero. Ma si tratta veramente di un'eccezione.

Sono inoltre del parere che il protocollo sbaglia quando ritiene opportuno trascinare i nostri ospiti di museo in museo, stabilendo in precedenza il tempo di cui essi possono disporre per ammirare i singoli quadri. Senza preoccuparsi dei desiderî dell'illustre visitatore, la guida percuote il pavimento con la punta della sua lunga mazza dal pomo dorato, il che significa che bisogna passare al capolavoro seguente ! Fin quando il protocollo dimostrerà cosí poca comprensione, non farà che intossicare il soggiorno dei nostri ospiti.

In questo campo, a Parigi si segue tutt'altro sistema. In occasione dell'arrivo di un invitato, il Quai d'Orsay organizza un magnifico corteo, con soldati in splendente uniforme, il tutto seguíto da un ricevimento all'Elysée. Nei sei giorni che seguono, l'ospite dispone liberamente del suo tempo. La stampa parigina, di solito cosí pettegola, osserva la massima discrezione in proposito, il che è sommamente gradito al visitatore. Questi, tanto piú se è un Balcanico, ritorna in patria entusiasta dell'accoglienza di Parigi — e comincia a pensare al nuovo viaggio che vi farà l'anno seguente. Questo viaggio dev'essere giustificato, l'interessato manovra in modo da giustificarlo, e la Francia ha sempre tratto profitto dal suo modo di trattare gli ospiti illustri.

Prima di dimostrare le loro capacità, i nostri diplomatici dovrebbero almeno tentare di mettersi nei panni dei loro invitati balcanici. Questi vivono per la maggior parte del tempo in una capitale che, ai loro occhi, assume l'aspetto di un villaggio dove

tutti si conoscono. E' come il principe indú afflitto da una moglie legittima fin dall'adolescenza. Sicché il pover'uomo, finalmente solo, manda un sospiro di sollievo quando, sicuro della discrezione della stampa, sente che potrà, senza alcuna preoccupazione, strizzar l'occhio a una bella ragazza. Ecco perché in città come Berlino e Vienna è sempre opportuno concedere una certa libertà ai nostri ospiti di passaggio. Abbiamo sempre da guadagnarci sul piano politico, senza contare che ciò frutta sempre un bel mucchietto di valuta estera.

In occasione della mia visita a Roma, sono stato accolto nel modo piú comprensivo. Il Duce ha avuto cura a che io avessi tutto il tempo necessario per vedere comodamente le opere d'arte che m'interessavano. Dopo quella visita ho disposto le cose in modo che gli uomini politici italiani ricevuti in Germania subissero il meno possibile gli obblighi del protocollo. Il risultato è stato stupefacente. Gli uni dopo gli altri, gli Italiani accettavano la nostra ospitalità con entusiasmo. Il che mi ha suggerito di proporre a Goering di accordar loro, lui e io, non foss'altro che un'ora di udienza, cosí da permetter loro di giustificare il viaggio in Germania. I grandi medici berlinesi bastavano ampiamente a giustificare il resto del loro impiego di tempo!

180

4 aprile 1942, mezzogiorno.

Filosofia politica dei Giapponesi. — Origine ebraica del terrorismo religioso. — Esclusione dell'influenza ebraica e dell'influenza cristiana. — Influenza degli Ebrei presso gli Anglosassoni. — Futura *élite*. — Un solo erede. — Norme per una buona educazione. — Viltà dei príncipi tedeschi. — La bandiera rossa a Canterbury. — Nessuna pietà per i deboli. — La natura è il migliore dei pedagoghi. — Gli Ebrei si adattano a tutti i climi. — Elogio degli uomini duri e testardi. — Condanna dei pessimisti. — Gli ottimisti sono in maggioranza nel nostro popolo.

Se la filosofia politica dei Giapponesi, che è una delle cause essenziali dei loro successi, si è conservata, è perché il popolo giapponese è stato preservato in tempo dal virus cristiano. Proprio come nell'islamismo, non c'è terrorismo di sorta nella reli-

gione di Stato giapponese, ma anzi una promessa di felicità. Il terrorismo in religione procede, a guardar bene, da un dogma ebraico, che è stato universalizzato dal cristianesimo e il cui effetto è di spargere il disordine e la confusione nelle menti. E' evidente che, nel campo della fede, le raffigurazioni terroristiche non hanno altro fine che di distogliere gli uomini dal loro ottimismo naturale e di sviluppare in loro l' istinto della viltà.

Quanto a noi, siamo riusciti a scacciare gli Ebrei da casa nostra e a escludere il cristianesimo dalla nostra vita politica. Oggi gli effetti di una tale educazione sul comportamento di un popolo si possono dunque constatare in Inghilterra e in America. Prendiamo l'esempio della pittura. La nostra azione contro l'arte decadente ci ha permesso di sbarazzarci degli scarabocchi ebraici. Ma quelle croste, che noi abbiamo messe al bando dall'arte, raggiungono attualmente i piú alti prezzi in Inghilterra e in America. Ora, nessuno dei borghesi di queste nazioni osa protestare. Possiamo esclamare: « Oh viltà, il tuo nome è borghesia ! » Sebbene nel mondo anglosassone l'Ebreo si sia impadronito delle leve di comando (stampa, cinema, radio, economia) e negli Stati Uniti sovverta la plebaglia, e soprattutto i neri, i borghesi di quei due Paesi, che hanno già la corda al collo, tremano al pensiero d'insorgere, sia pure timidamente, contro di lui.

Ciò che accade attualmente nel mondo anglosassone è perfettamente identico a ciò che noi abbiamo vissuto in casa nostra nel 1918. L'Ebreo, nella sua impudenza, non sa piú dove potrebbe ancora intervenire ; i preti si limitano a sfruttare ignominiosamente il popolo ; e, per coronare il tutto, un re completamente abbrutito ! Il re d'Inghilterra non vale piú di Guglielmo II, il quale nel 1918 tremava di paura, incapace di prendere la benché minima decisione, di null'altro preoccupato che di mettersi la bandiera in tasca. Sotto un tale monarca, l'Ebreo può propagarsi ed esibirsi a suo talento, e infondere il suo veleno nello spirito del mondo borghese. Il bello è che oggi nel mondo anglosassone, proprio come un tempo da noi, quegli idioti di piccoli borghesi credono che non vi sia possibilità di vita economica senza gli Ebrei, perché, dicono, « senza gli Ebrei il danaro non circola.» Come se non ci fossero state delle epoche rigogliose prima del-

l'intrusione degli Ebrei nella nostra vita economica, nel Medio Evo per esempio!

Ritengo necessario educare la nostra futura *élite* con durezza, di modo che sia definitivamente vaccinata contro una simile viltà.

Propugno un diritto di successione assolutamente rigoroso, nel senso che un solo figlio erediti tutto e che gli altri vengano gettati nella vita e costretti ad assicurarsi da sé la propria sussistenza. Il padre che ama veramente il figlio gli lascia un'eredità sana e una buona educazione.

Ecco in che cosa consiste una buona educazione:

1) formare il carattere del fanciullo dandogli la coscienza del bene;

2) fornirgli solide conoscenze;

3) essa dev'essere rigorosa per quanto riguarda il fine da conseguire ed energica quanto ai mezzi impiegati.

Oltre a ciò, il padre che ha molto danaro deve badare a darne il meno possibile al figlio. Chi vuol educar bene il proprio figlio non deve perdere di vista l'esempio della natura, la quale, dal canto suo, non conosce alcun riguardo.

La classe contadina è rimasta sana nella misura in cui questa forma di diritto è stata applicata alla campagna. Un figlio ereditava il campo, gli altri non ricevevano niente o quasi niente. E' esattamente quel che si pratica nella nobiltà inglese. Il titolo viene attribuito a uno solo dei discendenti, a esclusione di tutti gli altri. Facendo in modo che i frutti non cadano bell'e mondati nella bocca dei giovani, si evitano a questi i pericoli della viltà e della pigrizia. Fin d'ora, ho dato istruzioni perché i campi dati ai nostri coloni dei territori dell'Est non possano venire spezzettati. Solo il figlio piú capace avrà il diritto di ereditare la fattoria dei genitori, dovendo gli altri figli farsi da sé una strada nella vita. Tali misure valgono per la famiglia come per il resto. Qualsiasi organizzazione umana, per piccola che sia, non può riconoscere che un solo capo — ed è soltanto a questo modo che il patrimonio acquisito da una famiglia ha alcune probabilità di conservarsi.

Dato che non si può tenere per tutta la vita un essere umano nella bambagia, Bormann ha ragione di ritenere esemplare la dura educazione che viene impartita nei nostri convitti. Lo Stato

non può appoggiarsi che a uomini capaci e coraggiosi. Solo coloro che hanno dato prova del loro valore devono esser chiamati alla direzione degli affari pubblici. Negli strati inferiori della popolazione, ci pensa la vita stessa ad operare una spietata selezione. Tant'è vero che quando le masse popolari si trovano di fronte a dirigenti troppo pusillanimi, non esitano a dimostrarsi estremamente brutali nei loro riguardi. Cosí si può spiegare come la rivoluzione fatta dal basso abbia spazzato il vacillante castello di carte dei monarchi del 1918. Se si fosse avuto un solo principe tedesco della tempra di Boris di Bulgaria, e che fosse rimasto alla testa della sua divisione dichiarando che non intendeva indietreggiare di un solo passo, quel deplorevole crollo ci sarebbe stato risparmiato. In fondo, il destino è piuttosto indulgente e benevolo, in quanto vota alla decrepitezza soltanto ciò che è già marcio. Non rimanesse che un solo germoglio sano e forte, il destino lo lascerebbe in vita. Il fatto è che, presi da panico, i poveri príncipi tedeschi non hanno neppure conservato la capacità di giudizio che avrebbe loro consentito di presumere l'infondatezza di una notizia come quella della capitolazione della seconda divisione della Guardia!

La prova che in Inghilterra le cose non vanno meglio, che anche là tutto è marcio fino al midollo, è che un vescovo di Canterbury issa sul pulpito la bandiera dei Sovieti. Non bisogna avere alcuna pietà per uomini che il destino ha condannati a scomparire. Se dobbiamo rallegrarci che un inetto come l'attuale re d'Inghilterra venga irresistibilmente spinto verso l'abisso dagli Ebrei, dal clero e dalla viltà dei borghesi, egualmente dobbiamo rallegrarci che i nostri potentati marci abbiano subíto un simile destino dopo il 1918. E' assolutamente ridicolo compatire le nostre ex-Case principesche. Anzi, è una vera fortuna che con esse sia scomparso l'ultimo e principale ostacolo alla realizzazione dell'unità tedesca. In linea di massima, non bisogna mai aver pietà di coloro che hanno perduto lo slancio vitale. Chi merita la nostra simpatia è il soldato al fronte, e anche l'inventore che lavora onestamente in condizioni quanto mai difficili. Aggiungo che, anche qui, la nostra simpatia deve naturalmente essere limitata ai membri della nostra comunità nazionale.

Come in ogni campo, la natura è il migliore dei pedagoghi,

perfino per quanto riguarda la selezione. Impossibile immaginare, da parte della natura, un'attività piú feconda di quella che consiste nel determinare l'ascensione degli esseri, col favore di una lotta perpetua. A tale proposito, è abbastanza strano constatare come le nostre classi superiori, le quali non si sono mai preoccupate di centinaia di migliaia di emigranti tedeschi né della miseria di questi, si abbandonino a un sentimento di compassione per la sorte degli Ebrei che noi intendiamo scacciare. I nostri compatrioti dimenticano troppo facilmente che gli Ebrei hanno complici nel mondo intero e che nessuno è piú resistente di loro per quanto concerne l'adattamento al clima. Gli Ebrei prosperano dappertutto, perfino in Lapponia e in Siberia. Tanto amore e simpatia, dal momento che la nostra classe dirigente è capace di tali sentimenti, dovrebbero applicarsi esclusivamente, se questa classe non fosse corrotta, ai membri della nostra comunità nazionale. Qui il cristianesimo dà l'esempio. Che cosa c'è di piú fanatico, di piú esclusivo e di piú intollerante di questa religione che risolve tutto nell'amore del solo Dio che essa rivela ? L'affetto che la classe dirigente tedesca dovrebbe nutrire per il bravo concittadino che fedelmente e coraggiosamente compie il suo dovere in favore della collettività, perché non è altrettanto fanatico, esclusivo e intollerante ?

Il mio affetto, la mia simpatia vanno in primissimo luogo al soldato tedesco di prima linea, il quale ha dovuto superare i rigori di quest'inverno. Quanto alla scelta dei capi, non bisogna dimenticare che la guerra è anche una manifestazione di vita, che essa ne è anzi l'espressione piú potente e piú caratteristica. Di conseguenza, ritengo atti a diventare dei capi soltanto gli uomini che si sono valorosamente cimentati in una guerra. Ai miei occhi, la fermezza del carattere è piú preziosa di qualsiasi altra dote. Un carattere ben temprato può essere proprio di un uomo d'altronde abbastanza ignorante. Secondo me, sono i piú duri, i piú coraggiosi, i piú audaci, e soprattutto i piú ostinati e i piú resistenti, gli uomini che bisogna mettere alla testa dell'esercito. Gli stessi uomini occorrono anche alla direzione dello Stato — altrimenti la penna finisce per corrompere ciò che è stato conquistato dalla spada. Giungerò a dire che, nel campo che gli è proprio, l'uomo politico dev'essere ancora piú coraggioso del soldato che si slancia

fuori dalla trincea per affrontare il nemico. Si hanno infatti dei casi nei quali la risoluzione coraggiosa di un solo uomo politico può salvare la vita di una quantità di soldati. Ecco perché il pessimismo è una piaga negli uomini politici. Bisognerebbe poter eliminare tutti i pessimisti affinché nel momento decisivo il sapere di tali uomini non inibisca il loro senso dell'azione.

Quest'inverno, appunto, ha fornito un testo a questo genere di uomini dalle vaste cognizioni, a tutti i professoroni sollecitati dalle analogie di situazioni e sensibili all'epilogo generalmente disastroso degli esempi invocati. Conveniamo che a quelli che furono capaci di resistere a tale seduzione, occorse una forte dose di ottimismo. Una conclusione s'impone. Nelle ore critiche i professoroni sono troppo facilmente inclini a girare la chiavetta dal positivo verso il negativo. Si tratta di irresoluti i quali trovano inoltre nell'opinione pubblica un incoraggiamento alla loro irresolutezza. Al contrario, e quand'anche non disponga di vaste cognizioni, l'ottimista coraggioso ed energico, guidato dal subcosciente o dal semplice buon senso, finisce sempre per trovare una via di uscita.

Grazie a Dio, nel nostro popolo gli ottimisti sono in maggioranza. Del resto, la Chiesa ha fondato su di loro per montare la sua macchina. Tutto sommato, infatti, la dottrina cristiana si rivolge all'ottimista per persuaderlo che la vita presente sarà seguíta da un'altra vita, molto piú bella, a condizione che egli si decida in tempo per la vera confessione, stavo per dire per il partito migliore. Di fronte alla naturale obiettività maschile, i veri pilastri dell'ottimismo sono le donne. Fin dalla prima settimana, scoprono nella propria progenie le qualità piú sorprendenti, e non perdono mai tale fede.

181

5 aprile 1942, mezzogiorno.

Brevetti tedeschi rubati. — Protezione per l'avvenire. — Sfrontatezza dei Russi. — Compito della Finlandia e della Turchia. — Occasioni di lavoro in Russia. — Funzione del clima. — Decadenza di Leningrado.

Rivolto al professor Morell:

Bisognerà fare in modo che i Francesi non vendano sotto un altro nome *Germanine*, che ha dato luogo a cosí lunghe ricerche, e per giunta come prodotto francese. Nel trattato di pace bisognerà assolutamente includere una clausola che impedisca ai Francesi di continuare a sfruttare i brevetti che noi siamo stati costretti a consegnar loro in base al *diktat* di Versailles. In linea di massima è insensato continuare a informare l'estero in questo campo, mediante il deposito dei brevetti. Perfino il Brasile, un Paese che non si è specialmente distinto nel campo delle invenzioni, si crede attualmente autorizzato a sopprimere la protezione che vige sui brevetti e ad arrogarsi il diritto di sfruttare i nostri. Desidero che per l'avvenire i brevetti tedeschi siano tenuti sistematicamente segreti.

Un fatto mi ha colpito da molto tempo. Paesi come, per esempio, la Russia e il Giappone, che non possono vantare invenzioni di una certa importanza, sono soliti rivolgersi all'America, all'Inghilterra e alla Germania quando desiderano fabbricare da sé certi prodotti o certe macchine. Da ciascuno di questi tre Paesi fanno venire un esemplare dell'articolo di cui abbisognano, per esempio una macchina utensile, si procurano se possibile i relativi disegni tecnici, poi, in base ai modelli che hanno sotto gli occhi, si mettono a costruire una quarta macchina che ha naturalmente alcune probabilità di essere la migliore. Un anno di collaborazione con la Russia mi ha dimostrato fin dove può giungere la sfrontatezza in questo campo. Sfruttando al massimo la situazione delicata nella quale mi trovavo, i Sovieti sono giunti a esigere di poter acquistare da noi alcuni strumenti di osservazione destinati all'artiglieria, delle corazzate e perfino degli incrociatori da battaglia completi, con relativi progetti. In quel-

l'epoca la situazione era tale che ho dovuto finire per consegnar loro una corazzata pesante. Temporeggiando quanto alle consegne minori, sono fortunatamente riuscito a non fornir loro il materiale di artiglieria. Ciò mi ha permesso di fare un'esperienza che mi servirà per tutta la vita. Quando gli esperti russi si presentavano in un'officina per acquistare una macchina, succedeva che, dopo aver visto tutto ciò che era stato loro mostrato, esprimessero il desiderio di esaminare un dato prototipo di macchina del quale conoscevano l'esistenza e del quale potevano dire dove si trovava. Il comunismo ha creato un sistema di spionaggio che funziona tuttora a meraviglia.

Dopo il loro primo conflitto con i Russi, i Finlandesi si rivolsero a me, proponendomi che il loro Paese diventasse protettorato tedesco. Non rimpiango di aver respinto tale offerta. Infatti l'atteggiamento eroico di quel popolo, che dei seicento anni della sua storia ne ha trascorsi cento a battagliare, merita il massimo rispetto. E' infinitamente meglio avere per alleato questo popolo di eroi che incorporarlo nel Reich germanico, il che d'altronde potrebbe provocare a lungo andare alcune complicazioni. I Finlandesi coprono uno dei nostri fianchi, la Turchia copre l'altro. Ecco per me una soluzione ideale per quanto concerne il nostro sistema politico di protezione.

Indipendentemente da queste considerazioni, il clima della Carelia — senza parlare delle altre regioni — non si confà affatto a noi Tedeschi. Se mi càpita di andarvi a visitare i nostri valorosi soldati e questi mi chiedono che cosa penso di quelle terre improduttive (che i Russi stessi non hanno tentato di colonizzare), non posso che condividere la loro opinione. Tutt'altro discorso per la Norvegia, la quale, grazie alla presenza del *gulf stream*, presenta condizioni climatiche molto piú favorevoli. Perciò il Reichsführer SS non deve nutrire la speranza di sostituire le colonie penitenziarie russe del Canale di Murmansk con gli occupanti i suoi campi di concentramento. Il lavoro di questi uomini dovrà servire anzitutto alla costruzione delle fabbriche di armamenti che edificheremo nei vasti spazi russi. D'altronde, riguardo ai territori russi che passano sotto la nostra sovranità, i problemi sono cosí numerosi che forniranno occasioni di la-

voro per parecchi secoli. Nel settore centrale, bisognerà coltivare le paludi, che si estendono a perdita d'occhio, piantando dei giunchi. Questi costituiranno in avvenire una barriera contro la quale s'infrangeranno le eccezionali ondate di freddo dell'inverno russo. D'altra parte, bisognerà costituire piantagioni di ortiche da coltura, perché, secondo le esperienze fatte da una ditta di Amburgo, le fibre di queste ortiche permettono di fabbricare una cellulosa di gran lunga superiore al cotone. Inoltre, diventa urgente il rimboscamento dell'Ucraina, cosí da poter lottare efficacemente contro le piogge che, in quelle regioni, rappresentano una vera piaga. Sono davvero molto meritevoli quei cacciatori che, per soddisfare la loro passione della caccia, hanno avuto cura di rimboscare, nella proporzione del trentasette per cento, il suolo tedesco. Durante questo tempo, su tutte le terre bagnate dal Mediterraneo, si è disboscato senza dar peso all'importanza della foresta e, di conseguenza, senza adottare la politica che si sarebbe imposta in tali condizioni.

Poiché si parla dell'avvenire di Leningrado, rispondo che, secondo me, Leningrado è votata alla decadenza. Come ha dichiarato or ora uno degli ufficiali ai quali ho assegnato le fronde di quercia, la carestia ha già ridotto a due milioni la popolazione di Leningrado. Se si pensa che, in base al rapporto dell'ambasciatore di Turchia in Russia, perfino la città dei diplomatici non offre piú niente di decente da mangiare ; se si sa, del resto, che i Russi continuano a nutrirsi della carne di carogne di cavalli, si può facilmente immaginare che la popolazione di Leningrado diminuirà rapidamente. Le bombe ed i tiri di artiglieria hanno contribuito dal canto loro alla distruzione della città. In avvenire, la Neva dovrà costituire la frontiera tra la Finlandia e noi. Possano i porti e i cantieri navali di Leningrado decadere a loro volta ! Non può esserci infatti che un solo padrone nel Baltico, mare interno tedesco. Ecco perché bisogna fare in modo che non ci sia posto per alcun porto importante alla periferia del nostro Reich. Lo sviluppo dei nostri porti nazionali e quello dei porti dei Paesi Baltici basterà ampiamente ad assicurare i nostri bisogni marittimi, di modo che potremo fare benissimo a meno del porto di Leningrado, che del resto è bloccato dai ghiacci per una metà dell'anno.

182

5 aprile 1942, sera.

Se bisogna tentare di germanizzare i Francesi. — La fama militare dei Francesi è usurpata. — Le pretese di Mussert. — Autonomia molto limitata nell'ambito del Grande Reich tedesco. — Esempio dell'Austria. — Opinione di Himmler sui Frisoni. — Germanizzazione dell'Olanda. — Le legioni di combattenti nella guerra sul fronte orientale. — Unione di tutti i Germani. — Nessun eccesso nella germanizzazione. — Diffidenza verso i Polacchi. — Traditori dell'interno. — Il tradimento spontaneo. — Come dopo il 1918 si sarebbe dovuto manifestare lo spirito di resistenza dei Tedeschi. — Giochi di prestigio dell'ammiraglio Darlan. — La Francia deve pagare l'errore di Versailles.

Durante il pranzo il Reichsführer SS dichiara che, a suo avviso, il modo migliore di risolvere il problema francese sarebbe di prelevare annualmente un certo numero di bambini razzialmente sani, scelti tra la popolazione germanica della Francia. Bisognerebbe tentare di mettere questi bambini, in ancor tenera età, in collegi tedeschi, distoglierli dalla loro nazionalità francese, dovuta al caso, renderli consapevoli del loro sangue germanico e inculcar loro così la nozione della loro appartenenza al grande gruppo dei popoli germanici. Il Führer risponde:*

Quanto a me, tutti questi tentativi di germanizzazione non mi dicono gran che, almeno fin quando non si riesce a fonderli in un'appropriata concezione del mondo. Per quanto riguarda la Francia, non bisogna dimenticare che la fama militare di questo Paese non è dovuta al valore morale del popolo, ma essenzialmente al fatto che, sul continente, i Francesi hanno saputo sfruttare alcune congiunture militari a essi favorevoli (per esempio, durante la Guerra dei Trent'Anni). Ogni volta che si sono trovati di fronte a una Germania cosciente di sé, hanno preso un sacco di batoste, come sotto Federico il Grande, come nel 1940, ecc. Il fatto che abbiano riportato vittorie d'importanza universale sotto la guida di quel genio militare unico al mondo che fu il còrso Napoleone, non cambia niente. La massa del popolo francese è incline allo spirito piccolo-borghese, di modo

* « Sinistra teoria ! » (*Nota manoscritta di Bormann.*)

che sarebbe già un risultato riuscire a sottrarre gli elementi di origine germanica all'influenza della classe dirigente di quel Paese.

*A questo punto, il Reichsführer SS porta la conversazione sulle esperienze da lui fatte con Mussert, il capo dei nazionalisti olandesi.** « *Quel che mi ha colpito, dice, è che Mussert cerca di ricuperare la sua legione. Ha tentato di spiegarmi come, per assicurarsi militarmente la conquista del potere in Olanda, avesse bisogno della legione olandese che combatte attualmente sul fronte orientale. Non gli ho lasciato alcuna speranza in proposito, anzi gli ho fatto presente che, a guerra finita, egli non potrebbe disporre in Olanda se non del numero di soldati corrispondente agli effettivi dei legionari che attualmente combattono sul fronte orientale. Per la difesa del territorio non occorre un esercito federale olandese, poiché dopo la guerra tale difesa sarà di nostra esclusiva competenza. Mantenere un esercito federale importante per fini rappresentativi, non è maggiormente necessario.*» *Allora il Führer esprime il suo parere:*

In mia presenza, Mussert si è espresso in modo abbastanza strano circa il giuramento dei legionari. Ecco perché gli ho chiesto se credeva che di buon animo io avessi diviso la mia patria austriaca in piú gau, per sottrarla a tendenze separatiste e poter incorporarla piú facilmente nel Reich germanico. Non ha forse anche l'Austria la sua storia, una storia cinque volte secolare e in cui non si può dire che manchino i punti culminanti ? Nel discutere di tali problemi, è evidente che bisogna serbare la massima prudenza, nei confronti degli Olandesi e dei Norvegesi. Non bisogna mai dimenticare che nel 1871 la Baviera non avrebbe mai accettato di far parte della Prussia. Bismarck l'indusse unicamente ad accettare di far parte di una grande associazione vincolata dal sangue, ossia la Germania. Né io, nel 1938, ho mai dichiarato agli Austriaci che volevo incorporarli nella Germania, ma ho insistito sul fatto che la Germania e l'Austria dovevano unirsi per formare il Grande Reich tedesco. Di fronte ai Germani

---

* « Nella cerchia di Himmler, Rost von T. [van Tonningen] continua a intrigare contro Mussert. » (*Nota manoscritta di Bormann.*)

del Nord-Ovest e del Nord, bisogna pur sempre precisare che si tratta del Reich germanico, del Reich e basta, di cui la Germania costituisce unicamente la piú potente fonte di forze, tanto dal punto di vista ideologico quanto dal punto di vista militare.

Il Reichsführer SS sottolinea queste parole del Führer rilevando come tra le diverse popolazioni raggruppate in Olanda non esista un vero sentimento di appartenenza comune. « Si constata, per esempio, che i Frisoni olandesi non si sentono, quanto al sangue, attratti verso gli altri Olandesi ; in essi non si riscontra neppure un sentimento nazionale olandese fondato su una solida nozione dello Stato. Sembra che i Frisoni olandesi preferirebbero essere uniti ai Frisoni d'oltre-Ems, ai quali sono uniti da vincoli di sangue.»

Il Maresciallo Keitel conferma questo punto di vista in base alle proprie esperienze, ritenendo che i Frisoni stabiliti di là dall'Ems non desiderino che una cosa, e cioè di essere riuniti ai Frisoni stabiliti di qua dall'Ems, in una medesima unità amministrativa.

Il Führer, dopo aver preso il tempo per riflettere, dichiara che, in tali condizioni, il miglior partito sarebbe di riunire in una sola provincia i Frisoni di qua e di là dall'Ems e di parlarne all'occorrenza a Seyss-Inquart.

Il Reichsführer SS parla poi della creazione in Olanda di istituti destinati all'educazione politica della gioventú, due per i ragazzi e uno per le ragazze, da costituirsi sotto il nome di Scuole del Reich, denominazione approvata dal Führer. Ci sarebbero un terzo di alunni olandesi e due terzi di Tedeschi. Dopo un certo periodo, gli alunni olandesi dovrebbero frequentare a loro volta una scuola consimile in Germania. Il Reichsführer SS specifica che, per avere la garanzia di un insegnamento impartito secondo lo spirito del Reich germanico, egli aveva rifiutato un contributo finanziario dell'Olanda e aveva incaricato Schwarz di assicurare a titolo esclusivo il finanziamento di tali scuole. Esiste un progetto per la creazione di scuole consimili in Norvegia ; anche qui esse verrebbero finanziate dal tesoriere del Reich N. S. D. A. P. « Se vogliamo impedire che il sangue germanico penetri nella classe dirigente dei popoli che dominiamo e che si

volga poi contro di noi, dovremo a poco a poco sottomettere tutti gli elementi germanici preziosi all'influenza di questo insegnamento.»

Il Führer approva questo punto di vista:

Comunque, non bisogna commettere l'errore di far servire nell'esercito tedesco gli stranieri che ci sembrano elementi di valore, a meno che non ci diano l'assicurazione di essere perfettamente compenetrati della nozione del Reich germanico. A questo proposito, sono scettico circa la partecipazione di tutte quelle legioni straniere alla nostra lotta sul fronte orientale. Non bisogna dimenticare che, a meno che non sia convinto della sua appartenenza razziale al Reich germanico, il legionario straniero deve provare l'impressione di tradire il proprio Paese. La caduta della monarchia degli Absburgo dimostra sufficientemente l'ampiezza di questo pericolo. Anche in Austria si è creduto di poter assimilare gli altri popoli, Polacchi, Cèchi, ecc., dando loro una formazione militare nell'esercito austriaco. Ma nel momento decisivo si è dovuto constatare che i vessilliferi della ribellione erano proprio quegli uomini. Ecco perché non è neppure opportuno edificare il Reich germanico sotto lo stendardo della vecchia Germania. Non si possono riunire i popoli germanici all'ombra della bandiera nero-bianco-rossa dell'ex-impero tedesco — per la stessa ragione per cui nel 1871 i Bavaresi non entrarono nel Reich tedesco sotto la bandiera prussiana. Ecco perché non ho esitato a dare al partito nazionalsocialista, come simbolo dell'unione di tutti i Germani, un nuovo segno di unificazione, egualmente valido nell'interno della nostra comunità nazionale: la bandiera con la croce uncinata.

Guardiamoci dall'intraprendere la germanizzazione del nostro spazio vitale su scala troppo vasta. Siamo prudenti, specie nei confronti dei Cèchi e dei Polacchi. Secondo Himmler, la storia prova che i Polacchi hanno nel sangue la loro nazionalità. Bisogna dunque tenerli a bada inquadrandoli col maggior rigore possibile e tentando di farli travolgere dagli elementi tedeschi. E' stato convenuto con Frank, governatore generale della Polonia occupata, che tanto il distretto di Cracovia (con la sua capitale puramente tedesca) quanto il distretto di Lublino verrebbero po-

polati da Tedeschi. Saldamente assicurati questi due punti nevralgici, dev'essere possibile respingere lentamente i Polacchi. Non credo che in questo campo occorra procedere con molti riguardi, giacché ci condanneremmo a ricominciare un'esperienza che è stata già fatta dopo le spartizioni della Polonia. L'anima della Polonia è rimasta vitale perché, da una parte, i Polacchi non presero mai sul serio la dominazione russa ; e perché, dall'altra parte, erano riusciti ad assicurarsi una solida posizione politica tra i Tedeschi, in ciò aiutati dalla loro appartenenza a un cattolicesimo fortemente tinto di politica (si può perfino dire che hanno rappresentato una parte determinante nella politica interna tedesca).

E' importantissimo per l'avvenire che i Tedeschi non si mescolino con i Polacchi, di modo che il nuovo sangue germanico non venga trasmesso alla classe dirigente polacca. Himmler ha ragione quando afferma che i generali polacchi che hanno opposto davvero una seria resistenza nel 1938 erano quasi tutti di ascendenza esclusivamente tedesca. E' un fatto acquisito che sono proprio i migliori elementi della nostra razza quelli che, perdendo la coscienza della loro origine, si aggregano alla classe dirigente del Paese che li ha accolti. Quanto agli elementi di valore infimo, conservano i caratteri del loro gruppo etnico e rimangono fedeli alla loro origine germanica. La stessa prudenza s'impone nei confronti dei Cèchi. Essi badano a non suscitare la diffidenza dei loro occupanti, e recitano a meraviglia la parte di sudditi. E' vero che in questo campo hanno un'esperienza di cinque secoli ! Li ho visti all'opera a Vienna nel tempo della mia giovinezza. Arrivati senza mezzi, ciabattanti sul selciato della città, non tardavano a prendere l'accento viennese — e un bel giorno si aveva la sorpresa di vederli al comando di posizioni-chiave.

Sul piano della razza, noi conquisteremo la pace soltanto se il Reich saprà mantenersi a un certo livello. Di fronte agli Stati Uniti, la cui popolazione è di poco superiore alla nostra, la nostra forza risiede nel fatto che i quattro quinti dei nostri sono di razza germanica.

L'atteggiamento dei nostri dirigenti dopo il crollo del 1918 è davvero inconcepibile. A quel tempo numerosi industriali ave-

vano tentato di dissimulare al nemico una parte delle nostre armi — e queste erano tanto piú preziose in quanto rappresentavano il risultato degli sforzi dovuti alla pazienza e alla perseveranza dei nostri ricercatori. Lungi dal sostenere e dall'incoraggiare in questo senso quegli industriali, i nostri governanti crearono loro mille difficoltà, giungendo perfino ad accusarli di tradire gli interessi del Paese. Eppure non era difficile eludere in parte le condizioni del *diktat* di Versailles ! I controlli non erano tanto facili ad eseguirsi, e chi si sarebbe accorto, durante una verifica, che c'erano solo trentamila cannoni invece dei cinquantamila che si credeva di trovare ? Ce n'erano trentamila !

Senza dubbio a quel tempo lo spirito di tradimento era largamente diffuso in Germania. Perché nei confronti dei traditori i nostri governanti non hanno agito tutti come hanno fatto Pöhner e Frick a Monaco ? Questi infatti, grazie a dispositivi di captazione del suono installati presso la sede delle commissioni nemiche per il disarmo, potevano talvolta sorprendere in flagrante alcuni traditori. Li facevano allora subito convocare da funzionari della polizia criminale (che si facevano passare per Francesi) e quindi immediatamente arrestare.

Se avessimo voluto opporci seriamente al disarmo della Germania, il Trattato di Versailles stesso ce ne offriva la possibilità. Niente c'impediva di costruire un gran numero di navi-vedette rapide, non essendoci proibita la costruzione di unità di quel tonnellaggio. Quanto alle navi da guerra, avremmo potuto fissarne il tonnellaggio in misura di gran lunga superiore a quella delle cifre ammesse ufficialmente. Avete mai sentito dire che si era osservato che i miei incrociatori pesanti non corrispondono affatto alle dimensioni ufficiali, specie per quanto riguarda la chiglia ? Con un po' di abilità, si sarebbe potuto fare di quell'esercito di centomila uomini una vera scuola di ufficiali e sottufficiali. Stabilendo un servizio militare della durata di pochi anni, sarebbe stato possibile istruire tanti uomini da poter disporre, in caso di bisogno, di un esercito di otto-novecentomila uomini. Certo non bisognava affidare tali responsabilità a dei codardi. La prima volta che diedi l'ordine di costruire di nuovo dei cannoni di calibro 21, un cialtrone trascrisse il mio ordine per sei pezzi invece dei sessanta che io esigevo. Avrei dovuto far capire a quei signori

che, dal momento che si superavano i limiti stipulati in un trattato, poco importava che ciò avvenisse in misura grande o piccola. Allo stesso modo, sarebbe stato possibile costruire fortini in cemento lungo tutta la frontiera franco-tedesca e camuffarli in finti sotterranei di ospizi per bambini, ospedali, ecc. Cosí, in caso di conflitto con la Francia, avremmo disposto di un sistema fortificato paragonabile al nostro Vallo Atlantico.

Oggi il nostro comando ha il dovere di assicurarsi che i Francesi non facciano tale gioco con noi. Mi ha colpito una formula impiegata dall'ammiraglio Darlan in un appello ai Francesi. Oltre ad alcune cose insignificanti, parlava di « precauzioni per l'avvenire » come se si fosse trattato di uno dei fini della sua politica. Sfortunatamente non ho avuto modo di chiedergli la spiegazione di questa misteriosa dichiarazione. Comunque, avrei potuto fargli presente che egli ha tutta l'aria di rimestare idee che non mi erano estranee al tempo della mia lotta. E avrei aggiunto che i trucchi di un piccolo prestigiatore non potrebbero ingannare un prestigiatore maestro. Nei prossimi cinquant'anni, il destino della Francia sarà di riparare l'errore di Versailles.

183

6 aprile 1942, mezzogiorno.

Rappresentanti tedeschi all'estero. — Necessità di cambiare i nostri metodi. — Seguire l'esempio degli Inglesi. — Distinzioni onorifiche.

La Wilhelmstrasse non ha proprio la mano felice nella scelta dei nostri consoli. Sono quasi sempre consoli onorifici quelli ai quali viene affidata la tutela degli interessi tedeschi all'estero, uomini che hanno brigato un titolo, di null'altro preoccupati che delle faccende proprie, e niente affatto dei problemi che c'interessano, né della protezione dei nostri connazionali residenti all'estero. Dopo la guerra, dovremo trasformare completamente questi quadri e rinunziare praticamente al sistema dei consoli che non siano di carriera. Anche se ciò verrà a costarci piú caro, dovremo seguire l'esempio degli Inglesi e mandare all'estero missioni diplomatiche composte di uomini di effettivo valore e re-

tribuiti in conseguenza. Il risultato ci ripagherà. Nel Paese in cui viene inviato, il diplomatico deve assolvere il compito di rappresentare convenientemente gli interessi tedeschi. Egli deve anche, mediante rapporti circostanziati, informare per filo e per segno il suo governo su tutte le misure da adottare. Se le nostre missioni all'estero facessero il loro dovere, potremmo snellire considerevolmente i servizi dell'amministrazione centrale. Meno uomini alla Wilhelmstrasse, e di piú efficace attività.

Passando a un altro argomento, il Führer vorrebbe sapere se il conferire distinzioni onorifiche a stranieri dà buoni risultati. Poiché l'ambasciatore Hewel dà una risposta affermativa in cui sono però implicite alcune riserve, il Führer prosegue:

Ho spesso meditato su questo problema. Invece di offrire dei portasigarette in oro come abbiamo fatto fino adesso, ci conviene offrire delle decorazioni. Queste, quando non sono ornate di brillanti, rappresentano una spesa che va da due marchi e cinquanta a venticinque marchi, mentre un portasigarette in oro ci costa circa settanta marchi. Visto il successo ottenuto dal conferimento di decorazioni, non c'è da esitare. Infatti gli uomini, come sono bramosi di titoli, cosí corrono dietro alle decorazioni. A dire il vero, questo traffico non mi piace affatto. Non sono tipo da proclamare che per centomila marchi si diventa viceconsole, per cinquecentomila console, e per un milione console generale. A questo modo tuttavia la Germania imperiale si procurava mezzi supplementari. Aveva specialmente fatto commercio del titolo di *Kommerzienrat* (consigliere commerciale).

In questa materia bisogna procedere con prudenza — senza di che, titoli e decorazioni perdono il loro valore. Credo che il « vecchio Fritz » farebbe passare un brutto quarto d'ora al Consiglio di Stato prussiano — questo miserevole tentativo di risurrezione — se gli fosse concesso di vedere all'opera questa assemblea d'inerti.

184

7 aprile 1942, durante il pranzo.

L'ampia sommossa del 1918-1919. — Una cricca di malfattori. — Dovere verso gli idealisti tedeschi. — Ciò che costa allo Stato il clero tedesco. — Come economizzare sul bilancio delle Chiese. — Rendere difficile il reclutamento dei preti. — I granchi della Chiesa Evangelica tedesca. — Il pastore Niemöller. — Piccoli intriganti.

A studiare attentamente la rivoluzione del 1918-1919, ci si accorge che essa non fu sotto nessun aspetto la manifestazione di una grande idea. Fu un'ampia sommossa, animata soprattutto da una plebaglia da poco uscita dalle carceri e dai penitenziari. Si leggano alcuni rapporti sul modo come la rivoluzione si svolse a Colonia, ad Amburgo od in qualsiasi altra città, e ci si accorgerà che quella pretesa insurrezione popolare si è espressa soprattutto in saccheggi e in ritorsioni. Ecco perché non si può provare che disprezzo per i vili che sono fuggiti dinanzi a quella cricca.

Al benché minimo tentativo di sommossa che dovesse attualmente scoppiare in una qualunque località del Reich, risponderei con misure immediate. Ecco che cosa farei: a) Il giorno stesso, tutti i capi dell'opposizione, compresi i capi del partito cattolico, verrebbero arrestati e mandati a morte; b) tutti gli occupanti i campi di concentramento verrebbero fucilati entro tre giorni; c) tutti i criminali di cui abbiamo l'elenco, e poco importa che siano in libertà o in carcere, verrebbero fucilati entro lo stesso lasso di tempo.

La soppressione di queste poche centinaia o migliaia di uomini renderebbe superflue altre misure, perché la sommossa abortirebbe per mancanza di agitatori e di complici. Quanto alla giustificazione di tali esecuzioni sommarie, mi basta pensare agli idealisti tedeschi che espongono la vita di fronte al nemico o che si sacrificano in una fabbrica di guerra, quale che sia il loro compito, interamente dediti alla vittoria della patria.

E' un vero scandalo che alle Chiese tedesche si debbano accordare sussidi cosí elevati. Questo non si verifica in nessun altro

Paese, neppure in quelli piú fondamentalmente cattolici, eccezion fatta per la Spagna. Se non sbaglio, le nostre Chiese ricevono tuttora novecento milioni di marchi all'anno. Ora, la principale attività dei preti consiste nel minare la politica nazionalsocialista. L'abitudine di sfruttare lo Stato ha origini remote. Nei periodi di tensione nazionale, la Chiesa Cattolica ha sempre tentato di occupare potenti posizioni temporali, e sempre a spese della collettività tedesca. Le difficoltà dei nostri imperatori non hanno mai offerto ai preti l'occasione di provare i loro sentimenti tedeschi. Anzi, è una loro tradizione l'approfittare di tutte le circostanze per dedicarsi ai loro traffici egoistici. Perciò non si rimpiangerà mai abbastanza che a una personalità della potenza di Lutero non siano succeduti che pallidi epigoni. Altrimenti non sarebbe mai stato possibile, in Germania, ristabilire la Chiesa Cattolica su basi cosí salde da permetterle di sussistere fino ai nostri giorni.

Invece di versare tutti questi milioni alla Chiesa, mi chiedo seriamente se non faremmo meglio a impiegare la maggior parte di tale danaro nella costruzione di fattorie per i nostri soldati-contadini. Himmler mi ha affermato che ognuna di tali fattorie costa sui ventitremila marchi, compresa l'attrezzatura necessaria. In tal modo potremmo mettere, ogni anno, tremila fattorie, esenti da qualsiasi contributo, a disposizione di quelli tra i nostri soldati che, dopo dodici anni di servizio, volessero dedicarsi all'agricoltura. Beninteso, bisognerebbe indurre quegli uomini a non sposare che ragazze di campagna. Bisognerebbe anche, durante il loro dodicesimo anno di servizio, mandarli in una scuola di agricoltura della regione nella quale si stabiliranno, perché possano riceverli una preparazione adeguata. In funzione di questo progetto, sarà quindi indispensabile creare un gran numero di tali scuole. E, vista la diversità delle condizioni di lavoro nel futuro Reich, tali scuole, per essere veramente utili, dovranno tener conto delle particolarità della regione nella quale saranno istituite.

A pensarci bene, mi sembra che una sovvenzione annua di cinquanta milioni dovrebbe bastare per la Chiesa Cattolica. Questa sovvenzione verrebbe versata direttamente nelle mani dei príncipi della Chiesa, dal momento che ad essi è affidata la ripartizione. Potremmo cosí avere la garanzia « ufficiale,» poiché si

tratta di una Chiesa, di una « equa » ripartizione di quel danaro ! Quei cinquanta milioni ci frutterebbero certamente piú dei cinquecento milioni che sprechiamo ogni anno. A stare ai precedenti della storia, farei qualunque scommessa che i príncipi della Chiesa mi leccherebbero le scarpe per il valore di quel danaro, tanto piú che ne disporrebbero a loro talento. Perciò, se possiamo comprare col danaro gli alti dignitari della Chiesa, facciamolo ! E se uno di loro desiderasse godersi la vita e attingesse pertanto nella cassa, per amor del Cielo dovremmo lasciarlo in pace ! Quelli che dobbiamo temere sono gli asceti dagli occhi cerchiati e i fanatici.

Dopo questa guerra adotterò le misure necessarie perché il reclutamento dei preti diventi estremamente difficile. Specificamente, non ammetterò piú che, fin dall'età di dieci anni, dei fanciulli possano votare la vita alla Chiesa, quando ignorano del tutto a che cosa s'impegnano accettando, per esempio, il celibato. Solo chi avrà ventiquattro anni compiuti e avrà fatto il Servizio del Lavoro e il servizio militare, potrà abbracciare la carriera ecclesiastica. A quell'età, chi sarà disposto a votarsi al celibato, ebbene, diventi pure prete, con l'aiuto di Dio ! In parentesi, questo mi ricorda che alcuni imbecilli mi hanno proposto la follia del celibato per i capi del Partito ! In quest'ordine d'idee, è interessante sapere come si è giunti fino adesso a riempire i conventi. Nelle donne, il movente principale è costituito di solito da ragioni di ordine sentimentale. Negli uomini, invece, non sono abitualmente né i sentimenti né la ragione a costituire un fattore determinante, bensí moventi piú terra terra, come le strettezze materiali, per esempio. Durante alcuni processi celebrati contro certi conventi, si è potuto constatare che, in molti casi, la miseria aveva spinto dei disoccupati a farsi monaci. Quelli che tentavano di ricuperare la libertà, venivano ripresi e ricondotti dai preti. Perciò bisogna compiacersi che la chiusura dei conventi permetta di restituire alla vita sociale molti uomini capaci di essere utili alla comunità e desiderosi di lavorare. Questa misura non implica grandi difficoltà. Infatti i conventi sono generalmente enti morali e possono di conseguenza essere soppressi mediante accordi privati col Priore. Si offra al Priore una rendita mensile di cinquecento marchi e a ciascuno dei suoi collaboratori diretti una rendita variante da cento a duecento marchi,

e per la maggior parte saranno ben disposti a rinunziare alla vita claustrale. Per il passato sono stati chiusi con tale sistema quasi mille conventi in Austria.

Peccato che, nel suo conflitto con la Chiesa Cattolica, la Chiesa Evangelica non possa essere considerata un avversario importante. Il che si registra perfino nei particolari di ordine materiale, e mi ha colpito in occasione di un ricevimento diplomatico. Il Nunzio e il vescovo che l'accompagnava, vestiti magnificamente, erano cosí imponenti che non si sarebbe potuto sostenere che la Chiesa Cattolica non fosse rappresentata degnamente. Di fronte a loro, i rappresentanti della Chiesa Evangelica avevano colletti di dubbio candore e *redingotes* sudice. Il loro abbigliamento strideva talmente in quella cornice che feci loro proporre d'indossare abiti che si convenissero alla loro condizione per il prossimo ricevimento diplomatico. Questi rappresentanti della Chiesa Evangelica sono a tal punto piccolo-borghesi che tentarono di discreditare ai miei occhi il vescovo protestante del Reich segnalandomi che aveva speso millequattrocento marchi per l'acquisto di una nuova camera da letto e di una sala d'aspetto. Ho replicato a quei signori che, se mi avessero chiesto un sussidio di trentamila marchi per quel vescovo (in quanto papa della Chiesa Evangelica), lo avrei fatto subito accordare dallo Stato. Ma rivolgendosi a me a quel modo, avevano pronunziato la propria condanna. Uomini del genere non hanno l'ampiezza di vedute che consentirebbe alla Chiesa Evangelica di misurarsi efficacemente con la Chiesa Cattolica. Il colmo è che quella gente non è nemmeno onesta. Fu cosí che — mentre si combatteva la lotta per la destituzione del vescovo del Reich — il Maresciallo Goering riuscí a fare registrare una comunicazione telefonica del pastore Niemöller. Questi, riferendosi a una conversazione avuta con Hindenburg, si vantava nei seguenti termini: « Abbiamo amministrato l'Estrema Unzione al vecchio, e lo abbiamo cosí bene infinocchiato che egli è disposto a mettere definitivamente alla porta quel puttaniere di vescovo ! » Lo stesso giorno Niemöller perorava la propria causa dinanzi a me, in uno stile quanto mai untuoso e tutto citazioni bibliche, per indurmi a intervenire contro il vescovo del Reich. Al che, pregai Goering di leggere il foglio su cui era trascritta la registrazione

telefonica. Aveste visto la tremarella di Niemöller e dei delegati della Chiesa Evangelica! Sprofondarono letteralmente, al punto da diventar muti e invisibili. Dopo un po' di tempo informai Hindenburg dell'incidente. Egli fece una croce su tutta quella faccenda, limitandosi alla seguente osservazione: « In verità, il piú insignificante di quegli intriganti sembra credersi un papa! »

185

8 aprile 1942, mezzogiorno.

Viltà della borghesia. — Conquista degli operai da parte del partito nazionalsocialista. — Norimberga, roccaforte del marxismo. — Gli operai tedeschi e i loro padroni ebrei.

Fin dall'inizio della mia attività politica, mi sono imposto la norma di non tentare la conquista della borghesia. L'atteggiamento politico di questa classe è bollato dal segno della viltà. Ordine e tranquillità sono la sua esclusiva preoccupazione, e noi sappiamo in che senso bisogna intenderla. Ho voluto invece entusiasmare il mondo operaio per le mie idee. I primi anni della mia lotta hanno fatto quindi leva su questo fine: conquistare l'operaio al partito nazionalsocialista. Ecco come mi sono comportato:

1. Sull'esempio dei partiti marxisti, feci affiggere manifesti di un rosso quanto mai chiassoso.
2. Mi servii di camion di propaganda, letteralmente tappezzati di manifesti di un rosso fiammante, muniti di bandiere non meno rosse e provvisti di altoparlanti assordanti.
3. Feci in modo che tutti gli adepti al movimento intervenissero ai comizi senza colletto e senza cravatta, adottando il genere sbrindellato, per mettere a loro agio i lavoratori manuali.
4. Quanto agli elementi borghesi che, senza essere dei veri fanatici, volessero entrare nelle file del partito nazionalsocialista, feci di tutto per disgustarli — ricorso alla propaganda rumorosa, vestire trascurato. Si trattava di scartare di primo acchito i rivoluzionari in pelliccia di coniglio.

5. Ordinai al servizio di protezione di molestare i nostri avversari e di scaraventarli fuori dalle nostre riunioni con cosí poca dolcezza che la stampa nemica — che senza di ciò avrebbe ignorato i nostri comizi — metteva in risalto le batoste e le ferite cui davano luogo le nostre adunate e richiamava cosí su di esse l'attenzione del pubblico.

6. Mandai alcuni dei nostri a seguire i corsi di oratori degli altri partiti. In tal modo fummo informati circa i temi imposti a coloro cui era stato affidato il compito del contraddittorio nei nostri comizi, cosí da poterli rimbeccare non appena aprivano la bocca. Circa le donne del campo marxista che intervenivano nella discussione, le ho sempre smontate richiamando la loro attenzione sui buchi delle loro calze, affermando che trascuravano i figli o ridicolizzandole in un modo o in un altro. Poiché non era neppure da pensare che le donne potessero venir convinte con degli argomenti e poiché, d'altra parte, non era possibile farle caricare dal servizio di protezione — il che avrebbe provocato lo sdegno degli astanti — il mio era un metodo che dava ottimi risultati.

7. Durante i miei comizi, parlai sempre improvvisando, incaricando alcuni compari presenti nella sala di certi interventi che, assumendo cosí l'aspetto di una reazione spontanea dell'uditorio, ribadivano le mie affermazioni.

8. Quando interveniva la polizia, alcune donne della nostra parte erano incaricate di richiamare l'attenzione degli agenti su determinati avversari o perfino su sconosciuti che si trovassero all'ingresso della sala. E' un fatto accertato che in questo caso la polizia si mette a dar botte da orbi, e non c'è mezzo migliore per distoglierne l'attenzione, e perfino per sbarazzarsene.

9. Silurai i comizi degli altri partiti innucleando i loro servizi d'ordine. I nostri uomini, cosí camuffati, badavano a suscitare tumulti.

Ricorrendo a tutti questi mezzi, riuscii ad assicurarmi un numero considerevole di buoni elementi operai, tanto che in occasione di una delle campagne che precedettero la conquista del potere potetti far tenere non meno di centottantamila comizi.

Julius Streicher si è acquistato titoli speciali alla nostra riconoscenza in quella lotta destinata a conquistare il mondo operaio alla nostra causa. Ancor oggi bisogna dargli atto dell'essere

riuscito a espugnare Norimberga, quella roccaforte del marxismo. La popolazione di quella città — finché manifestò interesse alla politica — consisteva essenzialmente, a parte gli Ebrei, in operai irreggimentati sia nel partito socialista che nel partito comunista.

Attaccando senza tregua gli Ebrei, Streicher riuscí a dissociare gli operai dai loro capi ebrei. E tuttavia gli operai di Norimberga, per la maggior parte metallurgici, non erano uomini sprovvisti d'intelligenza, e avevano un ostinato attaccamento al marxismo. Perciò non bisogna mai dimenticare il merito di Streicher il quale, d'altronde, si rivelò maestro nella tattica dei comizi. Non soltanto annientava i segretari dei sindacati ponendoli in ridicolo, ma li privava anche di qualsiasi mezzo di replica. E ne approfittava per tentare di convincere gli operai che intervenivano nella discussione.

186

9 aprile 1942, mezzogiorno.

Errori da non ripetere sul piano economico e sul piano militare. — Esempio dell'industria automobilistica negli Stati Uniti. — Fabbricazione in serie, limitazione del numero dei modelli. — Un motore unico, un motore a raffreddamento ad aria. — Riconoscenza a Dino Alfieri. — Eliminazione del termine *se*. — Criterio per giudicare l'uomo politico. — Sulla disfatta italiana in Albania. — Come ristabilire l'ordine in un esercito in fuga.

Questa guerra, al pari della precedente, ha normalizzato la nostra produzione dal punto di vista tecnico. Ma non dovremo ripetere l'errore commesso dopo il 1918. Tanto sul piano dell'economia quanto sul piano militare, dobbiamo fare in modo che le nostre esperienze non vadano perdute per il tempo di pace.

Nel campo dell'economia, possiamo rifarci all'esempio degli Stati Uniti. In quel Paese l'industria dell'automobile non produce che pochi modelli, ma in serie cosí numerose che il prezzo di costo unitario è bassissimo — cosí basso che un operaio può pagarsi una macchina con i suoi soli risparmi. Noi, invece, procediamo in tutt'altro modo. Noi mettiamo sempre nuovi modelli in cantiere, e modifichiamo incessantemente, allo scopo di mi-

gliorarli, i modelli esistenti. In tal modo abbiamo bisogno di una infinità di pezzi di ricambio — giacché le parti del medesimo motore montato su due modelli diversi non possono sostituirsi a vicenda. Niente di simile in America.

Ragioni di ordine militare c'impongono, dopo la guerra, di limitare a una dozzina di modelli la produzione automobilistica tedesca. I nostri tecnici, infatti, devono far convergere l'essenziale del loro sforzo sul problema della semplificazione del motore. L'aumento della potenza del motore non dovrà comportare la fabbricazione di una moltitudine di modelli diversi. Se i cilindri sono normalizzati, basterà accrescerne il numero per offrire una potenza maggiore. Quanto ai quadri di bordo, ci sarà modo di ricercare serie semplificazioni. Ma ciò che importa anzitutto è che si crei un motore unico — da poter montare tanto sullo *châssis* di una cucina trasportabile quanto su quello di una ambulanza, di una macchina da ricognizione, di una macchina-rimorchio o di un trattore a cannoni pesanti per la fanteria. Il motore di ventotto cavalli della Volkswagen dovrebbe bastare per rispondere a questi bisogni di ordine militare. Questa guerra prova appunto che le grandi velocità non sono utilizzabili sul piano militare. Circa l'automobile, bisogna assolutamente liberarsi della follia del record. Sarebbe piú che sufficiente che i veicoli militari di cui abbiamo parlato facessero dai dieci ai venti all'ora.

Il motore unico al quale penso dovrebbe comportare almeno queste due particolarità: il raffreddamento ad aria e la possibilità di essere trasferito in un tempo record. Quest'ultima condizione è indispensabile. Infatti uno degli insegnamenti di questa guerra è che è piú difficile procurarsi pezzi di ricambio per un motore che riprendere il motore rimasto intatto su un veicolo d'altronde fuori uso. E' sottinteso che questo motore unico risponderà alla nostra aspettativa soltanto se concepito e fabbricato secondo norme estremamente semplici.

La conversazione verte sulle critiche, riferite da Hewel, concernenti l'ambasciatore italiano Dino Alfieri. Nei circoli berlinesi si mettono in dubbio le capacità di questo ambasciatore. Il Führer insorge:

Se si pensa ai titoli eccezionali che Alfieri si è acquistati nel quadro dell'amicizia germano-italiana, le debolezze che gli si possono scoprire non hanno alcuna importanza. Non posso dimenticare che al momento del *putsch* nazionalsocialista austriaco del 1934 (che indusse Mussolini a commettere l'unico errore politico della sua vita), Alfieri fu di quelli che si dichiararono per la Germania. Fu merito di un piccolissimo numero di uomini l'aver messo Mussolini in guardia contro gli intrighi e l'amicizia ingannatrice dei Francesi — di avergli cosí impedito di cadere in errori piú gravi. Agendo in tal modo, Alfieri ha reso un servigio inestimabile non soltanto al suo Paese ma anche alla Germania. In quell'epoca, infatti, di fronte a una coalizione militare costituita dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra, la Germania disarmata avrebbe fornito un campo di battaglia. E, a campagna finita, avrebbe offerto uno spettacolo di desolazione paragonabile a quello che seguí la Guerra dei Trent'Anni.

Il criterio per giudicare un uomo politico sono i suoi meriti intrinseci, i servigi positivi che egli ha resi a una causa. In politica, è inutile trastullarsi con delle ipotesi, bisogna attenersi strettamente ai fatti. Gli uomini hanno preso le decisioni che hanno prese, le guerre furono ciò che furono in realtà. Altrimenti si potrebbe dire, per esempio, che se la battaglia dei Campi Catalaunici non fosse stata una vittoria di Roma sugli Unni, lo sboccio culturale dell'Occidente non sarebbe stato mai possibile — e che la civiltà sarebbe allora crollata come sarebbe avvenuto per noi in caso di vittoria sovietica.

In politica, bisogna perdere l'abitudine di ricorrere al termine *se*. Dove saremmo oggi *se* i Cèchi fossero dotati di un po' di fantasia, *se i* Polacchi possedessero il senso della realtà e dimostrassero una maggiore coscienza nel lavoro ? Proprio perché il Polacco è anzitutto un fantasioso e il Cèco unicamente un realista, noi abbiamo potuto regolare rapidamente la situazione sia nell'ex-Paese dei Cèchi che nell'ex-Polonia.

E' egualmente impossibile immaginare ciò che sarebbe accaduto *se* il fronte italiano non si fosse potuto stabilizzare in Albania grazie all'intervento di Mussolini. L'incendio si sarebbe propagato in tutti i Balcani quando la nostra avanzata nel Sud-Est era ancora insufficiente. Il grave era che noi non potevamo

accordare il minimo credito alle dichiarazioni di amicizia dei Russi. E' perfino probabile che non avremmo ottenuto dal re di Bulgaria l'autorizzazione a lasciar penetrare nel suo territorio commandos tedeschi mimetizzati, incaricati di preparare l'ingresso delle nostre truppe. Per temperamento, infatti, Boris non è un lupo, ma una volpe. Bisogna perciò credere che egli non avrebbe assunto volentieri un tale rischio. I cacciatori sanno che la volpe sceglie di preferenza una pista che, in caso di pericolo, le permetta di cancellare le tracce del suo passaggio.

Quando l'Italia si è trovata in difficoltà sul fronte albanese, mi sono chiesto come bisogna comportarsi allorché, senza averne ricevuto l'ordine, delle unità retrocedono al punto da non potersi piú fermare. Sono giunto alla conclusione che l'unica via di uscita è di procedere a esecuzioni sommarie. Ma non è il piccolo fante che bisogna fucilare, questo povero diavolo che porta tutto il peso della guerra, che subisce le difficoltà del rifornimento, che conosce il flagello dei pidocchi. Quello che bisogna fucilare è il comandante dell'unità che batte in ritirata, senza fermarsi a considerazioni relative alla persona. E poco importa che si tratti del generale piú alto in grado!

187

9 aprile 1942, durante il pranzo.

Il Dio dei cristiani protegge i pagani giapponesi. — La religione dei Giapponesi e il culto degli eroi. — Carattere malsano del cristianesimo. — Un'educazione che dà i suoi frutti. — La cultura delle superstizioni. — Brutalità della Chiesa Cattolica. — Conservazione della morale senza la religione.

Bisogna convenire che è un fatto strano che, nonostante tutte le loro preghiere, popoli cosí cristiani come gli Inglesi e gli Americani ricevano simili batoste da quei pagani di Giapponesi! Sembra che il vero Dio non ascolti le donne oranti d'Inghilterra e di America le quali lo invocano da mane a sera, e che riservi le sue grazie agli eroi nipponici. Il che, d'altronde, non deve stupire — perché la religione dei Giapponesi è anzitutto un culto degli eroi, in quanto gli eroi sono quelli che non esitano a sacrificare

la loro vita per l'esistenza e la grandezza della loro patria. I cristiani, al contrario, onorano di preferenza alcuni santi, ossia l'uomo che per piú anni è riuscito a reggersi su una sola gamba, o un altro che è giaciuto su un letto di spine invece di rispondere al sorriso delle belle ragazze. Nel cristianesimo c'è qualcosa di malsano.

Altra caratteristica: il cristianesimo, quale lo insegna la Chiesa Cattolica, è una scuola non già di ottimismo ma di pessimismo. Invece la religione di Stato dei Giapponesi entusiasma gli uomini con l'evocazione continua della felicità di cui fruiranno nell'aldilà. Il cristiano non ha dinanzi agli occhi che i tormenti dell'inferno.

Una tale educazione dà i suoi frutti. Ecco come, anche in un bambino di tre anni, si possa manifestare una psicosi di angoscia che lo perseguiterà per tutta la vita. Quanti adulti hanno conservato l'ossessione dell'oscurità ! Ciò è dovuto semplicemente al fatto che durante la loro infanzia l'idea di oscurità era associata a quella dell'uomo nero, o del ladro mascherato, o di un qualche mistero tale da spaventare un bambino.

Se i complessi sono difficili da estirpare, non è meno difficile liberare un'anima dall'ossessione dell'inferno, ossessione che la religione cattolica inculca negli individui fin dalla loro piú tenera età. L'uomo dotato di un minimo di ragione, e che si è dato la pena di meditare su tali questioni, non dura fatica ad intendere il nonsenso delle dottrine della Chiesa. Egli non può ammettere che nell'inferno l'uomo possa essere infilzato nello spiedo, arrostito, tormentato in mille modi. Non può credere nella risurrezione dei corpi, nozione alla quale si oppone il processo naturale della dissoluzione della materia. Da una parte t'incoraggiano a meritarti il paradiso operando il bene, e dall'altra t'insegnano che gli incapaci e i fessi vedranno Dio senza aver fatto il minimo sforzo. E' proprio il caso di dire: « Beati i poveri di spirito ! » Ma per gli altri non è affatto confortante pensare che lassú ritroveranno tutti quelli la cui imbecillità li ha già avvelenati quaggiú. Del resto, immaginate quale attrattiva può avere per un uomo il cielo dei cristiani se non deve incontrarvi che donne di spiacevole aspetto e di mente quanto mai scipita. Noi sappiamo anche che in cielo va colui che al suo passivo ha il minor numero di peccati. Ora, sebbene il numero dei peccati

aumenti con gli anni, non s'incontrano mai ecclesiastici desiderosi di dipartirsi da questa vita il piú presto possibile. Anzi è il contrario. E potrei citare cardinali di sessant'anni che si preoccupano di prolungare il piú possibile la loro vita terrena. A tentare di approfondire la religione cattolica, non è possibile non accorgersi che si tratta di un incredibile miscuglio d'ipocrisia e di commercio. Essa sfrutta con un'abilità consumata l'attaccamento dell'essere umano alle proprie superstizioni. E' impossibile che un ecclesiastico colto creda nelle frottole che va spacciando la Chiesa. Ne scorgo una prova nel fatto che i preti, di solito, tentano di mimetizzare la mistificazione delle indulgenze. Evidentemente non desiderano che s'insista su tale argomento.

Nonostante questi errori e queste debolezze, ci sono molte persone ragionevoli che si serbano fedeli alla Chiesa. Credono che l'uomo abbia bisogno di un freno e che, malgrado tutte le sue lacune, la Chiesa sia ancora la migliore tra le istituzioni del genere. Il guaio, per quelli che ragionano cosí, è che sembrano dimenticare che la Chiesa s'ingegna d'inculcare la sua morale nel volgo mediante la costrizione piuttosto che mediante un lavoro di lenta persuasione. D'altronde è evidente che se, obbedendo soltanto al comandamento d'amore, la Chiesa avesse predicato soltanto l'amore per realizzare i suoi precetti morali, non avrebbe avuto lunga vita. Perciò è sempre stata fedele al vecchio principio di saggezza che dice che la mano sinistra deve ignorare quanto fa la destra. La Chiesa si è piegata alla necessità d'imporre il suo codice morale con la massima brutalità. Non ha indietreggiato neppure dinanzi alla minaccia di rogo, dando alle fiamme, a migliaia, uomini di grande valore. La nostra società attuale è piú umana di quanto non lo sia mai stata la Chiesa. Noi obbediamo al comandamento « Non uccidere » limitandoci a mandare a morte l'assassino. La Chiesa, invece, fin quando ne ha avuto il potere, ha torturato nel piú orribile dei modi i corpi delle sue vittime.

Non c'è alcun bisogno della Chiesa per mantenere la morale nel popolo. Questo può farlo qualsiasi uomo di Stato. Basta trasformare in leggi imprescrittibili i concetti morali tradizionalmente riconosciuti dagli elementi piú sani del popolo stesso — e mettere la forza al servizio di tali leggi.

188

10 aprile 1942.

Gli studenti stranieri nelle università tedesche.

Hitler ha finito di consultare l' elenco dei nuovi ministri bulgari.

Ci sono molti Bulgari che hanno studiato ingegneria in Germania o che vi hanno conseguito il titolo di dottore. Sarebbe buona politica facilitare agli stranieri il conseguimento dei titoli universitari. Noi ci acquistiamo per la vita l'amicizia degli uomini che hanno trascorso la giovinezza in università tedesche. Quelle di Erlangen, di Giessen, e perfino di Wurtzburg, che si mantengono con difficoltà, dovrebbero attirare gli stranieri. Quanto ad Eidelberga, la cui fama è grande nel mondo anglosassone, bisogna badare a che gli stranieri vi trovino tutte le comodità possibili.

189

10 aprile 1942, sera.

Metodi efficaci per la propaganda all'estero. — Fatti, non apprezzamenti.

La propaganda destinata all'estero non deve in alcun modo essere ricalcata su quella che si rivolge all'interno.

Cosí, le emissioni radiofoniche destinate all'Inghilterra devono comportare molta musica, e unicamente musica conforme al gusto degli Inglesi. In tal modo, quando le loro emittenti li privano di musica, essi prenderanno sempre piú l'abitudine di ascoltare i concerti che noi destiniamo loro. Per quanto riguarda le informazioni, dobbiamo limitarci, quando ci rivolgiamo agli Inglesi, a enumerare fatti, escludendo qualsiasi apprezzamento. Inutile, per esempio, far commenti quando si ricorda che l'alta finanza britannica è cointeressata nell'industria dell'armamento,

che ha puntato sulla guerra e che interviene nella condotta della guerra. Gli ascoltatori inglesi trarranno da sé le debite conclusioni. Come dice l'adagio, la goccia d'acqua corrode a poco a poco la pietra.

Quanto al popolo tedesco, è tutt'altro discorso. Per lui i fatti devono essere messi in rilievo, assumere un significato preciso. Una buona propaganda ha una forma stimolante. I nostri servizi non devono stancarsi di parlare del beone Churchill e del criminale Roosevelt.

190

11 aprile 1942, durante il pranzo.

Rosenberg e *Il Mito del Secolo XX.* — Carattere poco ortodosso di questo libro dal punto di vista nazionalsocialista. — I cattolici hanno fatto il successo di questo libro. — Civiltà e libertà individuale. — Lo spirito di solidarietà imposto con la forza. — Stalin e Carlo Magno. — Politica tedesca nei territori dell'Est. — Errori da non commettere. — Dividere per regnare. — Il nostro comportamento nei riguardi degli indigeni. — Creare reti di comunicazioni. — Installamento dei coloni tedeschi.

Insisto sul punto che *Il Mito del Secolo XX*, di Rosenberg, non va considerato come un libro che esprima la dottrina ufficiale del Partito. Fin da quando esso apparve, rifiutai in modo formale di riconoscergli tale carattere. Tanto per cominciare, il suo titolo esprime un concetto errato. Infatti un preteso mito del secolo XX, ossia qualcosa di mistico, non può in alcun modo venire opposto ai concetti del secolo XIX. Un nazionalsocialista deve affermare di opporre la fede e la scienza del nostro tempo al mito del secolo precedente.

E' interessante osservare che i lettori del libro di Rosenberg non si reclutano principalmente tra i membri anziani del Partito. E' un fatto che l'editore stentò a esaurire la prima edizione. La vendita cominciò quando il libro venne menzionato in una lettera pastorale — e fu allora che si esaurirono i diecimila esemplari della prima edizione. Insomma, chi ha lanciato la seconda edizione è stato il cardinale Faulhaber di Monaco, il quale in occa-

sione di una riunione di vescovi commise la sciocchezza di attaccare Rosenberg e di citare alcuni brani del suo libro. La messa all'indice che seguí, nell'intenzione d'imputare un'eresia al Partito, non fece che accelerare la vendita. Quando la Chiesa ebbe pubblicato tutti i testi destinati a confutare le idee di Rosenberg, *Il Mito del Secolo XX* raggiunse il duecentesimo migliaio. Quanto a me, quel che mi fa piacere è di constatare che solo i nostri avversari conoscono veramente quest'opera. Al pari di molti dei nostri gauleiter, non ne ho fatto che una lettura superficiale. A mio parere, è scritta in modo eccessivamente astruso.

Non è l'ampiezza della libertà individuale a significare un alto grado di civiltà. E' piuttosto, nell'ambito di un'organizzazione che riunisca la quasi unanimità degli uomini di una medesima razza, la limitazione di tale libertà.

Se agli uomini si lascia tutta la loro libertà, eccoli comportarsi come scimmie. Nessuno di loro può sopportare che il suo vicino guadagni piú di lui — e quanto piú vivono insieme, tanto piú cresce la loro reciproca animosità. Allentate le briglie del potere, indulgete maggiormente alla libertà individuale, e spingerete un popolo sul sentiero della decadenza.

Il sentimento della solidarietà umana è stato imposto agli uomini mediante la forza, e adesso non è mantenuto che con questo mezzo. Ecco perché non bisogna condannare Carlo Magno se, mirando a ciò che riteneva fosse il bene del popolo tedesco, ha edificato l'intera organizzazione dello Stato sulla base della costrizione. Cosí, se durante questi ultimi anni Stalin ha applicato al popolo russo metodi simili a quelli di Carlo Magno, bisogna considerare a sua discolpa il basso livello culturale dei Russi. Stalin si è arreso all'evidenza che bisognava riunire i Russi in un'organizzazione politica rigidissima — altrimenti, non sarebbe stato possibile né assicurare condizioni di esistenza a tutte le popolazioni che compongono l'U.R.S.S., né, d'altra parte, mettere alla portata di ogni individuo i beneficî della civiltà, beneficî che il singolo non è in grado di riconoscere da sé: la medicina, per esempio.

Per dominare i popoli che abbiamo sottomessi nei territori a est del Reich, dovremo di conseguenza rispondere nella mi-

sura del possibile ai desiderî di libertà individuale che essi potranno manifestare, privarli dunque di qualsiasi organizzazione di Stato e mantenerli cosí a un livello culturale il piú basso possibile.

Bisogna partire dal concetto che questi popoli non hanno altro dovere che di servirci sul piano economico. Il nostro sforzo deve dunque consistere nel trarre dai territori che essi occupano tutto quanto se ne può trarre. Per impegnarli a consegnarci i loro prodotti agricoli, a lavorare nelle nostre miniere e nelle nostre fabbriche d'armi, li adescheremo aprendo un po' dappertutto spacci di vendita nei quali potranno procurarsi i prodotti manifatturati dei quali abbisognano.

Se vogliamo preoccuparci del benessere individuale di ognuno, non otterremo alcun risultato imponendo loro un'organizzazione sul modello della nostra amministrazione. In tal modo non faremmo che attirarci il loro odio. Infatti, quanto piú gli uomini sono primitivi, tanto piú avvertono come una costrizione insopportabile qualsiasi limitazione della loro libertà personale. Dal nostro punto di vista, l'altro difetto di una tale organizzazione sarebbe di fonderli in un blocco unico, di dar loro una forza di cui si servirebbero contro di noi. In fatto di organizzazione amministrativa, il massimo che si possa loro concedere è un'amministrazione comunale, e unicamente nella misura in cui ciò è necessario al mantenimento di un determinato potenziale di lavoro, ossia il potenziale indispensabile ad assicurare i bisogni elementari dell'individuo.

Ma, nel creare tali comunità di villaggi, dovremo procedere in modo che delle comunità vicine non possano fondersi tra loro. Per esempio, avremo cura di evitare che una chiesa unica serva un ampio territorio. Insomma il nostro interesse sarebbe che ogni villaggio avesse la propria setta, che coltivasse la propria nozione di Dio. E se, come gli Indiani e i Negri, alcuni avessero a celebrare culti magici, non ci dispiacerebbe affatto. Dobbiamo moltiplicare, nello spazio russo, tutte le cause di divisione.

Solo ai nostri commissari spetterà di sorvegliare e dirigere l'economia dei Paesi conquistati — e ciò che ho detto deve applicarsi a tutte le forme di organizzazione. E, soprattutto, che non si veda spuntare la ferula dei nostri pedagoghi, con la loro

mania di educare i popoli inferiori e la loro mistica della scuola obbligatoria! Tutto quanto i Russi, gli Ucraini, i Chirghisi potessero imparare a scuola (non foss'altro che a leggere e scrivere) finirebbe per volgersi contro di noi. Un cervello illuminato da alcune nozioni di storia giungerebbe a concepire alcune idee politiche, e questo non andrebbe mai a nostro vantaggio. Meglio installare un altoparlante in ogni villaggio: dare alcune notizie alla popolazione, e soprattutto distrarla. A che servirebbe darle la possibilità di acquisire cognizioni nel campo della politica, dell'economia? La radio non dovrà impicciarsi di offrire ai popoli sottomessi conversazioni sul loro passato storico. No, musica, e ancora musica! La musica leggera provoca l'euforia del lavoro. Forniamo a quella gente l'occasione di ballare molto, e ce ne sarà riconoscente. Da noi, l'esperimento è stato fatto al tempo della Repubblica di Weimar: è dimostrativo.

La sola cosa da organizzare nei territori russi è una rete di comunicazioni. Ecco una condizione indispensabile al razionale sfruttamento economico del Paese, e anche ad assicurarne il controllo. Insegnamo dunque a quella gente il nostro codice stradale. Ma non vedo in quale altro campo sarebbe opportuno istruirli.

Circa l'igiene delle popolazioni sottomesse, è perfettamente inutile farle beneficiare delle nostre cognizioni. Il risultato principale di una tale iniziativa sarebbe un aumento enorme del numero degli abitanti. Perciò proibisco assolutamente di organizzare campagne d'igiene e di pulizia in dette regioni. In tali territori la vaccinazione obbligatoria dovrà praticarsi solo ai Tedeschi. Metteremo medici solo nelle colonie tedesche, e unicamente per curare Tedeschi. E' un nonsenso voler far felici i popoli loro malgrado. Non dovremo imporre loro neppure il ricorso all'arte dentaria. Ma, in tutto questo, bisogna agire con prudenza e aver cura di non irritare. Se uno dei nostri sudditi ha mal di denti e vuol consultare a tutti i costi un dentista, ebbene bisognerà fare un'eccezione in suo favore!

La sciocchezza piú grande che potremmo fare sarebbe di distribuire armi in quei territori. La storia insegna che tutti i popoli conquistatori sono finiti male per aver dato armi ai popoli che avevano sottomessi. Si può perfino dire che la loro sconfitta non ha avuto altra spiegazione. Sicché, niente milizie indi-

gene, niente polizia indigena. Competerà unicamente a noi il mantenimento della sicurezza e dell'ordine nell'insieme dei territori che occuperemo. Il che comporta la necessità di organizzare tutt'una rete di punti militari ripartiti nell'intero spazio russo.

Tutti i Tedeschi che si stabiliranno nell'Est dovranno mantenersi in contatto con tali punti di appoggio. Tutto ciò dev'essere organizzato rigorosamente, in funzione di una politica di colonizzazione tedesca a lunga scadenza. Bisogna che la nostra penetrazione si affermi sempre di piú e che le colonie tedesche finiscano per superare la popolazione dei territori conquistati.

191

12 aprile 1942, mezzogiorno.

I Giochi Olimpici di Berlino. — Quanto sono costati, quanto hanno fruttato. — Niente meschineria, saper spendere. — Schacht e il bilancio della Guerra. — Non lesinare per conseguire la vittoria. — La razza dei maestri di scuola. — Colletti unti, barbe incolte. — Un proletariato privo di qualsiasi indipendenza. — Istitutrici per le scuole primarie. — Compito della Gioventú Hitleriana. — La vittoria dei Prussiani nel 1866 è la vittoria del fucile ad ago. — Livello culturale degli insegnanti al tempo di Bismarck. — Collegi inglesi e scuole del Reich. — Trentatré medaglie d'oro per gli sportivi tedeschi.

Una volta deciso che i Giochi Olimpici avrebbero avuto luogo in Germania, il ministero degli Interni del Reich mi sottopose alcuni piani per la costruzione di uno stadio a Berlino. C'erano due preventivi: uno per una spesa di un milione e centomila marchi, l'altro per una spesa di un milione e quattromila. Degli autori di quei progetti, mi sembra che nessuno si fosse reso conto che i Giochi Olimpici rappresentavano per noi un'occasione veramente unica di acquistar divise estere da una parte e di accrescere il nostro prestigio all'estero dall'altra. Vedo ancora la faccia dei miei interlocutori quando comunicai loro la mia intenzione di operare un primo versamento di 28 milioni per la costruzione dello stadio olimpico. Quello stadio, in effetti, ci è costato 77 milioni — ma ci ha fruttato un mezzo miliardo in divise!

Questo esempio dimostra fino a che punto noi Tedeschi propendiamo a fare le cose meschinamente. In tali occasioni, bisogna mirare al massimo successo possibile e saper dare al problema che si pone una soluzione assolutamente completa. Quando Wallenstein fu incaricato di costituire un esercito di cinquemila uomini, fece benissimo a rifiutare dicendo che non accettava di formare se non un esercito di cinquantamila uomini. E' ridicolo infatti prendere in considerazione la spesa non fosse che di un pfennig per un esercito che, all'occorrenza, non sapesse affrontare il combattimento e conseguire la vittoria.

Nella condotta di una guerra, è appunto della massima importanza che gli armamenti del tempo di pace rispondano in anticipo alle necessità della guerra e rendano possibili i previsti successi militari. Sfortunatamente un uomo come Schacht ha del tutto ignorato questo fatto e ha notevolmente complicato il mio compito nel campo dell'armamento. Schacht ritornava sempre alla carica, tentando di provarmi che l'economia tedesca poteva tutt'al piú fornire, senza rischiare la rovina, un miliardo e mezzo per il bilancio della Guerra. Ora, io ho preteso cento volte di piú dalla nostra economia, e la nostra economia continua a lavorare a pieno rendimento !

Per quanto concerne questa guerra particolarmente, non dobbiamo trascurare il fatto che, se la perdessimo, perderemmo assolutamente tutto. Ecco perché l'unica parola d'ordine che possiamo adottare è: « Vittoria ! » Se conseguiamo la vittoria, i miliardi spesi per la guerra non peseranno nella bilancia. Sono già compensati, non fosse che dalle riserve minerarie sulle quali l'anno scorso abbiamo messo le mani in Russia.

Quelli che diventano maestri di scuola appartengono quasi tutti a un tipo di uomini incapaci di lottare nelle professioni indipendenti. Quelli che si sentono in grado di realizzare qualcosa con le proprie forze non diventano maestri di scuola, comunque non nell'insegnamento primario. Posso dire di non aver conservato che ricordi spiacevoli dei maestri che ho avuti. Già dal loro aspetto esteriore sanno di sudicio: colletti unti, barbe incolte. Nell'intermezzo tra i due Reich, sono stati gli *enfants gâtés* della socialdemocrazia. Questa li ha scelti, ha dato loro una

parvenza di cultura e, come se non bastasse, una presunzione che niente ha mai giustificata.

Basta leggere i loro scritti, quando si prendono la briga di scrivere, ascoltare le loro opinioni politiche, udire le loro doglianze, per convincersi che essi costituiscono un proletariato privo di qualsiasi indipendenza, e specificamente stupido. Gli insegnanti avevano tutto quanto occorreva per essere i pilastri dell'edificio, fortunatamente crollato, della Repubblica di Weimar. Quando questi uomini hanno l'audacia di lamentarsi di non essere pagati abbastanza bene dallo Stato, non bisogna esitare a risponder loro che l'ultimo caporale dell'esercito assolve una missione educativa di gran lunga superiore alla loro. Non è proprio una gran fatica insegnare l'abbiccí a dei bambini e a delle bambine. Sorprende d'altronde come questi insegnanti elementari possano resistere per una vita intera, condannati come sono, anno dopo anno, a insegnare eternamente i medesimi rudimenti ai loro alunni. Fisicamente e psichicamente, la donna è piú adatta a questo genere di lavoro. Per una madre è cosa naturalissima la fatalità di mettere al mondo figli l'uno dopo l'altro, senza mai stancarsi di riprendere per ciascuno di loro il suo compito di educatrice. La stenodattilografa compie un lavoro essenzialmente meccanico, ricomincia ogni giorno le stesse cose. Per natura, la donna è piú atta dell'uomo a insegnare l'abbiccí ai bambinelli. Perché dunque non penseremmo di utilizzare in questo modo i due milioni di donne tedesche condannate dalle circostanze a rimanere nubili ? Esse avrebbero cosí un'attività rispondente al loro istinto materno.

Anni fa, i maestri elementari mi rivolsero un'istanza. Chiedevano che, oltre alla loro attività scolastica, venisse loro affidata una missione educatrice presso la gioventù. Considerando il successo della Gioventú Hitleriana, mi felicito a distanza di tempo di aver avuto il fiuto di respingere quella proposta. Poiché è del tutto eccezionale che degli insegnanti elementari siano dotati dell'autorità necessaria per dirigere la gioventú, credo che ci converrebbe formare degli insegnanti tra i nostri soldati raffermati e affidar loro alcune classi primarie avanzate. Il fatto che, prima di entrare nell'esercito, questi insegnanti sarebbero passati attraverso la Gioventú Hitleriana e il Servizio del Lavoro starebbe

già a qualificarli per intraprendere quell'opera educatrice nello spirito che si conviene. Basterebbe completare la loro formazione durante i due ultimi anni del loro arruolamento nell'esercito. Sarebbe facile inculcar loro, in una scuola specializzata, la scienza scolastica di cui mancano. In tal modo, e qualora il nostro reclutamento fosse sufficiente, disporremmo per le nostre scuole primarie di educatori formatisi attraverso i loro dodici anni di servizio militare. Sarebbero dei veri uomini, e non dei sudicioni.

Gli insegnanti hanno tentato di valorizzarsi diffondendo l'idea che a loro la Prussia doveva di aver vinto la guerra del 1866. Questa pretesa è ridicola. Se i Prussiani hanno conseguito quella vittoria, il merito è in primo luogo del fucile ad ago, poi di altri elementi che non hanno assolutamente niente a che vedere con gli insegnanti. La verità è che — durante il secolo scorso, e in rapporto all'estero — il livello culturale degli insegnanti tedeschi è stato eccezionalmente alto. Sarebbe ingiusto contestarlo. Coloro che a tale insegnamento oppongono quello che nella medesima epoca veniva impartito nei collegi inglesi non devono dimenticare questa differenza essenziale: ossia che in quei collegi avevano accesso soltanto i ragazzi delle classi dirigenti inglesi, mentre le nostre scuole sono aperte a tutte le classi della popolazione. Poiché gli Inglesi praticavano in tal modo una selezione alla base, era naturale che i loro risultati fossero migliori dei nostri. Ma, riformando la nostra istruzione pubblica, noi non dureremo fatica a superare i collegi inglesi. Ho indicato la via da seguire a tal fine — creando quegli istituti d'ispirazione nazionalsocialista che vanno sotto il nome di Scuole del Reich.

La consegna per le nostre scuole è che vi si adunino fanciulli e fanciulle scelti tra tutte le classi della popolazione tedesca. Voglio un'*élite* fisicamente allenata, dal carattere ben temprato e l'intelligenza sveglia. Spero di conseguire questo fine grazie alla qualità del corpo insegnante. Gli insegnanti che diamo alle nostre scuole partecipano a tutte le attività dei loro alunni, anche alle piú ardue, compresi i lanci col paracadute e gli esercizi motorizzati.

I risultati ottenuti ai Giochi Olimpici mi hanno dimostrato che le Scuole del Reich sono in grado di portare la gioventú tedesca a un livello straordinariamente alto. Gli Inglesi, nono-

stante l'educazione ricevuta nei loro collegi, non hanno conseguito che otto medaglie d'oro. La gioventú sportiva tedesca ne ha conquistate trentatré ! Che cosa avverrà quando tutta la gioventú tedesca riceverà la sua formazione nelle Scuole del Reich — dove lo spirito sportivo è coltivato al cento per cento ?

192

12 aprile 1942, durante il pranzo.

Prudenza nelle comunicazioni ai nostri alleati. — Le chiacchiere della stampa inglese. — Dissimulazione russa nella guerra di Finlandia nel 1940.

Ritengo che occorra la massima prudenza relativamente a quanto comunichiamo ai nostri alleati. Ho dovuto sventuratamente constatare che gli Italiani stessi, quando l'oggetto delle mie comunicazioni non tocca direttamente i loro interessi, non osservano a questo riguardo una discrezione sufficiente. Spesso, anzi, gli Italiani non hanno esitato ad alludere nei loro organi di stampa ad alcuni dei nostri progetti. In tali condizioni, ho preso la decisione di non far conoscere ai nostri alleati che il minimo possibile, e all'ultimo momento. Mi sottraggo il piú possibile alle loro domande di precisazioni, e dò risposte evasive.

In questo campo, gli Inglesi c'insegnano quel che non bisogna fare. Probabilmente non c'è stampa al mondo che, con i suoi riferimenti ai « circoli ben informati,» chiacchieri piú della stampa inglese. Queste ciarle possono essere di tale portata che possiamo dire che è stato sotto l'influenza dell'opinione pubblica incoraggiata dai giornali che il governo inglese ha deciso la spedizione di Norvegia. Ora, questa impresa non quadrava con i piani stabiliti dallo Stato Maggiore britannico. Bisogna riconoscere che, sotto questo aspetto, i Russi sono molto piú abili. Senza parlare del fatto che nascondono completamente alla stampa i loro piani, dissimulano sistematicamente tutto quanto riguarda il loro esercito. Per esempio, la guerra contro la Finlandia, nel 1940, non è stata da parte loro che una gigantesca manovra di dissimulazione — perché già allora la Russia disponeva di un armamento che ne faceva una potenza mondiale, l'unica oltre alla Germania e al Giappone.

193

22 aprile 1942, mezzogiorno.

Problema del riarmo tedesco nel 1933. — Il ricatto del Dott. Luther. — Un uomo di vasto ingegno alla testa della Reichsbank: Schacht. — Gli scrupoli di Schwerin-Krosig. — La stupidità del generale Blomberg. — Come dovetti manovrare. — Il mutismo di Schacht. — Investimento dei nostri averi all'estero. — Il nostro approvvigionamento in materie prime. — Chiusura del *Metropolitan* di New York. — Gli Americani non hanno grandi artisti.

Nel 1933, una delle prime conversazioni sul nostro riarmo l'ho avuta col Dott. Luther, allora presidente della Reichsbank. Dato il deficit del bilancio del Reich, che toccava quasi i tre miliardi (né le finanze dei länder erano piú brillanti), era impossibile intraprendere il benché minimo sforzo di riarmo senza la collaborazione della Reichsbank.

In tale conversazione col Dott. Luther insistetti sul fatto che la Germania, qualora non le venisse resa la sua potenza militare, sarebbe stata completamente strangolata. Dopo avermi ascoltato per due ore, il Dott. Luther mi assicurò che, dati i suoi profondi sentimenti nazionalisti, era dispostissimo ad aiutarmi. Articolò una cifra, mi disse che avrebbe messo cento milioni a mia disposizione. Sulle prime credetti di aver udito male, giacché mi pareva impossibile che un finanziere fosse cosí male informato circa l'ampiezza delle spese richieste da una politica di riarmo. Ma Luther, dopo che lo ebbi invitato a ripetere quanto aveva detto, tornò a pronunziare la cifra di cento milioni. Non insistetti oltre e pregai semplicemente il Presidente del Reich di rimuovere quell'uomo dalle sue funzioni. Ma questo non era possibile senz'altra forma di processo, in quanto la Reichsbank era ancora un istituto internazionale. Mi vidi dunque costretto a tentare un accomodamento amichevole. Dichiarai a Luther che nessuna collaborazione tra lui e me era ormai possibile, che forse egli aveva un mezzo giuridico per rimanere al suo posto, ma che io detenevo il potere e che non avrei accettato alcuna transazione con lui, e anche che, ove lo avesse richiesto l'interesse dello Stato, non avrei esitato a stroncarlo. Fu lo scaltro

Meissner a suggerirmi la seguente soluzione: offrire a Luther il posto di ambasciatore a Washington qualora egli si ritirasse volontariamente. Luther si dichiarò disposto ad accettare, dopo aver ottenuto che alle sue dimissioni si accompagnasse una rendita annua di cinquantamila marchi. Lo vedo ancora, gli occhi pudicamente abbassati, affermare che era per puro patriottismo che egli cedeva ai miei desiderî.

Bisognò dunque pagare per acquisire il diritto di porre un uomo di vasto ingegno alla testa della Reichsbank. E' di Schacht che voglio parlare. Schacht comprese immediatamente che sarebbe stato ridicolo intraprendere un riarmo senza dedicarvi alcuni miliardi. Potetti cosí far prelevare somme fino a otto miliardi, sebbene, all'enunciazione di tali cifre, Schwerin-Krosig, allora ministro delle Finanze del Reich, manifestasse alcuni scrupoli. In quell'epoca il generale Blomberg fu disgraziatamente tanto stupido da far osservare che, oltre a quegli otto miliardi, sarebbero stati necessari dodici miliardi supplementari per portare a termine la prima parte del programma di riarmo. Rimproverai vivamente Blomberg per tale indiscrezione. Visto che tutto sommato i finanzieri non sono che una banda di bricconi, che bisogno c'era di mostrarsi onesti fino allo scrupolo nei loro confronti? Meglio, ogni volta, parlare soltanto d'importi parziali. A grado a grado, avremmo fatto sputare gli altri miliardi! Qualora le cose fossero andate male, avremmo lasciato a quegli uomini la possibilità di giustificarsi ai propri occhi e dinanzi all'opinione pubblica dicendo che erano stati ingannati.

Un tratto caratteristico della personalità di Schacht è che, sui primi otto miliardi, egli trattenne immediatamente cinquecento milioni a titolo d'interesse. E' un uomo di un'abilità inaudita, e non ha l' eguale per fregare i suoi simili. Ma proprio per questa sua arte consumata di gabbare il prossimo, non si poteva a quel tempo fare a meno di lui. Prima di ogni conferenza della Banca Internazionale di Basilea, metà del pianeta si preoccupava di sapere se Schacht sarebbe stato presente. Solo dopo averne ricevuto assicurazione, i finanzieri ebrei del mondo intero si preparavano a partire. A questo proposito, si può dire che i tiri che Schacht giocava a costoro provano che, perfino in questo campo, un Ariano intelligente può surclassare un Ebreo. E' stato

Schacht l'istigatore del piano, attuato in seguito, di svalorizzare le azioni tedesche che si trovavano all'estero. (La maggior parte proveniva da prestazioni fatte a titolo di riparazioni.) Tali azioni venivano poi fatte ricomprare da intermediari su quei mercati esteri, a un corso oscillante tra il dodici e il diciotto per cento del loro valore effettivo, e se ne imponeva all'industria tedesca il riscatto alla pari. In tal modo, grazie a un utile dell'ottanta per cento e anche piú, fu possibile organizzare un *dumping* * all'esportazione, che ci fruttò piú di tre quarti di miliardi in divise.

Il merito di Schacht è di avere osservato un mutismo assoluto circa l'esistenza di tali fondi. In effetti, si presentarono a piú riprese alcune situazioni in cui quella riserva sarebbe andata a finir male qualora se ne fosse conosciuta l'esistenza. Mi riferisco specialmente all'epoca in cui non si sapeva piú come pagare gli stipendi dei funzionari, e al momento in cui abbiamo subíto una penuria totale di caucciú. Ora, soltanto nel 1938, quando la guerra apparve inevitabile, resi di pubblica ragione l'esistenza di quella riserva. Era chiaro che coloro che avrebbero partecipato al conflitto, consci come noi di quella fatalità, avrebbero tentato di arraffare tutte le materie prime disponibili sul mercato mondiale. Dovevamo dunque affrettarci, altrimenti le nostre riserve in oro e in divise rischiavano di trasformarsi in carta o in metallo senza valore. Incaricai Funk di completare il nostro approvvigionamento in materie prime. Nonostante tutti i meriti di Schacht, non potevo, in questo campo, fidarmi interamente di lui. Troppo spesso avevo visto il suo volto illuminarsi ogni volta che poteva fregare un biglietto da cento marchi a qualcuno, e mi dicevo che un giorno sarebbe stato tentato di applicare anche a me i suoi metodi massonici e di gabbarmi come un qualunque confratello.

Si annunzia la chiusura del *Metropolitan* di New York, ma i motivi addotti non rispondono certamente a verità. Gli Americani non mancano di danaro — mancano di personale qualificato e soprattutto di artisti per mantenere in attività il loro massimo

* Term. ingl.: metodo economico che consiste nel vendere in perdita una parte del contingente di produzione di una mercanzia mentre l'altra è venduta con profitto.

teatro lirico. Basta conoscere un poco il repertorio per sapere che le opere piú celebri sono di origine tedesca, italiana o francese e che, tra gli artisti in grado d'interpretarle, sono in primo piano gli artisti tedeschi e italiani. Si capisce come l'amministrazione americana delle Belle Arti, privata com'è di tali cantanti, preferisca chiudere i battenti del *Metropolitan* piuttosto che dar la prova dell'insufficienza degli artisti americani.

I nostri giornali non devono lasciarsi sfuggire questa occasione! C'è modo di commentare abbondantemente questo fatto, di dimostrare com'esso sia un indice del livello culturale e artistico degli Stati Uniti.

194

23 aprile 1942, mezzogiorno.

Come rigenerare il sangue delle popolazioni deficienti. — Il compito della SS. — Fare dei bei figli. — Un popolo di soldati. — La guerra e l'amore vanno di pari passo. — Ricorso alla mano d'opera straniera. — Servilità dei Cèchi d'oggigiorno. — Motivi dello scacco inglese nelle Indie. — La storia della Germania risale ad Arminio. — Personalità di Rodolfo d'Absburgo.

Himmler allude all'ordine da lui dato due anni prima, in virtú del quale tutti i membri in buona salute della SS dovevano preoccuparsi di procreare a tutti i costi. Viste le perdite subíte dalla SS in questa guerra, soprattutto in uomini giovani e celibi, Himmler si dichiara soddisfattissimo di aver avuto l'idea di quella misura. Cosí, almeno, il sangue degli uomini scomparsi non è del tutto perduto, giacché continua a scorrere nelle vene di un figlio. Il Führer abbonda nello stesso senso:

A Berchtesgaden, dobbiamo all'apporto di sangue SS alcuni felici risultati, tanto piú che la popolazione di questa regione era assai mista. Ne ero stato colpito all'epoca della costruzione del *Berghof*, e ci tenevo molto a rigenerarla. Oggi vi si vedono ruzzare bei bambini, esuberanti di salute — ed è opera di un reggimento della guardia. Ecco una tecnica eccellente. Nelle regioni in cui la razza tende a degenerare, si mandino di guarnigione

truppe scelte. Tra dieci o vent'anni, ci si accorgerà come il sangue vi si sia rinnovellato. Mi rallegro dunque che i nostri soldati scelti considerino un dovere verso la nazione l'incitare le ragazze a fare dei bei figli. Proprio adesso che scorre il nostro sangue piú prezioso, dobbiamo preoccuparci della conservazione della nostra razza. Da questo punto di vista, non sarebbe male accantonare all'occorrenza alcune truppe nelle regioni della Masuria e della Foresta Bavarese.

Se per le necessità della guerra troppi sono gli operai che vengono sottratti all'economia, ebbene, dovremo ricorrere alla mano d'opera dei Paesi che occupiamo. Per meritarsi il suo posto nella storia, il nostro popolo dev'essere anzitutto un popolo di soldati. Il che implica e doveri e diritti: un'educazione quanto mai rigorosa, ma la possibilità di godere sanamente della vita. Se un soldato tedesco dev'essere disposto a dare la vita senza discutere, deve avere in compenso la libertà di amare senza freni. La vita è fatta in modo che la guerra e l'amore vanno di pari passo. Quanto al piccolo-borghese cavilloso e meschino, si accontenti delle briciole del festino! Ma per mantenere il soldato nell'appetenza del combattimento, non bisogna importunarlo col precetto religioso che raccomanda l'astinenza dalla carne. Un uomo di mente sana non può sorridere quando un S. Antonio vuol privarlo della sua gioia piú grande e incitarlo a « mortificarsi a colpi di scudiscio! »

Se vogliamo conservare al popolo tedesco la sua potenza militare, dobbiamo aver cura di non fornire armi agli abitanti dei Paesi da noi conquistati od occupati. Uno dei segreti della potenza dell'antica Roma era che, in tutto l'*imperium,* solo il cittadino romano aveva il privilegio di portare armi. Si capisce bene fino a che punto il fatto di portare armi conferisca all'uomo un senso di fierezza che influisce su tutto il suo comportamento, quando si paragonino, per esempio, i Cèchi di prima del 1938 con quelli di oggi, che sono la servilità personificata.

Se adesso l'Inghilterra si trova sotto scacco nelle Indie, lo si deve unicamente al fatto che essa non è piú abbastanza forte per dominare al modo dei conquistatori. Gli Inglesi hanno sopravvalutato il loro prestigio durante questi ultimi decennî. E

subiscono il contraccolpo della loro debolezza — per non essere rimasti fedeli ai principî di saggezza dai quali erano animati nell'epoca gloriosa della loro storia. Come gli Americani sembrano dei *parvenus* quando si empiono la bocca nel parlare della loro storia, cosí gli Inglesi mi sembrano dei cagnetti pretenziosi quando — riferendosi ai tre secoli durante i quali hanno dominato il mondo — si permettono di guardare dall'alto in basso il Reich tedesco e la sua storia millenaria. La nostra storia risale infatti ad Arminio o, a dir poco, al re Teodorico, e non scarseggia di grandi imperatori. Questi portavano in sé il germe dell'unità tedesca. Se ciò è stato troppo spesso dimenticato, lo si deve al fatto che, a partire dal secolo XV, soltanto in Austria, direi, viene ancora insegnata la storia dell'antica Germania. Altrove questa storia è stata trascurata a vantaggio della storia delle dinastie che si sono disputate il nostro suolo. I nostri storici hanno il dovere di far conoscere gli imperatori tedeschi al nostro popolo, di fare rivivere ai nostri occhi il dramma delle loro vite — specie nelle lotte sostenute contro il papato.

Penso, per esempio, alla personalità straordinaria di Rodolfo d'Absburgo. I suoi elettori lo avevano messo sul trono perché lo credevano inetto. Fu lui ad attirarsi la simpatia della Chiesa nell'aiutare ostensibilmente un prete a montare a cavallo — un meraviglioso trucco propagandistico. Ma con quanta fermezza, con quanta energia, non appena convalidata la sua elezione, difese gli interessi del Reich, e senza tema di opporsi alla Chiesa ! Si assicurò dapprima l'adesione dei Paesi appartenenti alla corona ; poi ridusse alla ragione Ottokar di Boemia. Indi riunificò il Reich tedesco.

La Chiesa ha fatto lo stesso sbaglio col siciliano Federico II che, imperatore a ventun'anni, conquistò il Reich.

195

23 aprile 1942, durante il pranzo.

La mia stima per il Duce. — L'uomo che meglio di ogni altro ha compreso il pericolo bolscevico. — La sorte che aspettava l'Europa. — Difficoltà del Duce con l'aristocrazia italiana. — Elogio di Edda Mussolini.

Sarei contento di rivedere il Duce e di esaminare con lui i problemi politici e militari del momento. Se ho il Duce in cosí alta stima, è anzitutto perché vedo in lui un uomo di Stato incomparabile. Sulle macerie di un'Italia decaduta è riuscito a costruire un nuovo Stato al quale tutto il popolo ha aderito. Le lotte fasciste sono molto simili a quelle che dovemmo sostenere noi. Non hanno forse lasciato, per esempio, seimilaseicento morti a Verona?

Il Duce è uno di quelli che meglio hanno compreso tutta la portata del pericolo bolscevico. Perciò ha distaccato sul fronte orientale alcune divisioni di effettivo valore combattivo. Egli stesso mi ha detto che non si faceva alcuna illusione sulla sorte che sarebbe toccata all'Europa nel caso in cui vi avessimo lasciato dilagare le armate russe supermotorizzate. E' perfettamente convinto che senza il mio intervento il declino dell'Occidente sarebbe stato vicino.

Ogni volta che incontro il Duce in Italia, mi è sempre penoso vederlo relegato al secondo posto, quando ci sono i cortigiani. Le manifestazioni che egli organizza in mio onore sono per me avvelenate dal fatto che devo subirvi il contatto degli arroganti e dei fannulloni dell'aristocrazia. Un giorno quei degenerati hanno tentato di guastarmi il piacere che prendevo nel veder danzare le deliziose allieve dell'Accademia di Firenze sottoponendole in mia presenza al vaglio della loro critica. Inutile dire che li ho energicamente redarguiti, di modo che la rappresentazione potette poi svolgersi senza incidenti. Per me non fu una gioia speciale trovarmi continuamente in compagnia delle brutte dame di Corte — tanto piú che non potevo fare a meno di pensare alle difficoltà che la cerchia del Re ha sempre create al Duce, fin dal principio. Oggi costoro si credono furbi ammiccando all'Inghilterra !

Quanto al valore di questi aristocratici sul piano semplicemente quotidiano, ricordo questo piccolissimo particolare: che la principessa ereditaria non è mai stata capace di farmi servire un pasto caldo. Quando una padrona di casa tedesca, sia pure la piú umile, m'invita alla sua tavola, si fa un punto d'onore non soltanto di offrirmi un ottimo pasto, ma anche di farmelo servire alla giusta temperatura. Quei degenerati dell'aristocrazia italiana si dimostrano nulli anche nelle bazzecole della vita pratica. Quale piacere, in compenso, ho avuto nel poter conversare con una donna intelligente e piacevole come Edda Mussolini! Questa donna, d'altronde, ha dimostrato fino a che punto si distingua dalle altre — non foss'altro che offrendosi spontaneamente come infermiera presso le divisioni italiane che combattono sul fronte orientale. Già vi si trova.

196

24 aprile 1942, mezzogiorno.

Ore decisive di questa guerra. — Importanza dell'occupazione della Norvegia. — Deficienze dell'Alto Comando tedesco nel 1914-1918. — Disinteressamento del popolo tedesco per la marina da guerra. — Il cammino percorso.

Le ore decisive di questa guerra sono state finora l'occupazione della Norvegia nel 1940 e la nostra lotta difensiva sul fronte orientale durante l'inverno scorso.

Se dò tanta importanza alla Norvegia, è perché, anche a distanza di tempo, non riesco a comprendere come la potente flotta britannica non sia stata in grado di mandare a vuoto, o almeno di molestare, un'impresa che non era appoggiata neppure dalla modestissima marina da guerra tedesca. Se la spedizione di Norvegia fosse fallita, le condizioni che ci hanno permesso i successi conseguiti dai nostri sottomarini ci sarebbero venute a mancare. Se non avessimo avuto a disposizione la costa norvegese dell'Atlantico, non avremmo infatti potuto dirigere gli attacchi dei nostri sottomarini contro i porti del centro e del Nord della Gran Bretagna. Né avremmo potuto pensare a una

azione dei nostri sottomarini nelle acque artiche. Il successo della nostra impresa ci permette di giudicare, per confronto, quanto poco audace e insieme poco previdente sia stato l'Alto Comando tedesco al tempo della prima guerra mondiale. Sembra incredibile, secondo la nostra visuale attuale, che la piú grande battaglia di quella guerra sia stata quella dello Jutland. Questa penisola non è oggi che un puntino nel mare interno che controlliamo.

Mi domando se di tali deficienze del nostro comando al tempo della guerra 1914-1918 non bisogna veder l'origine nel disinteresse dell'intero popolo tedesco nei confronti della marina da guerra. Mi ricordo quanto fosse difficile nel 1912, in una città come Monaco, procurarsi un'opera sulla marina o sulle colonie. Sicché, quando misi in cantiere le nostre prime navi da guerra, immediatamente dopo la conquista del potere, feci in modo che quella iniziativa fosse appoggiata dalla propaganda. Cosí la nostra piccola marina da guerra è diventata un'arma estremamente popolare. E questo mi ha molto aiutato a fare sostituire da nuove unità le vecchie navi di linea che, intorno al 1920, vennero ripescate nel cimitero delle navi. Le nostre nuove unità sono state costruite secondo le norme piú recentí della tecnica navale. Quanto agli equipaggi, li abbiamo reclutati in tutte le regioni della Germania, e non soltanto tra le popolazioni rivierasche delle nostre coste. Il cammino che abbiamo cosí magnificamente percorso è punteggiato da realizzazioni come quella dell'*Emden*, seguíta da dodici torpediniere ultramoderne, poi da tre incrociatori della classe K (*Köln*, *Karlsruhe*, *Königsberg*). In seguito, furono le navi della classe *Deutschland*, e infine quelle che compongono la nostra flotta di alto-mare.

197

24 aprile 1942, durante il pranzo.

Il matrimonio e il problema dei figli. — Matrimoni di soldati tedeschi con donne dei Paesi occupati. — Le ragazze-madri nella vecchia Austria. — Funzione educativa delle Scuole del Reich. — Le mogli dei nostri dirigenti.

Questa conversazione ha luogo durante un viaggio dalla

Wolfsschanze a Berlino. Verte sul matrimonio e sul problema dei figli. E' il Führer che parla:

La storia dei príncipi tedeschi prova ampiamente che i matrimoni migliori non sono quelli che si basano unicamente sulla ragione. Là dove è in gioco la vita, solo ciò che è vero ha probabilità di durare. E' perciò perfettamente naturale che il matrimonio ispirato da un sincero amore reciproco sia il matrimonio migliore. Tali unioni costituiscono una garanzia relativamente al modo come saranno educati i figli. Una garanzia preziosa, questa, per l'avvenire del popolo tedesco.

Perciò non sono del parere che si risponda favorevolmente (tranne in casi eccezionali) alle domande dei nostri soldati di sposare delle straniere. Le circostanze fanno sí che questa situazione sia perfettamente spiegabile, nondimeno noi dobbiamo rifiutare. E' chiaro che tali domande sono originate da esperienze sul piano sessuale e dal desiderio di continuarle. Di qui l'enorme numero di domande di autorizzazione che ci passano per le mani. Ma basta vedere la fotografia della maggior parte delle candidate per rendersi conto che tali unioni non sono desiderabili da nessun punto di vista. Si tratta generalmente di donne mal costruite o francamente brutte. Etnicamente, i risultati non sarebbero felici. E sul piano sentimentale, non posso credere al carattere duraturo di questi amori. Solo tra esseri veramente attratti l'uno verso l'altro può concludersi, questa è la mia intima convinzione, un matrimonio felice. Chiudiamo dunque gli occhi su certi incapricciamenti, sempre che siano di lieve entità, e opponiamoci a unioni decise alla leggera.

Beninteso, dobbiamo aver cura a che possano sposarsi soltanto gli esseri fisicamente sani e non tarati razzialmente.

Tanto piú credo che nel matrimonio abbia importanza una vera inclinazione, in quanto spesso fanciulli di genio sono usciti da ospizi per trovatelli — in un'epoca nella quale considerazioni di gerarchia sociale impedivano troppo spesso quelli che venivano chiamati matrimoni non convenienti. Tali istituzioni, a mio parere, erano quanto mai benefiche. Alla ragazza-madre che correva il rischio di essere messa al bando dalla società insieme al suo bambino, rimaneva la risorsa dell'ospizio: una nicchia pra-

ticata a tal fine presso l'ingresso nella quale ella poteva furtivamente depositare il suo fardello. A questo modo ella sapeva di assicurare alla sua progenitura un'infanzia decente. C'è voluta l'ipocrisia morale del secolo XIX perché questa saggia istituzione, che risale al Medio Evo, scomparisse — e perché le ragazze-madri, alcune delle quali sono giustificate da una passione vera, fossero condannate alla vergogna.

Grazie alle Scuole del Reich, noi abbiamo rimediato, per quanto ci riguarda, a questo stato di cose. In questi centri di educazione nazionalsocialista, combinati col convitto, tutto è previsto per accogliere i figli illegittimi razzialmente sani e per consentir loro di ricevere un'educazione conforme alle loro doti. Queste Scuole del Reich sono d'altra parte un asilo ideale per i bambini nati da coppie ove regna l'incomprensione. Meglio, per loro, sottrarsi all'atmosfera di quei focolari discordi e a quelle impressioni che non si cancellano piú dalla vita di un uomo. Lodevole disegno, da parte degli interessati, il tentare di conservare, per riguardo dei figli, queste unioni precarie — ma raramente coronato da successo. Ne ho visto numerosi esempi intorno a me, tra i camerati del Partito che le rispettive mogli non avevano potuto seguire nella loro ascesa. Favoriti dalle circostanze, costoro han visto il loro talento sbocciare proporzionalmente ai compiti che ad essi affidavo. Ossessionati da donne che non erano piú degne di loro, esposti a continue scenate coniugali, hanno a poco a poco accettato l'idea della separazione inevitabile. Secondo me, è del tutto comprensibile che un uomo ricerchi in una donna le doti complementari delle sue e la possibilità di realizzare un ideale di vita. Ma non c'è una norma in proposito, non ci sono che casi particolari. Ho alluso a casi in cui si è disposti a schierarsi dalla parte dell'uomo, ma in molti altri sarebbe abusivo esigere che la donna si sacrificasse sistematicamente sull'altare del matrimonio. Posso dire che non provo assolutamente alcuna simpatia per i mariti che maltrattano le mogli, che infliggono loro torture morali e che le confinano nell'ambito delle preoccupazioni materiali.

198

Cancelleria del Reich, 25 aprile 1942, mezzogiorno.

L'evasione del generale Giraud. — Il vero atteggiamento dei Francesi verso di noi. — Punti d'appoggio da conservare in Francia. — Carne e alimentazione vegetariana. — Importanza del crudivorismo.

Il Führer risponde a una domanda del ministro Frick circa la recente evasione del generale Giraud:

Bisogna far di tutto per riprendere quest'uomo. A stare alle informazioni che ho ricevute, si tratta di un generale di valore, capace di passare alla dissidenza. Se aderisse a de Gaulle, chi sa se non assumerebbe la direzione del suo movimento ? Numerosi esempi tratti dalla storia militare dimostrano che non sono sempre uomini dai trenta ai trentacinque anni a compiere imprese prodigiose — come Napoleone, per esempio, o, ancora piú giovani, come Alessandro, il quale non aveva che vent'anni. Molti uomini compiono l'impresa saliente della loro vita verso la sessantina, e alcuni anche dopo aver doppiato il capo dei settant'anni.

Dal canto mio, vedo nell'evasione di questo generale (cui avevamo alleviato in modo inimmaginabile la prigionia) un indice del vero spirito dei Francesi nei nostri confronti. Perciò dovremo rimanere obiettivi nei loro confronti e per la durata dell'armistizio e al momento del trattato di pace, tener conto dei precedenti storici, e agire verso di loro senza alcun sentimentalismo. Non potremo limitarci a conservare il controllo delle isole dell'Atlantico. Occorre pure che conserviamo dei punti d'appoggio sulla costa atlantica francese se vogliamo assicurarci l'egemonia sul continente. Non dovremo nemmeno dimenticare che una buona parte della storia tedesca ha avuto per campo di azione l'antica Borgogna. E' questa una vecchissima terra tedesca della quale i Francesi si sono impossessati al tempo della nostra debolezza.

Il Dott. Goebbels chiede se mezzo chilo di patate ha lo stesso valore nutritivo di mezzo chilo di carne. Il Führer dà il suo parere:

A quanto sappiamo circa il nutrimento dei soldati dell'antica Roma, esso consisteva in frutta e cereali. I soldati romani detestavano la carne, ed è un fatto che la carne non veniva data loro per rancio se non nei periodi in cui ciò era necessitato dalle difficoltà del rifornimento. Numerose immagini ci rivelano che quei soldati avevano una dentatura magnifica, il che contraddice al pregiudizio secondo il quale soltanto i carnivori avrebbero denti sani. I secoli non hanno apportato alcun mutamento in questo campo. Coloro che oggi viaggiano in Italia si accorgono che il popolo vi si nutre come per il passato e che ha tuttora denti non meno belli.

Basta guardarsi intorno per osservare come i bambini in tenera età provino una straordinaria ripugnanza per la carne. E' anche notevole come i bambini negri delle tribú il cui nutrimento sia essenzialmente vegetariano si sviluppino piú armoniosamente di quelli delle tribú in cui vige il costume che le madri allattino la prole fino all'età di quattro o cinque anni. Quanto agli animali, il cane, che è carnivoro, è lungi dal fornire lo stesso rendimento del cavallo, che è erbivoro. Cosí, il leone dà segni di stanchezza dopo aver corso per due o tre chilometri — mentre il camello cammina per sei o sette giorni prima di avere il fiato grosso. In generale, i nostri scienziati non tengono abbastanza conto di questi fatti. E' tuttavia provato che un nutrimento vegetariano — sotto forma di bucce di patate crude — guarisce il colera in meno di otto giorni.

Chi adotta un'alimentazione vegetariana non deve però dimenticare che è allo stato crudo che tale alimentazione ha il suo piú alto valore nutritivo. La mosca si nutre di foglie vive, la rana inghiottisce la mosca cosí com'è, e la cicogna la rana. A questo modo la natura c'insegna come un'alimentazione razionale sia fondata sulla consumazione di alimenti allo stato crudo. E la scienza ha scoperto che il processo di cottura distrugge le vitamine, e quindi gli elementi piú preziosi del nutrimento. Rimane da sapere se in tal modo vengano distrutte soltanto alcune particelle chimiche, o anche alcuni fermenti indispensabili.

Se oggi i nostri figli sono piú sani che non i contemporanei della Germania imperiale o della Repubblica di Weimar, ciò è

dovuto certamente, per una buona parte, al fatto che molte madri hanno capito che contribuivano maggiormente alla salute dei figli facendo loro masticare dell'insalata cruda che dando loro del latte bollito.

199

Cancelleria del Reich, 26 aprile 1942, mezzogiorno.

Gli artisti e la politica.

Poc'anzi, prima di recarsi alla seduta del Reichstag, il Dott. Goebbels ha parlato delle sue esperienze con gli artisti per quanto riguarda la politica. Recentemente è dovuto intervenire presso Jannings per pregarlo di astenersi dal fare osservazioni ostili al regime. Perfino un attore come Jannings, nel suo desiderio di abbandonarsi liberamente alle gioie della conversazione, stenta ad ammettere che le sue osservazioni potrebbero servire di pretesto ad amplificazioni malevole e nuocere al prestigio dello Stato. Il Führer riprende:

Non è da oggi che conosco gli attori, e gli artisti in generale. E' bene, di tanto in tanto, mettere un termine alle loro estrosità e rivolger loro una ramanzina.

200

Berlino, 27 aprile 1942, durante il pranzo.

Il patrimonio artistico delle città. — Politica rispetto alle opere d'arte ricuperate. — Le pretese di Vienna. — Budapest e Linz. — Per sfidare la falsa scienza della Chiesa. — Progetti di costruzione per Linz. — Pagare gli Ungheresi con la loro moneta.

Il gauleiter Forster ha avviato la conversazione sui dipinti della scuola di Danzica che si trovano attualmente a Cracovia

e chiede se non sarebbe opportuno fare ritornare tali opere a Danzica. Il Führer interviene:

Devo dire che ho delle obiezioni di principio da formulare contro questo progetto. Se ci mettessimo per questa strada, non la finiremmo più. Passeremmo il tempo a studiare rivendicazioni. Ogni città troverebbe qualche quadro da rivendicare e si divertirebbe a stabilire filiazioni tra le opere su cui avesse messo gli occhi, e se stessa. Fu cosí che dopo la campagna di Francia, e dopo l'occupazione della Serbia e dei territori russi, Liebel, borgomastro di Norimberga, si rivolse a me per richiedere il ritorno a Norimberga di tutte le opere d'arte che ne provenivano a un qualunque titolo.

Ammesso che si rispondesse favorevolmente a tali richieste, la maggior parte dei musei che venissero in tal modo mutilati perderebbe la sua unità. D'altra parte, molte opere si troverebbero allora private della cornice in cui certi artisti avevano voluto situarle — verrebbero a essere private di una parte del loro significato e svalorizzate. Quando sono andato a vedere le opere che facevano parte delle collezioni di Ebrei sequestrate a Vienna, mi sono ostinatamente attenuto al principio che quelle opere non dovevano uscire da Vienna, giacché il loro posto è segnato nei musei di quella città. Contrariamente alle pressioni che mi erano state fatte, ho anche insistito perché altre opere fossero raccolte nei luoghi in cui potessero contribuire alla costituzione di nuove collezioni: per esempio, le opere di Franz Hals a Linz, i paesaggi tirolesi a Innsbruck. Sebbene la mia decisione non facesse piacere ai miei cari Viennesi, l'ho presa tanto piú risolutamente in quanto, nei cinquecento anni del loro regno, gli Absburgo hanno ammucchiato nei sotterranei e nei granai di Vienna una tale quantità di opere da poter bastare a costituire integralmente tre nuovi musei. Nel solo campo degli arazzi, nei depositi di Vienna ce n'è piú di mille pezzi, interamente lavorati a mano, che sono delle meraviglie, e ai quali il pubblico non ha mai avuto accesso. Conosco i miei Viennesi sulla punta delle dita ! Mentre esaminavamo alcuni Rembrandt ripresi a degli Ebrei, tentarono ancora una volta di persuadermi, con la loro aria di bravi ragazzi, a lasciare a Vienna tutte le opere di maestri classificati — spiegandomi che

le opere di pittori sconosciuti dovevano bastare a far la gioia dei musei di Linz o d'Innsbruck. Sicché immaginatevi la loro faccia quando comunicai loro la mia decisione, ossia che le grandi opere (a meno che non potessero colmare alcuni vuoti nei musei di Vienna) dovevano essere messe a disposizione dei musei nazionali delle altre provincie alpine e danubiane.

Il Führer si rivolge a Speer:

Budapest è di gran lunga la piú bella delle città costruite sul Danubio. Perciò desidero in special modo fare di Linz una città danubiana tedesca che superi Budapest. Dimostrerò cosí che il senso artistico dei Tedeschi è di molto superiore a quello dei Magiari. Non solo darò una sistemazione grandiosa alle rive del fiume, ma ho anche tutt'un programma di costruzione di alloggi che potrà venir considerato come un modello del genere. Sulla sponda del Danubio avremo un gran palazzo riservato all'organizzazione *Kraft durch Freude,** un municipio, secondo il progetto dell'architetto Giesler, una Casa del Partito, secondo il progetto dell'architetto Fick, un edificio destinato all'Alto Comando dell'Esercito, uno stadio olimpico, e molte altre cose ancora.

Quanto ai ponti, e contrariamente a ciò che esiste a Budapest, penso di far costruire un ponte sospeso.

D'altra parte, e per sfidare la falsa scienza della Chiesa Cattolica, farò costruire sull'altra sponda del Danubio un osservatorio in cui saranno rappresentate le tre grandi concezioni cosmologiche della storia — quella di Tolomeo, quella di Copernico, quella di Hörbiger. La cupola dell'edificio conterrà un planetario che non soltanto soddisferà la sete di conoscenza dei visitatori, ma servirà anche per le ricerche scientifiche. La disposizione interna sarà ampiamente ispirata ai concetti del professor Troost. A questo proposito, si è verificato uno strano equivoco. Mi ero divertito a fare un abbozzo di tale disposizione con le matite rosse, azzurre e verdi in dotazione allo Stato Maggiore. Ed è stato appunto questo abbozzo che ho involontariamente inviato alla signora Troost per il suo compleanno, a guisa

* Letteralmente: La forza attraverso la gioia.

di biglietto di auguri, invece di quello che era stato preparato.

Circa i progetti della Casa del Partito e del Parlamento Provinciale, il Reichsleiter Bormann mi ha reso un grandissimo favore. Non appena a conoscenza di tali progetti, ha messo a mia disposizione le somme necessarie a realizzarli. Poiché il tesoriere del Partito ha manifestato l'intenzione di finanziare l'impresa, non ho creduto opportuno accettare l'offerta di Bormann, ma gliene sono grato.

Bisogna che Linz, dieci anni dopo la fine della guerra, sia la nuova metropoli del Danubio. Mi entusiasmo sempre piú all'idea dell'abbellimento di Linz, e so che all'occorrenza è l'artista che reagisce in me. Questa città possiede ciò che nessuna architettura, per quanto grandiosa, potrebbe darle: una situazione unica al mondo. Nonostante i vincoli affettivi che mi legano a Linz, posso dire che è stata solo tale considerazione a spingermi a realizzare questo progetto. I Viennesi farebbero male a dolersene e a credere che ciò potrebbe nuocere al loro monopolio o agli interessi culturali delle provincie alpine e danubiane. Lungi da me l'idea di sminuire la posizione di Vienna — sempre che si mantenga su una base solida. Ma quando si pensa alla situazione veramente eccezionale di Linz, non è possibile, per semplice parzialità in favore dei Viennesi, rinunziare a fare di quella città la metropoli del Danubio. Sarebbe addirittura un delitto.

Inoltre, e non foss'altro che per fare arrabbiare gli Ungheresi, dovremo anche far di tutto per ingrandire e abbellire Vienna. In tal modo, a guerra terminata, ripagheremo gli Ungheresi con la loro stessa moneta, a compensarli di aver cosí puntualmente, in tutti i campi, approfittato di tutte le circostanze e cavato le castagne dal fuoco con la zampa del gatto.

201

Monaco, 28 aprile 1942, mezzogiorno.

Valorizzazione dei territori dell'Est. — Necessità di stabilire gigantesche vie di comunicazione. — Importanza secondaria della via fluviale.

Il Führer parla col professor Giesler e col ministro Esser della valorizzazione dei territori dell'Est, nonché del problema delle vie di comunicazione:

Queste regioni esigono una notevole estensione della rete ferroviaria attualmente esistente. Ma a questo proposito dovremo evitare di attenerci a nozioni sorpassate. Come ci sono indispensabili le nostre comunicazioni rapide con Costantinopoli, cosí ci occorrerà un collegamento rapido tra l'Alta Slesia e il Bacino del Donez. Penso a treni che percorreranno tale distanza a una velocità media di duecento chilometri orari. Le vetture attualmente in servizio non potranno, evidentemente, essere piú utilizzate. Dovremo prevedere vetture piú larghe e possibilmente a due piani, di modo che accedendo al piano superiore il viaggiatore abbia modo di ammirare la vista. Ciò implicherà la costruzione di binari a scartamento molto piú largo di quello dei binari classici, e avremo modo di raddoppiarne subito il numero, cosí da permettere un traffico abbastanza intenso. Questi binari saranno sistemati in modo che due rotaie supplementari possano assicurare il traffico dei treni-merci — nell'uno e nell'altro senso. Fin dal principio bisogna vedere le cose in grande, ed è per questo che desidero che la linea principale — quella che ci congiungerà al Bacino del Donez, per esempio — comprenda quattro binari. Solo in tal modo potremo attuare i nostri piani di valorizzazione dei territori dell' Est.

Inutile dire che per condurre a termine questa impresa gigantesca avremo numerose difficoltà da superare, ma tali difficoltà non devono scoraggiarci.

Quanto ai progetti di collegamento con quei territori per via fluviale, non è nemmeno da parlarne. Là l'inverno dura ben sette mesi, e vi regnano condizioni meteorologiche tali da escludere qualsiasi possibilità di un traffico fluviale regolare.

202

Berghof, 30 aprile 1942, durante il pranzo.

I tenori tedeschi. — Una politica per i nostri teatri lirici. — I nostri direttori d'orchestra. — Pochezza di Bruno Walter e di Knappertsbusch. — Un solo direttore d'orchestra: Furtwängler.

Mi dispiace che attualmente la Germania disponga di due soli grandi tenori, perché ciò costringe questi due uomini a correre continuamente da una città all'altra, senza concedersi un attimo di respiro. La colpa è dei direttori dei teatri lirici e dei direttori d'orchestra, i quali non si preoccupano abbastanza del reclutamento dei nuovi cantanti. In conseguenza di tale incuria, i debuttanti sono costretti a esibirsi esclusivamente sui palcoscenici di provincia. E quanto piú hanno talento, tanto piú sovraccarico è il loro programma. Il che è una sventura, in quanto un giovane cantante non può interpretare, senza rovinarsi la voce, tutte le parti del repertorio. Lungi dal poter sviluppare le loro qualità e migliorare la voce, si logorano prematuramente. Queste constatazioni mi hanno indotto a incaricare il direttore artistico dell'Opera di Monaco di preparare, secondo principî razionali, un complesso destinato alla futura Opera di Linz. Egli vi apporterà tutta la cura necessaria e dedicherà a questa preparazione il tempo occorrente — da due a cinque anni. Ho scelto questo metodo perché esso permetterà, mi sembra, ad artisti dotati di raggiungere il massimo delle loro possibilità invece di dar lezioni private cantando qualsiasi cosa e in qualsiasi luogo. Noi faremo, durante il periodo di preparazione di tali artisti, tutti i sacrifici necessari. Il che non ha alcuna importanza se nel giorno prescritto disporremo di artisti che saranno al livello delle parti che verranno loro assegnate.

C'è da augurarsi che parecchi direttori di teatri lirici seguano tale strada: cosí potremmo disporre, entro pochi anni, degli artisti di cui avranno bisogno le scene tedesche. A questo proposito, dirò che non basta disporre di buoni cantanti. Si tratti di uomini o di donne, bisogna farne anche degli attori accorti e renderli attenti al loro aspetto esteriore. E' importante che si prenda piacere a guardarli. Altrimenti, sarebbe molto piú semplice ri-

nunziare a rappresentare delle opere, qualora gli artisti si limitassero a cantare con lo spartito in mano.

Ad ogni modo, è un cattivo sistema che un direttore faccia appello a delle *tournées* quando vuole allestire uno spettacolo qualitativamente eccezionale. Perché sacrificare il complesso titolare invece di dargli la possibilità di valorizzarsi ? La buona politica è quella che permette agli elementi locali di manifestare le loro qualità. E quando tra loro si trova un artista di valore superiore alla media, bisogna trattenerlo ad ogni costo, impedirgli di farsi scritturare a Berlino, ove d'altronde rischia di essere assunto soltanto come supplente.

Non basta formare dei cantanti, bisogna anche formare dei grandi direttori d'orchestra. Se al tempo della Repubblica di Weimar ne avessimo avuti in numero sufficiente, difficilmente sarebbe stata possibile la ridicola ascesa di un Bruno Walter. Questi, all'Opera di Vienna, era considerato uno zero assoluto. Fu la stampa ebraica di Monaco, cui fece eco quella di Vienna, ad attirare l'attenzione su di lui. Quali lodi ! Egli era diventato *niente meno che il piú geniale dei direttori d'orchestra tedeschi.* Ebbene, fu l'Opera di Vienna a pagare le spese — perché, messo alla testa del magnifico complesso di Vienna, Bruno Walter non fu piú capace che di far eseguire musica da birreria. Dovettero pur congedarlo, e fu allora che si resero conto — dopo che egli si era screditato screditando in pari tempo l'Opera di Vienna — che c'era una grave penuria di buoni direttori d'orchestra.

Vienna dovette fare appello a Knappertsbusch, che, lui sí, è un vero Germano dai capelli biondi e gli occhi azzurri. Disgraziatamente crede che il suo temperamento supplisca a tutto e che si possa fare della musica pur essendo privi di qualsiasi senso musicale. E' una vera maledizione assistere a una rappresentazione lirica quando Knappertsbusch è sul podio. L'orchestra suona troppo forte, i violini sono coperti dagli ottoni, la voce degli artisti è soffocata. Invece di un canto, si sente soltanto una sequela di gridi, e i poveri cantanti fanno l'effetto di tante rane. Quanto al direttore d'orchestra, si abbandona ad una gesticolazione tale che ci si dispensa dal guardarlo.

Il solo direttore d'orchestra i cui gesti non rappresentino una mimica ridicola è Furtwängler. I suoi gesti partono dal pro-

fondo del suo essere. Egli ha avuto il grande merito, nonostante i deboli sussidi accordati dallo Stato, di fare dell'Orchestra Filarmonica di Berlino un complesso di gran lunga superiore a quello di Vienna. Che ciò sia dovuto al fatto che gli orchestrali di Berlino dispongono di autentici Stradivari, mi sembra una spiegazione da accogliersi con le dovute riserve. Ciò che, secondo me, deve incidere maggiormente è che Berlino conta due solisti di assoluta eccezione. L'uno ha venticinque anni, l'altro diciannove. Quando si subisce il fascino del loro gioco cristallino, è difficile non pensare che il colpo d'archetto di un musicista di venti anni deve avere una lievità maggiore di quello di un violinista che abbia raggiunto la sessantina.

Pensando di porre a capo del futuro complesso di Linz un direttore d'orchestra di grande talento, ho chiesto a Klemens Kraus di preparare un musicista che si riveli degno di tale onore.

203

Berghof, 1° maggio 1942, mezzogiorno.

Problemi di architettura. — I nostri architetti devono vedere le cose in grande. — L'esempio di Bayreuth, di Weimar e di Dresda. — Riflessi umanistici di queste città. — Sviluppo della vita culturale.

Sono riconoscente al professor Giesler di aver condotto a termine la trasformazione del castello di Klessheim, dove dobbiamo ricevere gli ospiti d'importanza e che è stato inaugurato col ricevimento al Duce. Ciò che in esso soprattutto mi piace è la disposizione generale che risponde alla nostra concezione della grandezza. Niente di angusto e di meschino come presso i piccoli potentati. Nel castello di Klessheim, è una grande nazione che riceve. Giesler ha visto le cose in grande. Ha saputo disporre vasti spazi tra la porta d'onore e lo scalone, tra lo scalone e l'ingresso ai saloni di ricevimento.

Circa la nozione di spazio, è essenziale che i nostri architetti riprendano l'abitudine di veder grande. Cosí eviteranno di far sorgere città nelle quali le case siano ammucchiate le une sulle altre, come se l'ideale degli umani fosse di alloggiare in scatole.

Penso a città come Zwickau, Gelsenkirchen e Bitterfeld. Se avessi la disgrazia di essere relegato in quei luoghi dove la civiltà sembra non esser penetrata — ne sarei moralmente cosí schiacciato che mi parrebbe di essere stato proscritto. Sono fermamente deciso a far penetrare un po' di civiltà nelle piú piccole delle nostre città, di modo che ciascuna di esse possa presentare di se stessa un'immagine sempre piú attraente. Vero è che ogni città può pretendere alla civiltà soltanto nella misura delle proprie tradizioni — questi due concetti vanno di pari passo. Bayreuth, Weimar, Dresda, tanto per citare degli esempi classici, stanno ad attestarlo. A pensarci bene, è vero che è abbastanza difficile associare una città col concetto di civiltà se alcuni uomini celebri non hanno respirato entro le sue mura. Sono loro a darle quel riflesso di umanismo che a lungo andare s'identifica con la loro immagine. Perciò dobbiamo attenerci a questo: che nella piú piccola delle nostre città il rappresentante piú in vista del Partito sia non solamente il vessillifero dell'idea nazionalsocialista, ma anche il centro unificatore della vita culturale. Anche nei casi in cui il nostro Kreisleiter non potesse, per mancanza delle doti necessarie, assolvere tale compito, noi dovremmo sforzarci di fare di lui, con l'appoggio del Partito e delle sue organizzazioni, il centro di tale vita culturale indispensabile. Egli deve fungere da punto di cristallizzazione, agire come un elemento catalittico. Le conseguenze seguiranno. Non basta che una città possieda il suo museo e che vi si conducano gli studenti. I nostri rappresentanti devono preoccuparsi di condurvi anche il maggior numero possibile dei nostri uomini, tanto i soldati quanto i membri del Servizio del Lavoro, per esempio. A questo modo, daremo a poco a poco al popolo intero il senso e l'amore dell'arte. E bisogna rivolgersi anzitutto ai giovani, esercitandone gli occhi, abituandoli a guardare. Da bellezze splendenti passeranno a manifestazioni piú discrete — e impareranno a riconoscere ed apprezzare fin nei particolari opere la cui bellezza era loro fino a quel momento inaccessibile.

204

3 maggio 1942, mezzogiorno.

L'attentato della Bürgerbräu. — Tentativo di un cittadino svizzero. — Come premunirsi contro gli attentati. — Rischi inevitabili.

In occasione dei due attentati durante i quali la mia vita corse un grave pericolo, non dovetti niente all'intervento della polizia, ma tutto alla fortuna.

Il 9 novembre 1939, se uscii dalla Bürgerbräu dieci minuti prima del previsto, fu solo perché una conferenza urgente mi aspettava a Berlino, il che mi costrinse ad anticipare il momento della partenza.

Quanto al secondo tentativo, il cittadino svizzero che mi aspettava al varco mi ha regolarmente mancato, benché si fosse appostato nelle vicinanze del *Berghof* e spiasse da tre mesi ognuna delle mie uscite. Fu scoperto da un impiegato delle ferrovie mentre si recava a Monaco, dove sperava di essere piú fortunato. Senonché, aveva passato Monaco, ed era munito di un biglietto valido solamente da Berchtesgaden a Monaco. Interrogandolo, il controllore venne a sapere che il detto cittadino aveva soggiornato a Berchtesgaden dove, diceva, doveva consegnare una lettera al Führer. Il controllore, parendogli strane tali spiegazioni, lo fece arrestare. Gli si trovò addosso, è vero, una busta sigillata indirizzata a me, ma che non conteneva niente. L'uomo non tardò a confessare tutto.

Questo incidente mi ha confermato nell'opinione che a un uomo nella mia situazione è praticamente difficile premunirsi contro un attentato. Si è sempre alla mercè di un idealista che sacrifica in precedenza la sua vita per realizzare il suo piano. E questo spiega come tanti attentati siano riusciti nel corso della storia. Tutto sommato, la misura preventiva migliore è di non avere abitudini troppo regolari, di andare e venire con un po' di fantasia. Ma non è che una norma di prudenza, niente di piú.

Sicché, ogni volta che mi è possibile, esco di sorpresa e senza avvertire la polizia. Retenhuber, il capo del mio servizio di protezione, e Kempka, il mio autista, hanno l'istruzione formale di tener segrete le mie uscite, e di conformarvisi anche se quelli che

tentano di venire informati in proposito sono ufficiali di alto grado. Il fatto è che la polizia, non appena a conoscenza di una delle mie uscite, si dà un gran da fare, prende misure di carattere inusitato, il che ha l'inconveniente di attirare l'attenzione sulla mia persona. Ne ho fatto l'esperienza al tempo dell'Anschluss, in occasione del mio viaggio a Presburgo. Sul percorso Vienna-Nikolsburg, e anche oltre, la polizia aveva spiegato tutte le sue forze. Senonché, queste non bastavano a conglobare tutto sotto la loro protezione, e appunto questo era pericoloso. Gli agenti della polizia segreta, specialmente, erano vestiti in modo cosí vistoso (mantelli gommati, impermeabili e altri attributi) da essere identificabili a prima vista. A un certo momento decisi di modificare l'itinerario previsto e di rispettare il rosso dei semafori nell'attraversare gli agglomerati. In tal modo, il mio viaggio proseguí senza ostacoli.

La protezione della polizia è specialmente indicata quando è stato stabilito un programma rigorosamente disposto. Ma perfino in questi casi l'attività della polizia ha un carattere intempestivo, in quanto provoca assembramenti e moltiplica i pericoli. Bisogna tuttavia rassegnarvisi, specialmente in circostanze come il 1° maggio, in occasione della festa delle mèssi di Bückeburg (che aduna quasi settecentomila partecipanti), e in occasione della rivista che ha luogo a Berlino il giorno del mio genetliaco. Durante questi grandi raduni, c'è sempre evidentemente da temere che un qualche fanatico, appostato nell'ombra, mi spari addosso con un'arma provvista di un televisore. Occorre dunque sorvegliare in special modo i punti propizi a un attentato del genere. Se annotta, bisogna puntare riflettori in tutte le direzioni. A questo proposito si eviterà, come accadde una volta ad Amburgo, di concentrare tutta la luce sulla mia macchina ! Inoltre, devono essere evitate, per quanto possibile, le vie strette. Ritengo, per esempio, che l'imboccatura della strada che porta all'Opera Kroll, larga non piú di cinque metri, sia, sotto questo aspetto, uno dei punti piú pericolosi di Berlino.

Visto che non è possibile premunirsi totalmente contro i rischi degli attentati, mi attengo a quell'adagio virile che dice che la fortuna sorride agli audaci, e nelle cerimonie il cui programma sia stato rigorosamente stabilito in precedenza rimango

tranquillamente in piedi nella mia macchina. Ammesso che un fanatico volesse sopprimermi a colpi di pistola o per mezzo di una bomba, l'esser seduto non migliorerebbe la mia situazione. Tutto sommato, la mia migliore garanzia è che gli esseri capaci di sacrificare in precedenza la propria vita per puro idealismo sono piuttosto rari. Non vedo borghesi, e neppure marxisti, capaci di una tale abnegazione. I piú pericolosi sono i fanatici suscitati dalla Chiesa o i patrioti esacerbati di un Paese occupato dalle nostre truppe. Ho accumulato le esperienze in questo campo, e so che anche per costoro le occasioni favorevoli sono rarissime. Un attentato al quale ho pensato spesso è quello che si potrebbe commettere durante la notte, quando viaggio in automobile. Una macchina che ci seguisse troverebbe degli angoli di tiro facili, sul mio autista o su me, mentre prendiamo una curva. Ma, poiché è un pezzo che ho tratto le conclusioni dall'attentato commesso in altri tempi contro Rathenau, ho fatto montare un riflettore sulla parte posteriore della mia macchina, di modo che all'occorrenza sia possibile abbagliare il guidatore della macchina che ci segue.

205

3 maggio 1942, durante il pranzo.

Rispetto della volontà del testatore. — Il caso di Ludendorff. — Tesoro artistico delle città e delle comunità. — Difficoltà col ministro dell'Educazione. — Privilegi da rispettare. — Lo statuto della città di Brunswick. — Alla scuola dei Romani. — Berlino non deve monopolizzare le risorse del Reich. — Non saccheggiare i piccoli musei di provincia. — Le pretese della burocrazia berlinese. — Problemi di amministrazione in funzione del decentramento del Reich. — Vessazioni da parte degli impiegatucci. — Berlino non è una città artistica. — La scelta di Norimberga.

Non voglio, e insisto su questo punto, che s'influisca sulle ultime volontà di un testatore — sempre che, beninteso, le disposizioni da lui prese non siano contrarie né agli interessi dello Stato né a quelli della comunità nazionale. Ma se lo Stato s'impiccia d'interpretare le ultime volontà di un defunto, si mette per una strada pericolosa, e questo può trascinarlo piú lontano di quanto non si pensi. Del che mi sono reso conto in occasione della

morte di Ludendorff. Questi, infatti, aveva formalmente dichiarato nel suo testamento che non voleva riposare né nel cimitero degli Invalidi di Berlino, né entro il recinto del monumento di Tannenberg, bensí a Tutzing. Nonostante mi rincrescesse, e preoccupato com'ero di non creare un precedente, ho rispettato la volontà del grande soldato.

Su un altro piano, ma per ragioni analoghe, pretendo l'assoluto rispetto dei diritti di proprietà posseduti, in quanto persone morali, dalle municipalità, dai gau, dai länder. Attentando a tali diritti, si attenta a princiрî essenziali, e si compromette l'avvenire delle nostre comunità tradizionali. Prendiamo un comune che costituisca pazientemente una collezione di oggetti d'arte. L'idea che in capo a un centinaio di anni sopravvenga un uomo di Stato onnipossente e, con un pretesto qualsiasi, si permetta di disperdere tale collezione ai quattro vènti, scoraggerebbe associazioni e corporazioni che hanno un'esistenza legale e la cui attività persegue fini di pubblico interesse. Queste associazioni devono esser libere di utilizzare a loro talento le risorse delle quali dispongono, e i loro diritti di proprietà non devono in alcun caso essere contestati.

Disgraziatamente, il nostro ministro dell'Educazione, che è responsabile della vita culturale del Reich, non intende chiaramente queste nozioni. Per esempio, si crede autorizzato a propormi la soppressione dell'Accademia delle Miniere di Leoben — essendo sua intenzione di fondere questa istituzione con l'alta scuola delle scienze tecniche che si vuol creare a Linz. Il camerata Rust, facendomi questa proposta, non si è evidentemente reso conto che danneggerebbe ingiustamente la città di Leoben, la cui esistenza è in gran parte tributaria della sua accademia. Trascura anche il fatto elementare che Linz, la quale non possiede miniere, non è menomamente qualificata per ospitare una istituzione del genere.

Il ministro degli Interni del Reich agisce con la stessa assenza di discernimento quando priva la città di Lindau della sua qualità di capoluogo, poiché questa città è il centro culturale della regione del Lago di Costanza e non può quindi non perdere il carattere cui deve la sua importanza. Se si dovesse privare la città di Brunswick della sede del governo provinciale senza darle,

a titolo di compenso, qualcosa di equivalente, si condannerebbe questa città alla decadenza. Ho richiamato l'attenzione di Goering al riguardo, e mi son fatto promettere che, qualora mi accadesse qualcosa, egli non si lascerebbe imporre alcuna modifica allo statuto attuale di Brunswick. Il nostro ministro degli Interni è uno spirito esageratamente schematico, e i suoi giuristi sono troppo inclini a lavorare nell'astratto. Certo, una città di venticinquemila abitanti può essere perfettamente amministrata come un grande villaggio, sotto il controllo del potere centrale; ma nel caso specifico è anche un antico centro di cultura che merita di essere amministrato secondo le particolarità che gli sono proprie, nell'ambito autonomo del distretto, e senza che lo Stato abbia ad intervenire.

In questo campo, i Romani hanno ancora molto da insegnarci. Nei periodi di crisi sapevano concentrare il potere in poche mani — mentre in tempi normali esso era ripartito tra numerose personalità. Quanto all'organizzazione e all'amministrazione delle città, han sempre tenuto conto delle necessità del momento, senza trascurare gli elementi di ordine politico, né quelli di ordine culturale. Dobbiamo quindi stare attenti a non sconvolgere questa geografia senza avere studiato tutti gli aspetti dei problemi che ci si pongono. Ecco perché, in seguito all'intervento del Reichsleiter Bormann, ho proibito sino alla fine della guerra la soppressione e la fusione di distretti. Ho preso anche disposizioni per impedire che, col favore delle circostanze create dalla guerra, e viste le difficoltà di costruzione, Berlino tenti di monopolizzare, a detrimento delle altre città, le deboli possibilità tuttavia esistenti. Quanto piú grande è una città, tanto piú essa è tentata di fungere da metropoli, nella piena accezione del termine, e quindi di accaparrar tutto. E' quel che ha fatto Vienna per secoli, raccogliendo entro le sue mura tutte le opere d'arte del Paese, dissanguando le provincie alpine e danubiane. Dovremo impedire che ciò avvenga a Linz, quando intraprenderemo i lavori d'ingrandimento di questa città. Non dovremo, per esempio, riempire i musei di Linz vuotando quelli di Monaco! Questo pensiero mi ha subito preoccupato, ed è perciò che ho fatto acquistare al mercato libero tutte le opere che dovranno essere raccolte a Linz. Non voglio musei *costituiti a detrimento* delle altre città.

Qualora, sia pure a titolo eccezionale, per quanto riguarda Linz, ci si abbandonasse — allo scopo di costituire collezioni perfette — al saccheggio di alcuni piccoli musei di provincia, è facilissimo prevedere fin d'ora quali sarebbero le conseguenze: si distruggerebbe la base legale sulla quale è fondata la proprietà di quelle opere. Su tale strada, dove ci si fermerebbe ? In questo caso si potrebbero benissimo ammettere anche le rivendicazioni di Liebel, il borgomastro di Norimberga — il quale vorrebbe riportare nella sua città tutte le opere i cui autori sono artisti oriundi di Norimberga. Quali conflitti si prospetterebbero ! D'altronde è perfettamente stolto pretendere che un'opera debba essere conservata nella città in cui ha visto la luce. Una vera opera d'arte trascende sempre gli angusti limiti locali. Il che non impedisce affatto che la gloria acquistatasi nel vasto mondo da un'opera d'arte ridondi, oltre che sull'autore, sulla città di cui questi è originario. Mussolini lo ha capito cosí bene che ha potuto farmi dono del celebre Discobolo.

Il pericolo piú grave che possano correre i nostri centri di vita artistica è che la burocrazia berlinese amplifichi ancora il suo potere. Essa si compiace infatti di una ricerca dell'unificazione che si traduce nella distruzione di qualsiasi vita. Invece di vedere le cose dall'alto e d'intervenire solo in caso di necessità, vuole impicciarsi di tutto. Il pericolo è tanto maggiore in quanto da vent'anni questa democrazia non ha fatto che moltiplicarsi, traendo da se stessa, in un modo o in un altro, il potere di accrescersi ininterrottamente. E ciò spiega come a lungo andare un mediocre funzionario del ministero degli Interni come Suren abbia finito per diventare sottosegretario di Stato, in virtú del sistema di avanzamento per anzianità. Tuttavia quest'uomo non ha mai brillato, e spesso i suoi interventi sono stati piú dannosi che utili.

Sicché, per controbilanciare la nullità degli impiegatucci dell'Amministrazione, dobbiamo reclutare nel Paese il maggior numero possibile di uomini capaci per metterli a capo di taluni servizi. Ma prima dobbiamo dare agli uomini di questa tempra la possibilità di cimentarsi in organizzazioni indipendenti. Quanto piú il Reich sarà decentrato dal punto di vista amministrativo, tanto piú sarà facile trovare amministratori *ad hoc* per i posti-

chiave dell'organizzazione centrale, amministratori che sappiano limitarsi a dare direttive e a controllare il lavoro dei servizi posti sotto i loro ordini.

Se lasciamo ai nostri funzionari la facoltà di proseguire nei loro errori, di qui a pochi anni il popolo finirà per disaffezionarsi del tutto dai servizi pubblici. Quanto agli uomini che hanno delle responsabilità, che compiono un lavoro positivo, dei grandi borgomastri per esempio, non accetteranno all'infinito di essere boicottati da certi smidollati irresponsabili insediati in un ministero a Berlino — i quali con un tratto di penna annullano sforzi che sono costati tanta fatica a quegli uomini e ai loro collaboratori diretti. E' abbastanza raro, infatti, che i funzionari berlinesi, quando intervengono in casi particolari, si trovino d'accordo con gli amministratori competenti, i quali hanno studiato la cosa sul posto e sanno necessariamente quale decisione s'imponga. Il piú delle volte quei funzionari sono menti assolutamente grette, che han fatto carriera gradino per gradino. Finiscono cosí per ottenere cariche il cui prestigio li abbaglia — e che invece sembrano insignificanti a uomini che hanno l'abitudine delle responsabilità. Ditemi, per esempio, quale uomo di teatro di talento indiscutibile accetterebbe, invece della direzione di una compagnia, una funzione di relatore sui problemi del teatro a settecento od ottocento marchi al mese ! Quelli là vivono confinati nel loro piccolo mondo egoista della burocrazia. Di tutto il resto non hanno coscienza.

Quando penso a Bayreuth, mi spaventa l'idea che un giorno sarebbe necessario fare appello all'aiuto finanziario dello Stato, e sottomettere l'amministrazione di questa città al controllo della burocrazia dei ministeri. Di qui una delle ragioni per cui m'interesso tanto ai due figli della signora Winifred Wagner. Ho infatti la speranza che saranno capaci di proseguire l'opera del padre e della madre. Finché vivrò, farò a ogni modo tutto quanto è in mio potere per assicurare alla città di Richard Wagner il mantenimento del suo prestigio.

Per salvaguardare l'esistenza delle nostre alte sfere culturali, non vedo miglior mezzo che di continuare ad affidarne la tutela alle città che le accolgono attualmente.

Per quanto brillante sia la città di Berlino, non riesco a im-

maginare che se ne possa fare una metropoli delle arti. Ma essa assolve alla perfezione il suo compito di metropoli politica e militare, e ciò mi ha colpito di nuovo in occasione della rivista organizzata per festeggiare il mio genetliaco. Il che però non impedisce che l'atmosfera di Berlino non sia l'atmosfera di una città artistica.

Non abbiamo alcuna ragione di permettere ad altre città di raggiungere le dimensioni di Berlino. Il Reich può accontentarsi di una città di cinque milioni di abitanti (Berlino), di due che ne contano due milioni (Vienna e Amburgo), e di quelle, abbastanza numerose, che sono vicine al milione. Sarebbe un vero nonsenso ingrandire ancora queste nostre grandi città, e incanalarvi tutta la vita culturale del Reich. Un giorno ho detto a Christian Weber che sarebbe un'idiozia fondere Starnberg con la città di Monaco. Per conservare il suo carattere particolare, Monaco deve rimanere qual' è.

Il Congresso annuo del Partito poteva aver luogo benissimo a Monaco. Non l'ho fatto appunto perché desideravo decentrare le nostre manifestazioni e dar modo cosí a tutt'una serie di città, grandi, medie o piccole, di rimanere altrettanti focolari di vita culturale tedesca. Cosí, poiché il nostro raduno annuo ha luogo a Norimberga, questa città conosce ogni anno, per dieci giorni, un'animazione straordinaria e che deve dare un'idea di ciò che doveva essere per gli antichi la cerimonia dei Giochi Olimpici.

E' stato per motivi dello stesso ordine che ho rifiutato di privare Lipsia della sede del Tribunale Supremo del Reich. Penso che un altro tribunale supremo, quello degli affari amministrativi del Reich, dovrebbe essere istituito a Vienna. Quando la guerra sarà finita, avrò una conversazione con Himmler a proposito delle facoltà di medicina e dei centri di ricerca medica. E' evidente che la medicina non può essere frammentata all'infinito — come se potesse esserci una medicina militare, una medicina SS e una medicina civile!

206

4 maggio 1942, durante il pranzo.

Ricupero delle nostre spese di guerra. — Integramento di venti milioni di operai stranieri nel circuito economico tedesco. — Un popolo non è mai rovinato dai suoi debiti.

Come pagheremo i debiti che abbiamo contratti per causa della guerra ? Ho già detto che a questo riguardo non ci sono problemi. In primo luogo, i territori che abbiamo conquistati con le armi rappresentano un accrescimento tale del nostro patrimonio nazionale da bastare di per sé a pagare i nostri debiti di guerra. In secondo luogo, l'integramento nel circuito tedesco di venti milioni di operai stranieri che lavorano a buon mercato rappresenta anch'esso un utile di gran lunga superiore alle spese affrontate per la vittoria. Un calcolo semplicissimo che — strano a dirsi — è sfuggito ai dirigenti della nostra economia, o almeno alla maggior parte di loro, ci permette di rendercene conto. Supponiamo che l' operaio straniero, invece di guadagnare, come l'operaio indigeno, diecimila marchi all'anno, ne guadagni solo la metà, e facciamo il conto !

A proposito del calcolo del patrimonio nazionale, un giorno mi è toccato di spiegare perfino a Funk, ministro dell'Economia del Reich, che il livello medio di vita del popolo tedesco era notevolmente aumentato per virtú della mano d'opera straniera a buon mercato alla quale ricorriamo. Paragoniamo, a questo proposito, ciò che costa la mano d'opera indigena con ciò che bisogna pagare agli operai tedeschi che lavorano all'estero.

Basta, del resto, rifarsi agli esempi della storia per sapere che nessun popolo è mai stato rovinato dai suoi debiti. Dopo di che, i nostri economisti possono dormire su quattro guanciali e dar prova di un ottimismo totale per quanto concerne le spese che c'impone la guerra.

207

5 maggio 1942, mezzogiorno.

Terre germaniche della Vallonia e del Nord della Francia.

Il Führer racconta, celiando, di aver letto col piú vivo interesse, durante la notte precedente, l'opera di Petri, in due volumi, messagli a disposizione dal giornalista Frentz e intitolata Germanisches Volkserbe in Wallonien und Nordfrankreich:

Quest'opera, pubblicata nel 1937, contribuisce a rafforzare la mia convinzione che la Vallonia e il Nord della Francia sono delle vecchie terre germaniche. L'abbondanza dei nomi di località a consonanza germanica, gli usi di origine germanica in tali regioni, le forme linguistiche che tuttora vi sussistono — tutto questo mi prova che quei territori sono stati sistematicamente staccati (per non dire strappati) dallo spazio germanico.
Se ci sono dei territori di cui possiamo a buon diritto pretendere la restituzione, la Vallonia e il Nord della Francia sono certamente tra questi!

208

5 maggio 1942, durante il pranzo.

I cambi della guardia operati dal Duce. — Difficoltà di trovare collaboratori competenti e sicuri. — Necessità di non spostare continuamente gli uomini che assolvono bene le loro funzioni. — Baldur von Schirach, Axmann, Lauterbacher e Terboven. — Lammers, un giurista di buon senso. — Importanza delle collaborazioni efficaci.

Bormann fa osservare, durante la conversazione, che a ogni nuova visita del Duce gli si vedono a fianco dei visi nuovi — il che sembra dimostrare che il Duce rinnova di frequente i suoi collaboratori. Il Führer puntualizza:

Se il Duce agisce cosí, vuol dire senza dubbio che non può fare altrimenti, perché sa al pari di me che per intraprendere

un'opera di lungo respiro occorre poter contare su una collaborazione ininterrotta da parte degli uomini che occupano certi posti. Se il Duce è continuamente costretto a procedere a cambi della guardia, le ragioni di questo stato di cose, a mio modo di vedere, sono le seguenti: a) egli non dispone di un numero sufficiente di uomini di primo piano per i posti importanti, e non può quindi mantenerli per molto tempo in carica; b) i membri piú qualificati del partito fascista vengono regolarmente proposti per la carica di prefetto; altrimenti il Re (il quale ha il monopolio di tali nomine) ne prenderebbe pretesto per fare affronto al Duce — nominando soltanto i non-fascisti.

Anch'io vorrei sapere fino a che punto è difficile trovare uomini atti a occupare i posti di comando. Si è continuamente portati a fare appello agli stessi uomini! Quando ho avuto bisogno di commissari del Reich per i territori dell'Est, mi son venuti a mente i nomi di ex-gauleiter. Ho immediatamente pensato, per esempio, a Lohse e Koch. Mi sforzo tuttavia di mantenere gli uomini nelle cariche in cui hanno dato prova della loro capacità, cosí da proseguire con loro una collaborazione proficua. Il Reichsleiter Bormann ha perfettamente ragione quando dice che una missione di breve durata non consente mai a un uomo di dar tutta la misura di sé. Se a un gauleiter non si dà l'assicurazione di una missione di lunga durata, è inevitabile che i suoi progetti ne risentano e che la sua attività sia gravata da uno svantaggio iniziale. Quest'uomo non può non porsi una serie di domande. Per esempio: « Come si comporterà il mio successore relativamente ai lavori che io ho intrapresi? Eseguirà i progetti da me stabiliti? Non dichiarerà, a proposito di costruzioni da me decise, che il sito è stato scelto male, che ho sprecato del danaro senza alcun vantaggio per la comunità... »

Se ho trovato degli uomini per occupare i posti-chiave, per la SS, per il NSKK, per il RAD * — e qui dispongo di personalità di primo piano — non ho tuttavia potuto scoprire l'uomo che mi sarebbe occorso per metterlo a capo della SA. Il che sta appunto a provare questa penuria di uomini di valore che si manifesta

* Rispettivamente: Corpo Meccanizzato Nazionalsocialista e Servizio Statale del Lavoro.

cosí spesso. Per quanto concerne la SA, che fu la nostra truppa d'assalto prima della conquista del potere, oggi è un'organizzazione sclerotica, sempre in ritardo di un'idea, sempre alla ricerca di un'occasione propizia. Quando penso a questa decadenza della SA, non posso impedirmi di felicitarmi per aver trovato, nella persona di Schirach, l'uomo che occorreva per dirigere la Gioventú Nazionalsocialista. Schirach ha indiscutibilmente il merito di aver costituito e organizzato saldamente il piú importante dei movimenti giovanili esistenti nel mondo. Schirach è venuto a me ch'era giovanissimo, dopo essersi già segnalato col successo della sua attività tra i suoi camerati studenti. E che ragazzi in gamba i suoi collaboratori e successori — Lauterbacher e Axmann, per esempio! Perciò capisco perfettamente l'osservazione del Reichsleiter Bormann quando si applica al lavoro assolutamente considerevole di Lauterbacher come gauleiter di Hannover. Del resto sono sicuro che il Reichsmarshal apprezza altamente le qualità di Lauterbacher nella sua carica di primo presidente. Quanto ad Axmann, i giovani che già vedevano in lui un grande idealista l'ammirano certamente ancora di piú da quando è ritornato dal fronte con le sue gloriose ferite. Agli occhi della gioventú hitleriana, Axmann incarna il modello delle virtú militari. Sono felice anche di aver trovato in Terboven l'uomo capace di assicurare la direzione del piú difficile di tutti i commissariati del Reich: quello della Norvegia. Come mi ha ripetuto anche oggi, il gauleiter Terboven ha l'impressione di trovarsi sulle sabbie mobili non appena allenta un poco la propria autorità. Costretto a fare arrestare i membri del corpo insegnante norvegese che credevano di poter sabotare le misure prese dal comando tedesco, li impiega attualmente in lavori di fortificazione. Quel che dispiace, in tutto questo, è che l'ingenuità tedesca si sia manifestata per bocca dei marinai incaricati del trasporto di quei pedagoghi. Essi hanno cominciato col rifiutarsi di prenderli a bordo, col pretesto che, in caso di sinistro, le cinture di salvataggio non sarebbero state in numero sufficiente per quei passeggeri. Come se per quei Norvegesi non sarebbe stato un piacere essere silurati e affondati dai loro cari amici Inglesi!

Se, malgrado tutto, dispongo di uomini qualificati per la maggior parte dei posti importanti, la ragione principale è che

tali uomini non hanno una formazione da giurista e hanno fatto il loro tirocinio alla scuola della vita. Tra gli uomini di formazione giuridica, Lammers, che io sappia, è l'unico di grande valore. E' un uomo prezioso e che dispone sempre di una buona base giuridica per appoggiare le decisioni dello Stato. Non confonde le astrazioni giuridiche con le necessità della vita pratica. Il giurista Lammers è rimasto un uomo di buon senso.

La mia attività politica non avrebbe certamente conosciuto il successo se non avessi potuto contare in qualsiasi momento su tante collaborazioni efficaci.

Ci sono degli entusiasti che si fanno ancora grandi meraviglie della cosí rapida ascesa del popolo tedesco e che provano il bisogno di deificarmi — di fare di me un profeta, un nuovo Maometto, un secondo messia. Ebbene, sappiano costoro che questa parte non mi si addice affatto. Non ho l'anima né di un profeta né di un messia.

209

6 maggio 1942.

Infiltrazione degli Ebrei nella stampa e nel cinema. — Come agirono su Hugenberg e su Rothermere. — Indipendenza della stampa nazionalsocialista. — Le risorse finanziarie del Partito. — Come Schwarz convogliava il danaro. — Organizzazione del *Völkischer Beobachter*. — Amann, un uomo d'affari intelligente.

Da Ankara è stata diffusa una notizia secondo la quale l'Agenzia d'informazioni turca avrebbe licenziato tutt'una serie di collaboratori ebrei. A questo proposito, il Führer ricorda che sono gli Ebrei a fare l'opinione pubblica in tutti i Paesi attualmente in guerra con la Germania — come avveniva in Germania stessa al tempo di Weimar. Il Führer prosegue:

Gli Ebrei si sono sempre saputi infiltrare ovunque si potesse agire sull'opinione pubblica, ed è per questo che occupano posizioni di dominio nella stampa e nel cinematografo. Ma non si accontentano di esercitare un'influenza diretta. Sanno che rie-

scono ancora meglio nei loro fini quando rimangono dietro le quinte, quando agiscono per vie oblique. Sono specialmente pericolosi quando dettano legge in un'agenzia di pubblicità, poiché in tal modo hanno il potere di rovinare un quotidiano recalcitrante, limitandosi a tagliargli gli annunzi. Sono stato istruito su questo punto quando ho saputo in che modo Hugenberg e Rothermere dovettero rinunziare, ciascuno per proprio conto, a condurre una politica che stimavano rispondente agli interessi nazionali. Gli Ebrei li minacciarono di privare i loro giornali di qualsiasi pubblicità. In occasione di una visita al *Berghof*, Lord Rothermere mi ha personalmente raccontato come si comportarono gli Ebrei dopo che egli ebbe pubblicato due articoli favorevoli al movimento di Mosley. Mi ha spiegato anche quanto fosse difficile reagire immediatamente a tali pressioni.

La mia forza sta nell'aver subito organizzato la stampa nazionalsocialista in modo tale che, contrariamente a quanto avviene per gli altri giornali, fosse indipendente dalle agenzie ebraiche di pubblicità e pertanto invulnerabile sul piano finanziario. Questa felice esperienza mi ha incitato a dare al Partito stesso un'indipendenza totale anche in questo campo. E vi sono riuscito tanto piú presto in quanto ho avuto nella persona di Schwarz, attualmente tesoriere del Reich, un collaboratore capace di convogliare il danaro verso il Partito: quote, incassi di riunioni pubbliche, ecc. Il comportamento di Schwarz è stato cosí abile che il Partito ha potuto finanziare con i propri mezzi la campagna decisiva del 1932.

Oltre a Mutschmann, fu il Dott. Ley ad assicurare gli incassi maggiori alle nostre riunioni pubbliche. Cosí, facendomi passare per un autentico mostro, riuscí a suscitare una tale curiosità negli industriali e nelle loro mogli che essi pagarono fino a duecento marchi un posto per sentirmi parlare in una sala di Colonia. Disgraziatamente, gli enormi incassi delle nostre riunioni venivano inghiottiti dalle imprese di stampa di Ley — il quale non si era reso conto che le tipografie appartenenti al Partito causavano la rovina dei giornali del Partito. In occasione dei nostri giri di propaganda, toccava a quelle tipografie confezionare i volantini e i manifesti murali necessari senza alcuna garanzia di pagamento. Un uomo come Müller, il quale sfruttava per conto proprio la

tipografia del *Völkischer Beobachter*, non fu mai vittima di tale abuso. Non accettava simili ordinazioni se non dietro pagamento in contanti e rifiutava qualsiasi ordinazione sospetta facendo osservare che i suoi operai non si nutrivano di convinzioni politiche ma dei salari con i quali li retribuiva. I nostri dirigenti locali, invece, s'illudevano che i buoni sentimenti dovessero servire di mezzi di pagamento nei confronti delle tipografie appartenenti al Partito, il che era un modo di condannare alla rovina tali tipografie.

Se sono riuscito a mantenere il *Völkischer Beobachter* per tutto il periodo della nostra lotta, mentre che quando lo presi quel giornale era già fallito tre volte, lo devo in primo luogo alla collaborazione del Reichsleiter Amann. Costui, da uomo d'affari intelligente, non accettava di assumersi la responsabilità di una impresa se non quando questa presentava, in tutta l'accezione del termine, i caratteri di un affare. Se no, vi rinunziava immediatamente. Grazie a questi metodi, la Società Editrice Eher, proprietaria del *Völkischer Beobachter*, è diventata in pochi anni il trust di giornali piú potente del mondo, tanto che in confronto i re della stampa americana sembrano dei nani. Questo successo è tanto piú notevole in quanto allorché presi il *Völkischer Beobachter* il giornale non contava che settemila abbonati. Non un contratto di pubblicità in tasca — e in cassa non un soldo per pagare la carta necessaria.

Senza queste eterne preoccupazioni causatemi dalla stampa del Partito, probabilmente non m'intenderei molto di affari, ma ciò mi è servito di scuola. Il momento piú tragico fu nel 1932, quando dovetti firmare tutt'una serie d'impegni per finanziare la nostra campagna elettorale. Firmai quegli impegni, in nome del Partito, ben sapendo che sarebbe stata la fine se non avessimo conseguito la vittoria. Allo stesso modo oggi firmo impegni in nome del Reich, del tutto fiducioso nel nostro successo, ma convinto anche che se la guerra non terminasse con la vittoria del Reich tutto sarebbe ineluttabilmente perduto per il popolo tedesco — sicché nessuna spesa sarà mai troppo grossa se deve contribuire ad assicurarci la vittoria.

210

7 maggio 1942, durante il pranzo.

La perdita della corazzata inglese *Edinburgh.* — Ipocrisia degli Inglesi. — Rispetto della verità nei Tedeschi.

Un dispaccio Reuter ha or ora annunziato la perdita della corazzata inglese di 10.000 *tonnellate* Edinburgh.

Possiamo dire di aver abilmente estorto questa notizia agli Inglesi. Non avendo potuto assistere al naufragio, il comandante del sottomarino al quale spetta il merito di quest'azione gloriosa si è accontentato di annunziare che l'*Edinburgh* era stata investita da un siluro. Stando cosí le cose, il nostro comunicato ufficiale non poteva essere redatto che in termini prudenti. Tenendo conto di certe circostanze relative allo scoppio del siluro, potevamo tuttavia considerare come certa la perdita della corazzata e farvi quindi allusione in notizie ufficiose. Abbiamo cosí costretto gli Inglesi a confessare la perdita. Da questa notizia di cronaca traggo due insegnamenti:

1. Per quanto concerne la verità, il Tedesco si dimostra di solito scrupoloso. Ma questa non è una ragione per spingere l'onestà fino alla pedanteria. Mi accade abbastanza spesso di ricevere alcuni echi del fronte a proposito delle dichiarazioni esageratamente misurate che sono talvolta contenute nei nostri comunicati ufficiali. Leggendole, le nostre truppe provano la sensazione che noi non apprezziamo come meritano le prodezze che esse compiono.

2. Quando si ha una certezza — sia essa nel campo politico o nel campo militare — bisogna proclamar forte questa certezza al mondo intero. Non agendo cosí, non riusciremo mai a fare sputare la verità a quegli ipocriti notorî che sono gli Inglesi.

211

8 maggio 1942, mezzogiorno.

Il compito di Creta. — Niente flotta tedesca nel Mediterraneo.

Non intendo fare di Creta un punto di appoggio tedesco. Un tale atteggiamento necessiterebbe della presenza di una flotta tedesca nel Mediterraneo, il che creerebbe un perpetuo pericolo di conflitto con la Turchia. La nostra presa di possesso di Creta non significherebbe altro, agli occhi dei Turchi, che l'inizio di un conflitto con loro a proposito del controllo dei Dardanelli. Dato che non è neanche a parlarne, la nostra spedizione su Creta si tradurrà tutt'al piú nella costituzione su quest'isola di un centro per la nostra organizzazione *Kraft durch Freude.*

212

8 maggio 1942, sera.

Sedute segrete del parlamento britannico.

Il Führer richiama l'attenzione sul fatto che il parlamento ha già tenuto una ventina di sedute segrete. Aggiunge:

Fino a questo momento non abbiamo saputo niente di positivo su quanto si è detto durante tali sedute. Ecco un segno della potenza inglese e del sentimento di solidarietà che lega gli Inglesi tra loro.

213

11 maggio 1942, durante il pranzo.

Sulla produzione del miele.

Gli apicoltori tedeschi potrebbero produrre una quantità decupla di miele. Non bisognerebbe dimenticare che nell'antichità e nel Medio Evo il miele era l'edulcorante per eccellenza e che lo s'impiegava anche per addolcire il vino. Quanto al *Meth,* que-

sta vecchia bevanda tradizionale che si serviva ancora nelle chermesse al tempo della mia fanciullezza, veniva preparato anch'esso con del miele. La prima torta che si sia esportata era a base di miele. E' la torta di Norimberga.

214

12 maggio 1942, mezzogiorno.

Un santuario nazionale per i nostri grandi uomini. — Nozione tedesca della famiglia.

E' assolutamente legittimo che un popolo abbia il desiderio di vedere riposare i suoi grandi uomini in una sorta di santuario nazionale. Conformemente al desiderio da lui espresso, Ludendorff è stato sepolto a Tutzing, ma io non perdo la speranza che un giorno sua moglie acconsentirà a che noi ne trasferiamo la spoglia nella nuova *Soldatenhalle* di Berlino. Ma molto probabilmente ella darà il suo consenso solo se le assicureremo che potrà riposare accanto al marito. In questo stesso ordine di idee, i membri della famiglia Hindenburg hanno accettato per il « vecchio signore » la sepoltura entro il monumento di Tannenberg con la condizione esplicita che vi fosse riservato un posto alla moglie. Questo desiderio corrisponde alla nozione tedesca della famiglia, e dev'essere scrupolosamente rispettato. Nel caso dei nostri grandi uomini, spessissimo la loro sposa è stata per loro la compagna ideale di tutt'una vita, il camerata fedele fino alla morte, il sostegno incrollabile attraverso tutte le vicissitudini, un'inesauribile sorgente di forza.

215

12 maggio 1942, durante il pranzo.

Principî economici ragionevoli. — Il problema delle sostanze grasse e l'olio di balena. — Errori commessi dalla Prussia nei territori tedeschi dell'Est. — Organizzazione della colonizzazione tedesca. — Cento milioni di Germani nell'Est. — Mano d'opera fornita dai prigionieri di guerra. — Im-

perativo della necessità. — Spiegazione del regresso delle popolazioni di sangue germanico nell'Est. — Imporsi con la forza, se necessario. — Lezione da trarre dal comportamento dei Francesi in Alsazia. — Problemi concernenti l'Alsazia e la Lorena. — Prudenze che s'impongono in una politica di germanizzazione. — Gli Ebrei dagli occhi azzurri e dai capelli biondi. — Rigenerazione del sangue e problemi morali. — Il matrimonio alla prova. — Nostalgia e senso poetico delle razze nordiche. — Il «cannibalismo morale.»

Se vogliamo risolvere in modo soddisfacente i problemi che si pongono sul piano alimentare e sul piano industriale, dobbiamo rifarci a principî economici ragionevoli. Le concezioni sane, in questo campo, sono sventuratamente scomparse dal momento in cui i nostri economisti cominciarono a influenzare i nostri uomini politici.

Per esempio, per quanto concerne le sostanze grasse, la nostra situazione sarebbe del tutto diversa se, tempestivamente, avessimo concesso sufficiente interesse alla pesca della balena e allo sfruttamento razionale di questo cetaceo. L'olio di balena non ha soltanto virtú antirachitiche, ma anche il vantaggio di poter essere conservato all'infinito. Oggi disponiamo di procedimenti che permettono di utilizzare la balena nella proporzione dell'ottantotto per cento: oltre all'olio, la carne messa a salare, la pelle che serve alla fabbricazione del cuoio, le fibre dei fanoni che forniscono gli elementi di una materia indeperibile.

L'organizzazione della pesca della balena è quindi per noi un problema di bruciante attualità.

Il gauleiter Forster ricorda che nel 1830 *l'elemento tedesco dominava nella popolazione della città di Thorn, ma che nel* 1939 *non ne rimanevano che tracce insignificanti. Dal che il Führer è indotto a fare le seguenti considerazioni*:

La colpa di ciò è imputabile alla politica seguíta dalla Prussia nel corso di questi ultimi centocinquant'anni. Durante questo periodo il governo prussiano ha fatto di quei territori tedeschi dell'Est una vera colonia penitenziaria — in quanto vi ha spedito soltanto quegli insegnanti, quei funzionari e quegli ufficiali ai quali aveva qualcosa da rimproverare o che voleva rimuovere da certe funzioni.

In dieci anni di attività nell' Est dobbiamo riuscire assolutamente a riparare tutti gli errori commessi dalla Prussia. Esigo che allo scadere di tale periodo i miei gauleiter siano in grado di annunziarmi che quelle regioni sono ridiventate tedesche.

Forster afferma che questo fine può essere conseguito nella provincia di Danzica-Prussia Occidentale. Per il che, secondo lui, bisognerebbe fare appello ai migliori elementi del vecchio Reich, scegliendo, nella misura del possibile, uomini che non abbiano varcato la quarantina. Agli uomini piú avanti negli anni si può infatti applicare l'adagio che « i vecchi alberi non sopportano di essere trapiantati.»

Beninteso, è anzitutto ai giovani che bisogna ricorrere per il popolamento di questi territori dell'Est. Occorre inculcar loro la fierezza di recarsi in paesi nei quali non troveranno il letto bell' e fatto, nei quali anzi dovranno creare tutto — renderli consapevoli che noi contiamo su di loro per costruire qualcosa di grande. Un elemento di attrazione per questi giovani è che, espatriando, essi troveranno condizioni di avanzamento infinitamente piú rapide che non i loro compagni meno intraprendenti, rimasti tranquillamente in patria e destinati al solco dei sentieri battuti. E' su questa particolarità che bisogna insistere se si vuol far balenare il miraggio delle nuove terre dell' Est.

La mia politica è di agire in modo che a distanza di tempo cento milioni di Germani si stabiliscano in quelle regioni. Perciò bisogna far di tutto perché la progressione sia costante, perché, di milioni in milioni, si estenda colà la penetrazione tedesca. Di qui a dieci anni, in ogni modo, bisogna che mi si possa annunziare che venti milioni di Tedeschi si sono stabiliti nei territori già incorporati al Reich e in quelli oggi occupati dalle nostre truppe.

Di ciò che è possibile fare per fornire agli abitanti di tali regioni gli elementi della civiltà, abbiamo un'idea considerando ciò che i Polacchi stessi sono riusciti a realizzare nel cuore della città di Gotenhafen (Gdynia), tracciandovi larghe e belle arterie.

Il gauleiter Forster interviene. Sostiene che certe necessità non devono essere neglette neppure in periodo di guerra. Riprendendo l'esempio di Gotenhafen, fa osservare che questa città possiede tre cinematografi piccoli, ma non un cinematografo grande. Perciò, quando le navi da guerra sostano in quel porto, i marinai (che pure sono cosí contenti di scendere a terra) non sanno dove trovare le distrazioni di cui sono avidi. Ora, il materiale necessario alla costruzione di una grande sala per spettacoli, che potrebbe essere accessoriamente attrezzata per cinematografo, esiste sul posto. Se la costruzione di tale sala non può essere intrapresa, è solo perché ci si è rifiutati di concedere la mano d'opera necessaria, mano d'opera che si può trovare tra i prigionieri russi. Il Führer riprende:

In casi simili, le necessità di ordine tecnico devono avere la precedenza su qualsiasi altra considerazione, ossia per esempio se si ha il diritto di mobilitare provvisoriamente per tale lavoro sessanta prigionieri di guerra. Se il gauleiter Forster dispone del materiale, bisogna concedergli senza esitare i prigionieri di guerra dei quali avrà bisogno per la durata di quei lavori.

In linea di massima, ritengo che le necessità di ordine pratico debbano essere in tali casi considerate determinanti, e soprattutto quando si tratti di lavori da eseguire nei territori dell'Est. Bisogna passar sopra, risolutamente, ai consigli di moderazione decretati a Berlino attorno a un tavolo ministeriale. Troppe colpe sono state commesse dal governo prussiano in questi territori che noi abbiamo ricuperati, perché ci sia possibile comportarci a furia di teorie.

A volere ricercare le cause della diminuzione della popolazione di sangue germanico in tali regioni, se ne scoprono subito due: la nobiltà e il clero. Si sa quanto, nelle lotte politiche, la Chiesa Cattolica abbia fatto causa comune con la Polonia. Quel che si sa meno è che in quelle regioni la nobiltà tedesca si è completamente disinteressata del germanesimo e ha trascurato di dare agli interessi tedeschi la precedenza su tutti gli altri. Questa gente, anzi, ha messo in primo piano i rapporti di casta, anche se si trattava di nobili polacchi. Il gauleiter Forster ha perfettamente ragione di dire che questa tendenza è stata for-

temente incoraggiata dalla passione e dalla pratica della caccia, questa sorta di « massoneria verde.» Si è fatto di tutto per spossessare i piccoli proprietari tedeschi e per sostituire gli operai agricoli di razza tedesca con operai polacchi. Sicché non è esagerato affermare che la nobiltà tedesca ha inferto un colpo mortale all'idea germanica e che ha sabotato tutti gli sforzi che sono stati tentati per serbarla viva in quelle regioni.

Il governo prussiano, non opponendosi a tali tendenze, ha dato prova di un'ignoranza totale in fatto di conoscenze storiche. Non senza buone ragioni, evidentemente, gli imperatori tedeschi si erano adoprati a costituire e alimentare numerose piccole colonie germaniche in quei territori del Sud-Est. Lo facevano intenzionalmente, e la loro politica esigeva che in quelle marche del Reich vivesse e si sviluppasse una popolazione di razza tedesca il piú possibile densa. Se noi vogliamo rimediare agli errori commessi in questo campo durante il secolo scorso, dobbiamo agire in modo radicale. Dobbiamo aver presente l'esempio dei cavalieri degli ordini germanici, i quali s'imposero senza tanti complimenti. In una mano avevano la Bibbia, nell'altra la spada. Cosí, i nostri soldati dell'Est devono essere animati dalla fede nazionalsocialista e non esitare a imporsi con la forza, se occorre.

Possiamo trarre una lezione anche dal modo come i Francesi si sono comportati in Alsazia. Senza minimamente preoccuparsi delle generazioni di uomini che avrebbero avuto a soffrirne, hanno fatto di tutto per sopprimere in Alsazia qualsiasi traccia d'influenza tedesca, imponendo brutalmente alla popolazione la cultura e i costumi della Francia. Agendo secondo il medesimo sistema, estirperemo spietatamente il bilinguismo in quei territori, e i mezzi radicali ai quali ricorreremo proveranno la loro efficacia anche sulla popolazione ribelle alla germanizzazione. Avremo rapidamente una situazione netta, di modo che già alla seconda generazione, al piú tardi alla terza, quelle regioni saranno completamente pacificate.

Per quanto riguarda l' Alsazia e la Lorena, se di queste provincie vogliamo tornare a fare delle terre autenticamente tedesche, dobbiamo scacciarne tutti quelli che non accetteranno spontaneamente di essere tedeschi. Il gauleiter Bürckel ha già preso misure rigorose in questo senso — ma occorrerà eliminare an-

cora duecentocinquantamila Alsaziani francesizzati. Bisognerà mandarli in Francia o, invece, allogarli nei territori dell' Est? Dal punto di vista dei principî, ciò non ha molta importanza. Quanto a colmare il vuoto che essi avranno lasciato, non è un problema tanto difficile a risolversi. Il Baden potrebbe da solo fornire innumerevoli figli di contadini ben disposti a stabilirsi in Alsazia o in Lorena, tanto piú che non potranno rimanere nella loro patria attuale. Infatti le fattorie del Baden sono troppo piccole perché una famiglia tedesca possa allevarvi piú di due figli.

Circa la germanizzazione dei territori dell' Est, vi riusciremo solo utilizzando mezzi estremamente rigorosi. Ma sono convinto che questi territori recheranno una profonda impronta germanica dopo cinquant'anni di storia nazionalsocialista!

Il gauleiter Forster parla dei problemi che nascono da numerosi casi particolari. Cita il caso di un operaio polacco occupato in un teatro di Graudenz e che chiede di acquistare la nazionalità tedesca invocando il fatto che egli conta tra i suoi ascendenti una nonna tedesca. Conviene respingere di primo acchito questa domanda? Quel che è certo è che il lavoro che compie quest'operaio tedesco nel teatro di Graudenz, nessun Tedesco vorrebbe farlo. Cosí, aggiunge Forster, per quanto riguarda le suore di carità cattoliche, le quali si prodigano presso infermi contagiosi; cosí per quanto riguarda le donne polacche che hanno cura di un grande invalido tedesco. Il parere di Forster, nel caso in cui un Polacco desideri diventare tedesco, è che la decisione andrebbe presa dopo essersi fatta un'idea generale del candidato. Anche se l'ascendenza non è chiaramente dimostrata, ci si può attenere a certi caratteri etnici che non ingannano, tener conto del temperamento e dell'intelligenza dell'individuo. Sempre secondo Forster, sembra che il professor Günther, specialista in tali questioni, abbia perfettamente ragione quando, dopo aver percorso per una diecina di giorni la provincia di Danzica, afferma che i quattro quinti dei Polacchi che vivono nel Nord di questa provincia potrebbero essere germanizzati. E Forster aggiunge che, dovendosi prendere tali decisioni, non bisogna dimenticare che la vita è stata sempre piú forte delle teorie, che

bisogna dunque germanizzare chi può essere germanizzato, tenendo conto delle esperienze valide e lasciandosi guidare dal buon senso. Nelle parti meridionali e sud-orientali di quella provincia, sarebbe piú opportuno cominciare a stabilirvi alcune guarnigioni — allo scopo di « rinnovare » il sangue della popolazione, salvo a esaminare in un secondo tempo quella parte di essa che è suscettibile di germanizzazione. Ma quel che bisogna innanzi tutto evitare in tali regioni, e per tutto il periodo intermedio, è d'introdurvi sacerdoti tedeschi. Meglio lasciarvi il clero polacco. I sacerdoti polacchi, data la pressione che può venire esercitata su di loro, sono piú malleabili. Si può star certi che ogni sabato si recherebbero negli uffici del governatore per farsi indicare l'argomento della predica da tenere il giorno dopo. Meglio ancora * *sarebbe convincere il vescovo polacco a tenersi in stretto contatto col gauleiter tedesco — il che permetterebbe di trasmettere, per suo mezzo, le consegne del caso a tutti i sacerdoti che dipendono da lui. In tal modo, conclude Forster, sarebbe possibile mantenere l'ordine nel Paese, anche durante il periodo di transizione.*

Queste opinioni del gauleiter Forster sollevano numerose obiezioni, specialmente da parte del Reichsleiter Bormann. Questi ammette il carattere necessariamente empirico di certe decisioni da prendere, ma ritiene che, per quanto concerne i Polacchi, ci si debba guardare dal germanizzarli su scala troppo vasta, per tema che essi inoculino nella popolazione tedesca una dose troppo forte del loro sangue, il che potrebbe avere conseguenze pericolose. A questo punto il Führer riprende la parola:

Non è possibile emettere un parere di portata generale circa le disposizioni che gli Slavi potrebbero avere a subire l'impronta germanica. La Russia degli zar, infatti, nel quadro della sua politica panslavista, ha diffuso e imposto la qualifica slava, applicandola ai popoli piú diversi, tra i quali non correva alcun vincolo dal punto di vista della razza. Cosí, è un mero nonsenso applicare l'etichetta slava ai Bulgari, i quali sono di origine turcomanna.

* Nota manoscritta di Bormann in margine al testo: « Secondo l'opinione assolutamente erronea di Forster. »

Lo stesso si dica per quanto concerne i Cèchi. Basta che un Cèco si lasci crescere i baffi perché, dal modo come cadono, ci si accorga che egli è di filiazione mongola. Nei cosiddetti Slavi del Sud, predominano i caratteri dinarici. Se considero il caso dei Croati, posso dire che, dal punto di vista etnico, ci sarebbe da augurarsene la germanizzazione. Senonché alcune ragioni di ordine politico escludono del tutto tale impresa.

Una constatazione s'impone. Questa questione della germanizzazione di certi popoli non va esaminata alla luce di concetti astratti e di teorie. Noi dobbiamo considerare soltanto casi particolari. L'unico problema è di sapere se i discendenti di una determinata razza possono aggregarsi alla popolazione tedesca migliorandola, o se, al contrario (come avviene nel miscuglio del sangue ebraico con sangue tedesco), questa esperienza deve dare risultati negativi.

Quando non siamo del tutto convinti che gli stranieri che vorremmo fare entrare nella comunità tedesca costituirebbero per questa un contributo benefico — ebbene, è meglio rinunziarvi, quali che possano essere le considerazioni di ordine sentimentale che ci spingano a inoltrarci in questa strada. Ci sono molti Ebrei dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, e numerosi tra questi sono quelli che perorano la causa della germanizzazione dei loro consimili. E' tuttavia accertato, nel caso degli Ebrei, che se in loro i caratteri somatici della razza sono talvolta assenti per una o due generazioni, riappaiono inevitabilmente nella generazione seguente.

Visitando l'arsenale di Graz ho fatto un'osservazione che mi ha colpito. E cioè che, tra le mille armature esposte, nessuna permetterebbe a un abitante della Carinzia di oggi di rivestirsene — giacché sarebbero tutte troppo piccole. In ciò vedo una prova che i rappresentanti delle tribú germaniche che un tempo si sono stabiliti in Carinzia vi hanno non soltanto rinnovato il sangue degli autoctoni, ma si sono anche imposti ad essi, in virtú del loro sangue piú vigoroso, creando in tal modo un nuovo tipo razziale. Questa considerazione m'incoraggia a fare stazionare truppe etnicamente sane in tutte le regioni in cui la razza è deficiente, allo scopo di rinnovarvi il sangue della popolazione.

E se mi si obietta che tale pratica potrebbe scrollare il senso

morale del popolo tedesco, sono pronto a rispondere che ciò serve soltanto a sbigottire la morale ipocrita della pretesa *élite* dei diecimila. Costoro si scandalizzano che un Turco possieda quattro mogli legittime, ma ammettono senza batter ciglio che dei príncipi prussiani abbiano quaranta amanti, e anche di piú, nel corso della loro esistenza. Questo fariseismo mi mette in uno stato di furore indicibile. Cosí, il principe prussiano che si stanca delle sue amanti successive, può congedarle l'una dopo l'altra, come cosucce senza importanza, e da noi ci sono dei cretini che li tengono in conto di uomini d'onore. E gli stessi moralisti crivellano di sarcasmi l'onesto cittadino tedesco che, senza alcun riguardo per lo spirito di casta, sposa la ragazza con la quale ha fatto un figlio. E' su questi ipocriti che ricade la responsabilità degli aborti in massa e di tutte quelle donne in buona salute che, causa i pregiudizi regnanti, vengono ad essere private di uomini. La nascita di un bel bambino che scoppia di salute non costituisce forse la consacrazione piú bella dell'amore di due esseri? Sebbene, agli occhi di qualsiasi essere ragionevole, sia evidente che la natura benedice l'amore di due esseri concedendo loro un figlio, quei sinistri degenerati pretendono di far dipendere la considerazione di un uomo o di una donna dal benestare dello Stato — come se ciò fosse importante ai fini dei vincoli che uniscono due esseri che si amano!

A mio modo di vedere, che due esseri si uniscano per la vita dopo che il loro amore sia stato santificato dalla nascita di un figlio, è realmente l'ideale. Se le nostre fattorie sono rimaste per secoli, leggi settecento anni, nella medesima famiglia di contadini, è il piú delle volte perché i matrimoni vi sono stati decisi soltanto quando era già in viaggio un bambino. E per secoli la Chiesa Cattolica si è piegata a quest'uso, tollerando ciò che veniva chiamato la *prova*. Quando la nascita del bambino era prossima, il sacerdote ricordava al futuro padre il dovere di contrarre matrimonio. Disgraziatamente, il protestantesimo ha messo fine a queste sane abitudini, preparando la via all'ipocrisia, con l'aiuto di leggi scritte o non scritte, in quanto si proponeva di conferire un carattere vergognoso al matrimonio provocato dalla venuta di un bambino. Bisogna tuttavia riconoscere, se si vuol dire la verità, che una gran parte della nobiltà prussiana deve la sua

esistenza soltanto alle imprudenze imputabili alle ragazze della borghesia. D'altronde questi pregiudizi non si esercitano che in senso unico, e la logica non pone affatto in imbarazzo i nostri supercritici — poiché essi ammettono benissimo lo scioglimento legale del matrimonio sotto il pretesto di una *ripulsione invincibile* tra gli sposi. Se il voler tenere in vita un'unione le cui parti non sono in grado d'intendersi è contrario alla natura, non è meno errato l'impedire un matrimonio che sarebbe giustificato da una perfetta intesa reciproca. La mia età mi protegge contro il sospetto che nel caso specifico io possa perorare *pro domo,* sicché posso richiamare l'attenzione sull'importanza di questo problema.

Non avrò pace finché non sarò riuscito a ricostituire un nucleo di sangue nordico dovunque la popolazione abbia bisogno di essere rigenerata.

Se, al tempo delle migrazioni, tra le grandi correnti etniche che esercitavano la loro influenza, al nostro popolo sono stati assegnati doni cosí diversi, questi hanno assunto tutto il loro valore soltanto in ragione dell'esistenza di un nucleo razziale nordico. Noi abbiamo cosí acquistato il senso della poesia, la tendenza alla nostalgia che si esprime nella musica. Ma gli apporti esterni furono armonizzati grazie alle particolarità proprie della nostra razza e che si sono conservate nella Bassa Sassonia — poiché noi possediamo una facoltà che congloba tutte le altre: il senso imperiale, il potere di ragionare e di costruire freddamente.

Nelle note in cui furono consegnati i discorsi di Federico il Grande, sono felice di ritrovare costantemente opinioni analoghe. Cosí, quando il « vecchio Fritz » qualifica « cannibalismo morale » l'opposizione alla sana politica etnica che è anche la nostra e leva l'ipoteca dei matrimoni fondati sulla presenza di un figlio illegittimo, non posso che approvarlo incondizionatamente.

216

13 maggio 1942, durante il pranzo.

Carattere instabile della politica del governo di Vichy. — L'alternativa che si pone ai Francesi. — Il Maresciallo Pétain non è l'uomo della situazione. — Diffidenza verso Laval. — Pericolo di un governo fantasma. — Ciò che la Germania non restituirà.

Ciò che soprattutto mi colpisce nell'attuale politica dei Francesi è che, volendosi sedere su tutte le sedie, non sono mai ben seduti su nessuna. Il che si spiega col fatto che l'anima di quel Paese è dilaniata. Nel solo governo di Vichy sono rappresentate numerose tendenze: il nazionalismo antisemitico, il filosemitismo clericale, il monarchismo, lo spirito rivoluzionario, ecc. Per colmo di disgrazia, poiché attualmente manca un uomo energico, nessuna decisione chiara può esser presa sul piano politico. Tuttavia non ci sono che due strade che la politica francese possa seguire, e la Francia non è in grado di uscire dalla seguente alternativa:

a) Essa rinunzia al suo territorio metropolitano, il suo governo s'insedia nell'Africa del Nord ed essa prosegue la guerra contro di noi con tutte le risorse del suo impero coloniale africano;

b) Essa si unisce alle Potenze dell'Asse e salva cosí la maggior parte del suo territorio. Interviene nell'Africa Centrale e vi si assicura alcuni possedimenti che la compenseranno della perdita dei territori che, al momento del trattato di pace, dovrà inevitabilmente cedere alla Germania, all'Italia e alla Spagna.

Se la Francia adotterà il secondo termine di detta alternativa, avrà non soltanto una probabilità di partecipare attivamente alla guerra contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti e di realizzare pertanto alcuni vantaggi in Africa, ma anche quella di conquistarsi la benevolenza delle Potenze dell'Asse. Inoltre, ciò affretterebbe l'entrata in guerra della Spagna, e la flotta francese diventerebbe a un tratto un elemento importante nelle operazioni militari in corso. La Francia punterebbe quindi tutto su una sola carta. Entrando nel nostro gioco, la Francia dovrebbe tuttavia comprendere la necessità in cui noi ci troveremo di conservare le posizioni strategiche che occupiamo sulla Manica. Dovrebbe anzi

abituarsi all'idea di soddisfare alle rivendicazioni territoriali della Germania, dell'Italia e della Spagna, tanto in Europa quanto in Tunisia. Si ripagherebbe con alcune conquiste nell'Africa Centrale.

Se, invece, la Francia adotterà la prima soluzione, o persisterà nel suo atteggiamento equivoco, dovrà aspettarsi di perdere su tutti i versanti. In un modo o in un altro, gli Americani stenderanno le grinfie sulla Martinica. Quanto all'Inghilterra, non soltanto non si sognerà di restituire Madagascar, ma si sforzerà anche di compensare le sue perdite in Estremo Oriente mettendo gli occhi sulle regioni meridionali e occidentali dell'Africa per farne dei nuovi dominions. Quanto alla Spagna, non desisterà dalle sue esigenze — e neppure l'Italia. Né al Giappone salterà in mente di restituire l'Indocina alla Francia, qualora questa non disponga piú che di una parodia di governo.

Un Paese il cui avvenire dipende da una cosí tragica alternativa dovrebbe avere a capo un uomo capace di trarre freddamente le conseguenze dalla situazione. Quest'uomo non è il Maresciallo Pétain. E' vero che ha una straordinaria autorità sui Francesi, ma ne è debitore soprattutto al prestigio conferito dalla vecchiaia. Quando si tratta di prendere decisioni da cui dipende tutto, assolutamente tutto, l'avvenire del suo Paese, ritengo che l'esperienza di un uomo di quell'età costituisca un ostacolo. Io stesso constato che oggi ci penso due volte prima di prendere una decisione, laddove una diecina di anni fa avrei agito senza alcuna esitazione. Stando cosí le cose, un colloquio col Maresciallo Pétain mi sembra privo d'interesse — quale che sia il rispetto che provo per quest'uomo retto il quale, quando era in Ispagna, ha sempre avuto rapporti cortesi col nostro ambasciatore e d'altra parte non ha mai cessato di consigliare al suo governo d'intendersi con la Germania. Tanto per fare un paragone, direi che sarebbe altrettanto indicato affidare la parte principale di un'opera lirica a un vecchio cantante carico di gloria e, visto il triste risultato, consolarsi al pensiero che, trenta o quarant'anni prima, egli aveva un'ugola d'oro. Ciò che è soprattutto deplorevole è che tra i collaboratori di Pétain non ci sia nessuno che sappia prendere risolutamente le decisioni che s'impongono. Laval, per esempio, non ha dietro di sé che un passato di par-

lamentare. Da tutto ciò risulta che il governo di Vichy non ha alcun potere effettivo. Un governo fantasma rappresenta sempre un pericolo. Se in questo momento la Francia non corre il pericolo della decomposizione, se è preservata contro i colpi di mano e contro la guerra civile, lo deve alla presenza delle nostre truppe di occupazione, che costituiscono il solo potere effettivo in Francia.

Mentre ispezionavo i lavori per la costruzione del Vallo Atlantico, sono stato interpellato da un operaio. « Mio Führer, mi ha detto, noi però non ce ne andremo da qua. Dopo tutto questo lavoro, sarebbe veramente un peccato ! »

C'è molta saggezza nella considerazione di quest'uomo, perché prova che un uomo si rassegna difficilmente ad abbandonare il suolo sul quale ha duramente faticato. Si capisce che niente potrà indurci a rinunziare alle posizioni cosí sicure della Manica, conquistate durante la campagna di Francia, consolidate dall'organizzazione Todt, per ripiegare nell'angusta baia del Mar del Nord !

Cosí, dobbiamo organizzare la Crimea in modo da non trovarci mai costretti, neppure in un avvenire lontano, a lasciare ad altri il beneficio del lavoro compiutovi. Dovremo modernizzare i porti della Crimea e stabilire potenti fortificazioni sugli stretti che sorvegliano l'accesso alla penisola. Tali fortificazioni dovranno essere cosí solide che gli operai che vi avranno lavorato abbiano la convinzione che si tratti di una posizione inespugnabile. Ci basterà disporre di una tale base in Crimea, giacché il Mar Nero rappresenta per noi un interesse di ordine strettamente economico. E poiché non c'interessiamo al Mediterraneo, avremo pertanto la possibilità, dopo la guerra, di stringere relazioni effettivamente amichevoli con la Turchia.

217

14 maggio 1942, durante il pranzo.

Ascesa del *Völkischer Beobachter.* — Pregiudizio della libertà di stampa. — Il giornalista nazionalsocialista. — Compito nazionale della stampa. — Il popolo ama l'autorità. — La missione del comando.

Se il *Völkischer Beobachter,* che in origine aveva solo poche migliaia di abbonati, è diventato un'impresa gigantesca di milioni e milioni, lo dobbiamo in primo luogo all'attività esemplare del Reichsleiter Amann. Grazie a una disciplina tutta militare, egli ha tratto il massimo rendimento da ciascuno dei suoi collaboratori, sopprimendo tra l'altro qualsiasi contatto tra redazione e amministrazione. Quante volte Amann, parlandomi della felice evoluzione finanziaria del giornale, mi ha pregato di non alludervi mai in presenza di Rosenberg, il redattore-capo, né in presenza degli altri membri della redazione. Altrimenti, diceva, avrebbero tentato di estorcergli onorari piú elevati. Quale disciplina, con la severità che gli è propria, Amann ha saputo imporre a tutti i collaboratori del giornale ! Si comportava come se in un'impresa del genere la redazione e i redattori non costituissero che un male necessario. E tuttavia quale opera di educazione ha in tal modo compiuta ! Ha formato il tipo del giornalista del quale abbiamo bisogno in uno Stato nazionalsocialista. Occorre infatti che i giornalisti, quando esprimono un'idea, non pensino al successo che un articolo procurerà loro, né al vantaggio materiale che ne trarranno. Uomini che agiscono sull'opinione pubblica devono essere coscienti del fatto che compiono una missione e comportarsi da buoni servitori dello Stato.

Fedele a questo punto di vista, mi sono sforzato, fin dalla conquista del potere, di allineare l'insieme della stampa tedesca. Per riuscirvi, non ho indietreggiato, quando è occorso, dinanzi alle misure piú radicali. Ai miei occhi era evidente che uno Stato che dispone di una stampa ispirata e che ha i giornalisti in pugno detiene pertanto il potere piú grande che si possa immaginare.

Il pregiudizio della libertà di stampa costituisce ovunque un pericolo mortale per eccellenza. Del resto, ciò che si chiama libertà di stampa non significa affatto che la stampa sia libera,

ma unicamente che certi potentati sono liberi di dirigerla a loro talento, in funzione dei loro interessi particolari e, all'occorrenza, in opposizione agli interessi dello Stato.

Sulle prime non fu molto facile spiegare tutto questo ai giornalisti, far loro intendere che, perché appartenenti a un tutto solidale, avevano personalmente dei doveri verso la collettività. E quante volte dovemmo loro spiegare che, non intendendo tale nozione, la stampa avrebbe finito per nuocere a se stessa. In una città che conta, per esempio, dodici giornali, ciascuno dei quali riferisce una notizia a modo suo, il lettore finisce per provare l'impressione di aver a che fare con dei mistificatori. A questo modo la stampa ha perduto a poco a poco la sua influenza sull'opinione pubblica e perde qualsiasi contatto col pubblico. Del che si ha una cosí valida dimostrazione in Inghilterra che è diventato impossibile conoscere l'opinione del popolo inglese attraverso la lettura di quei giornali. Di questo passo, la stampa può non riflettere piú del tutto l'opinione pubblica. E' quanto avveniva a Vienna prima del 1914, al tempo del borgomastro Lueger. Benché la stampa viennese fosse completamente ebraicizzata e al soldo dei liberali, Lueger, a capo dei cristiano-sociali, otteneva regolarmente una forte maggioranza — e ciò sta a testimoniare dello iato profondo che a Vienna separava l'opinione pubblica dalla stampa.

Se l'aviazione, sul piano militare, è diventata un'arma da combattimento, la stampa è diventata un'arma analoga sul piano delle idee. Piú di una volta ci è accaduto di essere costretti a far macchina indietro e a modificare nello spazio di tre giorni la tendenza delle nostre informazioni, secondo un angolo di centottanta gradi. Una tale prodezza è possibile soltanto se si ha completamente in pugno lo straordinario strumento di potenza costituito dalla stampa. Il 22 giugno 1941 abbiamo provato di sapercene servire.

Un anno prima, in occasione dell'accordo germano-russo, avevamo già dovuto, in direzione opposta, intraprendere la conversione degli avversari fanatici della Russia, il che agli occhi dei vecchi nazionalsocialisti doveva sembrare una vera onta. Per fortuna, lo spirito di solidarietà del Partito ha agito con una disciplina perfetta, e il nostro brusco mutamento di rotta è stato

ammesso da tutti, senza difficoltà. Il 22 giugno 1941, nuova conversione totale! Un bel mattino, senza la minima preparazione, scoppia la notizia. Per condurre a buon fine un'operazione del genere, bisogna poter effettivamente servirsi della stampa come di un'arma tattica.

Quando si esamina il compito della stampa sotto questo aspetto, ci si accorge che il mestiere di giornalista è diventato molto diverso da quello che era un tempo. Ci fu infatti un'epoca in cui questo mestiere non aveva alcun significato profondo, in quanto al giornalista si presentava abbastanza di rado l'occasione di dar prova di carattere. Oggi il giornalista sa di non essere un qualunque imbrattacarte, bensí un uomo che adempie un sacerdozio in difesa degli interessi supremi dello Stato. Questa evoluzione si è manifestata durante gli anni che hanno seguíto la conquista del potere. Attualmente il giornalista ha coscienza di ciò che rappresenta, e la sua professione gli appare sotto una luce nuova.

Cosí inteso, il compito della stampa dev'essere sottoposto a princìpi che vanno applicati rigorosamente.

Per esempio, quando certi problemi dei quali alcuni uomini eminenti non sono riusciti a venire a capo non sono ancora chiari, è perfettamente controindicato gettarli in pasto al pubblico, ed è meglio aspettare che siano puntualizzati. Prima di un'operazione militare, nessuno riterrebbe opportuno comunicare gli ordini alla truppa, perché i soldati ne discutessero tra loro e potessero dare il loro parere sul modo di eseguirli! Agire in tal modo significherebbe abdicare qualsiasi senso della responsabilità, qualsiasi senso dell'autorità, qualsiasi ragione. Similmente, se si dovesse scegliere tra due modelli di carri d'assalto, non si lascerebbe certamente alla truppa la decisione di scegliere quale dei due dev'essere messo in fabbricazione.

In qualsiasi campo, quando gli esperti qualificati sono esitanti, tocca all'autorità suprema prendere una decisione. Il popolo desidera esser diretto, e quando ha l'impressione che i suoi capi esitino dinanzi al da farsi, non si può piú parlare di autorità. Per chi è investito dell'autorità è un onore dover decidere e saper prendere le responsabilità che derivano da una decisione. Il popolo perdona piú facilmente gli errori commessi dai suoi go-

vernanti, errori che del resto il piú delle volte gli sfuggono, che non la mancanza di sicurezza di cui i suoi governanti potessero dar prova. Quando i capi supremi indietreggiano dinanzi alla decisione da prendere, il popolo si snerva.

Da ciò risulta che i detentori dell'autorità non devono ammettere che le loro decisioni possano essere criticate dal basso. Il popolo non ha mai rivendicato un tale diritto. Non ci pensano che i brontoloni inveterati.

Se il popolo si sottomette cosí volentieri all'autorità del governo, è perché i suoi istinti sono piuttosto femminili che dominatori. Nello stato matrimoniale, la donna sonda talvolta il terreno per sapere se non potrebbe eventualmente far prevalere la sua volontà, ma nel suo intimo non desidera affatto assumere la direzione della casa — e cosí il popolo. Per rimanere sul piano dei paragoni militari, una compagnia non desidera che i suoi capi le chiedano ad ogni istante un parere. A questo modo si spiega perché la plebaglia abbia fatto mozzare la testa a un essere debole come Luigi XVI — dato che l'atteggiamento di questo re verso il popolo era lungi dall'esser duro come fu poi quello di Napoleone, nel quale il popolo vedeva tuttavia un capo degno di esser venerato.

Insomma, il popolo desidera non soltanto che i suoi capi governino, ma anche che si prendano cura di lui. Per la stessa ragione, l'ufficiale che gode della maggiore autorità è quello che sa meritarsi la fiducia dei suoi uomini preoccupandosi del loro benessere. S'interessi del loro nutrimento, delle condizioni in cui dormono, s'informi dei loro fastidi di famiglia — e i suoi uomini si getteranno nel fuoco per lui, anche se per il resto è un capo specialmente severo ed esigente. Tutto, nella condotta degli uomini, si riduce a idee altrettanto semplici. Solo la scala cambia.

Durante la proiezione di un film sul Tibet, il Reichsleiter Dietrich stupí nel vedere come i cavalli selvaggi degli altipiani tibetani seguissero lo stallone che serviva loro di guida. Ciò che è vero per dei cavalli selvaggi non lo è meno nell'ambito di qualsiasi comunità di esseri viventi la quale voglia affermarsi. Se il montone di testa non è al suo posto, subito il gregge si sbanda. E' indubbiamente per questa ragione che le scimmie uccidono

quelle scimmie che hanno la pretesa di far banda a parte. Ciò che fanno le scimmie, lo fanno anche gli uomini, a modo loro. Bismarck aveva perfettamente ragione di pensare che una società umana si distrugge da sé quando, per tema dell'eventuale errore giudiziario, sopprime la pena di morte, questa pena in cui si esprime al massimo grado l'istinto di difesa degli uomini nei confronti degli asociali. Non si agisce, non si vive che con la prospettiva di commettere degli errori, non s'intraprende nulla senza esporsi a commetterne. Ora, che avverrebbe dell'individuo e della società se coloro cui è affidata la missione del comando, ottenebrati dal timore dell'errore possibile, si astenessero dal prendere le decisioni che s'impongono ?

218

15 maggio 1942, mezzogiorno.

Atteggiamento della popolazione civile verso i soldati del fronte. — Paragone col 1914-1918. — Ludendorff e il ricatto della stampa ebraicizzata. — Ottusità della borghesia. — Quando viene il momento di scacciare i saccheggiatori ebrei. — Le distinzioni onorifiche tedesche. — Ricompense concesse a stranieri. — Un nuovo ordine onorifico tedesco.

Oggi l'atteggiamento del popolo tedesco nei riguardi dei soldati del fronte è molto diverso da quello che di solito si manifestava ai soldati del fronte al tempo della guerra mondiale. Oggi gli operai che lavorano per l'industria di guerra accettano senza arricciare il naso di lavorare fino a quattordici ore di seguito, rinunziando perfino al riposo domenicale. Al tempo della guerra mondiale ciò sarebbe sembrato inconcepibile, altrimenti nel 1917-1918 sarebbe stato possibile fabbricare la quantità necessaria di carri blindati. In quell'epoca si compromise tutto manifestando una mansuetudine esagerata, non soltanto verso i disertori ma anche verso i profittatori di guerra. Se ne registravano i misfatti con un'indifferenza scandalosa, e si favoriva cosí la disgregazione della patria. Era il tempo in cui le raccolte (che oggi vengono fatte dal Partito) venivano fatte da società che si preoccupavano anzitutto di stabilire l'elenco degli oggetti rac-

colti: metalli, indumenti invernali, calzature, ecc. E queste società non esitavano a rivendere allo Stato per venti-ventiquattro marchi al chilo delle campane che avevano comprate per meno di due marchi al chilo. Del resto, tali società per il ricupero dei metalli, per il ricupero del cuoio, servivano di riparo a una tale quantità d'imboscati che nel 1917 il generale Ludendorff si vide costretto ad annunziare un censimento degli uomini ricuperabili. Senonché, a questo proposito, ebbe la sfortuna di cozzare contro la *Frankfurter Zeitung*. Lo stato di disgregazione era tale che egli non fu in grado di combattere gli intrighi di quel giornale. Infatti la *Frankfurter Zeitung* (o, meglio, gli Ebrei che muovevano i fili del giornale) minacciò di non appoggiare un nuovo prestito di guerra, e perfino di sconsigliarne la sottoscrizione agli ambienti industriali, qualora il censimento voluto da Ludendorff avesse avuto luogo realmente. Ora, Ludendorff non aveva alcun potere di spedire quegli Ebrei a Berlino — per farli impiccare sulla pubblica piazza. E su questi stessi Ebrei, specialisti nella pugnalata alla schiena, la nostra borghesia s'impietosisce quando noi li spediamo in qualche località dell' Est! Ciò che tuttavia è strano è che la nostra sentimentale borghesia non abbia mai versato una lacrima sui duecentocinquantamila o trecentomila Tedeschi che, anno dopo anno, si vedevano costretti a lasciare il loro Paese, né su quelli di essi che, nel recarsi in Australia, morivano durante il viaggio nella misura del settantacinque per cento.

Sul piano politico, non c'è classe piú ottusa di questa borghesia. Basta che, per ragioni di sicurezza pubblica, poniamo fine alle mene di un individuo che costituisce un vero pericolo sociale, che lo condanniamo e lo mandiamo a morte, perché immediatamente queste anime sensibili si mettano a strillare, proclamando che noi siamo dei bruti. Ma che l'Ebreo, con i suoi trucchi giuridici, renda impossibile l'esistenza professionale di numerosi Tedeschi, che spogli un contadino della sua casa e della sua terra, ne disperda la famiglia e lo costringa ad espatriare, che degli emigranti tedeschi perdano la vita nell'andare a cercar fortuna all'estero, ebbene, i nostri borghesi considerano *legale* lo Stato che permette tali cose — e soltanto perché queste tragedie sono inquadrate in una costruzione giuridica e protette

da alcuni articoli del codice! Nessuno di quelli che piagnucolano quando noi trasferiamo degli Ebrei verso l'Est si sogna di fare questa considerazione: che l'Ebreo, in quanto parassita, è il solo essere umano capace di adattarsi a qualsiasi clima e di vivere tanto in Lapponia quanto sotto i tropici. Eppure, tra i nostri piccoli borghesi, ci sono non pochi sedicenti lettori della Bibbia, i quali sembrano ignorare che, a quanto narra il Vecchio Testamento, l'Ebreo sopporta con la stessa facilità un soggiorno nel deserto come una traversata del Mar Rosso.

E' già accaduto molto spesso, nel corso della storia, che l'Ebreo sia diventato troppo sfrontato, che abbia sfruttato all'eccesso il Paese nel quale si è ficcato. Ed è accaduto che i Paesi cosí saccheggiati abbiano constatato, ciascuno per proprio conto, i danni prodotti dall'Ebreo. Perciò ognuno di questi Paesi ha tempestivamente tentato di risolvere a modo suo il problema suscitato dalla presenza dell'Ebreo. E il dispaccio che abbiamo letto poc'anzi ci prova con quanta celerità i Turchi, per quanto li concerne, stiano risolvendolo.

I fatti ci provano che noi svalutiamo le decorazioni tedesche concedendole a degli stranieri. Ecco perché ci penso due volte prima di assegnare la croce di ferro a uno straniero. E' infatti la piú bella delle nostre decorazioni (è stata disegnata da Schinkel). E' inoltre una distinzione militare che gode di una grande considerazione nel mondo intero. Perciò non può non essere svalutata quando è ritenuta degna di ricompensare imprese che non sono vere imprese militari.

Certo, non disconosco l'interesse che può presentare per noi il fatto di assegnare decorazioni a stranieri. Dappertutto ci sono uomini vanitosi, specie nel mondo dei diplomatici, uomini dei quali possiamo intensificare i sentimenti filotedeschi permettendo loro di sfoggiare una decorazione tedesca che faccia colpo. Per costoro ho quindi creato un ordine speciale. In tal modo, delle nostre decorazioni, quelle destinate a ricompensare il coraggio serberanno intero il loro valore. Del resto, questa nuova decorazione ci costa meno dei portasigarette, in oro o in argento, che il Reich era solito offrire, un tempo, agli stranieri che voleva onorare. La piú magnifica di queste insegne ci costa al massimo

venti franchi. Noi siamo dunque sicuri di non rimetterci, anche se la decorazione che concediamo ricompensa il merito piú infimo.

Per me, il vero problema è consistito nel trovare un mezzo di ricompensare in modo congruo i meriti assolutamente eccezionali, le gesta inimitabili. Per manifestare, in tali casi, la riconoscenza della nazione, ho pensato che il meglio era di creare un ordine nuovo — al quale, beninteso, nessuno straniero, sotto nessun pretesto, potesse accedere.

La morte del ministro Todt ha reso particolarmente urgente la soluzione di questo problema, poiché quest'uomo aveva titoli incomparabili alla riconoscenza del nostro popolo. Sul piano militare, e grazie alle fortificazioni dell'Ovest, ha preservato innumerevoli vite tedesche. Sul piano civile, gli dobbiamo le nostre autostrade.

L'ordine nazionale che ho fondato in occasione della morte del Dott. Todt, e del quale egli è stato, a titolo postumo, il primo beneficiario, deve dunque ricompensare i meriti eccezionali che un uomo ha potuto far valere al servizio del Reich. Per evitare che i beneficiari siano troppo numerosi, ne ho previsto il raggruppamento in un capitolo, come avveniva per gli ordini cavallereschi nel Medio Evo. Questo capitolo è del resto dotato di un senato, che ha il potere di decidere le ammissioni e le esclusioni, nonché di limitare il numero dei membri dell'ordine.

219

16 maggio 1942, durante il pranzo.

Uso delle armi ed educazione virile. — Non permettere ai Paesi occupati di possedere un esercito. — Esperienze fatte con i Cèchi. — Apparenze dell'attività diplomatica. — Ginevra e la Società delle Nazioni. — La Wilhelmstrasse si distingue!

Insegnare l'uso delle armi a una nazione significa darle una educazione virile. Se i Romani non avessero accolto i Germani nei loro eserciti, i Germani non avrebbero mai avuto modo di diventare soldati e, in seguito, di annientare i loro stessi iniziatori. L'esempio piú sorprendente è quello di Arminio, il quale diventò

capo della terza legione romana e al quale i Romani avevano insegnato l'arte della guerra — di cui Arminio si serví piú tardi per sconfiggere i suoi maestri. Nell'ora della rivolta contro Roma, i compagni piú valorosi di Arminio furono tutti dei Germani che, una volta o l'altra, avevano servito nelle legioni romane.

Dobbiamo dunque rispondere con un « no » categorico alle aspirazioni dei Cèchi relativamente alla creazione di un esercito nazionale. Servile fin quando è disarmato, il Cèco diventa pericolosamente arrogante non appena gli si permette d'indossare l'uniforme. Noi abbiamo avuto tutto l'agio di accorgercene nei vent'anni durante i quali la Cecoslovacchia ha fruito dell'indipendenza politica. Invece di servirsi della sua diplomazia per stringere con la Germania dei rapporti che sarebbero stati gli unici ragionevoli, lo Stato cèco ha tentato di fare di Praga — che è certamente una delle città piú importanti d'Europa — una sorta di ombelico del mondo. I Cèchi hanno fatto gli importanti, si son voluti sedere su tutte le sedie. E nessuno dei loro uomini di Stato ha avuto la saggezza di accorgersi che un diplomatico cèco, accreditato per esempio a Copenaghen, era condannato all'ozio, in quanto la sua attività non poteva che limitarsi a inviare ogni quindici giorni un rapporto sforbiciato tra gli articoli raccolti dall'addetto-stampa. Oltre a ciò, una telefonata con Praga per ragguagliarsi sull'evoluzione della politica cèca.

Per un piccolo Paese, niente è piú lusinghiero di una capitale dove regnano le apparenze di una grande attività diplomatica, nonché di accogliere la società piú o meno decadente che si dedica a tale attività. Quando volete far piacere a un piccolo Paese, trasformate in ambasciata la legazione che vi tenete, e colpirete nel segno. Abbiamo visto, al tempo della Società delle Nazioni, l'importanza che possono darsi questi piccoli Paesi nel campo degli Affari Esteri. Quando appartenevano a quel cenacolo, non hanno saputo far altro che approfittarne per votare contro la Germania. Secondo me, avrebbero fatto meglio a pagare le loro quote ! E oggi sembrano stupire che noi abbiamo serbato memoria del loro comportamento. Bisogna dire che i delegati riuniti a Ginevra costituivano un gruppo abbastanza ben assortito di fannulloni. La loro occupazione principale era d'incassare puntualmente le rispettive indennità, di vivere lautamente e — *last*

out not least — di gettarsi a corpo morto sulle avventure amorose. Sull'esempio del Concilio di Costanza, dove millecinquecento prostitute erano accorse per distrarre gli alti dignitari della Chiesa, ogni sessione dell'assemblea ginevrina vedeva piombare sulla città veri e propri sciami di cortigiane.

In genere, tutti i diplomatici di carriera, a qualsiasi Paese appartengano, sono di un tipo speciale. Quanto alla Wilhelmstrasse, sono stato letteralmente obbligato a costringerla ad eseguire la nostra decisione di uscire dalla Società delle Nazioni. Sei mesi dopo, c'erano ancora dei diplomatici tedeschi che andavano a zonzo per Ginevra, in quanto evidentemente non erano stati richiamati!

Questo stesso ministero, nel 1936, si distinse facendo confezionare, ad uso dei diplomatici, un'uniforme coloniale ornata della piú enorme insegna che abbia mai vista. Mi sono consolato un poco quando ho fatto la conoscenza dei rappresentanti completamente abbrutiti che c'inviavano gli Stati Uniti, poi vedendo comparire in casa mia Sir Rumbold, l'ambasciatore di Gran Bretagna, che era sempre ubriaco. Questi fu sostituito da un cretino integrale: Sir Phipps. In codesta galleria di valori diplomatici, fu pur sempre Sir Henderson, l'ultimo degli ambasciatori inglesi in ordine di tempo, a farmi l'impressione migliore.

Ho avuto modo di constatare recentemente, ancora una volta, quanto i diplomatici siano lontani dalla realtà e quanto siano ignoranti in fatto di politica. Volevano persuadermi a rivolgere un proclama agli Arabi — senza tener conto del fatto che finché le nostre truppe non fossero dinanzi a Mossul un tale proclama costituirebbe una follia, in quanto gli Inglesi sarebbero pronti a far fucilare tutti gli Arabi che insorgessero per appoggiare la nostra azione.

220

17 maggio 1942, durante il pranzo.

Circa il preteso pericolo giallo. — Efficacia dell'alleanza col Giappone.

Ci sono dei giornalisti stranieri che credono d'impressionarci parlando del pericolo giallo, richiamando la nostra attenzione sul fatto che la nostra alleanza col Giappone è un modo di tradire i nostri concetti razziali. A questi babbei si può ribattere che, al tempo della guerra mondiale, gli Inglesi hanno mendicato l'aiuto del Giappone per darci il colpo di grazia. Senza andare oltre, basterebbe rispondere a questi cervelluzzi di gallina che in questo conflitto dove per noi è questione di vita o di morte, l'essenziale è vincere — e che a questo fine contrarremmo alleanza col diavolo in persona.

A considerare le cose obiettivamente, è palese che l'alleanza col Giappone ci è stata straordinariamente favorevole, non fos-s'altro che per la data scelta dal Giappone per entrare nel conflitto. Il che avvenne infatti quando la sorpresa dell'inverno russo gravava con tutto il suo peso sul morale della nostra popolazione, e quando tutti in Germania erano oppressi dalla certezza che, presto o tardi, gli Stati Uniti avrebbero partecipato al conflitto. L'intervento del Giappone è stato dunque, dal nostro punto di vista, molto opportuno. Inoltre, il modo come il Giappone interpreta i suoi impegni, nel quadro della nostra alleanza, va a tutt'onore del Giappone e produce una benefica influenza sul popolo tedesco.

221

18 maggio 1942, mezzogiorno.

Onore a due diplomatici tedeschi.

Dobbiamo inchinarci dinanzi al merito del nostro ultimo incaricato d'affari a Washington, il consigliere d'ambasciata Thomson, nonché dinanzi a quello di Bötticher, nostro addetto militare. Questi due uomini hanno colà dimostrato di essere dei

diplomatici che non è possibile mettere nel sacco. I rapporti che essi ci mandavano devono essere considerati modelli del genere, perché ci hanno sempre dato un'idea affatto chiara della situazione. La mia intenzione non è soltanto di dimostrare fin d'ora la mia riconoscenza speciale a questi due uomini, ma anche di affidar loro, a guerra finita, missioni corrispondenti al loro valore. A Thomson, in particolar modo, riservo un posto eccezionalmente difficile.

222

18 maggio 1942, durante il pranzo.

Carattere inevitabile della guerra contro la Russia.

L'evoluzione del nostro conflitto con la Russia dimostra come un Capo di Stato debba sapersi assumere le sue responsabilità e impegnarsi a fondo quando una guerra gli sembra inevitabile. In una lettera che abbiamo trovata addosso al figlio di Stalin e che gli era stata scritta da un suo amico, abbiamo letto testualmente questa frase: « Desidero rivedere ancora una volta la mia Anuschka prima della passeggiata a Berlino.» Se, conformemente al loro progetto, i Russi avessero potuto prevenire la nostra azione, è probabile che niente avrebbe potuto arrestare i loro mezzi corazzati, perché la sviluppatissima rete stradale dell' Europa Centrale non poteva che favorire la loro avanzata. Comunque, mi felicito di essere riuscito a trattenere i Russi fino al momento preciso in cui abbiamo scatenato la guerra, e di averli tenuti buoni fino a quel momento con accordi favorevoli ai loro interessi. Infatti, se, quando i Russi sono entrati in Romania, noi non avessimo potuto limitare la loro conquista alla Bessarabia, essi avrebbero fatto un boccone dei terreni petroliferi del Paese — e noi ci saremmo trovati bloccati, fin dalla primavera di quell'anno, per quanto riguarda il nostro rifornimento in benzina.

223

20 maggio 1942, mezzogiorno.

Niente esportazione della dottrina nazionalsocialista. — Effetti dell'educazione nazionalsocialista. — Operai che sono dei signori. — Un nuovo tipo d'uomo. — Il cimento del Grande Reich tedesco. — I programmi dei grandi lavori. — Abolizione delle differenze sociali. — Il presidente Hacha e il problema cèco.

Sono decisamente contrario a qualsiasi tentativo di esportare la dottrina nazionalsocialista. Se gli altri Paesi desiderano conservare il sistema democratico, e correre cosí verso la rovina fatale, noi dobbiamo rallegrarcene — tanto piú che nel medesimo tempo, grazie al nazionalsocialismo, noi ci trasformiamo, lentamente e sicuramente, nella piú solida comunità popolare che si possa immaginare. I giovani di oggi che, tra dieci anni, tra venti anni, incarneranno l'idea nazionalsocialista non avranno conosciuto altra concezione del mondo, e saranno il prodotto di una educazione che farà di loro degli uomini disciplinati e sicuri di sé. Fin d'ora noi constatiamo che la formazione degli apprendisti è cambiata da cosí a cosí. Un tempo l'apprendista era un incassatore di schiaffi, sottomesso all'umore degli operai o del padrone. Oggi, dopo sei mesi di formazione, gli vengono affidati lavori che egli è in grado di compiere, cosí da acquistare un senso di fiducia in proporzione delle sue capacità.

Parallelo è il progresso per quanto concerne le ragazze che hanno ricevuto un'educazione conforme ai principî nazionalsocialisti. Esse si piegano perfettamente alle necessità vitali del momento attuale, lavorando nelle officine di guerra, negli uffici, negli ospedali, nei campi, ecc. Da questa esperienza si può trarre la conclusione che se i nostri metodi di educazione possono venir applicati per un periodo di cento anni, allora il popolo tedesco costituirà il blocco piú solido che sia mai esistito in Europa.

Relativamente all'educazione della nostra gioventú maschile, non dimentichiamo che il lavoro che apre il maggior numero di orizzonti, e che costituisce il mestiere manuale ideale, è quello cui dànno occasione gli altiforni, le acciaierie, le officine di mezzi corazzati — insomma tutti gli stabilimenti in cui si trasforma

l'acciaio, per la fabbricazione sia di armi che di macchine. Ogni volta che mi trovo nelle officine Krupp, a Essen, sono di nuovo colpito da questa verità. Per l'aspetto e per il comportamento, quegli operai mi sembrano dei veri signori. Ebbi la stessa impressione in occasione del varo della *Tirpitz*, a Wilhelmshafen. Gli operai dei cantieri che parteciparono a quel lavoro gigantesco, riuniti per il varo, erano per la maggior parte dei begli uomini, di piglio fiero e impressi di nobiltà. Nel visitare in seguito altri cantieri del porto, osservai numerosi operai stranieri, e non potetti fare a meno di essere colpito dalla differenza che corre tra i nostri e quelli.

Ciò che è vero per gli operai dell'industria metallurgica vale anche per i minatori. I nostri minatori sono e rimangono l'*élite* del mondo operaio tedesco. Fisicamente e moralmente, questi uomini sono formati nella pratica di un mestiere che, ancor oggi, comporta numerosi rischi. Vi si possono dedicare soltanto uomini pazienti e decisi, sempre pronti ad affrontare i pericoli cui li espone il loro lavoro. Perciò non dobbiamo trascurar nulla per manifestare ai minatori la riconoscenza della nazione. Quando sarà tornata la pace, dovremo preoccuparci in particolar modo di migliorare il livello di vita di questi uomini che, piú di molti altri, contribuiscono ad alimentare il potenziale della nazione.

Nel pomeriggio di oggi avrà luogo, nella sala dei mosaici della Cancelleria del Reich, una cerimonia allo scopo di esprimere fin d'ora agli operai tedeschi la riconoscenza che consacra loro la nazione. In tale occasione, cento croci del *Kriegsverdienstorden* * saranno assegnate a operai, e una croce di cavaliere dello stesso ordine a un capo-reparto di un'officina di mezzi corazzati. Queste decorazioni saranno distribuite da un soldato titolare della *Ritterkreuz*, un caporale reduce dal fronte, il quale, unico servente di un cannone anticarro, ha distrutto tredici mezzi corazzati russi. Fu per me una gioia, ieri, ricevere la visita di questo sottufficiale — rappresentante tipico della gioventù nazionalsocialista. Quantunque abbia l'aspetto di un ragazzo di diciassette anni, ha il fare sicuro di un uomo che niente può scrollare.

* Ordine dei Servizi di Guerra.

A guerra finita, e quindi allorché le preoccupazioni di ordine militare mi assorbiranno meno, mi dedicherò in particolar modo a sviluppare nella nostra gioventú questo tipo d'uomo, sveglio, intelligente, deciso — a immagine di questo piccolo caporale. Ai tipi d'uomini di altre razze, esseri generalmente inetti o, al contrario, dei bruti, opporrò quindi uomini della tempra di quelli che difesero Narvik o Cholm. Come la guerra del 1870-1871 è stata il crogiuolo del vecchio Reich, cosí i campi di battaglia di questa guerra saranno il cimento del Grande Reich tedesco. Sicché nessuno, nel nostro Reich, si sentirà simile a un cane bastonato, e le varie famiglie spirituali della nazione avranno la fierezza di aver partecipato con il loro sangue alla lotta piú gigantesca che il popolo tedesco abbia mai dovuto sostenere per la difesa della sua libertà.

Dal momento che da ciascuno pretendiamo il massimo di partecipazione, tengo al principio che i Tedeschi di qualsiasi origine siano rappresentati alla Cancelleria del Partito, a Monaco. Similmente, quando dovranno farsi lavori importanti, edifici, strade, canali, voglio che a tali imprese collabori il popolo intero. A disperdere gli sforzi, si vilipendono le forze della nazione. Come in guerra le sorti vengono decise da un intervento massiccio dell'aviazione, cosí nelle grandi imprese del tempo di pace bisogna concentrare tutte le forze della nazione sull'obiettivo importante. Sicché Monaco potrà avere la stazione centrale che le occorre alla sola condizione che tutta la potenza del Reich appoggi tale impresa. Fissando i piani per l'avvenire, dobbiamo dunque stabilire per ogni anno un compito importante e condurlo a termine qualunque cosa accada.

Questo appello all'insieme della popolazione tedesca non potrà non produrre ripercussioni favorevoli, sul piano individuale, in ciascuno dei nostri. Ciascuno diventerà in tal modo conscio che niente gli è impossibile. Come il giovane Inglese faceva il suo tirocinio della vita nelle Indie, cosí il giovane Tedesco potrà fare il suo tirocinio nell' Est, in Norvegia, o ad altri confini del Reich. Cosí il Tedesco, grazie alle sue personali esperienze, comprenderà, pur ammettendo la necessità di una gerarchia all'interno, che non devono esserci differenze tra i Tedeschi all'estero. Occorre anche che l'ultimo dei Tedeschi non stupisca affatto che

l'ultimo degli apprendisti, il piú modesto dei carrettieri tedeschi è piú vicino a me che non il piú importante dei lord inglesi.

L'importanza dell'evoluzione prodottasi nel campo dell'abolizione delle differenze sociali si misurerà ove si ricordi che in altri tempi un principe tedesco preferiva far da reuccio in un qualunque Paese balcanico piuttosto che occupare una situazione modesta nel proprio Paese, foss'anche quella di spazzino municipale. Se si riuscisse a educare in questo senso la Germania, e soprattutto la gioventú, a inculcarle la nozione di una solidarietà fanatica tra compatrioti e di ciascuno di loro nei confronti dello Stato, il Reich tedesco — come già avvenne mille anni dopo il crollo dell'Impero Romano — sarebbe la piú grande Potenza d' Europa. In virtú di questo spirito saremmo garantiti contro il rischio che il Reich avesse di nuovo a dissolversi in una molteplicità di Stati sovrani che si scambiassero dei diplomatici e accogliessero, ciascuno per conto proprio, delle missioni straniere. Or non è molto, la Francia aveva un ambasciatore accreditato a Monaco, il quale intrigava contro l'unità tedesca.

Possiamo per esempio ammettere che un Reich composto di membri strettamente solidali tra loro riuscirà a risolvere il problema cèco. Hacha stesso lo ha riconosciuto. Lui che è stato giurista nella vecchia Austria, ha dovuto sentire come un affronto alla legge la creazione di uno Stato cèco indipendente — giacché nel corso della storia i Cèchi non si sono mai rivelati atti ad assolvere un compito personale nel concerto politico. D'altronde, sul piano culturale, si sono sempre lasciati rimorchiare dalla civiltà tedesca rappresentata dagli Absburgo. E' oggi dunque buona politica purgare il Paese dei Cèchi dei suoi elementi sospetti, da una parte, e dall'altra parte trattare con amicizia gli altri Cèchi. Se agiamo cosí, tutti i Cèchi si conformeranno all'atteggiamento del presidente Hacha. Inoltre, spinti da un senso di colpevolezza, nonché dal timore di dover lasciare il loro suolo nel quadro dei trasferimenti di popolazioni in corso, il loro interesse è dunque di dimostrarsi zelanti collaboratori del Reich. Questo timore dal quale sono animati basta a spiegare perché attualmente i Cèchi lavorino con nostra assoluta soddisfazione, specie nelle officine di guerra, facendo sempre piú loro la formula: « Tutto per il nostro Führer Adolf Hitler ! »

224

20 maggio 1942, durante il pranzo.

Risultati ottenuti dalla politica sociale nazionalsocialista. — La sorte delle donne salariate prima del 1933. — Ignominia della situazione creata alle artiste dei teatri di varietà. — Incoraggiamento alla prostituzione.

Il gran pubblico ha continuato a ignorare, dopo la conquista del potere da parte nostra, innumerevoli lavori intrapresi e condotti a termine da noi nazionalsocialisti. Per esempio, abbiamo trascurato di proclamare che diecine di migliaia di esseri, che vivevano in modo dubbio sotto la Repubblica di Weimar, hanno trovato, grazie a noi, la possibilità di un'esistenza decente.

Le misure che abbiamo prese affinché le donne che lavorano fossero sufficientemente retribuite hanno avuto una ripercussione sensibilissima sulla sorte delle segretarie, delle commesse di negozio, delle artiste, ecc. Avendo cura a che il loro lavoro fosse pagato in proporzione dei servizi resi, mentre prima di allora esse non ricevevano in effetti che degli spiccioli, noi le abbiamo affrancate dalla triste necessità di farsi mantenere.

Ciò che un tempo m'indignava di piú era il trattamento riservato alle ballerine. Mentre alcuni pretesi umoristi, generalmente ebrei, guadagnavano dai tremila ai quattromila marchi al mese per spacciare, nello spazio di un quarto d'ora, alcune storielle oscene, le ballerine ricevevano appena da settanta a ottanta marchi. E tuttavia il loro mestiere esige molto di piú di quel quarto d'ora di sforzo, data la necessità dell'allenamento quotidiano e delle ripetizioni che prendono una buona parte della giornata.

Queste differenze di trattamento costituivano una vera ignominia. Quelle povere creature non potevano far altro, per vivere, che battere il marciapiede. E i locali che si adornavano del nome pomposo di teatri non erano in realtà che bordelli. Senza scalpore, ho preso le disposizioni necessarie perché il salario di quelle ballerine fosse portato a un totale variante da centottanta a duecentoquaranta marchi mensili ; di modo che esse potessero dedicarsi interamente alla loro arte. La conseguenza fu di permettere ai teatri di scritturare delle belle ragazze come ballerine e di porne

il lavoro sotto il segno della perfezione artistica. Quanto all'effetto morale di tali misure, non c'è da dubitarne. Queste giovani donne rientrano cosí nella vita normale, e hanno la possibilità di abbandonare le scene per sposarsi prima di essere troppo anziane.

225

21 maggio 1942, durante il pranzo.

La conquista del potere. — Negoziati con Papen. — Manovre di Schleicher. — Esigo la carica di Cancelliere e nuove elezioni. — Non voglio il potere se non con mezzi legali. — Minaccia di una dittatura militare e di un *putsch* della Reichswher. — Tentativi d'intimidazione da parte del generale Hammerstein. — Appetiti ministeriali dei nazionaltedeschi. — Hindenburg si schiera dalla mia parte. — Blomberg neutralizza la Reichswehr. — Il primo Gabinetto non comprende che due nazisti. — Compito occulto di Papen. — Esordi difficili. — I miei legami con Hindenburg si rafforzano. — Hindenburg dà una lezione al re di Svezia.

Quando ebbi rifiutato di prestarmi a un compromesso, come per esempio quello di accettare la carica di Vice-Cancelliere in un Gabinetto von Papen, e dopo i vani sforzi del generale Schleicher, con la complicità di Gregor Strasser, per rompere l'unità del Partito, la tensione politica raggiunse il massimo. Schleicher, il quale non era riuscito a raccogliere al Reichstag una maggioranza compiacente, aveva l'audacia di parlare di un disancoramento dell'economia nazionale — e tuttavia il numero dei disoccupati era aumentato di duecentocinquantamila unità durante i primi quindici giorni del suo ministero. Tanto che nel gennaio del 1933, dopo un mese di attività, Schleicher non vedeva altra via di uscita che lo scioglimento del Reichstag e la formazione di un Gabinetto di generali che poggiasse unicamente sulla fiducia del Presidente del Reich. Ma la prospettiva di una dittatura militare, nonostante la grande fiducia che egli testimoniava a Schleicher, spaventò il Maresciallo von Hindenburg. Nel suo intimo, il « vecchio signore » non era del parere che i soldati dovessero impicciarsi di politica. Inoltre, poiché si trattava di concedere i pieni poteri, aveva la preoccupazione di non oltrepassare i diritti accordatigli dalla Costituzione alla quale aveva prestato giuramento.

Fu allora che Hindenburg, per mezzo di Papen, prese contatto con me. Contemporaneamente faceva sondare il terreno durante il famoso colloquio di Colonia. Quanto a me, avevo la convinzione che le mie cose si mettevano bene, e fu questa la ragione per cui resi di pubblica ragione che ero contrario a qualsiasi formula di compromesso. In tali condizioni iniziai, con particolare energia, la campagna elettorale di Lippe, gettandomivi alla disperata. Dopo la vittoria in quel settore, e fu un successo di cui non si sopravvaluterà mai l'importanza, la cerchia del « vecchio signore » riprese contatto con me. Fu organizzato un incontro in casa di Ribbentrop col figlio di Hindenburg e con von Papen. In tale occasione, e senza reticenze, esposi il mio parere sull'evoluzione della situazione, dichiarando che ogni settimana di temporeggiamento rappresentava una perdita di tempo irrimediabile. Dichiarai che se rimaneva una probabilità di uscirne, l'unico modo era quello di procedere senza indugio a una concentrazione dei partiti, escludendo da tale combinazione i partiti borghesi minori dei quali era impossibile pensare di assicurarsi la collaborazione. Dimostrai inoltre che quella concentrazione sarebbe riuscita soltanto se io avessi assunto la carica di Cancelliere.

Se, in quel tempo, ho trascurato un poco la mia attività in seno al movimento per partecipare a conversazioni del genere, è perché attribuivo la massima importanza al fatto di accedere alla Cancelleria per vie legali, e pertanto con la benedizione del « vecchio signore.»

Questa legittimità conferita alla nostra assunzione al potere mi ha dispensato dall'abbattere in precedenza le forze dell'opposizione, il che sarebbe stato una necessità per intraprendere un lavoro costruttivo. Ha anche rimosso le difficoltà continue cui avremmo dovuto far fronte nei rapporti con la Reichswehr. A indurmi a conseguire il potere per vie legali, è stata soprattutto l'eventualità di una reazione dell'esercito. Se fossi ricorso a mezzi illegali, avrei aperto la porta a *putsch* come quello di Röhm, e quindi a uno stato permanente d'insicurezza. Nell'ipotesi della legalità, inoltre, mantenevo l'esercito nel quadro di un'attività ben delimitata e di ordine esclusivamente militare. Contavo sul popolo, grazie all'istituzione del servizio obbligatorio, per farvi penetrare a poco a poco lo spirito nazionalsocialista. Poiché niente

poteva frenare il nostro movimento, sempre piú imperioso, ritenevo che un giorno saremmo riusciti a soggiogare tutti gli elementi dell'esercito avversi al nazionalsocialismo — specialmente il corpo degli ufficiali.

L'indomani del 22 gennaio 1933, dopo l'assalto alla casa di Karl Liebknecht, a Berlino, da parte della SA — il che produsse un'enorme perdita di prestigio al partito comunista tedesco — von Papen mi propose un nuovo colloquio. Appresi allora che Schleicher aveva ufficialmente chiesto a Hindenburg i pieni poteri al fine d'istituire una dittatura militare, ma che questi aveva rifiutato. Hindenburg si diceva disposto ad affidarmi il compito di formare il nuovo governo, con la carica di Cancelliere, a patto che io accettassi von Papen come Vice-Cancelliere e che la combinazione avesse il significato di un fronte nazionale. Presi atto di quell' offerta e, senza perdermi nei particolari, indicai immediatamente le mie condizioni fondamentali : sciogliere il Reichstag e indire nuove elezioni. L' indomani, col pretesto di un'assenza da Berlino, accennai, con prudenza, al proposito di avere un colloquio di dieci minuti col « vecchio signore.» In effetti, tenendo conto delle esperienze dell'anno precedente, volevo evitare che un ottimismo ingiustificato s'impadronisse del Partito, come avveniva ogni volta che ero ricevuto da Hindenburg.

Approfittai dunque della mia conversazione con Papen per accrescere il mio vantaggio e proseguii con lui il negoziato iniziato da Goering in vista dell'eventuale formazione di un governo. Le trattative piú laboriose furono quelle con i nazionaltedeschi. Il Geheimrat Hugenberg era esageratamente avido, chiedeva un numero di portafogli sproporzionato alla forza del suo partito. E poiché temeva per giunta un assottigliamento del numero dei suoi elettori in occasione di nuove elezioni, non voleva sentir parlare dello scioglimento del Reichstag. Il 27 gennaio, dopo una breve assenza da Berlino, ebbi una conversazione personale con Hugenberg, ma non fu possibile giungere a una soluzione.

Del resto, i negoziati in vista della formazione del governo venivano a essere complicati dall'ostruzionismo e dalle manovre che avevano origine nella cerchia di Schleicher. Il generale von Hammerstein, comandante in capo dell'esercito, e il piú vicino collaboratore di Schleicher, ebbe perfino la sfrontatezza di te-

lefonarmi per informarmi che la Reichswehr non avrebbe ammesso sotto alcun pretesto che io diventassi Cancelliere ! Se quegli intriganti hanno creduto di scrollare con tali bambinate la mia risoluzione, hanno potuto vedere che si erano sbagliati di grosso. Mi limitai a reagire raccomandando esplicitamente a Goering di non accettare come ministro della Reichswehr che un generale di mia fiducia, per esempio von Blomberg, il quale mi era stato raccomandato da alcuni amici della Prussia Orientale. Il 28 gennaio, la Repubblica di Weimar aveva sparato le sue ultime cartucce. Schleicher dava le dimissioni, e von Papen veniva incaricato da Hindenburg di consultare i partiti sulla possibilità di formare un nuovo governo. Dal canto mio, comunicavo che non avrei accettato una soluzione zoppa. La giornata del 29 fu dedicata interamente a negoziati laboriosi, durante i quali riuscii a convincere Hugenberg della necessità di sciogliere il Reichstag. Come contropartita, accettavo di accordare al suo gruppo il numero di portafogli che egli rivendicava. Lo scioglimento del Reichstag era giustificato dal fatto che la sua composizione rendeva impossibile qualsiasi maggioranza stabile. Nel pomeriggio, Goering ci informò che l'indomani il « vecchio signore » mi avrebbe affidato il compito di formare il governo. Nel tardo pomeriggio scoppiò la notizia dell'impresa veramente folle organizzata dalla cricca di Schleicher. Secondo le informazioni fornite dal tenente-colonnello von Alvensleben, il generale von Hammerstein aveva messo la guarnigione di Potsdam in stato di allarme, con l'ordine di sparare. Inoltre, si voleva spedire il « vecchio signore » nella Prussia Orientale perché non potesse ostacolare un *putsch* della Reichswehr.

A tale minaccia risposi ordinando al comandante della SA di Berlino, conte Helldorf, di mettere in stato di allarme tutte le formazioni SA della capitale. Oltre a ciò, il maggiore Wecke, che godeva la nostra fiducia, fu incaricato di prevedere, in caso di bisogno, un'occupazione di forza della Wilhelmstrasse con sei battaglioni della polizia. Feci avvertire per mezzo di von Papen il vecchio Maresciallo delle intenzioni della cricca di Schleicher. Infine, essendo diventata definitiva la scelta di Blomberg a ministro della Reichswehr, feci sapere a questi che, subito dopo il suo arrivo a Berlino, previsto per le 8 del mattino del 30 gennaio,

doveva presentarsi da Hindenburg per prestare giuramento. Una volta comandante supremo della Reichswehr, avrebbe avuto il potere di soffocare immediatamente qualsiasi nuovo tentativo di *putsch*.

Il 30 gennaio alle 11 del mattino, fui in grado di annunziare al Maresciallo che, essendosi raggiunta al Reichstag la maggioranza voluta dalla Costituzione, il Gabinetto era formato. Ricevetti allora dalle mani del « vecchio signore » la nomina a Cancelliere.

I miei esordi al governo furono tutt'altro che facili. Avevo un solo ministro che appartenesse al Partito: Frick. E' vero, sí, che alcuni, come Blomberg e Neurath, per esempio, si dichiararono subito in mio favore; ma altri intendevano agire a modo loro. Gereke, Commissario al Lavoro, il quale poco dopo fu arrestato e condannato per abuso di fiducia, si rivelò immediatamente come il mio avversario piú accanito. Perciò fui felice dell'avvento di Seldt, il quale dichiarò che, poiché il dado era tratto, il suo gruppo si sarebbe astenuto in avvenire dal contrastare i miei sforzi.

Oltre che per le difficoltà inerenti alla composizione stessa del Gabinetto, mi accorsi subito che il « vecchio signore » mi aveva chiamato al posto di Cancelliere unicamente perché non aveva potuto trovare un'altra soluzione costituzionale. La sua diffidenza si manifestò immediatamente con tutt'una serie di restrizioni da lui stabilite. Tra l'altro aveva stipulato che tutte le decisioni inerenti alla Reichswehr e alle relazioni con l'estero erano di sua spettanza. Inoltre aveva deciso che non mi avrebbe ricevuto ufficialmente che in compagnia di von Papen. Solo dopo lunga esitazione, e non senza interposizione di Meissner, appose la firma sul decreto di scioglimento del Reichstag. Quanto a me, avevo dovuto battagliare per ottenere l'adesione definitiva del Gabinetto.

Ma in capo ad otto giorni i miei rapporti con Hindenburg cominciarono a trasformarsi. Un giorno che egli manifestò il desiderio d'intrattenersi con me su non so quale argomento, gli feci osservare che, secondo il costume da lui stesso stabilito, non potevo presentarmi a lui se non in compagnia di von Papen — e proprio quel giorno questi era assente da Berlino. Il « vecchio

signore » dichiarò che voleva vedermi da solo e che in avvenire la presenza di von Papen non sarebbe stata piú necessaria. Due o tre settimane dopo, il « vecchio signore » mi proteggeva al punto da dimostrarmisi affettuoso e paterno insieme. A proposito della consultazione elettorale del 5 marzo, mi disse testualmente: « Che faremo se voi non otterrete la maggioranza ? Ricominceranno le difficoltà ! » Quando giunsero i primi risultati, i suoi rapporti con me erano improntati a una tale schiettezza che, con una voce che tradiva una vera soddisfazione, esclamò: « Bene, vincerà Hitler, adesso ! » E quando si fu avverata la schiacciante vittoria del nazionalsocialismo, mi confessò senza mezzi termini che, in fondo, il gioco parlamentare gli era stato sempre estraneo e antipatico e che era lietissimo che si fosse messo un termine alla fiera elettorale.

In occasione di un rapporto dell'ambasciatore Nadolni sulla Conferenza ginevrina per il Disarmo, Hindenburg, nonostante l'età, dimostrò di aver serbate intatte le sue qualità di uomo di carattere. Nadolni proponeva di rispondere favorevolmente al desiderio che la Germania prendesse immediatamente delle misure effettive per il suo disarmo — in quanto si era concordato che sarebbe seguíto il disarmo delle altre Potenze, ma a qualche anno di distanza ! Personalmente, avevo respinto quest'assurda proposta e ne avevo informato Hindenburg. In quel mentre, e senza avvertirmene, Nadolni sollecitò un'udienza da Hindenburg. Ebbene, Hindenburg mise educatamente alla porta quel Nadolni, la cui esposizione non lo aveva affatto convinto. « Voi siete per Mosca, gli aveva detto. Ebbene, andateci ! »

Quest'incidente caratterizza perfettamente la maniera del « vecchio signore,» la quale riduce tutti i problemi a un comune denominatore molto semplice. Egli aveva smascherato gli intrighi orditi contro di noi alla Conferenza di Ginevra — e il fatto che volevano farci sottoscrivere esigenze che rimanevano lettera morta per gli altri. Con la stessa semplicità, pochi minuti dopo che MacDonald ebbe comunicato alla Germania le esigenze formulate dalle nazioni riunite a Ginevra, accettò che, il 14 ottobre all'una pomeridiana, Funk, capo dei servizi-stampa del Reich, comunicasse al mondo la decisione presa dalla Germania di uscire dalla Società delle Nazioni. Quando, con la schiacciante maggio-

ranza del novantacinque per cento, l'intero popolo tedesco ebbe approvato tale decisione, e contemporaneamente la mia politica, Hindenburg se ne rallegrò sinceramente.

Fu ammirevole anche in occasione della rioccupazione della Renania, imponendosi con la fierezza del suo atteggiamento. Quanto ai ministri, dovetti conquistarli alla nostra causa l'uno dopo l'altro. Papen fu preso addirittura dall'angoscia al pensiero che i Francesi avrebbero potuto adottare misure di ritorsione. Quanto a me, accettavo senza batter ciglio il rischio che i Francesi occupassero Magonza. L'importante era che riacquistassimo la necessaria libertà di movimenti, che potessimo fare quel che volevamo in tutto il resto del Reich, e soprattutto riarmarci a nostro talento. Gli avvenimenti provarono che avevo ragione. In quell'epoca, per rassicurare il popolo tedesco, mi recai personalmente in Renania, e il popolo, in occasione delle elezioni al Reichstag, il 29 marzo 1936, manifestò la sua approvazione accordandomi il novantanove per cento dei suoi suffragi, significando in tal modo di aver perfettamente compreso il mio pensiero.

Non era sempre facile, tutt'altro, convincere il « vecchio signore.» Ma quando era convinto della bontà di un'iniziativa, vi si dedicava senza la minima reticenza. Dapprincipio non voleva sentir parlare delle misure contro gli Ebrei. Tuttavia, quando a una colazione offerta all'ambasciata di Svezia, e alla quale partecipavamo entrambi, il re di Svezia si permise di criticare la politica tedesca nei confronti degli Ebrei, Hindenburg, con la sua voce sonora e profonda, respinse quelle osservazioni intempestive, dichiarando che si trattava di affari interni tedeschi in merito ai quali solo il Cancelliere tedesco era competente.

Né fu senza fatica che il Maresciallo si lasciò convincere della necessità di limitare la libertà di stampa. In quel caso ricorsi a un'astuzia e mi rivolsi a lui chiamandolo non già « Signor Presidente del Reich » ma « Signor Maresciallo » — adducendo il motivo che nell'esercito non si ammettono le critiche che vengono dal basso, bensí solo quelle che vanno dall'alto in basso! E aggiunsi: « Dove andremmo a finire se un sottufficiale potesse criticare le misure prese dal suo capitano, un capitano quelle prese dal suo generale, e cosí di seguito? » Egli capí il latino.

« Avete perfettamente ragione, mi disse, solo il superiore ha il diritto di criticare. »

Se il « vecchio signore » mi ha seguíto, sforzandosi sempre di comprendere le mie intenzioni, so che devo essergliene riconoscente, poiché ciò esigeva da parte sua la rinunzia a molti pregiudizi. Del che mi accorsi in particolar modo quando firmò il brevetto di Reichsstatthalter per il gauleiter Hildebrandt. Nel firmare, il « vecchio signore » brontolò che quell'ex-operaio agricolo si sarebbe già dovuto ritenere soddisfatto di essere deputato al Reichstag e che adesso avrebbe fatto bene a riposare sugli allori.

Una volta acquisito alla mia causa, il « vecchio signore » diventò commovente per la preoccupazione che aveva della mia persona. A piú riprese dichiarò di avere in me un Cancelliere che si sacrificava letteralmente per la Germania, e che spesso la notte non riusciva a dormire pensando a quest'uomo che, per la salvezza del popolo tedesco, volava costantemente da un capo all'altro del Reich. « E' proprio un peccato, aggiungeva, che un tal uomo debba appartenere a un partito ! »

226

22 maggio 1942, mezzogiorno.

Reclutamento delle spie. — Necessità di ricorrere a metodi barbari. — Debolezza dei giudici. — La mansuetudine incoraggia la criminalità.

Oggi gli individui che si dedicano allo spionaggio si reclutano principalmente nella cosiddetta buona società o nel proletariato. Le persone delle classi medie sono troppo serie per dedicarsi a questo genere di attività. Il mezzo piú efficace per combattere lo spionaggio sarebbe di persuadere quelli che sono tentati di dedicarvisi che non avrebbero assolutamente alcuna probabilità di salvar la testa qualora si facessero beccare.

Nel medesimo ordine d'idee, sono del parere che bisogna dimostrarsi spietati anche nel caso di certi delitti ignominiosi commessi durante il coprifuoco. Se in caso di necessità si ha paura di ricorrere a mezzi barbari, come impedire, in periodo di guerra, a delle canaglie di penetrare, durante l'oscuramento, in scantinati

o in appartamenti per rubare ? Come impedire altri delitti quali le aggressioni notturne, le violenze carnali, ecc. ? In questi casi non c'è che una pena possibile, la piú rigorosa di tutte, la pena di morte — e poco importa che il criminale abbia sessant'anni o soltanto diciassette.

Ove non s'infierisca brutalmente contro questo genere di delitti, ci si espone ai seguenti pericoli:

a) La criminalità aumenta e finisce per non poter essere piú contenuta.

b) Si stabilisce una discriminazione, in virtú della quale l'uomo onesto espone la vita combattendo al fronte, mentre il malvivente si assicura tranquillamente di che vivere, commettendo delitti accuratamente catalogati dal codice e di cui ciascuno sa che non comportano che penalità minime.

In tempo di guerra, si può dividere la popolazione in tre gruppi distinti: gli idealisti ad oltranza, gli egoisti ad oltranza, e gli indecisi.

Se si ammette che la canaglia dell'interno sia trattata con tutti i riguardi mentre gli idealisti cadono al fronte, si apre la via a una selezione alla rovescia, e si prova che dagli anni di guerra 1917-1918 non si sono tratte le dovute lezioni. Perciò non ammetto che questa alternativa: il soldato del fronte *può* morire, la canaglia della retrovia *deve* morire. Uno Stato che non sia in grado di adottare questi principî non ha il diritto di esporre i suoi idealisti a morire al fronte.

I giudici di oggi, che sono rimasti liberali, non hanno una nozione chiara del loro dovere. Per la maggior parte, occupavano già la loro carica quando noi abbiamo assunto il potere, in quanto vi erano stati insediati dai nostri avversari. Proprio come i preti, si mantengono in piedi attraverso tutti i cambiamenti di regimi. Il che mi obbliga a intervenire. Eliminerò quindi spietatamente quelli di loro che pronunziano sentenze contrarie all'interesse del popolo e a quello della nazione. Ho il dovere d'impedire che, all'interno, possa formarsi, come avvenne nel 1918, un esercito di malviventi mentre i nostri eroi cadono sui campi di battaglia. Visto che al fronte deve regnare una disciplina ferrea, sarebbe un'ingiustizia verso i nostri soldati praticare la mansuetudine all'interno.

Per quanto riguarda i delinquenti minorenni, la giurisprudenza del tempo di pace non è valida in tempo di guerra, durante il quale anche la mansuetudine costituirebbe un crimine. Ammetto che, in tempi normali, si puniscano le malefatte di un adolescente di quindici-diciassette anni con un buon fracco di legnate, invece di metterlo in carcere. Infatti, se il sentimento dell'onore non è del tutto spento in lui, perché bollarlo col carcere, dandogli a compagni dei criminali inveterati che gli insegnerebbero tutte le loro cattive azioni ? Per esempio, un giovane criminale, certo Seefeld, arrestato per diversi reati contro il buon costume, aveva appreso dagli altri detenuti l'arte di fabbricare un veleno mortale che non lasciava alcuna traccia venti minuti dopo aver agito. Ho fatto interrogare Seefeld dalla Gestapo, perché lo sospettavo colpevole di numerosi misfatti che non aveva confessati al giudice. Interrogato per dodici ore di seguito accanto a un calorifero bollente, e senza che gli si desse da bere, finí per riconoscere centosette casi di omicidî, e condusse i poliziotti nei siti in cui aveva sepolto i cadaveri.

Giacché l'esperienza stabilisce che chi commette degli attentati al buon costume finisce, di solito, per diventare un assassino, ritengo che ci si debba adoprare a rendere inoffensivi questo genere di delinquenti, anche se si tratta di giovanissimi. Sostengo la necessità di applicare le pene piú severe nei confronti di questi elementi asociali.

227

29 maggio 1942, mezzogiorno.

Lola Montez e Luigi I di Baviera. — Ostilità della Chiesa. — La personalità di Luigi I. — Rispetto delle caratteristiche etniche.

A proposito di un film su Lola Montez ideato dal Dott. Goebbels:

Approvo l'idea, ma insisto sul fatto che non bisognerà presentare sotto una luce falsa l'esistenza di questa donna, né la personalità del re Luigi I di Baviera.

Lola Montez non aveva niente a che vedere con quelle ballerine dei nostri giorni, la cui arte consiste innanzi tutto nello spogliarsi per la scena. Era una donna di un'intelligenza notevole e di larghe vedute. E ha saputo resistere alla Chiesa, senza mai piegarvisi, nonostante tutte le difficoltà che i preti suscitarono sul suo cammino.

Circa la personalità di Luigi I, sarebbe un errore vedere in lui soprattutto un dongiovanni. Fu un uomo di primissimo ordine, e il piú gran costruttore tra i suoi contemporanei. Non avesse costruito che il Walhalla, ciò proverebbe che questo monarca era in grado di guardare ben oltre le sue frontiere e che aveva coscienza degli interessi tedeschi. Inoltre, fece un magnifico dono alla nazione tedesca facendo di Monaco un grande centro artistico.

Se, ciò nonostante, fu tra i piú combattuti dei re di Baviera, lo si deve unicamente all'ostilità che la Chiesa non cessò mai di manifestargli. Gli attacchi che essa dirigeva contro Lola Montez non erano, a guardar bene, che un pretesto. Attraverso lei si mirava al re, per il suo liberalismo spiccatissimo.

Sicché sarebbe poco indicato presentare Luigi I sotto l'aspetto di un monarca dal fascino viennese e ricorrendo a un Paul Hörbiger. Bisogna, al contrario, valorizzare il senso che egli aveva della dignità di re, e a mio parere l'attore Kayssler sarebbe il piú adatto per tale parte.

Nell' interesse del Reich, pur rispettando le particolarità etniche della mia patria austriaca, l'ho divisa in una serie di provincie, dalle Alpi al Danubio. Sono fermamente deciso ad agire allo stesso modo per quanto riguarda le altre parti del Reich. Cosí, per esempio, non ammetterò che la Frisia Occidentale continui a essere unita all'Olanda. Perché questi Frisoni sono esattamente della stessa razza di quelli della Frisia Orientale, e devono quindi essere riuniti in una sola e identica provincia.

228

30 maggio 1942, mezzogiorno.

Pittori e scultori. — L'influenza dell'età sugli artisti. — Compito di Vienna. — La morte di Mozart. — Non aspettare, per aiutarli, che gli artisti muoiano.

La rivista d'arte dei Bruckmann è in decadenza in confronto a quella del professor Hoffmann e a quella del ministero della Propaganda. E' strano constatare come la qualità delle opere di Kolbe peggiori man mano che egli invecchia, mentre accade esattamente il contrario nel caso di Klimsch, le cui opere vanno sempre piú perfezionandosi. Si capisce che quando il talento di un artista che è stato un maestro declina, non se ne può incolpare l'artista. Con l'avanzare degli anni, la vista tende a indebolirsi. Ora, lo scultore è, piú di qualsiasi altro artista, tributario dei suoi occhi. Se a scultori di età avanzata accade di produrre opere piú belle di quelle prodotte in età matura, può darsi benissimo che ciò sia dovuto a una presbiopia che è sopraggiunta a compensare la miopia antecedente e a restituire in tal modo all'artista una vista praticamente normale.

In genere, sarebbe stolto rimproverare l'età agli artisti che sono invecchiati. Non è il caso di condannare un cantante la cui voce ha perduto la purezza. Se le ultime opere di Corinth sono riprovevoli in molti particolari, non possiamo dimenticare i magnifici ritratti che quest'uomo ha dipinti in gioventú e che ci procurano una gioia sempre nuova.

Per uno Stato che abbia una politica culturale comprensiva, è un dovere scoprire in tempo i talenti, sostenerli, stimolarli, incoraggiarli. In tal modo si crea un clima favorevole alla nascita dei capolavori di cui tutti si avvantaggiano, prima di tutto i contemporanei e poi quelli che vengono dopo di noi.

Durante gli ultimi secoli i Viennesi — che tuttavia hanno sempre avuto a cuore il livello artistico della loro città — hanno terribilmente misconosciuto le necessità di una politica culturale degna di questo nome. Ecco perché hanno lasciato morire in miseria un musicista di genio come Mozart. Né han saputo far di meglio che tributargli i funerali dei poveri e gettarlo nella fossa

comune, di modo che adesso non sappiamo dove riposi. Anche Bruckner e Haydn avrebbero, come lui, conosciuto la miseria nera se non avessero trovato l'appoggio, il primo del vescovo di Linz, il secondo del principe Esterhazy.

Questi esempi provano che i Viennesi, al pari dei Monachesi, devono solo ai loro sovrani le ricchezze artistiche che hanno ereditate. Ma tra i Viennesi e i Monachesi c'è una differenza. In una certa misura, i Monachesi hanno manifestato in vita ai loro artisti l'ammirazione di cui andavano loro debitori. I Viennesi, invece, hanno aspettato che i loro artisti fossero morti e seppelliti per ratificare il giudizio degli altri Paesi e dar loro una gloria postuma.

In funzione dei nostri piani nel campo artistico, dobbiamo trarre profitto da questi fatti e preoccuparci di non misconoscere il talento dei nostri artisti viventi. Ecco perché ho creato l'Esposizione della Casa dell'Arte Tedesca a Monaco: non solo per raccogliervi le opere, di cui si parla nel mondo intero, dei nostri maggiori artisti, ma anche per facilitare la vendita delle opere di talento, consacrate dal giudizio dei critici piú qualificati, anche se dovute ad artisti la cui fama non ha ancora raggiunto il gran pubblico. Ciò costituisce al tempo stesso una garanzia per gli acquirenti, i quali hanno cosí la certezza di non acquistare degli aborti. L'iniziativa del professor Hoffmann, che preconizza l'assegnazione di medaglie d'oro e d'argento raffiguranti la Casa dell'Arte Tedesca, è diretta nello stesso senso, e dev'essere incoraggiata.

229

31 maggio 1942, durante il pranzo.

Guglielmo II, monarca indegno.

Il comportamento di Guglielmo II in società era quanto mai scorretto e assolutamente indegno di un monarca. Non solo non faceva che canzonare le persone della sua cerchia immediata, ma attaccava anche i suoi invitati, che crivellava di osservazioni ironiche per divertire il loggione. Aveva inoltre familiarità di cattivo gusto con altri monarchi, prendendoli per il braccio, trat-

tandoli con condiscendenza. E' indispensabile che un monarca dia prova di dignità anche sul piano della vita quotidiana.

Questo esempio prova che può bastare un solo uomo per compromettere le sorti di tutt'una dinastia. Chi vuol assolvere un compito nella storia non può ignorare che, verosimilmente, basta una generazione politica pervertita per portare alla rovina un popolo intero.

230

2 giugno 1942, durante il pranzo.

Applicazioni delle leggi di natura nell'aeronautica e nella costruzione navale. — Forma dei pesci e sagoma degli aerei e delle navi. — Una nuova direzione per le ricerche. — La *routine* si oppone agli inventori.

Conversazione animata con l'ammiraglio Krancke sui principî applicabili nella costruzione dei mezzi di trasporto. Parla il Führer:

Possiamo partire dalla premessa che la natura stessa fornisce tutte le indicazioni necessarie, e che è dunque il caso di attenersi alle leggi che essa ha stabilite. Se prendo l'esempio della bicicletta, mi basta, con l'immaginazione, privarne le ruote dei cerchioni e dei pneumatici per constatare che il movimento dei raggi è perfettamente paragonabile a quello di un uomo che cammina.

Se prendiamo l'esempio dell' aeronautica, constatiamo che qui le leggi naturali serbano tutto il loro valore. Sicché la formula dello Zeppelin è un mero nonsenso. E' infatti evidente che la natura non ha dato valore alla formula del « piú leggero dell'aria.» La natura non ha dotato di vescica alcun uccello, come invece ha fatto con i pesci. Quanto a me, non accetterei mai di salire su un dirigibile, mentre viaggio senza alcun timore in aeroplano, anche quando il tempo è burrascoso, anche attraverso una tempesta.

Circa la costruzione delle navi, la loro forma attuale non corrisponde certamente ai dati della natura, ché altrimenti la

natura avrebbe dotato anche i pesci di un organo posteriore che imprimesse loro il movimento, invece di provvederli di pinne laterali. Ai pesci avrebbe anche dato una testa affusolata invece di quella forma che evoca piú o meno distintamente, a seconda delle specie, l'immagine di una goccia d'acqua che cade. I navigatori cristiani hanno la responsabilità di aver abbandonato la forma data dalla natura per attuare la teoria della forma affusolata nell'estremità anteriore e larga nella posteriore. E' stata questa teoria a presiedere alla costruzione delle navi del tipo *Nelson*, che tuttora ispira gli ingegneri. Proprio nella costruzione delle navi si sarebbe dovuto imporre il concetto d'imitare la natura. Era dunque logico adottare la forma della goccia d'acqua che cade, perché aumentando il volume della prua si ha una pressione meno forte di quella che si esercita su una prua affusolata.

In parentesi, soltanto oggi si riconosce che la forma ideale della vanga non è la forma appuntita.

Dal momento che si è trascurato di tener conto dell'esempio fornito dai pesci per quanto concerne la forma delle navi, non è da stupire che l'elemento propulsore di queste si trovi nell'estremità posteriore. L'elica situata nell'estremità posteriore produce tuttavia un effetto aspiratorio, e il vuoto cosí prodotto frena la marcia della nave, poiché il frenamento è vieppiú accresciuto dalla massa d'acqua inerte che si forma a prua. In natura, avviene esattamente il contrario: davanti, aspirazione mediante il vuoto; dietro, massa d'acqua inerte con tendenza ad accentuare la spinta in avanti. Il pesce avanza in ragione del movimento delle pinne natatorie e grazie al passaggio dell'acqua attraverso le branchie. Ad ogni modo, è una fortuna che si sia tenuto conto di questi dati nella costruzione degli aeroplani e si sia situata l'elica davanti, di modo che provocando un fenomeno di aspirazione essa agisce da mezzo di propulsione.

A mio parere, non v'è alcun dubbio che i principî applicati in materia di costruzione di navi siano del tutto superati, per quanto riguarda e la sagoma e il mezzo di propulsione. Circa le navi da guerra, ci accorgiamo già che l'accrescimento della potenza non accresce il rendimento in misura proporzionale. Cosí, per esempio, se un incrociatore da battaglia di oltre quarantacinquemila tonnellate e che disponga di una potenza di centotren-

taseimila cavalli ha una velocità di trenta nodi orari, mentre una portaerei di un tonnellaggio due volte minore e che disponga di una potenza di duecentomila cavalli fa solo trentacinque nodi all'ora, significa, secondo me, che c'è qualcosa che non va. Se non vi fosse un difetto d'impostazione, un aumento di potenza di circa sessantacinquemila cavalli non potrebbe tradursi, per una nave di un tonnellaggio due volte minore, in un vantaggio di soli cinque nodi. Spero dunque che i nostri ingegneri navali si lasceranno convincere che i metodi attuali sono assolutamente superati.

Se i nostri progressi sono sensibilmente piú notevoli nel campo dell'aeronautica, dove abbiamo ottenuto un enorme accrescimento di velocità modificando semplicemente la forma della fusoliera, ciò è dovuto principalmente ai lavori del professor Junker, il quale ha studiato a fondo le leggi dell'aerodinamica, che è quanto dire le leggi della natura. E' dunque inammissibile che la marina tratti da idioti, come già fece con Fulton e con Russel, degli inventori capaci di aprire strade nuove — nient'altro che per il timore di assistere a una rivoluzione nell'arte del genio navale. Ecco perché ho ordinato che il battello del Sassone, col suo dispositivo di propulsione anteriore, venisse messo in cantiere e che si procedesse quanto prima a degli esperimenti pratici. Ho dato anche istruzioni perché si studiasse la possibilità della propulsione di un battello a mezzo di eliche laterali — allo stesso modo che i pesci hanno delle pinne — in quanto ciò dovrebbe assicurare a un battello una mobilità maggiore e dargli perfino la possibilità di rigirarsi di colpo.

Queste riflessioni mi sono ispirate dal concetto che, precisamente nel campo della tecnica, ogni volta che l'uomo è fermato nella sua marcia in avanti bisogna dar campo libero a nuove invenzioni, per indicare la via da seguire. Nel caso del microscopio, per esempio, vediamo avvicinarsi il momento in cui non sarà piú possibile moltiplicare il numero delle lenti — in quanto ogni lente che si aggiunge contribuisce ad assorbire un po' piú di luce. In questo campo non si progredirà se non grazie a un'invenzione rivoluzionaria. Disgraziatamente è molto difficile imporre le nuove invenzioni, perché rari sono gli uomini tanto illuminati da abbandonare i vecchi sentieri e tanto coraggiosi da sconfessare i propri metodi e adottare poi quelli di un concorrente, soprattutto

quando questo concorrente è, per giunta, un non-conformista.

Sappiamo bene con quanta fatica la teoria di Copernico si sia potuta sostituire a quella di Tolomeo, e le conseguenti ripercussioni sul piano meramente umano. Era il crollo di una concezione del mondo sulla quale poggiava la filosofia della Chiesa. A quel tempo occorreva dar prova di un grande coraggio per pronunziarsi in favore delle idee di Copernico e accettare tutte le conseguenze di questa presa di posizione, perché la Chiesa si dimostrava spietata nella propria difesa. Il che, del resto, si capisce. Infatti, quanto piú le idee di un uomo o di un'istituzione sono anguste, tanto piú gli interessati sono recalcitranti a riconoscere i loro errori, per il timore di scrollare la costruzione da cui traggono la loro potenza. La storia c'insegna che la sorte degli inventori è stata sempre eguale. Il mastro di posta che ha fatto la sensazionale scoperta che era possibile mettere un veicolo su un binario e farlo muovere mediante il vapore è stato ridicolizzato da tutti i direttori di poste, ossia da tutti gli specialisti. Per gli inventori, il tragico è che devono applicarsi a problemi che *si crede siano stati già risolti*, e *risolti* in un modo che i piú ritengono definitivo. A questa nozione si sovrappone il fatto che una nuova invenzione comincia sempre col provocare disordine. Le guerre, che imprimono un moto accelerato a tutte le attività, sono pertanto dei periodi particolarmente favorevoli agli inventori. In tre anni e mezzo di guerra l'aviazione ha fatto piú progressi che in trent'anni di pace. Ricordiamoci di una prescrizione in data 1906, secondo la quale un aeroplano non poteva esser preso in considerazione se non era in grado di volare alla velocità di quaranta chilometri all'ora.

231

3 giugno 1942, durante il pranzo.

La guerra e la tecnica. — Gli elefanti di Annibale.

E' sorprendente constatare fino a che punto, nell'Antichità, la tecnica fosse adeguata ai bisogni della guerra.

Le vittorie di Annibale sono inimmaginabili senza i suoi

elefanti, come quelle di Alessandro senza i suoi carri, la sua cavalleria e la tecnica dei suoi arcieri.

In guerra, il soldato migliore, quello che consegue i massimi successi, è quello che dispone dei mezzi tecnici piú moderni — non soltanto nella battaglia propriamente detta, ma anche in ciò che attiene alle vie di comunicazione e al rifornimento.

In tempo di guerra, niente è piú falso del dilemma: o soldato o tecnico. Infatti la strategia piú efficace è quella che utilizza al massimo grado le possibilità offerte dalla tecnica.

232

4 giugno 1942, durante il pranzo.

L'attentato di Praga. — Imprudenza e temerità di Heydrich.

Il Führer commenta l'attentato di cui è stato vittima Heydrich.

Ordino una volta per sempre che i nostri dirigenti piú esposti osservino le prescrizioni stabilite allo scopo di garantire la loro sicurezza.

Dato che l'occasione non fa soltanto l'uomo ladro ma suscita anche il criminale, dichiaro che i « gesti eroici,» come una passeggiata in macchina aperta e non blindata, o una passeggiata a piedi senza guardie del corpo per le vie di Praga, non sono che delle fanfaronate e non servono menomamente gli interessi della nazione.

Stoltezza e stupidità sono le uniche parole che trovo per qualificare il fatto che un uomo insostituibile come Heydrich si esponga al pericolo senza necessità assoluta. Uomini dell'importanza di un Heydrich dovrebbero sapere che sono appostati come la selvaggina dal cacciatore e che innumerevoli sono coloro che cercano solo l'occasione di accopparli. La polizia non basta, con i mezzi d'informazione di cui dispone, a garantire la sicurezza. Quando una macchina va a fracassarsi contro un albero,

quanto tempo occorre alla polizia per stabilire se c'è stato o non attentato! Quando il guidatore ha riportato ferite d'arma da fuoco, i passeggeri stessi non sono in grado di dire ciò che è accaduto. Non bisogna infatti dimenticare che quando una macchina va a novanta chilometri all'ora, un proiettile colpisce il bersaglio prima che se ne oda la detonazione.

Fin quando la situazione non si sarà stabilizzata nello spazio vitale tedesco, fin quando il popolo tedesco non avrà eliminato la marmaglia straniera, quelli di noi che occupano posti in vista non dovranno tralasciare alcuna misura di prudenza. Se ne devono fare un obbligo assoluto, nell'interesse stesso della nazione.

233

5 giugno 1942, mezzogiorno.

Predisposizione dei Finlandesi alle malattie mentali. — L'uso della Bibbia vi ha la sua parte. — Follia religiosa e follia pura e semplice. — Il popolo tedesco non deve intristire spiritualmente.

La conversazione si è portata sulla frequenza delle malattie mentali in Finlandia. Tra le cause possibili di tale predisposizione dei Finlandesi, si è parlato dell'aurora boreale e dell'abitudine, ad essi propria, di tormentarsi a proposito dei problemi religiosi. Date le condizioni d'isolamento in cui vive, soprattutto in inverno, la maggior parte dei Finlandesi — talvolta le fattorie distano cinquanta e perfino cento chilometri l'una dall'altra — è per essi un bisogno occupare la mente, d'onde quella religiosità spiccatissima e che, a guardar bene, non ha nulla di sorprendente. Adesso è il Führer che parla:

Quel che rincresce è che questo spirito religioso non possa esercitarsi su un'altra materia che non sia quella dei cavilli ebraici dell'Antico Testamento. Sviscerare eternamente gli stessi problemi alla sola luce della Bibbia, nella solitudine di un inverno interminabile, finisce per intristire la mente. Quella povera gente si sforza di trovare un senso a quelle alchimie ebraiche, mentre queste ne sono prive. In tali condizioni, ristacciando senza fine

le stesse cose, i Finlandesi si trovano come murati in un sistema d'idee anguste e senza alcun nesso con la realtà. Va da sé che quelli di loro che non hanno la testa molto solida finiscono nella follia mistica.

E' una vera disgrazia che la Bibbia sia stata tradotta in tedesco e che abbia reso accessibili al popolo tutte quelle astuzie talmudiche. Fin quando la saggezza espressa dal cristianesimo, soprattutto quella contenuta nell'Antico Testamento, è stata tradotta nella lingua della Chiesa, ossia il latino, le persone normali non hanno corso il rischio di aver la mente guasta dallo studio della Bibbia. Ma dacché questo libro è stato volgarizzato, la religiosità di un gran numero di umani si è trovata incanalata in una direzione precisa, il che li ha portati, con l'andar del tempo, alla follia religiosa — e i Tedeschi vi sono tanto piú predisposti in quanto hanno la mania di sviscerare tali problemi. Oltre a ciò, la Chiesa Cattolica ha scelto dei dementi per farne dei santi, e non è quindi da stupire che il Medio Evo tedesco abbia dato vita a una confraternita come quella dei Flagellanti.

Nella nostra qualità di Tedeschi ragionevoli, ci prendiamo la testa tra le mani e c'interroghiamo per tentare di capire come mai tutte quelle mistificazioni ebraiche manipolate dai preti abbiano potuto far girare la testa a dei Tedeschi e indurli ad adottare pratiche delle quali sorridiamo quando si tratta di roteanti dervis turchi o di magia nera. E talvolta proviamo un violento senso di collera al pensiero che dei Tedeschi abbiano potuto insabbiarsi in dottrine teologiche prive di qualsiasi profondità quando sulla vasta terra ce ne sono altre, come quella di Confucio, di Budda e di Maometto, che all'inquietudine religiosa offrono un alimento di ben altro valore.

A ricercare le cause di questo fenomeno, si è dapprima colpiti nell'avvedersi fino a che punto è influenzabile il cervello umano. Cosí il fanciullo che nella prima infanzia è stato spaventato dalla presenza invisibile dell'*uomo nero*, per tutto il tempo della sua adolescenza corre il rischio di provare un senso di angoscia ogni volta che penetra in una stanza oscura, ogni volta che scende in cantina. Nelle donne, queste sequenze dell'infanzia possono lasciar tracce per tutta la vita. Ma l'uomo che è stato educato in tutt'altra direzione conserva lo spirito libero al punto

da non provare alcuna apprensione di fronte a pericoli pur tuttavia reali. Un bambino delle regioni esposte ai bombardamenti al quale non si sia spiegato il pericolo che corre, non prova di solito alcun senso di paura. Considera l'incursione aerea e i tiri dell'antiaerea come un assordante fuoco d'artificio.

La conclusione che intendo trarre da queste considerazioni è che in avvenire bisognerà fare tutto quanto è umanamente possibile per impedire al popolo tedesco d'intristire nello spirito — e poco importa che si tratti di follia religiosa o di una qualsiasi altra forma di disordine cerebrale. A tal fine, ho previsto che qualsiasi città sia dotata di un osservatorio, perché è accertato che l'astronomia è uno dei migliori mezzi di cui dispone l'uomo per ampliare la sua concezione del mondo, e di conseguenza per garantirsi contro l'errore.

234

5 giugno 1942, durante il pranzo.

Una Santa elevata al grado di generale.

Al Führer vien presentato un rapporto secondo il quale, con un decreto del 22 settembre 1941, *il Caudillo ha deciso che in avvenire gli stessi onori militari dovuti ai Marescialli siano resi a Santa Funicisla, patrona di Segovia, per aver questa compiuto, cinque anni prima, un miracolo nel permettere a tremila soldati nazionali, agli ordini di Valera, l'attuale ministro della Guerra, di difendere vittoriosamente quella città contro l'assalto di quindicimila rossi. Vien citato il caso di un'altra Santa, elevata al grado di generale, per aver impedito che una bomba, dopo aver attraversato il tetto, scoppiasse nell'interno della chiesa di cui essa è la protettrice. A questo punto interviene il Führer*:

Mi domando con inquietudine che cosa ci sia mai da aspettarsi se si permette a tali fandonie di acquistar credito. Ad ogni modo, guardo all'evoluzione della Spagna col massimo scetticismo. E so fin d'ora che se mi deciderò a visitare tutti i Paesi d' Europa, non andrò mai in Ispagna.

235

7 giugno 1942, mezzogiorno.

Tendenze monarchiche in Ispagna appoggiate dal clero. — La stessa tecnica dovunque per tentare l'asservimento del potere. — Fatalità di una nuova rivoluzione in Ispagna. — Due richieste del Reggente Horthy. — La Tisza è il Reno degli Ungheresi. — Il figlio di Horthy. — Commissioni militari interalleate nel 1925. — Il tradimento spontaneo da parte dei Tedeschi. — Gli emigrati del 1933. — Sul modo di giudicare i reati di tradimento. — Qualsiasi traditore dev'essere fucilato. — Gli obiettori di coscienza. — Frustramento dei « testimoni di Jahve.»

Si parla di nuovo della Spagna, a proposito del contingente spagnolo arruolato sul fronte orientale e conosciuto come Divisione Azzurra. Bormann fa osservare che le tendenze monarchiche, sempre piú forti in Ispagna, sono incoraggiate dal clero. Il Führer ne conviene — poi continua:

Il lavoro della Chiesa Cattolica in Ispagna non è diverso da quello che essa compie da noi. Cosí del resto agisce la maggior parte delle Chiese in tutti i Paesi. Per poter esercitare la sua influenza sul regime, in linea di massima la Chiesa non sosterrà o non tollererà se non la forma di Stato che preconizza la forma di etica che essa rappresenta, di modo che in questo campo lo Stato venga cosí a dipendere da lei.

La Chiesa di Spagna non può evidentemente riconoscere il regime attuale, che si è organizzato in termini di Falange — altrimenti rinunzierebbe alla ricerca del potere temporale che caratterizza qualsiasi religione s'impicci di politica. Alla Falange si offre dunque un'unica possibilità: stabilire rapporti chiari con la Chiesa e limitare l'intervento di questa alle cose dell'ordine soprannaturale. Se si permette alla Chiesa di usurpare le prerogative dello Stato, d'impicciarsi della direzione del popolo, e soprattutto della gioventú, essa tenta immediatamente di accaparrarsi tutto. E' un errore credere di potersene fare un'alleata grazie a dei compromessi.

Data questa situazione, un conflitto tra il clero spagnolo e il regime di Franco mi sembra inevitabile, il che dà luogo a

temere una nuova rivoluzione. Cosí, tra non molto tempo, la Spagna dovrà pagare col sangue l'errore di non aver fatto una rivoluzione veramente nazionale, quali furono quelle dell' Italia e della Germania.

Kallay, il nuovo Primo Ministro ungherese, mi ha trasmesso due piccole istanze del Reggente Horthy — ossia che l'Altissimo e io ci limitassimo a fare da spettatori qualora gli Ungheresi venissero alle mani con i Romeni. Dal punto di vista degli Ungheresi, secondo Kallay, non si tratterebbe che di un conflitto con l'Asia, perché per loro la frontiera tra l'Asia e l'Europa viene a trovarsi là dove cessa il regno della Chiesa Ortodossa. Solo i territori situati di qua da tale frontiera avrebbero partecipato alla civiltà europea col contributo da essi dato a grandi movimenti come il Rinascimento, la Riforma, ecc. Ecco perché l'Ungheria fu sempre avversa alla Russia, ed ecco perché non ha compreso la politica del Terzo Reich al tempo dell'accordo germano-russo.

Kallay afferma inoltre che la Tisza rappresenta per gli Ungheresi ciò che il Reno rappresenta per i Tedeschi. Come il Reno è un fiume tedesco, cosí la Tisza è un fiume ungherese, e non il tracciato di una frontiera.

Sul piano della politica interna, Kallay menziona la necessità di una riforma agraria, limitata però all'ingrandimento dei possedimenti di superficie notoriamente insufficiente.

Kallay mi ha parlato anche del figlio di Horthy come di un uomo deciso a tutto, e mi ha ricordato che le truppe ungheresi che combattono al nostro fianco sul fronte orientale hanno in lui un vero eroe. Non ho alcuna difficoltà a crederlo, giacché il Reggente stesso è un uomo di grandissimo coraggio.

Bisogna riconoscere che Horthy ha ben calcolato. E' evidente che se suo figlio si fa onore nelle file dell'esercito tedesco, difficilmente la Germania potrà opporsi a che gli Ungheresi facciano del figlio il sostituto del padre e gli mettano eventualmente sul capo la corona di S. Stefano.

E' certo comunque che gli Ungheresi, anche quelli che sono avversari del Reggente, ammettono la possibilità che il figlio assolva un compito importante nello Stato, tanto piú se si sarà cimentato nella lotta contro il bolscevismo.

Al tempo della Repubblica di Weimar, il tradimento aveva assunto proporzioni tali che i segreti militari erano spifferati dalla stampa e davano luogo a dibattiti al Reichstag.

Quando nel 1925 le commissioni militari straniere lasciarono la Germania, rimanevano sul posto dei servizi d'informazione e di spionaggio che evidentemente rendevano inutile la presenza delle commissioni stesse. Secondo gli addetti militari accreditati a Berlino, quei servizi infatti funzionavano a meraviglia.

Piú di una volta mi sono sentito straziare pensando allo stato di dissoluzione morale che presiedette all'installazione, sul nostro territorio, di tutto quell'apparato di delazione e di tradimento e che gli permise di prosperare cosí scandalosamente. Mi ricordo di un deputato che, durante una seduta pubblica del Reichstag, chiese al governo se fosse al corrente del fatto che, su una data strada, si erano visti passare quattro carri d'assalto che palesemente non corrispondevano alle stipulazioni del *diktat* di Versailles — e che cosa il governo intendesse fare in proposito ! In quell'epoca, disgraziatamente, non potevo far altro che trascrivere in elenchi accuratamente aggiornati i nomi dei traditori, affinché quei sudici vermi non sfuggissero al castigo che meritavano, il giorno in cui il nazionalsocialismo fosse andato al potere.

Se, nel 1933, noi fummo sbarazzati della maggior parte di quella marmaglia senza darci la pena d'intervenire, ciò fu dovuto al fatto che non meno di sessantacinquemila cittadini emigrarono dalla Germania immediatamente dopo che fummo andati al potere. Non fu possibile accertare ciò che ciascuno di loro aveva a rimproverarsi, ma non c'è dubbio che i piú furono indotti dalla loro coscienza sporca a filare all'estero. Parecchi di questi emigrati, dopo matura riflessione, manifestarono in seguito l'intenzione di ritornare in Germania. Ma noi prevenimmo questo riflusso di elementi indesiderabili facendo sapere che tutti quelli che fossero ritornati avrebbero prima dovuto trascorrere un determinato periodo di tempo in un campo di concentramento e che quelli che fossero risultati colpevoli di delitti non sarebbero sfuggiti alla fucilazione. Queste circostanze hanno permesso al Reich di tener lontano alcune migliaia di elementi asociali che altrimenti sarebbe stato difficile identificare. Quanto agli inde-

siderabili che non avevano lasciato la Germania, lo SD * di Heydrich ha spezzato loro le reni, il che è stato un merito tanto maggiore in quanto all'occorrenza la Giustizia non si è mostrata all'altezza del suo compito.

Spesso, del resto, per il suo modo di giudicare i reati di tradimento, la Giustizia mi ha esasperato. Cosí, una volta voleva assolvere un traditore perché si era dedicato soprattutto al contrabbando e bisognava dunque considerarlo come contrabbandiere e punirlo come tale. Ho durato una fatica immensa a convincere Gürtner, il ministro della Giustizia, che ai traditori bisognava applicare le pene piú rigorose. Quando fu svelato il segreto che circondava la costruzione dei nostri fortini nella Prussia Orientale, Gürtner giunse a intervenire in favore dei colpevoli, chiedendo, col pretesto che il danno arrecato non era grande, che il castigo venisse attenuato. Dovetti far osservare a Gürtner che sul momento non era possibile valutare il danno — poiché non potevamo sapere se un giorno un comandante di divisione non avrebbe installato il suo posto di comando in uno di quei fortini. In tal caso, la presa di quel fortino, dovuta a un tradimento commesso parecchi anni prima, si sarebbe potuta riflettere sullo sviluppo delle operazioni. Finii per dichiarare a Gürtner che se i tribunali ordinari avessero persistito a dar prova di mansuetudine nel giudicare i casi di tradimento, mi sarei visto costretto a ricorrere a un distaccamento di SS per passare i traditori per le armi. Considero il tradimento un delitto ignominioso, e non ho bisogno di accertare l'importanza dei danni causati per sapere che un traditore dev'essere fucilato.

Dapprincipio, la corte popolare, dipendente dalla Giustizia, che avevamo creata *ad hoc*, non pronunziò le sentenze rigorose che io desideravo. Del resto, fu difficile adattare la legislazione alle evidenti necessità dello Stato, visto che perfino in seno al Gabinetto i giuristi esitavano a riconoscere nel tradimento un delitto ignominioso. Durante le discussioni che ebbero luogo in proposito, dovetti sempre insistere sul fatto che non esiste tradimento che abbia per movente l'idealismo. In quest'ordine d'idee, il solo delitto di cui si potrebbe sostenere che è provocato da un certo idea-

* *Sicherheitsdienst*: Servizio di Sicurezza.

lismo, è il rifiuto di servire con le armi per motivi di coscienza.

A questi refrattari è facile rispondere che, a quanto pare, essi non disdegnano di mangiare il pane che altri vanno a conquistare per loro, che, dal punto di vista di una giustizia superiore, ciò non è giusto, e che bisogna dunque lasciarli morir di fame. Ho dato prova di una grande clemenza nel non sottoporre al supplizio della fame e facendo passare per le armi alcuni sedicenti « testimoni di Jahve,» centotrenta in tutto. Queste esecuzioni hanno avuto l'effetto di un temporale benefico. Non appena se n'ebbe notizia, alcune migliaia di refrattari della stessa risma riesaminarono le proprie opinioni, perdettero il coraggio di pugnalare alla schiena invocando determinati versetti della Bibbia.

Chi ha il compito di condurre vittoriosamente a termine una guerra e, in genere, di guidare un popolo in un periodo difficile, ha l'obbligo di fare in modo che non sussista alcun dubbio su questo punto: chiunque nelle circostanze attuali, sia attivamente che passivamente, si ponga fuori dalla comunità, sarà liquidato dalla comunità. Chi, per debolezza, si allontana da questi principî, contribuisce, lo voglia o non, alla dissoluzione dello Stato. Assistiamo oggi alle primizie di questo fenomeno in un Paese come la Svezia.

236

7 giugno 1942, durante il pranzo.

Un processo a Barcellona. — Vessazioni alla Falange. — La mia diffidenza verso Serrano Suñer. — Gli Italiani si difendono meglio contro i tentativi di usurpazione da parte della Chiesa. — Gli imperatori tedeschi si sono comportati come dei mariti gabbati. — Una messa di requiem in memoria del Protettore di Boemia e Moravia.

Il Führer viene informato che in occasione della festa del Corpus Domini il governatore di Barcellona ha emanato un'ordinanza con la quale proibiva ai partecipanti alla Processione d'indossare l'uniforme della Falange, quella della milizia falangista, o anche una parte di tali uniformi. Una sola eccezione è stata ammessa, in favore del capo regionale della Falange e del suo seguito, avendo questi ricevuto un'autorizzazione speciale. Da questa informazione appare chiaro che la proibizione è stata

ottenuta dai nazionalisti, in seguito a un intervento presso la Chiesa. A questo proposito, si ricorda che poche settimane prima si sono verificati incidenti tra nazionalisti e membri della Falange, di questo partito che pur serve di base allo Stato. Il giornale madrileno Arriba *si esprime senza ambiguità su questo punto. Esso afferma che l'uso della camicia azzurra costituisce un dovere d'onore per i falangisti e che tutti coloro che vi si oppongono sono degli esseri esecrabili. Ecco il parere del Führer:*

Da ciò si vede chiaramente come lo Stato spagnolo vada incontro a nuove catastrofi. I preti e i monarchici — gli stessi nemici mortali del nostro risorgimento nazionale — si sono alleati per assicurarsi il potere. Se una nuova guerra civile dovesse scoppiare in Ispagna, non bisognerebbe stupire che i falangisti fossero costretti a far causa comune con i rossi — per frustrare la reazione. E' veramente doloroso che il sangue versato in comune, durante la guerra di Spagna, dai falangisti, dai fascisti e dai nazionalsocialisti non abbia prodotto risultati migliori. Ma il fatto è che in Ispagna, disgraziatamente, c'è sempre qualcuno che serve gli interessi politici della Chiesa. Serrano Suñer, l'attuale ministro degli Esteri, appartiene a questa specie. Fin dalla mia prima conversazione con lui ho provato un senso di diffidenza, sebbene il nostro ambasciatore, con una sconoscenza totale dei fatti, me l'avesse raffigurato come il massimo germanofilo di Spagna.

Se ai fascisti è stata risparmiata una seconda guerra civile, lo si deve in gran parte al fatto che il movimento, partito da Roma, è riuscito a fare l'unità della nazione italiana nonostante gli sforzi della Chiesa. Il fascismo non ha esitato a definire chiaramente la sua posizione rispetto alle cose che sono di spettanza della Chiesa e a quelle che sono di spettanza del Partito. Quando la Chiesa ha preteso d'insorgere contro le organizzazioni giovanili fasciste, i fascisti hanno reagito disperdendo — da Roma al Mezzogiorno d'Italia — le processioni a colpi di manganello, di modo che dopo tre giorni la Chiesa piegava la schiena.

Generalmente, la storia d'Italia dimostra come nei riguardi della Chiesa gli Italiani abbiano sempre avuto un atteggiamento molto piú realistico di quello degli Spagnoli e, ahimé, di non pochi Tedeschi. Non è tragico pensare che sempre che gli Italiani

hanno scacciato un papa da Roma, c'è stato un imperatore tedesco che ha ristabilito l'ordine in Vaticano? Del resto, ho l'onestà di riconoscere che neppure io ho risparmiato i miei sforzi per sistemare le faccende della religione. Facendo nominare un Vescovo del Reich, tentavo di fare un po' di luce nell'atteggiamento equivoco della Chiesa Evangelica. Vedendo quel che accade oggi in Ispagna, mi felicito che i miei sforzi siano stati vani. Ancora una volta la Provvidenza mi ha fermato mentre stavo per commettere un errore. Chi può infatti garantirmi che un giorno il Vescovo protestante del Reich non avrebbe fatto causa comune col Papa contro di noi?

Le religioni costituite, e specialmente la Chiesa Cattolica, si adoprano, con consumata abilità, assumendo atteggiamenti inoffensivi, a blandire l'uomo che detiene il potere. Ne ho fatto l'esperienza, immediatamente dopo la conquista del potere, quando ho ricevuto la visita del vescovo Bertram. Questi mi portava con tanta unzione i voti e gli omaggi del clero cattolico che avrei potuto credere, se non ne avessimo fatto l'esperienza, che mai un nazionalsocialista fosse stato messo al bando dalla Chiesa per le sue convinzioni, né perseguitato fino a venir privato dei sacramenti.

Con l'arte che le è propria di mostrarsi umile al momento opportuno, la Chiesa è sempre riuscita a rimanere tra le quinte del potere. Ha sempre saputo blandire gli imperatori tedeschi, a cominciare da Carlo Magno. E' la stessa tecnica delle belle intriganti, le quali cominciano col far opera di seduzione, a mostrarsi sottomesse, finché non hanno conquistato la fiducia del proprio sposo. Allora s'imbaldanziscono fino a prendere, a poco a poco, le redini in mano, con una fermezza sempre maggiore, tanto da rendere ben presto il coniuge obbediente al minimo cenno. Basta che impieghino un po' di diplomazia, per giungere a persuadere la loro vittima (proprio come la Chiesa nei riguardi degli imperatori tedeschi) che è lei a guidare la barca — nonostante il morso che le hanno messo.

La Chiesa ci ha presentato recentemente un piattino di sua confezione. Il vescovo di Boemia e Moravia ci proponeva di far suonare a morto e di far cantare una messa di requiem in memoria di Heydrich. Ho fatto sapere a quei signori che avrebbero

fatto meglio a pregare, ma in tempo, per la conservazione della vita del loro Protettore.

237

8 giugno 1942, durante il pranzo.

Compito delle nuove generazioni. — Estensione dell'idea germanica. — Un nuovo nome per la capitale del Reich. — « La gioventú diretta dalla gioventú.» — Conseguenze assurde delle divisioni religiose. — Influenza della gioventú nazionalsocialista nelle famiglie. — Penuria d'insegnanti. — Dispersione della propaganda. — Il compito della stampa nell'educazione nazionale.

Circolano alcune fotografie nelle quali il capo della Gioventú del Reich è ritratto in compagnia di gerarchi d'ambo i sessi della Norvegia, dell' Olanda, della Danimarca, ecc. A questo proposito il Führer dichiara:

E' una fortuna che Axmann sia stato soldato al fronte. L'aver perduto un braccio ha contribuito ad accrescere il suo prestigio agli occhi della gioventú, compresa la gioventú dei Paesi esteri. Apprezzo come meritano gli sforzi di Axmann intesi a conquistare la gioventú dei Paesi germanici al nazionalsocialismo e all'idea del raggruppamento dei popoli germanici. Quando la gioventú è conquistata a un'idea, ciò fa da lievito. La gioventú non si lascia influenzare dalle obiezioni dei vecchi, tira dritto per la sua strada e trionfa di tutti gli ostacoli. Neppure in Danimarca l'opposizione delle vecchie generazioni impedirà ai giovani adepti dell' idea germanica di far prevalere l' idea della loro appartenenza a un ceppo comune, idea che ogni giorno guadagna terreno. Favorendo sistematicamente questa evoluzione, contribuisco a scavare a poco a poco il fossato che separerà il vecchio re di Danimarca dal suo popolo — secondo una formula che mi è già riuscita in Austria a detrimento del regime Dollfuss-Schuschnigg.

Seguendo l'esempio di Bismarck, il quale si adoprò sempre a far entrare l'idea tedesca nella mente dei Bavaresi, dei Prussiani, ecc., noi inculcheremo l'idea germanica in tutti i popoli ger-

manici dell'Europa continentale. Forse, per appoggiare questa azione, converrebbe cambiare il nome di Berlino e chiamare Germania la capitale del Reich. Perché il nome Germania, nella sua nuova accezione, consentirebbe alla capitale del Reich d'essere il luogo geometrico della comunità germanica, indipendentemente dalla distanza che ne separa i diversi membri. Questo mutamento non presenterebbe difficoltà insormontabili. Prova ne siano precedenti come quello di Gdynia, diventata Gotenhafen, o di Lods trasformata in Litzmannstadt.

Al pari della stampa, la scuola è uno strumento destinato a educare il popolo. Essa dev'esser dunque organizzata e diretta in modo che gli interessi privati non siano in grado di esercitarvi la loro influenza. La scuola non è sufficiente a formare la gioventú, poiché la sua principale preoccupazione è d'impinzare i cervelli. Ecco perché ho fondato la Gioventú Hitleriana, cui ho dato questa audace parola d'ordine: «La gioventú diretta dalla gioventú.» In tal modo, ho ottenuto che si operasse molto presto una selezione tra i giovani, la quale mettesse in evidenza quelli di loro che fossero già in grado di assumere delle responsabilità e di guidare una piccola « muta.» Cosí, al giudizio del maestro di scuola, che apprezza il sapere individuale in sé e per sé, viene a sovrapporsi il giudizio della gioventú stessa, che verte su doti di ordine essenzialmente morale, come lo spirito cameratesco, la resistenza, il coraggio, il valore, tutte doti indispensabili alla formazione di un capo.

Il valore educativo della scuola e della Gioventú Hitleriana dipende dalla qualità degli uomini che vi sono preposti. Tanto nella scelta dei capi della Gioventú Hitleriana quanto in quella dei membri del corpo insegnante, bisogna partire dal concetto che tanto gli uni quanto gli altri abbiano la tempra necessaria a fornire alla gioventú gli esempi duraturi che essa si aspetta da loro. Allo stesso modo, nella Grecia antica, i pedagoghi davano nei ginnasi un insegnamento inteso allo sviluppo armonioso del corpo e della mente. E' tra i dieci e i diciassette anni che la fanciullezza manifesta la massima capacità di entusiasmo e il piú alto grado d'idealismo. A questo periodo è bene dar dunque i migliori maestri, i migliori capi — perché dipende da loro che

l'educazione della gioventú venga orientata esattamente nel senso buono.

La gravità delle colpe commesse nei confronti della gioventú al tempo della Repubblica di Weimar, mi è apparsa chiaramente grazie alla lettura di un rapporto su quanto accadeva a quel tempo nel Baden. Tutto allora vi era cosí diviso e scompartimentato, a seconda dell'appartenenza confessionale, che gli alunni protestanti e gli alunni cattolici avevano lavabi distinti e separati ! Evidentemente il governo di allora non ha capito che inoculava veleno nelle menti dei giovani. Questi particolari sono tanto piú gravi in quanto i fanciulli in piena fase di sviluppo hanno la mente specialmente impressionabile.

Quanto alle influenze che subiscono i fanciulli e a quella che essi possono a loro volta esercitare, ne abbiamo degli esempi a portata di mano. Membri importanti del Partito hanno visto il loro interesse destarsi in favore delle idee nazionalsocialiste sotto l'influenza dei rispettivi figli. In moltissimi casi, prima a essere conquistata è stata la madre ; poi, grazie alla collaborazione di lei, il padre.

Sul piano scolastico, occorre anzitutto suscitare, e sviluppare, negli insegnanti elementari la comprensione nei riguardi dei bisogni della gioventú. Perciò, nel reclutamento del corpo insegnante, non bisogna trascurare di segnalare coloro che le disposizioni naturali, o l'attività fino allora esplicata, designano come particolarmente adatti a occuparsi dell'educazione della gioventú — per esempio le donne, in generale, e anche i soldati che hanno terminato il periodo di ferma.

L'ideale, secondo me, sarebbe di affidare l'insegnamento elementare a istitutrici e a ex-soldati. Inutile stimolare esageratamente la formazione di questi insegnanti, inutile istupidirli imbottendone intensivamente il cranio. L'insegnante la cui sorte sia di trascorrere la vita in un villaggio non ha alcun bisogno di una formazione universitaria. Il che tuttavia non impedisce di assicurare ai migliori tra questi maestri la possibilità di avanzar di grado se ne avvertono il desiderio. Allo stesso modo, non si può condannare un ufficiale dotato di qualità intellettuali a istruire reclute per tutta la vita. Significherebbe spingerlo al suicidio ! Lo stesso per l'insegnante elementare, il quale ha il di-

ritto di svilupparsi intellettualmente e non dev'essere pertanto condannato a insegnare eternamente l'abbiccí.

In base all'osservazione del Reichsleiter Bormann, c'è nel Warthegau una tale penuria di maestri elementari da costringere ad accorciare, ancor piú che in Austria, la durata degli studi preparatorî. Personalmente, non vi scorgo inconvenienti di sorta. Degli insegnanti, i meglio dotati approfitteranno del tempo libero per seguitare a istruirsi e a svilupparsi intellettualmente. L'importante è che essi sappiano che lo Stato spianerà loro la strada onde possano acquistare la formazione che li metta in grado di accedere all'insegnamento secondario o superiore.

Si parla poi dell'amministrazione, della sua complicata organizzazione, onde talvolta risulta che lo stesso lavoro viene compiuto simultaneamente da due servizi differenti. Il Führer interviene:

Da questo punto di vista, per esempio, è un errore istituire un servizio di propaganda in ogni ministero e perfino in certe alte amministrazioni. Il ministero della Propaganda e il Servizio Stampa del governo del Reich servono appunto a soddisfare a tutti i bisogni. Ho dato io stesso l'esempio alla Cancelleria del Reich rinunziando ad avere un servizio di stampa e propaganda tutto per me, e ciò non m'impedisce affatto di far eseguire immediatamente tutte le istruzioni che io abbia a dare in questo campo. Se mi trovo in viaggio, posso impartire gli ordini necessari da una qualsiasi stazione ferroviaria, e l'indomani mattina, per mezzo della stampa e della radio, posso preparare l'opinione pubblica a qualsiasi avvenimento, foss'anche un'intesa germano-russa, per esempio.

Soltanto il concentramento dei servizi di stampa e propaganda in seno al medesimo organismo permette di dare alla stampa un'unità di tono. Appunto da questa unità di direzione, relativamente alla stampa, consegue che il pubblico dà credito a ciò che dicono i giornali: in tal modo la stampa assolve come meglio non potrebbe il suo compito di educatrice del popolo. Soltanto una stampa ispirata consente di evitare le contraddizioni che, altrimenti, abbondano nelle informazioni di ogni sorta, si

tratti di fatti di portata politica, culturale, o di semplici fatti di cronaca. Le contraddizioni ridicolizzano la stampa agli occhi del pubblico, minano il prestigio e l'autorità che essa dovrebbe avere in quanto portavoce della verità, la privano del credito di cui essa ha bisogno per agire efficacemente sull'opinione pubblica.

Fin dal 1920, in occasione di una polemica col pastore Traub, editore degli *Eiserne Blätter*, mi sono reso conto dell'incomprensione dei circoli cosiddetti nazionalisti per quanto attiene a tale problema. Dimostrai in modo lampante a quel pastore che in fondo la libertà di stampa serviva soltanto a diffondere le insolenze lanciate dagli Ebrei e che tale libertà doveva essere soppressa per dar luogo a una stampa ispirata. Il mio contraddittore rimase letteralmente agghiacciato. Dietrich Eckart ha definito perfettamente l'etica dei nazionalisti della tempra del pastore Traub dichiarando che il giornale di costui avrebbe dovuto cambiar nome e chiamarsi *Blecherne Blätter* ! *

I sedicenti nazionalisti non hanno mai voluto prendere in considerazione l'importanza enorme della stampa in quanto strumento di educazione nazionale. E tuttavia, quale strumento potrebbe avere, da questo punto di vista, piú valore della stampa ? Personalmente, pongo la stampa sullo stesso piano della scuola, e sostengo la necessità assoluta di sottrarre la direzione sia dell'una che dell'altra all'influenza degli interessi privati.

* *Eiserne Blätter, Blecherne Blätter*: lett. *Fogli di Acciaio, Fogli di Latta.*

Parte quarta

ESTATE DI VIGILIA

238

22 giugno 1942, mezzogiorno.

La popolarità di Rommel e di Dietl. — Pubblicità a Rommel da parte degli Inglesi. — La guerra motorizzata nel deserto. — Vittoria delle Volkswagen.

Il Dott. Goebbels ha portato la conversazione sul generale Rommel. Constata che generali come Brauchitsch, Rundstedt e altri sono lungi dall'avere una popolarità paragonabile a quella di Rommel o di Dietl. Se improvvisamente la stampa cessasse di parlare di uomini come Brauchitsch e Rundstedt, il pubblico non tarderebbe a dimenticarli. Rommel e Dietl, invece, sono oggetto di una tale venerazione da parte del popolo che i loro nomi sono diventati simboli delle virtú militari tedesche e vengono eguagliati a quelli dei piú grandi capitani. E ciò, conclude il Dott. Goebbels, per Rommel in misura maggiore che per Dietl. Il Führer interviene:

Dietl è popolare non soltanto da noi, ma anche in Finlandia. Quanto a Rommel, se concentra il piú alto grado d'interesse sulla sua persona, due ne sono le ragioni:

a) Il nostro popolo conosce abbastanza i veri retroscena della guerra per rallegrarsi di qualsiasi vittoria riportata sull'Inghilterra.

b) Come il Dott. Goebbels ha giustamente osservato, gli Inglesi stessi hanno fatto una straordinaria pubblicità a Rommel, tentando cosí di far ingoiare piú facilmente al popolo le loro sconfitte.

Naturalmente, il valore e le doti di Rommel sono fuori causa. Fin dal principio della sua offensiva, egli ha descritto l'avanzata

verso il mare e l'attacco su Tobruk con una precisione quasi fotografica. Aveva anche previsto che gli Inglesi sarebbero caduti nella trappola da lui tesa e che si sarebbero lasciati annientare in un triangolo che sembrava loro favorevole ma che era sotto il fuoco della sua antiaerea.

Del resto, ciò che ha reso possibili le vittorie di Rommel è il fatto che in Germania si è capito in tempo che la guerra del deserto sarebbe stata una guerra motorizzata. L'avversario, invece, ha del tutto sconosciuto le condizioni di tale guerra — e ciò perché aveva un'idea errata della mobilità che possiedono i veicoli a motore nel deserto. Com'è tante volte accaduto nella storia delle guerre, un qualunque ufficiale di Stato Maggiore, senza alcuna esperienza pratica, ha decretato un giorno che un veicolo a motore non può avanzare nel deserto che su piste appropriate. E gli Inglesi si sono attenuti a questa tesi come fosse Vangelo!

Sono sempre stato del parere che le tesi di questo genere, quali che fossero, dovessero venir sottoposte al criterio dei fatti. Ecco perché ho fatto fare le esperienze che s'imponevano, con delle Volkswagen. Queste macchine che oggi, nella guerra africana, dànno cosí magnifica prova, non hanno tardato a convincermi che la tesi in questione era assolutamente errata.

A tener conto delle esperienze fatte fino a questo momento, non è esagerato dire che la Volkswagen è la macchina dell'avvenire. Mi basta ricordarmi di come queste piccole macchine si arrampicavano a Obersalzberg, con quale disinvoltura, simili a uno sciame ronzante, superavano le mie grosse Mercedes.

Quando sarà costruita in gran serie, tenuto conto delle esperienze fatte per tutto il tempo della guerra, la Wolkswagen diventerà la macchina popolare di tutta Europa, tanto piú che il suo motore a raffreddamento ad aria le permetterà di sfidare la stagione invernale. Credo di poter affermare che bisognerà produrre annualmente da un milione a un milione e mezzo di Volkswagen.

239

23 giugno 1942, mezzogiorno.

Niente vessazioni inutili alla popolazione civile. — La paura del gendarme. — I diversi gradi del mercato nero. — Comprensione nei confronti dei contadini. — Tra i produttori e i consumatori. — Anarchia dei trasporti.

Il gauleiter Forster racconta che i caffè di Danzica sono letteralmente gremiti durante il pomeriggio. Poiché vi si vede un gran numero di donne oziose e vistosamente imbellettate, la polizia ha chiesto a Forster il permesso di far sorvegliare questi esercizi. Egli non ha creduto di dover accedere a tale desiderio. Il Führer interviene:

Avete perfettamente ragione. Tranne rare eccezioni, tutti, nel Reich, sono oggi integrati nel circuito del lavoro, comprese le donne. La polizia non deve dunque stare alle costole dei cittadini, altrimenti tutta la Germania verrebbe a essere trasformata in un vero e proprio istituto di pena.

Il dovere della polizia è di concentrare la sua sorveglianza sugli elementi effettivamente asociali e d'impedir loro di nuocere. Ma per far ciò non è indispensabile organizzare la sorveglianza degli esercizi pubblici. Infatti le donne che mantengono rapporti sospetti con l'estero non organizzano convegni nei caffè, bensí nei propri cosiddetti salotti. Quanto alle donne che frequentano i caffè, si tratta soprattutto di donne che lavorano — impiegate postali, insegnanti, infermiere, ecc. — e che, assolto il proprio dovere, si concedono un'ora di svago. Si tratta anche di massaie che, prive come sono di personale domestico, devono lavorare molto piú che in periodo di pace e che hanno anch'esse diritto a un po' di distrazione. Inoltre, se si volesse proibire alle donne di costumi un po' facili l'accesso ai caffè, la prima vittima sarebbe il possessore della licenza.

Se qua o là c'è qualche piccolo tumore da estirpare, non prendiamo l'abitudine di fare intervenire immediatamente la polizia. Reagiamo piuttosto con misure di ordine educativo. Non dimentichiamo che noialtri nazionalsocialisti non abbiamo con-

quistato il popolo facendo leva sulla paura ispirata dai gendarmi, bensí adoprandoci a illuminarlo e ad educarlo.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, ciò significa che bisogna dar la caccia e punire col massimo rigore i trafficanti di professione, ma senza fermare i treni e gli autocarri per molestare il passeggero che avesse comprato tre uova senza tagliandi. Quando il contadino, una volta adempiuti i suoi obblighi, fa beneficiare qualche amico di ciò che gli avanza, non bisogna scaraventargli subito la polizia tra i piedi. A questo modo non si farebbe che incitarlo a consumare da solo i prodotti che ha in eccedenza.

Quelli che hanno preso l'iniziativa di far perquisire i viaggiatori dei treni e degli autocarri dovevano pensare soprattutto alla situazione esistente nel Nord, dove regna il regime della grande proprietà. Certamente non hanno pensato che anche in tempo di pace una modesta contadina poteva recarsi al mercato della città per vendervi un po' di uova e qualche chilo di burro, mercanzie da lei ritenute troppo preziose per servire al suo consumo. Se si ritiene che questo piccolo mercato nero assuma proporzioni eccessive, al punto da poter influire sui prezzi, allora bisogna che lo Stato intervenga una seconda volta e acquisti, fuori contingente, ma a prezzi un po' piú alti di quelli del mercato ufficiale, quelle eccedenze di mercanzia.

In questo campo, bisogna sempre intervenire con molta prudenza e senza dimenticare che il contadino che ha adempiuto i suoi obblighi ha il diritto di disporre a suo talento dei prodotti che gli rimangono. Da una parte, ciò lo incoraggia a lavorare; dall'altra, ciò contribuisce a consolidare il valore della moneta. Infatti, mentre il contadino tende a tesorizzare, il cittadino, invece, e soprattutto nei periodi critici, tende a trasformare il suo danaro in mercanzia.

Secondo il Dott. Goebbels, l'idea del Führer di far intervenire lo Stato come compratore di secondo grado è una soluzione nel senso dell'uovo di Colombo. Alla domanda del Führer che vuol sapere quando sarà finalmente possibile introdurre un ordinamento adeguato, Bormann risponde che le misure necessarie sono state già prese e che tra poco entreranno in vigore. Un si-

stema di quote è stato già previsto in funzione dei dati del problema. Il Führer riprende:

C' è davvero da andare in collera quando si pensa alla meschinità di certe misure, che privano la nostra popolazione di prodotti indispensabili, salvo a lasciarli poi marcire nei depositi. Del resto, andai su tutte le furie quando seppi che ai nostri soldati era proibito comprare alcunché nei magazzini francesi. Le grandi menti che hanno ideato tali misure non sono capaci di mettersi nei panni del soldato che manda un piccolo pacco alla famiglia — un po' di calze, della cioccolata, ecc. — e d'immaginare che cosa rappresenta un simile pacco per quella famiglia. E' occorso l'intervento persohale di Goering per fare abrogare senza indugio quella stupida misura.

Per quanto riguarda il rifornimento in frutta e legumi, il gauleiter Forster annunzia di aver autorizzato la vendita diretta dal produttore al consumatore, allo scopo di evitare che alcune derrate deperibili si alterino passando attraverso numerosi intermediari. Forster ritiene assolutamente ridicolo, per esempio, voler impedire, a furia di minacce, che i consumatori comprino asparagi o fragole direttamente dal produttore. Queste critiche mosse al carattere inadeguato delle misure adottate dal ministero dell'Approvvigionamento incontrano il consenso generale. Il Führer insiste sulla fondatezza di tale critica:

Bisogna far capire a quei signori dei ministeri che devono finirla una buona volta con queste idiozie. Queste concezioni inette sono dovute a persone che stabiliscono norme di portata universale considerando unicamente il caso particolare della grande proprietà nella Germania Settentrionale. Bisognerebbe finalmente capire che, proprio per la diversità delle condizioni esistenti nel settore del rifornimento, la regolamentazione di portata generale dev'esservi ridotta al minimo assoluto.

Pensando alla situazione particolare di Berlino, il Dott. Goebbels esprime il timore che gli operai vengano a trovarsi in condizioni di svantaggio ove si autorizzino, su vasta scala, gli acquisti

diretti dal produttore. I ricchi, infatti, manderebbero i loro domestici nelle campagne (e quelli che non avessero niente da fare vi si recherebbero di persona) per acquistare in abbondanza frutta e legumi, mentre l'operaio non avrebbe alcuna possibilità di fare acquisti supplementari presso i dettaglianti berlinesi. In risposta a una domanda del Führer, Bormann fa osservare che l'acquisto diretto presso i produttori è soggetto a norme fissate dai gauleiter in funzione delle condizioni locali. Cosí, per esempio, in certi gau della Germania Occidentale, e anche nella zona di Mutschmann, questi acquisti sono proibiti. Il Führer conclude:

D'altra parte, bisogna finirla col sistema anarchico del va e vieni di frutta e legumi attraverso la Germania, come se non si trattasse di derrate essenzialmente deperibili. Questo accade anche per le patate, come mi ha provato Speer per mezzo di alcuni grafici. Speer ha aggiunto che perfino la birra e le sigarette facevano viaggi inutili attraverso la Germania. Quest'anarchia deve cessare ! Non è ammissibile che delle sigarette prodotte a Dresda vengano mandate a Berlino per la ripartizione e ritornino a Dresda a titolo di contingente destinato alla Sassonia. Non possiamo concederci il lusso di simili inconseguenze.

L'essenziale è di applicare d'ora innanzi la massima logica in queste questioni di trasporto. Nella misura in cui i prodotti alimentari non vengono consumati sul posto, bisogna avviarli verso la piú vicina delle regioni deficitarie. Quanto al rifornimento delle città industriali, bisogna assicurarlo ricorrendo alle aziende agricole dei dintorni. A tali aziende, appunto, bisogna rivolgersi, perché da una parte sono piú facili a sorvegliarsi e dall'altra producono proporzionalmente piú di quanto non producano parecchie piccole proprietà che costituiscano complessivamente la stessa superficie.

Occorre inoltre assicurarsi un'utilizzazione piú razionale dei prodotti alimentari nelle grandi città moltiplicandovi il numero di spacci ad uso degli operai o degli impiegati, e moltiplicandovi anche il numero delle cucine popolari. Ciò permetterà inoltre ai cittadini di fare due o tre volte alla settimana un pasto come si deve, economizzando al tempo stesso i tagliandi.

Il principio fondamentale dev'essere il seguente: bisogna

fare l'impossibile perché i prodotti agricoli in eccedenza provenienti dalle zone poste sotto il nostro controllo vengano messi a disposizione del consumatore tedesco. Se, per esempio, in Ucraina marciscono delle uova per deficienza di mezzi di trasporto, si utilizzino le immense riserve di paglia dell'Ucraina per fare dei covoni grazie ai quali saranno alimentati i gassogeni che contribuiranno a risolvere il problema del trasporto. Come ha detto Speer, noi disporremo di un numero sufficiente di vagoni-frigoriferi mediante la semplice soppressione dei trasporti inutili di birra.

240

24 giugno 1942, durante il pranzo.

The right man in the right place. — Attività di Goebbels a Berlino. — Problema del reclutamento dei capi. — Indipendenza relativa dei capi regionali. — Decentramento e unità. — La scelta del Capo dello Stato. — Gli imperatori eletti. — Cariche non ereditarie.

Fin dall'epoca in cui si trattava di organizzare il Partito, non istituivo una carica prima di avere sotto mano l'uomo che occorreva. Ho applicato questo principio soprattutto al momento di designare il gauleiter di Berlino. Nonostante le incessanti recriminazioni dei vecchi membri del Partito contro i dirigenti berlinesi, ho atteso di aver l'uomo che facesse al caso per annunziar loro il mio intervento. Quest'uomo era il Dott. Goebbels. Il Dott. Goebbels possedeva infatti le due qualità indispensabili per riuscire a Berlino: eloquenza e intelligenza. Egli incarna l'uomo della Ruhr, quest'uomo che, intimamente legato al lavoro dell'acciaio, rappresenta un tipo umano di valore eccezionale.

Quando ho chiesto a Goebbels di studiare l'organizzazione del Partito a Berlino, mi ha risposto, a inchiesta espletata, che i quadri subalterni erano deficienti e che gli occorrevano i pieni poteri per procedere alle eliminazioni indispensabili. Non rimpiango di averlo ascoltato. Infatti il Dott. Goebbels, pur avendo trovato al suo arrivo un organismo privo di qualsiasi valore, ha tuttavia conquistato Berlino. Ha lavorato come un bufalo, senza

lasciarsi scoraggiare da ostacoli di sorta, indifferente all'opposizione latente di uomini come Stennes, per esempio.

Oggi non potremmo piú costituire una *élite* di capi paragonabile a quella che si è costituita nel corso della nostra lotta. A quel tempo non c'era posto che per dei veri idealisti — per uomini che affrontavano qualunque sacrificio in vista del trionfo dell'idea. Bormann ha perfettamente ragione quando, a questo proposito, cita l'esempio del maggiore Dincklage, che allora chiamavamo « il-maggiore-zaino-in-ispalla.» Dincklage era sulla breccia notte e giorno per conquistare adepti al Partito. Quando gli capitava di passare da casa, vi rimaneva appena il tempo necessario per riempire lo zaino di vettovaglie. Il Partito in quell'epoca rigurgitava d'idealisti di questa tempra.

Quando esamino il problema del reclutamento dei capi, non posso fare a meno di pensare a ciò che è avvenuto nella Prussia Orientale. Fin quando il Partito vi aveva alla testa un personaggio insignificante, i grandi proprietari terrieri si dichiaravano inequivocabilmente in favore del nazionalsocialismo. Poiché consideravano i capi regionali alla stregua di altrettanti battistrada, e quindi di semplici comparse, si preparavano a prenderne il posto quanto fosse giunto il momento. Ma quando mandai Koch in qualità di gauleiter, non tardarono ad accorgersi che il posto era occupato da un vero capo, e passarono all'avversario.

Oggi mi giovo, sulla scala del Reich, delle esperienze che ho fatte nel Partito, al tempo della lotta, in materia di organizzazione. Come dei gauleiter, allora, ho fatto dei veri re, in quanto dalla direzione centrale ricevono solo istruzioni molto schematiche, cosí oggi concedo i piú ampi poteri ai nostri Reichsstatthalter, anche se in ciò trovo un'opposizione da parte del ministero degli Interni. Solo a questo modo è possibile suscitare nuove capacità. Altrimenti si permette a una burocrazia stupida di svilupparsi e prosperare. Ma dando ai capi regionali un ampio potere d'iniziativa, se ne fanno degli uomini che acquistano il senso delle responsabilità e che sono felici di assumersele. Ed è appunto in questo vivaio che si trovano in seguito i capi cui è possibile affidare i compiti piú ardui.

In cambio delle libertà accordate a questi dirigenti regionali, esigo da loro una disciplina assoluta per quanto ri-

guarda gli ordini che vengono emanati dalla direzione suprema. Ma s'intende che la direzione suprema non s'impiccia dei piccoli particolari, in quanto le condizioni locali variano da regione a regione.

In quest'ordine d'idee, desidero insistere su questo: che niente sarebbe piú nocivo al Reich di un accentramento eccessivo, qual è auspicato dai giuristi. Come ha osservato Bismarck, è stato l'accentramento a perdere la Francia nel 1870. Tutti quei dipartimenti, privati di autorità e quindi d'iniziativa, attendevano passivamente istruzioni da Parigi. Il mio punto di vista è che l'amministrazione locale deve avere la massima indipendenza possibile, il che non la sottrae all'obbligo di eseguire senza discutere gli ordini che vengono dall'alto. L'intervento del grado superiore fa legge.

Di fronte a questo decentramento del potere, occorre il contrappeso di un'autorità intangibile e che sia il cemento del Reich. Gli agenti esecutori, al vertice la Wehrmacht, poi la Polizia, il Servizio del Lavoro, la Direzione della Gioventú, ecc., devono dipendere da una sola volontà. Quando ciò sia assicurato, il Reich è immune da ogni rischio. Il pericolo è che l'esecutore creda di essere l'Esecutivo. Il che significherebbe una rivalità tra le varie armi della Wehrmacht, o tra le varie regioni del Reich, e cosí via. E' stato questo fenomeno a produrre, altre volte, la rovina di Stati potenti.

Quanto alla scelta del Capo dello Stato, se io dovessi venire a mancare, far eleggere il nuovo Führer secondo il suffragio universale non sarebbe piú indicato che far eleggere il Papa dalla moltitudine dei credenti, né piú di quanto sarebbe stato indicato far eleggere il doge di Venezia dal popolo veneziano riunito in assemblea. Quando il popolo intero partecipa a una simile elezione, la scelta diventa un fatto di propaganda. Orbene, la pubblicità pro o contro i diversi candidati divide il popolo. Se l'elezione è affidata a un collegio limitato, per esempio un senato, e ivi soltanto avviene lo scontro tra le varie opinioni, niente di male. Basta, in tal caso, avere l'intelligenza di non rendere di pubblica ragione tali divergenze. A elezione avvenuta, chi ha raccolto il maggior numero di voti (come accadeva per il doge di Venezia o come accade per il Papa) deve ormai essere per tutti, e senza discussione, il Capo dello Stato — quali che siano

potute essere fino a quel momento le rivalità e le divergenze d'opinione. Entro tre ore dall'elezione, l'esercito, il Partito e il corpo dei funzionari prestano giuramento al nuovo Führer. In tal modo l'ordine pubblico è assolutamente garantito.

Una simile elezione non porrà necessariamente una personalità di primissimo piano alla testa del Reich — non mi faccio alcuna illusione in proposito. Ma si tratterà sempre di un uomo abbastanza al di sopra della media per non mettere il Reich in pericolo, almeno finché il complesso degli organi dello Stato funzionerà normalmente.

In fondo, il sistema degli imperatori eletti nell'Impero Romano-Germanico costituiva un'ottima forma di governo. Ciò che ha pervertito il sistema è stato che i príncipi elettori stessi erano altrettanti sovrani ereditari. Poiché la Germania era stata per secoli l'incarnazione del mondo occidentale, senza essere mai seriamente minacciata dall'esterno, quei sovrani ereditari, preoccupati anzitutto degli interessi delle rispettive Case, credettero di potersi concedere il lusso di un imperatore debole.

Dev'esser dunque un principio incrollabile del nazionalsocialismo che nessuna delle funzioni dello Stato o del Partito possa diventare ereditaria. Ogni gauleiter deve avere un vice-gauleiter. Questi non sarà mai, in nessun caso, tentato di brigare contro il suo superiore, in quanto il regolamento del Partito dispone che un vice-gauleiter non può mai succedere al suo capo e diventare il capo del gau in cui ha ricoperto la funzione di vice-gauleiter. Ecco perché noialtri nazionalsocialisti ignoriamo la pugnalata alla schiena. Un vice-gauleiter, se dà buona prova di sé, ha la prospettiva di diventare gauleiter in un'altra provincia, ma a condizione esplicita che non abbia, intrigando, provocato la caduta del suo capo. Il criterio per giudicare delle qualità di un vice-gauleiter è che il suo gau sia prospero — perché quando tutto procede bene in un gau, non lo si deve soltanto al lavoro e alla personalità del gauleiter, ma anche al lavoro e alla personalità del vice-gauleiter, dato che anche questi ha delle attribuzioni ben definite.

Per stabilire chiaramente che un gau non sarà mai una carica ereditaria, ho adottato il sistema dei trasferimenti per quanto concerne i gauleiter che non abbiano personalmente conquistato la

loro provincia al nazionalsocialismo. Per esempio, ho trasferito in Stiria il gauleiter di Salisburgo e l'ho sostituito a Salisburgo con un membro del Partito che fino allora aveva assolto funzioni del tutto diverse. D'altra parte, non manderò mai in una città come Vienna un uomo dal quale non mi aspetto ulteriormente grandi cose in un'altra sfera di attività. Inoltre, non si darà mai il caso che un figlio erediti la carica del padre. Mi vedete designare come capo di Stato Maggiore Generale un ragazzo di diciotto anni ?

Poiché Bormann osserva che di solito il figlio di un professore di matematica non è predisposto ad assumere la successione del padre, il Führer conclude:

Non c'è da stupirsene. Nella maggior parte dei casi, nel figlio si riscontrano le doti della madre, e non quelle del padre. Cosí si spiega come io abbia conosciuto il figlio di un industriale che non voleva assolutamente saperne di partecipare all'attività del padre. Siccome aveva ereditato l'idealismo della madre (la quale si era divorziata e risposata), aveva deciso di fare il militare, e precisamente il paracadutista.

241

27 giugno 1942, durante il pranzo.

Proteste di Léon Degrelle. — Magnifico comportamento dei Fiamminghi. — La sorte del Belgio e dei Paesi Bassi sistemata in tre parole. — Piste e strade romane. — La nostra rete stradale nei territori dell'Est. — Felice presagio della presa di Tobruk. — Le conversazioni tra Roosevelt e Churchill. — Le difficoltà dell'Inghilterra.

Il Dott. Dietrich comunica al Führer una protesta del capo rexista belga Degrelle, attualmente legionario sul fronte orientale. Questi si lagna che negli scambi di prigionieri belgi non venga mai la volta dei rexisti. I membri belgi del comitato sono dei volgari reazionari, e ignorano sistematicamente i rexisti. Il Führer risponde:

Ordino che si faccia immediatamente quanto è necessario perché l'influenza di Degrelle sia determinante nella scelta dei prigionieri belgi che devono essere liberati. S'intende che coloro che espongono la vita per l'Europa di domani devono avere per priorità l'udienza del Reich. Aggiungo che finora abbiamo avuto troppi riguardi per i reazionari belgi. Non aver tratto in prigionia re Leopoldo e avergli permesso di rimanere in Belgio per un atto di cortesia verso i suoi intercessori italiani, fu un errore. Se il re dei Belgi non è un'aquila, è in compenso un uomo molto intrigante. E' inoltre l'anello di congiunzione degli elementi reazionari.

D'altra parte, per fortuna, abbiamo il magnifico comportamento dei Fiamminghi sul fronte orientale. Sono perfino piú germanofili e piú disinteressati dei legionari olandesi. Ciò dipende certamente dal fatto che i Fiamminghi furono, per secoli, oppressi dai Valloni. La mancanza di armonia tra i Fiamminghi e i Valloni non è sfuggita al Duce. Quando egli parla dell'Europa futura, è solito mettere i Fiamminghi e gli Olandesi da una parte, e i Valloni, con i Francesi, dall'altra.

Per quanto attiene allo statuto dei Valloni, mi sembra che il Duce non esamini secondo un punto di vista molto giusto le condizioni del problema nell'Europa Nord-Occidentale. La soluzione che egli preconizza per la piccola Vallonia non è assolutamente possibile nell'ambito del Grande Reich germanico. Ecco perché mi rallegro che né in Belgio né nei Paesi Bassi ci sia un governo col quale ci troveremmo in obbligo di discutere. Potremo dunque imporre la soluzione che ci sembrerà politicamente la migliore. Sistemerò in tre parole la sorte di quei tre piccoli Stati.

Qualsiasi civiltà si esprime inizialmente nella costruzione delle strade. Sotto la guida di Cesare, nonché nel corso dei due primi secoli della nostra èra, i Romani hanno prosciugato le paludi e disboscato le foreste della Germania costruendo strade e piste. Seguendo il loro esempio, noi dobbiamo cominciare col costruire strade in Russia. Chi volesse agire diversamente, e cominciare dalla ferrovia, non farebbe che mettere il carro innanzi ai buoi. Ritengo indispensabile, non foss'altro che per ragioni di ordine militare, costruire fin d'ora almeno dai settecentocinquanta ai mille chilometri di strade. Ove manchino buone strade non è

possibile rastrellare militarmente i territori conquistati, né, alla lunga, conservarli. Ecco perché tutta la mano d'opera russa che non è indispensabile all'agricoltura o alle fabbriche di guerra dev'essere utilizzata in primo luogo per la costruzione delle strade.

Quanto alla creazione di nuovi agglomerati nello spazio russo, non bisogna considerarla dal solo punto di vista militare, ma fare in modo che tali agglomerati rompano la monotonia di quelle strade interminabili.

La presa di Tobruk è un successo assolutamente straordinario. Nell'attuale congiuntura sembra un felice presagio per il popolo tedesco. Come l'intervento del Giappone si ebbe nel momento piú critico della nostra lotta sul fronte orientale, cosí questo colpo inferto da Rommel agli Inglesi sul teatro di guerra africano viene a prodursi proprio nel momento in cui gli Spagnoli ordiscono intrighi contro di noi. A caratterizzare tali intrighi, basti citare il fatto che Serrano Suñer, ministro degli Esteri spagnolo, è stato recentemente ricevuto dal Papa, il quale gli ha fatto dono di un rosario.

Se le conversazioni di Washington tra Roosevelt e Churchill sono durate otto giorni, ciò è dovuto principalmente al fatto che Rommel ha scrollato fortemente la supremazia inglese nel Mediterraneo. Quando le parti sono d'accordo, i negoziati non vanno per le lunghe. Le mie conversazioni col Duce non sono mai durate piú di un'ora e mezzo, ché il resto del tempo era dedicato alle cerimonie. La sola volta in cui i nostri colloqui durarono quasi due giorni, fu quando le cose andavano male in Albania, perché allora dovetti risollevare il morale del Duce. E' facile immaginare, comparativamente, l'importanza che gli Alleati attribuiscono alle loro difficoltà. Indipendentemente da ciò, bisogna compiere sforzi eccezionali per animare di una volontà comune una coalizione che comprende, oltre alla Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Russia e i Cinesi. Se, per esemio, Litvinov è stato invitato piú volte a partecipare alle conversazioni tra Roosevelt e Churchill, è perché evidentemente la Russia possiede, per quanto riguarda le Indie, una carta formidabile contro l'Inghilterra. Dopo la perdita dell'Estremo Oriente, la minaccia piú grave per l'Inghilterra, qualora i suoi rapporti con la Russia avessero a guastarsi, è quella che i

Russi potrebbero esercitare su di lei cercando nelle Indie un compenso alle perdite che hanno subíte in Europa. Può darsi che questa opzione sull'India sia una delle ragioni che inducono la Russia a evitare a tutti i costi di entrare in guerra contro il Giappone. Il che non ci dispiace, giacché lo stato di non-belligeranza tra il Giappone e la Russia costituisce per noi un argomento importante nella partita che giochiamo con l'Inghilterra.

Si tratta di sapere che cosa farà l'Inghilterra, impastoiata com'è. E' chiaro che da parte sua non ci si può aspettare alcun miracolo, in quanto gli Inglesi si sono addossati il ridicolo di dichiararci la guerra nonostante la loro impreparazione. Lanciando le notizie piú contraddittorie, gli Inglesi tentano di stornare l'attenzione dalle difficoltà attuali. Toccherebbe alla Wilhelmstrasse tentare di scoprire le soluzioni che l'Inghilterra tenterà di mettere in atto. Un amoretto con la figlia di Churchill sarebbe stato il mezzo migliore per riuscirvi. Ma i nostri diplomatici ritengono tali mezzi indegni di loro. Questo piacevole sacrificio, compiuto in tempo, poteva preservare la vita di molti soldati tedeschi!

242

29 giugno 1942, mezzogiorno.

Belgrado e la regione del Danubio. — Il Danubio, fiume tedesco. — Rivendicazioni a uso dei successori. — La storia a cose fatte. — Apparenti fatalità storiche. — Bismarck, Holstein e Luigi di Baviera.

I miei compatrioti viennesi non fanno che domandare se noi abbandoneremo un'altra volta Belgrado. « Dopo averla conquistata per la terza volta, dicono, sarebbe questo il momento di restarvi! »

Esprimendo questo parere, i Viennesi hanno ragione fino a un certo punto. Quando si tratterà di delimitare le frontiere in quella regione, dovremo infatti tener presente la necessità di agire con molta circospezione. Quel che è certo, comunque, è che niente deve indurci a rinunziare alle Porte di Ferro. Il Danubio è la via che conduce al cuore del continente, ed è per questo che, in

un' Europa unificata da noi, dovremo considerare il Danubio un fiume tedesco. Si tratta infatti di sapere se il Danubio sarà tedesco o se non lo sarà. Tutta l'organizzazione del traffico dall'Est all'Ovest dipende dalla risposta che verrà data a questa domanda. Sarebbe inutile, anzi insensato, costruire canali se non riuscissimo a porre definitivamente sotto il nostro controllo quest'arteria fluviale.

Circa i problemi danubiani, la nostra generazione deve aver cura a che i problemi di diritto che ad essi si connettono non siano tutti regolati dai trattati di pace. Un Capo di Stato che sia cosciente delle sue responsabilità deve lasciare al suo successore un cassetto pieno di rivendicazioni, piú o meno valide, che all'occorrenza possano servire di pretesti sacri.

Himmler fa osservare che il «vecchio Fritz» ha cominciato le sue campagne di Slesia appellandosi a diritti di successione abbastanza mal fondati, e che Luigi XIV non esitava a ricorrere a titoli legali di dubbia provenienza per giustificare la sua politica. Hitler riprende:

Un Capo di Stato dà prova di saggezza se lascia in eredità ai suoi successori il maggior numero possibile di tali titoli attinenti a tutte le regioni sulle quali un giorno si potrebbero verosimilmente far valere dei diritti. Perfino se i monaci del Monte Athos (e preferisco non parlare dei loro costumi !) decidessero di vedere in me il successore degli imperatori di Bisanzio, bisognerebbe conservare accuratamente il loro attestato !

Il mio desiderio è che gli archivi di questo genere non siano affidati al ministero degli Esteri, dove rischierebbero d'insabbiarsi, bensí alla Cancelleria del Reich, e in modo che i miei successori non abbiano a perderli di vista.

Queste riflessioni mi sono ispirate dalla mia esperienza diretta, e perché sono pagato per sapere quanto sia difficile fare la storia. Le generazioni che ci succederanno considereranno indubbiamente con indifferenza l'unificazione dell'Europa che noi ci accingiamo a realizzare. Allo stesso modo, la maggior parte dei nostri contemporanei giudica una semplice fatalità storica la creazione dell'Impero di Bismarck. Come cadrà presto nell'oblio

tutta la fatica che faremo per riunire in un solo complesso l'Ovest, il Nord, il Centro e l'Est dell'Europa! Perciò si attribuisce un valore ancora maggiore a queste piccole astuzie — quando dalle circostanze si è costretti a servirsene.

A questo proposito, non s'insisterà mai abbastanza sul fatto che l'unificazione dell'Europa non sarà stata resa possibile dagli sforzi di un gran numero di uomini di Stato, ma soltanto dalla forza delle armi. Se la Baviera, il Würtemberg, il Baden e gli altri Stati tedeschi furono annessi alla Prussia per costituire il Reich di Bismarck, ciò non fu dovuto alla grandezza d'animo e al senso politico dei príncipi, ma unicamente alla superiorità del fucile ad ago dei Prussiani.

Si pensi ai mezzi che dovette impiegare il conte Holstein per convincere il re Luigi di Baviera a scrivere a Bismarck la famosa lettera nella quale proponeva al re di Prussia di assumere la dignità imperiale — ultimo anello di una lunga catena di negoziati. In mille modi re Luigi tentò di sottrarsi alla firma di quella lettera, giungendo perfino a rifugiarsi in letto col pretesto di un mal di denti per sfuggire alla vigilanza di Holstein. Fu una fortuna che quest'ultimo non appartenesse a quella razza di persone che tremano di rispetto dinanzi a un uscio reale e che per nulla al mondo, neppure in un frangente eccezionale, oserebbero forzarlo.

243

30 giugno 1942, durante il pranzo.

Opere pittoriche ispirate dalla guerra. — Protezione degli imbrattatele. — Riforma delle accademie d'arte. — La Casa dell'Arte Tedesca.

Questa guerra, molto piú della precedente, stimola il senso artistico.

Le opere dei pittori che ho fatti richiamare dal fronte, dopo un anno o due di campagna, recano il segno inequivocabile dell'esperienza dei loro autori, e figurano tra le piú compiute dell'arte contemporanea. Le tele raffiguranti scene di guerra dimostrano indiscutibilmente che l'artista autentico vien maturato

dalla vita e non dal lavoro scolastico. Del resto, i professori mancano generalmente di discernimento quando si tratta di scoprire e stimolare i veri talenti. Ricordiamoci che le meravigliose marine di von Bock furono rifiutate dall'Accademia di Prussia, mentre erano le sole che rendessero con verità alcuni paesaggi del Mar del Nord. Quella stessa Accademia di Prussia, che rifiutava quelle tele, non si peritava di accogliere le croste piú inverosimili dell'epoca. Sempre, anche nella mia esposizione alla Casa dell'Arte Tedesca, essa tenta d'infilare le opere degli imbrattatele che protegge. Ma sono irremediabilmente ostinato quando si tratta di costituire uno sbarramento contro le porcheriole. Il mio parere circa le accademie di pittura è ben noto. D'altronde mi rendo conto che è difficile apportare un qualsiasi mutamento in tali accademie, almeno nella loro forma attuale. Esse sono in realtà un conservatorio di falliti. L'alternativa è la seguente: o si affida l'insegnamento ad artisti capaci, e allora questi non possono piú dedicarsi alle opere di creazione ; oppure lo si affida a delle nullità, e allora è un guaio per gli allievi.

A evocare questo problema, si giunge a domandarsi se non è nell'interesse stesso dell'arte di un'epoca riunire nelle accademie tutte le nullità ! Cosí, se la nostra Scuola Cinematografica facesse appello ai nostri grandi registi, invece di limitarsi ai mediocri, la nostra produzione cinematografica non verrebbe forse a soffrirne ?

Una caratteristica delle nostre accademie d'arte è che esse si sforzano di soffocare sistematicamente il talento. Non appena un talento eccezionale appare nel loro campo visuale, ecco quegli omuncuoli muovere immediatamente all'assalto.

Per conservare una ragion d'essere a queste accademie, bisognerebbe che l'artista potesse avervi il suo posto senza cessare pertanto di produrre opere valide. Le accademie dovrebbero essere divise in una serie di *ateliers,* e dei grandi artisti dovrebbero essere sollecitati ad assumerne la direzione. Qualora essi accettassero, bisognerebbe lasciar loro, come usava un tempo, la libertà di scegliersi gli allievi.

Organizzando le accademie in *ateliers,* si metterà fine a questo nonsenso d'insegnare agli allievi delle Accademie di Belle Arti i rudimenti delle lingue estere e le astruserie della matema-

tica. Esse ritorneranno cosí al principio intangibile che il compito delle scuole d'arte è: 1° d'insegnare l'arte di dipingere, 2° d'insegnare l'arte di dipingere, 3° d'insegnare l'arte di dipingere.

Vado in bestia ogni volta che mi torna a mente la somma di conoscenze inutili che si fanno trangugiare ai futuri insegnanti di scuole elementari. Eppure non è necessario essere un Pico della Mirandola per insegnare ai bambini come soffiarsi il naso.

Imbottire il cranio dei bambini non ha alcun senso. A interrogarli due o tre anni dopo che hanno lasciato la scuola, ci si accorge che praticamente hanno dimenticato tutto. E' dunque una necessità insegnare ai bambini nient'altro che le nozioni che saranno loro utili nella vita pratica. D'altra parte, bisognerebbe dar loro modo di ruzzare quanto piú possibile all'aria aperta. Solo cosí avremo una gioventú sana, capace di affrontare impunemente grandi sforzi fisici.

244

1° luglio 1942, mezzogiorno.

Solidarietà nella responsabilità per i membri di una stessa famiglia. — Esempio dei Giapponesi. — Il tradimento degli Starhemberg. — Persistenza del sangue ebraico. — Le famiglie di sangue misto. — Roosevelt, cavillatore talmudico. — Crollo della dominazione inglese in Egitto. — Ripercussioni sull'uomo della strada. — La caduta di Sebastopoli e la Turchia. — Due grandi ambasciatori. — Scaltrezza della diplomazia nipponica. — Gli errori di François-Poncet.

Il generale Bodenschatz informa il Führer che un fratello del principe Starhemberg è ufficiale nella Luftwaffe. Poiché un altro fratello, che prestava servizio nella Wehrmacht, era stato congedato per ordine del Führer a causa dei suoi vincoli di parentela, la Luftwaffe non si è tuttavia voluta conformare a tale esempio senza riferirne al Führer, tanto piú che l'ufficiale in questione è molto ben visto e che la sua condotta è irreprensibile:

I membri delle famiglie politicamente molto influenti rimangono solidali nella responsabilità. Quando uno di loro abusa di tale influenza, è perfettamente logico che gli altri membri della

famiglia ne sopportino le conseguenze. Non dipende che da loro di rompere la propria solidarietà con la pecora rognosa della famiglia.

Nei Giapponesi il principio della responsabilità solidale della famiglia è cosí profondamente radicato che qualsiasi famiglia influente, politicamente o militarmente, considera come un dovere elementare impedire che un suo qualsiasi membro si dedichi a un'attività contraria all'interesse nazionale. Se non vi riesce e se la sua reputazione viene a esserne offuscata, tutti gli uomini adulti si fanno hara-kiri per lavare l'onore della famiglia.

E' questo principio della responsabilità solidale che dev'essere applicato nel caso dei fratelli del traditore Starhemberg, perché la famiglia dei príncipi Starhemberg si annovera da secoli tra le piú influenti d'Austria. Essa avrebbe dovuto perciò aver coscienza dei suoi doveri verso la comunità tedesca, anche al tempo della Repubblica di Weimar.

Ma perché farsi cattivo sangue a proposito di Starhemberg ? Rallegriamoci piuttosto della caduta di Sebastopoli.

Il barone von Liebig aveva fama di nazionalista convinto, e appunto per questa ragione ebbi modo di conoscerlo. Avvertii tuttavia, a contatto con lui, un senso di disagio, perché aveva uno spiccato aspetto giudaico. Mi si continuava nondimeno ad affermare che l'albero genealogico del barone, di origini assai remote, non rivelava alcuna possibilità di mescolanza con sangue non ariano. Ed ecco che per un puro caso si venne a scoprire che un'antenata del barone, nata nel 1616 a Francoforte sul Meno, era di ascendenza ebraica al cento per cento. Cosicché piú di trecento anni separano l'antenata ebrea dall'attuale barone von Liebig. Quantunque tranne questa egli non conti che ascendenti ariani, il suo fisico esprime tutte le caratteristiche del tipo giudaico. Ciò conferma l'opinione che ho già espressa nei confronti dell'inglese Cripps, ossia che tra i discendenti delle famiglie di sangue misto spunta di tanto in tanto un Ebreo integrale. La prova migliore della verità di questo punto di vista è fornita da Roosevelt.

Roosevelt, che nel suo atteggiamento politico e, in genere, in tutto il suo comportamento, ha tutta l'apparenza di un cavillatore

talmudico, si è recentemente vantato di avere del nobile sangue ebraico nelle vene. Quanto all'aspetto negroide di sua moglie, si spiega col fatto che anche lei è notevolmente imbastardita.

Questi esempi dovrebbero aprir gli occhi alle persone ragionevoli, mostrando loro il pericolo del sangue misto. Un'assimilazione completa del sangue straniero si rivela impossibile, in quanto i caratteri propri della razza straniera finiscono inevitabilmente per riapparire.

Concedendo agli uomini di sangue misto di prestar servizio militare e di acquisire in tal modo i diritti di un ariano puro, il nostro popolo si espone a un pericolo. Noi non possiamo assumerci la responsabilità di gravare ulteriormente il nostro sangue di apporti stranieri. Ecco perché le eccezioni consentite in favore degli individui di sangue misto devono essere limitate al minimo possibile.

Il segno piú visibile della decadenza della dominazione inglese in Egitto è reperibile in un'istruzione data alla stampa dal ministero delle Informazioni allo scopo di minimizzare l'importanza di Alessandria per l' Impero Britannico.

La stampa inglese è oggi cosí perfettamente addestrata e i suoi ispiratori lavorano con una tale precisione, che soltanto quando il governo ritiene che una posizione sia diventata assolutamente intenibile la stampa comincia a minimizzare l'importanza di tale posizione e a richiamare l'attenzione del pubblico su altre questioni.

Nel caso dell'Egitto, un simile lavoro dev'essere svolto con molta abilità. La perdita di Hong-Kong e di Singapore non toccava, tutto sommato, che l'Inglese agiato. Ma l'Egitto, anche per l'uomo della strada, è uno dei bastioni della potenza britannica. Perciò, qualora l'Inghilterra abbia a perdere l'Egitto, Churchill e compagni devono aspettarsi uno straordinario rafforzamento dell'opposizione in seno al popolo. Non bisogna perdere di vista il fatto che già oggi ventun membri del parlamento si dichiarano apertamente contro Churchill. Sebbene si voglia ridurli al silenzio introducendo la disciplina del voto, non sarà certamente con tali misure che Churchill salverà la sua posizione. Soltanto se riuscirà a stornare l'attenzione dell'opinione pubblica, sulle Indie per

esempio, Churchill potrà affrontare il sempre crescente malcontento.

Il Führer prende conoscenza di un dispaccio che annunzia che Gerede, ambasciatore turco a Berlino, è richiamato per consultazione ad Ankara. Il Führer parla:

Ad Ankara regna l'allegrezza in seguito alla caduta di Sebastopoli. In tale occasione si è liberamente palesato l'odio che i Turchi nutrono per i Russi. Se Gerede dovesse diventare ministro degli Esteri, noi non potremmo che rallegrarcene. E' vero, sí, che Gerede non ha la tempra del soldato come Oshima, ma è un uomo convinto della necessità che Turchia e Germania procedano gomito a gomito.

In questo momento Oshima e Gerede sono, tra i diplomatici accreditati a Berlino, i piú illuminati. Se Oshima dà prova di un maggior senso di sicurezza, ciò dipende dal fatto che egli si appoggia sulla possente organizzazione dell'esercito, al quale il Giappone deve il suo orientamento politico. Gerede non può appoggiarsi su una forza simile. In Turchia l'esercito non s'impiccia di politica, ed è questa la ragione per cui Gerede non ha altra arma che l'elasticità — una spada che si piega ma che non si rompe.

Se Gerede diventa ministro degli Esteri, il problema del Medio Oriente prenderà per noi tutt'altra piega. Infatti il Gran Mufti, l'altro regolatore di destini in quelle regioni, è un uomo che in politica non fa del sentimento. Capelli biondi e occhi azzuri, sembra, nonostante il viso sparuto, che abbia piú di un antenato ariano. Non è impossibile che il miglior sangue romano sia all'origine della sua stirpe. Durante i nostri colloqui, mi ha dato l'impressione di una vecchia volpe. Per aver piú tempo per riflettere, si fa tradurre certe frasi non soltanto in francese, ma anche in arabo. La sua prudenza è tale che qualche volta fa immediatamente mettere per iscritto certe affermazioni che gli sembrano importanti. Quando parla, si sente che pesa letteralmente ciascuna delle sue parole. La superiorità della sua intelligenza lo pone, tanto per intenderci, sullo stesso piano dei Giapponesi.

Un piccolo esempio basta a dimostrare fino a che punto i Giapponesi sono degli abili diplomatici, e devo confessare che in quella circostanza anch'io sono caduto in trappola. Un tale aveva sostenuto che a causa di certi disturbi dell'equilibrio che si manifestano ad alta quota i Giapponesi non potevano essere dei buoni piloti. Quando essi si accorsero che gli Stati Maggiori stranieri si attenevano credulamente a questo punto di vista, invece di accusarlo di falso fecero il possibile per accreditarlo. Grazie a questo stratagemma, hanno edificato una forza aerea i cui successi hanno sbalordito il mondo.

Quanto a me, ho sempre applicato con successo questo vecchio principio: che se lo straniero commette un grossolano errore di valutazione nei nostri confronti, bisogna guardarsi dal rettificarlo — salvo nel caso, beninteso, in cui questo errore ci rechi un danno tangibile. Dopo la conquista del potere, quando affrontai il problema del riarmo, dovevo logicamente aspettarmi delle contromisure da parte delle Potenze occidentali. Le voci che circolavano in quel momento su alcuni pretesi dissensi tra la SA e la Reichswehr mi aiutarono nelle mie manovre. L'ambasciatore di Francia François-Poncet era attentissimo a tali voci e le registrava con avidità. Piú gliene riferivano, e piú egli insisteva, nei suoi rapporti al Quai d'Orsay, sul fatto che un intervento militare della Francia sarebbe stato perfettamente superfluo, dato che il conflitto tra la SA e la Reichswehr stava per tradursi in una lotta mortale.

Dopo il *putsch* di Röhm, François-Poncet descrisse a Parigi la nostra situazione in termini tali da far pensare che i Tedeschi cominciassero a uccidersi tra loro come nel Medio Evo — dando cosí alla Francia la possibilità di cavare le castagne dal fuoco con la zampa del gatto. In tal modo, il *putsch* di Röhm ci rese un grande servigio, in quanto ritardò l'intervento della Francia, di conseguenza anche quello dell'Inghilterra, e lo rese pertanto impossibile — giacché nel frattempo il nostro riarmo aveva compiuto progressi sufficienti.

245

2 luglio 1942, durante il pranzo.

Tirolesi in Crimea. — Conflitti tra Chiesa e Stato. — Giovanna d'Arco bruciata come strega. — Il patriottismo e gli interessi dinastici.

Ho letto un rapporto del gauleiter Frauenfeld sul Tirolo Meridionale. Frauenfeld propone di trapiantare in massa i Tirolesi del Sud in Crimea. Questa idea mi sembra eccellente. Vi sono pochi luoghi sulla terra nei quali una razza abbia potuto serbare per tanto tempo la sua integrità. Del che i Tartari e i Goti ci forniscono validi esempi. Un altro argomento positivo è che il clima e il paesaggio si confarebbero perfettamente ai nostri Tirolesi. Del resto, la Crimea, paragonata alla loro patria attuale, sarà una terra di Canaan dove il latte e il miele scorrono in abbondanza.

Il trasferimento di questa popolazione non presenta difficoltà né sul piano materiale né sul piano morale. Le basta discendere il corso di un fiume tedesco, il Danubio — ed è arrivata.

Il Führer si rivolge a Bormann parlando di alcuni libri che questi gli ha dati a leggere:

I brani che avete messi in evidenza e le citazioni che avete sottolineate mi hanno particolarmente interessato. Varrebbe davvero la pena di farli leggere a tutti i Tedeschi, specialmente ai nostri dirigenti e, tra questi, in primissimo luogo ai nostri ammiragli, generali, ecc. Scoprirebbero, cosí, che non sono il solo eretico della storia tedesca e che in tale qualità mi trovo in ottima compagnia.

Quando si compulsano opere che trattano del conflitto tra la Chiesa e lo Stato, si fa l'amara constatazione che è con la massima disinvoltura che i governanti sacrificano gli interessi della nazione a una qualunque ideologia o perfino a interessi privati. Ciò spiega come un'eroina quale Giovanna d'Arco sia stata tradita dai notabili del suo tempo e come siano riusciti a farla bruciar viva sotto l'accusa di stregoneria (Shaw, anche meglio di Schiller, mette in evidenza questa particolarità).

Ernst Haugg dice benissimo nel suo saggio sull'inno tedesco ciò che bisogna pensare della nozione del diritto che i tribunali applicano in casi consimili. Secondo Haugg, i tribunali tedeschi son giunti a considerare antipatriottici i canti indipendentistici di un grande Tedesco come Hoffmann von Fallersleben. Aberrati dalla meschinità degli interessi dinastici delle loro regioni natie, quei giudici non si sono saputi innalzare fino alla nozione di una Germania unita.

In considerazione di ciò, bisogna essere riconoscenti agli Absburgo di aver serbato l'idea tedesca in un'epoca in cui il Reich si era dissolto in una minutaglia di staterelli erti gli uni contro gli altri in conseguenza degli interessi dinastici.

246

2 luglio 1942, dopo pranzo.

Istruzioni alla stampa inglese. — L'ora della libertà per l'Egitto.

Il Dott. Dietrich presenta al Führer un rapporto dal quale risulta che gli Inglesi hanno effettivamente dato alla loro stampa istruzioni conformi a quelle che il Führer immaginava e di cui ha parlato il giorno prima a colazione. Queste istruzioni richiamano l'attenzione sul fatto che se la perdita delle Indie dovesse avere come conseguenza il crollo dell'Impero, l'abbandono dell'Egitto sarebbe in compenso una fonte di difficoltà molto piú per l'Alto Comando tedesco che per la Gran Bretagna. Secondo gli Inglesi, la distruzione delle installazioni portuali e delle strade e il minaggio del Canale di Suez consentirebbero di compromettere in modo decisivo il rifornimento del corpo di spedizione tedesco in Africa. La Germania sarebbe quindi caduta in un tranello. Il Führer fa allora le seguenti osservazioni:

Non ci si sarebbe aspettati che gli Inglesi si rassegnassero tanto facilmente alla possibilità di abbandonare l'Egitto. Quel che adesso occorre è che la nostra propaganda entri in azione e proclami *urbi et orbi* che è suonata per l'Egitto l'ora della libertà.

Questo slogan, se lanciato abilmente, avrà ripercussioni straordinarie anche in altri Paesi soggetti al giogo dei Britannici, e in particolar modo nel Vicino Oriente.

Occorre anche indurre il re d'Egitto a sottrarsi il piú possibile alla « protezione » degli Inglesi e a nascondersi in qualche luogo fino al momento in cui non organizzeremo il suo ritorno trionfale al Cairo e non lo rimetteremo sul trono. E' compito del nostro ministero degli Esteri suggerire con discrezione questa idea a re Faruk.

247

3 luglio 1942, durante il pranzo.

Trasporti aerei e trasporti marittimi. — L'avvenire è dell'aeroplano.

Nel momento in cui il Führer si mette a tavola, il capitano aviatore Baur e l'ammiraglio Krancke discutono del rendimento relativo dei trasporti aerei e dei trasporti marittimi. Allora il Führer interviene:

Il vantaggio della velocità appartiene già ai trasporti aerei. Secondo me, nelle condizioni attuali dell'aeronautica, un miglioramento decisivo del rendimento si otterrà soltanto mediante l'impiego del motore Diesel.

Poiché il capitano Baur fa osservare che gli aeroplani dovrebbero poter trasportare da sessanta a cento passeggeri, il Führer prosegue:

Quanto a questo, state tranquillo. In un prossimo avvenire gli aeroplani saranno tanto grandi da potervi installare perfino delle stanze da bagno.

L'ammiraglio Krancke obietta che anche se l'aviazione conseguirà un tale sviluppo la navigazione marittima non avrà a temerne la concorrenza: « Non è concepibile, aggiunge, che si possano costruire aeroplani abbastanza grandi da sostituire le navi nel

trasporto del carbone, del legno, del ferro...» Il capitano Baur ribatte: « Questo non è necessario. La ferrovia, per esempio, non ha forse lasciato alle navi il compito di trasportare le tegole ?» Il Führer conclude:

Bisogna veder le cose in funzione del progresso. Come l'uccello rappresenta un grado di evoluzione superiore al pesce volante, che è a sua volta al di sopra del pesce puro e semplice, cosí l'aviazione è situata su un piano piú alto di quello della nave. L'avvenire è dell'aeroplano.

248

4 luglio 1942, durante il pranzo.

L'ambasciata del Reich presso il Vaticano. — Interpretazione del nostro Concordato con la Chiesa. — I miei rapporti col Nunzio. — Gli Americani hanno saputo limitare l'influenza delle Chiese. — Un miliardo all'anno ai nostri preti. — Mi manca l'ispirazione divina. — Bisogna porre fine al Concordato. — False manovre della Wilhelmstrasse. — Rifiutarsi di polemizzare con la Chiesa. — Conti da saldare col vescovo von Galen. — I vescovi leccheranno le scarpe ai nostri prefetti.

Qualora il nostro attuale rappresentante presso il Vaticano dovesse lasciare il suo posto, ritengo che non ci sarebbe assolutamente alcuna ragione per sostituirlo. I rapporti tra la Germania e il Vaticano si basano sul Concordato del Reich. Orbene, questo Concordato è succeduto ai concordati conclusi tra il Vaticano e i vari Stati tedeschi. Di conseguenza, a guardar bene, è diventato caduco non appena tali Stati sono stati integrati nel Reich. E' un fatto che i singoli concordati sono rimasti in vigore e che il Concordato col Reich non è servito loro che di conferma e di garanzia. A mio parere, la conseguenza giuridica della soppressione della sovranità degli Stati tedeschi e del trasferimento di questa al Reich è che i nostri rapporti diplomatici col Vaticano sono diventati superflui.

In considerazione dello stato di guerra, non ho ancora tradotto in pratica questa logica. Ma non ho manifestato alcuna sol-

lecitudine quando il Vaticano ha dichiarato di voler estendere la validità del Concordato ai territori recentemente incorporati nel Reich. Attualmente non esiste alcun accordo formale che stabilisca, per esempio, la posizione della Chiesa nella Sarre, nel Paese dei Sudeti, nel Protettorato di Boemia e Moravia, nella provincia di Danzica-Prussia Orientale, nel Warthegau, in una gran parte della Slesia, nonché in Alsazia e in Lorena. In tutte queste regioni, i rapporti con la Chiesa dànno luogo a un *modus vivendi* sul piano locale. Di conseguenza, se il Nunzio tenta d'intervenire presso il ministro degli Esteri allo scopo di esercitare una qualunque influenza sulla situazione religiosa nei nuovi territori del Reich, non rimane che metterlo elegantemente alla porta. Si tratta di fargli capire che in assenza di un concordato specifico gli affari ecclesiastici in ciascuna di tali regioni devono essere regolati soltanto tra i rappresentanti del Reich e il membro gerarchicamente piú importante del clero locale. Sarebbe stato preferibile, si capisce, che fosse Lammers a dare questa precisazione al Nunzio. Disgraziatamente, la Wilhelmstrasse, sempre in cerca di nuove competenze, si è lasciata prender la mano in questa faccenda che non è di sua spettanza. E adesso vedano un po' questi signori come uscire da questo ginepraio!

Circa l'evoluzione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, c'è da rallegrarsi, dal nostro punto di vista, che in quasi la metà del Reich tali rapporti poggino su accordi particolari i quali ignorano le pastoie del Concordato. Questa assenza di regolamento uniforme giova ai nostri disegni. Ciò infatti non può che aiutarci a risanare lo statuto dei nostri rapporti con la Chiesa. Questa si sforza sempre di trarre partito dal nostro punto debole. Sicché, in un regolamento valido per tutto il Reich, vorrà che, dei concordati che sono stati conclusi, quello ad essa piú favorevole serva di base. Il che significa che il Reich dovrebbe conformarsi alla regione piú arretrata, ossia a quella che favorisce al massimo l'avversario. Invece, nei regolamenti regionali, i nostri gauleiter possono, in funzione del grado di emancipazione della popolazione, segnare dei punti a nostro vantaggio.

Se in linea generale non ho una grande ammirazione per gli Americani, non posso che far loro tanto di cappello su questo punto. Gli uomini di Stato americani, attribuendo alle Chiese uno

statuto analogo a quello che regola tutte le associazioni, ne hanno ragionevolmente limitato il campo d'azione. Inoltre, poiché lo Stato non dà un centesimo alle Chiese, tutto il clero è prono dinanzi ai governanti e non cessa di tesserne le lodi. Non c'è da stupirsene. Il prete, che, come ogni individuo, ha bisogno di vivere, e che non si arricchisce con i doni spontanei, dipende piú o meno dalla generosità dello Stato. Non potendo eccepire alcun diritto, è pur costretto a tentare di meritare tale manna dimostrando la piú profonda sottomissione.

Il giorno in cui avremo rinunziato a distribuire un miliardo all'anno alle Chiese, tutti quei preti saranno un po' meno sfrontati. Lungi dall'insultarci, ci tratteranno con la massima unzione. Spendendo molto meno danaro, faremmo rigar dritto tutta quella gente. Bisognerebbe scegliere un piccolo numero di beneficiari, incaricati a loro volta di ripartire i beneficî ricevuti. Se per esempio si consegna a un vescovo un milione di marchi per la sua diocesi, si può esser certi che egli comincerà col mettersi in tasca trecentomila marchi — altrimenti non sarebbe un vero prete. Quanto alla ripartizione del beneficio, ne conseguirà una baruffa sensazionale. Gli spettatori non rimpiangeranno il loro danaro.

E' un punto, comunque, sul quale dovremo sempre mostrarci assolutamente intransigenti. Lo Stato non dovrà mai, a nessun costo, comporre i conflitti del clero. Il nostro rifiuto sarà ampiamente spiegato dall'insufficienza dei nostri lumi spirituali. Il che, del resto, è nel quadro della piú pura ortodossia, in quanto certi interventi sfuggono, per la loro stessa natura, all'intendimento dei profani. Dato che mi manca l'ispirazione divina, come potrei, io piccolo uomo di Stato, affrontare un'impresa di questa importanza ? Come per tutto il resto, queste convenzioni devono essere di sola competenza dei nostri prefetti. Non c'è da temere che questi si lascino trascinare a concludere accordi contrari all'interesse dello Stato. Ammesso che ciò possa accadere, ci sono i nostri gauleiter, i quali non sfuggono al nostro controllo. D'altronde, la maggior parte dei nostri prefetti è, in questo campo, ancora piú intransigente di me.

Aspettiamo che termini la guerra, e metteremo fine al Concordato. Mi sono riservato il piacere di ricordare io stesso alla Chiesa i numerosi casi in cui essa l'ha violato. Si pensi, per

esempio, alla collusione tra la Chiesa e gli assassini di Heydrich. Ad essi alcuni preti hanno permesso non soltanto di nascondersi in una chiesa della periferia di Praga, ma anche di rintanarsi nel santuario di quella chiesa.

L'evoluzione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa è un esempio delle ripercussioni, talvolta lontanissime, che possono avere le imprudenze di un uomo di Stato. Quando, nel Natale dell'anno 800, Carlo Magno s'inginocchiò in S. Pietro a Roma, il Papa — prima che Carlo Magno avesse avuto il tempo d'intendere il significato di questo gesto — gli pose sul capo la corona imperiale. Carlo Magno ha in tal modo consegnato i suoi successori a un potere che, per secoli, ha inflitto un vero e proprio martirio alla nazione tedesca.

In ogni tempo, oggi come ieri, si trovano uomini tanto leggeri da lasciarsi mettere una corona sul capo. Ecco perché non s'insisterà mai troppo sulle possibili conseguenze di un tale gesto, che a prima vista può apparire insignificante.

Nello stesso ordine d'idee, il ministro degli Esteri commette un errore madornale nel credersi tenuto a rispondere a ogni nota del Vaticano. Il solo fatto di rispondere ammette implicitamente l'intrusione del Vaticano negli affari interni tedeschi, il che è intollerabile anche se non si tratta che di questioni ecclesiastiche.

Non solo nel passato la Chiesa ha avuto diplomatici di prim'ordine. Quelli che ha oggi non sono per nulla inferiori a quelli di un tempo. Tanti esempi c'insegnano la prudenza con la quale bisogna saper agire nei loro confronti! Dopo il mio ingresso a Vienna in occasione dell'Anschluss, fui sorpreso da uno schiamazzo sotto la mia finestra. Era il cardinale Innitzer che veniva a farmi vista e che il popolo accoglieva con lazzi e fischi. Mi aspettavo di vedere un uomo distrutto, schiacciato sotto il peso della sua responsabilità. E invece no: vidi entrare un uomo molto sicuro di sé, raggiante in volto, e che mi rivolse la parola come se fino a quel momento non avesse mai fatto del male al piú modesto dei nostri seguaci. Basta vederla un po' da vicino, quella gente, per farsene un'idea.

Al ricevimento ufficiale di Capodanno, il Nunzio, che ha il privilegio di prendere la parola in qualità di decano del corpo diplomatico, approfitta sempre di questa circostanza per tentare

poi di portare la conversazione sulla situazione dei cattolici in Germania. Io schivo subito l'argomento, informandomi, col piú sincero interessamento e la piú profonda amabilità, delle condizioni del fegato di Sua Santità. Esaurito questo appassionante argomento, mi affretto a passare agli altri signori. In linea generale, mi astengo dal ricevere il Nunzio, lasciando a Lammers il compito di sbrogliarsela con lui. A questo modo ho potuto evitare qualsiasi contatto diretto col Vaticano.

Prima della conquista del potere, Rosenberg mi sottopose un giorno il testo di un editoriale nel quale rispondeva ad alcuni attacchi della Chiesa. Gli proibii di pubblicare quell'articolo. Ho infatti sempre ritenuto che Rosenberg commettesse un errore nel lasciarsi trascinare a polemizzare con la Chiesa. Rosenberg non poteva mai, in nessun caso, guadagnarci nulla. I cattolici tiepidi facevano da sé le riserve necessarie. Quanto ai cattolici ferventi, non soltanto non c'era niente che potesse scrollarli, ma quegli attacchi non potevano che rafforzarli nel loro punto di vista. Rosenberg avrebbe dovuto prevedere che la stampa clericale si sarebbe servita delle dichiarazioni che egli andava facendo per presentarlo come un uomo in peccato mortale e per giunta tanto impudente da immischiarsi in questioni di dottrina.

Se evito di affrontare pubblicamente le questioni religiose, i furbi della Chiesa non s'ingannano sui miei moventi. Mi è facile immaginare che il vescovo von Galen sappia perfettamente che, a guerra finita, regolerò fino al centesimo i miei conti con lui. Se egli non mi previene facendosi chiamare al *Collegium Germanicum* di Roma, non v'è alcun dubbio che le cose si svolgeranno a quel modo.

Infatti, scoccata l'ora, l'atteggiamento di Galen ci fornirà un motivo supplementare per metter fine al Concordato, per sostituirlo con dei *modus vivendi* regionali, e per sopprimere immediatamente le sovvenzioni concesse alla Chiesa. I nostri prefetti si faranno certamente un piacere di annunziare al vescovo che, dal nostro punto di vista, egli si è messo per una cattiva strada e che, data la scarsezza di danaro, essi sono quanto mai spiacenti di sospendere, provvisoriamente e *sine die*, i versamenti abituali.

Poiché, quando dipende dai doni dei fedeli, la Chiesa non riesce a racimolare il tre per cento di quanto le versa attualmente

il Reich, i vescovi leccheranno i piedi ai nostri prefetti per ottenerne qualche viatico, il giorno in cui la manna ufficiale non cadrà piú.

Dopo la guerra, ciascuno dei nostri prefetti dovrà far comprendere inequivocabilmente che egli tratta con la Chiesa come con una qualunque altra associazione, e senza ammettere interventi di terzi. Allora il Nunzio potrà tranquillamente riprendere la strada di Roma, e noi risparmieremo una rappresentanza presso il Vaticano.

Solo la Wilhelmstrasse si lamenterà di aver perduto un'ambasciata.

249

4 luglio 1942, durante il pranzo.

Due uomini in anticipo sulla loro epoca. — Nomi dati a navi da guerra. — Rafforzamento della collaborazione in Cecoslovacchia. — Non c'è posto per gli attendisti e per i tiepidi.

E' interessante constatare fino a che punto le concezioni di uomini come Ulrich von Hutten e Goetz von Berlichingen fossero in anticipo sulla loro epoca. Peccato, però, che la loro azione non si sia potuta basare su una dottrina solida, nella quale avrebbero trovato l'impulso e il vigore necessari. Essi meritano, per i loro sentimenti integralmente tedeschi, che la loro memoria sia coltivata nel nostro popolo, ed è per questo che ho suggerito che si desse il nome di uno di loro all'una o all'altra delle nostre prossime navi da guerra.

Mi sono opposto all'idea che una nave da guerra portasse il mio nome, e ciò per evitare che gli eventuali incidenti che tale unità avesse a subire fossero interpretati dai superstiziosi come un infausto presagio in rapporto alla mia azione. Immaginate un po' un incrociatore che porti il mio nome e che trascorra piú di sei mesi in secco per subirvi delle riparazioni! Qual effetto disastroso deve aver prodotto sui Russi l'annunzio della distruzione del Forte Stalin a Sebastopoli!

In uno Stato basato su una filosofia politica, bisogna esser prudenti quando si battezzano delle unità. Stanno a provarlo

esempi come quello delle navi sovietiche *Rivoluzione d'Ottobre*, *Marat* e *Comune di Parigi*. Perciò ho ordinato che la corazzata *Deutschland* venisse sbattezzata, in quanto la perdita di una nave che portasse questo nome impressionerebbe piú della perdita di una qualsiasi altra unità. Per la stessa ragione ho vietato che i nomi degli uomini che incarnano l'ideologia nazionalsocialista fossero utilizzati in quel senso. Non c'è invece alcun inconveniente a che il nome di Goetz von Berlichingen venga dato a una nave, perché quest'uomo gode di un tale prestigio nel popolo che molte navi recanti il suo nome potrebbero colare a picco l'una dopo l'altra senza che tale prestigio venisse a esserne intaccato.

Il Führer viene informato che il governo del Protettorato di Boemia e Moravia ha appena lanciato, sotto forma di adunate tenutesi in tutto il territorio, una campagna che chiama i Cèchi alla piú stretta collaborazione col Reich. Si ricorda agli interessati che tutti quelli che non partecipassero a tale sforzo verrebbero considerati traditori verso la nazione cèca. Ecco le considerazioni del Führer in proposito:

Questa iniziativa consegue da un colloquio che ho avuto alla Cancelleria col presidente Hacha in occasione della cerimonia indetta in memoria di Heydrich. Ho comunicato ad Hacha e ai ministri che lo accompagnavano che non avremmo piú tollerato i colpi inferti agli interessi del Reich e che, all'occorrenza, avremmo esaminato l'opportunità di deportare tutta la popolazione cèca. Per noi, che abbiamo già trasferito milioni di Tedeschi, quell'impresa non avrebbe suscitato alcun problema. Udendo ciò, Hacha e i suoi collaboratori allibirono. Dopo un momento di silenzio, mi chiesero il permesso di portare, con la massima discrezione possibile, quella minaccia a conoscenza dei loro compatrioti. Acconsentii al loro desiderio. Considero infatti i Cèchi dei buoni operai, ed è mio desiderio che la calma regni nel Protettorato, tanto piú che vi sono installate due delle nostre piú importanti fabbriche di guerra.

Se il governo cèco ha subito cominciato la sua attività in questo senso, è anche merito di Meissner. Questi infatti, dopo la cerimonia, ha passeggiato nei giardini della Cancelleria con

gli uomini di Stato cèchi, e ha saputo far loro intendere, in risposta alle loro inquiete domande, che senza dubbio io avevo detto la mia ultima parola su quell'argomento. Ed essi lo hanno capito cosí bene che d'ora innanzi la loro politica consisterà nel purgare il Paese di qualsiasi influenza di Benes. Faranno anche capire al popolo cèco che, in questa lotta per la vita, non c'è piú posto per gli attendisti e per i tiepidi.

A quanto pare, il governo del Protettorato è contento di poter basare la sua azione contro i seguaci di Benes su argomenti solidi. Ad Hacha e ai suoi collaboratori non si è mai presentata un'occasione altrettanto favorevole per applicare il seguente adagio: « Chi non è con me è contro di me.» Non hanno mai avuto una cosí bella occasione per sbarazzarsi dei loro avversari. Quel che è certo è che, quando Hacha e i suoi collaboratori si accomiatarono, ebbi l'impressione che respirassero meglio all'idea che da quel momento disponevano dei mezzi necessari per agire.

250

5 luglio 1942, mezzogiorno.

Sobrietà degli Italiani del Sud. — I disoccupati di professione. — Il limo del mare e i concimi chimici. — Le ambizioni di Franco. — Nessuno è piú stupido dei re.

La sobrietà degli uomini dell'Italia Meridionale è straordinaria. Là c'è certamente un milione di esseri umani che vivono unicamente di frutta e di verdura, nonché dei prodotti della loro pesca. Insomma, vivono esclusivamente di ciò che la Provvidenza mette a loro portata. Cosí, le città italiane, sempre che siano vicine al mare, ignorano la carestia, perché il mare dà il minimo indispensabile ad esseri poco esigenti — oltre al pesce, le conchiglie, i crostacei, ecc.

Questa sobrietà comporta tuttavia un pericolo. Poiché la maggior parte dell'umanità tende alla pigrizia, l'uomo perde facilmente l'amore dello sforzo quando si accorge della possibilità di lasciarsi vivere.

Non appena conquistai il potere, feci internare in campi di concentramento dai diecimila ai quindicimila disoccupati di pro-

fessione che vagabondavano attraverso la Germania. Sarebbe ridicolo tentare di aver ragione di una tale marmaglia ricorrendo a mezzi regolari. Il timore del campo di concentramento ha avuto un effetto salutare e ha grandemente facilitato la ripresa dell'attività, specie ai fini del nostro riarmo.

Se l'economia tedesca ha risolto questo problema, cosí come ne ha risolti tanti altri, ciò è dovuto principalmente al fatto che lo Stato ne ha assunto progressivamente la direzione. A questo modo fu possibile vincere gli interessi privati e far trionfare l'interesse nazionale.

Non ci sarà possibile, dopo la guerra, rinunziare all'economia diretta, perché allora tutti i settori dell'economia non avrebbero altro fine che la realizzazione di obiettivi privati. Cosí, gli abitanti delle regioni costiere, dato il loro modo di vedere, ritengono ancor oggi che il *non plus ultra* consista nel guadagnar terreno sul mare costruendo delle dighe. Ora, dal momento che nell'Est abbiamo terre a profusione, è un vero nonsenso tentare di riprenderne sul mare con mezzi cosí costosi. D'altra parte, il miglioramento delle nostre terre da coltura rimane un obiettivo da perseguire, anche se ciò contrasta gli interessi dell'industria. Adesso che siamo convinti di possedere con il limo del mare un concime di gran lunga superiore ai concimi chimici, non foss'altro che perché piú ricco di azoto, dobbiamo trasportarne treni interi — anche se in tal modo pestiamo i calli ai produttori di concimi chimici. Poiché l'egoismo è, per definizione, comune a tutti gli uomini, un'economia armonica è possibile soltanto se regolata dallo Stato. L'esempio della Repubblica di Venezia prova il successo di un'economia diretta. A Venezia il prezzo del pane è rimasto invariato per piú di cinque secoli. E' stato l'Ebreo, col suo slogan della libertà di commercio, a sovvertire tutto questo.

Uno degli ospiti spiega che le forti tendenze in favore della monarchia che si manifestano attualmente in Ispagna si giustificherebbero con la speranza che avrebbe Franco di costituirsi una vice-sovranità all'ombra della corona. Il Führer obietta:

Mi oppongo a tale parere. Franco è senza dubbio abbastanza intelligente per sapere che un re non tarderebbe ad allontanarlo,

per non dire di piú — in considerazione del fatto che lui e i suoi sono bollati dalla guerra civile.

Non c'è nessuno che sia cosí smisuratamente stupido come i re. Ho avuto modo di farne io stesso l'esperienza. Un anno dopo la conquista del potere, uno dei nostri ex-potentati, Ruprecht di Baviera, mi mandò un messo. Questi esordí dicendomi che, beninteso, io consideravo la necessità di ristabilire la monarchia in Germania. Aggiunse candidamente che nella monarchia ristabilita io non potevo naturalmente conservare la carica di Cancelliere, in quanto la mia presenza sarebbe stata di ostacolo all'unione del popolo tedesco. Ma avrei ricevuto un risarcimento, perché sarei stato creato duca! Quel babbeo, a quanto pare, ignorava semplicemente che nella storia della Germania furono sempre i príncipi a costituire un fermento di divisione, e che inoltre la Germania non era mai stata cosí unita come da quando ne ero a capo io.

251

5 luglio 1942, sera.

Comunicati di guerra menzogneri. — La Svizzera accoglie le fandonie ebraiche. — Non ci sono avversari della statura degli Inglesi sul continente. — La Germania nazionalsocialista riuscirà a superare gli Inglesi. — Gli Inglesi a rimorchio degli Ebrei. — Ponzio Pilato: una rupe nel letamaio. — Conservazione della nostra integrità razziale. — Fiasco di S. Paolo.

Si parla di comunicati di guerra sovietici, totalmente menzogneri, accolti tanto dai giornali svedesi e svizzeri quanto dalla stampa inglese e americana. Il Führer osserva:

Questi comunicati sono tipiche fabbricazioni ebraiche. Non contengono neppure un'elementare indicazione di luogo. Ciò non toglie che vengano accolti dalle agenzie d'informazione del mondo intero. Non bisogna evidentemente dimenticare che anche qui c'è lo zampino ebraico. Malauguratamente non soltanto in Inghilterra e in America, ma anche a Stoccolma e nella città della Svizzera, il popolo crede incrollabilmente in tali fandonie. Quanto alla Svizzera, si discernono meglio le ragioni per le quali le in-

venzioni ebraiche vi trovano tanto credito. In quel Paese, chi è preoccupato solo dal problema del latte, chi dal prezzo del grano, chi dall'esportazione degli orologi. Il ricordo dell'arciere Guglielmo Tell non basta ad alimentare lo spirito guerriero degli Svizzeri. In questo campo, gli Svizzeri sono caduti cosí in basso che uno dei loro ufficiali che si permetta di parlare obiettivamente di questa guerra si vede privato del comando.

Da noi, è uno dei meriti del Partito l'aver convinto il popolo della necessità di un'educazione militare. Se si vuol perpetuare questo spirito, bisogna agire in modo che quelli che hanno partecipato alla guerra e vi si sono particolarmente distinti siano gli educatori della gioventú. Bisogna anche aver cura degli ufficiali della riserva. Questi devono non soltanto coltivare le loro qualità, da un punto di vista strettamente militare, ma anche ricordarsi che hanno una missione da compiere nella misura in cui incarnano le virtú militari del nostro popolo. Bisogna inoltre che l'interesse per tutto quanto attiene all'esercito sia coltivato in tutte le scuole. A questo proposito, è simpatico constatare che questo interesse è rimasto vivo nel popolo perfino al tempo della Repubblica di Weimar.

Sono un ardente difensore della credenza che nei conflitti tra popoli il popolo che trionfa è sempre quello di piú alto livello medio. Il trionfo della qualità inferiore significherebbe, secondo me, la negazione delle leggi naturali.

Se gli Inglesi sono riusciti, per trecento anni, a tenere il mondo sotto i piedi, ciò si spiega col fatto che non avevano sul continente avversari della loro levatura relativamente alla qualità della razza e all'intelligenza. Lo stesso Napoleone non ha potuto sovvertire tale condizione, in quanto non aveva trovato nella Rivoluzione Francese la base di un nuovo ordine europeo.

Da quando ha avuto fine il Sacro Romano Impero, non si è avuto in Europa uno Stato superiore all'Inghilterra e per numero, e per valore, e per qualità.

Considerando l'evoluzione della Germania nazionalsocialista, sono convinto che, non foss'altro che per ragioni di ordine biologico, noi riusciremo a superare gli Inglesi e che con centocinquanta o duecento milioni di Tedeschi saremo i padroni incontestati dell'Europa. Secondo me, una risurrezione dell'antitesi

Roma-Cartagine è impossibile. Da questa guerra risulta infatti che, dal punto di vista inglese, qualsiasi aumento di popolazione sarebbe un gravame insopportabile per l'isola — mentre per il Reich le possibilità demografiche sono illimitate. D'altra parte, un ritorno alla terra del popolo inglese, che è fondamentalmente cittadino, non è assolutamente prevedibile. Perché ciò fosse possibile, bisognerebbe che fosse prima smantellata la struttura sociale del Paese, il che significherebbe la decadenza definitiva dell'Impero Britannico. Il non essersi gli Inglesi resi conto tempestivamente di queste cose, dimostra che il Paese non è guidato da veri uomini di Stato, ma dagli Ebrei. Oggi gli Inglesi non fanno che il gioco degli Ebrei, come hanno provato nei fatti di Palestina, per esempio.

Noi dobbiamo aver cura di preservare le generazioni avvenire da un tale destino, e bisogna pertanto che esse abbiano sempre coscienza del pericolo ebraico. Non fosse che per questa ragione, è indispensabile tener viva la tradizione della *Passione* a Oberammergau. Mai il pericolo ebraico è stato materializzato in modo cosí impressionante come in questa evocazione di quanto accadde presso i Romani. Vi si vede in Ponzio Pilato un Romano talmente superiore agli Ebrei che lo circondano, che sembra una rupe in mezzo a quel letamaio. Chi mai potrebbe sostenere che, nel riconoscere l'importanza di questo spettacolo e nell'incoraggiarlo, io non mi sono comportato da cristiano irreprensibile?

Poiché dobbiamo preoccuparci di conservare la nostra integrità razziale, le nostre leggi devono sempre proteggerci contro tutte le infiltrazioni, e quindi non soltanto contro le infiltrazioni ebraiche. Spiegando al popolo il significato della nostra legislazione razziale, dobbiamo insistere sul fatto che la nostra legislazione deve proteggerci contro tutti gli apporti non ariani.

Bisogna far di tutto perché il sentimento di appartenenza razziale sia sviluppato nel nostro popolo come lo era nei Romani al tempo della loro grandezza. Ogni Romano aveva un riflesso spontaneo di difesa contro l'imbastardimento del sangue. Lo stesso era per i Greci, all'epoca del loro apogeo. Secondo i racconti pervenuti fino a noi, Paolo di Tarso riportò un fiasco clamoroso quando, sull'agora di Atene, si azzardò a difendere la causa degli Ebrei. Se le testimonianze relative al sentimento di appar-

tenenza razziale nei Romani e nei Greci sono cosí rare, la ragione è che nel IV secolo i Giudeo-Cristiani hanno distrutto sistematicamente i monumenti della civiltà greco-romana. Essi sono anche responsabili della distruzione della biblioteca di Allessandria.

252

6 luglio 1942, durante il pranzo.

Rapporti con i rappresentanti della stampa estera. — Spilorceria del capo del nostro Servizio Stampa. — Il Congresso di Norimberga. — Quattromila treni speciali.

Quando, prima della conquista del potere, mi recavo a Berlino, ero solito scendere al Kaiserhof. E poiché ero accompagnato da un vero Stato Maggiore, avevo quasi sempre bisogno di un piano intero, il che rappresentava un conto di circa diecimila marchi alla settimana. Coprivo le spese dando articoli e concedendo interviste alla stampa estera. Negli ultimi mesi quegli articoli mi venivano spesso pagati dai duemila ai tremila dollari.

Quelle pubblicazioni nei giornali stranieri mi erano causa di frequenti dispute con Hanfstängl, capo del nostro Servizio Stampa per l'estero, il quale, uomo d'affari molto piú che non uomo politico, vedeva le cose anzitutto sotto l'aspetto finanziario. Quando lo incaricavo di piazzare rapidamente un testo, perdeva spesso un tempo prezioso per la preoccupazione di trarne il prezzo massimo. In un'occasione, venne da me tre volte per tentare di decidermi a cedere un articolo a una data agenzia, e credette di poter vincere la mia resistenza facendomi balenare un'offerta di mille sterline. Irritato, gli dissi: « Hanfstängl, lasciatemi in pace voi e la vostra avarizia. Se desidero che l'articolo venga letto domani nel mondo intero, le questioni di danaro passano in secondo piano. » Lui non riusciva a convincersi come ci si potesse lasciar sfuggire cosí mille sterline!

La rapacità e l'avarizia di Hanfstängl lo rendevano insopportabile. In una locanda di campagna, un giorno, mise tutti a disagio facendo un enorme scandalo per il prezzo di una minestra che non doveva pagar lui e che del resto costava soltanto trenta

pfennig. Ghiottissimo di legumi, non ne ordinava però mai, limitandosi a racimolare ciò che ne rimaneva nei piatti. Accompagnava quel repulisti con la seguente spiritosa riflessione: « Non c' è niente di piú salutare dei legumi ! » La sera, stessa tecnica per il formaggio — che egli stimava « nutrientissimo. » Un giorno, incaricato di far preparare dei sandwich per tutti i partecipanti a un viaggio improvvisato, arrivò con due ceste di sandwich al formaggio, quantunque sapesse che ai piú di noi non piaceva il formaggio — il che gli permise di ricuperarne una buona parte, che si portò a casa esultante.

A questo punto Bodenschatz racconta un ultimo aneddoto su Hanfstängl, il quale, al dire di Goering, si era comportato da vero Arpagone in occasione di un viaggio a Zurigo e a Londra.

Durante le nostre innumerevoli campagne elettorali, abbiamo imparato, i miei compagni e io, non soltanto a conoscere il Reich, ma anche ad amarlo nelle sue minime parti. Poiché il piú delle volte venivo invitato a pranzo da questa o quella famiglia, ho imparato a conoscere anche i Tedeschi di tutta la Germania. Vedevo cosí intere famiglie conquistate alla nostra causa, dai piú vecchi ai piú giovani, i quali ultimi appartenevano alla Gioventú Hitleriana. Poiché una volta all'anno ci ritrovavamo tutti a Norimberga, il Congresso del Partito assumeva l'aspetto di una vera e propria festa di famiglia.

Oltre a costituire un avvenimento nella vita del Partito, il nostro congresso rappresentava una somma di esperienze utili, anche ai fini della guerra. Infatti, dal solo punto di vista dei trasporti, occorrevano non meno di quattromila treni speciali per trasportare i congressisti delle diverse parti della Germania. Le diecine di migliaia di vagoni che aspettavano erano scaglionate lungo i binari fino ad Halle e a Monaco. Quale preparazione a eventuali trasporti di truppe per la direzione delle ferrovie !

Bisogna che il Congresso di Norimberga conservi sempre il suo significato. E' a questo fine che ho previsto installazioni capaci di accogliere almeno due milioni di partecipanti, invece del milione e mezzo abituale. Lo stadio di cui è stata dotata Norimberga, e che Hirth ha raffigurato in due magnifici quadri, può

contenere circa quattrocentomila persone. Le dimensioni di questo stadio sono uniche al mondo.

253

7 luglio 1942, mezzogiorno.

In estasi i nostri archeologi. — Disboscamento e decadenza. — L'età delle nostre città.

Si è fatto un gran parlare degli scavi intrapresi nelle regioni abitate un tempo dai nostri antenati. Ciò è ben lungi dall'entusiasmarmi. Non posso infatti dimenticare che al tempo in cui i nostri antenati fabbricavano quei mastelli in pietra e quelle brocche di terracotta che mandano in estasi i nostri archeologi, i Greci costruivano l'Acropoli.

Bisogna essere almeno altrettanto prudenti quando si parla del grado di civiltà dei nostri antenati nel primo millennio dell'èra cristiana. Il ritrovamento di un vecchio abbecedario nella Prussia Orientale non significa che questo appartenga alla regione. E' bensí probabile che, portato dal Sud, sia stato barattato con un po' di ambra. Non v'è alcun dubbio che, tanto nel primo millennio dell'èra cristiana quanto in epoche antecedenti, i focolari della civiltà sono stati i Paesi mediterranei. Il che talvolta ci stupisce, poiché commettiamo l'errore di giudicare quei Paesi secondo quel che sono diventati oggi.

Ci fu un tempo in cui l'Africa Settentrionale era una regione boscosa, proprio come la Grecia, l'Italia e la Spagna — tanto sotto l'egemonia greca quanto ai giorni dell'Impero Romano.

La stessa prudenza s'impone a proposito della storia dell'antico Egitto. Al tempo della sua grandezza, l'Egitto era una contrada ridente, di clima temperato.

E' dunque un segno di decadenza quando un popolo disbosca il suo territorio senza rimboscarlo, perché cosí facendo viola le leggi della natura, la quale ha previsto, saggia, il ciclo dell' acqua.

Le opinioni erronee correnti a proposito del grado di civiltà dei nostri antenati sono dovute all'inesatta attribuzione dell'età

alle nostre città. Io stesso sono rimasto sorpreso nell'apprendere che una città come Norimberga non contava piú di settecento anni di esistenza. Se a questa città si attribuisce una maggiore età, lo si deve alla malizia dei Norimberghesi. Infatti il borgomastro Liebel ha abilmente occultato il settecentesimo anniversario della sua città. Mi ha spiegato a questo proposito che non aveva voluto privare della loro credenza tutti quelli che ritengono Norimberga una città piú antica. Ciò che sembra accertato è che l'origine di Norimberga risalga a un castello salico intorno al quale si formò a poco a poco un villaggio. La maggior parte delle città fondate nel Medio Evo ha un'origine analoga. Donde il gran numero di città create in quell'epoca nella Germania Orientale. I contadini avevano bisogno di quei castelli perché li proteggessero. Senza di essi le popolazioni delle campagne non avrebbero potuto far fronte alle orde orientali che, già allora, dilagavano continuamente sulle nostre frontiere, al punto da invadere talvolta il nostro suolo. In Transilvania, dove i castelli sono meno numerosi, si costruivano sbarramenti a getto continuo, specie contro i Turchi, il che spiega come in quella regione anche le chiese fossero fortificate.

254

7 luglio 1942, durante il pranzo.

Evoluzione della situazione in Ispagna. — La politica clericale di Serrano Suñer. — Non paragonare il regime di Franco al nazionalsocialismo o al fascismo. — I rossi spagnoli non sono rossi. — Un tanghero, non un eroe. — L'intervento del Cielo e l'intervento dal cielo. — La prima Falange. — Elogio del generale Muñoz Grande. — Esseri asociali, femmine comuniste.

Il generale Jodl informa il Führer di un incidente che si è verificato alla frontiera spagnola in occasione del ritorno in Ispagna di alcuni feriti della Divisione Azzurra. Questi si erano visti proibire l'accesso al Sud-Express. Mentre tentavano di penetrare nel bagagliaio, una compagnia di fanteria, d'ordine del governatore militare, intervenne e li condusse via. A questo proposito,

il Maresciallo Keitel precisa che se la Divisione Azzurra è mal vista in Ispagna, lo deve anzitutto al suo nome, in quanto quel suo richiamarsi all'azzurro costituisce un'allusione alla prima Falange, e questa non era sotto la tutela della Chiesa. Nella nuova Falange, invece, non si può essere ammessi se non con un visto del prete. Il Führer interviene:

La situazione in Ispagna si evolve incresciosamente. Franco, a quanto pare, non ha la personalità necessaria per affrontarla. Eppure, ha potuto intraprendere la sua opera in condizioni notevolmente piú facili di quelle in cui ci siamo trovati il Duce e io. Entrambi, dopo aver conquistato lo Stato, abbiamo dovuto conquistare anche l'esercito. Franco, invece, si trovò subito padrone di tutto. Ma pare che non possa liberarsi dell'influenza di Serrano Suñer, il quale incarna la politica clericale e, palesemente, conduce un gioco disonesto nei confronti delle Potenze dell'Asse.

Non si potrebbe essere piú ottusi di questi preti. Dando, per tramite di Serrano Suñer, un impulso reazionario alla politica spagnola e incitando alla restaurazione della monarchia, non riusciranno che a scatenare una nuova guerra civile — ma questa volta non vi sopravviveranno.

Il generale Jodl ritiene che dietro tutto questo vi sia la cavalleria di S. Giorgio e che forse l'Inghilterra consideri la possibilità di creare in tal modo un secondo fronte. Il Führer riprende:

Bisogna guardarsi bene dal mettere il regime di Franco sullo stesso piano del nazionalsocialismo o del fascismo. Todt, che ha assunto molti Spagnoli cosiddetti rossi nei suoi cantieri, mi ha sempre detto che quei rossi non sono rossi nel senso in cui l'intendiamo noi. Essi si considerano dei rivoluzionari. Todt li ha nella massima stima. La cosa migliore che potremmo fare sarebbe di tenerne in riserva il maggior numero possibile, a cominciare dai quarantamila che lavorano nei nostri cantieri — per il caso in cui avesse a scoppiare una nuova guerra civile in Ispagna. Aggiunti ai superstiti della prima Falange, quella di Josè Antonio, costituirebbero una forza alla quale potremmo appoggiarci.

L'ambasciatore Hewel racconta di aver visto a Madrid, in uniformi cui erano stati tolti i rispettivi segni distintivi, e guardati da soldati in armi, alcuni uomini intenti a lavori stradali. Dovevano essere ex-soldati dell'esercito rosso. Hewel è del parere che, visto che li si voleva utilizzare in quel modo, si poteva almeno provvederli d'indumenti di altro tipo. Il Maresciallo Keitel sostiene che, per giudicare l'esercito spagnolo, i criteri dell'esercito tedesco non sono validi. « In occasione dell'incontro tra il Führer e Franco, aggiunge, il distaccamento che rendeva gli onori produceva un'impressione deplorevole. I fucili di quegli uomini erano arrugginiti al punto da essere inutilizzabili. Quando si era trattato di organizzare quell'incontro, l'ammiraglio Canaris mi aveva già avvertito che il Führer avrebbe avuto la delusione d'incontrare nella persona di Franco un tanghero invece che un eroe.» Il Führer riprende:

I franchisti possono reputarsi fortunati di aver trovato l'aiuto dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista nel corso della loro prima guerra civile. Infatti i rossi spagnoli, com'essi stessi seguitano ad affermare, non sono stati spinti da motivi ideologici a entrare nel solco dei Sovietici, ma dal fatto di non essere riusciti a trovare un altro appoggio. E' indiscutibile, dal momento che si parla di un intervento del Cielo, che esso non è dovuto alla Madonna alla quale è stato recentemente conferito il bastone di Maresciallo, ma agli apparecchi del generale von Richthofen che si avventarono sulle posizioni dei pretesi rossi.

« Ciò che singolarizza lo Spagnolo della classe agiata, dichiara l'ambasciatore Hewel, è la pigrizia e il carattere ombroso. Egli non ammette infatti alcuna critica.» Hitler riprende:

Grazie a Dio, i rossi e i falangisti che utilizziamo nell'Organizzazione Todt dànno prova di una disciplina perfetta — e abbiamo le migliori ragioni per attirarne a noi il maggior numero possibile.

Disgraziatamente è molto piú difficile trovare in Ispagna l'uomo capace di chiarificare la situazione. I problemi da risolvere sono meno di ordine militare che di politica interna. In primo piano, il problema alimentare, specialmente difficile a risol-

versi data la proverbiale indolenza della popolazione. L'avvenire ci dirà se un generale ne è capace. Noi dobbiamo, ad ogni modo, incoraggiare nella misura del possibile la popolarità del generale Muñoz Grande. E' un uomo energico, e forse è il piú qualificato per riuscire. Comunque, è una fortuna che, all'ultimo momento, si sia riusciti a neutralizzare le manovre del clan di Serrano Suñer tendenti a privare quel generale del comando della Divisione Azzurra. Questa infatti costituirà probabilmente un fattore decisivo quando si tratterà di liquidare questo regime sottoposto ai preti.

Il Führer viene informato che i partigiani arrestati durante i recenti disordini in Serbia sono quasi tutti dei pregiudicati. Il Führer prende la parola:

La cosa non solo non mi sorprende, ma non fa che confermare le mie idee, basate a loro volta sulle esperienze del 1918-1919. Se si vuol prevenire una rivoluzione, bisogna eliminare, non appena la situazione diventa critica, la feccia della popolazione. E questo è possibile soltanto se gli elementi asociali vengono arrestati in tempo e adunati in campi di concentramento.

Le geremiadi a proposito di questa marmaglia, col pretesto che in tal modo la si priverebbe della vita di famiglia, non hanno alcun fondamento. A concedergliela, s'incoraggerebbe la creazione di cellule sociali nelle quali si svilupperebbe la criminalità. I figli educati da esseri asociali diventano a loro volta dei banditi, tanto piú che generalmente le loro madri sono degne compagne dei padri. In questo campo ho acquisito ricche esperienze anche al tempo della nostra lotta. Nelle scaramucce, le femmine comuniste si rivelavano le peggiori, scagliando contro i nostri SA tutto ciò che capitava loro sotto mano. Quando questi davano a vedere di difendersi, esse si proteggevano sollevando tra le braccia i propri bambini. Questa è la prova lampante che, contrariamente alla maggior parte dei genitori, quelli non si davano alcun pensiero della salute e della sicurezza dei loro figli.

255

8 luglio 1942, mezzogiorno.

Eliminazione di un convoglio marittimo in rotta per Arcangelo.

Le nostre navi e i nostri apparecchi sono già riusciti ad affondare trentadue dei trentotto bastimenti che componevano il convoglio inglese in rotta per Arcangelo. Ieri, quando non ne avevamo affondato che i due terzi, manifestai il desiderio che il *Kladderadatsch* magnificasse tale impresa pubblicando una caricatura di Roosevelt. Poiché si tratta soprattutto di materiale bellico americano, Roosevelt dev'essere raffigurato in cima a un palco nell'atto di ricevere, dalle mani degli operai americani, carri armati, aeroplani, ecc., e di precipitarli immediatamente in mare col solito sorriso. E come leggenda, questa: « Noi non lavoriamo per il danaro, noi lottiamo per un mondo migliore. »

L'eliminazione di quel convoglio mi fa pensare che i proprietari di cantieri navali abbiano scelto un mestiere d'oro.

256

8 luglio 1942, durante il pranzo.

Vegetarismo della mia cagna. — Il gatto e il sorcio. — Tossicità dell'alimentazione a base di carne.

In un certo senso, la mia cagna Blondi è vegetariana. Certe erbe le mangia con visibile piacere. Soprattutto quando ha delle coliche. La saggezza degli animali è ammirevole. Permette sempre loro di scegliere gli alimenti che ad essi meglio si addicono.

Mi è capitato di osservare il gatto quando si accinge a divorare un sorcio. Prima di decidersi, gioca a lungo con lui, come a dargli una probabilità di ricuperare la libertà. Aspetta il momento in cui il sorcio, per l'angoscia, è inzuppato di sudore per dargli il colpo di grazia. E' indubbiamente in quello stato che il gatto trova il sorcio saporito e facile a digerirsi.

Keitel fa osservare che neppure l'uomo mangia la carne allo

stato naturale, e che perfino gli Unni la rendevano piú tenera, mettendosela sotto la sella. Hitler prosegue:

Con ciò volete dire probabilmente che questo procedimento ha qualcosa in comune con la cottura di un pezzo di carne nel suo stesso sugo. In seguito a un violento sforzo fisico, si produce nell'uomo una modificazione degli umori dovuta alla trasudazione. Dopo aver pronunziato un discorso in un grande comizio, mi trovavo sempre inzuppato di sudore: avevo perduto dai due ai tre chili. In realtà, sudavo anche piú del necessario — perché in Baviera, per esempio, non potevo dispensarmi dal mandar giú alcuni boccali di birra, per non screditarmi (e altrove bevevo acqua minerale).

Indubbiamente tale trasudazione non era di per sé malsana, ma aveva l'inconveniente di fare stingere sulla mia biancheria intima la vecchia uniforme tinta in azzurro che costituiva a quel tempo il mio unico vestito.

In seguito, quando rinunziai a mangiar carne, e dopo soli quindici giorni, quel fenomeno di trasudazione era notevolmente diminuito. Devo dire che la mia sete era come scomparsa, sicché mi accontentavo d'ingoiare di tanto in tanto un sorso d'acqua. Certo è che il regime vegetariano presenta grandi vantaggi. Sono curioso di sapere se col tempo Blondi non vi prenderà gusto.

257

9 luglio 1942, mezzogiorno.

Il raccolto in Ucraina. — Il problema dell'alimentazione è un problema di trasporto.

La nota trasmessa alla stampa a proposito del viaggio in Ucraina del ministro dei Territori dell'Est è un errore. Infatti è inutile far sapere alla popolazione che essa deve astenersi dal concepire speranze circa la possibilità, dopo il raccolto, di un aumento delle razioni individuali. Dato che il numero dei pessimisti supera generalmente quello degli ottimisti, a che serve togliere fin d'ora all'uomo della strada la speranza che egli ha

di un miglioramento? A questo modo i fardelli dei singoli vengono resi piú gravosi. D'altra parte, le dichiarazioni in questione sono almeno premature. Allo stato attuale delle cose, è impossibile affermare categoricamente se la popolazione del Reich si avvantaggerà o non del raccolto ucraino nel senso di un aumento delle razioni alimentari. A esser precisi, non si tratta di un problema di raccolto, ma di un problema di trasporto. Basterebbe dunque risolvere un problema di trasporto per migliorare le condizioni alimentari della nostra popolazione civile. E quand'anche fosse un problema di raccolto e si desse il caso che questo fosse cattivo, non sarebbe particolarmente indicato renderlo di pubblica ragione — perché in tal modo non si fa che offrire continuamente nuovi pretesti ai pessimisti. Nel caso specifico, l'unica cosa da fare sarebbe di sviluppare al massimo la produzione di quelle terre eccezionali, in modo da uscire dall'*impasse.*

Soprattutto non bisogna rimproverare alle nostre unità di fare delle provviste, né renderle responsabili della situazione. Dò assolutamente ragione all'unità della Guardia che si è procurata qualcosa come cinquemila maiali e che possiede il suo kolkos, cosí come dò ragione al Maresciallo Kluge che ha costituito delle riserve di viveri per parecchi mesi. Quando le nostre truppe che combattono sul fronte orientale affondano nel fango e non ricevono piú i rifornimenti, non abbiamo che a lodare lo spirito di previdenza dei loro capi.

258

9 luglio 1942, durante il pranzo.

Gli avvenimenti egiziani. — Possibilità degli Italiani di governare. — Rommel e gli elogi di Churchill. — Futuro regolamento dell'Egitto. — I coloni tedeschi nell'Est. — Compito dei colonizzatori italiani. — Primato della costruzione delle strade.

Parlando degli avvenimenti egiziani, il Führer si rivolge in particolar modo all'ambasciatore Hewel:

Qualora occupassimo Alessandria o il Cairo, la Wilhelmstrasse non dovrebbe azzardarsi a mandare un Residente in Egitto.

Abbiamo là nella persona di Rommel un generalissimo che si è coperto di gloria e che fin d'ora è considerato una delle piú belle figure di questa guerra. Sarebbe un assurdo che il ministero degli Esteri pretendesse d'impicciarsi di queste faccende. D'altronde sono del parere che l'Egitto appartiene alla zona d'influenza italiana. Per noi personalmente, la sfinge egiziana non ha particolari attrattive — ma per l'*Imperium* ha un'importanza vitale. L'invio di un Residente potrebbe quindi stabilire un precedente increscioso, e autorizzerebbe gli Italiani a inviarci a loro volta, ove se ne presentasse l'occasione, un Residente, al Caucaso per esempio, quando questa regione ci sta particolarmente a cuore. Basterà dunque che un inviato del generale Rommel venga delegato presso il Residente italiano in Egitto.

Spesso ci si domanda la ragione per cui Rommel gode di tanto prestigio. Ciò è dovuto in gran parte al discorso di Churchill alla Camera dei Comuni. Per ragioni di strategia, Churchill parla sempre di Rommel come di un capitano geniale. Ecco evidentemente un modo di misconoscere il fatto che i soldati italiani stanno somministrando un fracco di legnate agli Inglesi in Libia e in Egitto. Forse Churchill, richiamando in tal modo l'attenzione su Rommel, spera anche di guastare la nostra amicizia con l'Italia. Il Duce è fin troppo accorto per non fiutare questa manovra. Perciò egli stesso, piú volte, ha proclamato i meriti di Rommel. Gli elogi di Churchill e la parata del Duce hanno fatto sí che le popolazioni dell'Africa Settentrionale e del Vicino Oriente si sono messe a venerare Rommel.

Questo esempio prova quanto sia pericoloso portare ai cieli un condottiero nemico, perché un semplice nome può, da solo, assumere il valore di parecchie divisioni. Provate a immaginare che cosa accadrebbe se noi non facessimo che tessere le lodi del Maresciallo Timoscenko. I nostri stessi soldati finirebbero per essere convinti delle sue doti eccezionali. A maggior ragione ciò è vero per popoli meno evoluti. La risposta del generale Crüwell, fatto prigioniero dagli Inglesi, al quale era stato chiesto che cosa pensasse dello *Shepheard*,* attraversò l'Islam come una miccia incendiaria. « Sarà uno splendido quartier generale per

* Lussuoso albergo del Cairo.

Rommel! » rispose Crüwell.

Quanto al futuro assetto dell'Egitto, è chiaro che gli Italiani non potrebbero disinteressarsi di quel Paese. Per loro, il Canale di Suez riveste un'importanza capitale, non foss'altro che in conseguenza dei loro possedimenti in Africa Orientale. Il Canale di Suez non potrà essere sicuro per loro se non a condizione che mantengano guarnigioni in Egitto. Se vogliono rimanervi, politicamente e militarmente, bisogna che gli Italiani evitino qualsiasi complesso d'inferiorità. A questo riguardo, basta che si modellino sugli Inglesi. Questi, edotti da parecchi secoli di esperienza coloniale, sanno comportarsi da padroni. Con loro, gli indigeni riescono a dimenticare di esser sottomessi a un giogo.

Inoltre, gli Italiani devono guardarsi dall'adottare in tutto e per tutto i costumi del Paese. Seguano in ciò l'esempio di Rommel, il quale, per tutta la durata della campagna, non è mai salito una sola volta su un camello — limitandosi a percorrere il Paese a bordo del suo panzer. Rommel sapeva bene che a dorso di camello avrebbe fatto una figura meschina, mentre sul suo panzer è imponente.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo metterci in mente che nei territori dell'Est non è il caso di strigliare quotidianamente la popolazione e inculcarle il senso della pulizia tedesca. Non c'importa un bel niente di sapere se adotteranno la spazzola. Noi non siamo qua per fare da bambinaie, ma per ragioni d'interesse.

A tal fine, occorre dunque che la vita del colono tedesco sia assolutamente distinta da quella degli indigeni. I nostri dovranno astenersi dal frequentare le locande insozzate dagli sputi degli indigeni. I Tedeschi disporranno di esercizi pubblici propri, il cui accesso sarà interdetto agli altri. Allora, non faremo piú tanto caso della loro mania di sputare.

Lasciando che gli autoctoni vivano la loro vita, non ne sovvertiremo inutilmente le abitudini — e in tal modo appunto creeremo le condizioni piú favorevoli all'edificazione di centri puramente tedeschi. Il mezzo migliore per impedire qualsiasi fusione con la popolazione è d'incoraggiarla a conservare i suoi costumi, senza apportarvi alcun mutamento. Cosí non corriamo il rischio che essa si confonda con noi attraverso il suo aspetto esteriore.

Per ritornare al caso dell'Egitto, spero che gli Italiani, i quali finora hanno dato prova di molta abilità nei rapporti con i musulmani, sapranno serbare intatta la loro fama. Si astengano dall'intervenire in tutti i piccoli particolari. Quanto ai problemi essenziali (irrigazione, costruzione di strade), sono convinto che i coloni italiani, laboriosi come api, faranno miracoli sotto la guida del Duce. Se fossero potuti rimanere dieci anni in Etiopia, questi costruttori di strade avrebbero fatto di quel Paese una colonia modello. Ciò è tanto piú facile in Egitto in quanto si tratta di un Paese quasi integralmente autarchico. Infatti, tranne il carbone e il ferro, niente manca all'Egitto.

Noi non ci stanchiamo di ripetere che nei nostri territori dell'Est, come in Egitto, il problema della costruzione delle strade prevale su tutti gli altri. Poiché in Russia non è possibile attendere al mantenimento delle strade durante l'inverno, bisogna costruirle in modo che la neve non possa accumularvisi. Occorre dunque costruire strade sopraelevate, a imitazione delle dighe, dove la neve sarà spazzata dai vènti. Preoccupiamoci a che le fondamenta siano particolarmente solide — in considerazione del periodo di tempo in cui regna il fango. Utilizziamo il granito là dove c'è del granito, altrimenti l'argilla che si trova nel letto dei fiumi.

259

17 luglio 1942, mezzogiorno.

Controllo delle recezioni radiofoniche in Russia. — Importanza della telediffusione. — Uno scacco di Goebbels.

Nei pressi del nostro Quartier Generale di Werwolf si è trovato in ogni casa un apparecchio di telediffusione. E' la prova che i Russi si sono accorti in tempo utile del pericolo costituito dalle stazioni radioriceventi. Da una parte, la telediffusione presenta l'enorme vantaggio di eliminare i parassiti ; dall'altra, permette allo Stato di scegliere le trasmissioni di cui autorizza l'ascolto. In Russia, è il commissario locale a scegliere i programmi. In

tal modo gli abitanti sono completamente sottratti all'influenza delle propagande estere.

Io stesso, prima della guerra, avevo incaricato il nostro ministero della Propaganda d'introdurre la telediffusione in Germania. Cosí l'ascoltatore tedesco non avrebbe potuto ascoltare, oltre alle trasmissioni delle stazioni nazionali, se non le trasmissioni estere ritrasmesse da noi. Rimpiango vivamente che questa misura non si sia potuta applicare prima dell'inizio del conflitto. Ecco il grande scacco del ministero della Propaganda. Sebbene Goebbels abbia tentato in un secondo tempo di attribuirne la responsabilità ad altri servizi, il responsabile è lui. Quando l'esecuzione di un ordine dipende da parecchi servizi, è quello che ha ricevuto l'ordine che assume tutta la responsabilità nel caso in cui le cose non vadano per il loro verso.

L'introduzione della telediffusione in Germania è una necessità che non si discute. Nessun governo può ammettere che il suo popolo venga avvelenato dalla propaganda dell'avversario. Altrimenti sarebbe piú semplice autorizzare mille propagandisti nemici a venire ad esercitare apertamente la loro attività sul nostro suolo. Tutte queste cose devono venir considerate in funzione della guerra fin dal tempo di pace. La guerra, questa lotta all'ultimo sangue, ha le sue leggi. Ignora le norme del tempo di pace. Se un popolo, in vista dell'eventualità della guerra, accetta un gravame come quello di un servizio militare di tre o quattro anni, dev'essergli molto piú facile sopportare un inconveniente come quello della sostituzione delle stazioni radio con stazioni di telediffusione.

260

17 luglio 1942, durante il pranzo.

Entusiasmo degli Italiani nei propri confronti.

Gli Italiani sono spiccatamente propensi ad attribuirsi tutti i meriti immaginabili, ma senza compiere d'altra parte le imprese corrispondenti. Ciò è particolarmente evidente nel modo come presentano, nella loro storia del fascismo, l'ultima fase della guerra mondiale. All'atteggiamento degli Italiani sarebbe infatti do-

vuta la vittoria degli Alleati nel 1918. La stessa solfa per quanto concerne la campagna del 1940 sul fronte occidentale. La loro non-belligeranza avrebbe immobilizzato almeno sessanta divisioni francesi ! Sono rimasti molto male nell'apprendere recentemente, dalla pubblicazione degli archivi dello Stato Maggiore francese, che non già sessanta ma soltanto sette divisioni montavano la guardia alla frontiera italiana — in quanto i Francesi avevano perfino potuto ritirarne tre nel corso della campagna. Ma queste bazzecole gli Italiani fanno presto a dimenticarle ! Potrebbero accumular batoste per tre anni consecutivi, ma il giorno che riportassero una vittoria dimenticherebbero tutte le mortificazioni, e la Penisola intera esploderebbe in canti di trionfo !

261

18 luglio 1942, durante il pranzo.

Autostrade nei territori dell'Est. — Le autostrade e il cinematografo. — Le autostrade e la nozione delle distanze. — Le ferrovie tedesche e l'unità tedesca. — Finanziamento delle nostre autostrade. — Lo spirito metodico di Lloyd George.

Quando, grazie a una rete di autostrade, ci saremo assicurati il dominio sulle regioni dell'Est, il problema delle distanze, che oggi ci preoccupa, non esisterà piú. Che cosa sono i mille chilometri che ci separano dalla Crimea se possiamo percorrerli a una media di ottanta all'ora ? L'autostrada permetterà di coprire agevolmente questa distanza in due giorni.

Sono fermamente deciso a rendere accessibili i territori dell'Est mediante la costruzione di una rete di autostrade irradiantesi da Berlino. La carreggiata normale di sette metri e mezzo sarà insufficiente per questa nuova rete. Bisogna calcolare almeno undici metri, in modo che tre file di macchine possano procedere nello stesso senso. I camion, piú lenti, terranno la destra, le vetture il centro, in quanto la pista di sinistra sarà riservata ai sorpassi.

Stupisce, quando si pensa che in Germania esistono già piú di duemila chilometri di autostrade, che il cinematografo non si

sia ancora impadronito di questo soggetto. Contrariamente a quanto accade in Inghilterra e in Francia, è un fatto che da noi il cinematografo ignora le nostre grandi realizzazioni. L'unica eccezione è in favore di Vienna. E qui, anzi, si va fino all'abuso.

Che io sappia, non esiste che un solo film che abbia come scenario l'autostrada. Disgraziatamente, si tratta di un'opera deplorevole: due coppie d'innamorati che s'inseguono. In parentesi, immenso successo nell'Alta Baviera! Indipendentemente dalla scempiaggine del soggetto, la realizzazione ha trovato modo di scegliere uno dei rari tratti dell'autostrada nei quali il paesaggio è veramente insignificante.

Quando, grazie alle autostrade, potremo recarci da Klagenfurt a Dronthein e da Amburgo a Sebastopoli, disporremo di un sistema di comunicazioni che sovvertirà la nostra nozione delle distanze — allo stesso modo che essa fu sovvertita altre volte dalla costruzione delle grandi strade.

Le autostrade si sono dimostrate un ottimo mezzo di comunicazione. Inoltre, sul piano politico, hanno un'importanza incalcolabile. Si deve ad esse se si sono potute sopprimere le frontiere interne della Germania, che scompartimentavano il nostro Paese. Allorché si fila su un'autostrada, non ci si accorge quando si passa da una provincia a un'altra. Altre volte, sulle grandi strade, non erano soltanto i pali di confine a indicare il cambiamento di provincia, ma anche e soprattutto le condizioni della carreggiata. L'ingresso nel Meclemburgo, per esempio, era immediatamente segnalato da spaventose montagne russe. A una velocità di dieci o quindici chilometri all'ora, si poneva già un problema insolubile per le balestre.

Inutile dire che la ferrovia è stata anch'essa uno dei fattori della fusione del popolo tedesco. Ma, contrariamente all'autostrada, che consente perfino a una Volkswagen di andare in quattro e quattr'otto dalle Alpi al Mar del Nord, il treno, con le sue innumerevoli fermate, continua a rendere percettibili le antiche differenze. Ciascuno di noi ricorda ancora che un tempo vi furono Ferrovie Reali di Baviera, del Würtemberg, e perfino, come ricorda Bormann, una « Compagnia Granducale Friedrich-Franz di Meclemburgo.» La ferrovia non è dunque riuscita a vincere gli interessi dinastici.

Questo fatto sta a provare che non sarebbe stato mai possibile creare un Reich unito se i príncipi tedeschi non fossero stati mandati via. Ognuno di loro creava e sviluppava le ferrovie del suo Stato a suo esclusivo talento. E' tutt'il contrario per le autostrade, le quali in tutto il Reich hanno un'unità di aspetto. Chi se ne vale ha perciò la sensazione di essere, ovunque si trovi, a casa sua. Solo dove cessa la Germania, possono principiar di nuovo le strade tutte buche.

Se prima di me non si sono costruite delle autostrade, è perché probabilmente il potere centrale non aveva studiato a dovere il problema del finanziamento. Si pretendeva per esempio che le località dalle quali secondo il progetto doveva aver inizio il percorso si addossassero le spese della costruzione del tratto di autostrada compreso nel loro territorio. E ci si stupiva che da tutto questo non venisse fuori niente di buono!

Quando dovetti studiare il finanziamento del nostro progetto per le autostrade, partii dal principio che bisognava costruirne mille chilometri all'anno e che a tal fine il Reich avrebbe dovuto sborsare un miliardo ogni anno. Ho spiegato un giorno a Lloyd George come riuscivo a trovare quei miliardi. In primo luogo, reintegrando i disoccupati nel circuito del lavoro, il che significava per il Reich un risparmio annuo di cinquecento-seicento milioni di marchi per indennità di disoccupazione; in secondo luogo, aumentando le entrate a titolo d'imposta sul reddito e d'imposta sui carburanti, il che rappresentava dai quattrocento milioni di marchi all'anno. Di qui la conclusione che in effetti la costruzione delle autostrade, a conti fatti, non costava niente al Reich. Nel corso della nostra conversazione, quella vecchia volpe di Lloyd George mi chiese di che spessore fossero le nostre lastre di calcestruzzo. Poiché quelle delle autostrade americane avevano uno spessore dai cinque ai sei centimetri, stentava a credere che lo spessore delle nostre variasse dai venticinque ai trenta. Secondo quanto mi ha raccontato in seguito Kempka, un giorno Lloyd George scese dalla macchina, trasse dalla tasca un metro pieghevole, e verificò lo spessore del calcestruzzo. Ho voluto costruire, senza pensarci due volte, qualcosa di duraturo. La guerra mi ha dato ragione. Le bombe stesse non hanno causato grandi danni alle nostre autostrade. Ma la guerra, disgra-

ziatamente, ci ha costretti a modificarne l'aspetto. Abbiamo dovuto farle tingere in nero, allo scopo di renderle invisibili agli aviatori nemici.

Quelli che sanno quanto mi stanno a cuore le autostrade, possono ben immaginare quanto mi costi il non poter piú viaggiare su quelle larghe e belle superfici bianche.

262

18 luglio 1942, la sera.

Un'intervista sulla guerra nell'Est. — Ciò che dirò del secondo fronte.

Per rispondere alle continue allusioni della stampa inglese circa l'apertura di un secondo fronte, ho incaricato il Dott. Dietrich di preparare per me un'intervista con un giornalista estero, nella quale il tema essenziale sarà la guerra nell'Est.

Dato che ognuno trae da un'intervista ciò che lo interessa personalmente, farò in modo da sfiorare di sfuggita la questione del secondo fronte. Nelle grandi linee, ho intenzione di dire che, avendo a che fare con gli Inglesi, i quali sul terreno militare sono dei bambini, dobbiamo naturalmente aspettarci di tutto, e non trascurare nulla — neppure le chiacchiere della stampa ebraicizzata londinese. Come abbiamo prevenuto l'attacco sovietico con misure adeguate, cosí abbiamo già preso tutte le disposizioni necessarie per accogliere degnamente i soldati inglesi che l'insufficienza di alcuni capi esponesse all'avventura di uno sbarco.

Tratterò l'argomento del secondo fronte in modo tale che le mie dichiarazioni producano sugli Inglesi l'effetto di una doccia gelata. Per non mancare questo effetto, mi guarderò bene dal dire che non credo alla possibilità di quell'impresa. Anzi, affermerò che, conformemente alla *Gründlichkeit* * che caratterizza i Tedeschi, siamo preparati a tutte le eventualità, compresa quella di un secondo fronte.

Per rispondere al desiderio del Dott. Dietrich, l'intervista

* Stabilità, saldezza.

verrà concessa a un giornalista particolarmente simpatico. Poco importa se sia cittadino di un grande Paese o di un piccolo Paese, di un Paese amico o di un Paese neutrale, perché, come giustamente ritiene il Dott. Dietrich, l'intervista sarà comunque riprodotta dalla stampa del mondo intero.

Naturalmente, su questo argomento potrei parlare in un discorso pubblico, ma stimo pericoloso tenere un simile discorso senza una ragione plausibile. Le persone intelligenti non mancano mai di scoprire le vere ragioni. Vedono subito a che cosa sia di pretesto tale discorso. Se l'intenzione si manifesta con troppa evidenza, l'effetto è mancato ; ma se, in un'intervista dedicata alla guerra nell'Est, la questione del secondo fronte viene abbordata incidentalmente, allora si dà la possibilità di dire, senza scoprirsi, quel che si ha da dire.

263

19 luglio 1942, mezzogiorno.

Guerra navale. — Vantaggio delle piccole unità. — Storie di marinai. — Bisogna tener conto dell'altrui superstizione.

L'affondamento di un incrociatore da battaglia può rappresentare la perdita di duemila vite umane. Se si costruissero unità piccolissime munite di un lanciasiluri, queste potrebbero venir manovrate da un solo uomo. Cosí le perdite in vite umane diminuirebbero notevolmente, pur consentendoci di conseguire risultati superiori.

Parecchio tempo fa, chiesi al conte Luckner perché mai scegliesse battelli di piccole dimensioni per i suoi peripli a vela intorno al mondo. Mi diede questa risposta luminosa: « Quando ci si trova su un'imbarcazione grande cui càpiti una disgrazia, ci si rifugia su una piú piccola. Perché allora non partire addirittura su una piú piccola ? »

Luckner era un cosí squisito raccontatore che, preso dal suo fascino, potevo ascoltarlo per delle ore. Piú tardi qualcuno mi rivelò che Luckner ci ricamava molto sopra, e io gliene volli,

a quell'infrangitore di sogni, come un bambino che venga privato del suo albero di Natale.

Ho avuto un domestico che era stato marinaio. In qualsiasi ora del giorno e della notte tentava di raccontarmi delle avventure. L'ultimo degli idioti avrebbe capito che le sue storie non stavano in piedi. Cosicché finii per dirgli che in quel campo ero almeno forte quanto lui e che non doveva tentare di sorpassarmi. Poiché questa dichiarazione non bastò a inaridire la fonte delle sue chiacchiere, fummo costretti a separarci.

Ciò che mi ha sempre colpito nei racconti dei marinai è che la superstizione vi ha una gran parte. Evidentemente, per i marinai è lo stesso che per gli attori. Nella vita degli uni e degli altri vi sono situazioni che, per definizione, sfuggono al loro controllo. Il marinaio non sa quando si scatenerà la tempesta ; l'attore non sa se il pubblico lo accoglierà con degli applausi o con dei fischi. E' questo che rende superstiziosi l'uno e l'altro.

Credo che la superstizione sia un elemento del quale si debba tener conto nel governo degli uomini, anche se personalmente si sia ben al di sopra e si rida di tutto questo. Perciò in un determinato caso ho sconsigliato al Duce d'intraprendere un'azione il 13 del mese. Per la stessa ragione, ritengo che non sia opportuno lasciare che una nave prenda il mare di venerdí, poiché i vecchi lupi lo trovano pericoloso. Si tratta d'imponderabili che non bisogna trascurare, giacché coloro che vi credono possono sempre, al primo incidente, perdere la testa e seminare il panico.

Quest'inverno, sul fronte orientale, nel momento in cui le nostre difficoltà toccavano il punto culminante, c'è stato un imbecille il quale ha lanciato la tesi che, al pari di noi, Napoleone aveva iniziato la campagna di Russia il 22 giugno. Grazie a Dio, ho potuto immediatamente tarpare le ali a questa frottola, facendo stabilire da specialisti qualificati che in realtà Napoleone aveva iniziato la sua campagna il 23 !

Non bisogna neppure sottovalutare l'influenza degli oroscopi, questa mistificazione nella quale tanta gente, specie gli Anglosassoni, crede fermamente. Quante noie ebbe lo Stato Maggiore Generale britannico quando un notissimo astrologo inglese pubblicò un oroscopo che annunziava la vittoria finale della Germania ! Per calmare l'inquietudine che ne era conseguita, i gior-

nali dovettero dissotterrare tutti gli oroscopi di quell'astrologo che si erano rivelati errati, e pubblicarli.

Per giudicare in merito a ciò che attiene alla superstizione, bisogna partire dall'idea che basta che, per avventura, una predizione sia convalidata dai fatti, perché i creduli tengano conto di quest'unica coincidenza, dimenticando i cento altri casi in cui una predizione non si è verificata. Quell'unica predizione realizzatasi diventa articolo di fede, e se ne trasmette il ricordo di generazione in generazione.

264

21 luglio 1942, durante il pranzo.

Vita dei maggiorenti francesi. — Una classe dirigente che non è avulsa dalle sue origini.

E' una caratteristica dei Francesi, siano essi borghesi o ufficiali superiori, artisti od uomini politici, possedere in campagna, generalmente nella terra d'origine, una casa opulenta in un parco di bella apparenza. Si trova cosí, quasi in ogni villaggio francese, tra case modestissime, almeno una villa che appartiene a un maggiorente.

La classe dirigente francese conserva in tal modo un vincolo con la terra, e ciò acquista un'importanza che, sul piano politico, non è da trascurare. La maggior parte delle famiglie agiate è solita infatti trascorrere due o tre mesi dell'anno in tali residenze estive. Il contatto con la campagna, quindi, non si perde mai, perché i cittadini in vacanza finiscono per conoscere ogni indigeno e per non ignorare niente delle sue piccole miserie e delle sue gioie. In tal modo, la classe dirigente non è mai avulsa dalle sue origini, e la nazione trae una grande forza da questo stato di cose.

265

22 luglio 1942, mezzogiorno.

Il re d'Inghilterra e il duca di Normandia. — Le isole normanne e la Frisia. — I gaudenti e i lottatori.

Gli abitanti delle isole della Manica che noi occupiamo si considerano cittadini dell'Impero e non sudditi inglesi. Nel re d'Inghilterra continuano a vedere soltanto il duca di Normandia. Con costoro non avremo difficoltà di sorta se le nostre guarnigioni ci sanno fare.

Non posso approvare il progetto che mi è stato sottoposto e che consisterebbe nell'allogare in queste isole alcuni abitanti della Frisia e della regione dell'Ems — perché questi sono principalmente degli allevatori mentre gli abitanti di queste isole sono anzitutto degli orticoltori.

Se gli Inglesi le avessero conservate, avrebbero potuto, fortificandole e costruendovi campi di aviazione, giocarci piú di un tiro. Noi stessi, forticandole e tenendovi in permanenza almeno una divisione, abbiamo preso le precauzioni necessarie perché non abbiano a cadere di nuovo nelle mani degli Inglesi. Dopo la guerra, Ley potrà disporne. Dato il meraviglioso clima che vi regna, potranno servire di villeggiatura alle organizzazioni della *Kraft durch Freud.* Non occorrerà costruire molto, perché le stazioni balneari ci sono già e rigurgitano di alberghi.

Gli Italiani avrebbero potuto offrirsi l'equivalente di ciò che sono per noi queste isole occupando Cipro non appena entrati in guerra. Nei confronti dell'Inghilterra, la loro azione militare si è limitata infatti a una dichiarazione di guerra platonica. Ciò è tanto piú incomprensibile in quanto noi avevamo indicato loro, con la nostra impresa di Norvegia, un'opportuna linea di condotta. L'Italiano medio di oggi è molto piú un gaudente che un lottatore. Che differenza con gli uomini delle tribú caucasee! Son gli uomini piú fieri che esistano ai confini dell'Europa con l'Asia.

266

22 luglio 1942, durante il pranzo.

Niente giuristi nell'Est. — I lupi non si sbranano tra loro. — La mafia dei giuristi. — L'avvocato che vende le sue lacrime.

Che i nostri giuristi, soprattutto, non apportino il loro senno nell'Est, tentando di applicarvi la loro mania della codificazione.

Una caratteristica della loro mentalità è che, secondo la loro dottrina, io ho il diritto, in qualità di Cancelliere del Reich, di firmare leggi e decreti che interessino centinaia e migliaia di milioni di marchi — ma che non ho il diritto di firmare un testamento, per una somma, poniamo, di ventitré marchi, senza che la mia firma sia avallata da un notaio. E' occorsa una legge perché potessi metter fine a questa assurdità. Finché sarò vivo, i giuristi non costituiranno un gran pericolo. Infatti, sempre che è necessario, non tengo conto del loro formalismo. Ma sono preoccupato per quando non ci sarò piú.

E' da poco che ho la possibilità di prenderli per il bavero quando la loro attività diventa davvero troppo nociva. Prima che prendessi questa iniziativa, quei figli di papà erano punibili soltanto dai loro stessi tribunali disciplinari, nei quali la legge che i lupi non si sbranano tra loro viene rigorosamente applicata. Adesso non è piú cosí.

Durante la nostra lotta, fin troppo ho sperimentato, a mie spese, quella mafia. Qualche volta mi si dice che confondo i giuristi formatisi sotto la Repubblica di Weimar con quelli della nuova generazione, i quali sarebbero del tutto diversi. Non lo credo affatto. Finora l'educazione dei giuristi è stata un'educazione specifica, vòlta unicamente all'inganno. Come si potrebbe qualificare onesta una professione nella quale la sola preoccupazione, vita natural durante, è quella di difendere la teppa ? Non è forse vero, inoltre, che lo zelo di un'arringa dipende, nella maggior parte dei casi, dalle condizioni finanziarie del cliente ? L'avvocato Lütgebrune poteva giungere fino alle lacrime, in caso di bisogno, e a condizione che gli onorari fossero adeguati. In che cosa i giuristi mostrano di avere il senso e il rispetto della giustizia

quando sussurrano consigli a un criminale o ne orientano tendenziosamente l'interrogatorio? Ad assistere a tali scene, si ha l'impressione che Volpone erudisca il suo volpicino. Un tempo, agli attori veniva rifiutata la sepoltura. E' questa la sorte che meriterebbero oggi i giuristi.

Quale maggiore affinità, a guardar bene, di quella che, per anima e per mentalità, corre tra un criminale e un giurista? Neppure nel modo di praticare il cosmopolitismo c'è, tra loro, una vera differenza.

Non vedo altra possibilità di risanare questa professione che nello statizzarla. Comunque, trovo scandaloso, allo stato attuale delle cose, che un giurista possa aver diritto alla dignità di dottore.

267

22 luglio 1942, dopo pranzo.

Le due armi della Russia. — Abbiamo attaccato tempestivamente. — Ammiriamo Stalin. — Bambini e adulti d'Ucraina. — Incoraggiamo il commercio dei prodotti antifecondativi. — Attenti alla pressione demografica dei territori occupati. — Politica nei confronti degli indigeni. — L'amministrazione tedesca e i cacciatori di maggiolini.

I Sovieti sarebbero potuti diventare terribilmente pericolosi per noi se fossero riusciti a minare lo spirito militare del nostro popolo con lo slogan del partito comunista tedesco: « Mai piú

Infatti, mentre da noi ci si sforzava di far trionfare con tutti i mezzi il pacifismo, la Russia edificava un esercito gigantesco. Nonostante quelle fandonie, i Sovieti traevano il massimo rendimento dal loro potenziale umano. Con lo stakhanovismo, insegnavano all'operaio russo a lavorare non soltanto piú rapidamente ma anche piú a lungo dell'operaio medio tedesco e dei Paesi capitalisti. Quanto piú vediamo chiaro in quelle che erano le condizioni della Russia, tanto piú abbiamo motivo di rallegrarci di aver attaccato in tempo. Entro dieci anni, i Sovieti avrebbero creato una quantità di centri industriali, sempre piú inaccessibili, che avrebbero dato loro una potenza di cui non è possibile farsi

un' idea. L'Europa sarebbe decaduta al punto da non esser piú che una preda senza possibilità di difesa.

E' stupido farsi beffe dello stakhanovismo. L'armamento di cui dispone l'esercito rosso è la prova migliore del buon esito dello stakhanovismo, in quanto questo sistema corrisponde perfettamente alla mentalità dell'operaio russo. Parimenti, possiamo avere per Stalin un'ammirazione senza riserve. E' veramente qualcuno. Conosce a meraviglia i suoi maestri, a cominciare da Gengis Khan. I suoi piani economici hanno una tale ampiezza che solo i nostri piani quadriennali li superano. Sono sicuro che nell' U. R. S. S., contrariamente a quanto si verifica negli Stati capitalisti come gli Stati Uniti d'America, non si sono mai avuti disoccupati.

Bormann, reduce da una visita ai kolkos adiacenti al Gran Quartier Generale, espone le sue impressioni:

« *A vedere i bambini, non s'immagina che piú tardi avranno il viso piatto dei loro genitori. Sono biondi e hanno gli occhi azzurri, come gli abitanti delle regioni baltiche orientali. Sono dei bei bambini paffuti. Paragonati a loro, i piú dei nostri sembrano puledri impacciati. Com' è strano pensare che questi bambini ucraini diventeranno degli adulti dal viso inespressivo e volgare! Sorprende, nel percorrere queste immense distese, imbattersi in tanti bambini — mentre vi si vedono cosí pochi uomini. Un giorno forse questa proliferazione di esseri giovani ci darà del filo da torcere, perché si tratta di una razza molto piú resistente della nostra. Gli uomini hanno denti meravigliosi, ed è rarissimo incontrarne con gli occhiali. Sono ben nutriti e scoppiano tutti di salute, quale che sia la loro età. Le difficili condizioni nelle quali questi uomini vivono da secoli hanno operato una selezione spietata. Quando uno dei nostri beve una goccia della loro acqua, è un miracolo se non ne muore. Loro, invece, vivono nel sudiciume, bevono l'acqua fangosa dei loro ruscelli, e ciò non reca loro alcun disturbo. Noi c'impinziamo di chinino per non buscarci la malaria, mentre questi Ucraini sono cosí bene immunizzati contro il tifo petecchiale che possono impunemente coabitare con i pidocchi e le zecche.*

« Se questo popolo, sotto una direzione tedesca, e pertanto in migliorate condizioni di sicurezza, dovesse moltiplicarsi ancora piú rapidamente di quanto si è moltiplicato finora, ciò sarebbe contrario al nostro interesse, perché la pressione demografica esercitata da questi diabolici Ucraini non tarderebbe a costituire un pericolo. Il nostro interesse, si sa, è in senso opposto — in quanto il nostro scopo è di far occupare da un numero sempre maggiore di coloni tedeschi queste terre già russe.»

Il Führer riprende:

Ho letto di recente nella prosa di un Herr Doktor che bisognava vietare la vendita e l'uso dei prodotti antifecondativi nei territori occupati. Se un qualche imbecille dovesse tentare davvero di mettere in atto questo progetto, non esiterei a farlo accoppare ! Data la proliferazione degli indigeni, dobbiamo considerare una benedizione che le donne e le ragazze pratichino l'aborto su vasta scala. Si tratta dunque non soltanto di autorizzare ma addirittura d'incoraggiare il commercio dei prodotti antifecondativi. Si ricorra agli Ebrei per far prosperare questo commercio !

C'è realmente il pericolo che, sotto la nostra dominazione, questa popolazione indigena si accresca con un ritmo accelerato. E' infatti inevitabile che, grazie a noi, le sue condizioni di vita diventino migliori e piú sicure. Perciò dobbiamo prendere ad ogni costo le disposizioni necessarie per evitare che in tali regioni si accresca la popolazione non tedesca. In queste condizioni, sarebbe pura follia voler creare servizi sanitari sul modello tedesco ad uso degli indigeni. Sicché, niente vaccinazioni, né altre misure preventive nei riguardi degli indigeni. Bisogna anzi evitare d'ispirarne loro il desiderio — meglio continuare a tenerli nella convinzione che la vaccinazione sia una pratica pericolosissima !

E' inoltre essenziale non far nulla che possa destare negli elementi non tedeschi della popolazione il menomo sentimento di orgoglio. Dobbiamo anzi essere estremamente circospetti a questo riguardo, perché ciò di cui abbiamo bisogno è che essi provino, al contrario, un senso di umiltà. Inutile dire, dunque, che in nessun caso tale popolazione deve beneficiare di un'educazione che superi un livello affatto elementare. Se commettessimo

l'errore di trascurare questi precetti, non faremmo che suscitare una resistenza futura contro la nostra dominazione.

Tutto ciò non impedisce che si possano conceder loro delle scuole, che d'altronde non saranno gratuite. Ad ogni modo, insegnamo loro a rispettare il nostro codice di circolazione stradale — non molto di piú. Per quanto riguarda la geografia, che sappiano, nelle grandi linee, che la capitale si chiama Berlino e che ciascuno dev'esservi andato almeno una volta nella sua vita. Oltre a ciò, i rudimenti per leggere e scrivere in tedesco. L'aritmetica e le altre nozioni del genere sono perfettamente inutili. Circa il sistema scolastico, si applichi lo stesso sistema — si tratti delle regioni dell'Est o delle colonie. Non meno stolta sarebbe l'attività civilizzatrice dei missionari. A che servirebbe parlare di progresso a quella gente ? Jodl ha perfettamente ragione di ritenere superflui gli avvisi in lingua ucraina che ammoniscono che è pericoloso attraversare i binari. Che un indigeno di piú o di meno si faccia schiacciare dal treno, a noi che ce ne importa ?

Solo per poter meglio dominare gli indigeni ammetto che sia data loro la possibilità d'imparare il tedesco nelle scuole. Altrimenti potrebbero sottrarsi ai nostri ordini col pretesto che non li comprendono. Per la stessa ragione, appunto, bisognerà sopprimere la scrittura russa e sostituirla con la scrittura latina. In linea generale, sarebbe un grave errore prestar loro, su questo piano, la benché minima assistenza. Dobbiamo rimanere completamente appartati dalla popolazione per evitare che col tempo possiamo intenerirci e umanizzarci nei suoi riguardi.

In nessun caso dei Tedeschi devono stabilirsi in città ucraine. Meglio sarebbe che i Tedeschi vivessero in baraccamenti al di fuori di tali città. Se no, inevitabilmente, i Tedeschi prenderanno a introdurvi l'ordine e la pulizia. E invece nessun mutamento, nessun miglioramento dev'esservi apportato. Non tocca a noi elevare il livello di vita della popolazione. Ci vorrà del tempo, ma noi intendiamo che i Tedeschi vivano in agglomerati nuovi, assolutamente indipendenti dagli altri. Quanto alle case che si costruiranno per i Tedeschi, non dovranno rassomigliare né alle case russe né a quelle ucraine. Niente mescolanza di terra e di paglia, niente tetti di paglia che ricordino i modelli locali.

In Germania, col tempo, le cose si sono evolute in modo tale che abbiam finito per veder tutto da un angolo visuale ristretto, per sottoporre tutto a una regolamentazione a oltranza. Ciò si spiega col fatto che viviamo gli uni sopra gli altri e che è sempre necessario che la polizia intervenga per regolare i rapporti tra gli individui. Ma questi formalismi amministrativi implicano un pericolo. Infatti, quando il Tedesco va a piantar tende all'estero, in un Dominion inglese per esempio, trae un sospiro di sollievo nell'acquistar coscienza della sua libertà di movimenti, e in brevissimo tempo diventa estraneo alla sua patria.

Questa mania della regolamentazione dev'essere esclusa dalle regioni dell'Est. Se non vogliamo suscitare contro di noi la popolazione indigena, il che è inutile, non dobbiamo colpire la libertà del singolo che nella stretta misura in cui ce lo impongono i nostri interessi.

In Germania, tutto questo eccede al punto che Berlino interviene in ogni nomina di borgomastro. Si è giunti a proibire le associazioni di allevatori di cani, e ho dovuto far pressioni perché venissero autorizzate di nuovo. Come contropartita, Berlino ha imposto uno statuto ai gruppi di cacciatori di maggiolini, prevedendo tutto nei minimi particolari — in quanto il tesoriere corre il rischio di esser deferito alla giustizia per gestione sleale di un capitale di sei marchi!

Per quanto attiene alle regioni dell'Est, soltanto le grandi direttive devono partire da Berlino. Gli affari di ordinaria amministrazione saranno sbrigati sul posto dai commissari regionali.

Un altro modo di evitare la regolamentazione eccessiva consisterà nel tenere nell'Est nient'altro che un'amministrazione tedesca ridotta alla sua piú semplice espressione. In tal modo, il commissario regionale si vedrà costretto a collaborare gomito a gomito con i sindaci indigeni. Beninteso, non deve venirne fuori un'amministrazione ucraina unificata!

268

24 luglio 1942, durante il pranzo.

Ciò che possiamo aspettarci dagli Olandesi. — Un popolo che ha potuto sopportare Guglielmo II. — I mariti di Guglielmina e di Giuliana. —

La popolarità del Duce. — Titoli alla riconoscenza dell'Europa. — Lotte intestine in Italia. — Sabotaggio dell'opera del Duce.

Quando mi si dice che degli Olandesi non è possibile fare dei buoni SS, non ho che a ricordarmi dei disegni di Spitzweg, che raffiguravano i soldati tedeschi degli Stati del Sud nell'atto di lavorar di maglia. Sono bastati meno di vent'anni per cambiare tutto questo. Un popolo come il popolo olandese, che ha saputo stabilire un collegamento aereo con l'Asia Orientale, che ha sempre vantato dei grandi marinai, può venir benissimo riconquistato allo spirito militare.

L'importante è di non privare della nostra fiducia gli elementi sani del popolo olandese. Finché sussiste questo nucleo, qualsiasi possibilità è aperta.

Mi ha colpito sentirmi dire da un economista come Kirdorf, nel momento stesso in cui mi dava il suo appoggio incondizionato per il movimento: « Ma c'è una cosa che non potete pretendere da me, ed è che io creda nel successo. A mio parere, il popolo che ha potuto sopportare un Guglielmo II è troppo marcio per poter conoscere una risurrezione.» Che Kirdorf fosse esageratamente pessimista, sta a provarlo il fatto che i nostri ex-monarchi e i membri delle ex-famiglie principesche furono già dimenticati in vita. Ditemi chi s'interessa, oggi, di un Ruprecht di Baviera ! Per essere re, bisogna proprio essere poco giudiziosi. Tant' è mal delimitata la frontiera tra il trono e l'esilio.

Se riuscissimo a sbarazzarci del re dei Belgi con una pensione di un mezzo milione all'anno e imponendogli cosí un esilio dorato, sarei l'ultimo a dolermene.

In Olanda, grazie a Dio, tutto fu molto piú semplice — grazie soprattutto al fatto che nella persona del principe Bernardo c'era un cretino assoluto sul trono. Alla vigilia del suo matrimonio con Giuliana, egli venne ad accomiatarsi da me, ed era tutto banalità e servilismo. Non erano passati neanche due giorni che faceva una dichiarazione pubblica nella quale affermava che fin da quando era bambino nutriva sentimenti olandesi.

Il defunto principe consorte, il marito della regina Guglielmina, era anche lui un cretino coronato della piú bell'acqua. Non si vergognò, poco dopo che io avevo assunto il potere, di tentare

di scroccarmi sette milioni e mezzo di fiorini, con la promessa, in compenso, di un energico intervento in favore dell'influenza tedesca in Olanda.

Non soltanto sui troni, ma anche nella sedicente *élite* dei diecimila si dànno convegno la stupidità e l'arroganza. Quante volte, in certi ambienti, ho dovuto prendere le difese del Duce, servendomi dell'argomento che senza di lui l'Italia oggi sarebbe comunista! Quante volte, nei medesimi ambienti, egli è stato giudicato un uomo inservibile, finito!

Bormann ha perfettamente ragione di parlare dell'immensa popolarità del Duce, il che è confermato dalla completissima documentazione fotografica che egli possiede. Me ne sono reso conto personalmente, attraverso un'infinità di piccoli particolari, in occasione del mio viaggio in Italia. Questa popolarità, il Duce non l'ha usurpata. Basta pensare all'opera prodigiosa che il fascismo e lui hanno compiuta: creazione di nuove industrie, costruzione di scuole e di ospedali, realizzazioni coloniali grandiose. Per giudicare quest'opera, bisogna aver presente lo stato di sfacelo nel quale si trovava l' Italia quando il Duce assunse il potere. Il comunismo, egli non lo ha vinto con la forza bruta, ma con la forza dell'idea. Il suo merito principale è di avere, per primo, affrontato l'essenza del bolscevismo e di aver dimostrato al mondo che anche nel secolo XX si poteva ridare a un popolo una coscienza nazionale. Questo merito è di una portata incalcolabile. Allo stesso modo, un giorno si riconoscerà che il mio maggior titolo alla riconoscenza del mondo è di aver preservato l' Europa dall'invasione asiatica.

Ciò che maggiormente ostacola l'opera del Duce è il fatto che il suo potere è limitato dalla Corona. Non si può dirigere una nazione quando l'esercito, per esempio, ha prestato giuramento ad altri che non è il capo effettivo dello Stato. Analogamente, un uomo non può gestire una ditta commerciale se altri possiede la maggioranza delle azioni e quindi il potere di annullare le di lui decisioni.

Gli attriti sono inevitabili quando il potere legislativo e il potere esecutivo non sono riuniti nelle stesse mani. Noi Tedeschi dobbiamo tener conto di tutto questo quando pronunziamo un giudizio sul Duce. Tutto sommato, dobbiamo a lui che in questa

guerra l'Italia non sia dalla parte degli Alleati. Se la nostra alleanza con l'Italia non ci soddisfa completamente, è perché il Re e la Corte hanno eccessive possibilità d'intervento in tutti i campi. Perfino i prefetti sono nominati dal Re! D'altra parte, so che il Duce non nutre alcun timore in proposito, che ha preso le sue precauzioni. Per evitare che alcuni prefetti possano intrigare nell'ombra contro di lui, il Duce ha avuto sempre cura di far nominare a quei posti i migliori tra i suoi seguaci. L'unico inconveniente è che, quando si produce una vacanza, egli deve aver bell' e pronta la sua proposta di nomina — altrimenti ne approfitterebbero per mettere a quel posto una creatura della Corte.

Che cosa sia mai quella gente, ho potuto farmene un'idea in occasione del mio viaggio a Roma. Non potevo credere ai miei occhi nel vedere in che modo la Regina si comportava nei confronti del Duce, nonché nell'osservare l'agitazione dei cortigiani. Tutto ciò giustificava, a dir poco, la creazione della Milizia. Quando espressi al Duce questa mia considerazione, scoppiò a ridere e disse: « Si capisce che in tali condizioni sarebbe difficile cavarsela con la sola polizia tradizionale. »

In Italia, i diecimila della *élite*, lungi dal capire quel che devono al Duce e quel che una vittoria dei rossi avrebbe significato per loro, si studiano invece di suscitargli difficoltà su difficoltà nella sua lotta contro il bolscevismo. Fino a che punto essi facciano il gioco del bolscevismo con questo insulso comportamento, non se ne rendono conto piú di quei vitelli dei quali si dice che non c' è animali piú stupidi di quelli che si scelgono da sé il proprio macellaio.

269

26 luglio 1942, mezzogiorno.

Terreni petroliferi del Caucaso e di altri siti. — I metodi russi. — Utilizziamo i gassogeni.

La presenza dei giacimenti petroliferi nel Caucaso, nelle adiacenze di Vienna e nello Harz, fa pensare all'esistenza di un filone del quale si sarebbe sottovalutata l'importanza. Non c' è

da stupirsene. Com'è accaduto per i giacimenti minerari, i trust avrebbero immediatamente acquistato i nuovi terreni petroliferi con l'intenzione di sfruttarli soltanto nella misura in cui ciò non contrastasse i loro interessi, dato che il loro scopo principale era quello d'impedire che altri potessero sfruttarli. Da questo punto di vista, bisogna esser grati ai Sovieti di aver limitato il potere dei monopoli ed eliminato gli interessi privati. Il che ha loro consentito di organizzare su tutto il loro territorio il ritrovamento e l'estrazione sistematica del petrolio, segnando su mappe alcuni grandi tracciati d'insieme per orientare costantemente le ricerche. In tal modo hanno reso visibili i filoni di oro nero attualmente riscontrati o sfruttati, completando questo lavoro con perforamenti di controllo eseguiti a spese dello Stato. In questo campo abbiamo molto da imparare da loro.

Che cosa non avremmo potuto ricavare dai giacimenti della regione di Vienna se lo Stato si fosse preoccupato in tempo di sfruttarli! Cosí, con i pozzi della Romania e del Caucaso, oggi saremmo liberi da qualsiasi preoccupazione per l'avvenire immediato. Non bisogna tuttavia dimenticare che le risorse petrolifere non sone inesauribili. Ecco perché, oggi come ieri, rimango un convinto sostenitore dell'utilizzazione dei gassogeni per tutte le macchine dei servizi pubblici, specie per quelle del Partito.

Se mi batto per questo, non è solo per spirito di previdenza, ma anche con l'idea di diminuire il prezzo di costo dei trasporti. Il percorso effettuato con un litro di benzina a quaranta pfennig viene a costare solo dodici pfennig se si utilizza il gassogeno. I Paesi nordici, specie la Finlandia, dispongono di carbone di legna a profusione. Noi, di lignite. L'Ucraina, di conglomerati a base di paglia, perché ogni anno una quantità incredibile di paglia vi marcisce sul posto.

270

26 luglio 1942, dopo pranzo.

Il Führer domanda a Bormann se è stato fatto quanto si doveva per impedire che i deputati al Reichstag e in genere tutti

i dirigenti facciano parte di consigli d'amministrazione. Bormann risponde che l'esecuzione di quest'ordine è stata rimandata alla fine della guerra. Propone che il Dott. Lammers faccia un'esposizione particolareggiata della questione nel suo prossimo rapporto.Il Führer è stupito di quanto viene a sapere:

Nessun servitore dello Stato ha il diritto di possedere delle azioni. Nessun gauleiter, nessun deputato al Reichstag, e in genere nessun dirigente del Partito dovranno d'ora innanzi far parte di questo o quel consiglio d'amministrazione, indipendentemente dal fatto che la carica sia o non sia retribuita. Infatti, anche se quest'uomo fosse guidato unicamente dalla preoccupazione dell'interesse generale, avesse pur l'animo di un Catone, il pubblico non lo crederebbe. Nel sistema capitalistico, una grande azienda non poteva non avere al suo soldo alcuni personaggi influenti — di qui la presenza, nei consigli d'amministrazione, di deputati, di alti funzionari e di prelati. Le somme che costavano questi ausiliari sotto forma di gettoni di presenza, d'indennità e di quote di cointeressenza, venivano ricuperate grazie a importanti ordinazioni dello Stato.

La Società di Navigazione Danubiana, per esempio, distribuiva ai dodici parlamentari che facevano parte del suo consiglio d'amministrazione ottantamila corone a testa. Ma ricuperava piú volte il milione che ciò veniva a costarle attraverso i mezzi di pressione che gliene derivavano. In virtú di questo monopolio di fatto, essa eliminava qualsiasi velleità di concorrenza — il tutto a detrimento dello Stato, vale a dire della comunità. Dev'essere un principio assoluto che nessun dirigente del Partito, nessun parlamentare, nessun servitore dello Stato sia implicato in affari del genere.

Le persone che vengono dal popolo, in tali casi, non mancano di fiuto. Quando mi decisi ad acquistare una proprietà, mi trovai a dover scegliere tra il *Berghof* e una proprietà agricola a Steingaden. Ebbi una buona ispirazione nell'optare per il *Berghof*. Infatti, ove non avessi voluto compromettere il rendimento della proprietà, sarei dovuto diventare io stesso uno dei produttori del celebre formaggio di Steingaden. Supponete allora che, per una ragione qualunque, il prezzo del formaggio fosse

aumentato: si sarebbe certamente detto: « Si capisce, il Führer è personalmente interessato al prezzo del formaggio.»

Ad appoggiare quanto il Führer ha appena finito di dire, il Maresciallo Keitel racconta un episodio. L'ex-ministro dell'Approvvigionamento, Hugenberg, ha molto incoraggiato la campagna intrapresa dallo Stato in favore del consumo del latte. Quando i camion di Hugenberg, che trasportavano il latte delle sue proprietà, passavano per le strade muniti dei cartelli pubblicitari della campagna ufficiale, il popolo mormorava, in quanto tutti capivano che lo scopo principale di tale campagna era di far vendere il latte del ministro. Il Führer riprende:

E' inammissibile che un funzionario che lasci il servizio dello Stato entri a far parte di un'industria privata con la quale aveva rapporti di servizio. In questo caso, è fuor di dubbio che se l'industria privata cerca di accaparrarselo, lo fa molto meno in considerazione delle sue cognizioni specifiche che in considerazione delle sue relazioni. Altrimenti, simili direttori non percepirebbero stipendi annui di trentaseimila marchi e piú! D'altra parte, è scandaloso che questi uomini prendano il posto di coloro che vi avrebbero normalmente diritto — ossia coloro che hanno trascorso la vita in un'azienda industriale e ne hanno asceso, gradino per gradino, tutta la scala. Questa particolarità basta da sola a dimostrare l'immoralità del sistema.

L'industria privata è alla ricerca di questi transfughi cosí come il Diavolo guata le anime degli Ebrei.

Permettere a un gauleiter di legarsi a tali interessi equivale, su un piano inferiore, a far sí che dei Kreisleter o dei borgomastri siano tentati di seguire il suo esempio. Ed è cosí che comincia la corruzione!

Per tutte queste ragioni, bisogna badare a che il servitore dello Stato il quale investe il suo patrimonio in titoli azionari lo investa, d'ora in poi, in titoli di Stato. Come fa osservare molto giustamente il Maresciallo, tal era il costume nell'esercito imperiale. Un ufficiale non poteva investire nell'industria privata né il suo patrimonio né la dote della moglie. Aveva l'obbligo di provvedere a investimenti da padre di famiglia, tenendo conto di un

elenco di valori borsistici raccomandati dallo Stato. Ritengo che ciò fosse molto giusto. La nostra sola garanzia è che l'ufficiale, per quanto attiene ai suoi interessi privati, abbia interessi in comune con lo Stato. Non sarebbe giusto che lo Stato servisse soltanto a innalzare un uomo nella gerarchia degli onori e a provvederlo di brillanti relazioni — per poi vederlo volare con le proprie ali.

L'ammiraglio Krancke si chiede quale sarà il trattamento riservato al servitore dello Stato che avrà fatto un'invenzione. Il Führer risponde:

Dubito molto che un comandante esonerato dal servizio possieda le qualità necessarie per riuscire negli affari, foss'anche come semplice contabile. In quest'ordine d'idee, abbiamo fatto sufficienti esperienze negative immediatamente dopo la guerra mondiale. D'altra parte, bisogna distinguere, tra gli uomini che lasciano il servizio dello Stato, quelli che lo lasciano per entrare nell'industria e quelli che sono congedati per incapacità.

Per premunirsi contro il pericolo che un servitore dello Stato possa un giorno passare all'industria privata, bisogna che lo Stato si guardi bene dal concedere monopoli all'economia privata. Per quanto riguarda le grosse ordinazioni dello Stato, occorre sempre che si trovino in competizione tre o quattro case importanti. Non c'è altro mezzo per impedire ai funzionari che passano tali ordinazioni di prepararsi ponti d'oro per l'avvenire.

Per quanto concerne i grandi mercati dello Stato, la cosa migliore sarebbe che la decisione dipendesse da un consorzio i cui membri cambiassero continuamente. Circa le commissioni per gli acquisti dell'esercito, devono essere composte di ufficiali richiamati espressamente dal fronte e che non abbiano alcun legame con l'industria. E se ci si accorge che si tenta d'influenzarli con mille piccole attenzioni e in particolar modo con inviti a partite di caccia, allora bisogna immediatamente sostituirli ! Se parlo della caccia, è perché essa esercita su un ufficiale (e anche su altri uomini) un'attrazione paragonabile a quella che esercitano i brillanti su una donna.

Gli industriali non ignorano niente di tutto questo. La loro

arte della corruzione si basa infatti su innumerevoli esperienze. Ciò spiega come, nei loro tentativi, essi procedano con una cosí tranquilla audacia. Perfino a me hanno tentato di estorcere il diritto di servirmi del mio nome con l'esca di un pacchetto di azioni — che mi avrebbero dato per i miei meriti, si capisce.

L'alchimista Tausend, servendosi abilmente del nome di Ludendorff (il quale si era lasciato intrappolare), riuscí a estocere circa quattro milioni di marchi a un piccolo gruppo d'industriali (novecentomila al solo Mannesmann) — per finanziare alcune ricerche di trasmutazione.

Se un ufficiale della tempra di Ludendorff può diventar preda di alcuni affaristi, a piú forte ragione possono diventarlo altri, piú modesti, ed è pertanto questo un altro motivo per non permettere a ufficiali esonerati dal servizio per incapacità di mettersi in affari. Che gli ufficiali siano inadatti a questo genere di attività, è provato anche dal fiasco dell'iniziativa di Ludendorff quando egli volle creare un giornale col capitano Weiss.

Anche un uomo d'affari molto abile può farsi infinocchiare. E' il caso di Roselius, il quale estraeva la caffeina dal caffé e la vendeva a un prezzo altissimo come medicamento, poi mescolata al cioccolato, il che non gli impediva di vendere il suo caffè decaffeinato a un prezzo piú alto di quello del caffè normale. Ebbene, Roselius si è lasciato raggirare da un imbroglione, il quale diceva di saper trasformare, con mezzi assolutamente naturali, l'acqua piovana in acqua potabile. Poco dopo che ebbi assunto il potere, insistentemente sollecitato da Roselius, lo autorizzai a presentarmi quel personaggio. Nel sentir parlare quel geniale « inventore,» capii immediatamente che si trattava di un mariuolo.

Il ministro dei Culti, meno accorto, si fece raggirare da un altro ciarlatano che diceva di conoscere il modo di fabbricare della benzina trattando il carbone con l'acqua. Perfino Keppler si fece menar per il naso per quasi un anno! A quei creduli finanziatori veniva mostrata effettivamente della benzina, solo che quella benzina veniva ricavata da ben altra fonte! Quando la situazione si fece critica per il ciarlatano, questi tentò ancora di scroccare a Himmler un salvacondotto. Himmler, che anche lui aveva cominciato col credere nell'invenzione, lo provvide di un

buono di alloggio in un campo di concentramento per consentirgli di continuare in pace le sue ricerche.

« Se simili truffe sono possibili da noi, osserva Bormann, figuriamoci che cosa dev' essere negli Stati Uniti! » Il Führer conclude:

Sarà la nostra forza, in Germania, che i dirigenti del Partito, dello Stato e dell'Esercito non abbiano assolutamente alcun legame con l'industria o col commercio. Coloro che oggi hanno ancora simili legami, devono decidersi: o vi rinunziano, o abbandonano le loro cariche pubbliche.

271

27 luglio 1942, durante il pranzo.

Popolazioni fluttuanti in Russia. — L'attrazione del Sud. — La burocrazia tedesca e i nomadi.

L'ambasciatore Hewel dice di aver saputo dal commissario della città vicina che numerosi Russi si presentano al suo ufficio per chiedergli dei lasciapassare, evidentemente allo scopo di recarsi in Crimea. I piú vengono da Leningrado, con moglie e figli. Il Führer esplode:

E' il colmo! Voglio vuotare la Crimea dei suoi abitanti per installarvi i nostri coloni, e i nostri Kommandantur accordano dei lasciapassare a qualsiasi specie di Russi perché possano recarvisi. Ed è un puro caso che io ne sia informato!

Bastava domandarsi il perché dell'emigrazione di tutti questi Russi! In primo luogo, evidentemente, l'attrazione del Sud. Essi non ignorano che in Crimea la temperatura è piú clemente. E vi si sentono tanto piú attratti in quanto il loro guardaroba è misero e l'ultimo inverno è stato rigido. Inoltre, essi ignorano l'attaccamento al suolo natio che caratterizza il popolo tedesco. Già sotto gli zar, milioni d'individui emigravano senza soluzione di continuità. La speranza di non dover pagare tasse non era l'ulti-

mo dei loro incentivi. Il periodo in cui si producevano tali migrazioni coincideva generalmente con l'arrivo degli agenti fiscali dello zar.

Se ci si vuol fare un'idea della mentalità che ispira quegli individui, bisogna vedere in loro dei nomadi. Il nomadismo è insito in loro cosí com'è insito nelle greggi. Quando hanno sfruttato un campo, vanno a cercare altrove un nuovo pascolo. E questo spiega come questi Russi non esitino ad abbandonare anche un tesoro come una carretta se questa abbia ad impacciarli nella loro marcia senza meta.

Quale campo da sfruttare per il genio organizzatore dei nostri burocrati! Finirebbero per estirpare lo spirito nomade di questi indigeni. Immagino già le loro invenzioni: un libretto di circolazione, per esempio, da far timbrare a ogni pié sospinto — delle strade proibite, in quanto quelle che non sono proibite sono obbligatorie. E il colmo sarà che le nostre amministrazioni si batteranno per sapere quale di loro avrà il privilegio di organizzare il nomadismo. Sarà l'autorità militare, il ministero degli Interni, o fors'anche quello degli Esteri — poiché c'è il pericolo che un giorno un nomade smarrito non si periti di oltrepassare l'ultimo palo di confine dell'immenso Reich dell'avvenire...

272

28 luglio 1942, mezzogiorno.

Il trasporto dei cereali.

Si tratta di sapere se un silo contenente centomila tonnellate di cereali conquistate a Morosowskaja dev'essere trasferito in Germania. Ciò rappresenta due milioni di sacchi, ossia quaranta milioni di pani di oltre tre chili cadauno. Il Führer dà il suo parere:

Centomila tonnellate non sono una bazzecola. Sono esattamente la quantità che, battendomi come un leone, ho dovuto far saltar fuori perché gli Svevi non fossero costretti a rinunziare ai

loro *spätzle.** Non ho il pregiudizio della ripartizione uniforme dei prodotti alimentari in tutto il Reich. Bisogna che siamo comprensivi — e che diamo agli Svevi i loro *spätzle,* ai Monachesi la loro birra, ai Viennesi un supplemento di caffè e soprattutto il loro pane bianco, e ai Berlinesi un po' piú di salumi ! Le cose sono quelle che sono, ed è un fatto che il morale della popolazione dipende per una buona parte da queste piccole attenzioni.

Per quanto riguarda i cereali di Morosowskaja, ritengo necessario trasportarli in Germania perché possano fruirne gli operai addetti ai lavori piú ingrati.

273

29 luglio 1942, mezzogiorno.

Potenziale in uomini e in mezzi tecnici. — Congedo della mano d'opera necessaria al rafforzamento dei mezzi tecnici.

Al tempo della guerra mondiale, abbiamo dovuto aspettare il 1918 perché l'esercito si decidesse a congedare ottantamila operai, dei quali avevamo bisogno per costruire dei sottomarini. Nel 1917, esso si rifiutava ancora di congedare la mano d'opera necessaria alla fabbricazione di carri armati. Sicché l'Alto Comando ha commesso un errore capitale, in quanto ha sacrificato le possibilità di miglioramento della tecnica di guerra per non diminuire il suo potenziale umano. E tuttavia, per vincere una guerra, il fattore decisivo è il possesso delle armi migliori.

A noi oggi s'impone la necessità di conservare il vantaggio che abbiamo in questo campo, e grazie al quale abbiamo riportato le nostre grandi vittorie. Potremo cosí proseguire questa guerra, e vincerla subendo perdite tre volte inferiori a quelle del nemico.

Dallo stesso punto di vista, sarebbe un nonsenso trattenere sotto le armi gli operai specializzati nella costruzione dei sottomarini. Quali sarebbero per noi le conseguenze se lasciassimo passare, mancando di sottomarini per attaccarlo, un convoglio

* Sorta di gnocchi.

inglese diretto ad Arcangelo che trasportasse piú di mille carri armati e altrettanti aerei? Ne seguirebbe che la Wehrmacht e la Luftwaffe dovrebbero distruggere tutto quel materiale in combattimenti sanguinosi, che ci farebbero perdere un numero di uomini di gran lunga superiore a quello degli uomini che avremmo dovuto congedare per costruire dei sottomarini.

Se, al tempo della guerra mondiale, avessimo congedato in tempo, ossia dopo la battaglia di Cambrai, cinquecentomila specialisti per costruire dei carri armati, invece di perdere due milioni di uomini ne avremmo perduto probabilmente soltanto un milione. Gli uomini che cadono in combattimento sono definitivamente perduti, e la morte è questione di pochi secondi — mentre un operaio fabbrica per trecentosessanta giorni all'anno le armi perfezionate che risparmiano la morte a centinaia e centinaia di soldati.

Importante quanto la costruzione dei sottomarini è la costruzione dei dragamine. Senza dragamine non potremmo continuare a importare il minerale di ferro dalla Svezia, perché gli Inglesi si scatenano quando si tratta di minare le nostre strade navali. Senza dragamine, mancheremmo del minerale di ferro necessario alla fabbricazione delle nostre armi, e pagheremmo quindi tale deficienza con perdite maggiori sul fronte. Lasciare agli Inglesi la possibilità d'infestare il mare con le loro mine rappresenterebbe un pericolo mortale anche per i nostri sottomarini.

Il congedo degli operai specializzati costituisce dunque una necessità urgente. Nell'applicare questo programma, non dobbiamo d'altra parte dimenticare che piú sottomarini e dragamine avremo in servizio e piú dovremo ripararne. Anche nei cantieri di riparazione dobbiamo fare in modo che la mano d'opera non manchi.

274

29 luglio 1942, durante il pranzo.

Lo scultore Kreis. — L'arte tedesca al tempo degli Ebrei. — Le milleduecento tele esposte a Monaco. — Alternativa dell'artista.

Il monumento eretto a Laboe, alla gloria dell'arma sottomarina, con la sua prua ritorta, è la negazione dell'arte. Possiamo rallegrarci di aver trovato nel professor Kreis un artista capace di simboleggiare nella pietra le imprese di questa guerra. I suoi progetti di monumenti commemorativi delle nostre grandi battaglie sono veramente grandiosi.

Bormann mostra al Führer alcune fotografie di opere esposte alla Biennale di Venezia. Il Führer le commenta:

Mi fanno pensare all'arte degenerata qual'era l'arte tedesca al tempo degli Ebrei. Queste opere, oltre a rivelare una tecnica deficiente, sono degli sgorbi mai visti. In base al rapporto che ho sotto gli occhi, il valore di questa esposizione è indicato dall'accoglienza che le ha fatto il pubblico, il quale non ha saputo reprimere la sua ilarità alla vista di certi quadri. Ecco una cosa che non si verifica all'Esposizione dell'Arte Tedesca!

Le milleduecento tele esposte a Monaco sono il prodotto di una selezione operata tra piú di diecimila opere inviate. Le opere prive di valore non vengono accettate. La severità della scelta è garantita dal fatto che questa non è affidata a pittori ma ad intenditori qualificati come Hoffmann e Kolb. Troppo facilmente i pittori subiscono la tentazione di selezionare opere mediocri acciocché queste possano far meglio spiccare le loro.

L'importanza dell'Esposizione dell'Arte Tedesca risiede, da una parte, nel fatto che il compratore può decidersi con assoluta fiducia e, dall'altra, nel fatto che essa esercita una benefica influenza sui pittori. Non desisto infatti da questo punto di vista: il sedicente artista che manda una porcheria, o è un imbroglione (e allora il suo posto è in carcere), o è un pazzo (e in questo caso troverà posto in un asilo di alienati). Ove sussista il dubbio, lo si può mandare in un campo di concentramento, per dargli una

sistemazione. Ecco perché la nostra Esposizione è considerata dagli inetti un vero e proprio spauracchio.

Ciò che per me ha valore è la certezza di essere compreso dal popolo tedesco — e ne ho la prova nei milioni di visitatori che si affrettano ogni anno a Monaco.

275

1° agosto 1942, sera.

Credulità del cittadino americano. — Reticenza dell'opinione pubblica britannica. — Menzogne inglesi. — Parallelo con l'America. — Porci in un porcile modello. — Le sapienti dosature della Chiesa Cattolica. — Evoluzione delle conoscenze e buona fede. — « Il Papa dovrà lasciare l'Italia.» — Il prete spagnolo è odiato. — Serrano Suñer, becchino della nuova Spagna.

Conversazione generale su un libro, intitolato Juan in America, *che Bormann, pochi giorni prima, aveva dato a leggere al Führer. L'autore traccia un quadro vigoroso delle incredibili condizioni nelle quali si svolge l'attività intellettuale e politica negli Stati Uniti e della credulità del cittadino americano. Hewel fa osservare che tale credulità non è propria dei soli Americani e che anche in Inghilterra il pubblico beve tutto quello che gli si racconta. Hitler interviene:*

Questo mi fa pensare al comizio, al quale assistetti, che Hausser tenne a Stoccarda. Questo curioso personaggio, che non doveva avere il cervello a posto (a meno che non fosse un mistificatore di prim'ordine), aveva per sistema d'ingiuriare i suoi ascoltatori, apostrofandoli con espressioni di questo genere: « Imbecilli, infingardi, porci...» — sebbene il suo uditorio fosse composto per una buona parte di persone della massima serietà. Nel cervello di costoro si era prodotta una confusione a proposito del nome del candidato. Votando per lui, credettero di difendere gli interessi dei proprietari d'immobili. E il colmo fu che quel buffone ottenne più di ventinovemila voti, mentre il Cancelliere Stresemann ne totalizzò soltanto ventisettemila !

Keitel fa la seguente considerazione: « *In questo campo, mi sembra che non abbiamo molto da invidiare agli Americani. Alludo alla nostra setta dei Testimoni di Jahve.*» *Hitler replica:*

Dobbiamo imporci di proibire nel modo piú assoluto simili pratiche. Una società che tollera manifestazioni cosí nettamente asociali è condannata inevitabilmente alla decomposizione. E' inammissibile chiudere gli occhi su questo punto. Perfino in organizzazioni elementari come le società animali, queste tendenze anarchiche sono spietatamente respinte. Se mancassimo di fermezza, correremmo il rischio di rivivere gli avvenimenti del 1918 e di ritrovare al potere gli stessi elementi equivoci, sempre pronti ad approfittare delle circostanze.

Durante la guerra mondiale, le operazioni cessavano generalmente verso la fine di novembre o ai primi di dicembre, e il fronte s'immobilizzava. Mi ricordo che nel 1918 abbiamo dato ancora aspre battaglie verso la fine di ottobre, il 27. Fu allora che cominciò a piovere, poi a nevicare, e ben presto fu la fine.

I nostri avversari sono ancora fermi a questa esperienza dell'altra guerra — mentre noi abbiamo dietro di noi quella della guerra sul fronte orientale. Ci ha sorpreso che gli Inglesi abbiano potuto parlare in marzo di un'imminente offensiva di primavera. E' in Inghilterra che la primavera comincia in marzo, non qua!

E' perfettamente naturale che gli Inglesi, con il loro ricco impero coloniale, siano diventati un popolo di padroni — quelle dimore signorili in mezzo alla campagna, e l'immensità dei loro parchi vuoti!

E' vero che il pubblico inglese beve tutte le fandonie. In questo momento, tuttavia, è chiaro che l'opinione pubblica britannica comincia a mostrarsi reticente. Per giustificare il loro bluff, i dirigenti sono ridotti a spiegare, a quanti protestano, che lo fanno per ingannare l'avversario. Non c'è altro modo, dicono, di condurre la guerra. Ebbene, noi possiamo dimostrar loro che si sbagliano se credono di poterci intimidire agendo in tal modo! Ricordiamoci che nell'autunno del 1939 dicevano di aver sbarcato in Francia quasi un milione di soldati. Dal canto mio, avevo calcolato che avevano sbarcato dalle trentacinque alle quaranta divisioni. In realtà, le divisioni erano da dodici a quindici,

ossia circa trecentocinquantamila uomini!

Noi siamo incapaci di proferire tali menzogne, e io non posso concepire che in un comunicato militare tedesco s'introducano consciamente informazioni false. Gli Inglesi, invece, lo fanno, a freddo. Noi non potevamo immaginare, prima di adesso, che essi fossero capaci di mentire fino a questo punto al loro popolo.

A stare alla loro propaganda, gli Americani detengono tutto quanto c'è di meglio — dalle istituzioni al materiale bellico. E invece basta leggere un libro come quello di cui parliamo per rendersi conto che in realtà sono stupidi come delle galline. Il giorno in cui questo castello di carte crollerà, immense saranno nel mondo la sorpresa e l'emozione. Gli Americani hanno già pregustato, in Estremo Oriente, questa catastrofe. Vorrei proprio sapere perché un popolo come questo debba lottare. Non gli manca niente, possiede tutto! Ma il giorno in cui ogni Americano dovrà restringersi, adattarsi a nuove condizioni di vita, l'ardore per il combattimento diminuirà, non v'è dubbio, in ciascuno di loro.

La conversazione con un Americano non è facile, in quanto egli ha sempre degli argomenti decisivi da opporvi. Vi dice, per esempio: « Guardate quello che guadagna un operaio da noi. » Lo dice, ma si guarda dal mostrarvi il rovescio della medaglia. C'è, si capisce, l'operaio che guadagna ottanta dollari alla settimana, ma c'è anche l'operaio che non guadagna niente, perché non trova lavoro. E hanno avuto fino a tredici milioni di disoccupati. Ho sotto gli occhi alcune fotografie di baraccamenti costruiti con bidoni di benzina vuoti e altro materiale del genere. Non vedo alcuna differenza tra questi baraccamenti e le luride spelonche delle città industriali russe.

Il nostro livello medio di vita, ne convengo, è piú basso di quello degli Americani, ma il nostro Reich dispone di duecentosettanta teatri lirici. E abbiamo una vita culturale armoniosa che non ha l'equivalente oltre Oceano. Si sa, gli Americani hanno dei vestiti, hanno di che mangiare, hanno delle automobili, delle case (mal costruite, però), dei frigidaire. Ma questo non basta a farci rimanere a bocca aperta. E' come se volessi giudicare il livello culturale del secolo XVI in base alle latrine di quel tempo!

Ho letto in questi giorni un libro sulla Spagna. Lo Spagnolo

non ha niente a che vedere con l'Americano. Ciò che lo Spagnolo pone al di sopra di tutto, l'Americano non ci pensa neppure, e, viceversa, lo Spagnolo non prova alcun interesse per tutto quanto appassiona un Americano. A guardar bene, gli Americani vivono come dei porci in un porcile modello.

Bormann fa un'allusione ai favori dei quali Franco colma il clero e grazie a che la Chiesa di Spagna accresce di giorno in giorno il suo prestigio. Hitler riprende:

In Baviera, era esattamente la stessa cosa. Held ha restituito alla Chiesa alcune foreste che valevano dai trenta ai quaranta milioni, e che, in virtú della secolarizzazione dei beni del clero, appartenevano allo Stato.

La Chiesa ha sapientemente mescolato le cose di questo mondo con le cose dell'altro. I poveri credono di essere destinati da sempre alla povertà, e che i figli dei loro figli dovranno morire in tale condizione fino alla consumazione dei secoli — in quanto i ricchi, dal canto loro, non possono accedere al paradiso! Speculando sull'infinita stupidità degli umani, si può conservare indefinitamente l'ordine stabilito. Ecco ciò che importa anzitutto ai possidenti e che, agli occhi dei benpensanti, rende veramente valido il sistema cattolico. Cramer Clett mi ha confessato un giorno che aveva abiurato la fede protestante non appena si era accorto che la rivoluzione operata da Lutero aveva scrollato nel mondo la nozione di autorità.

Tuttavia, ritengo che l'uomo sia stato dotato della ragione perché abbia a servirsene, e dubito che a lungo andare una realtà che offende la ragione possa serbare delle probabilità di durata. Non è mai possibile aggrapparsi per molto tempo a nozioni che contraddicono ai postulati della scienza. Non posso considerare alla stregua di un mentitore chi ha creduto nel mondo di Aristotele o in quello di Tolomeo, perché quelle figurazioni corrispondevano alla scienza di quel tempo. Ma si diventa mentitori quando, contro l'evidenza e contro la propria ragione, ci si aggrappa a nozioni cadute indiscutibilmente in prescrizione. Non esiste alcuna disciplina della conoscenza che non sia in istato di costante evoluzione. A miei occhi, la buona fede umana consiste

nel respingere la menzogna provata. Sfortunatamente per la Chiesa essa ha delimitato il mistero e lo ha spiegato in maniera precisa. E' quindi inevitabile che, ogni giorno che passa, essa vada perdendo terreno. Ecco perché si aggrappa ai suoi dogmi e respinge le nuove acquisizioni.

Noi non abbiamo alcun lume circa il mistero quando apprendiamo che i preti si raffigurano Dio sotto le sembianze di un uomo. Da questo punto di vista, i discepoli di Maometto sono di gran lunga superiori ai preti, perché non provano il bisogno di raffigurarsi Allah fisicamente!

Ciò che costituisce il pericolo del cristianesimo è che esso fornisce una rappresentazione umana dell'aldilà. Quando questo edificio crolla, tutti i vincoli si sciolgono. L'uomo è maturo per il materialismo bolscevico. Perde qualsiasi misura, si crede il padrone del creato. E' la fine di tutto.

Se la Chiesa di Spagna s'ingolfa in questa via, nuovi roghi si prospettano all'orizzonte.

Un sorprendente capitolo di storia è la rapidità con la quale Ataturk ha liquidato il clero turco. Ha fatto impiccare issofatto trentanove preti — gli altri si sono volatilizzati. A Costantinopoli, la basilica di S. Sofia è stata trasformata in museo.

Nel 1934, a Venezia, il Duce mi ha detto: « Verrà il giorno in cui il Papa dovrà lasciare l'Italia, perché qui non c'è posto per due padroni. »

La razza spagnola è il prodotto della fusione di elementi goti, franchi e mori. Dello Spagnolo si può dire che è un anarchico coraggioso. L'epoca araba (gli Arabi considerano i Turchi alla stregua di cani!) fu l'epoca d'oro della Spagna, la piú civile. Poi venne l'epoca delle persecuzioni, sempre ricominciate.

In Russia, il pope non era detestato, ma disprezzato. Era un parassita. I príncipi russi non sono mai stati schiavi della Chiesa — come gli spagnoli e anche i tedeschi. Il prete spagnolo, invece, è odiato. Alla prima occasione, il popolo gli farà la festa.

Tutti quelli che osservano la politica di Franco concordano nel dire che egli porta la Spagna alla rivoluzione. Non è possibile erigere una muraglia cinese tra il popolo spagnolo e il mondo esterno. Tutto ciò finirà per esplodere.

E' questa, del resto, una legge elementare. I parassiti non

si rendono conto che per la loro insaziabilità distruggono con le loro stesse mani la sostanza della quale vivono. La Chiesa attuale non è altro che un'associazione per lo sfruttamento della bestia umana.

Se nel 1936 non mi fossi deciso a mandargli i nostri primi Junker, Franco non sarebbe riuscito nella sua impresa. Oggi, il merito è di S. Isabella ! La regina Isabella fu la piú grande delle puttane. Il Papa le diede la Rosa d'Oro nel periodo stesso in cui Luigi di Baviera era letteralmente crocifisso dalla Chiesa a causa di Lola Montez.

La morte di Mola fu una grande sventura per la Spagna. Era lui il cervello capace, l'uomo superiore. Franco è arrivato come *Pontius in credo.* Ma il peggiore di tutti, spiritualmente parlando, è senza alcun dubbio Serrano Suñer. Si è prefisso di realizzare l'unione latina. E' il becchino della nuova Spagna.

276

3 agosto 1942, sera.

Api e termiti. — Intelligenza e istinto. — Le favole e i bruti sanguinari.

Bizzarrie della natura. Esiste una specie di termiti di cui tutta la tribú muore quando muore la regina. La confusione regna nel popolo delle api quando una regina è malata. Certe formiche organizzano colture di funghi per nutrire dei pidocchi. Di questi pidocchi si prendono amorevolmente cura, li portano al sole e poi li riportano vicino ai funghi, prima di trasformarli in un intingolo destinato alla loro regina.

L'importante, in tutto questo, è di sapere dove comincia uno sforzo di pensiero paragonabile all'intelligenza umana e quando invece si tratta solo d'istinto. Bisogna infatti distinguere. La cagna sa prendersi cura dei suoi piccoli senza aver ricevuto alcun insegnamento, e tutte le cagne hanno cura dei loro piccoli alla stessa maniera. Qui è soltanto istinto. L'intelligenza è ben altro, perché dal confronto tra alcuni fatti è in grado di trarre certe conclusioni.

Niente è piú primitivo che nutrirsi e riprodursi. Si tratta d'istinti comuni a tutti gli esseri.

Quando ero ragazzo ho avuto modo di studiare le api da vicino perché mio padre era un grande apicoltore. Mi è accaduto spesso di essere punto dalle api tanto da correre il rischio di morire. Nella mia famiglia, le punture di api erano all'ordine del giorno. Quante volte mia madre, quando mio padre traeva i favi dagli alveari, dovette estrargli fino a quaranta e cinquanta pungiglioni dalla pelle! Lui non prendeva mai alcuna misura protettiva. Si limitava a fumare — un pretesto di piú per fumare un sigaro!

I monarchi senza carattere non hanno mai raccolto molti sostenitori. Com'è accaduto in Russia. L'ultimo zar, che era un debole, non aveva nessuno dietro di lui. In compenso, il popolo riveriva dei bruti sanguinari. Le cose non si svolgono diversamente nel nostro emisfero! Solo una durezza continua e spietata può preservarci. Il che è in contraddizione col parere di molti tra i diecimila dell'*élite*. I quali hanno la religione della debolezza. Quante volte ho udito questa considerazione: « Con i vostri metodi brutali non giungerete a capo di niente! » E invece, non sarei giunto a capo di niente proprio se non fossi ricorso a tali metodi.

Il soldato, anche lui, è devoto a un comandante duro, ma giusto.

277

4 agosto 1942, mezzogiorno.

Ricordi della prima guerra mondiale. — Le merlettaie fiamminghe. — Ypres e Lubecca.

C'era un caldo insopportabile quando andammo in linea, nel 1916, a sud di Bapaume. Camminavo lungo la strada maestra, meravigliato di non scorgere la minima casa, il piú piccolo albero. Anche l'erba era bruciata. Un vero deserto.

Fu una grande sorpresa per me, durante la campagna del 1940, rivedere Arras. Ricordavo una terra devastata dai proiettili, ritornata incolta. E vedevo prati in fiori, spighe di grano ondeggianti. Il contrasto doveva essere lo stesso nella Champagne. In-

vece, sulle alture di Vimy, ho ritrovato i paesaggi desolati dell'altra guerra.

Nella regione delle Fiandre belghe il paesaggio è molto mutato, specie dinanzi a Ypres. Veri e propri battaglioni di case sono spuntati dal suolo.

Il soldato ha un attaccamento illimitato per la terra che ha abbeverato col suo sangue. Se potessimo abolire le barriere, una fiumana di milioni di uomini si riverserebbe a rivedere i vecchi campi di battaglia.

La strada sulla quale avanzavamo costituiva una vera calamità per noi poveri fanti. Dovevamo cedere continuamente il posto a quei dannati artiglieri e, per mettere in salvo la pelle, buttarci nei pantani. Ci vendicavamo affrontandoli con tempeste d'ingiurie. « Fetenti » era la piú dolce espressione del nostro vocabolario. Ma nel fracasso infernale che sollevavano sul loro passaggio non dovevano udire nulla !

Mia prima impressione di Ypres. L'impressione che le torri della città fossero a portata di mano. Eravamo in prossimità di Wytschaede.

Comincerò col mandare a Ypres gli architetti cui verrà affidata la ricostruzione di Lubecca. Cinquanta colori diversi per le tegole, dal rosso salmone al viola, attraverso il giallo oro. Questa nuova Ypres è una città fiabesca. Al tempo della prima guerra le ricamatrici di merletti stavano sedute dinanzi alle case. Intorno a loro c'erano sempre molti soldati che le guardavano lavorare. Là essi compravano autentici merletti fiamminghi o brabantini, che mandavano alle famiglie.

Quando uno dei nostri soldati compra in Francia del cioccolato o delle calze per sua moglie, ebbene, qui sono perfettamente d'accordo con Goering, bisogna chiudere un occhio. Dopo tutto, non siamo stati noi a cominciare la guerra — e se la popolazione francese si trova sprovveduta, la cosa non ci riguarda.

Anche qui, in Russia, vorrei che potessimo comprar qualcosa. Ma non c'è niente, qui. C'è solo il fango.

278

4 agosto 1942, sera.

Tribunali militari americani in Inghilterra. — Uno sbarco in Occidente.

Rivolgendosi al Dott. Dietrich:

Ecco come bisognerebbe parlare dei tribunali istituiti in Inghilterra dagli Americani ad uso dei loro soldati: i Turchi hanno messo fine al regime delle capitolazioni, e adesso gli Inglesi ne prendono il posto! Decadenza dell'Inghilterra al livello di una nazione di second'ordine.

Uno sbarco in Occidente? Sarebbe possibile soltanto se impiegassero a tal fine le loro migliori unità, il che significherebbe mettere nella bilancia tutto quanto hanno di meglio. Dopo di che, non rimarrebbe loro piú niente. Per quanto riguarda l'aviazione, i loro specialisti potranno pensare che la Germania è in grado di raddoppiare i suoi effettivi con la rapidità del lampo, e in modo da poter attaccare simultaneamente in tre o quattro punti differenti. Essi non dispongono delle forze necessarie per affrontare un simile rischio. Suppongo che i militari si difenderanno con le unghie e con i denti per eludere questa responsabilità, sapendo fino a che punto, in questo campo, gli uomini politici sanno essere prudenti. Allora i generali redigono delle note per spiegare come la cosa non convenga. Gli uomini politici, dal canto loro, dichiarano che solo un'impresa in grande stile ha probabilità di successo — ma in modo che in caso d'insuccesso possano dichiarare anche: « Ma noi l'avevamo previsto! » I militari ragioneranno diversamente. Penseranno che metter tutto nella bilancia senza essere certi del successo significa perder tutto. Tuttavia, nel 1939, gli uomini politici hanno dichiarato la guerra, pur sapendo di non essere pronti a intraprendere questa guerra. E in quel tempo gli Inglesi disponevano di sei divisioni! Non è escluso che si lascino abbindolare di nuovo dalle chiacchiere di alcuni emigrati. Nel 1939 i militari erano contrari a quest'avventura. Ma là ci sono degli uomini cui la rovina dell'Inghilterra sarebbe totalmente indifferente — gli Ebrei. Ce n'è altri che pensano che se i Russi sono battuti, essi saranno ritenuti responsabili di questa guerra.

Si chiederebbe loro conto e ragione, e finirebbero nella Torre di Londra ! I militari potranno difendersi dicendo che essi avevano fatto presente il pericolo che correva l'Inghilterra ; non cosí gli uomini politici che hanno deciso la guerra, né gli Ebrei che ve li hanno spinti. Costoro dunque possono essere tentati di ripetere quest'atto di audacia. Ma possono anche pensare che è pericoloso provocare un avversario che ha già dimostrato di che cosa è capace. Inoltre, nel 1940 potevano contare sulle centotrentotto divisioni francesi, sulle diciotto divisioni olandesi e sulle trentatré o trentaquattro divisioni belghe. Adesso, con le dieci divisioni di cui dispongono, in quale impresa possono mai cimentarsi ?

Se, grazie alle misure in corso, noi riuscissimo ad accrescere la loro paura, a intimidirli, saremmo a posto. Dalla prossima primavera in poi, e in virtú delle fortificazioni che stiamo costruendo, qualsiasi attacco contro una base di sottomarini sarà destinato a fallire. Sempre di piú l'Oceano Atlantico avrà una funzione analoga a quella del Vallo Atlantico.

Immagino benissimo l'attività clandestina degli avversari di Roosevelt.

279

5 agosto 1942, mezzogiorno.

L'importanza attribuita alla tavola. — L'ignobile mafia dei cuochi. — Gli Svizzeri si rimpinzano. — Periodo eroico della colonizzazione tedesca. — Le esperienze del principe von Ahrenberg.

Che calamità, il numero delle portate nei pranzi di gala ! C'è qualcosa di degradante, secondo me, nel fatto di dare tanta importanza alla tavola. La cosa piú sgradevole è che un pranzo di gala dura delle ore e che di solito non si hanno per vicini di tavola coloro che si sarebbero scelti per ragioni di affinità. E per me la tragedia è che, da quando sono Capo dello Stato, mi si dànno per vicine di tavola le signore piú autorevoli della compagnia. Preferisco trovarmi a bordo della *Robert Ley* e farmela con una deliziosa segretaria o con una bella commessa di grande magazzino.

Questi problemi culinari non hanno interesse che per quelli che li hanno inventati: l'ignobile mafia dei cuochi. Del resto, questi cuochi d'alta classe sono tutti dei perfetti idioti. Ammaliano le loro vittime, s'inebriano di parole prive di senso, di formule vuote, tutto questo per degli intingoli di allettante apparenza. Non si sa piú che cosa si mangia. Il piatto piú semplice viene presentato come una sciarada.

Prima della guerra, qualsiasi occasione era buona per fare un pasto composto dalle dieci alle dodici portate. Nel 1923 ho consumato un pasto a Zurigo, e rimasi interdetto dinanzi alla sovrabbondanza dei piatti. Qual ideale di vita possono mai avere gli abitanti di un piccolo Stato che praticano un simile culto della tavola e trascorrono il tempo a rimpinzarsi? Da quando le magnifiche regioni alpestri dell'Austria fanno parte del Reich, noi non abbiamo piú bisogno di andare in Isvizzera. Aspetteremo che gli Svizzeri abbiano fatto onorevole ammenda e che abbiano accettato il giogo del Terzo Reich.

Rivolgendosi al Dott. Dietrich:

Pare che gli Svizzeri, a leggere i loro giornali, abbiano perduto alquanto della loro presunzione. Non sono piú cosí ignobili come una volta. Il colmo dell'ignominia lo hanno raggiunto al tempo del nostro contrasto con la Jugoslavia. Hanno creduto allora che fosse giunto il momento, e ci hanno rivelato il fondo del loro animo. Alla frontiera, ingiuriavano i nostri doganieri gridando al loro indirizzo: « Ladri di Paesi! »

Mi ha sorpreso la constatazione, recente, della capacità di bere dei Finlandesi. Sta di fatto che piú si va verso il Nord e meglio le popolazioni sopportano l'alcool.

A quanto si dice, Aden è uno dei forni piú arroventati del globo. Sono fermamente deciso a non attraversare mai il Mar Rosso. Mi verrebbe un accidente!

Uno dei primi aderenti al Partito, il principe Ahrenberg, mi ha parlato a lungo del periodo eroico della nostra colonizzazione. Egli è stato a modo suo una vittima dei nostri metodi, perché condannato a dodici anni di lavori forzati (ma ne ha scontati sei) per aver ucciso un negro che lo aveva aggredito. Non fa quindi

meraviglia che gli altri possano dire che noi non siamo dei buoni colonizzatori, giacché è evidente che con simili metodi non è possibile conservare delle colonie. Era questo il parere del principe Ahrenberg, al lume della propria esperienza. Quest'uomo possedeva una delle piú vecchie Benz che io abbia mai viste. E fu con quel macinino che volle a tutti i costi condurmi fino a Kempten, al tempo del mio viaggio in Isvizzera. In pianura, la macchina non se la cavava male. Ma alla minima salita, o se avevamo la malaugurata idea di aprire la capote, minacciava di fermarsi. Bisognava cambiare continuamente marcia. Impiegammo delle ore, lottando contro il vento, per coprire quei pochi chilometri ! Solo nelle discese potevamo superare i quarantacinque all'ora ! Ahrenberg era milionario, ma quella macchina era la sua mania.

Sul fronte orientale, tutto sarà terminato quando avremo tagliato il loro collegamento col Sud e con Murmansk. Senza petrolio, sono bell'e spacciati.

Sul fronte occidentale, basterà che possiamo mandare la metà delle nostre forze in Francia perché anche là tutto sia finito. Il che potrà farsi non appena in Russia le fabbriche di guerra e i centri di rifornimento saranno stati distrutti.

280

5 agosto 1942, sera.

(Invitato: il Maresciallo Kesselring.)

Tragedia della morte di Balbo. — Esperienze comuni al nazionalsocialismo e al fascismo. — Inconvenienti della monarchia. — L'Inghilterra sa farsi rispettare.

Gli Italiani sono dei colonizzatori. Dieci anni di colonizzazione italiana, e Addis Abeba sarebbe diventata una gran bella città. Che tragedia la morte di Balbo. Sarebbe stato un degno successore del Duce. Aveva qualcosa del condottiero, era un uomo del Rinascimento. Un nome rappresenta già un capitale.

Gli Italiani mi esasperano quanto si mettono a scappare, e

tuttavia solo con loro oggi noi possiamo intenderci per quanto riguarda l'ideologia politica. Quando leggo la storia della rivoluzione fascista, mi sembra di leggere la storia del nostro movimento. Da una parte e dall'altra, la stessa borghesia, codarda e indolente, che alla piú piccola scaramuccia se la squagliava e che viveva nella costante paura di provocare la reazione dei rossi. Quando mi recai la prima volta a Ingelstadt, i borghesi avevano tentato di dissuadermene, dicendo che da quindici anni non era piú possibile tenere un comizio nella loro città e che il proletariato avrebbe visto nel nostro comizio una provocazione.

La differenza tra l'Italia e la Germania è che in Italia il Duce non è il solo padrone dello Stato: di qui, numerosi punti deboli, tra gli ufficiali, per esempio. Non appena si esige da loro uno sforzo, si appellano al Re. Capisco come un patriota abbia esitato a sacrificare la monarchia. Devo convenire onestamente che nel 1920, dopo il *putsch* di Kapp, se fosse stata proclamata la monarchia, noi l'avremmo sostenuta. Solo a poco a poco abbiamo capito che si trattava di un istituto superato. Schönerer è il solo che abbia attaccato, e con incredibile brutalità, la monarchia — ma si trattava della Casa d'Austria. Il che non gli ha impedito d'intervenire in favore della Casa di Prussia.

Il Duce non può neanche assentarsi da Roma per un po' di tempo che subito gli intriganti si mettono all'opera. Balbo, invece, avrebbe avuto il vantaggio di esercitare la sua influenza tanto sull'esercito quanto sul partito. Che fatalità ! E' stata l'antiaerea italiana ad abbatterlo.

Finché ci saranno navi che navigheranno, aerei che voleranno, fanti che marceranno, ci sarà un problema non mai completamente risolto: quello del comando. Bisogna ricorrere al comando unico, che si esercita direttamente dall'alto in basso ? Oppure le varie armi devono avere ciascuna il proprio comando ? In molti casi è preferibile il comando unico.

Diventeremo definitivamente padroni della Norvegia soltanto dopo che la ferrovia sarà stata prolungata fino a Kirkenaes. A proposito di ferrovie, gli Inglesi hanno commesso una sciocchezza. Non hanno mai creduto che nell'Africa Settentrionale gli Italiani se ne sarebbero assicurati il possesso. Se fossi Inglese, mi strapperei i capelli. A voler essere in mala fede, si potrebbe af-

fermare che Rommel ritardò la sua offensiva fino al momento in cui gli Inglesi non ebbero terminato la costruzione del loro collegamento ferroviario con Tobruk.

Dobbiamo raggiungere ad ogni costo la piana mesopotamica e portar via agli Inglesi il petrolio di Mossul. Allora la guerra avrà fine. Oggi gli Inglesi non dispongono piú che di Haifa per i rifornimenti di petrolio.

In base alle statistiche, i Russi, fino a questi ultimi tempi, ricavavano il novantadue per cento del loro petrolio del Caucaso.

La popolazione, nel Caucaso, è ben nutrita. Si ha l'impressione che lo Stato sovietico sia stato magnificamente ingannato dai contadini. Le condizioni degli abitanti devono essere, invece, terribili negli Urali e in Siberia, nonché nelle grandi città.

Speriamo che il ministero dei Territori dell'Est, d'accordo col ministero degli Interni, non pensi mai a introdurre in tali territori il nostro sistema di repressione contro l'aborto. Hanno di che sollazzarsi, qui, i nostri funzionari ! Fortunatamente, non vedrò tutto questo. Se no, potrei pentirmi di aver conquistato questi territori.

In questo campo, gli Inglesi sono molto piú forti di noi. Terribilmente burocratici anche loro, è vero, ma abbastanza scaltri per non far beneficiare della loro organizzazione i Paesi che occupano. L'Inghilterra sa mantenere le distanze e farsi rispettare.

L'inconveniente peggiore del nostro modo di agire è che agli indigeni spiace d'essere spidocchiati. Sono attaccati al loro sudiciume. E il fanatismo col quale tentiamo d'incivilirli li irrita maledettamente. Altro risultato: a furia di abituarli all'idea che noi siamo esattamente come loro, finiamo per privarli della nozione che essi hanno della nostra superiorità.

281

6 agosto 1942, mezzogiorno.

L'orgoglio dei grandi spazi. — Aree depresse. — Contadini fiamminghi e olandesi. — Paralisi delle lotte confessionali. — Mercati in Ucraina.

Come mi sembra piccola, la Germania, vista da qua ! Gli Inglesi e i Russi hanno l'orgoglio che nasce dal possesso dei grandi spazi. Spero che siamo sul punto di acquistarlo anche noi, quest'orgoglio.

Bisognerebbe scrivere un libro sulla forma di società adatta ai tempi nuovi. Il che, tirate le somme, si riassume in un problema di alimentazione e di educazione. Gli uomini, perché possano diventare piú docili, verranno nutriti di erba !

Sta di fatto che la tubercolosi colpisce piú facilmente il bestiame rinchiuso nelle stalle che non quello che pascola liberamente nei prati. Al mio paese, i contadini sono convinti che nelle stalle si debba evitare anzitutto la luce, e quindi i finestroni — se no, dicono, le vacche dànno meno latte. Tuttavia, nella Germania Settentrionale, dove il bestiame vive continuamente all'aria aperta, non c'è quasi tubercolosi. Nel Waldviertel, invece, il bestiame rimane praticamente tutto l'anno chiuso nelle stalle. Fino a che punto ciò possa essere pernicioso, i medici lo hanno ignorato fino a poco tempo fa. Molte delle nostre fattorie occupano uno spazio cosí limitato da non poterci tenere neppure dei buoi, e per animali da fatica ci si serve delle vacche.

La Germania conta alcune regioni veramente poverissime: una parte della Foresta Bavarese, il Rhön, il Waldviertel, una parte del Giura svevo. Impossibile immaginare quanto vi stentino i contadini. Se qui in Ucraina si utilizzasse quella potenza di lavoro, il suo rendimento sarebbe cinque volte superiore. La regione che abitavo da ragazzo era cosparsa di blocchi di ghiaccio erranti. A poco a poco, i contadini facevano saltare quei blocchi, che sono delle tracce dell'epoca glaciale. Questa regione morenica, che segna il limite dell'avanzata dei ghiacciai, non va oltre la Bassa Austria. Ciò conferisce al paesaggio un aspetto particolarmente attraente.

Il Reich comprende una sola regione paragonabile per fertilità all'Ucraina — ed è la pianura morava, a nord di Vienna, a est di Brünn, a sud-est di Ollmütz. E' un paese incredibilmente fertile.

Rimasi estremamente sorpreso, al principio della prima guerra mondiale, nel vedere come lavoravano i piccoli contadini fiamminghi. Straordinario. Là niente va perduto. Quando le colonne di cavalli attraversavano un villaggio, i bambini erano pronti a raccogliere immediatamente lo sterco man mano che cadeva. In Fiandra, il piú piccolo spazio è coltivato, proprio come in Olanda. In un certo senso, questa tendenza non è priva d'inconvenienti, perché a questo modo gli uomini finiscono per perdere la nozione dei grandi spazi, dai quali, a conti fatti, dipende la nostra vita! Il popolo che possiede lo spazio vitale è il padrone del mondo, anche se sfrutta la propria potenza nell'ambito delle proprie frontiere.

Al tempo in cui si procedette alla sistemazione dei grandi spazi, la Germania era paralizzata dalle lotte confessionali. Per l'Europa, il momento cruciale fu quello in cui Pietro il Grande fondò Pietroburgo. Ecco perché questa città deve scomparire dalla faccia della terra. E anche Mosca. I Russi, allora, ripiegheranno in Siberia. Si capisce che se ci limitiamo a occupare delle misere borgate non ci assicureremo il possesso dei territori dell'Est. Il Tedesco deve starvi da colono e da padrone al tempo stesso.

I territori vuoti? Un assurdo! Abbiamo dovuto assorbire le regioni che costituiscono attualmente il Sud e il Nord dell'Austria, donde la popolazione non si è mossa — ma si tratta di Serbi e di Vendi, di razze che appartengono all'Europa. Niente in comune col mondo slavo. Quei cento ridicoli milioni di Slavi, li assorbiremo, oppure li respingeremo! Un Tedesco che, pensando ad essi, si dica preoccupato della loro sorte, non merita né piú né meno che di essere mandato in un campo di concentramento. Al tempo delle mèssi, organizzeremo un mercato in tutti i centri di una certa importanza. Compreremo i cereali e la frutta, e venderemo i nostri prodotti scadenti. Otterremo in tal modo per i nostri prodotti una contropartita sensibilmente superiore al loro valore intrinseco. L'utile eccedente dovrà essere incassato dal Reich, che ammortizzerà cosí le spese di conquista. Le nostre of-

ficine di macchine agricole, le nostre fabbriche di articoli casalinghi, e altre industrie consimili, verranno quindi ad essere prodigiosamente incrementate. Sarà un mercato ideale anche per i *cotonati a buon mercato e dei piú vistosi*. Perché mai dovremmo contrastare il gusto che quelle popolazioni hanno per i colori ?

Il mio timore è che il ministero dei Territori dell'Est si metta in mente d'incivilire le donne ucraine. Queste ragazze che scoppiano di salute possiamo assimilarle, perché recano tracce di sangue tedesco. Se no, dove avrebbero preso quegli occhi azzurri, quei capelli biondi ? Tutto ciò che è assimilabile lo prenderemo con noi. Il resto rimarrà qui.

282

6 agosto 1942, sera.

I contadini e le tasse. — Argomenti in favore di una tassa pagabile in natura. — Il contadino e le bellezze della natura. — Una popolazione che ha il senso dell'alea.

Se i nostri contadini mancano quasi sempre di danaro liquido, ciò è dovuto alla superficie troppa ridotta delle terre da essi occupate. Mi sono spesso domandato a questo proposito se non ci sarebbe modo di ristabilire la decima e di permettere al contadino di pagare le sue tasse in natura. L'intermediario che si sostituisce a lui ottiene per esempio, per le sue patate, un prezzo tre o quattro volte superiore a quello che paga al contadino. Questi avrebbe dunque tutto l'interesse a dare delle patate, invece che del danaro liquido, per pagare le tasse. Il profitto realizzato in tal modo dallo Stato compenserebbe la perdita della tassa sull'entrata. Nella maggior parte delle professioni il reddito può esser valutato in danaro, ma ciò non è vero per il piccolo contadino. Le cose andranno meglio per l'agricoltura tedesca quando l'avremo dotata di uno statuto della proprietà basato sulla capacità di rendimento. Le condizioni piú allarmanti sono quelle del Würtemberg e del Baden, a causa della continua suddivisione della proprietà per via ereditaria. Posso benissimo espellere cinquemila contadini dall'Alsazia, perché non durerò fatica a trovare nelle nostre regioni povere gli uomini che li sostituiranno.

Nel Medio Evo, pochi arpenti potevano bastare. L'introduzione del sistema delle tre colture necessita di piú vaste proprietà terriere.

Attualmente il nostro Paese è superpopolato, e tuttavia è incredibile il numero dei Tedeschi emigrati in America ! Ah, se potessimo ancora disporre di tutti quei Germano-Americani! Tutto ciò che l'America conta in fatto di buoni elementi è costituito in misura notevolissima dal contributo tedesco.

In Inghilterra, l'organizzazione della nobiltà ha questo di sano: che solo il primogenito eredita il titolo. Da noi, è esattamente il contrario. Un vivaio che non ha la possibilità né di vivere né di morire. Questo errore dovrà essere corretto. Il sistema sociale va organizzato con fredda logica, in base a considerazioni esenti da qualsiasi sentimentalismo.

Quando saremo riusciti a stabilirci nell'Est, tutte le difficoltà cadranno automaticamente. Si stabiliscano in una regione i primi duecento pionieri, e tutto il resto verrà da sé. La terra attira sempre i contadini. Alcune centinaia di migliaia di uomini, provenienti da Salisburgo e dall'Alta Austria, sono emigrati nella Prussia Orientale, non dimentichiamolo. Sono i contadini di Edwige Courths-Mahler quelli che, calata la sera, sprofondano nella contemplazione del cielo stellato. Quel che interessa il contadino è il suolo, è la terra di cui vive. Le bellezze della natura sono state scoperte dagli artisti, non dai contadini. E la razza migliore la troviamo là dove c'è la terra migliore. Ma questo non significa che la razza migliori in funzione della qualità della terra. Significa semplicemente che i migliori si sono impossessati delle terre migliori.

Perché la classe contadina è sempre l'elemento piú sano di una nazione ? Perché la classe contadina pratica il piú aleatorio dei mestieri. Provatevi a subordinare al caso l'esistenza di un operaio o di un funzionario ! Il lavoro della terra è una scuola di energia e di decisione, mentre l'educazione urbana crea degli esseri che esigono di essere garantiti in tutto e per tutto e pensano solo a sottrarsi a tutti i rischi. Quando, malgrado tutto, non possono fare a meno di assumerne, allora contraggono un'assicurazione, e la compagnia assicuratrice prende a sua volta la precauzione di riassicurarsi.

La Francia, col suo cinquantanove per cento di popolazione rurale, ha ancora una base sana. Per un Paese, perdere questa base contadina è una maledizione. I latifondisti inglesi non hanno alcuna idea di ciò che è l'agricoltura pratica — senza contare il tempo e il danaro che perdono a produrre la loro celebre erbetta !

Questa base contadina, gli Italiani ce l'hanno. Prima di recarmi in Italia avevo la convinzione che il Mezzogiorno della Francia rappresentasse l'immagine del paradiso terrestre. Cosicché il mio arrivo a Firenze fu una rivelazione. La classe contadina italiana costituisce una grande forza per il Duce. Un giorno egli mi ha detto: « La mia fortuna è che solo un'esigua parte del popolo italiano è concentrata nelle città.»

283

7 agosto 1942, sera.

Prosciugamento delle paludi pontine. — L'arte di negoziare.

Senza il chinino, non si sarebbero potute prosciugare le paludi pontine, né rendere quella regione di nuovo coltivabile. E' stata la malaria a far fallire tutti i tentativi precedenti. Perché non si è fatto altro che costruire dei canali che si scaricano in mare — niente di piú di quel che aveva progettato Cesare e che taluni papi avevano tentato di realizzare. Nelle paludi pontine il Duce ha fatto costruire case di stile coloniale, abbastanza semplici, ma decorose.

A guerra finita, e nei dieci o quindici anni successivi, il Duce potrà esplicare un'enorme attività colonizzatrice.

Il colosso russo ha perduto la partita per mancanza di elasticità. Se l'Impero Britannico è in pericolo, lo deve all'angustia di vedute della madre-patria. Gli Inglesi non si sono resi conto che le circostanze erano cambiate e che commettevano un errore a seguire la loro politica tradizionale. Quando Churchill s'incontrerà con Stalin, sarà inevitabilmente spogliato: « Ho perduto dieci milioni di uomini, dirà Stalin, e la responsabilità è tutta di Cripps. Se non avesse parlato tanto, i Tedeschi non avrebbero attaccato.»

Per chi conduce un negoziato, è sempre uno svantaggio non poter fare macchina indietro in quanto a lui spetta la facoltà di decidere. Perciò mando sempre qualcuno in mia vece, e con l'istruzione d'interrompere le trattative alla prima difficoltà adducendo il motivo che è costretto a riferire a me. Il Duce agisce allo stesso modo.

284

8 agosto 1942, sera.

(Invitato: il Reichsarbeitersführer Hierl.)

I Goti in Crimea. — Ordinamenti nell'Est. — La superstizione dell'oro.

Sono stati i Goti a resistere il piú a lungo in Crimea. Non si parla forse di un processo che vi si svolse nel secolo XVIII e al quale parteciparono persone che non parlavano altra lingua all'infuori del gotico?

Nessuna forza al mondo ci scaccerà dalla Crimea, dove taluni dei nostri gruppi di armate sono organizzati come autentiche cooperative agricole. Si riforniscono direttamente e vivono unicamente dello spazio conquistato.

La lotta che muoviamo ai partigiani è paragonabile a quella che veniva mossa agli Indiani dell'America del Nord. Sarà la razza piú forte a trionfare, saremo noi. Comunque vadano le cose, abbiamo il dovere di far trionfare l'ordine.

Sono del parere che non potremo mantenere a lungo la moneta attualmente in corso in Ucraina. Dovremo sostituirla con una moneta nuova. Fin dal prossimo autunno dovremo organizzare negli agglomerati che si trovino in prossimità di una stazione ferroviaria delle fiere analoghe a quelle che abbiamo in Germania. Vicino, istituiremo centri di ammasso per i cereali. In tali fiere si venderà tutta la mercanzia dozzinale che piace anche da noi. La Sassonia vi troverà un mercato insospettato per le sue piccole industrie, e lo spirito inventivo dei Sassoni avrà cosí modo di manifestarsi. Già un tempo era la Sassonia a fornire le nostre colonie di oggetti di chincaglieria e simili, mentre la Turingia

forniva i balocchi — e ciò a tutto vantaggio del nostro bilancio estero.

Contro i Turchi, i Bulgari sono degli alleati sui quali possiamo fare assegnamento. Quanto ai Finlandesi, non hanno che un desiderio, quello di ricuperare la Carelia Orientale — e anche che Pietroburgo scompaia. E' infatti una fatalità che chi è installato a Pietroburgo pretenda di dominare il Baltico.

Dal nostro punto di vista, è del pari intollerabile l'esistenza di una seconda grande Potenza nel Baltico, in quanto questa può sempre infestare di mine le acque poco profonde di quella regione costiera. Bisogna rifarsi ai principî dell'Antichità: Pietroburgo dev'essere rasa al suolo.

Quando la Luftwaffe si rifiutò di distruggere Kiew, andai su tutte le furie. Un giorno bisognerà pur decidervisi — se no, gli abitanti ritornano, con la pretesa di dettar leggi intorno a loro.

Conquisteremo completamente i contadini. Per la prima volta nella storia essi avranno, grazie a noi, dei vantaggi tangibili. Nel complesso, d'altronde, si tratta di una popolazione di razza buona. Dove si sono infatti rifugiati gli ultimi Goti ? Le lingue possono scomparire, ma alcune tracce del sangue rimangono sempre.

Gli Americani sono tanto ingenui da rallegrarsi quando intascano dell'oro. Non hanno ancora capito che questo sistema è superato, che non significa piú niente.

Si può dire quel che si vuole contro gli strateghi da caffè, ma paragonati ai critici militari della stampa inglese sono altrettanti Moltke !

Oggi capisco perfettamente come nelle colonie non si possa vivere senza whisky.

285

9 agosto 1942, mezzogiorno.

(Invitati: Ribbentrop, Lammers, Himmler, i gauleiter Bürckel, Simon e Wagner.)

Gli Inglesi non hanno alcun diritto in Europa. — Il senso della grande Germania. — Il granaio dell'Est.

Gli Inglesi non sono che un germoglio dell' albero germanico. Non hanno alcun titolo per assumere la tutela dell'Europa. La Germania è in grado di assumersi questo compito. In Europa, bisogna legiferare a furia di editti. Lasceremo in sospeso la questione balcanica, allo scopo di poter vendere, per un altro po' di tempo, delle armi in quelle regioni.

Se gli Ungheresi entrano in guerra contro i Romeni, Antonescu, a giudicare dalle sue capacità, li sconfiggerà completamente.

Verrà il giorno in cui i Viennesi avranno ragione. Nei diecimila caffè di Vienna il problema ungherese viene considerato nei seguenti termini: l'Ungheria è una delle nostre marche, ma quei signori di Berlino non capiscono niente di questa questione. Siamo stati noi a liberare gli Ungheresi dai Turchi. L'ordine non regnerà tra gli Ungheresi se non quando li avremo liberati di nuovo. Perché non li ricongiungiamo a noi? E gli Slovacchi? E' una gran bella cosa che siano indipendenti, ma in fin dei conti ci appartengono.

In quest'ordine d'idee, i Viennesi avranno il senso della Grande Germania molto piú che non qualsiasi Tedesco. Sono animati dalla consapevolezza che hanno una missione da compiere. Potremmo sempre piú incitarli in questa direzione.

Belgrado non era che un villaggio. E' dal principe Eugenio in poi che Belgrado ha assunto una fisionomia.

Ogni anno, ricaveremo dai dieci ai dodici milioni di tonnellate di cereali dall'Est. Dovremo costruire sul posto delle fabbriche di paste alimentari. Abbiamo tutto quanto occorre a tale scopo. Cosí potremo apportare il complemento necessario alle re-

gioni industriali dell'Ovest che non sono autosufficienti dal punto di vista alimentare.

Ma non dobbiamo dimenticare che qui, nell'Est, nessun indigeno deve assolvere compiti di sorta se non su un piano meramente locale. Quanto a quelli di loro che tenderanno a elevarsi, li faremo rientrare nei ranghi.

286

9 agosto 1942, sera.

(Invitati: i gauleiter Bürckel, Simon e Robert Wagner.)

Ricchezze dell'Ucraina. — Cinquanta gradi all'ombra. — Lo Stato piú autarchico del mondo. — Il gigante Stalin.

Qui c'è ancora una riserva di un milione di tonnellate di grano sul raccolto dell'anno scorso. Figuratevi fin dove potremo giungere quando avremo tutto organizzato, quando saremo padroni dei pozzi di petrolio. L'Ucraina forniva ogni anno dai tredici ai quattordici milioni di tonnellate di cereali. Anche se come organizzatori non valessimo che la metà di quel che valgono i Russi, sarebbero pur sempre sei milioni di tonnellate che ricaveremmo dall'Ucraina!

Una cosa di cui abbiamo mancato di tener conto è che qui in questa stagione scoppia ogni due o tre giorni un temporale, il che interrompe i lavori dei campi. Cinquanta gradi all'ombra, poi degli acquazzoni, poi di nuovo il caldo. Una vera serra!

Se in ottobre il fango non ci avesse fermati, ci saremmo lasciati trascinare con la massima facilità fino a Mosca. Oggi sappiamo che bisogna interromper tutto non appena comincia la pioggia.

Quando la guerra sarà finita, la nazione tedesca non avrà dubbi circa la natura del programma da svolgere nei cinquanta anni successivi. Saremo lo Stato piú autarchico del mondo, perfino in fatto di cotone. La sola cosa che ci mancherà sarà il caffè. Ma sapremo pur impadronirci di una colonia che ce lo fornisca.

Abbiamo legno a sufficienza, abbiamo ferro in abbondanza. In fatto di manganese, saremo il popolo piú ricco del mondo. Il petrolio scorrerà a fiumi. Che cosa non renderà, santo Cielo, utilizzata qui, la potenza lavorativa dei Tedeschi ?

Agli occhi del contadino, tutto si riassume nella terra. La bellezza del paesaggio ? Ma è l'abbondanza del raccolto. Che gioia lavorare in simili condizioni !

Stalin. Per un verso, è un bruto — e per l'altro, un gigante. E' assolutamente indifferente rispetto alla questione sociale. Crepino pure i suoi sudditi, lui se ne frega ! Se gli avessimo lasciato altri dieci anni di tempo, avrebbe devastato l'Europa, come Attila! Senza l'esercito tedesco, la sorte dell'Europa era segnata. E l'imbecillità delle nostre masse gli avrebbe perfino tenuto le porte spalancate !

L'inverno piú terribile è quello che adesso abbiamo passato.

Tra cento anni, milioni di contadini tedeschi avranno messo radici qui.

287

11 agosto 1942, sera.

(Invitati: Speer e il generale Reinecke.)

Reichsmark e Ostmark. — Pace bianca con l'Inghilterra. — La colonia piú redditizia del mondo. — Una favola inventata da alcuni Ebrei pidocchiosi ed epilettici.

Il Reichsmark dev'essere un'unità monetaria di una solidità incrollabile.

Qui, nell'Est, c'è in realtà una sola moneta: i prodotti del suolo. Per uso locale, creeremo un Ostmark. Se ne fissiamo il valore corrente, rispetto al Reichsmark, secondo la scala di uno a cinque, quelli che verranno qui per turismo riceveranno pur sempre cento Ostmark per cento Reichsmark. La differenza l'incasserà lo Stato. Ma il turista tedesco non vi perderà niente, perché i suoi cento Ostmark gli consentiranno qui lo stesso potere di acquisto di cento Reichsmark nell'interno del Reich.

Poiché i prezzi di qui sono molto bassi rispetto a quelli della Germania, bisogna che rimangano tali, affinché il Reich possa trar profitto dallo scarto. In tal modo, ammortizzeremo le spese di questa guerra. Defalcando cosí ogni anno dai dieci ai venti miliardi almeno, saremo, nello spazio di dieci anni, la sola nazione, tra quante avranno partecipato a questa guerra, a non aver piú debiti, il che ci permetterà di dedicare l'interezza dei nostri mezzi alla valorizzazione dei territori conquistati. Non potremo infatti ottenere con la forza che i nostri avversari ci paghino delle riparazioni. Dubito, per esempio, di ottenere alcunché dagli Inglesi. Se domani l'Inghilterra venisse a propormi una pace bianca, sarei probabilmente consenziente. A guardar bene, noi siamo già pagati. I massimi beneficiari di questa guerra saremo noi. Ne usciremo bene in carne. Non restituiremo niente, e per giunta ci approprieremo di tutto quanto ci sembrerà utile. Che gli altri protestino, mi è fin d'ora completamente indifferente.

Possiederemo la colonia piú redditizia del mondo: 1° E' a due passi da noi; 2° ha una popolazione sana; 3° vi troveremo tutto, tranne il caffè.

Da qui a cinque o dieci anni, i possedimenti coloniali delle altre nazioni saranno completamente svalutati. L'affare migliore che possiamo fare è di concludere la pace.

Il compito del clero è stato quello di minare il potere imperiale, sempre. Fin quando sopportiamo quella gente, non abbiamo il diritto di lamentarcene. Ogni popolo ha i preti che si merita. Adesso non è il momento di far cambiamenti in questo campo. Ecco perché non m'impegno contro i preti. Ma metterò un termine definitivo a questa lotta storica. Anche se alcuni dei nostri ne saranno addolorati, saprò far sentire ai preti la potenza dello Stato, e a tal punto che ne rimarranno sorpresi. Per ora mi limito a osservarli — ma se oltrepassassero i limiti che sono disposto a tollerare, li liquiderei. Il clero è un rettile che erge la testa ogni volta che lo Stato dà prova di debolezza e che noi pertanto dobbiamo schiacciare.

Che bisogno abbiamo di una favola inventata dagli Ebrei? Quale interesse potrebbe aver mai per noi la storia di alcuni Ebrei pidocchiosi ed epilettici?

Il vescovo Preysing è un rettile. I piú carogne sono quelli

che si presentano sotto la maschera dell'umiltà. Con costoro bisogna stare in guardia, perché sono i peggiori. In confronto, un inquisitore è un brav'uomo. Con lui, almeno, si sa di che si tratta ! L'ignóminia completa il quadro dell'ipocrisia. Un giorno dovremo farla finita.

Qui, ci rendiamo conto dell'inutilità dei preti. Di fronte a noi, i soldati muoiono a milioni senza sentire il bisogno di uno solo di quei mentitori. La Chiesa Cattolica non ha che un desiderio: la nostra rovina.

Eckart, quando era a Landsberg, ricevette un giorno la visita dell'elemosiniere del carcere: « Eckart, avete mai pensato a quel che avverrebbe se, Dio non voglia, dovesse capitarvi una disgrazia ? — Signore, su questi problemi dell'aldilà ho riflettuto piú di voi. Se l'aldilà nel quale avete fede esiste, io posso esservi, credetemi, molto piú utile di quanto voi non possiate essere a me ! »

Che rigurgito d'ipocrisia — e quante frecce avvelenate dietro tutto questo !

288

12 agosto 1942, mezzogiorno.

Usi e costumi relativi al matrimonio. — Nazionalisti tedeschi nel 1921. — L'ammiraglio Schröder. — Incontro con alcuni marinai a Ostenda.

Non ho mai assistito a un matrimonio che mi desse la sensazione che si trattasse di un sacramento. Tuttavia il matrimonio, quest'unione di due esseri assolutamente diversi l'uno dall'altro, è un atto sacro. E' forse meno commovente per l'uomo che per la donna, ma è pur sempre qualche cosa. Ebbene, che fanno gli astanti ? Non pensano che a far dello spirito a spese dei novelli sposi !

Mi è capitato di assistere a una cerimonia nuziale, quella dei Thierch. Ogni invitato ha tenuto un discorsetto che voleva essere spiritoso. A che cosa corrisponde questa usanza ?

Per quanto riguarda quest'anticaglia di usi e costumi, noi siamo dei bambini in confronto agli Inglesi. Presso gli Inglesi,

tuttavia, in quei riti tradizionali vi sono cose ridicole e, contemporaneamente, altre quanto mai deliziose.

Un giorno mi è capitato tra le mani un libro di architettura dedicato ai castelli inglesi. Locali immensi.

A Londra gli edifici pubblici possono avere un significato storico — ma l'alta politica si fa nei castelli di campagna.

Fu verso il 1921 che Ganser m'introdusse al Circolo Nazionale di Berlino. Quelle brave persone non avevano la minima idea di come risolvere i nostri problemi. Uno di loro mi dichiarò che Kahr rappresentava tutte le speranze del popolo tedesco. Era curioso vedere come, man mano che ci si allontanava dalla Baviera, Kahr acquistava una sempre maggiore consistenza. Ed era con una simile nullità che la gente credeva di potere uscir dai guai!

L'indomani, al Circolo Militare della Pariserplatz, feci conoscenza del vecchio ammiraglio Schröder. Fu il nostro primo seguace. Di tutti, fu lui che mi fece l'impressione migliore. Che uomo energico! Solido come un bufalo. A quel tempo, il mio programma faceva orrore alla maggior parte dei borghesi. Per qualcuno, il solo fatto di averne udito l'enunciazione era considerato compromettente. Ricordo alcuni punti di quel programma: repulisti degli elementi stranieri, restaurazione del servizio militare e ricostituzione dell'esercito, soppressione della libertà di stampa, soppressione dei parlamenti provinciali. Tutto questo scandalizzava. Mi venne riferito che taluni, in seguito, furono invitati ad affermare sotto giuramento di non aver mai udito i miei discorsi. Schröder, invece, si mise immediatamente in marcia con noi. Ignaro dei compromessi, straordinariamente energico, era un fanatico. Era nella Marina l'equivalente di quel che Lützov era nell'Esercito. Anche Hutier era un tipo in gamba, ma con una lieve tendenza al cattolicesimo. Non posso scoprire un uomo della classe di Schröder senza sforzarmi di attirarlo verso di me.

Schröder era già in pensione quando ricevette l'ordine di costituire un corpo di fucilieri di marina. Ciò che realizziamo oggi non è che un gioco da bambini a paragone con ciò che si faceva allora. Schröder mancava di tutto, ma questo non gli impedí di andare immediatamente al fuoco con la sua truppa di fortuna. Fu durante la battaglia della Somme che io vidi per la prima volta i fucilieri di marina. Avevamo la sensazione di non essere perfet-

tamente niente rispetto a loro.

Venne il momento in cui fummo mandati in riposo a Ostenda. Eravamo in uno stato di deperimento pietoso. Oggi, dopo cinquecento chilometri di ritirata in Russia, qualsiasi truppa avrebbe l'aria di un reggimento della Guardia, in confronto. Nel porto di Ostenda ebbi occasione di salire a bordo di un sottomarino. Uomini formidabili, quei marinai, irreprensibili nelle loro uniformi! Dinanzi a quei soldati esemplari, avevo vergogna del nostro povero abbigliamento.

Rivolto all'ammiraglio Krancke:

Ecco l'origine di quel complesso d'inferiorità che continuano a provare i soldati dell'esercito di terra di fronte a quelli della Marina. Avevamo ricavato da vecchi cappotti le mollettiere che ci avvolgevano le gambe. Eravamo conciati come delle ballerine da strapazzo, e avevamo di fronte a noi dei soldati in uniformi impeccabili. Conclusione, fummo contentissimi di andarcene e di ritornare alle nostre trincee.

289

12 agosto 1942.

A proposito delle sostanze grasse. — La danza e il senso artistico. — Il costume bavarese.

Adoperando il nostro sapone di guerra, posso tranquillamente lavarmi le mani tutte le volte che mi è necessario senza correre il rischio che la mia pelle abbia a screpolarsi. A causa del mio cane, sono infatti costretto a lavarmi molto spesso le mani. Il che non potrei fare senza danno col nostro sapone del tempo di pace. Quale ne è la causa?

Il procedimento che consiste nell'estrarre il grasso dal carbon fossile non ha risposto alla nostra aspettativa. Fu Goering a preconizzare tale metodo. Personalmente, non lo appoggiavo. Non mi sembrava logico utilizzare i grassi vegetali per fare del sapone e trarre dal carbon fossile le sostanze grasse destinate all'alimentazione.

In avvenire dovremo munire di fucili solo i tiratori scelti — nonché di mitragliatrici. Ma allora bisognerà che ogni fucile sia munito di un congegno di mira a lente, affinché ogni colpo raggiunga il suo obiettivo.

Nell' uomo, la prima manifestazione del senso artistico si espresse nella danza. Impossibile immaginare una danza piú bella del valzer. Il valzer realizza una simbiosi perfetta tra la musica e il movimento. Dopo il valzer, metterei lo *Schuhplatter*, questa danza tipica dell'Alta Baviera. Grazie al suo stile austero e dignitoso, essa non pone mai l'uomo che la esegue in un atteggiamento ridicolo. Quali grotteschi contorcimenti, invece, le danze da salotto dei nostri giorni! In qualche film si vedono talvolta delle coppie che ballano senza musica. E' una delle cose piú ridicole che si conoscano.

Un'osservazione curiosa. Le professioni nelle quali s'invecchia: l'attore e l'ufficiale. Del che, in fondo, non c'è affatto da meravigliarsi. Sono due professioni nelle quali si rimane in contatto permanente con la gioventú.

Impossibile affermare che il soggiorno in montagna faccia bene a tutti. Mi riferisco alla signora Endres, alla mia sorella maggiore, a Elli (che facemmo venire dall'*Osteria*), nonché alla mia sorella minore. Quest'ultima, dopo sei settimane di soggiorno a Obersalzberg, deve andare a fare una cura a Nauheim.

Ci sono persone che fanno l'ascensione del Göll calzate di stivali. Se piove, s'imbacuccano in un pesante mantello. Tutto questo mi sembra ridicolo. Quanto agli stivali, non è sano portarli, perché non permettono all'aria di circolare. Il *Knobebecher* è tutt'altra cosa. L'abbigliamento piú sano che esista è indubbiamente quello costituito dai calzoncini di pelle, le scarpe basse e le calze di lana in due pezzi che completano il costume bavarese. Per me è stato sempre una tortura infilare un paio di pantaloni lunghi. Anche a dieci gradi sotto zero continuavo ad andare in giro con i calzoncini di pelle. Ti dànno un tale senso di libertà! Per me fu quindi un grosso sacrificio rinunziare a quell'abbiglia-

mento. L'ho fatto per non scandalizzare i Tedeschi del Nord. Ancor oggi i giovani delle mie parti portano i calzoncini di pelle tutto l'inverno. E' questione di abitudine. Un'unità della SS adotterà ben presto quell'abbigliamento. Verrà battezzata *Hochland.*

Abbiamo notevolmente semplificato l'abbigliamento dei soldati della Wehrmacht. I pionieri, per esempio, lavorano in mutandine da bagno. Da simili particolari la truppa trae coscienza di essere diretta da uomini intelligenti. Pessimo segno quando nella mente del subordinato nasce la convinzione che i suoi superiori mancano di buon senso. Oggi la truppa e il corpo degli ufficiali sono tutt'uno.

In Russia si vedono ancora dei costumi bellissimi. Pare che gli abitanti li avessero nascosti.

Quanto al Baltico, sono tuttora dell'avviso che dobbiamo farne un mare interno tedesco.

290

16 agosto 1942, mezzogiorno.

Un sosia dello zar Ferdinando. — Alcuni diplomatici. — Un essere antipatico: re Leopoldo. — Macchinazioni tra gli Inglesi e i Russi.

Mi metto sempre in condizioni tali da consentirmi di agire in tutto per il meglio e di essere sempre pronto ad affrontare il peggio.

Draganoff — le stesse fattezze e gli stessi gesti del re Ferdinando. Chiunque lo scambierebbe per lui, a condizione che mangiasse un po' di piú (per avere un po' di pancia) e che si vestisse come lui. Mi ha detto: « Non so che cosa potrò fare a Madrid, ma ad ogni modo farò tutto quel che mi sarà possibile per la Germania. »

Niente di piú ingannevole della storia. I Bulgari cominciano già a comportarsi come se l'evoluzione degli avvenimenti nei Balcani fosse merito loro. La verità è che Boris, combattuto tra la

cupidigia e la paura, era cosí esitante che è occorso il nostro costante intervento per incitarlo ad agire. E' occorso anche che Ferdinando gli spiegasse che l'ora della Bulgaria era giunta. Questi Balcanici sono straordinari. Hanno una facilità incredibile per le lingue.

Nel corpo diplomatico accreditato a Berlino c'erano dei tipi buffi. L'Olandese, che aveva una moglie giovane e bellissima, si preoccupava soprattutto di vegliare sulla sua colomba. Non appena un uomo le rivolgeva la parola, lui diventava estremamente nervoso. In questo campo, invece, il Romeno era di vedute larghissime. Pensava indubbiamente che, per quanto lo riguardava, era meglio chiuder gli occhi su simili inezie. Sua moglie dormiva sedici ore al giorno e sembrava straordinariamente giovane. Un giorno mi presentò a una signora di una certa età: era sua figlia. C'era anche una principessa reale d'Egitto, la moglie dell'ambasciatore dell'Iran, una gran bella donna veramente. Prendeva lezioni di pittura, e cambiava continuamente maestro.

Se nella mia vita ho conosciuto un essere antipatico, è il Belga. Questo Leopoldo è un briccone matricolato, scaltro come una volpe. Adesso lo abbiamo sulle spalle. A questo riguardo, abbiamo commesso nel 1940 una solenne stupidaggine, che iscrivo tra i miei errori. Avrei dovuto trattarlo come un prigioniero di guerra. Anche se sua sorella è la principessa ereditaria d'Italia. Il che è tragico, perché è la sola donna simpatica di tutta la Corte. Una donna piena di temperamento, e moralmente maltrattata.

Stalin — un anarchico educato in un seminario. I nostri giornali dovrebbero porre questa domanda: Churchill e Stalin hanno forse cantato dei salmi insieme durante il loro incontro di Mosca? Non posso fare a meno di stabilire un accostamento tra il fatto che Churchill sia andato là e la faccenda del convoglio. Churchill doveva aspettarsi qualcosa d'importante. Churchill voleva potersi recare a Mosca e ritornarne col prestigio di un'impresa sensazionale. Sono convinto che avevano un gran colpo in vista. Se no, perché mai avrebbero dovuto mettere in movimento la flotta del Mediterraneo Orientale? Se si fossero impadroniti di Creta, sarebbe stato un colpo duro. Per essere padroni della

costa africana, il possesso di Creta è indispensabile, lo riconoscono essi stessi. Credo che ciò che fece abortire il loro progetto fu il fatto che le tre portaerei vennero colpite. Non si può infatti condurre a termine un'impresa di quel genere senza un forte appoggio aereo. Mi domando se non dovremmo attribuir loro il progetto di sbarco a Creta. Il mio istinto mi dice che si trattava di questo. Non ne dubiterei se fossi certo che avevano truppe a bordo. Per Malta, nessun bisogno di truppe. Può darsi che abbiano avuto una corazzata messa fuori combattimento, e questo spiegherebbe la loro esitazione.

Non altrimenti abbiamo ignorato il loro progetto circa la Norvegia Settentrionale. Solo a cosa fatta ne siamo venuti a conoscenza. Fu prima della conquista della Norvegia, al momento dell'affare dell'*Altmark*, che il vecchio Chamberlain proclamò che io avevo perduto l'autobus.

Gli Inglesi superstiziosi hanno considerato un cattivo presagio, la storia del duca di Windsor. Per loro, il Re è il simbolo dell'Impero.

291

16 agosto 1942, sera.

Quando gli Inglesi si preparavano alla guerra. — Omaggio all'operaio francese. — I bilanci della Wehrmacht. — Le difficoltà che dovetti vincere. — Ostruzionismo dei capi della Wehrmacht, ostruzionismo di Schacht, ecc. — Riassorbimento della disoccupazione. — La reintroduzione del servizio militare obbligatorio. — La Germania sopporterà anche me.

E' in un qualche castello d'Inghilterra che Churchill e i suoi accoliti hanno deciso la guerra contro di noi già alcuni anni prima del 1939. E' un'informazione che devo a Nancy Mitford. Lei e le sue sorelle sapevano molte cose in virtú dei loro vincoli di parentela con persone molto influenti. Una volta una di loro riferí, sconsideratamente, che in tutta Londra non c'erano piú di tre batterie antiaeree — al che la sorella che era presente la guardò, sbalordita. Un'altra volta Nancy Mitford mi ha detto: « Non so se Mosley sia all'altezza della situazione e possa impedire una guerra tra la Germania e l'Inghilterra. »

Dal momento che l'Inghilterra istituiva la coscrizione, la sorte si pronunziava contro di noi. Solo i fautori di questa guerra non ebbero la pazienza di aspettare. Se avessero aspettato tre o quattro anni, avrebbero potuto mandare sul continente un esercito dalle venticinque alle quaranta divisioni.

L'operaio francese è incredibilmente abile. La Francia dispone dell'attrezzatura piú antiquata che si possa immaginare, e tuttavia i suoi prodotti sono di primissima qualità. Sicché i Francesi sono in grado di riparare con la massima rapidità i danni subíti. Da noi, ho l'impressione che la maggior parte del tempo si perda a constatare i danni.

Per quanto riguarda il riarmo, mi sono sempre assegnato un programma per un anno anticipato. L'uomo s'innalza al livello dei compiti impostigli dalle circostanze. Il primo anno, per l'esercizio 1933-1934, tre miliardi furono assegnati alla Wehrmacht. L'anno seguente, furono piú di cinque miliardi. Quando scoppiò la guerra, per l'esercito erano stati spesi novantadue miliardi. Mai prima di allora si erano raggiunte simili cifre in questo campo. Prima del 1914 le spese annue per l'armamento rappresentavano un miliardo all'incirca.

Mai nessuno ha potuto dirmi di essersi trovato nell'impossibilità di realizzare un programma d'interesse nazionale per mancanza di crediti. Mai il Reichstag ebbe a dire la benché minima parola in questo genere di affari. Solo la mia volontà ha contato.

Dal momento che rinunziavo alla misura oro, e fin quando avessi avuto dei disoccupati da utilizzare, sopprimevo qualsiasi problema di ordine finanziario. Dovevo dar da vivere a sette milioni di disoccupati integrali e a quattro milioni di disoccupati parziali. Il che rappresentava una spesa di cinque miliardi. Avremmo risparmiato alcuni miliardi in valute estere se l'esercito, invece di pretendere materie prime provenienti dall'estero, si fosse accontentato immediatamente dei nostri prodotti sostitutivi. Ho sempre detto che era indispensabile adattarsi senza indugio alle esigenze di un'economia di guerra, ma fu soltanto sotto la pressione degli avvenimenti che la Wehrmacht si decise a seguirmi per questa strada. A quali mezzi non si è fatto ricorso per con-

trastare le mie istruzioni! Quando ho preteso la costruzione di navi da guerra, si è avanzata richiesta per una quantità di rame che superava dell'ottanta per cento la produzione mondiale di un anno intero.

Al momento della prima guerra mondiale, disponevamo di riserve costituite in trent'anni di fioritura economica. Ma nel 1939 non avevamo niente. Con quale accanimento ho dovuto lottare, senza mai concedermi un attimo di respiro, per ottenere il minimo di quanto desideravo! Perfino col bravo Fritsch dovetti lottare, per esempio il giorno in cui ristabilimmo la coscrizione: « Saranno create trentasei divisioni,» dissi. Ma a tale proposito non si poteva invocare la scusa che non sarebbero stati concessi i mezzi necessari.

Rivolgendosi a Jodl:

Quando dite che avete dovuto lottare con le unghie e con i denti, che avete dovuto rinunziare alle vostre esigenze nella proporzione del quaranta, del sessanta e perfino dell'ottanta per cento, è con Blomberg che dovete prendervela. Io non c'entro per niente. Ho fatto concedere alla Wehrmacht piú mezzi di quanti non potesse utilizzare. Quante volte ho protestato nel venire a sapere che questa o quell'ordinazione non era stata passata! Non c'era settimana che non scoppiassero conflitti del genere. Mi si rispondeva invariabilmente: « La Wehrmacht non vuol saperne di questo, la Wehrmacht non vuol saperne di quest'altro.» C'era un'infinità di gente che agiva a mia insaputa, che sabotava sistematicamente la mia opera. E tuttavia, quand'anche si fosse superato il bilancio, che male ne sarebbe derivato? La Luftwaffe superava ogni anno il suo per un ammontare di circa due miliardi.

Soltanto quando la disoccupazione fosse stata riassorbita, si sarebbe potuta produrre una crisi. Orbene, ciò non si verificò che tra il 1937 e il 1938. Fino allora, le uniche difficoltà che avevamo dovuto sormontare erano state quelle inerenti alle divise estere. A tale riguardo, Schacht mi aveva annunziato che, comunque, disponevamo di millecinquecento milioni di marchi accreditatici all'estero. Fu su questa base che organizzai il Piano Quadriennale. Non ho mai incontrato difficoltà in proposito. D'altronde, Goering

disponeva, in tale campo, dei piú ampi poteri. Oggi siamo esattamente al punto di allora, e non conosciamo impedimenti di sorta in conseguenza della mancanza di danaro.

Non ho mai cessato di protestare contro la dosatura omeopatica delle ordinazioni effettuate dalla Wehrmacht. I dirigenti dell'industria venivano a lamentarsi con me di tanta grettezza: « Oggi dieci obici, domani due mortai, e cosí via di seguito ! » Incomprensibile — quando si pensi che la messa in opera di una fabbricazione richiede dai quattro ai sei mesi di tempo ! Sono dovuto intervenire di persona perché s'intraprendesse la produzione in serie e illimitata. Senza tutte quelle opposizioni, oggi la nostra marina potrebbe contare quattro grandi unità in piú. Avevamo tutto: l'acciaio e gli operai. L'obiettivo della mia politica economica è stato sempre il massimo rendimento in qualsiasi settore. Mi sono invece ribellato contro certi sistemi: per esempio, il finanziamento delle officine che dovevano lavorare per la Wehrmacht. Il Piano Quadriennale ha reso impossibili tali sistemi, perché il bilancio della Wehrmacht doveva servire unicamente ad acquisti di materiale. Non è forse una stupidaggine passare una ordinazione di cinquecentomila zaini e fornire per giunta all'industriale che riceve tale ordinazione il danaro necessario per costruirsi la fabbrica ?

Quanto alla Marina, essa non ha mai formulato la benché minima esigenza. Sono stato io che ho dovuto formularne a nome suo. Il colmo è che essa le riduceva. L'Esercito non ha mai preteso nulla. Sono stato io che ho preteso per l'Esercito, il che non gli ha impedito in ogni occasione di esitare e di tergiversare. Al punto che, per realizzare certi progetti, sono stato costretto a privarlo delle sue prerogative. Esempio: il Vallo Atlantico. Allo stesso modo, c'è voluta la guerra perché le fortificazioni dell'Heligoland venissero condotte a termine. La Marina aveva cominciato col dichiarare che quelle fortificazioni non presentavano alcun interesse. Solo Goering era fuoco e fiamme. Quanto ai panzer, fu la stessa cosa. Sarebbero stati utili, si dichiarava, solo a condizione che fossero stati leggeri e rapidi. Ho dovuto lottare senza tregua per imporre dei panzer pesanti.

Avevo ordinato l'installazione della telediffusione. Ma il ministero della Propaganda ha sabotato il progetto basandosi su

una dichiarazione del ministro delle Poste e Telegrafi, il quale pretendeva che tecnicamente il progetto non fosse maturo. E tuttavia il ministero delle Poste e Telegrafi non ha mai mancato di danaro !

Prima della guerra, andai da Krupp. Poiché non era possibile dare l'avvio all'Esercito, volli fare qualcosa nel senso della motorizzazione, e passai un'ordinazione allo scopo di dotare di panzer IV le unità SS. La guerra era appena dichiarata che l'Esercito avanzava la pretesa di avere l'assegnazione di quei panzer.

Immediatamente dopo l'introduzione del servizio militare obbligatorio, nel 1936, ordinai che si cominciasse, senza perdere un minuto, a fortificare il Paese. Non fu fatto nulla, tranne alcune cose insignificanti. L'Esercito si decise tuttavia a presentare un progetto, da attuarsi in parecchi anni (fino al 1952 !) e che prevedeva soltanto la costruzione di alcuni punti d'appoggio. E ciò non perché mancassero i mezzi finanziari, ma semplicemente perché lo Stato Maggiore voleva cosí. Cosicché soltanto mediante l'impiego della forza ho potuto conseguire i miei fini. Sotto questo aspetto, d'altronde, nulla è mutato — ma in piena guerra non ci sono scuse. Il ministro della Guerra non aveva altro dovere che di rivolgersi a me in qualsiasi circostanza per dirmi: « Mi manca questo, mi manca quello, ecc.»

In tutti questi anni, non ho mai avuto la benché minima discussione con i responsabili delle Finanze. Non ho mai dovuto conferire con Schacht per sapere di quali mezzi disponessimo. Mi limitavo a dirgli: « I crediti che domando sono indispensabili.» E aggiungevo: « Il marco ha forse sofferto finora ? Il marco non resiste forse in virtú dell'autorità dello Stato e grazie ai nostri principî economici ? Il vostro compito non è quello di provarmi che un determinato progetto non è realizzabile, ma di fare in modo che venga realizzato.» Con Schacht, era l'opposizione sistematica. Le sue relazioni negative producevano sugli ascoltatori una tale impressione che un giorno, all'uscita da una conferenza, Schulpnagel esclamò: « Oh, povera Germania ! » Ma a me, Schacht non poteva raccontarmi delle storie. Quei signori delle Finanze non avevano alcuna idea dell'efficacia reale dei nostri principî economici. Quanto a Krosig, un giorno che veniva a espormi alcune obiezioni, gli dissi: « Caro signor von Krosig, siete in

errore. La cosa deve farsi. Uno Stato non ha mai fatto bancarotta per ragioni di ordine economico — ma sempre in conseguenza di guerre perdute.»

Il piú intelligente dei nostri finanzieri era il mio camerata di Partito Reinhardt. Ha calcolato esattamente ciò che potevamo ricavare dal gettito fiscale. Grazie a lui, siamo saliti da cinque miliardi a ventiquattro miliardi senza che il prezzo della vita sia aumentato e senza svalutazione monetaria, come si verifica altrove.

Pochi giorni fa, si è richiamata la mia attenzione sul fatto che tutte le leggi che presentiamo vengono sistematicamente respinte da tre ministri: Schacht, Stanislaus e Neurath. Gli altri sono sempre d'accordo. Ma il colmo è che di solito le leggi in questione non concernono quei tre ministri, i quali non appartengono di fatto al Gabinetto. La formula migliore consiste nel puntualizzare i problemi con i ministri interessati. In tal modo evitiamo le discussioni oziose. Uno si esprime in nome della legalità, l'altro in nome dell'ortodossia finanziaria. Queste cose mi fanno andare su tutte le furie. Un giorno ho detto a uno di quei signori: « La nazione tedesca ha resistito alle grandi migrazioni, alle guerre romane, all'invasione degli Unni, a quella dei Tartari e a quella dei Mongoli. Ha resistito alla Guerra dei Trent'Anni, alle guerre dell'epoca federicica, a quelle di Napoleone. Sopporterà anche me ! »

292

16 agosto 1942.

Un'invenzione di giuristi. — Sabotaggio dello spirito di resistenza della nazione.

Il maggiore Engel racconta che sull'aerodromo di Königsberg un ufficiale della base si era impadronito, a bordo di un apparecchio allora atterrato, di alcuni prodotti alimentari. Irritatissimo, il Führer reagisce:

Sono sistemi, questi, di cui sarebbe lecito pensare che sono stati inventati da alcuni nemici della patria per far andare i sol-

dati fuori di sé. Ecco il ringraziamento della patria! Sabotaggio dello spirito di resistenza della nazione: questo il risultato. Ma voglio andare in fondo a questa faccenda. Si tratti della Wehrmacht o semplicemente di doganieri, i responsabili andranno in carcere — mi è completamente indifferente. Impiegherò i mezzi piú brutali per venire a capo di questi sistemi disgustosi. Che cosa si può portare con sé quando si viene dall'Est? Delle opere d'arte? Non ci sono! Nient'altro che commestibili. Allora, niente di meglio che questi cibi vengano distribuiti nelle famiglie dei nostri soldati! Inoltre, non è forse esatto che il soldato in licenza se la passa molto peggio in famiglia che al fronte?

L'inventore di questa bricconeria è certamente un giurista, probabilmente il ministro delle Finanze in persona. Peccato che Bormann non sia qui!

293

20 agosto 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il Dott. Lammers, il Dott. Thierack e il Dott. Rothenberger.)

Reati piccoli e grandi. — Dosatura e applicazione delle sanzioni. — Il morale della nazione e l'attività dei giudici. — Per temperamento non sono un uomo brutale. — Lotta senza quartiere ai traditori. — Un Ebreo antisemita. — L'uomo dai centosette cadaveri. — Legislatori e magistrati. — L'educazione dei giudici. — L'avvocato: un servitore dello Stato. — Due pesi e due misure.

Leggo che un uomo è stato condannato a tre mesi di carcere per aver fatto soffrire un animale. Pare che abbia dato un calcio a una gallina introdottasi nel suo giardino. Ebbene, qua non sono d'accordo. Trovo che sono molto piú crudeli i cacciatori di lepri. A mio parere, bisognerebbe infliggere una condanna analoga a ogni cacciatore che ha sparato su un animale senza ucciderlo. Il popolo non è tenuto a capire perché si elogino gli uni e si mettano in carcere gli altri. Il cacciatore spara sulla selvaggina per placare la sua sete di sangue. L'uomo che ha dato un calcio a

una gallina si è limitato a reagire contro una violazione di domicilio, senza alcuna intenzione di uccidere. So fino a che punto può irritare una gallina che tu scacci e che si ostina a ritornare nel tuo giardino. Quando ero ragazzo, i miei genitori possedevano un pezzetto di terra a Leonding. Una vicina aveva la mania di mandare le sue galline a spassarsela nel nostro giardino. Un giorno caricai una vecchia carabina e sparai sul branco. In seguito ho saputo che in casi simili si ha il diritto di confiscare le bestie e di restituirle soltanto dietro risarcimento. Ma quante storie per una gallina che va a spassarsela in casa del vicino!

La cosa sarebbe ben diversa se si trattasse di un uomo che commette abitualmente dei reati e che avesse rubato una gallina. In tal caso si potrebbe sostenere che costui colpisce nei suoi sentimenti la popolazione civile.

Penso che la Giustizia dovrebbe sempre tener conto del movente che anima questo genere di delinquenti e che dovrebbe anche valutare la gravità del reato in funzione delle circostanze. Conosco abbastanza bene la Giustizia, perché nella mia vita mi sono fatto i miei giorni di carcere. A Landsberg, un giorno, il Mufti mi disse che non sapeva ancora bene se lo scopo del carcere fosse la punizione oppure la rigenerazione dei condannati. Al che risposi che l'intenzione contava poco, che per la vittima il risultato era lo stesso!

Credo che in questo campo non esista un criterio rigoroso. Per esempio, se in tempo di pace un giovane di diciotto anni carpisce la borsetta di una donna, non mi sembra che questa sia una ragione sufficiente per condannarlo a morte. Ma oggi noi siamo in guerra, e abbiamo l'oscuramento. Le donne sono integrate in misura numerica notevole nel circuito dell'Economia, e dobbiamo quindi adottare misure severissime per proteggerle contro il brigantaggio. Infatti, a Berlino, i criminali hanno ottenuto questo risultato: che molte donne, venuta la sera, non osano piú ritornare a casa dal lavoro per paura degli attentati. Certe infrazioni, quando le cose eccedono a tal punto, possono assumere perfino un carattere epidemico: ratti di bambini, disgrazie automobilistiche, ecc. Allora è preferibile intervenire senza indugio e con fermezza — per evitare estensioni che sarebbero dolorose. Spengere la scintilla prima che arda la fiamma.

Consideriamo i furti commessi nelle cantine. Ciò è specialmente grave in un'epoca in cui siamo costretti a far comunicare tra loro le cantine degli immobili cittadini. Se i ladri approfittano di questa circostanza, si rende impossibile la difesa passiva contro le incursioni aeree. Tollerare una simile condizione produrrebbe lo stesso effetto che se si autorizzasse il furto con scasso. Il fronte interno non tarderebbe a liquefarsi. Una sola bomba che colpisce un gruppo di case può significare duemila morti. L'uomo che espone la sua vita al fronte potrebbe dirsi con amarezza che lo Stato che esige da lui un simile sacrificio non si preoccupa, in compenso, di proteggere la vita dei suoi cari. Ecco perché i reati devono essere giudicati dal punto di vista dell'interesse generale e senza sentimentalismi. Che un uomo dia un calcio a una gallina, non è che un atto isolato, un semplice fatto di cronaca, che non implica alcun rischio di contagio. Ma che un mascalzone saccheggi sistematicamente gli orti dove dei poveri diavoli coltivano i loro legumi, ecco un atto di gravità indiscussa, e non esistono mezzi troppo brutali per reprimerlo. E' addirittura indispensabile che il male venga ucciso nell'uovo.

Devono adottarsi le misure necessarie, e in modo che nessuno l'ignori, per reprimere con qualsiasi mezzo qualsiasi tentativo inteso a turbare l'ordine. Nell'adottare tali misure, non bisogna perdere di vista il fatto che per necessità di cose lo Stato sottovaluta la vita dei soldati che si battono al fronte e che sarebbe dunque scandaloso sopravvalutare quella di coloro che appartengono alla feccia della popolazione. Ciò costituirebbe un pericolo gravissimo. Il morale della nazione dipende infatti dall'attività dei giudici. La guerra, disgraziatamente, porta ad una selezione alla rovescia. Gli elementi buoni muoiono in massa, e i migliori fanno a gara per scegliere le armi piú micidiali: chi l'aviazione, chi i sottomarini. Inoltre, in ogni arma ci son quelli che si fanno designare per le missioni volontarie. Sono veramente i migliori a cadere. Nel frattempo, all'interno, la Giustizia blandisce e coccola il briccone integrale. Chi va in carcere prova un senso di sicurezza assoluta. A parte il fatto d'essere privato della libertà, sa che non può accadergli nulla di grave. Quando questa fatalità si prolunga per quattro anni consecutivi (la perdita dei buoni, la preservazione dei cattivi), una condizione di squilibrio finisce per

crearsi in seno alla nazione. Non è una grande punizione vivere in carcere quando altrove, per esempio sul fronte del Wolchow, dei soldati marciscono nel fango, in balia assoluta delle intemperie, privi di sonno, e talvolta di cibo.

Quel che si può dire di qualsiasi popolo è che, nel complesso, non è né buono né cattivo. La massa non possiede né il coraggio di distinguersi nel bene né la mollezza necessaria per splendere nel male. E' il peso impresso dagli estremi che fa pendere la bilancia in un senso o in un altro. Quando il destino falcia tristamente le schiere dei buoni e preserva i cattivi, allora può accadere quel che è accaduto da noi nel 1918 — ossia che cinquecento o seicento bricconi possano far violenza a tutt'una nazione.

A considerare soltanto l'esempio di Berlino, constato che il tasso delle perdite al fronte dà una proporzione di otto contro uno a detrimento del Partito. E, sventuratamente, in queste truppe scelte è sempre la testa che viene mozzata: capi della SA, Kreisleter, ecc. Se a controbilanciare tali perdite non stermino radicalmente la marmaglia, un giorno la situazione potrebbe diventare grave. Certo, non sono, per temperamento, un uomo brutale, e all'occorrenza mi comporto da uomo guidato unicamente dalla propria ragione. Ho rischiato mille volte la vita, e se finora me la sono sempre cavata, lo devo alla mia buona stella. Ebbene, io dico che in tempo di guerra non bisogna lasciarsi trasportare dal sentimento in merito a simili argomenti. Dobbiamo applicare una norma ferrea e ignorare qualsiasi eccezione. Questo può addolorarmi personalmente, e può perfino indurre in errori che riconosceremo piú tardi, ma è assolutamente impossibile agire altrimenti.

Immediatamente dopo l'altra guerra, ero animato da sentimenti umanitari molto piú che non lo fosse la Giustizia stessa. Questione di circostanze. L'essenziale è di essere sempre, e in qualsiasi campo, logici con se stessi. In tempo di guerra è inammissibile dar prova di debolezza. Quando si tratta, per esempio, di giudicare un traditore, m'importa poco la gravità del danno che egli ha causato. Vi sono delitti che, irrimediabilmente, pongono chi li commette al bando dalla comunità. Nel Terzo Reich, deve essere assolutamente escluso che un traditore possa non pagare con la vita. E' proprio il meno che si debba a quelli dei nostri

che, lasciati moglie e figli, si battono al fronte. In quest'ordine d'idee, non posso essere che spietato. Tale dev'essere anche l'atteggiamento della Giustizia. Essa dev'essere inoltre in grado di interpretare il sentimento popolare. Un cacciatore di frodo spara su una lepre: viene condannato a tre anni di carcere. Fosse dipeso da me, avrei preso il brav'uomo e lo avrei assegnato a un corpo franco di SS. Non sono un ammiratore dei cacciatori di frodo — dato che sono vegetariano — ma vedo in loro l'elemento romantico della caccia. A ciò si aggiunga che sappiamo bene che in certe regioni abbiamo avuto dei cacciatori di frodo tra i nostri primi adepti. Ciò detto, riconosco che non si può ammettere che le foreste, per colpa dei cacciatori di frodo, vengano spopolate. Alle guardie forestali dunque, e non già a loro, va anzitutto, naturalmente, la mia simpatia.

E' interessante constatare come il popolo, a cominciare dai bambini, reagisca molto sanamente alle misure che vengono adottate in considerazione dell'interesse generale. Quando una donna manda un pacco al marito che si trova al fronte e questo pacco viene rubato per la strada, la prima reazione nei confronti del ladro è questa: « Bisogna farlo a pezzi, quel porco ! » La donna si è privata del necessario per mandare quel pacco. Si tratta quindi di un sentimento elementare. Il popolo non è una comunità di esteti decadenti. Giova tuttavia osservare che alle volte costoro, quando sono vittime di qualche disavventura, reagiscono allo stesso modo del popolo. Ho conosciuto un comico, un certo Pallenberg, che incarnava il tipo dell'intellettuale ebreo. Avendo investito il suo danaro in una banca olandese ebrea e avendolo in tal modo perduto, è diventato antisemita !

A proposito del caso Seefeld, avevo detto a Gürtner che se si trattava davvero di trentasei omicidî era indispensabile sapere come Seefeld li avesse commessi. Fino a quel momento, soltanto dodici erano incontrovertibilmente accertati. Gürtner esitava. Gli suggerii di fare interrogare Seefeld dalla Gestapo, aggiungendo che non lo avrebbero ammazzato, che tutt'al piú rischiava di farsi somministrare un fracco di legnate. (Se avessi ricevuto in una sola volta tutte le batoste che mi sono state assestate nel corso della mia esistenza, ne sarei morto !) Ebbene, il criminale ha finito per confessare centosette omicidî — che, senza la Gestapo,

Gürtner avrebbe continuato a ignorare. A stare alle sue dichiarazioni, si era servito di un mezzo fino allora inusitato. Ho portato questo esempio per provare come talvolta sia necessario essere molto duri.

La Giustizia non è fine a se stessa. La sua funzione è di assicurare l'ordine sociale — senza di che non c'è né civiltà né progresso. Tutti i mezzi che concorrono a questo fine sono giustificati. La Giustizia non dev'essere né dura né dolce. Non ha altro dovere che quello di adattarsi ai fini in funzione dei quali esiste.

Il legislatore non ha potuto catalogare tutti i delitti possibili, non ha potuto prevedere tutti i casi. Quando si presenta una simile eventualità, tocca al giudice supplire il legislatore là dove questi è venuto meno, giacché non è concepibile che il legislatore abbia potuto volere che il colpevole potesse sfuggire al castigo. Il giudice deve dunque agire in ogni singolo caso in modo che, da una parte, il criminale venga punito e che, dall'altra, la società sia protetta. O il legislatore stabilisce un corpo di leggi che prevede tutte le possibilità di reati (e ciò produce i giudici peggiori, quelli che non si assumono mai alcuna responsabilità), oppure si limita a fornire una traccia ai giudici (lasciando cosí ai giudici stessi un ampio potere d'iniziativa).

La magistratura deve riunire l'*élite* della nazione. Il giudice deve capire a volo il legislatore e seguire il proprio istinto per completare da sé le indicazioni che gli sono date. E' indispensabile che il giudice conosca perfettamente le intenzioni del legislatore e gli scopi che questi persegue. Ammetto che in tempo di pace ci si possa lasciar guidare, in una certa misura, da un sentimento umanitario. Che oggi l'Esecutivo intervenga in merito all'applicazione della legge, non pregiudica in alcun modo le prerogative del potere giudiziario, né costituisce, da parte sua, una intrusione intollerabile. E' un modo di conciliare il desiderio del legislatore e il dovere dei giudici, in quanto l'uno e l'altro non possono, necessariamente, che perseguire un fine analogo. Ma quel che bisogna eliminare è il pregiudizio che il giudice sia stato creato per asserire, a costo di far crollare il mondo, l'assolutismo del diritto ! Sarebbe pura follia. Una sola cosa conta: assicurare l'ordine sociale.

Per assolvere questo compito, la magistratura dovrebbe co-

stituire una vera *élite* ed essere la categoria meglio pagata dello Stato. Tutta l'educazione, tutta la formazione dei giudici dovrebbero concorrere a inculcar loro il coraggio di assumersi sempre le proprie responsabilità e non indurli a farsi scudo del legislatore in qualsiasi circostanza. Si dirà forse allora che a questo modo la Giustizia diventa serva del potere ? Ciò non è inevitabile, e non è quanto desideriamo. In questo senso, il potere stesso è vincolato. Noi vogliamo dei magistrati che abbiano un alto senso del dovere e l'amore della responsabilità. Non è ciò che li porterà a commettere azioni vergognose. Del resto, supponendo che il potere desiderasse ingolfarsi in questa strada, non sarebbe compito della Giustizia impedirglielo. Né la giustizia romana, né quella del Medio Evo, e neppure quella moderna hanno mai avuto nei confronti del potere una simile indipendenza. Quando uno Stato non è fondato sulla selezione dei migliori, la Giustizia non è in grado di migliorare l'opera del legislatore. Ma quando essa ha a che fare con un buon legislatore, allora sí che le è consentito di migliorarne l'opera e di contribuire in tal modo a rafforzare la comunità nazionale.

Il compito del giudice è quindi enorme. Vorrei che egli amasse le responsabilità nella stessa misura in cui le ama il legislatore. Tra loro, la solidarietà dovrebbe essere completa al fine di proteggere l' ordine sociale contro gli elementi distruttori. Quando esiste questo spirito di collaborazione, il legislatore non prova il bisogno di far sempre nuove leggi. Non dovrebbe sentirsi costretto a esaminare la possibilità di punizioni rigorosamente delimitate. Dovrebbe poter lasciare al giudice una grande libertà di valutazione per quanto concerne l'applicazione della pena, invece del vigente automatismo, in virtú del quale la Giustizia giudica uniformemente e indiscriminatamente. Quando i giudici condannano a morte e, d'altra parte, mi sollecitano a valermi del mio diritto di grazia, mi pongono in un grande imbarazzo. Ecco, secondo me, un'inconseguenza del legislatore. Se la legge fosse piú elastica, il giudice potrebbe, nei casi dubbi, riferire al ministro della Giustizia prima di pronunziare la sentenza. Perché la Giustizia deve tener conto della ragion di Stato e collaborare strettamente con quelli che la incarnano.

L'insegnamento che viene attualmente impartito nelle scuole

di diritto dev' essere completamente modificato. D'altra parte, ritengo indispensabile e urgente che un giudice non sia messo nella condizione di assumersi delle responsabilità se non prima di aver acquistato una certa esperienza della vita. Per esempio, dovrebbe essere esclusa la possibilità di diventar giudici senza aver prima esercitato una qualche attività nell'amministrazione del Partito. Come si può essere giudici senza una profonda conoscenza dei problemi in merito ai quali si è chiamati a deliberare ? Attualmente, il giudice manca di tale esperienza, e non ha neppure la necessaria larghezza di vedute. Un'altra condizione essenziale è che le condizioni materiali di vita del giudice siano agiate, in quanto ciò contribuirà a schiarirgli le idee. Una volta che fui coinvolto in un processo di cose automobilistiche, conobbi un giudice il quale credeva che la lancetta della velocità funzionasse a gas. Dell'automobile, non conosceva che queste due particolarità: che vi si versa della benzina e dell'acqua attraverso due appositi orifici ! Come fa un uomo simile a giudicare in merito a una questione di tale natura ? Se ricorre a un esperto, questi può essere un birbante, di null'altro preoccupato che di complicare la sua perizia — per allungare il conto.

Sarebbe desiderabile che molte piccole cause fossero sbrigate da giudici onorari, i quali sarebbero legati alla vita della nazione piú che non dei giudici di mestiere. In quest'ordine d'idee, numerosi affari di poca entità vengono, oggi, sbrigati direttamente dal Partito. Non dev'essere molto difficile trovare degli uomini dotati della saggezza necessaria ad appianare dei piccoli conflitti.

Quanto all'avvocato, non v'è dubbio che questi deve diventare un rappresentante dello Stato, allo stesso titolo del giudice. Sono convinto che il giudice esamina a lume di coscienza i fatti che gli vengono sottoposti. Perché mai l'avvocato non agisce allo stesso modo quando consiglia l'imputato sulla maniera di presentare la propria difesa ? Ho raccolto molte esperienze in questo campo. Quando due individui sono in conflitto, uno solo di loro può avere ragione. Il fattore decisivo è la scelta dell'avvocato, nonché l'entità del danno che si pretende di aver subíto. Quando ebbi il mio primo processo, credevo che gli avvocati fossero dei galantuomini. Sicché, quando il mio mi disse che io avevo subíto un danno molto rilevante, gli risposi, inesperto com'ero: « Sí, se

tal'è la vostra opinione.» Solo un po' piú tardi, nel ricevere la sua parcella, misurai le conseguenze di quell'acquiescenza. Non era un atto disonesto da parte sua ? So di piccoli contadini che furono in tal modo sfruttati, spremuti come limoni da alcuni avvocati. Orbene, quella gente si trova praticamente senza difesa. Gli avvocati la sfruttano fino all'ultimo soldo — e a questo punto il processo ha termine ! Queste sozzure devono finire, e bisogna che in avvenire l'avvocato sia, come il giudice, al servizio dello Stato — come pure il medico. Che cosa conta, infine, in un processo ? Stabilire dove si trovi la verità.

Un giorno ebbi un avvocato che mancava totalmente di coraggio. In capo a quarantott'ore mi sembrava di essere l'accusato, non il querelante ! La cosa peggiore sono i tribunali con i giurati. Un tempo si riteneva fossero l'ideale. Dal canto mio, posso dire che fino al 1918 ho considerato i giuristi degli esseri appartenenti a una casta privilegiata. Avevo d'altronde una considerazione analoga per tutti i funzionari. Mi ricordavo infatti che mio padre era un galantuomo. Che cosa mai non rappresentava ai miei occhi un presidente di tribunale, uno *Justizrat* ? Non mi rendevo affatto conto che lo *Justizrat* era un avvocato come gli altri, e che difendeva dei bricconi. Ho fatto da teste in un processo contro un militare che aveva disertato, un porco di nome Sauper. Lo *Justizrat* si alzò e mi pose alcune domande alle quali io, povero idiota, risposi. « Voi siete reduce dal fronte, mi disse, avete il distintivo di ferito a la croce di guerra di prima classe. Qual'era la vostra opinione su un disertore ? — Lo disprezzavo profondamente.» Lo *Justizrat* si alzò e dichiarò indignato: « Ricuso questo teste parziale.» Rimasi di sasso. Quanto al disertore, fu assolto. Un ufficiale che era tra il pubblico venne verso di me e mi strinse la mano. Era disgustato. « Andiamocene ! » mi disse.

E' noto che la mia macchina procede sempre molto lentamente quando attraversa un qualsiasi agglomerato. Ebbene, un giorno il mio autista ricevette un avviso di contravvenzione per aver attraversato a velocità eccessiva un villaggio dei dintorni di Norimberga. Mi presentai all'udienza. Piccolo dialogo col giudice: « Perché avete fatto opposizione, signor Hitler ? — Perché non risponde a verità che andavamo a piú di trenta all'ora. — Ma in questo tribunale abbiamo sempre condannato per eccesso di

velocità, e non creerò certo un precedente in vostro favore! » Avevo con me l'avvocato della compagnia d'assicurazioni alla quale versavamo ogni anno delle somme considerevoli. Per un atto di cortesia ero andato a rilevarlo a domicilio con la mia macchina. Il tribunale ridusse l'ammenda da trenta a dieci marchi. Ma dopo qualche settimana ricevetti dall'avvocato una parcella di oltre quattrocento marchi.

Lo stesso giurista, a mio parere, dovrebbe poter essere utilizzato alternativamente come avvocato e come giudice. Un servitore dello Stato può ricoprire queste due funzioni. Gli sarà consentito, nell'assumere la difesa di un autentico farabutto, di trovargli delle circostanze attenuanti, ma non di presentarlo come un angelo di bontà.

Grandi riforme bisognerà fare in questo campo. Non verranno compiute tutte in una volta. Ma è necessario accingervisi, contemporaneamente alla formazione delle nuove generazioni di giuristi.

294

20 agosto 1942, sera.

Un esercito non dev'essere meccanizzato a oltranza. — Dio è sempre dalla parte del piú forte. — Caso eccezionale di Federico il Grande. — La civiltà americana. — Bismarck e Guglielmo II. — Ignominia del Kaiser. — Insignificanti i potentati tedeschi. — Mussolini aviatore pilota.

Ci sono sempre degli uomini che credono che una meccanizzazione a oltranza della guerra sia un fatto da auspicarsi. In tal modo la guerra verrebbe combattuta da un esiguo numero di uomini, ma tutti superorganizzati. Queste belle concezioni cozzano contro la realtà. E se si rivelano vane, è perché una guerra non può essere combattuta mediante una sola arma. Le probabilità di successo, infatti, nascono dalla collaborazione delle diverse armi. Neppure nei tempi antichi la guerra si combatteva con l'ausilio di una sola arma.

L'adagio che Dio si trova sempre dalla parte del piú forte

ha un suo fondamento. Senza il numero, non si conclude nulla. Tutte le chiacchiere che si possono spacciare in proposito non sono che un tentativo di camuffare la debolezza da virtú. Se non fosse cosí, i piccoli popoli non avrebbero certo regolarmente finito per farsi dominare. Se la Russia avesse ammassato tutte le sue forze contro la Finlandia, questa sarebbe stata inevitabilmente schiacciata. In quanto era alla finestra circa lo svolgimento della guerra in Occidente, la Russia rinunziò provvisoriamente alla Finlandia. Del resto, per lei l'essenziale era di aver uncinato gli Stati Baltici.

La storia non offre alcun esempio di popolo scarsamente popolato che domini un popolo piú potente. Quanto al caso di Federico il Grande, questi ebbe sempre la fortuna di trionfare con l'astuzia su avversari numericamente piú forti. (Figuratevi il panico da cui sarebbe invasa l'umanità se si diffondesse fulminea la notizia che in America è atterrata una nave interplanetaria. La guerra avrebbe fine.)

La civiltà americana è una civiltà puramente meccanica. Altrimenti l'America si liquefarebbe ancora piú presto dell'Inghilterra. Tutto sommato, in America, l'Europeo è ridiventato un nomade. Peccato che il film *L'Imperatore d'America* non abbia una conclusione morale. Trenker è autore di due film meravigliosi nel loro genere: *Montagne in fiamme e Il Ribelle.* Gli altri suoi film sono stati tutti finanziati dall'Azione Cattolica.

Mi è stato chiesto se il film su Bismarck poteva essere proiettato. Non conosco giudizio piú severo sul Kaiser di quello che si può leggere nel tomo III delle Memorie di Bismarck. A leggere quelle pagine, sono rimasto sconvolto. Ma la condanna maggiore del Kaiser è nei suoi discorsi stessi. Penso all'opera immensa di Bismarck: egli fece del Kaiser l'idolo del popolo tedesco. Ah, se nella persona di Guglielmo II la Germania avesse avuto, non dico molto, un sovrano dotato di maggior tatto e di un piú profondo amore e senso delle responsabilità! Con i suoi discorsi stupidi, stupidi quanto sconsiderati, Guglielmo II si è sempre attirato l'antipatia dei príncipi tedeschi, ma senza chiedersi quali sarebbero state le conseguenze di quell'atteggiamento. Era semplicemente ridicolo, da parte sua, parlare di loro come fossero dei semplici vassalli. E' come se io parlassi in quei termini di Horthy

e di Tiszo. Quell'idiota, per giunta, si rivolgeva da « Padrone dell'Atlantico » a colui che egli chiamava il « Padrone del Pacifico » ! Potete mai immaginarvi che io mi fregi del titolo di « Padrone dell'Europa » ? Tutto questo è demenza.

Se Guglielmo II fosse stato un vero capo, se avesse avuto le qualità di suo nonno, si sarebbe tenuto caro Bismarck e sarebbe stato amato dalla nazione intera. E cosí la socialdemocrazia non avrebbe potuto prendere nel Reich l'importanza che vi prese. Certo è che il licenziamento di Bismarck fu un duro colpo per la nazione. E che modo di trattarlo, come se non fosse stato lui, Bismarck, a forgiare il Reich ! Dare il benservito a quell'uomo come si è permesso di fare quel buffoncello ! La sera stessa del licenziamento del suo ministro, il Kaiser dava un ballo. E' qui — in questo cinismo e in questa mancanza di tatto — che la sua ascendenza ebraica si è manifestata. Spaccone, e nondimeno vile al momento di agire ! Un rodomonte che non ha mai sguainato la spada, eppure non gli sono mancate le occasioni per assestare dei colpi ! Oltre a ciò, vanitoso e sciocco come il piú vanitoso dei pavoni.

Quando penso a tutti quei potentati tedeschi, li trovo tutti uno piú insignificante dell'altro. Unica eccezione lo zar di Bulgaria: un'intelligenza infinita, molto tatto, una fermezza incomparabile. Se alla testa del Reich avessimo avuto un uomo come Ferdinando di Bulgaria, la guerra mondiale non sarebbe mai scoppiata.

Non regalerò mai a nessuno un aeroplano. Un aeroplano è un aeroplano, e detesto le persone che tutto a un tratto si dànno arie di sportivi. Un individuo normale non sale mai di punto in bianco sul palcoscenico per eseguire un numero di canto. Non apprezzo questo genere di prodezze. Perché mai il Duce si rende ridicolo ? Egli infatti non sa pilotare un aereo.

Quando mi si chiede perché non pratico nessuno sport, rispondo che farei una brutta figura e che non ho alcuna intenzione di rendermi ridicolo. Quanto all'automobile, Adolf Müller mi aveva appena insegnato a guidare quando in seguito a un'imprudenza politica andai a finire in carcere. Scarcerato con la condizionale, sapevo che il governo bavarese avrebbe approfittato

della prima occasione per rimandarmi al fresco, e non potevo quindi concedermi il lusso di offrirgli il benché minimo appiglio. Del resto, non sono tipo da stare dodici ore al volante e poi tenere un discorso. Niente dilettantismo.

Mi basta guardarmi intorno. Ogni momento ne vedo uno che zoppica. Furtwängler, per esempio. Un giorno gli viene la luminosa idea di fare dello sci. L'uomo che come direttore d'orchestra affascina centinaia di migliaia di donne, vuol piacere anche armato di sci. Ma a me, salta forse in mente di mettermi a dirigere un'orchestra ? Una discesa in slalom, ed ecco Furtwängler gambe all'aria ! Gli uomini che eccellono in un determinato campo devono guardarsi dal rendersi ridicoli in un altro ! Non devono dimenticare infatti che per il prossimo sono sempre un punto di mira.

Un giorno qualcuno suggerí a Bismarck l'idea di andare a fare un bagno. Bismarck rispose: « Credo di saper nuotare, ma se andassi a fare un bagno la gente si aspetterebbe da me delle prove di abilità di cui non sono capace.»

Il Duce non dovrebbe pilotare l'aereo. Mi preoccupa sapere che affronta questo rischio. Invece del manico di scopa, si accontenti di tenere fermamente tra le mani le redini dello Stato. Quando penso al numero di uomini che abbiamo perduto cosí ! Se chiunque potesse improvvisarsi pilota, i piloti di mestiere sarebbero gli ultimi degli imbecilli.

Il Führer chiede a von Below se Kesselring pilota. Below risponde: « Sí, pilota uno Storch, ma non un apparecchio grande.» Hitler conclude:

Il meglio che possa fare è di farsi pilotare dai suoi piloti.

295

21 agosto 1942, mezzogiorno.

(Invitato: il generale Gercke.)

Lo stile del *Völkischer Beobachter*. — I baroni baltici. — I maniaci della genealogia. — Principesse e palafranieri. — Il matrimonio tra contadini. — Le ragazze del Servizio del Lavoro. — Spirito tollerante dei Bavaresi.

Si è provato che, in giornalismo, occorre una certa formula. E' stato nel 1932, durante una campagna elettorale, che il *Völkischer Beobachter* ha trovato il suo stile. Rosenberg paventava un crollo verticale. In quel tempo, ne sono convinto, dubitava ancora di ciò che diceva essere la stupidità umana. Sicché il suo disprezzo per l'umanità non fece che aggravarsi quando egli constatò che, nonostante il livello intellettuale fosse diventato piú basso, il giornale progrediva, la tiratura aumentava. Il suo titolo sarebbe dovuto essere *Münchner Beobachter* (ediz. baltica). I primi tempi, il suo livello era cosí elevato che perfino io stentavo alle volte a seguirlo. Non ho conosciuto una sola donna che lo leggesse. Ebbene, Rosenberg voleva dargli un carattere ancora piú severo. Al posto oggi occupato dall'editoriale, si avevano dissertazioni di filosofi su problemi riguardanti principalmente l'Asia Centrale e l'Estremo Oriente. Rosenberg avrebbe voluto che il giornale fosse redatto da una *élite* ancora piú ristretta.

Quando scoppiò l'incendio del Reichstag, mi recai di notte alla redazione del *Völkischer Beobachter*. Dovetti aspettare quasi mezz'ora che si decidessero ad aprirmi la porta. Non c'erano che pochi tipografi. Finalmente giunse un redattore mezzo assonnato che sapeva ripetere soltanto: «Ma a quest'ora non c'è nessuno, dovete ritornare durante le ore di servizio...» — «Siete pazzo? gli dissi. Si è prodotto or ora un avvenimento d'importanza incalcolabile.» Lavorai fino all'alba con Goebbels per fare il giornale.

Ho spesso avuto delle difficoltà con i Baltici. C'è in loro qualcosa di negativo e al tempo stesso un'aria di superiorità che riscontro solo in loro. Credono davvero di saper tutto. Che presunzione!

Mi rincorai quando, nel 1941, trovai tra i nominativi dei

Tedeschi dei Paesi Baltici tutti i nostri amici del 1920. Un lato simpatico della loro natura è un meraviglioso spirito di solidarietà. Poiché da secoli dirigono dei popoli inferiori, tendono a comportarsi come se l'umanità intera fosse composta di Lettoni. Rappresentano una minoranza, si conoscono tutti tra loro. Quanto a me, non ho la benché minima idea della storia delle famiglie, delle ascendenze e delle discendenze dei singoli. E' un campo che mi è assolutamente chiuso. Un tempo, non sapevo neppure di avere dei parenti. E' una scoperta che ho fatta quando sono diventato Cancelliere. Da questo punto di vista, sono un essere totalmente sprovvisto di vincoli. Appartengo soltanto al mio popolo. I Baltici, invece, esistono soltanto in funzione della parentela. Trovano naturalissimo misurare l'intelligenza delle persone con le quali sono in rapporti secondo che si tratti del cugino del conte Tale o di un nipote della principessa Talaltra. Io, invece, devo rompermi il capo per individuare un nipote o una nipote. Ciò mi pare tanto ininteressante quanto insignificante. Un giorno un camerata del Partito voleva illustrarmi, per filo e per segno, le scoperte che aveva fatte nel campo della genealogia della sua famiglia. Lo interruppi immediatamente: « Pfeffer, gli dissi, questo non m'interessa. Tutto ciò è opera del caso. In certe famiglie gli archivi sono stati conservati, in altre no.» Pfeffer rimase sbalordito da tanta incomprensione. E pensare che ci sono persone che dedicano i quattro quinti del loro tempo a questo genere di ricerche! Ho una preferenza per quelle che dedicano il loro tempo a preparare l'avvenire dei loro discendenti. La grande preoccupazione di Pfeffer era di provare che sua moglie discendeva a dir poco da Carlo Magno. Gli dissi: « Nel migliore dei casi, non può trattarsi che di un corno! Se è con Napoleone, c'è da vantarsene. Se è con altri, c'è da vantarsene un po' meno.» Insomma, ci sono casi in cui bisogna essere riconoscenti a una donna della sua cattiva condotta! Spesso fu appunto cosí che certe famiglie si assicurarono la discendenza. Le donne, si sa, si astenevano dal gloriarsene, poiché non già per rinvigorire il sangue di una famiglia degenerata esse si prendevano un amante, ma per ragioni piú palpabili. Che cosa sarebbero diventate le nostre famiglie principesche senza l'ausilio di alcuni oscuri palafrenieri?

Un particolare curioso, di cui mi ha informato Sauckel. Le ragazze provenienti dall'Est subiscono tutte una visita medica. E' accertato che, tra loro, le vergini sono in misura del venticinque per cento. In Alta Baviera non se ne troverebbero altrettante. Contrariamente al pregiudizio corrente, non è vero che le vergini siano particolarmente ricercate. Vien fatto quindi di pensare che quelle ragazze risparmiate non valgono gran che. Quanto alle vergini cristiane, mi asterrò dal ripetere in questa sede quel che si dice al riguardo. Nei matrimoni religiosi, al momento in cui il prete introduce una vergine nella sacra unione del matrimonio, si vedono sempre tra gli invitati alcuni zerbinotti che si toccano di gomito — probabilmente perché conoscono la sposa nelle sue parti piú nascoste ! Poco male, e si spiega il costume campagnolo della prova. I poderi rurali sono cosí poveri che la gente non potrebbe mai e poi mai pagarsi dei domestici. La fecondità della donna che si sceglie è quindi essenziale, e di conseguenza è perfettamente naturale che gli uomini vogliano assicurarsene prima del matrimonio. Si comincia a essere mal visti soltanto quando le prove si prolungano per troppo tempo. In linea di massima, bisogna convenire che niente è piú primitivo dell' amore. Il guaio è che il risultato di queste pratiche non è gran che. Il sangue migliore lo si trova nelle piccole città, perché ivi la gente conduce una vita piú sana che altrove. In campagna ci si ammazza di lavoro, le condizioni dell'igiene alimentare sono cattive, e cattive sono anche le condizioni dell'igiene propriamente detta. Una ondata di aria fresca si abbatte tuttavia sulla campagna. E' quando le ragazze del Servizio del Lavoro, in succinta tenuta sportiva, giungono nelle fattorie. Con grande scandalo delle vecchie mummie. Un tempo, le ragazze di campagna, soprattutto quando avevano un po' di soldi, portavano, una sopra l'altra, almeno sei sottane. Piú ne avevano, piú erano ricche ! La trasformazione è straordinaria. Un'ondata di salute è dilagata sul popolo.

Sotto questo aspetto, Monaco è una città particolarmente tollerante. Io, che venivo da Vienna, ne fui stupito. Vedevo per esempio degli ufficiali in pantaloncini corti partecipare a una corsa a staffetta attraverso la città. A Vienna non si è mai vista una cosa simile. Né ho mai sentito, a Monaco, che si facesse colpa a un prete di avere una relazione con la serva. Anzi, lo si trovava

rassicurante. Sentivate dire: « Il signor cappellano è giovane, non può mica dar latte dal cervello ! » Ragion per cui non desidero che nelle lotte politiche ci si serva di questo argomento contro i preti. Il popolo, che è pieno di comprensione, non trova niente di male in queste pratiche. Al contrario.

296

21 agosto 1942, sera.

Necessità dello spirito di decisione. — I dialetti e l'*Hochdeutsch.* — Il tedesco ufficiale sostituisce il latino. — Le nostre stenodattilografe.

Quando s'intraprende un'operazione militare dicendo a se stessi: « Prudenza, può andare a vuoto ! » — allora non può che andare a vuoto. Chi vuol ottenere il successo dev'essere deciso ad impegnarsi a fondo. Supponiamo che al momento d'invadere Creta avessimo detto: « Tentiamo pure, vediamo un po' che succede... » Non è difficile immaginarsi quel che sarebbe accaduto.

Un mio compatriota, Stelzhamer, ha scritto delle magnifiche poesie, ma, disgraziatamente, in dialetto. Sarebbe stato in letteratura l'equivalente di quel che Bruckner è stato in musica. Se il suo contemporaneo Adalbert Stifter avesse scritto anche lui in dialetto, non avrebbe avuto piú di diecimila lettori. Che perdita sarebbe stata !

Nello stesso ordine d'idee, ciò vale anche per il comico se questi è comico soltanto nel suo dialetto. Egli limita in tal modo il suo uditorio. E' il caso, per esempio, di Valentin, il quale non è realmente compreso che dagli Alto-Bavaresi. Cosicché non può sognarsi di presentarsi a Berlino. Se si fosse dedicato all' *Hochdeutsch,* sarebbe stato celebre molto prima che venissero fuori i grandi comici americani. Anche in questo campo il tempo lavora contro i particolarismi.

Ma c'è di peggio. Prendiamo il caso di uno straniero che sacrifichi due o tre anni della sua vita a imparare il tedesco. Arriva a Monaco, e non capisce una parola di quanto gli si dice.

Se il suo interlocutore se ne accorge ed è un Monachese autentico, state pur certi che non farà lo sforzo di parlargli in buon tedesco. Anzi, e credendo forse di aver a che fare con un Prussiano, si ostinerà in quel senso — al punto che l'altro sarà definitivamente disarcionato.

Da una parte, mi sforzo di far parlare il tedesco ai Danesi, agli Svedesi e ai Norvegesi ; dall'altra, la nostra radio trasmette programmi in dialetto. Sopprimo la scrittura cosiddetta gotica perché è di ostacolo alla comprensione della nostra lingua — e alcuni di noi si ostinano a parlare il dialetto. Tutto questo è contraddittorio.

Mi ricordo che al fronte avevo un compagno originario dell'Allgäu. I primi giorni che ci conoscevamo, avrei conversato altrettanto utilmente con un Cinese. Tutto questo è delizioso. Fritz Reuter ? Magnifico, ma può leggerlo solo una piccola minoranza. A che ne staremmo se Hoffmann von Fallersleben avesse scritto in dialetto l'inno nazionale tedesco ? A ciascuno è lecito di amare moltissimo la propria regione, ma questo non basta. Bisogna saper superare i limiti della propria ombra.

Non vi vergognate quando sentite un Cèco colto che parla il tedesco meglio di un Tedesco ?

Per governare il Reich, è stato necessario usar violenza a numerosi dialetti e istituire una lingua tedesca ufficiale. Prima, la lingua ufficiale era il latino. E certamente lo sarebbe tuttora senza quella brutale decisione. Ora, non è proprio la stessa cosa ascoltare la messa in latino e ricevere l'avviso delle tasse redatto in latino. La formula « Finiremo per riuscire a farti entrare il tedesco nella zucca » data da quel tempo eroico. Era il tempo in cui gli Absburgo si comportavano da imperatori tedeschi.

Mi sono sforzato, per delle ore, di far capire a Krosig che una stenografa di Lammers non è una semplice stenografa, bensí una segretaria. Egli non voleva ammettere che ella appartenesse alla classe dei funzionari. E tuttavia le cose piú segrete passano per le mani di queste ragazze. E' lo stesso nella Wehrmacht. E invece sono le impiegate pagate peggio. Per stabilire gli stipendi, ritengo che il fattore determinante dovrebbe essere l'importanza delle funzioni che si ricoprono. La migliore delle segretarie basta

appena ad assolvere il compito immenso che si richiede da lei. Si esige che sia rapida, si esige anche che sia muta come un pesce. E si dànno dagli ottanta ai cento marchi al mese a ragazze come queste!

Vado in bestia a pensare al cancelliere del giudice istruttore che lavora tenendosi accanto il pezzo di carta unto nel quale è avvolto il suo pezzo di formaggio. Come sono lenti questi scrivani! L'unico momento in cui accelerano un poco è quando devono raschiare o cancellare.

Quando dettavo un testo alla signorina Gerbeck, sapevo che non capiva una parola di quanto annotava. Con la signorina Stahl, che un tempo lavorava al ministero della Propaganda, era tutt'altra cosa. Quando nel dettare si commetteva un errore, lei s'interrompeva immediatamente, aspettando in silenzio la rettifica.

297

22 agosto 1942, sera.

Bluff degli Ungheresi. — L'India ha educato gli Inglesi. — La politica inglese nelle Indie. — Metodi di colonizzazione. — Il lavoro di artigiano. — Rispetto dei costumi locali. — Budapest.

Gli Ungheresi non sono stati mai altro che dei millantatori. Sul capitolo guerra, sono come gli Inglesi e i Polacchi. Per loro, è una faccenda che riguarda il governo, e ci vanno come se andassero al macello. Tutti portavano la spada, ma non era una nobiltà di spada. Non c'è la benché minima traccia di serietà in tutto questo.

In un libro sull'India, ho letto che è stata l'India a educare gli Inglesi dando loro la coscienza della propria superiorità. Questa comincia già a manifestarsi per la strada. Chiunque conceda sia pure un solo secondo di compassione ai mendicanti è fatto letteralmente a pezzi dagli Inglesi. Chi lascia trapelare un atomo di sentimento umano è perduto. Di qui, quel loro disprezzo schiacciante per tutto ciò che non è inglese. Di qui, quell'Inglese tipico, alto e dinoccolato, che procede dritto per la sua strada e come se

non vedesse niente. Se gli Inglesi verranno scacciati dall'India, le ripercussioni assumeranno una piega catastrofica. Saranno i Sovieti che finiranno per avvantaggiarsene. Quale che sia la miseria nella quale vivono attualmente gli abitanti dell'India, le cose non volgeranno certamente meglio per loro quando gli Inglesi se ne saranno andati.

L'oppio e l'alcool fruttano agli Inglesi due milioni e mezzo di sterline all'anno. Chi protesta contro tale commercio è considerato nemico dello Stato e messo immediatamente dentro. Noi Tedeschi fumeremo ancora tutti la pipa quando avremo guarito i popoli coloniali dai maleficî della nicotina!

L'Inglese non ha alcun interesse a che l'India sia superpopolata. Ciò non può menomamente giovare ai suoi interessi. Anzi, il suo interesse è che la popolazione non sia troppo densa. Se noi dovessimo occupare l'India, prima cura delle nostre amministrazioni sarebbe d'inviarvi delle commissioni di studio incaricate di esaminare la situazione sotto tutti gli aspetti. Le nostre università, sollecite del bene degli indigeni, non tarderebbero ad aprirvi numerose succursali. Noi proveremmo, beninteso, che gli Indiani hanno una civiltà molto piú antica della nostra.

Gli Europei, una volta vaccinati, sono immuni da qualsiasi contaminazione. Quanto agli indigeni, il proprietario di piantagioni non ha evidentemente interesse a che scoppi un'epidemia tra i suoi operai — ma certo è meglio guadagnare meno e non sovvertire l'ordine naturale.

Ho finito di leggere alcuni libri la cui lettura andrebbe imposta a ogni Tedesco che si reca all'estero. Bisognerebbe cominciare dal libro di Alsdorff, e darlo a tutti i nostri diplomatici. Esso dimostra come non siano stati gli Inglesi a insegnare il male agli Indiani. Quando i primi bianchi sbarcarono nelle Indie, trovarono città le cui mura di cinta erano costruite con crani umani. Allo stesso modo, non è stato Cortez a insegnare la crudeltà ai Messicani. Essa era già in loro allo stato endemico. I Messicani praticavano i sacrifici umani, e talvolta giungevano a sacrificare fino a ventimila uomini insieme. In confronto, le atrocità di cui è stato accusato Cortez sono l'immagine della moderazione. Comunque, è perfettamente inutile voler fare delle razze indigene delle razze piú sane delle nostre. Tutto ciò va a detrimento dei

bianchi. Conosco persone che s'indignano perché agli indigeni si offrono soltanto dei cotonati dozzinali. E che! Bisognerebbe forse offrir loro della seta naturale?

In Russia, in prossimità di ogni stazione ferroviaria, dovremo creare dei centri in cui saranno raccolti i cereali che dovranno essere spediti verso l'Occidente. Dovremo organizzarvi anche delle fiere annuali. Quanto al marco ucraino, dovremo farlo dipendere dal Reichmark, in una proporzione da fissare.

Quando Rosenberg prova il bisogno di elevare il livello culturale degli indigeni incoraggiando la loro arte primitiva della scultura su legno, non sono d'accordo con lui. Niente concorrenza! Noi dobbiamo liquidare i prodotti dozzinali della Sassonia. A questo proposito vorrei far vedere a Rosenberg quel che si vende al mio paese nei luoghi di pellegrinaggio! Conosco una donna sassone che vendeva dei fazzoletti stampati: un personaggio in ogni angolo. C'era Hindenburg, Ludendorff e io — il quarto era suo marito...

Vado in collera ogni volta che visito l'Esposizione Permanente dell'Artigianato Tedesco. Anzitutto, i mobili che vi si vendono sono roba da ridere. Poi, il modo d'indicare i prezzi. Per esempio, vedete un prezzo di ottocento marchi e credete che si riferisca a un complesso. Venite allora a sapere che il banco non è compreso, e neppure la lavagna, e neppure la tendina. Il colmo è che queste bagattelle hanno la pretesa di rappresentare un aspetto dell'arte cosiddetta popolare, l'arte dei nostri piccoli artigiani. In fondo, il pubblico non s'interessa piú a questa roba. Per milleduecento marchi, vuole qualcosa in cambio. E gl'importa poco che un chiodo sia infisso a macchina o a mano. In confidenza, che significa il lavoro d'artigiano? Perché dei mobili in legno greggio, quando per lo stesso prezzo l'industria ne offre in legno levigato e di fattura perfetta? Da Stortz, per esempio, ho visto dei mobili proprio graziosi. Le persone di condizione modesta sono felici di potersi procurare, con poca spesa, una credenza di quel genere. Il lavoro d'artigiano? Mistificazione!

Supponiamo che un negro provi gusto a non portare altro indumento che un paio di polsini: perché mai dovremmo impic-

ciarci d'impedirglielo ?

Ho letto la storia dei roghi mortuari di Benares. Se là ci fossimo noi, i nostri igienisti si darebbero alla pazza gioia. Indirebbero una crociata e chiederebbero alla polizia di proibire quelle cerimonie. E ogni giorno manderebbero un chimico per analizzare l'acqua del fiume. Tutto questo dipenderebbe da un nuovo ministero della Salute Pubblica dotato di un numero gigantesco di funzionari. Gli Inglesi, invece, si sono limitati a proibire che si bruciassero vive le vedove — ma hanno rispettato gli altri costumi. Insomma, gli Indiani hanno la fortuna che i loro conquistatori non siamo noi ! Avveleneremmo loro l'esistenza, naturalmente per il loro bene ! A duecento metri a valle dove gettano i cadaveri calcinati dei loro morti, bevono l'acqua del Gange — e nessuno sta male.

Gli abitanti di Budapest sono fedeli al loro fiume e vanno orgogliosi di queste due cose: i bei monumenti costruiti sulle colline circostanti e i ponti meravigliosi attraverso il Danubio. Che città magnifica ! C'era una ricchezza immensa. Il retroterra di Budapest comprendeva allora, oltre al territorio nazionale, la Croazia, la Slovacchia, la Bosnia e l'Erzegovina. I boiardi, ricchi come Cresi, portavano il loro danaro a Budapest. Le grandi arterie della città furono costruite dopo la rivoluzione del 1848, e tre volte piú larghe di quelle di Vienna.

Ho mandato tutti gli architetti di Berlino a Parigi, perché vi s'ispirino per la trasformazione della loro città. Tre ponti non costano piú di cinquantacinque strade nuove. Rimpiango di non aver conosciuto il nuovo ponte di Colonia. Doveva essere meraviglioso.

298

24 agosto 1942, sera.

(Invitati: il sottosegretario di Stato Backe e il capitano Topp.)

Bolscevizzare tutta l'Europa. — Un grande Inglese: Lloyd George. — La guerra spietata.

Col tempo, Stalin avrebbe fatto della Russia un mondo iperindustrializzato, mostruosamente industrializzato — ad onta degli interessi del popolo, nonostante le formule demagogiche, ed elevando il tenore di vita dei suoi fedeli. Fine ultimo: bolscevizzare tutta l'Europa. E' un bruto, ma che ha della classe. Si è servito degli Ebrei per eliminare l'*intellighenzia* dell'Ucraina, e poi ha operato deportazioni in massa di Ebrei in Siberia! Ritengo possibile che Stalin ripieghi verso la Cina se non gli rimane altra soluzione.

L'Inglese che mi ha piú profondamente colpito è Lloyd George. Mentre Eden parla un inglese manierato e disgustoso, Lloyd George parla una lingua risonante. E' veramente un uomo di prim'ordine. Quel che ha scritto del Trattato di Versailles sono pagine che resteranno. E' stato il primo a dire che quel trattato doveva portare alla guerra. La pretesa di distruggere un popolo come il popolo tedesco è un'idea pazzesca, ha detto. Ha aggiunto che l'Inghilterra non aveva altra possibilità che quella di vivere in istato di amicizia con la Germania.

Se gli avvenimenti hanno preso un'altra piega, la colpa è anzitutto del centro cattolico. I socialdemocratici non erano d'accordo. Bisognava creare un fatto compiuto, ed ecco perché si è forzata la mano a Scheidemann.

Insomma, siamo stati noi a insegnare agli Inglesi, durante la guerra mondiale, a sparare giorno e notte. Loro avevano l'abitudine di sospendere il fuoco alle cinque pomeridiane. Stufi di essere disturbati all'ora rituale del tè, decisero di replicare ai nostri tiri. E fu cosí che si giunse a combattere senza concedersi un attimo di respiro. Di qui anche l'abitudine di far la guerra senza alcuna pietà.

A causa dei cinquecentomila mozziconi di sigarette che ogni domenica vengono gettati nella campagna berlinese, ogni tanto scoppia un incendio. Abbiamo lanciato delle bombe incendiarie sulla Westerplatte, e nessun incendio è divampato ! Nei salotti della Cancelleria tutti i tappeti recano traccia dei fumatori. A questo proposito, mi chiedo perché gli Inglesi non lanciano piú spezzoni incendiari.

299

25 agosto 1942.

(Invitato: il gauleiter Lauterbacher.)

L'opera di Schacht. — Fallimento del blocco inglese. — Avari e prodighi.

Il merito principale di Schacht è di aver dato nuovamente l'avvio al nostro commercio con l'estero. Quando si trattava di gabbare la gente, Schacht era impareggiabile. Ma non ha mai saputo dar prova di carattere. In questo genere di affari, i massoni s'ingannano tra loro. Schacht ha cominciato a fare l'ostruzionismo quando ho sciolto la massoneria. La Wehrmacht è un agente ideale di distribuzione, poiché i soldati mandano alle famiglie i prodotti che si procurano nei paesi occupati.

Se in ottobre riusciremo ad aumentare la razione alimentare, gli Inglesi potranno accantonare la speranza di prenderci per fame. Hanno nutrito la speranza d'isolarci dal mondo senza dover durare molta fatica, e allo stesso modo in cui vi riuscirono al tempo della prima guerra mondiale. Si sono dovuti ricredere dopo l'affare della Norvegia, dopo quello delle isole della Manica — e adesso con le loro difficoltà in Oriente. Che delusione, per gli Inglesi, questo fallimento del blocco !

Chi non affronta dei rischi nella condotta della guerra non deve aspettarsi delle vittorie.

Quasi tutti, negli anni che seguirono la conquista del potere, si aspettavano l'inflazione. I soli a capire furono gli operai. Non

mi stancavo di dir loro che i loro salari sarebbero aumentati nella misura in cui essi avessero accresciuto il livello di produzione.

Meno danaro si ha e piú si è ragionevoli. Il buon senso è in ragione inversa del patrimonio. Niente di piú stupido dei ricchi. Talvolta spingono il vizio fino all'avarizia. Fortuna che di solito gli avari hanno dei figli che s'incaricano di ristabilire l'equilibrio — seminando a piene mani i tesori che ereditano. Sarebbe dunque un grosso errore chiudere i Casinò. Sono delle istituzioni meravigliose. A tutti quelli che hanno troppo danaro bisognerebbe sussurrare questo consiglio insidioso: « Cittadino, gioca ! »

La vita è fondata sul rischio. Il piú grande di tutti è la nascita. Fin dall'ottavo giorno i genitori cominciano a scoprire nella loro progenie i segni della superiorità. I loro figli sono i piú intelligenti. Se ne accorgono già dal peso !

300

26 agosto 1942, sera.

(Invitato: il Grande Ammiraglio Raeder.)

Mentalità pedantesca dei burocrati. — Gli Italiani riescono a demolire il morale dei nostri. — La Svizzera: un ascesso nel corpo dell'Europa. — La marmaglia svedese. — Rimedi all'ipertensione sanguigna. — L'industrializzazione della Russia. — Stalin sacrifica tredici milioni di Russi. — La strategia degli Inglesi. — Il Trattato di Vestfalia e la Germania moderna. — L'orgoglio senza la potenza. — Lo sbarco di Dieppe. — Le vie di comunicazione nell'Est.

Talvolta i burocrati giungono a sopprimere la gioia di vivere negli umani. Adesso, per esempio, vorrebbero impicciarsi degli invii di pacchi da parte dei soldati del fronte orientale ai propri cari. Dai duecentocinquantamila ai trecentomila pacchi non sono una sciocchezza. Costituiscono un apporto utilissimo al Paese, e sarebbe quindi ridicolo proibire tali invii. Secondo me, non si discute: il soldato che va in licenza non deve arrivare a casa a mani vuote.

Giorni fa, mi sono dilungato sul formalismo dei giuristi, sulle riforme da apportare nella formazione di costoro, e sullo spirito che deve presiedere all'attività del legislatore. In linea generale, bisogna estendere la competenza degli individui e accrescere al tempo stesso in loro il senso e l'amore della responsabilità.

Oggi non ci sarebbe alcuna ragione valida per fare la pace con i Francesi. Infatti sarebbe difficile mantenere il loro esercito a un livello tanto basso che in capo a tre anni esso non costituisse un pericolo per l' Italia. La polizia parigina basterebbe da sola a mettere in rotta l'esercito italiano. Bisognerebbe allora che noi fossimo costantemente a fianco agli Italiani per proteggerli.

Ciò che non hanno potuto fare né la campagna di Polonia, né quella di Norvegia, né quella di Francia, né quella di Russia, né la guerra del deserto, riescono a realizzarlo gli Italiani: scrollare il morale dei nostri.

Le grandi vittorie menzionate dalla storia sono tutte il conseguimento di un grande sforzo. La vita consiste nel sormontare senza tregua nuove difficoltà. Ciò che distingue gli uomini è che certi vi riescono, gli altri no. Nel 1918 potevamo cogliere la vittoria cosí come potevano coglierla i nostri avversari. Questione di nervi. Nessuno fruisce del privilegio che garantisce in precedenza il successo. Solo Federico il Grande fa eccezione a questa regola. Il calcolo delle probabilità tornava generalmente contro di lui — la Prussia era uno Stato cosí misero ! Ciò nondimeno egli si lanciava nell'avventura con una temerità folle, e ci si chiedeva su che cosa contasse per conseguire il successo. Se paragoniamo la nostra situazione alla sua, dobbiamo sentirci imbarazzati. Anche se non consideriamo gli Italiani che mezze-porzioni, il paragone deve farci vergognare. La guerra del 1866 fu un'impresa particolarmente temeraria. La Prussia aveva contro tutti i piccoli Stati tedeschi, e per di piú l'Austria (molto piú importante della Prussia) — senza contare la minaccia di un intervento francese. Da tutto questo c'è da trarre una lezione: ossia che nelle condizioni in cui si trovano gli Italiani si vince !

La suscettibilità degli Italiani deriva da un complesso d'inferiorità. E' la suscettibilità di chi ha la coscienza sporca.

Geograficamente, noi non domineremo mai il Mediterraneo. Ma i Francesi non hanno alcuna probabilità di riuscirvi, soprattutto dopo il trattato di pace che noi imporremo ad essi. Dobbiamo augurarci di avere un giorno l' egemonia assoluta sull' Europa.

Quanto alla canaglia svedese, dovremo spazzarla via come nel 1848 spazzammo via la canaglia danese.

La Svizzera è un ascesso nel corpo dell'Europa, il che non è piú a lungo tollerabile.

Noi non possiamo assolvere tutti i compiti, altrimenti ai nostri successori non rimarrebbe che dormire. Dovremo lasciare alcuni problemi insoluti — con la ricetta per risolverli, cioè un esercito forte e un'aviazione forte. E l'esercito dev'essere educato in modo che se una razza di politici vili accedesse al potere l'esercito potrebbe esercitare una parte attiva, come avviene in Giappone.

In linea di massima, sono del parere che una pace, quando dura piú di venticinque anni, danneggi un popolo. Credo che i popoli, al pari degli individui, provino il bisogno di rigenerarsi mediante una perdita di sangue. I nostri antenati avevano il duello. Poi ci furono i salassi praticati dal barbiere. Oggi abbiamo il rasoio!

Nel Medio Evo nessuno soffriva di ipertensione sanguigna. Ci pensavano le risse. Nell'Alta Baviera, ogni domenica si versava del sangue. A causa del rasoio meccanico la pressione è aumentata! A pensarci, mi vergogno: ho perduto meno sangue in guerra che radendomi!

Se Stalin avesse potuto seguitare la sua opera per altri dieci o quindici anni, la Russia Sovietica sarebbe diventata lo Stato piú potente del globo. Ci sarebbero allora voluti dei secoli perché la faccia del mondo potesse essere cambiata. Simili fenomeni sono rari nella storia. Per quanto riguarda la Russia, non è contestabile che Stalin vi ha elevato il livello di vita. Il popolo russo non soffriva la fame. Sta di fatto che oggi vi si trovano delle officine dell'importanza delle *Hermann Goering Werke* là dove fino a due anni fa non esistevano che villaggi sconosciuti. Troviamo

linee ferroviarie che non sono indicate sulle carte. Da noi, prima di mettere dei binari, ci si accapiglia per le tariffe. Possiedo un libro su Stalin. Bisogna riconoscere che è una personalità straordinaria — un vero asceta. Ci è voluto un uomo dal pugno di ferro per unificare quell'impero gigantesco. Ma sostenere che la Russia rappresenti uno Stato sociale è una grossa truffa. La Russia incarna il capitalismo di Stato, e non c'è al mondo Stato piú capitalista : duecento milioni di esseri umani, ferro, manganese, nichel, carbon fossile, petrolio — e assolutamente tutto quel che si può desiderare in proporzioni illimitate. Alla testa, un uomo che può permettersi di dire: « Vi sembra un gran sacrificio la perdita di tredici milioni di uomini quando si tratta di realizzare una grande idea ? » I Russi avrebbero fatto piazza pulita della Polonia, e anche la Germania, con un esercito di centomila uomini, avrebbe subíto la stessa sorte — in un batter d'occhio. A Parigi, con le buone o con le cattive, avrebbero inalberato la bandiera rossa. L'Europa se l'è cavata per miracolo, con un occhio pesto.

Già una volta l'Europa ha avuto questa fortuna — quando gli Ungheresi, alla battaglia di Liegnitz, arrestarono la fiumana dei Mongoli. Furono le perdite subíte oppure la morte (in Mongolia) di Gengis Khan a indurli a tornare indietro ?

La strategia degli Inglesi poggia sull'esitazione e sulla paura. Una volta mollata la Grecia, non dovevano far altro che andare avanti e conquistare Tripoli. Si sono fermati per la strada senza alcuna ragione. Ciò sta a provare fino a che punto gli uomini mancano d'immaginazione e di coerenza. Quale motivo avevano di accanirsi su Salonicco ? Avevano tutto l'interesse a non sprecare bombe con noi e a bombardare invece, ogni notte, una città dell' Italia.

Per noi le cose sono molto piú semplici, perché nella maggior parte dei casi non abbiamo da scegliere. Sul fronte orientale, se non sono io a darle, è l'avversario che prende l'iniziativa. Il terzo giorno di campagna, infatti, c'è mancato poco. Se non avessimo dato prova della massima audacia, lanciando le nostre truppe aerotrasportate quando l'aerodromo sul quale dovevano atterrare si trovava ancora sotto il fuoco della nostra artiglieria, tutto sa-

rebbe stato compromesso!

Quando si sa di non avere altra possibilità che di avanzare, tutto è semplificato. Per fare in modo che il debole non abbandoni la diritta via, devo dirgli: « Se indietreggi, sei fucilato. Se vai avanti, ti rimane una probabilità di sopravvivere.» Abbiamo dovuto far fucilare alcune centinaia di obiettori di coscienza. Dato l'esempio, non ne abbiamo piú avuti. Del resto, non siamo forse, noi Tedeschi, ribaditi sull'Europa?

Nel 1914 gli Inglesi avevano di fronte a loro la potente Germania, e tuttavia hanno resistito. Questa volta, basandosi su quel che avevano raccontato alcuni emigrati, credevano di trovarsi in presenza di un avversario che bluffava.

Certo anche i Tedeschi hanno conosciuto questa sicurezza degli insulari in cui consiste la forza degli Inglesi. Potevano dirsi che tutto ciò che costituiva l'Occidente s'identificava col Reich tedesco. E' stato il Trattato di Vestfalia a produrre la debolezza congenita della Germania moderna. Ho sempre detto ai miei fedeli: « Non si tratta di distruggere il Trattato di Versailles, ma quello di Vestfalia.» Nel Trattato di Versailles i Francesi non hanno visto che una seconda edizione del Trattato di Vestfalia.

L'orgoglio, in linea generale, è un elemento di forza. Ma l'orgoglio può anche farvi perdere l'autobus. In Ispagna le cose sono arrivate al punto che i Castigliani sono orgogliosi come dei re anche se vestono di cenci. L'orgoglio cui non si accompagna la potenza è un'inversione sul piano sentimentale. E' ormai secoli che questo fenomeno appare in tutta la sua comicità agli Spagnoli che riflettono. Un Castigliano acconsente a sparare un colpo di fucile, ma riterrebbe lesivo per la sua dignità pulirsi il fucile da sé.

Le riserve degli Americani sono una fandonia. In uno Stato capitalista le riserve non possono matematicamente eccedere i bisogni di un'annata.

Il vantaggio maggiore dello sbarco di Dieppe lo vedo anzitutto nel rafforzamento del nostro spirito difensivo. Questo sbarco ci ha permesso di capire che c'era un grande pericolo, e al tempo stesso che noi siamo in grado di sormontare tale pericolo. In quella stessa circostanza, gli Inglesi ci hanno offerto un campionario perfetto delle loro nuove armi. Non si è mai visto che

un belligerante attraversi il mare apposta per portare al suo avversario una collezione delle sue nuove armi ! E' sempre difficile sapere quali dimensioni, per esempio, bisogna dare a un panzer quando non si sa quali armi si è chiamati ad affrontare.

Il vantaggio principale degli Inglesi è che sono circondati da un gigantesco fossato anticarri. Le loro colonie sono molto lontane dalla madre-patria, ma difficilmente possono dissociarsene senza esporsi al rischio di cadere in altre mani.

Nell'Est ci occorrono enormi possibilità di traffico ferroviario, altrimenti rimarremo tributari della via fluviale, con tutti gli inconvenienti che ne derivano. Ci siamo sbagliati per quanto riguarda i canali, poiché non costituiscono una concorrenza alla ferrovia. Sarebbe appunto per via d'acqua che accederemmo al Don. Ma l'inconveniente è che in quelle regioni l'acqua si trasforma in ghiaccio per sei mesi dell'anno. Ora, quando si pensa a quel che costano quei canali, ci si può chiedere se una gigantesca strada ferrata non sarebbe pur sempre piú vantaggiosa.

Verrà il giorno in cui il Danubio sarà una delle grandi arterie del nostro traffico — grazie alla congiunzione col Meno e con l'Oder. Cosí le materie prime arriveranno nel cuore della Germania — i minerali, il petrolio, il carbone, i cereali — dopo aver attraversato il Mar Nero.

Il Mar Nero racchiude immense possibilità di avvenire. Quanto al Bacino del Danubio, il nostro interesse non sarà mai di stabilirvi una pace definitiva. Ci guadagneremo di piú a riservarci una parte di arbitri, di arbitri che volta per volta si fanno pagare il prezzo del loro intervento.

I Viennesi vedono in Belgrado un lontano retroterra. « Bisogna conquistarla tre volte ogni secolo, dicono. E molliamo sistematicamente la preda ! »

301

27 agosto 1942, mezzogiorno.

Le minacce d'invasioni. — La Spagna e il blocco latino. — La guerra navale.

Dobbiamo misurare chiaramente le conseguenze, sul piano economico, di un attacco che potremmo subire. Ciò che mi ha sempre maggiormente preoccupato è un'offensiva diretta contro la Ruhr. Sarebbe stato un disastro. Poi ho paventato un'invasione della Norvegia Settentrionale. Oggi avremmo la possibilità di palliare questi inconvenienti. Disponiamo delle risorse minerarie della Lorena e di quelle dell'Est. Il solo problema è un problema di trasporto. Nell'Est, possiamo ovviarvi facendo fabbricare munizioni nel Bacino del Donez. Possiamo anche alleviare la produzione nazionale di tutto ciò che non richiede una fabbricazione troppo complicata. Disponiamo completamente delle acciaierie di Mariupol. In ottobre, la centrale elettrica di Zaporosje sarà riattata. Il 1° dicembre, la corrente potrà essere distribuita ovunque.

In Ispagna, due tendenze. I papisti si propongono di restaurare la monarchia allo scopo di riannodare le relazioni con l'Inghilterra. Franco mira sornione ai possedimenti francesi dell'Africa Settentrionale. I falangisti rivendicano Gibilterra e vorrebbero togliere ai Francesi una parte della provincia di Orano. Il pericolo di un blocco latino si dilegua in virtú delle enormi pretese di cui la Francia dovrebbe fare le spese. I Francesi, necessariamente, si rivolgeranno a noi per mettersi al riparo da queste pretese esorbitanti. Vorrei poter far capire al Duce che, per il caso di un tentativo di sbarco inglese, preferirei di molto una Francia tranquilla. Se questo sbarco dovesse dare occasione a un'insurrezione, le cose per noi verrebbero a complicarsi notevolmente.

Le condizioni che renderebbero possibile un'operazione italiana coronata da successo non esistono in questo momento. Gli ufficiali italiani sono troppo vecchi, e la fanteria italiana non attacca mai. Ma c'è un lato positivo, ed è che l'Italia fabbrica dei carri armati, degli aeroplani, dei cannoni. Questo soprattutto dobbiamo aspettarci da lei.

Rivolgendosi scherzosamente all'ammiraglio Krancke:

Da quando è cominciata questa guerra non si è mai avuta una battaglia tra corazzate. Tuttavia, non avevo in animo di affidare alla Marina dei compiti terrestri! La Westerplatte volevo prenderla con dei pionieri, ma ciò sarebbe stato considerato offensivo da parte della Marina e ho dovuto decidermi a organizzare alcune brigate di marinai.

La Marina è responsabile della difesa delle isole nelle quali si è installata. Se la Marina si assumesse la responsabilità di Creta, come sarebbe suo dovere, potrei ritirare da quest'isola alcune truppe delle quali abbiamo molto bisogno altrove.

302

28 agosto 1942, mezzogiorno.

Suscettibilità degli Italiani. — La Germania di fronte alle fiumane asiatiche. — Se Carlo Martello fosse stato sconfitto. — Horthy e gli Absburgo. — Budapest e Vienna. — La nuova capitale del Reich.

Ciano è invitato di nuovo a una partita di caccia. Bisognerà che io metta il silenziatore alle mie idee sulla caccia!

Che gente felice! Quando le prende, dopo tre giorni ha dimenticato tutto. Quando riporta una vittoria, la registra per l'eternità. Non c'è disposizione di spirito piú favorevole: il dono di dimenticare le vicissitudini, il dono di ampliare all'infinito qualsiasi buona ventura.

Ciano non parla il tedesco. Il Duce, invece, lo parla sempre meglio. Se dovessimo pubblicare sugli Italiani degli articoli del genere di quelli che gli Americani pubblicano sugli Inglesi, sarebbe la fine, data la loro suscettibilità, della nostra amicizia.

Gli Americani sono dei bricconi con reazioni imprevedibili. Quando si tratta d'incassare un colpo duro, gli Inglesi sono infinitamente piú duri degli Americani. Impossibile far paragoni tra loro. Con quale diritto gli Americani potrebbero permettersi di rimproverare checchessia agli Inglesi?

Quanto ai Russi, sono animati da uno spirito di resistenza incomparabile, quale hanno già manifestato al tempo della guerra russo-giapponese. Sarebbe un errore credere che questo spirito fosse nuovo in loro. Se viene a mancare Stalin, il grande impero asiatico rovinerà — con la stessa rapidità con cui si è sviluppato.

Nel corso della storia tedesca, il Reich, sotto la direzione degli Absburgo, ha condotto una guerra asperrima contro i Turchi, una guerra che è durata circa trecento anni. I Turchi sarebbero stati scacciati dall'Europa se al loro fianco non fossero intervenuti i Russi. Fu il tempo glorioso del principe Eugenio.

Dal che c'è da trarre un insegnamento. Se noi non riportiamo una vittoria completa nell' Est, ad ogni generazione bisognerà ricominciare tutto daccapo. Perfino dei popoli stupidi, quando sono condotti da capi, possono finire per realizzare qualcosa. Il genio dell'organizzazione quale lo possedeva Gengis Khan fu qualcosa di unico.

La civiltà è stata uno degli elementi costitutivi della potenza dell'Impero Romano. Lo stesso accadde in Ispagna, sotto la dominazione degli Arabi. La civiltà vi raggiunse un livello che di rado ha raggiunto. Un'epoca, indiscutibilmente, di umanesimo integrale, nella quale regnò il piú puro spirito cavalleresco. L'intrusione del cristianesimo ha portato il trionfo della barbarie. Lo spirito cavalleresco dei Castigliani è in effetti un'eredità degli Arabi. Se a Poitiers Carlo Martello fosse stato sconfitto, il mondo avrebbe cambiato faccia. Poiché il mondo era già condannato all'influenza giudaica (e il suo prodotto, il cristianesimo, è una cosa cosí insipida !), meglio sarebbe stato che avesse trionfato il maomettismo. Questa religione ricompensa l'eroismo, promette ai guerrieri le gioie del settimo cielo... Animati da un simile spirito, i Germani avrebbero conquistato il mondo. Ne sono stati impediti dal cristianesimo.

Ho finito di rileggere un testo secondo il quale il Caucaso è una delle contrade piú ricche del globo per quanto attiene al sottosuolo. E' costituito da rocce primitive: gneiss e granito. Ignoravo che nel Caucaso vi fossero anche delle miniere di nichel. Soltanto verso la metà del secolo scorso i Russi hanno conquistato il Caucaso.

I Romeni e gli Ungheresi, che nemici mortali !

Horthy ha idee molto ben definite. Come tutti gli Ungheresi, odia gli Absburgo. Considerando le cose freddamente, devo dire che è un gran peccato che il figlio di Horthy sia caduto al fronte. Se fosse vissuto, la stabilità interna del Paese sarebbe stata piú salda. Il vecchio è animato dalla volontà fanatica di serbarsi sano. E' un toro. Horthy dev'essere stato certamente l'ufficiale piú coraggioso della marina austro-ungarica. L'aristocrazia ungherese è di sangue essenzialmente tedesco. Queste vecchie famiglie di Europa costituiscono un'internazionale. Non mi meraviglierebbe che Horthy, in odio agli Absburgo, si sforzasse di ricostituire una congiunzione con Vienna.

Conservare la memoria dei fatti piú insignificanti è una caratteristica dei vecchi che non abbiano piú il dono dell'immaginazione.

Tra l' Austria e l' Ungheria c'è stato un tal grado di fusione che il barocco diffuso in Ungheria non differisce da quello che s'incontra in Austria.

Rodolfo d'Absburgo fu un vero imperatore tedesco. Se provò il bisogno di possedere delle terre in proprio, fu perché tale base gli era indispensabile per assicurarsi la potenza. Sono soltanto venticinque anni che l'Ungheria ha cessato di far parte del complesso costituito dalla metà orientale dell'Impero. Fino allora non aveva mai cessato di farne parte.

Il Reich deve possedere un'autentica capitale. Budapest è attualmente la città piú bella che si possa immaginare. In tutto il Reich tedesco non c'è una città che la equivalga. Il Parlamento, di fronte la Cittadella. La cattedrale, i ponti. Sotto i bagliori del sole al tramonto, è uno spettacolo unico al mondo.

Anche Vienna fa una grande impressione, ma non è costruita sulle rive del fiume.

Sono stati degli architetti tedeschi a edificare tutto questo.

Appare chiara l'importanza di trasformare una città in capitale. Un tempo, Buda e Pest non erano che villaggi di campagna. In un secolo, Budapest è passata da centomila abitanti a un milione e trecentomila. Tranne il Municipio, tutti gli edifici di Budapest sono due volte piú grandi di quelli di Vienna.

Ecco l'esempio che deve seguire Berlino. So che faremo di Berlino qualcosa di meraviglioso. Quando sarà soppresso il ser-

batoio d'acque che guasta la parte settentrionale della città, apriremo, a partire dalla Stazione Sud, un'immensa prospettiva — un disimpegno di trecento metri con veduta sull'Arco di Trionfo, e in fondo la cupola del Palazzo della Nazione.

Mi hanno detto che Madrid fruisce di una posizione magnifica.

303

28 agosto 1942, sera.

I grattacieli di New York. — Prospettive aperte dai bombardamenti. — La difesa antiaerea. — I nuovi pezzi di artiglieria. — Formazione a contatto col nemico.

Ci sono alcune città tedesche che dobbiamo proteggere ad ogni costo: Weimar, Norimberga, Stoccarda. Ricostruire una fabbrica è sempre possibile, ma non è lo stesso per i monumenti della cultura.

Le case a molti piani sono sicure contro le bombe, ma non contro lo spostamento d'aria che segue la deflagrazione. Basta un vento piuttosto debole per far oscillare un grattacielo secondo un'ampiezza variante dai quaranta agli ottanta centimetri. A New York, le fondamenta di un grattacielo raggiungono i sessanta metri di profondità. E l'infossamento dei pilastri nel suolo necessita di una pressione dai seimila agli ottomila quintali. Bombardamenti come quelli che abbiamo effettuati su Londra avrebbero effetti devastatori a New York. Non si riuscirebbe a sgombrare le macerie. Impossibile, d'altra parte, costruire dei ricoveri in quella città.

In America, la concezione capitalistica basata sulla misura oro comporta conseguenze assurde.

Se questa guerra dovesse durare dieci anni, tutti gli aeroplani volerebbero a piú di diecimila metri di altitudine. E il traffico marittimo si svolgerebbe per via subacquea. Cosicché il mondo normale avrebbe una vita assolutamente piacevole. Si saprebbe delle battaglie, ma non se ne vedrebbe piú niente. L'Inghilterra avreb-

be l'aspetto di un campo di rovine. In Germania, uomini e donne, indistintamente, sarebbero trasformati in serventi della difesa antiaerea. Con una produzione annua di cinquemila cannoni antiaerei, ciascuno dei nostri villaggi finirà per avere la sua difesa antiaerea. A ciò si aggiungeranno i riflettori. Il Reich intero non sarà ben presto che un campo di coordinate. Abbagliato da specchi, il pilota nemico non vedrà altro che luce. Se a ciascuno degli angoli di un quadrilatero di cinquecento metri di lato riusciremo a situare uno specchio, ciò produrrà già il suo effetto.

Quando dicevo, prima della guerra, che si sarebbe giunti ad articolare cifre di quest'ampiezza !

Contro gli attacchi aerei, la marina è l'arma che si difende meglio. I suoi tiri sono indubbiamente molto precisi. Un esempio: su cento colpi sparati, tredici colpiscono il bersaglio.

E' infatti tradizione della marina esigere una precisione straordinaria nel tiro, tanto piú che si spara da una piattaforma mobile. Ecco perché i marinai abbattono tanti aeroplani. Il miglior pezzo di artiglieria è l' 88. Il 105 ha l'inconveniente di divorare troppe munizioni e quello che la sua bocca da fuoco non resiste molto tempo.

Goering chiede continuamente pezzi da 128 con due bocche da fuoco. E' un pezzo formidabile. Considerando le cose da tecnico, l' 88 è ciò che si è fatto di meglio insieme col 128.

La sorte di una nuova arma dipende il piú delle volte dalle mani nelle quali càpita. Se càpita nelle mani di chi non sa servirsene, vi si rinunzia. Ho fatto questa esperienza con la mitragliatrice 34. Non bisogna quindi condannare un'arma soltanto perché coloro cui è stata affidata non riescono a servirsene. La mitragliatrice 34, per esempio, ha dato in seguito buona prova. Ha sparato infatti con i piú grandi freddi non appena le è stato dato il lubrificante idoneo.

Il lanciamine impiegato dai pionieri, che era assolutamente silenzioso, è stato tuttavia rifiutato per tutt'una serie di ragioni. Ogni volta che ho ficcato il naso in un rapporto al riguardo, sono stato portato a constatare che le obiezioni formulate erano giuste solo in parte.

Se ci si attiene all'essenziale, in tre mesi si può insegnare a un soldato tutto ciò che deve sapere. Il resto, lo impara a poco

a poco con l'esperienza. Nelle condizioni attuali, il soldato riceve in tre mesi un'istruzione migliore di quella che riceveva in dodici durante il tempo di pace. La formazione a contatto col nemico è assolutamente la migliore.

304

29 agosto 1942, sera.

Difficoltà di mantenere una società organizzata. — Popoli conquistati col potere. — I miei venti vescovi protestanti. — Bisogna assorbire il Belgio, la Francia e la Norvegia? — Lo Stato austriaco si è perduto introducendo il suffragio universale diretto. — Le guerre di partigiani. — Adotteremo l'arroganza degli Inglesi. — L'insegnamento del ginnasio superiore e i cervelli ingombri. — Valvola di sicurezza del servizio militare obbligatorio. — Un tempo fummo un popolo energico. — Un mestiere che si addice alle donne.

Nessun partito è stato mai diretto peggio del partito socialdemocratico. Eppure, come gli erano affezionati i suoi fedeli! Tanto attaccamento si potrebbe tentare di spiegarlo dicendo che non c'era nessun altro partito d'ispirazione analoga, ma a questo modo non si renderebbe conto dei fatti.

Per natura, l'essere umano non è fatto per vivere in branchi. Soltanto a furia di brutali costrizioni si riesce a inserire gli individui in un complesso. Sotto questo aspetto, l'uomo è piú vicino al coniglio che alla pecora. Per natura, si attiene alla forma della coppia. I cani fanno lo stesso. Ecco perché occorre un pugno di ferro per mantenere una società organizzata. Sopprimete le leggi, e tutto crolla.

I popoli che si lasciano conquistare piú facilmente sono anche i piú versatili. Gli Svevi? I mei comizi ad Augusta furono per molto tempo i miei fiaschi piú solenni. Ma una volta che li ebbi conquistati, non incontrai mai piú la benché minima difficoltà. In altre regioni, riportai successi immediati — ma otto giorni dopo c'era da ricominciar tutto daccapo. Ho dovuto lottare accanitamente per conquistare il potere. Ma oggi non ci sono che pochi piccoli gruppi d'intellettuali che siano rimasti irriducibili.

Sono esseri sprovvisti di logica, e il loro giudizio non conta. Il popolo, generalmente, non si pone domande sull'ordine costituito. Per lui, le cose sono come sono.

Nella storia mondiale ci sono tre esempi in cui il potere ha saputo conquistare il popolo: l'antica Roma, il Sacro Romano Impero e la Gran Bretagna.

Gli Inglesi hanno cominciato per dividere le Indie. Una parte fu unita direttamente alla Corona. L'altra parte rimase in mano ai príncipi, dei quali gli Inglesi fecero altrettanti vassalli della Corona.

Nell'Est, dobbiamo lasciar sopravvivere tutte le Chiese che si vorranno, favorire l'esistenza di tutte le sètte possibili e immaginabili. Si azzardi pure qualcuno a voler introdurre là dentro degli elementi unificatori, e vi assicuro che sentirà parlare di me! Voglio che l'ultimo dei borghi abbia il suo papa. In vita mia una sola volta sono stato cosí stolto da volere unificare, sul piano religioso, i fedeli di venti regioni differenti. Suscitando la stoltezza dei miei venti vescovi protestanti, Dio mi ha impedito di commettere quell'errore. Se vi fossi riuscito, oggi avrei due papi che non mi lascerebbero i piedi! Sarebbe una seconda fonte di ricatto, oltre a quella che si alimenta a Roma. E' piú facile spuntarla separatamente con ciascuno dei miei diciassette vescovi protestanti. Il che non è tuttavia di per sé una sinecura.

Il Sacro Romano Impero non ha avuto successo. Eppure è sopravvissuto nello spirito, agendo da fattore di potenza, mentre di fatto non rappresentava piú gran che.

Un principio da non dimenticare. La coesione degli Stati non può essere serbata se non con i mezzi stessi che servirono a conquistarli.

Il Belgio, la Francia, la Norvegia, ecco dei Paesi che non sono fondamentalmente dei nemici per noi. Dai Francesi non voglio niente. Quelli che vivono ai nostri confini, e con i quali abbiamo dei legami, erano tedeschi quattrocento anni fa. Ah, se volessi comportarmi come l'antica Germania! Se non voglio rispettare la loro personalità, è chiaro che bisogna asservirli duramente. Ma la domanda che si pone è la seguente: possiamo assorbirli, appartengono al nostro sangue? Dobbiamo trarre un costrutto dalla risposta che diamo a questa domanda. Evidente-

mente, se ci ostinassimo per duecento anni, qualsiasi resistenza finirebbe per cessare.

C'è un quarto esempio: quello dello Stato austriaco. Che cosa non si era raccolto là dentro! Che mosaico! E tuttavia resisteva! Ma in un caso simile il potere centrale firma la sua condanna quando introduce il suffragio universale diretto. Si è voluto distruggere quello Stato, tedesco di fatto, temendo che aspirasse all'impero. Fino a quel momento, la minoranza tedesca ha assolto cosí bene il suo compito da non consentire di affermare che soltanto gli Inglesi sono capaci di dirigere gli altri popoli. Anche l'Ungheria avrebbe potuto continuare a vivere in quel complesso. Venne il 1848. Gli Ungheresi operarono una rivolta che fu stroncata, ma disgraziatamente con l'aiuto dei Russi. Ciò non impedisce che ancor oggi, quando si evocano i fasti dell'epoca imperiale, gli Ungheresi non possono reprimere la loro emozione. Li considerano l'ultimo riflesso dell'antica grandezza imperiale.

Con i nostri ottantacinque milioni di Tedeschi, noi raggruppiamo nel Reich la maggior parte delle popolazioni di razza germanica. Non esiste nessun'altra nazione che comprenda una cosí alta proporzione degli elementi di questa razza. Sarebbe dunque deplorevole che, forti di tale apporto, noi non fossimo in grado di mettere ordine nella vecchia Europa. Ci siamo impegnati in una guerra di cent'anni. Tanto meglio, ché cosí almeno non rischiamo di addormentarci.

Talvolta mi dicono: « Attento, per vent'anni subirete guerre di partigiani! » Rispondo: « Poco male! » Con dei piccoli eserciti, sarà facile dominare un gran numero di popoli. D'ora innanzi, le nostre divisioni non saranno piú messe di guarnigione a Lechfeld o a Hommerburg, bensí inviate nel Caucaso. I giovani hanno sempre gioito all'idea di lucidare le armi per regioni remote. La nostra gioventú battaglierà nei quattro angoli della terra, ne rispondo. Bisogna che stiamo sempre all'erta.

Adotteremo l'arroganza degli Inglesi. Al tempo degli imperatori tedeschi, il re d'Inghilterra non rappresentava piú di quanto non rappresenti oggi il re di Danimarca, non dimentichiamolo! Nel corso dell'altra guerra, quando esaminavamo i libretti di servizio dei prigionieri inglesi, osservavamo che alcuni di loro ave-

vano già fatto la Guerra dei Boeri. Avevano servito dappertutto, e la patria, per loro, era il reggimento. Con uomini simili, tutto diventa piú facile.

Il mio parere è che in avvenire dovremo arrivare ad ogni costo alla ferma di tre anni. Altrimenti non potremo impiegare convenientemente le nuove armi tecniche. Questa formula sarà particolarmente favorevole a quelli che vogliono seguire degli studi — perché cosí avranno il tempo di dimenticare tutte le bagattelle di cui hanno ingombra la mente. Dimenticheranno quel che non potrà esser loro di alcuna utilità, e sarà tanto di guadagnato ! Noi impariamo due o tre lingue, il che non serve a niente. Andate all'estero, e di quel poco che avete imparato non sapete letteralmente che farne. Che a ciascuno si forniscano le basi necessarie, d'accordo. Ma l'insegnamento dal ginnasio superiore al baccellierato poggia su nozioni deformate. Nella categoria delle lingue moderne, è ancora peggio. Invece di fornire a ciascuno gli elementi basilari che sono indispensabili, s'ingombrano le menti di troppe nozioni disparate — e sempre in modo insufficiente perché possano essere di ausilio nella vita. Beati quelli che hanno la facoltà di dimenticarne immediatamente la maggior parte ! Quelli che non riescono a dimenticare, sono maturi per diventare dei professori — un'umanità a parte. E questa qualifica, sulle mie labbra, non costituisce un'adulazione.

Nel 1933, negli istituti superiori, s'insegnavano ancora delle cose che la scienza indipendente aveva già riconosciute errate nel 1899. In tal modo, i giovani che desiderano tenersi al corrente sono condannati ad avere la mente quanto mai ingombra. Da qui a cent'anni il numero delle persone con gli occhiali sarà aumentato, e anche il volume del loro cervello, senza che pertanto esse siano diventate piú intelligenti. Quale portamento avranno allora gli esseri umani, non sappiamo. Ma non è escluso che essi si sentano a loro agio con delle enormi teste poggiate su corpi mingherlini. Se le cose devono continuare di questo passo, come prevedono i nostri scienziati, allora una considerazione s'impone: « Grazie a Dio, noi non ci saremo piú per vedere tutto questo ! »

Quando andavo a scuola, mi sforzavo di vivere il meno possibile al chiuso — le mie pagelle stanno a testimoniarlo ! E tut-

tavia non mi è andata troppo male. Mi sono sviluppato normalmente, e ho imparato una quantità di cose che i miei compagni non hanno imparate. Insomma, la nostra educazione è tutt'il contrario di ciò che gli Antichi intendevano impartire attraverso il ginnasio. I Greci dell'età aurea miravano a un'educazione armonica. Noi riusciamo a coltivare soltanto dei mostri intellettuali. Senza l'introduzione del servizio militare obbligatorio, ci saremmo ridotti in istato di completa decadenza. Dobbiamo al servizio militare che in Germania il processo fatale sia stato interrotto. Ecco, secondo me, uno dei grandi avvenimenti della storia. Quando penso ai miei professori, mi accorgo che una buona metà era anormale. Piú me ne allontano, e piú me ne convinco.

Quel che conta è di formare la mente del giovane. Come conoscere le aspirazioni intime di un fanciullo di dieci anni ? Un tempo, i maestri si sforzavano soprattutto, con un certo sadismo, di trovare il punto debole di ogni alunno — per poter diminuire il singolo. Si preoccupavano di togliere ai fanciulli la fiducia che potevano avere in se stessi, non di rimediare alle loro debolezze, né di aiutarli a manifestare le loro doti. Sempre generalizzazioni. A chi non riusciva a risolvere un'equazione, predicevano che non avrebbe fatto niente di buono nella vita. Per un pelo non gli predicevano una fine vergognosa.

Oggi le cose sono molto cambiate ? Non ne sono certo, anzi spesso ho modo di accorgermi del contrario. Ho avuto tra le mani un questionario formulato dal ministero degli Interni per persone che si aveva intenzione di fare sterilizzare. Tra le domande, ce n'è almeno tre quarti cui quella brava donna di mia madre, per esempio, non avrebbe potuto rispondere. Eccone una che mi torna alla mente: « Perché una nave in acciaio galleggia sull'acqua ? » Ci sono alcune probabilità che non sarei nato se questo sistema fosse stato applicato prima della mia nascita !

Tutto questo dev'essere spazzato dal vento, apriamo le finestre ! Che i giovani vadano soldati. Dopo anni di cretinerie scolastiche, ne avranno la mente ripulita.

Un tempo fummo un popolo energico. A poco a poco siamo diventati un popolo di pensatori e di poeti. Finché si tratta di poeti, passi — perché nessuno li prende sul serio. Ma di « pensatori », il mondo è ingombro. Ho sempre sul tavolo il busto di

Scharnhorst. E' stato lui che ha cominciato a rendere la salute al nostro popolo.

Se gli stranieri hanno plaudito a questa Germania di poeti e di pensatori, è perché sapevano quale debolezza ciò significasse per noi.

Una delle peggiori alunne di cui ho sentito parlare è stata la piccola Wagner a Bayreuth. Era la vittima dei professori, e fu scacciata dalla scuola. Infermiera al fronte, un giorno si chiese perché non poteva diventare medico. Ritornò a scuola, superò tutti gli esami senza alcuna difficoltà e accedette agli studi superiori. Ciò dimostra fino a che punto sia facile a un essere umano piegarsi a certe discipline quando è animato dalla passione. E' un errore credere che i giovani siano stupidi. Essi sono guidati dall'istinto. Il cattivo soggetto conosce il suo professore meglio di quanto il professore non conosca il cattivo soggetto. Il mio cane capisce perfettamente quello che io gli dico. Sono io che non capisco lui.

Abbiamo pur fatto dei progressi nel campo dell' insegnamento, sebbene abbiamo un pedante a capo dell'Insegnamento. Con un altro, le riforme sarebbero state piú rapide.

Un uomo degno di questo nome non può per trent'anni rimettersi ogni anno a insegnare l'alfabeto. E' questo un compito che si addice alla donna. E' conforme alla sua natura e alla sua vocazione della maternità. Le è perfettamente naturale riprendere continuamente le cose all'origine. Non esiste alcun professore che abbia fatto opera di creatore. Sí, Felix Dahn — ma non era un professore. Un uomo che per trent'anni insegna i rudimenti del francese finisce per credere che ciò che egli insegna sia alla base di tutto.

E dire che un tempo era uno stupido pezzo di pergamena a decidere dell'orientamento di tutt'una vita ! Guardate dunque le mie pagelle. Avevo dei cattivi punti in tedesco ! Quel cretino di professore era riuscito a ispirarmi l'orrore della mia propria lingua ! Affermava che non sarei mai stato capace di scrivere una lettera. Bastava che mi desse 5 per sbarrarmi la carriera di tecnico. Oggi, grazie a Dio, la Gioventú Hitleriana ha la sua parola da dire in tutto questo. Può esigere che un fanciullo sia giudicato su un complesso di qualità che non hanno niente a che vedere

con le qualità puramente scolastiche. Tiene conto del carattere, incoraggia l'attitudine al comando. Un ragazzo deve poter beneficiare di una possibilità legale di farne la prova.

305

30 agosto 1942, sera.

Il brigantaggio ieri e oggi. — I Russi e la prostituzione. — Un tempo insolito per la stagione.

Dopo la Guerra dei Trent'anni, e per decennî e decennî, infierí il brigantaggio. La posta doveva essere scortata da uno squadrone di cavalleria.

E' qui in Russia che il comunismo originario ci mostra il suo vero volto. Dobbiamo procedere a operazioni di epurazione, metro quadrato per metro quadrato — e questo ci costringe a praticare una giustizia sommaria. Con questi terroristi, sarà una vera guerra d'Indiani. In Estonia e in Lettonia, queste bande hanno pressoché cessato la loro attività. Ma bisogna tener presente questo: che fin quando il mondo ebraico non sarà sterminato, niente servirà a niente. Perché è presso gli Ebrei che i comunisti hanno i loro servizi d'informazioni.

Meraviglioso vedere come quel piccolo prete cattolico che risponde al nome di Tiszo ci manda gli Ebrei.

In fondo, c'è una certa morale nell'atteggiamento dei Russi al riguardo dei bordelli. Non si abbassano a legiferare in questo campo. Se noi in Germania abbiamo in un certo qual modo santificato la prostituzione, è perché un tempo i vescovi prelevavano la decima su ogni compenso. Il principe-vescovo di Magonza ha vissuto essenzialmente del prodotto della prostituzione. Il fatto che i bolscevichi abbiano ammesso che una donna potesse avere dei figli da piú uomini, è nato, credo, dal desiderio che essi avevano di giungere a una fusione delle loro diverse razze. Strano, ma gli esami medici ai quali procediamo qui rivelano che le ragazze, fino a venticinque anni, sono vergini nella proporzione dall'ottanta al novanta per cento, e che sono tutte perfettamente sane.

Quest'anno, il tempo è insolito per la stagione. Da alcune settimane, ininterrottamente, fa bel tempo. L'anno scorso, nella stessa epoca, duravamo fatica ad avanzare nel Sud perché ogni due o tre giorni c'era un temporale. Dopo il terribile inverno del 1929, avemmo tutt'una serie di bei raccolti. Auguriamoci di rivivere ora questa esperienza.

Essere riusciti a rendere utilizzabile per noi la rete ferroviaria russa, costituisce un'impresa davvero stupefacente.

306

31 agosto 1942, sera.

Lloyd George e il Trattato di Versailles. — L'errore di Almeria. — Il duca di Windsor voleva riconciliare l'Inghilterra con la Germania. — Opera nefasta dei bellicisti a rimorchio degli Ebrei. — Baldwin e Chamberlain. — Le briciole di Churchill.

E' un errore credere che gli Inglesi siano tutti arroganti. Alla loro testa, è innegabile, c'è un pugno di degenerati. Bisogna convenire che i nostri uomini, nel 1917-1918, ebbero piú stile di quanto non ne abbiano loro oggi.

Ho chiesto a Lloyd George come mai non fosse riuscito a far trionfare il suo punto di vista in occasione del trattato di pace (era fautore di una pace mite). Mi ha spiegato che fin dagli inizi Wilson si era dichiarato contro di lui, e che i Francesi non avevano cessato di soffiare sul fuoco. Non era stato colpa sua se non si era potuto far di meglio. Tutto ciò che potette fare, lo fece.

In seguito alla dichiarazione del governo tedesco che diceva « Noi non firmeremo mai questo trattato,» fu stabilito un nuovo progetto. In questo progetto, gli Alleati rinunziavano al corridoio, noi serbavamo il Camerum, e la Marina tedesca conservava quattro corazzate e otto unità importanti. L'ammontare delle riparazioni scendeva a circa venticinque miliardi. Lloyd George mi ricordò anche che in quell'epoca gli Inglesi si erano attirati l'odio dei Francesi. A Parigi non si parlava piú che della perfida Albione. Mi rivelò pure come fosse sorpreso e sconvolto quando, all'ultimo

momento, la delegazione tedesca si dichiarò disposta a firmare. Al momento di uscire, Clemenceau gli sussurrò: « *Voilà !* » *

Quando il contegno di una nazione è troppo immondo, essa finisce per perdere il diritto al rispetto. Né l'Inghilterra né la Francia sarebbero state in grado, nel 1919, di continuare la guerra. Ma nell'estate del 1919 il popolo tedesco era deciso a riprendere la lotta. Un'ondata di simpatia dilagò in Inghilterra, nei confronti della Germania, in seguito al bombardamento di Almeria. Gli Eden, i Vansittart e compagni hanno dovuto lottare per anni al fine di cancellare tutto questo.

Poco tempo fa hanno fatto sapere che avevano fatto internare undicimila fascisti seguaci di Mosley. Quel che ha spezzato le reni al duca di Windsor, credo che sia stato il suo discorso agli ex-combattenti, nel quale egli diceva che lo scopo della sua vita era la riconciliazione dell'Inghilterra con la Germania. Una delegazione di ex-combattenti si era recata a Berlino, e durante tutto il suo soggiorno regnò sempre un'atmosfera di sincera amicizia. Per gli Inglesi era un infausto presagio il modo come trattarono il loro re. Non si ha il diritto di scrollare una simile base.

Tutta la campagna bellicista è stata montata da Churchill, pagato dagli Ebrei, con la collaborazione di Eden, Vansittart e soci. Gli Ebrei sono riusciti ad avere tutta la stampa in mano. Per assicurarsi Rothermere, gli hanno soppresso le risorse della pubblicità. Egli stesso mi ha raccontato in che modo lo avevano costretto ad arrendersi. Una nazione che non elimina gli Ebrei finisce presto o tardi per esserne divorata. A distanza, è difficile raffigurarsi com'è accaduto tutto questo. La cosa è cominciata col vecchio Baldwin. Egli aveva personalmente dei forti interessi nell'industria dell'armamento. Il riarmo gli ha certamente fruttato centinaia di milioni. Un altro che aveva gli stessi interessi era Chamberlain. Churchill, la puttana giornalistica, non ha raccolto che delle briciole. Churchill è un porco senza carattere. Per convincersene, basta leggere le sue memorie. Dove si è sbracato in pubblico. Che cos'è mai una nazione che mette alla propria testa un essere del genere ?

---

* In francese nel testo.

307

1° settembre 1942, sera.

Schirach e i sortilegi di Vienna. — La vita a Vienna prima e dopo il 1918. — Vienna, Monaco e Berlino. — Il viaggio di Churchill a Mosca. — Goethe e il tabacco.

Da due anni che è a Vienna, Schirach subisce sempre di piú l'atmosfera di Vienna, è ammaliato. Se io non ho mai subíto tale influenza, lo devo al fatto di essere stato sempre incrollabile nei miei sentimenti tedeschi.

Prima del 1914 la ricchezza di Vienna era incredibile, ma vi mancavano quei nuovi ricchi gonfi d'orgoglio che erano l'ornamento di Berlino. La cucina viennese era piena di fascino. Per prima colazione non si consumava niente. Per il pasto di mezzogiorno, le sartine avevano l'abitudine di consumare una tazza di caffè con due mezzelune. Il caffè era altrettanto buono nei piccoli bar che nei locali piú celebri. A mezzogiorno, anche nei ristoranti piú eleganti, non si trovava niente piú che la minestra, un piatto di rinforzo e la frutta — niente antipasti. Di un *menu* alla francese, neanche a parlarne. Quando andai per la prima volta a Berlino, mi consegnarono una lista delle vivande redatta in francese. Lo stesso nel 1933, alla Cancelleria del Reich. Ho immediatamente soppresso quell'uso.

Dopo il 1918 il Viennese medio era giunto ai confini della mendicità. Ma prima del '14, che meraviglia era mai l'Opera di Vienna ! Un pubblico d'eccezione, donne in diadema. Feci il paragone nel 1922. Agli stessi posti era insediata una marmaglia ebraica. Le donne facevano penzolare le mani perché se ne vedessero i gioielli. Uno spettacolo disgustoso. Non avevo mai visto il palco imperiale occupato. Probabilmente Francesco Giuseppe non era melomane. Sono nemico giurato degli Absburgo, ma nel vedere la marmaglia ebraica insediata fin nel loro palco mi è andato il sangue alla testa. Una cosa veramente ripugnante.

Sono ritornato a Vienna di recente. Quell'immondizia è scomparsa, ma Vienna è diventata una città povera. Bisognava vedere, un tempo, quando passavano gli splendidi equipaggi nel centro

della città. La maggior parte delle strade era pavimentata in legno. Quanto ai rapporti tra quei signori e i loro domestici, erano improntati ad amicizia e lealtà. C'era forse una sola città in Germania, Monaco, dove le differenze di livello sociale erano altrettanto poco marcate. Non gliene voglio ad alcun Viennese di aver conservato la nostalgia della Vienna di quel tempo. Ritrovo nella mia sorella minore gli stessi sentimenti.

Naturalmente, Berlino è una città che ribolle di attività. Ha i difetti della gioventú, bisogna educarla. La Berlino di un tempo era semplice e distinta. Venne poi l'epoca dei pasti di diciannove portate — abbondanza e mangiar male. L'epoca di Guglielmo II col suo cattivo gusto. Una concezione di vita da nuovi ricchi, una vita di Corte ridicola, un'ignobile buona società. A Corte non s'invitava la moglie di un generale tedesco come Litzmann, ma una qualsiasi Ebrea, una qualsiasi figlia di un re del prosciutto di Chicago.

Il vecchio Guglielmo era un gran signore, ma Guglielmo II non fu che un brocco. La piú insignificante delle lettere di Bismarck vale piú dell'opera intera di questo imperatore. Il Parlamento riccamente decorato, ma tutto in gesso. Nel grande atrio, gesso e marmo di Trieste. Noi vogliamo fare di Berlino una capitale mondiale, ma ci vuole del gusto. Niente eccesso nel bere e nel mangiare, ma delle belle abitazioni!

Il viaggio di Churchill a Mosca gli ha fatto una cattiva stampa, tanto presso i conservatori che presso i laboristi. Era la peggiore delle sciocchezze che potesse commettere. Al suo ritorno, è stato accolto con ostentata freddezza. Per gli uni, è andato troppo lontano — per gli altri, non andrà mai abbastanza lontano.

Oggi capisco quel che voleva dire Goethe quando dichiarava che non c'era abitudine piú ripugnante del fumo. Che il buon borghese fumi o meno il suo sigaro, non ci vedo alcun inconveniente, s'intende, ma non potrei dire lo stesso per uomini come voi e come me, torturati giorno e notte dalle preoccupazioni. Quanto a me, mi tormento soprattutto di notte. Sono convinto che non raggiungerò mai l'età di un piccolo borghese. Ma che accadrebbe se dovessi condurre un'esistenza analoga alla sua: fumare, bere...

308

2 settembre 1942, mezzogiorno.

La giustizia e la Giustizia. — Incoerenze e inconseguenze. — Il caso dei cacciatori di frodo. — Caccia ai criminali inveterati. — Costumi dei montanari. — Il gauleiter della Carinzia.

Un macellaio aveva un cane cattivo. Un giorno, lo lanciò contro dei ragazzi. Un bambino fu sbranato. Il Procuratore Generale chiese per il macellaio alcuni anni di lavori forzati. Il tribunale gli inflisse soltanto due anni e mezzo di carcere. Altro caso: un uomo storpia una gallina con un calcio. Si busca tre mesi.

Un altro fatto, che riguarda me. Un giorno un farabutto disse che avevo fatto tutta la guerra da cuoco, poi che avevo disertato, e infine che soltanto in virtú della rivoluzione ero stato graziato. Sporgo querela, il mio diffamatore è condannato a cinquanta marchi di ammenda. Lo stesso giudice, poco tempo dopo, condannò il nostro camerata Zaeper a ottanta marchi di ammenda perché il suo cane aveva abbaiato contro un Ebreo!

Sempre di piú il giudice si sforza di ricercare gli incentivi del delinquente. S'interessa molto di piú all'anima di un briccone di quanto non s'interessi alla vittima.

Ho constatato che, dalla rivoluzione in poi, non si erano eseguite sentenze di morte contro dei giovani che, dopo aver ingravidato delle ragazze, le avevano mandate *ad patres* nella speranza di sottrarsi alle loro responsabilità. Bisogna, si dice, tener conto del loro stato di smarrimento. Meissner me l'ha spiegato come la cosa piú semplice di questo mondo. A questo proposito, ho sempre detto a Gürtner: « Siete pazzo a domandarmi la grazia per dei casi simili? Vi prego, non consultatemi in tali occasioni. C'è una sola cosa da fare: dar corso alla sentenza.»

Un duro periodo, ve l'annunzio, comincia in Germania per i criminali inveterati. Ammetto che si sia indulgenti nei confronti di giovani che hanno commesso accidentalmente una sciocchezza. Si condannino a una pena detentiva col beneficio della condizionale — il che eviterebbe loro di entrare a contatto con dei recidivi.

Ma è insopportabile che si possano tollerare incoerenze del genere: da una parte, un bambino ucciso da un cane e il proprietario di questo cane che se la cava con due anni e mezzo di carcere; dall'altra, tre anni di carcere a un cacciatore di frodo che ha ucciso una lepre!

Si puniscano i cacciatori di frodo arruolandoli in corpifranchi incaricati di combattere contro i partigiani.

Che un cacciatore di frodo còlto sul fatto si lasci andare a uccidere il proprietario della riserva di caccia, questo a rigor di logica può spiegarsi. Un tempo, infatti, si giustiziava il contadino che aveva sparato su una lepre che devastava le sue colture. Personalmente, il piacere che si ritrae dalla caccia mi sfugge totalmente. Uccidere un cervo con tutta quella messa in iscena! E non si spara sul coniglio quando è immobile, ma quando corre, affinché le sue ferite siano piú spettacolari! La Società per la Protezione degli Animali s'interessa in particolar modo ai cacciatori. Una delle ragioni principali delle rivolte dei contadini contro i loro signori era l'esasperazione in cui li mettevano le cavalcate dei cacciatori attraverso i loro campi. Se mi faccio avvocato dei cacciatori di frodo, non peroro la mia causa, perché in vita mia non ho mai fatto male a una lepre. Non sono né cacciatore di frodo né cacciatore autorizzato.

Nei montanari, la caccia agli animali selvatici è una vera passione. I giovani scalano la montagna dieci volte in una notte nella speranza di colpire un camoscio. Se riescono a uccidere un maschio, acquistano merito agli occhi della loro bella. Bisogna tener conto anche del fatto che nelle regioni montane la carne è rara e che la selvaggina è l'unica carne che possono concedersi i montanari.

Ammetto che occorra reprimere l'attività dei cacciatori di frodo. Ma che si mandino per due o tre anni in un commando. Che se ne facciano dei cacciatori di partigiani. Che si utilizzino come tiratori scelti! I migliori guardiacacce non sono forse tutti degli ex-cacciatori di frodo?

In regioni come la Stiria, Salisburgo e il Tirolo, se volessi escludere i cacciatori di frodo dal Partito, perderemmo dei villaggi interi.

In montagna, le ragazze sono preziose. Ammiro quei gio-

vanotti che fanno marce di tre ore nella notte, con delle pesanti scale sulle spalle, e il rischio di venir morsicati dai cani o di ricevere un secchio d'acqua sulla testa. Hanno maggior merito che non i bellimbusti delle città i quali si regalano delle prede da cinque o dieci marchi.

Tutto si conquista con la lotta. Devo dire che ai contadini non mancano le occasioni. Le notti sono belle per loro, in maggio, durante le feste del Mese Mariano. A questo modo le coppie possono ricostituirsi. E i pellegrinaggi. Che magnifico pretesto per trascorrere le notti fuori casa, in un soffice nido! Per quanto riguarda l'Austria, queste sane usanze sono diffuse specialmente in Carinzia. Vi si vedono anche le ragazze piú belle.

Sono contento che Rainer sia stato mandato in Carinzia. E' di quei posti, d'altronde. In fondo, i nostri gauleiter austriaci sono tutti ottimi. La morte del gauleiter del Basso Danubio mi ha profondamente addolorato. Quel Leopold era un tipo eccezionale. Alla testa della sua compagnia, ha protetto con straordinaria bravura i miei comizi politici. Era al tempo stesso capitano nell'esercito e capo di una sezione locale del Partito. Non aveva niente del grande oratore, ma era un idealista meraviglioso. Non sapevo che fosse al fronte. Altrimenti gli avrei impedito di partire.

309

2 settembre 1942, sera.

Evoluzione della caccia. — Evoluzione politica in Inghilterra. — Possibilità di un voltafaccia di Churchill. — I *tories* contro Churchill. — L'appetito degli Americani. — I miei contatti con Lord Rothermere.

Il museo della caccia di Christian Weber!

A Monaco c'è un museo alpestre, ma non sono gli alpinisti a visitarlo. Gli alpinisti vanno in montagna.

Dicevo a Weber: « Tu hai dell'ingegno in molti campi, ma sei completamente ottuso all'arte. Nessuno a Monaco metterà piede nel tuo museo. Né i cacciatori, né, ancor meno, quelli che non cacciano.»

Che dei giovanotti si dedichino allo sci, non ci vedo alcun inconveniente. Ma che dei gauleiter di una certa età esordiscano in questo sport, che dei Reichsleiter pratichino l'equitazione, questo non lo voglio.

Sospetto che l'Inghilterra inclini a sinistra. D'altra parte, sarebbe una catastrofe che le cose si mettessero cosí. Finché durerà la guerra, Churchill resisterà. Ma non escludo che, in seguito per esempio a un avvenimento come la caduta di Stalingrado, egli possa fare un voltafaccia completo. Il che, si capisce, non è facile ad attuarsi, perché un attore ha sempre dinanzi agli occhi la minaccia del processo che potrebbero fargli, nel corso del quale i suoi atti sarebbero giudicati. Quando si renderanno di pubblica ragione le condizioni che avevamo offerte, ci sarà del trambusto in Inghilterra. Se dovesse prodursi un mutamento di rotta, la prima cosa da farsi da parte di chi ne prendesse l'iniziativa sarebbe di liberare immediatamente tutti quelli che sono stati incarcerati da Churchill. E' già tre anni che costoro sono privati della loro libertà. Quel che ci vuol per alimentare dei sentimenti rivoluzionari. Si potrà contare su di loro per eliminare gli Ebrei. Può darsi che a Mosca abbiano trattato Churchill come un burattino. Gli Inglesi disprezzano e detestano i bolscevichi. Credetemi, verrà il momento in cui non andranno piú d'accordo. Stalin è il re dei maestri cantori. Quanti rospi è riuscito a farci inghiottire, a noi ! Non dimentichiamolo.

Gli Stati Uniti prenderanno il Canada, e forse avranno delle esigenze alle quali gli Inglesi non vorranno sottoscrivere. Sempre motivi di attrito. Gli Inglesi hanno tutto da perdere. Anche se ci sconfiggessero, non pertanto verrebbe meno il fatto che i Russi rimarrebbero a sud del Caucaso, e loro non possono far niente contro la Russia. La maggioranza, nel partito conservatore, è contraria a Churchill. L'uomo che, secondo me, può assolvere un compito, è Beaverbrook. Lui sí che può dire: « Non ho mai cessato di mettervi in guardia.» Ciò che c'è di piú sensibile nell'essere umano non è la pelle, è il portafogli. E' impossibile che i conservatori siano indifferenti a tutto quel che hanno perduto. E a tutto ciò si aggiunge anche la prospettiva di perdere l'India. Se l' incendio divamperà nelle Indie, una guerra di franchi-tiratori

permetterà forse ai Giapponesi di mettervi piede. Al momento della dichiarazione di guerra, era presente soltanto il quaranta per cento dei parlamentari. In un'altra occasione, duecentocinquantaquattro di loro sono rimasti ostensibilmente seduti. E' la prima volta che in Inghilterra si conduce una guerra cosí irragionevole e che una guerra è potuta essere imposta da una cricca cosí esigua.

Gli Americani non se ne andranno neppure dall'Islanda. Nazioni sorelle ! Questo non significa niente. Le nazioni sorelle della Germania hanno lottato tra loro per secoli. Bastava che l'Inghilterra intervenisse nella Guerra di Secessione, in favore dei Sudisti ! E dire che sono stati alcuni Tedeschi a incitare Lincoln !

La principessa di Hohenlohe l'ho vista la prima volta il giorno in cui mi portò una lettera di Rothermere. Avevo fatto chiedere a Neurath se riteneva desiderabile che la ricevessi. Mi rispose che sarebbe stato importante poter contare su Rothermere, e che bisognava almeno sentire le sue proposte. Quando arrivò la befana, dissi a me stesso: « E sia, per Dio e per la patria ! »

Nel leggere la lettera di Rothermere venni a sapere che costui avrebbe agito volentieri nei suoi giornali nel senso di un riavvicinamento tra la Germania e l'Inghilterra. Ci scambiammo una serie di lettere. In una delle mie, importantissima, dicevo a Rothermere che non avevo alcuna ragione di volgermi contro l'Italia e che inoltre consideravo Mussolini un personaggio di prima grandezza. Aggiungevo che se gli Inglesi credevano di poter trascurare un uomo come Mussolini, si sbagliavano, che tutto ciò che si poteva addurre contro di lui non cambiava nulla al fatto che Mussolini era l'incarnazione del suo Paese (in quell'epoca mi facevo ancora delle illusioni sul conto degli Italiani). Quanto alle sanzioni contro l'Italia, predicevo che sarebbero state inutili e che l'Italia se la sarebbe cavata come la Germania. Concludevo nettamente, dicendo che in nessun caso la Germania si sarebbe potuta associare a una politica vòlta contro l'Italia.

Allora Rothermere venne a farmi visita. Era accompagnato dalla principessa (ella abitava la casa di Bechtein). Devo dire che preferisco di gran lunga un'abile cuoca a una dama che s'impiccia di politica — ma sarei ingiusto se dimenticassi in questa sede il servigio che ci fu reso. Perché l'atteggiamento del *Daily*

Mail, al momento della rioccupazione della Renania, ci fu di grande aiuto. E anche quando decidemmo di ricostituire una flotta da guerra. Gli Inglesi della cerchia di Rothermere e di Beaverbrook mi hanno sempre detto: « Nell'ultima guerra, noi eravamo dalla parte del torto.» Nel corso della nostra conversazione, Rothermere mi assicurò che si era messo d'accordo con Beaverbrook su questo punto: che non dovevano esserci mai piú guerre tra l'Inghilterra e la Germania.

Pochi anni dopo, la principessa tentò, durante un processo, di trarre partito da quella corrispondenza. Aveva fatto fare delle copie fotografiche delle nostre lettere, e voleva ottenere l'autorizzazione a pubblicarle. Il giudice — e da questo si vede che quella gente ha il senso della correttezza — dichiarò che aveva letto le lettere, che queste facevano onore a quelli che le avevano scritte e che non c'era alcuna ragione perché fossero consegnate alla pubblicità.

310

3 settembre 1942, mezzogiorno.

Proprietà del suolo e usufrutto del suolo. — Si prendono degli imbecilli per farne dei capi. — I redattori responsabili dei giornali e l'immunità parlamentare.

Il suolo è proprietà nazionale. Gli individui devono averne soltanto l'usufrutto. Tragga dunque ciascuno dal suo pezzo di terra il massimo rendimento. Poiché il professor Hoffmann può affermare che il suo campo dà i piú alti raccolti della regione, ebbene ecco, a mio parere, una buona ragione perché egli conservi il suo campo. Quanto piú danaro vi spende, tanto maggior profitto ne ricava.

Ho letto di nuovo nello *Hoheitsträger* che in Ucraina il suolo non produce piú di quel che produce il suolo da noi. Simili articoli non possono avere per autori che persone che non capiscono niente di agricoltura. Se qui si lavora con lo stesso accanimento che nell'Alta Baviera, è certo che dalla terra nera dell'Ucraina si

deve ricavare molto di piú che dal nostro suolo. In molti casi, i funzionari sono degli uomini che non sono stati capaci di riuscire nella vita pratica. Si fa di un Wagener un consigliere economico del Partito, e in seguito si viene a sapere che è fallito in tutte le sue imprese! In tutti i settori dello Stato le cose vanno a questo modo, ma specialmente nel settore economico. Si prendono degli imbecilli per farne i capi dei piú intelligenti. Quando leggo un articolo di questo genere, e per giunta non firmato, diffido per principio. La stupidità di questo articolo potrebbe far pensare che ancora una volta l'autore è Krantz. Secondo me, si dovrebbero pubblicare soltanto articoli firmati.

Al tempo della nostra lotta, tutti i giornali avevano un redattore cosiddetto responsabile — che trascorreva la maggior parte della sua vita in carcere. Se era in libertà, allora si trattava di un deputato protetto dall'immunità parlamentare. Quei porci di nazionaltedeschi hanno votato la soppressione di tale immunità. Non gliel'ho mai potuto perdonare. Quando il Reichstag fu sciolto, c'erano degli ispettori a tutte le uscite. A costoro i nostri riuscirono a sfuggire attraverso passaggi insospettati!

Se rinunziassimo all'uso del vino, quali colture di frutta potremmo mai avere!

311

3 settembre 1942, sera.

Un monumento che Franco dimenticherà di erigere. — Mai cedere agli Inglesi. — Noi non facciamo la guerra all' Inghilterra, ma alla cricca che la dirige. — L'educazione del senso artistico. — Alcuni pittori.

Franco dovrebbe erigere un monumento alla gloria dello Junker 52. La rivoluzione spagnola deve la sua vittoria a questo apparecchio. E' stata una fortuna che abbiamo potuto volare senza scalo da Stoccarda alla Spagna.

Certo è che non l'avremmo mai spuntata con gli Inglesi se una sola volta io avessi ceduto. Oggi, temono qualsiasi cosa da

parte mia, ed è questa la ragione per cui hanno risposto come hanno risposto alla nostra esigenza che revocassero l'ordine di legare le mani dei prigionieri tedeschi.

Dobbiamo continuare a insistere su questo punto: che noi non facciamo la guerra al popolo inglese, ma alla cerchia ristretta che è alla sua testa. E' uno slogan che non può essere che produttivo. Dichiarando che lotteremo contro l'Impero Britannico fino al suo annientamento, indurremmo gli Inglesi a resistere selvaggiamente fino al loro ultimo uomo. Ora, c'è un gran numero d'Inglesi che non hanno mai voluto questa guerra. Noi non abbiamo alcun interesse a che Churchill possa oggi dichiarare che l'Inghilterra lotta fino alla morte. Ciò consoliderebbe il fronte che in questo momento è piuttosto indebolito.

Gli Inglesi stessi, che cosa hanno ottenuto dichiarando che avrebbero annientato il popolo tedesco? Che i Tedeschi facessero fronte come un sol uomo per rispondere a quella provocazione. Circa gli uomini che si trovano attualmente al potere, penso che continueranno la guerra finché non avranno capito che questa guerra non possono vincerla e che la cessazione delle ostilità non significa l'annientamento della Gran Bretagna. Credo dunque che sia psicologicamente giusto ripetere senza tregua, oggi come ieri, che noi facciamo la guerra a una cricca, non all'Inghilterra.

Pur ricordando senza dubbio che un tempo i príncipi elettori tedeschi si facevano incoronare dai Francesi, il pretendente al trono di Francia si è rivolto a me dopo l'armistizio, facendomi sapere che in ogni circostanza si sarebbe conformato alle leggi tedesche. Che mancanza di carattere!

Ci sono dei quadri che per essere apprezzati esigono un occhio piú esperto di quello di una contadina. Occorre un'educazione adeguata per poter comprendere. Allo stesso modo, non è possibile condurre d'un tratto un gruppo di giovani contadini a una rappresentazione del *Tristano*. Ciò che in questo campo fa la forza degli Inglesi è che essi non esitano a dare al loro popolo ciò che è in grado di comprendere. Da noi, tutto ciò che era manifestazione di un'arte sana è stato screditato, col pretesto che si trattava di croste, dagli ignobili Ebrei. Certo, le ultime tele

di Makart non valevano gran che, ma perché Makart era diventato pazzo. Gli Ebrei hanno gettato il discredito su queste tele, il che però non ha loro impedito di portarne altre ai cieli (appunto per la ragione, questa volta, che gli autori erano dei pazzi). Quei furfanti hanno vilipeso Piloty, Kaulbach e Keller. I primi Bürkel che ho comprati mi sono costati circa trecento marchi ciascuno. Certo, per vivere, Bürkel ha dipinto molto — ma pensiamo ad Achenbach. Soltanto a Slevogt e al Trübner della prima maniera quegli Ebrei hanno riconosciuto un qual certo valore — e a mala pena a Leibl. Possiedo attualmente la piú bella collezione di Spitzweg che si conosca. Valgono dai sessantamila ai novantamila marchi l'uno. Di recente, ho pagato anche un Defregger novantamila marchi. Da una parte è molto, e dall'altra è per niente — giacché bisogna tener conto che si tratta delle sole immagini che possediamo di un'epoca della quale altrimenti non sarebbe rimasta alcuna impronta figurativa. La fotografia, infatti, non esisteva ancora.

Sono stati i pittori tedeschi che hanno dipinto la Campania, non gli Italiani. Era cosí al tempo di Goethe, e da allora le cose non sono cambiate.

Bisogna insegnare agli Inglesi ad amare non soltanto la Germania dell'epoca di Goethe — ma anche la possente Germania.

312

4 settembre 1942, mezzogiorno.

Intelligenza e conoscenza delle lingue estere. — La confessione ha il suo lato buono. — Danze folcloristiche. — Una danzatrice acrobatica. — I viaggiatori. — La casa di Grock. — Particolarità architettoniche.

Il fatto di parlare parecchie lingue non è un segno d'intelligenza. S'incontrano spesso dei bambini che parlano tre o quattro lingue per la semplice ragione che hanno delle governanti straniere.

Le Spagnole, anche se parlano parecchie lingue, sono pur sempre delle oche. La moglie di Franco, per esempio, va ogni giorno in chiesa ! Certo, la confessione ha il suo lato buono. Per-

mette alla donna di compiacersi dell'esposizione dei propri peccati. Quanto al prete, gli dà il piacere di ascoltare delle confidenze gustose — e per giunta è pagato per ascoltare !

Queste Ungheresi hanno un temperamento straordinario. La signora Tabody ha il diavolo in corpo. Poiché parliamo dell'Ungheria, la *czarda* è una danza bellissima, anche per l'uomo, paragonabile al nostro *Schuhplatter*. Non ha niente di effeminato, a differenza di quelle orribili danze da salotto.

Alcuni anni fa, ricevetti alla Cancelleria la visita della piccola Endres. Allora era una ragazzina. Aveva un favore da domandarmi. Credo che desiderasse ottenere una riduzione delle spese di trasporto dei suoi bagagli. Sembra che oggi sia la prima ballerina su corda che abbia la Germania. Recentemente, ci ha chiesto di congedare suo fratello per poter fare insieme con lui il loro numero nelle *tournées* destinate ai soldati della Wehrmacht. Capisco come non possa trovare un altro compagno, e suo fratello ci renderà tanti servigi in queste *tournées* quanti ce ne renderebbe combattendo al fronte. Quando l'ho vista prima della guerra, era una ragazzina angolosa, ma della quale si prediceva già che sarebbe diventata una grandissima artista. E' una professione molto dura, la sua. Giorni fa, ho letto che un'intera famiglia di acrobati aveva trovato la morte sulla pista. Ecco perché, da molto tempo, ho proibito in tutta la Germania che le acrobazie pericolose si facciano senza rete. Perché, alla piú piccola debolezza, questi artisti dovrebbero essere votati alla morte ? Del resto, la presenza di quella rete non diminuisce affatto, per il pubblico, l'attrattiva dei loro esercizi. Ho assistito una volta, al Wintergarten, a un incidente mortale. Ho deciso di non espormi mai piú a rivedere uno spettacolo simile — i miei nervi sono già messi a dura prova senza che io ricerchi emozioni del genere. L'importante è che l'acrobata possa dar prova della sua abilità. Se sbaglia un esercizio, non è una ragione perché debba perdere la vita. Farà meglio la prossima volta ! Negli attuali spettacoli di varietà, il pubblico esige sempre di piú che gli artisti affrontino il massimo dei rischi.

Il mio piacere piú grande è di vedere dei *clowns* come Grock. Questi uomini sono degli scandagliatori dell'animo umano. La

casa che Grock possedeva sulla riviera era cosí straordinaria che, in confronto, una pagoda indú fa l'effetto della sobrietà prussiana. Soltanto un Sassone che fosse diventato pazzo furioso avrebbe potuto concepire qualcosa di simile. Sulla strada da Friburgo in Sassonia a Dresda ho visto una volta una costruzione di quel genere, un vero capolavoro di cattivo gusto. Ci eravamo fermati a un ristorante vicino, e venimmo a sapere che il suo proprietario aveva fatto appunto fortuna in Oriente. In quella casa l'alchimista Tausend fece i suoi esperimenti.

A Berchtesgaden, siamo riusciti a imporre un'unità di stile nella costruzione. Non sono del parere che a Grünewald si costruiscano degli *chalets* svizzeri. Ma in questa regione il tetto ampio, che è di norma, costituisce una necessità. Altrimenti, quando tira vento, la pioggia scorre lungo il legno, e questo finisce per marcirsi. Non bisogna dar presa ai vènti, e il piano superiore dev'essere protetto contro l'acqua. Nell'Erzgebirge si può lasciare l'ardesia scura. Lo stile renano manca disgraziatamente di unità. Quelle meravigliose case dalle facciate dipinte si trovano nelle Prealpi, e fin nell'Allgäu.

313

5 settembre 1942, mezzogiorno.

Il monastero di Maulbronn. — Impossibile non amare la Spagna.

Il monastero di Maulbronn è uno dei piú belli che ci siano. Ciò è dovuto al fatto che è sconsacrato fin dal Medio Evo e che non ha mai subíto trasformazioni. Ho letto le regole dell'Ordine, estremamente severe. I monaci, durante l'inverno, non disponevano che di un solo locale riscaldato. Questa sala comune era situata al di sopra di una cantina a vòlta (dov'era alimentato un fuoco) e dalla quale saliva, attraverso appositi tubi, l'aria calda. Duemila anni fa, i Romani si riscaldavano già allo stesso modo. Quando si visita il castello di Saalburg, si ritrovano le vestigia di quegli impianti.

La Spagna è un Paese che non si può non amare. Gli Spagnoli

sono pieni di magnificenza, e in tempo di guerra che coraggio! Non conosco un solo Tedesco che abbia un'opinione diversa sulla Spagna. Uno dei nostri primi capi regionali ad Hannover era reduce dalla Spagna. Non aveva altro desiderio che di ritornarvi. Non ho mai conosciuto nessuno che non fosse pieno di rispetto per gli Spagnoli.

314

5 settembre 1942.

Non sono estraneo alla disgrazia di Serrano Suñer. — Personalità di Alfonso XIII. — La razza dei príncipi. — Una selezione alla rovescia. — La ragazzata dell'arciduca Otto. — L'arte di coltivare gli idoli. — Serrano Suñer e l'unione latina.

Epp mi ha consegnato un'altra nota sul problema coloniale. Rimango nella convinzione che tutto quanto potremmo ottenere come colonie rappresenta ben poco a paragone dei territori dell'Est.

Serrano Suñer avrebbe annientato a poco a poco la Falange per preparare una restaurazione monarchica. La dichiarazione che ho fatta recentemente nei suoi riguardi, e cioè che lo ritenevo un autentico mascalzone, ha certamente accelerato la sua disgrazia.

Alfonso XIII era qualcuno. E tuttavia si è perduto con le sue stesse mani. Perché non ha conservato Primo de Rivera? Posso capire tutto, ma non posso concepire, quando si è riusciti a conquistare il potere, che non vi ci si aggrappi con tutte le proprie forze.

I príncipi costituiscono una razza unica al mondo in fatto di stupidità. Sono una selezione all'inverso. Se gli Absburgo ritornassero in Ungheria, sono cosí cretini che la loro presenza in quel Paese provocherebbe un guazzabuglio straordinario. Vi sono circostanze nelle quali un atteggiamento passivo non potrebbe essere scusabile. A ogni generazione, le Case principesche d'Europa degenerano un po' di piú. In Baviera, la cosa assunse un aspetto

tragico, in quanto i sovrani diventavano pazzi man mano che si succedevano. A guardar bene, tutti questi príncipi europei hanno un'origine comune. Risalgono tutti, in un modo o in un altro, ai Carolingi. I príncipi austriaci erano piú fortunati degli altri, perché era loro consentito di prendere in moglie una donna del popolo.

Ammiro la pazienza dei popoli capaci di sopportare tutte quelle cineserie. Il costume di prosternarsi dinanzi ai príncipi presentava quest'unico vantaggio: che cosí il popolo non aveva mai modo di contemplare quelle facce di cretini!

Si fanno sforzi incessanti per migliorare la qualità del bestiame, ma quando si tratta dell'aristocrazia avviene esattamente il contrario. Neppure gli Hohenzollern sfuggono alla legge comune. Hanno tutti il loro punto debole, compreso il nostro Au-Wi.* Bisognerebbe imporre a tutte le principesse di non avere rapporti se non con autisti o palafranieri.

Se al pretendente al trono di Spagna si offrisse la corona del Brasile, l'accetterebbe immediatamente. Con lo stesso entusiasmo diventerebbe re di Svezia. Poco gli importa il Paese, purché sia re! In che conto bisogna tenere persone di questo genere? Basta immergersi negli archivi di quelle famiglie per rimanere edificati. I Wittelsbach avevano la pretesa di dare il Salzach in cambio del Belgio. Ma la faccenda fallí a causa di un fondo di sessantotto arpenti, e anche per l'opposizione di Federico il Grande, il quale non desiderava che gli Absburgo si estendessero a occidente. I negoziati erano condotti dal ministro Kreittmeyer. Ecco perché il nostro amico Hanfstängl pretendeva che si abbattesse il monumento a Kreittmeyer a Monaco. Mi ci sono opposto. Gli uomini di quel tempo non avevano lo spirito nazionalistico nel senso che l'intendiamo noi oggi. Luigi I di Baviera fu il primo dei nostri monarchi dotato di sentimenti tedeschi. Per gli altri, gli interessi dinastici avevano la prevalenza.

La ragazzata di Otto, il figlio di Zita, sa di romanzo d'appendice. Il suo seguito era composto di un nobile ungherese e di un trombettiere appollaiato sulla locomotiva, il quale di tanto in tanto si spolmonava nel suo strumento. Horthy non si degnò

* August Wilhelm, uno dei figli di Guglielmo II, membro del Partito.

di riceverlo. Tutta l'impresa era stata organizzata da Zita. La replica fu opera della signora Horthy. Vi lascio immaginare la fine di quella grandiosa impresa. Solo il fratello di Franz Lehar pensò a festeggiare i due eroi. A Vienna, Otto avrebbe potuto fare sí e no il maggiordomo. Se questi Absburgo avessero un carattere, sarebbero periti difendendo la loro causa. Ma hanno cominciato col rinunziare docilmente ai loro diritti — dopo di che, tentano di ricorrere alla forza !

L'umanità non può far senza idoli. Cosicché gli Americani hanno ragione di mettere il loro presidente su un piedistallo per tutto il tempo della sua presidenza. Le monarchie sono particolarmente abili in quest'arte di coltivare gli idoli. Certo è che tutta questa messa in iscena ha un senso. Tutto questo è bellissimo, ma a condizione che poggi su una forza effettiva. La Chiesa, invece, non possiede che l'apparato. Le sue truppe sono composte di arcieri inoffensivi, barcollanti e canuti. Bisogna vederli alla processione del Corpus Domini. Si capisce come i rivoluzionari del 1918 siano passati oltre.

Quando Franco esce, è scortato dalla guardia mora. Si è dato le arie di un monarca. Se il re ritornasse, Franco sarebbe appena adatto a tenergli la staffa.

Sono convinto che Serrano Suñer era incitato dai preti. La sua idea era di costituire un'Unione Latina (Francia, Italia, Spagna), poi di marciare con l'Inghilterra — il tutto con la benedizione dell'arcivescovo di Canterbury e un pizzico di comunismo.

Credo che una delle nostre iniziative piú felici sia stata quella di permettere alla legione spagnola di lottare al nostro fianco. Alla prima occasione, consegnerò a Muñoz Grande le fronde di quercia con diamanti. Sarà un buon investimento. I soldati, quale che sia la loro origine, si entusiasmano sempre per un comandante coraggioso. Quando questa legione farà ritorno in Ispagna, dovremo rinnovarne l'equipaggiamento (e in una maniera magnifica), darle del bottino e alcuni generali russi come trofei. Cosí, farà un ingresso trionfale a Madrid, e il suo prestigio sarà invincibile.

Nell'insieme, la stampa spagnola è di gran lunga la migliore.

315

6 settembre 1942, mezzogiorno.

I tenui fili del destino. — Errore dei Russi a Stalingrado. — I miscugli di razze. — Marinai in libera uscita.

Quando si pensa a quali tenui fili è sospeso il destino della storia! Se abbiamo perduto la guerra del '14, non è certamente colpa del fronte interno. I nostri avversari avevano alcuni uomini di primo piano. I primi carri armati apparvero durante la battaglia della Somme, nel 1916, e da noi soltanto nel 1917 le ordinazioni furono passate all'industria. Una prima serie di seicento fu messa in fabbricazione, ma sospesa poco dopo. Contemporaneamente, Fuller, sostenuto da Churchill e da Lloyd George, toglieva il divieto, significato da Haig, di continuare la fabbricazione dei loro carri.

Sempre di piú ci si accorge che in Inghilterra si scava un fossato nell'opinione pubblica. Ognuno segue la propria inclinazione naturale, a destra o a sinistra.

Di tutti i nostri alleati, Antonescu è l'uomo dalle idee piú larghe. E' un'autentica personalità. Si è subito reso conto che questa guerra avrebbe dato ai Romeni la possibilità di assicurarsi l'egemonia nei Balcani, ma con la contropartita di confederare contro di loro gli altri Balcanici.

I Russi hanno commesso un errore nel concentrare tutti i loro sforzi su Stalingrado. Una guerra la si vince soltanto se il nostro avversario commette piú errori di noi. Inoltre, bisogna credere ciecamente nella vittoria. Se non si fossero aggrappati a Stalingrado, sarebbe stato altrove. Nel caso specifico, ciò prova che un nome può rappresentare molto piú di quanto non conglobi. Per i bolscevichi, sarebbe di cattivo augurio perdere Stalingrado quando sono ancora in possesso di Leningrado. Perciò non permetterò mai che si dia il mio nome o quello di uno dei miei collaboratori a un oggetto minacciato per natura, sia esso una città o una corazzata. E' appunto in tempo di guerra che il popolo si rivela piú che mai superstizioso. I Romani stessi erano superstiziosi, compreso Giulio Cesare. A pensarci, può darsi benissimo

che questi non fosse superstizioso e che abbia semplicemente tenuto conto della mentalità popolare. Io stesso, per esempio, non sferrerei mai un'offensiva il 13 del mese. E non che sia superstizioso, ma so che lo sono gli altri. Nella mia vita, le date non hanno assolutamente alcun significato. Mi è accaduto di ottenere i piú grandi successi nei giorni cosiddetti infausti e di far cilecca in certi giorni cosiddetti fausti.

L'escursione di Abbeville non rappresentò che un movimento di trecentocinquanta chilometri. Che cos'è nell'Est una distanza simile ? Dobbiamo inseguirli senza tregua, senza conceder loro il benché minimo respiro.

Che bella razza questi Olandesi ! Le ragazze sono splendide, proprio come piacciono a me.

E' con la mancanza di donne bianche nelle colonie che si spiegano tutte quelle unioni con donne malesi. Era lo stesso anche per i Tedeschi. Questi avevano il diritto di sposare una negra purché fosse cattolica, ma non una Tedesca di confessione protestante. Ancor oggi, il prete solleva un putiferio che dura mesi, quando una delle sue parrocchiane vuole contrarre un matrimonio misto. Fino a poco tempo fa, nelle campagne il matrimonio misto era stigmatizzato dal pulpito. Ma non ci si è mai preoccupati del colore dei bastardi ! Per gli Inglesi è tutto diverso, ma evidentemente per gli Inglesi la Chiesa è un'istituzione di ordine politico.

Quando alcuni dei nostri soldati chiedono di sposare delle straniere, si tratta quasi sempre di ragazzi magnifici e di donne ributtanti. Da simili unioni non c'è da aspettarsi niente di buono. Le armi piú minacciate, da questo punto di vista, sono la Marina e l'antiaerea, poiché in queste armi i soldati sostano talvolta molto tempo nel medesimo sito. Fu lo stesso durante la prima guerra mondiale. Le Fiamminghe erano delle ragazze deliziose. Se la guerra fosse terminata normalmente, molte di loro sarebbero state sposate dai nostri soldati.

Il Führer si rivolge scherzosamente all'ammiraglio Krancke:

I vostri marinai hanno soltanto tre ore di libera uscita al giorno. Bisognerebbe prolungarne la durata. Fin quando oziano

nei porti invece di navigare, il mezzo migliore di rendersi utili è di farsela con le ragazze!

316

6 settembre 1942, sera.

L'impiego dei concimi chimici arresta l'emigrazione tedesca. — Tra noi e gli Inglesi. — Misure di ritorsione. — Gli Inglesi hanno preso l'iniziativa dei bombardamenti.

Sono le difficoltà di ordine economico che hanno costretto la Germania ad autorizzare l'emigrazione. Questa ha avuto fine quando l'introduzione dei concimi chimici ha trasformato, quasi dall'oggi al domani, le condizioni del nostro problema alimentare. A ciò aggiungiamo l'industrializzazione del Paese, consecutiva alle invenzioni del principio del secolo XIX.

Da secoli nel Reich le guerre hanno avuto luogo soltanto tra Stati vicini. Gli Inglesi, invece, si sono sempre battuti contro degli stranieri. Ecco perché ignorano gli usi della guerra cavalleresca. Nel mondo intero noi siamo stati ridicolizzati sotto le sembianze di un personaggio battezzato Michele. Oggi nella stampa inglese il Tedesco gode di una stima maggiore. Ci considerano sempre piú trattabili — perché diamo sempre battaglia senza preoccuparci di niente.

Tra noi e gli Inglesi, bisogna applicare la legge dell'occhio per occhio, dente per dente. Dovremmo dichiarare che qualsiasi aviatore atterri col paracadute dev'essere abbattuto e che diamo l'ordine ai nostri sottomarini di sparare su tutti i superstiti di una nave affondata, siano essi soldati o civili, donne o bambini, se cercano di fuggire. In meno di quattro settimane, i nostri cari dirimpettai si accorgerebbero di aver giocato la carta sbagliata, e farebbero ammenda onorevole. Non faccio mistero che per me la vita di un Tedesco vale quella di venti Inglesi. Siamo noi, da questo punto di vista, che abbiamo il coltello per il manico. Siamo infatti in possesso di un numero di prigionieri inglesi infinitamente

superiore al numero dei prigionieri tedeschi in loro possesso. E' raccomandabile, quando si fanno dei prigionieri, metter le mani su degli « Honorables.» Al tempo della faccenda di Dieppe, fu l'annunzio delle nostre rappresaglie a costringerli a non legar piú le mani a quelli dei nostri che essi facevano prigionieri. Agí su di loro il timore che noi avremmo potuto legar le mani di centotrenta ufficiali inglesi. Della gente minuta, non si preoccupano affatto. Ma l'impiccagione di una mezza dozzina di generali inglesi produrrebbe l'effetto di un colpo inferto all'ordine divino.

Dal momento che la signora Churchill e la signora Maisky vanno a spasso a braccetto, gli ufficiali inglesi non devono considerare un'offesa che noi li mettiamo insieme ai prigionieri russi. E' questo il metodo buono. La sola risposta che essi potrebbero dare sarebbe di chiudere i nostri insieme agli Italiani!

Se gli Inglesi esagerassero, noi potremmo controrispondere impiccando, come fanno i Giapponesi, i capitani delle navi affondate — mentre noi invece offriamo loro caffè e cognac. Se adottassimo queste misure, non v'è dubbio che il comportamento della marina inglese cambierebbe. In questo campo, l'Inglese è un realista sprovvisto di qualsiasi scrupolo, freddo come il ghiaccio, insensibile come questo. Ma basta mostrare i denti perché l'Inglese diventi immediatamente garbato, e quasi amichevole.

Sono stati gli Inglesi che hanno preso l'iniziativa dei bombardamenti. Noi abbiamo pazientato quattro mesi prima di replicare, il che forse è stato un errore da parte nostra. Il Tedesco è sempre trattenuto da reticenze di ordine morale che sfuggono totalmente a un Inglese. Il quale non può vedere in questo atteggiamento che una manifestazione di debolezza e di stupidità.

Adesso noi sappiamo benissimo come dobbiamo comportarci nei loro confronti. Dobbiamo render loro colpo per colpo con la massima brutalità.

Può darsi che ciò che otterremo nell'Ovest sia piú seducente, pur costituendo per noi una garanzia di sicurezza, ma è quel che stiamo conquistando nell'Est che ha il massimo valore. E' la base della nostra esistenza.

317

7 settembre 1942, mezzogiorno.

(Invitati: il ministro Speer, il Commissario del Reich Koch e il Maresciallo Milch.)

Ricordi di scuola. — Verso un insegnamento armonioso.

Noialtri scolari della vecchia Austria eravamo stati educati nel rispetto delle persone anziane e soprattutto delle donne. Ma con i professori eravamo spietati. Erano i nemici fondamentali. I piú di loro erano un po' squilibrati, tanto che alcuni finirono realmente per diventare pazzi patentati. In compenso, eravamo molto affezionati ai buoni, ma questi disgraziatamente erano delle eccezioni.

La conoscenza dei punti deboli dei nostri maestri si trasmetteva di classe in classe, di generazione in generazione. In terza, avevamo per professore di fisica un certo Koenig. Ogni classe sapeva che l'anno scolastico s'iniziava con una ripartizione degli alunni in due gruppi. Koenig si esprimeva cosí: « Quelli che stanno dal lato finestra si radunino accanto alla finestra, quelli che stanno dal lato stufa si radunino intorno alla stufa ! » Puntualmente, gli alunni eseguivano queste istruzioni alla rovescia e si precipitavano nella direzione opposta a quella indicata. Il pover'uomo constatava indignato che la stupidità degli scolari cresceva di anno in anno, perché non gli veniva in mente l'idea che l'imbecille era lui. Devo dire che quella ripartizione in due gruppi rimane per me tuttora un mistero.

Il prete che c'insegnava il catechismo aveva una pancetta tondeggiante. Prima che entrasse in classe, spostavamo i banchi in modo da tracciare a modo nostro il corridoio che egli doveva seguire. Finiva cosí per trovarsi incuneato tra due banchi.

Una volta, per una lezione di scienze naturali, ricoprimmo il pavimento di erba e di gusci di noce. Alle proteste del maestro rispondemmo candidamente che avevamo fatto della botanica.

Per disturbare i corsi, gli alunni avevano un piano metodico, adeguato a ogni stagione. L'invasione di maggiolini era una di-

strazione primaverile, ed era un pretesto per dichiarare che quella intrusione intempestiva c'impediva di lavorare.

Inutile dire che presso i professori io non ero in odore di santità. Non avevo alcuna inclinazione per le lingue estere, ma forse ne avrei dimostrato se il maestro non fosse stato un idiota come quello. Mi fu subito antipatico, e a onor del vero devo dire che la cosa fu reciproca. Dissimulato dalla barba, s'intravedeva un colletto ingiallito e unto. L'intero individuo aveva un aspetto ripugnante. Era furioso perché non afferravo niente del francese. Un adolescente di tredici o quattordici anni, se ha la mente sveglia, ha facilmente la meglio su un maestro abbrutito da anni d'insegnamento.

I nostri maestri erano dei tiranni. Non capivano niente della gioventú. Il loro unico obiettivo era d'impinzare i cervelli, la loro unica cura era di fare di noi altrettante scimmie ammaestrate simili a loro. Se per caso un alunno manifestava un poco di originalità, lo perseguitavano con un odio vigilante. I pochi primi della classe che ho conosciuti sono tutti falliti nella vita.

Il buon insegnamento consiste nello svincolare e sviluppare la personalità dei giovani. Oggi, certo, nel reclutamento del corpo insegnante e anche nei metodi pedagogici impiegati c'è un miglioramento.

Tra i nostri professori, uno solo era vestito decentemente. Particolare divertente: quando mi sono recato a Klagenfurt, l'ho ritrovato tra i membri del servizio d'ordine SS. Questo vecchio, allora in pensione, era stato un SS illegale prima dell'Anschluss. Dopo la cerimonia si è avvicinato a me, e nel rivederlo mi sono molto commosso.

E' comprensibile come i giovani Greci si recassero talvolta molto lontano per beneficiare dell'insegnamento di un maestro di loro piacimento. Del resto, i giovani dell'Antichità andavano al combattimento raggruppati intorno al loro maestro. Nessuno può avere piú entusiasmo di un fanciullo dai tredici ai diciassette anni. Si farebbe sbranare per un maestro, se questi è veramente un uomo. Vorrei che fosse cosí anche da noi, che classi intere partissero per il fronte in compagnia del loro maestro.

Parte Quinta

IL CREPUSCOLO DEGLI DÈI

318

13 giugno 1943, mezzogiorno.

Penuria intellettuale e artistica. — Ninnoli dozzinali e litografie. — Soltanto l'arte depravata è nociva. — La nostalgia germanica. — Il bisogno dei grandi spazi.

L'industrializzazione di un Paese provoca regolarmente alcune reazioni in senso contrario in quanto rianima il gusto di un certo romanticismo. Questo gusto si esprime spesso nella mania di collezionare alcuni ninnoli dozzinali. E' un fenomeno costante ogni volta che l'afflusso della campagna viene ad accrescere i proletariati cittadini. Non sono i musei ad attirare questi nuovi venuti, ma degli antri nei quali si è conservato il gusto del meraviglioso, tipo grotte delle ninfe. Occorreranno cinquanta o cento anni perché tutto questo cambi a poco a poco.

Il guaio è che da noi il rigoglio economico si è prodotto in un'epoca di penuria intellettuale e artistica. Impossibile prendersela col popolo se è cosí poco accorto quando si pensa alle opere pittoriche collezionate dai nostri industriali. Ma con costoro sí che possiamo prendercela, giacché hanno un minimo di cultura.

Il popolo è stato sempre attratto dalla litografia a colori, ma questa non ha niente a che vedere con l'arte depravata. Se mi si chiedesse se sono disposto a sopportarla, risponderei che sono disposto a sopportare tutto ciò che non è il brutto sistematico. Il cattivo gusto può sempre essere emendato, e l'ammirazione delle litografie può portare insensibilmente al gusto del bello. Sta di fatto che il nostro popolo ha l'animo romantico, il che è totalmente estraneo all'Americano, per esempio, che non vede niente oltre i suoi grattacieli. Il nostro senso del romanticismo è in rapporto col sentimento che abbiamo della natura. Per intender bene

artisti come Weber, Ludwig Richter, e altri romantici, bisogna conoscere la Svizzera francone, perché in quei paesaggi, appunto, si ritrovano le fonti del romanticismo in musica e in pittura. Bisogna riportarsi anche, si capisce, ai racconti e alle leggende di cui il nostro folclore è cosí ricco.

Il solo romanticismo che animi i Nord-Americani è quello dei pellirosse, ma è strano constatare come lo scrittore che piú vivamente li ha dipinti sia un Tedesco. Tuttavia una cosa che gli Americani hanno, e che a noi manca, è il senso dei grandi spazi. Di qui la forma particolarissima della nostra nostalgia. Viene il momento in cui questo bisogno di spazio non può essere contenuto, in cui erompe. Cosí gli Olandesi, che occupano il suolo germanico piú densamente popolato,devono a questo impulso irresistibile se si sono lanciati, alcuni secoli or sono, alla conquista del mondo.

Che sarebbe di noi se non avessimo almeno l'illusione dell'estensione del nostro spazio? Ciò che ai miei occhi costituisce uno dei fascini dello Spessart è che vi si può viaggiare in macchina per due ore e piú senza incontrare anima viva. Le nostre autostrade procurano una sensazione analoga. Perfino nelle regioni piú popolate, ci restituiscono il senso dello spazio.

319

13 giugno 1943, sera.

Pericolo dell'accentramento dal punto di vista culturale. — L'avvenire della tecnica. — I pittori francesi. — Le grandi realizzazioni artistiche del secolo XIX sono dovute a dei Tedeschi. — L'architettura di Monaco e quella di Berlino.

Temo che un giorno, quando non ci sarò piú, qualcuno abbia la ridicola idea d'impiantare a Berlino un museo che accentri le ricchezze artistiche del Reich, un altro i ricordi militari, un terzo tutto ciò che riguarda la tecnica. Sarebbe un modo erroneo di concepire lo Stato unitario, e il colmo è che agendo in tal modo si richiamerebbero probabilmente a me. Ora, in questo campo, bisogna invece praticare una giudiziosa politica di decentramento. Il *Deutsches Museum* di Monaco raggiunge il limite con i suoi

ventritré chilometri di cimasa. Ci manca solo che uno squilibrato dichiari che bisogna costruire a Berlino un Museo della Tecnica dove, per vedere tutto, sarà necessario percorrere quarantacinque chilometri.

Nel museo militare che costituirò a Linz, voglio dedicare una sezione all'arte delle fortificazioni, dai primordi alla Linea Maginot e al Vallo Atlantico. Occorreranno riproduzioni perfette di tali opere, cosí da suscitare l'interesse dei giovani. La forza del *Deutsches Museum* consiste nel presentare un gran numero di modelli ridotti che ciascuno può manipolare a proprio agio. Non è dunque per caso che tanti giovani Monachesi abbiano sentito la vocazione del mare.

Oggi dobbiamo tener conto del fatto che la tecnica ha tutto l'avvenire dinanzi a sé. Circa la motorizzazione, non siamo ancora che ai primi balbettii. Ci son volute centinaia d'anni per sostituire l'impiego dell'energia umana con quello dell'energia animale. Ci vorranno parimenti dei secoli perché la motorizzazione raggiunga il suo sviluppo integrale.

Non posso decidermi a comprare un quadro di pittore francese, perché non so mai con esattezza dove passi la linea di demarcazione tra ciò che capisco e ciò che non capisco. Provo la stessa sensazione dinanzi alle opere di Corinth e di Trübner, per non citare che questi due pittori tedeschi. Questi uomini cominciarono col dipingere con talento, poi furono presi dall'orgoglio di produrre cose assolutamente eccezionali. Sul piano letterario, gli Ebrei li avevano preceduti, indicando la cattiva strada. L'arte di Corinth non si spiega altrimenti. Di quali sgorbi siamo debitori a tutto questo!

In pittura, gli Italiani furono grandi dal secolo XIV al secolo XVII — nel XVIII sono ancora lanciati, nel XIX impallidiscono, e oggi è la decadenza completa. Tutto questo è inesplicabile, ma pare che in questo campo ci sia sempre un riscatto da pagare.

Nel secolo XIX le maggiori realizzazioni nel campo dell'arte, e in tutti i generi, sono dovute ai Tedeschi. I Francesi, nella medesima epoca, hanno avuto dei pittori eccezionali ma che presto hanno ceduto al mestiere.

Quando penso all'Opera di Parigi, non posso fare a meno

di trovare che i Teatri dell'Opera di Dresda e di Vienna sono comunque un'altra cosa. La concezione d'insieme è geniale, ma la realizzazione è assolutamente banale. All'interno, un'architettura pomposa, sovraccarica, priva di gusto. Dobbiamo fare in modo che il nuovo Teatro dell'Opera di Monaco superi tutto quanto è stato fatto finora.

La Monaco del secolo XIX presenta grandi analogie con la Berlino dell'epoca federicica. Si mirava al grande, ma si costruiva con mezzi insufficienti, per la semplice ragione che si mancava di danaro. Nella Berlino di Federico il Grande, si giunse al punto che non fu possibile porre delle statue se non sulle facciate principali dei monumenti. Ancor oggi a Monaco si constata che le case di quell'epoca sono mal costruite. Nel *Prinzregenten-Theater,* si è economizzato sulle spese ovunque fosse possibile. Il prezzo della costruzione, senza l'arredamento, non ha oltrepassato il milione e trecentomila marchi. Nella stessa epoca, a Berlino si largheggiava di piú. Il Reichstag, sebbene il risultato sia disastroso, è costato in tutto ventotto milioni di marchi. Ma fu costruito solidamente — ci se n'accorse al momento dell'incendio.

Il Palazzo di Giustizia di Monaco è forse la piú bella costruzione di stile barocco dell'epoca moderna. Tipico dell'età del liberalismo è il Palazzo di Giustizia di Bruxelles. E' un ciclope che domina tutta la città. Avere scelto proprio questo edificio!

Sono convinto che un uomo non è mai cosí disposto a combattere per il proprio Paese come quando si tratta di difendere il patrimonio artistico e intellettuale della nazione. Ne abbiamo una nuova prova oggi. La distruzione di un monumento incide sul pubblico piú della distruzione di una fabbrica.

320

14 giugno 1943, sera.

Difesa di Metternich. — Parallelo tra Metternich e Bismarck.

Metternich è spesso mal giudicato. Si è sforzato di ridar vita a un cadavere. In quanto Cancelliere d'Austria, e dal punto di vista degli Absburgo, non poteva agire altrimenti. Serviva gli Absburgo animato dall'ambizione di restituire a questa dinastia

la trascorsa grandezza. Di qui i suoi sforzi sovrumani per fare rinascere il vecchio Reich. Che in questa via si sia spesso smarrito, non si può negare. Ma la sua azione va considerata nel quadro del suo tempo. La via seguíta da Bismarck, nessuno poteva immaginarla tra il 1830 e il 1840. Allora la situazione non si riassumeva nell'alternativa: Bismarck o Metternich; ma in quest'altra: Cancelleria Imperiale o Confederazione Germanica (questa unione eteroclita). A Francoforte non si concluse nulla, e niente si poteva concludere. Metternich aveva visto giusto. E si può dire che, tutto sommato, perseguivano entrambi lo stesso fine. Metternich voleva conseguirlo ristabilendo l'autorità degli Absburgo, e Bismarck attraverso il predominio della Prussia. Tutti e due hanno scartato una soluzione parlamentare. Bismarck è riuscito, Metternich è fallito. Ma questa non è una ragione per condannarlo.

Senza l'iniziativa rivoluzionaria della guerra del 1866, non sarebbe riuscito neppure Bismarck. E in questo caso, non avremmo mancato di dargli la croce addosso. Quando Metternich reggeva il timone, i tempi non erano maturi per una soluzione decisiva. Per la stessa ragione non si può fare una colpa a Bismarck di non aver fondato il Reich della Grande Germania!

Nella lotta contro Napoleone, Metternich non fu meno fanatico di un qualsiasi patriota tedesco.

Ciò che dimostra fino a che punto, perfino dopo Sadowa, si fosse incerti se l'egemonia dovesse spettare all'Austria o alla Prussia, è che nel 1867 i conservatori prussiani insorsero contro Bismarck, sollecitando il Re a licenziarlo.

A cose fatte, è difficile, evidentemente, mostrarsi equi nei confronti di un uomo come Metternich.

321

17 giugno 1943, sera.

Le grandi catastrofi naturali. — La paura dell'ignoto.

Non posso credere che ciascuna delle diverse ère del globo sia durata tanto quanto asseriscono gli scienziati. Del resto essi non sono in grado di dimostrare le loro ipotesi. Ho la sensazione

che il timore oscuro che gli uomini hanno dei pericoli ignoti, delle catastrofi naturali, incida su queste valutazioni. In occasione dei recenti terremoti nel Würtemberg, la stampa si affrettò a rassicurare il pubblico affermando che nessun pericolo grave incombeva, che non c'era alcun segno di un possibile aggravamento del fenomeno.

Straordinario quanto pochi siano gli uomini capaci di guardare la realtà in faccia e che, sotto la minaccia di un pericolo, reagiscono facendo progetti per l'avvenire. I piú sono dei vili. La paura è in loro, nel piú profondo del loro essere.

322

19 giugno 1943, a tavola.

Le grandi unità navali. — La fanteria di mare.

Un tempo avevo in animo di costruire una potente flotta di guerra, la piú forte del mondo. Le due unità piú importanti dovevano portare i nomi di Ulrich von Hutten e di Goetz von Berlichingen. Oggi sono contento che questo progetto non si sia attuato. Perché se avessimo quelle navi, avremmo l'obbligo morale di servircene. In effetti, quali servizi potrebbero renderci ? Una flotta simile rappresenterebbe la parte dell'ultimo cavaliere chiuso nella sua corazza, il quale non può piú battersi che per l'onore.

Le cose si sono evolute a tal punto che oggi è in primo piano la fanteria di mare. Oltre che dei sottomarini, noi abbiamo bisogno di piccole unità. Sono queste che dànno battaglia. Quindi, navi-vedette rapide, cacciatorpediniere e altre unità di questo genere.

I Giapponesi, invece, posseggono effettivamente la piú potente squadra di navi di linea del mondo. Ma la possibilità di azione di tali unità costituisce un problema difficile. Per loro, il pericolo maggiore viene dal cielo. Ci basti pensare alla perdita della *Bismarck*.

323

24 giugno 1943, sera.

Il ritmo di Berlino. — Vienna, la città piú musicista del mondo. — Delusioni di Mozart. — Sangue slavo e sangue germanico. — Beethoven. — Argomenti pro e contro Vienna. — La nuova capitale del Reich. — Lealismo di Linz. — Un'osservazione di Treitschke. — Gli interessi del Reich hanno la precedenza su tutto.

Sono convinto che in nessuna parte del mondo si lavori con lo stesso ritmo che a Berlino. Non conosco un'altra città in cui sarebbe stato possibile costruire in nove mesi la Cancelleria del Reich. L'operaio berlinese è straordinariamente attivo e rapido.

Niente di simile né a Monaco né a Vienna, dove si risentono ancora gli effetti della mescolanza delle razze: Polacchi, Cèchi, Slavi, Italiani.

Quando si parla di Vienna in funzione della musica, e quando si dice che Vienna è la città piú musicista del mondo, non bisogna dimenticare che all'epoca dei nostri grandi compositori Vienna era la città imperiale. Ciò attirava tutti, e Vienna era quindi la città che offriva maggiori probabilità agli artisti. E tuttavia come vi venivano trattati male i musicisti! Non è vero che Beethoven, in vita, abbia mai conosciuto trionfi a Vienna, né Haydn. Il *Don Giovanni* di Mozart fu un fiasco. Perché dunque Mozart è andato a Vienna? Perché sperava di ricevere dall'Imperatore una pensione che non ha mai ottenuta. Del resto, è accertato che la famiglia di Mozart è oriunda di Augusta. Egli non è quindi un Austriaco, ma uno Svevo. Il fiore dei musicisti viennesi non è un'emanazione del suolo viennese ma un'emanazione del genio della razza.

Una musica veramente creatrice è fondata, da una parte, sull'ispirazione e, dall'altra, sul senso della costruzione. L'ispirazione è di origine slava, il senso della costruzione è di origine germanica. Quando si accoppiano queste due condizioni, si manifestano i grandi maestri. In Bach, prevale il senso della costruzione. Non aveva certamente neanche una goccia di sangue slavo. Quanto a Beethoven, invece, basta guardare la sua testa per accorgersi che in lui c'è un apporto straniero. Non è un caso che gli Inglesi

non abbiano prodotto alcun compositore di genio. Sono un popolo puramente germanico.

E' assolutamente errato credere che io sia un avversario di Vienna. Critico anche tutto ciò che non mi piace di Berlino. Le mie preoccupazioni sono su un'altra scala, superano l'ambito di Vienna e di Berlino. Il mio senso della storia m'induce a pensare che ciò che oggi esiste può cambiare. Ecco perché ho il dovere di considerare fin d'ora ciò che avverrà quando non ci sarò piú. Il fatto che Vienna fosse l'unico centro di attrazione nello spazio austriaco, creerebbe una situazione pericolosa per il Reich. E' questa la ragione per cui, anticipatamente, mi ribello contro l'eventualità di un'evoluzione in questo senso. Ed è per prevenire questo pericolo che creo in Austria altri centri culturali. Se no, il potere di calamitazione di Vienna sul piano culturale finirebbe per avere delle conseguenze sul piano politico. Ebbene, questo non deve avvenire. Sta ad insegnarcelo la storia.

A Monaco, questo pericolo non c'è, dato che l'irradiamento culturale di questa città non supera i limiti della Baviera.

Ho il dovere d'impedire che si produca un'evoluzione che condurrebbe necessariamente a un disastro.

Capisco che per Vienna si abbia un sentimento di affetto, ma quando si hanno da prendere decisioni di una grande importanza politica bisogna lasciarsi guidare soltanto dalla fredda ragione. Ecco perché tutto ciò che Vienna ha attinto nelle provincie deve ritornare nei gau.

Del resto, non posso ammettere alcuna concorrenza tra Vienna e Berlino. Berlino è la capitale del Reich e tale rimarrà. Per un certo tempo ho avuto l'idea di edificare altrove la capitale del Reich, e avevo pensato alle rive del Lago Müritz, nel Meclemburgo. Ma Speer me ne ha dissuaso, perché ivi il suolo è sfavorevole alla costruzione quanto quello di Berlino. Farò in modo che Berlino acquisti tutti i caratteri di un'autentica capitale del Reich. Tutto ciò non consegue minimamente da una preferenza di ordine sentimentale. Non posso dire di avere una preferenza né per i Viennesi né per i Berlinesi. In tutte le parti del Reich mi sento egualmente a casa mia, e ho per tutti i Tedeschi un eguale amore, sempre che tra loro non ci sia nessuno che si volga contro gli interessi del Reich, del quale sono il guardiano. In ciò, mi comporto

come nell'ambito della mia propria famiglia. Ma se mi accorgo che una città o una provincia, in un modo o in un altro, vuole corrompermi, allora sono intrattabile.

E' inutile dirmi che in questa guerra Vienna ha fatto dei gravi sacrifici e che i suoi figli muoiono da valorosi. Non è solo il caso dei Viennesi, ma di tutti i figli della Germania. Ciò procede da una chiara e sana nozione del dovere. Inutile piagnucolare a questo proposito. Mi considererei io stesso un cattivo figlio della mia patria se non pretendessi dalla mia regione ciò che pretendo da tutti gli altri Tedeschi.

Nessun gauleiter deve aspettarsi che io lo sostenga, finanziariamente o in qualsiasi altro modo, oltre i limiti imposti dall'interesse del Reich. Se regalo un edificio a una città o a un gau, non sono io che lo dò — poiché non sono che un povero diavolo. E' l'intero popolo tedesco che paga. E' qui, capite, che risiede la mia responsabilità.

Chi potrebbe mai sostenere che non apprezzo Vienna ? A Vienna, per esempio, ho dato l'uomo che ritenevo il piú qualificato a dirigere quel gau. I Viennesi sono cosí permalosi che il solo fatto che costruisco a Linz basta a contrariarli. Ma questo mi lascia indifferente. Sono imparziale nei confronti di tutti i gau. Ma è appunto in Vienna che vedo un pericolo per l'avvenire qualora a questa città si concedessero certi privilegi.

E' perfettamente vero che a Vienna sono stato ricevuto in un'atmosfera di giubilo e di entusiasmo. Ma è stato lo stesso anche a Linz, a Klagenfurt, ad Amburgo, a Colonia e ovunque mi sia recato. Comunque, non si può pretendere che io favorisca una città o una provincia col pretesto dell'accoglienza che ne ho ricevuta. Accoglienza che ben s'intende, e che tanto meglio s'intende in quanto si rivolge al Führer di tutti i Tedeschi. L'accoglienza calorosa dei Viennesi mi ha fatto, si capisce, molto piacere. Ma questo non deve impedirmi di compiere il mio dovere qual io l'intendo: nell'interesse esclusivo della nazione. Che c'entra il cuore in tutto questo ?

Ho detto a Heigruber: « Linz deve al Reich tutto ciò che possiede e tutto ciò che possiederà. Ecco perché Linz deve incarnare l'idea del Reich. Sul frontone di ogni edificio bisognerebbe incidere questa iscrizione: *Dono del Reich tedesco.* » Linz si rende

conto di questa situazione. Eccone un esempio. Nella *Linzer Tagepost* ho letto che durante uno spettacolo di varietà un dicitore aveva attaccato malignamente i Berlinesi. Il giornale aggiungeva che a Linz non si ammetteva che la capitale del Reich venisse trattata a quel modo. Ecco come ci si comporta a Linz. Esiste il diritto di criticare, non quello di offendere. Disgraziatamente, l'orribile sequela delle questioni campanilistiche e delle rivalità nazionali si fa ancora sentire. E' un pericolo, questo, che potrebbe rinascere perfino dopo la guerra. Perciò bisogna, fin d'ora, sforzarsi di eliminarne tutti i pretesti. E' certamente una fortunata fatalità che per tanto tempo io mi sia trovato come uno straniero nella mia patria tedesca. Per questo mi sono reso conto del valore che avrebbe avuto una Germania unita.

Un giorno Treitschke ha detto: « La Germania possiede delle città, ma non ha una capitale.» Io aggiungo che deve averne una e che l'avrà. Avrò cura a che nessuna città della Germania possa rivaleggiare con la capitale del Reich.

Ho esaminato alcuni progetti relativi a Vienna ma che esigerebbero dal Reich un appoggio finanziario tale che non ammetterò mai che questo appoggio possa essere concesso a un'altra città che non sia la capitale del Reich. Agire altrimenti sarebbe imperdonabile. E' evidente che la città di Vienna dev'essere risanata, che bisogna sopprimervi i quartieri insalubri. Questo si farà. Ho già scacciato da Vienna gli Ebrei, ma avrei piacere che se ne andassero anche i Cèchi. Se a Vienna si costruisce, sarebbe tuttavia un errore voler sopprimere i monumenti della città imperiale.

Da parte mia sarebbe un delitto impiegare il danaro del Reich per creare una situazione che un giorno rischierebbe di minacciare l'unità del Reich. Tanto piú che la mia filosofia della storia e il mio senso politico m'impediscono di agire diversamente da come agisco.

Schirach, voi avete il dovere di fare in modo che Vienna conservi il suo livello culturale. Quanto a me, ho il dovere di preservare gli interessi del Reich. Pretendo che ogni gauleiter si renda conto di questo. Per attuare delle grandi cose, bisogna saper tagliare i ponti dietro di sé. Bisogna sapersi sbarazzare di qualsiasi sensibilità superflua. L'ultima parola deve averla la ragione.

324

13 marzo 1944, mezzogiorno.

Un vivaio di attori cinematografici. — Inutilità della critica d'arte. — Il *Freischütz* di Weber e la *Carmen* di Bizet.

Si dice sempre che tra i nostri attori cinematografici noi manchiamo d'interpreti per certe parti, per esempio per parti di eroi. Da noi questo tipo di artista non esisterebbe. Niente di piú falso. Ma per trovarlo, bisogna cominciare col cercarlo. L'errore dei registi è di far centro sempre nello stesso ambiente: attori di teatro e figuranti. Bisogna cercare in un'altra direzione, perché noi quegli interpreti li abbiamo. Basta pensare ai magnifici ragazzi che, dopo cinque anni di guerra, abbiamo ancora nei nostri reggimenti.

Anni fa — prima della guerra — passavo in prossimità di un campo del Servizio del Lavoro a Bergdorf. La mia macchina fu immediatamente circondata da una folla di giovanotti abbronzati dal sole. Feci osservare a coloro che erano con me: « Perché i nostri registi non vengono in posti come questo a snidare dei talenti ? In un anno o due, dovrebbe essere possibile trasformare l'uno o l'altro di questi giovanotti in un attore compiuto, non foss'altro che per un'unica parte (per la quale cercano invano un divo).» In questo campo, Leni Riefenstahl si comporta a dovere. Percorre personalmente i villaggi allo scopo di trovarvi degli attori per le sue parti di contadini.

Per definizione, l'opinione di un critico d'arte non può essere considerata una verità dimostrata e inattaccabile. La sua critica esprime soltanto una visione personale e non ha valore che per lui. Se in dieci giornali diversi dieci critici diversi dànno il loro parere su un'opera, si hanno dieci pareri diversi, a meno che gli interessati non si siano messi d'accordo in precedenza. Che valore ha tutto questo ? Nessuno. Noi dimentichiamo troppo facilmente che gli Antichi ignoravano la critica d'arte. Partivano dal concetto che un'opera deve affermarsi in virtú del proprio valore. Il che è una forma della selezione naturale. La critica, al punto in cui si è sviluppata dall'inizio del secolo XIX in poi, significa sia la morte

dell'opera d'arte, sia il discredito della stampa. L'opera d'arte, a esser tenuta sempre in osservazione, non ha niente da guadagnare, ma tutto da perdere. La stampa, d'altra parte, non può venir presa sul serio dal pubblico, dal momento che non fa che screditarsi. Se venissimo a mancare di critici d'arte, non perderemmo gran che. Quando una critica è firmata da un nome celebre, questa critica può ottenere il risultato di distruggere, forse per vent'anni, un artista agli occhi del pubblico. Non manchiamo di esempi a questo proposito. Quanti artisti che oggi ammiriamo furono, ai loro esordi, calpestati da degli oracoli ! Ciò che vale per gli artisti vale anche per le opere. Ricordiamoci soltanto che una critica di E.T.A. Hoffmann bastò a compromettere l'esito del *Freischütz*. E tuttavia quest'opera dalle risonanze profonde aveva tutto quello che ci voleva per piacere al romantico Hoffmann. Pensiamo a Richard Wagner, al modo come fu dilaniato dai critici, per diecine d'anni. Se non ci fosse stato uno a comprenderlo incondizionatamente, chi sa se Wagner sarebbe stato in grado di proseguire la sua opera ? La *Carmen* di Bizet subí un destino analogo. Ebbene, i critici che accolsero cosí male queste opere, oggi sono totalmente dimenticati.

325

23 marzo 1944, mezzogiorno.

Primo incontro col Reno. — Fascino dei paesi renani. — Altre regioni incantatrici della Germania. — I meravigliosi paesaggi della Boemia e della Moravia.

Il Reno lo vidi per la prima volta nel 1914, quando partii soldato per il fronte occidentale. Il sentimento che m'invase quando vidi questo fiume del destino rimarrà eternamente impresso in me. Anche la grazia e la spontaneità dei Renani mi fecero una profonda impressione. Dappertutto fummo accolti e festeggiati in modo commovente. La sera, giungendo ad Aquisgrana, pensai che non avrei mai dimenticato quella giornata. Infatti, quel ricordo non si è mai cancellato dalla mia mente, ravvivato ogni volta che ritornavo sulle rive del fiume. E' questa

indubbiamento una delle ragioni, oltre alla bellezza ineguagliabile del paesaggio, che mi ci riconduceva quasi tutti gli anni.

Oltre alla Renania, ci sono altre regioni della Germania che avrei riviste di tanto in tanto con particolare piacere: il Kyffhäuser, la Foresta di Turingia, lo Harz e la Foresta Nera. E' una sensazione esaltante quella di poter attraversare in macchina la foresta a diecine di chilometri di distanza da ogni agglomerato.

Durante questi viaggi, mi piaceva molto fermarmi per fare uno spuntino. Il che non era sempre semplice. Talvolta la nostra colonna di macchine era inseguita per ore ed ore da alcuni automobilisti che volevano vedere il loro Führer in vacanza. Ricorrevamo a tutti i mezzi per sbarazzarci di quei simpatici inseguitori. Per esempio, facevo collocare la mia macchina in un sentiero traverso, mentre la colonna proseguiva. Gli inseguitori risalivano l'una dopo l'altra le macchine della colonna e, non vedendomi, acceleravano nella speranza di raggiungermi piú in là. A questo modo guadagnavamo delle ore di tranquillità. Qualche volta eravamo sfortunati. Mi ricordo che una volta, durante una delle nostre soste, fummo sorpresi da un'intera famiglia in cerca di funghi. Non occorse molto tempo perché quelle brave persone mettessero a soqquadro il villaggio vicino. Arrivava gente d'ogni parte al grido di *Heil Führer!*

Peccato che cosí pochi Tedeschi conoscano veramente la loro patria. Dal 1938, il numero delle regioni pittoresche nel Reich si è considerevolmente accresciuto. Oltre all'Austria, bisogna pensare ai meravigliosi paesaggi della Boemia e della Moravia, che pochissimi Tedeschi conoscono. Che cosa si sa, per esempio, della Foresta di Boemia? Può darsi che taluni abbiano letto che vi si trovano dei cantucci di foresta vergine, ma quanti vi sono andati? Ho avuto tra le mani una collezione di fotografie di questa foresta. C'è da credere che si tratti di fotografie prese in una foresta tropicale.

Il Tedesco che facesse ogni anno un viaggio avrebbe bisogno di una vita intera per conoscere le bellezze della Germania.

326

17 maggio 1944, sera.

La nostra politica religiosa. — Un'occasione mancata dallo Stato: il modernismo.

Lo Stato ebbe raramente la possibilità, nel corso della storia della Germania, di agire sull'evoluzione interna della Chiesa. L'occasione piú favorevole si è probabilmente presentata al tempo del modernismo, negli anni 1907-1909. Vero è che questo movimento, in molte cose, non ha fatto che riprendere certi modi di pensare dei cattolici liberali. Tuttavia, sotto altri aspetti, il modernismo apportava degli elementi nuovi. Se a quel tempo lo Stato avesse saputo sfruttare tali aspirazioni, sarebbe stato possibile creare una Chiesa nazionale tedesca completamente staccata da Roma. Bisogna anche tener conto del fatto che i modernisti desideravano sinceramente un'intesa con la Chiesa Evangelica. C'era dunque la possibilità di gettare un ponte tra le due confessioni cristiane. Ma lo Stato, troppo debole, ha trascurato questa probabilità. Non c'era nessuno che avesse l'ampiezza d'idee necessaria ad abbracciare il problema e a risolverlo. Il gioco della Chiesa fu facile. Essa minacciò e scomunicò. Un prete di oltre cinquant'anni, spretato e messo al bando dalla Chiesa, non è piú niente.

A furia di minacce, i modernisti furono tormentati perché si sottomettessero. I piú cedettero. E' un fatto che le minacce della Chiesa hanno un carattere tangibile. Quando si tratta di cose serie, essa non si accontenta di agitare lo spettro dell'Inferno, oppure anche del Purgatorio. Ecco perché il movimento modernista non tardò a periclitare. Il colpo di grazia gli fu dato dall'obbligo imposto ormai a tutti i preti di prestare giuramento alla Chiesa.

327

18 maggio 1944, sera.

Scienza disinteressata e insegnamento. — Lo Stato deve incoraggiare la libera ricerca scientifica. — Diatesi dello scienziato, diatesi del professore. — Kant, Schopenhauer e Nietzsche. — Necessità di un insegnamento controllato. — I miei rapporti con gli economisti. — Voltafaccia degli economisti dopo che conquistai il potere.

La scienza disinteressata e l'insegnamento non devono essere reciprocamente legati. L'una e l'altro hanno obiettivi totalmente diversi. Gli uomini che si dedicano all'una e all'altro non sono gli stessi, appartengono ad altri tipi umani. L'atteggiamento dello Stato nei confronti della ricerca non dev'essere ricalcato sull'atteggiamento che esso assume nei confronti dell'insegnamento. Lo Stato non può intralciare lo spirito di ricerca. La ricerca dev'essere libera. I suoi apporti sono l'espressione della verità, e ciò che è verità non può essere nocivo. Il dovere dello Stato è di sostenere la ricerca scientifica e d'incoraggiarla in tutti i modi, anche quando i suoi risultati, agli occhi degli umani, non portano ad applicazioni pratiche. Soltanto alla generazione successiva tali risultati potrebbero produrre il loro effetto e avere allora delle conseguenze rivoluzionarie.

Invece, e dal punto di vista dello Stato, non posso in alcun modo accordare una libertà assoluta all'insegnamento. In questo campo, la frontiera tollerabile della libertà finisce là dove comincia l'interesse dello Stato. Questa libertà non può esser dunque illimitata. L'insegnamento non potrà mai rivendicare i privilegi che accorderò sempre, qualsiasi cosa accada, alla scienza.

La diatesi del professore e quella del ricercatore sono essenzialmente diverse. Di rado si dà il caso che i due coabitino in una stessa persona. Per natura, il ricercatore è riservato. Per lui, niente è mai definitivo, ripropone sempre il problema. E' piuttosto diffidente, circospetto, dotato di autocritica, e incline alla solitudine. Il professore è tutt'altra cosa. Non si preoccupa punto dell'infinito e dei suoi misteri, di tutto ciò che lo sorpassa e lo schiaccia. Il suo compito consiste nel trasmettere ad altri alcune conoscenze d'importanza limitata, e generalmente ad esseri che gli sono di gran lunga inferiori quanto al sapere. Ecco perché il professore ha la

tendenza a parlare *ex cathedra.*

Vi sono ricercatori di genio privi di qualsiasi capacità d'insegnare. Altri uomini hanno un dono pedagogico straordinario, ma mancano completamente della scintilla del genio. Ciò non impedisce affatto che gli uni e gli altri, ciascuno nella propria sfera, compiano grandi cose.

A mio parere, la libertà non dev'essere limitata al solo campo delle scienze naturali. Essa deve estendersi anche al campo del pensiero, anzitutto alla filosofia. Questa, nella sua essenza, non è che un prolungamento delle ricerche scientifiche. Muovendo dai dati forniti dalla scienza, e aiutandosi soltanto col ragionamento, essa è in grado di costruire una rappresentazione del mondo. Le frontiere tra queste due discipline non sono delimitate nettamente, sono essenzialmente mobili.

Nel grande vestibolo della Biblioteca di Linz si troveranno i busti di Kant, di Schopenhauer e di Nietzsche, i nostri piú grandi pensatori. Gli Inglesi, i Francesi e gli Americani non sono in grado di allineare filosofi di questa levatura.

Il merito principale di Kant è di aver dato il colpo di grazia alla Scolastica, retaggio del Medio Evo e della filosofia dogmatica della Chiesa. Schopenhauer ha edificato il suo sistema muovendo dalla teoria della conoscenza di Kant. E' stato lui a polverizzare il pragmatismo di Hegel. Durante la guerra mondiale, mi son portato sempre dietro le opere complete di Schopenhauer. Ho imparato molto, da lui. Nietzsche ha meravigliosamente superato il pessimismo di Schopenhauer. Ritengo del resto che questo pessimismo non derivi soltanto dal sistema di Schopenhauer ma che abbia un'origine di ordine soggettivo, in rapporto con esperienze personali sfortunate.

Contrariamente a quanto si verifica altrove, in Germania c'è l'usanza che gli studenti possano passare, nel corso dei loro studi, da un'università all'altra. Ma è errato sostenere che ciò basti a garantirli contro l'uniformità dell'insegnamento o contro i pericoli di una formazione gretta. In effetti, anche quando i professori di facoltà si combattono tra loro, questo non significa che non attingano alle medesime fonti. Personalmente, ne ho fatto l'esperienza con gli economisti. Se non sbaglio, fu nel 1929. Avevamo pub-

blicato un opuscolo su alcuni problemi di economia politica. Alcuni professori delle nostre varie università si misero d'accordo per firmare una circolare nella quale prendevano posizione contro i nostri progetti di riforme. Una volta tentai di discutere seriamente con Zwiedineck, uno dei piú importanti e che tra loro passava per rivoluzionario. Fu un disastro.

A quel tempo, lo Stato aveva contratto un prestito di duecento milioni e settecentomila marchi per finanziare la costruzione di un'autostrada. Dissi a Zwiedineck che per me quel sistema di finanziamento era una follia. Il pezzo di autostrada in tal modo costruito sarebbe durato forse una quindicina d'anni, ma l'ammortizzamento del capitale impegnato sarebbe durato ottant'anni. Si eludeva cosí una difficoltà immediata, trasmettendone gli oneri agli uomini della nuova generazione, e perfino della seguente. Insistevo sul fatto che niente era piú malsano di un simile sistema, che l'importante era che lo Stato adottasse delle misure radicali per diminuire i tassi dell'interesse in modo non meno radicale, allo scopo di sgelare i capitali.

Dimostrai a Zwiedineck che la misura oro, la copertura della moneta erano delle pure finzioni e che mi rifiutavo in futuro di considerarle venerabili e intangibili — che ai miei occhi il danaro non rappresentava altro che il contro-valore di un lavoro e che non aveva quindi valore se non nella misura in cui rappresentava del lavoro realmente effettuato. Precisavo che laddove il danaro non rappresentava del lavoro, lo ritenevo privo di valore.

A sentirmi, Zwiedineck fu terrificato. Mi spiegò che le mie idee sovvertivano le nozioni piú salde della scienza economica e che la loro applicazione avrebbe condotto inevitabilmente a un disastro.

Quando, dopo la conquista del potere, ebbi modo d'incarnare nei fatti le mie idee, gli economisti non trovarono alcuna difficoltà, avendo attuato un voltafaccia completo, a spiegare scientificamente il valore del mio sistema.

328

Notte dal 29 al 30 novembre 1944.

Gesú e S. Paolo. — Il cristianesimo: una manovra ebraica. — Cristianesimo e comunismo. — La dottrina nazionalsocialista è integralmente antiebraica.

Gesú non è stato certamente un Ebreo. Gli Ebrei, infatti, non avrebbero consegnato uno dei loro alla giustizia romana. Lo avrebbero condannato essi stessi. Verosimilmente vivevano in Galilea numerosi discendenti dei legionari romani, specialmente dei Galli. Gesú doveva essere uno dei loro. Non è escluso invece che sua madre fosse ebrea.

Gesú lottò contro il materialismo corruttore del suo tempo, e quindi contro gli Ebrei.

Paolo di Tarso, che fu dapprima uno degli avversari piú accaniti dei cristiani, si avvide a un tratto della possibilità di utilizzare intelligentemente, e per altri fini, un'idea che esercitava un simile potere di seduzione. Si rese conto che l'abile sfruttamento di tale idea gli avrebbe acquistato presso i non-Ebrei un maggior potere che non la promessa di ricompense materiali fatta a dei correligionari. Fu allora che il futuro S. Paolo snaturò, con diabolica raffinatezza, l'idea cristiana. Di questa idea, che conteneva una dichiarazione di guerra al vitello d'oro, all'egoismo e al materialismo ebraici, egli fece il grido di alleanza degli schiavi d'ogni sorta contro l'*élite,* contro i padroni, contro i dominatori. La religione fabbricata da Paolo di Tarso, ciò che da allora in poi si chiamò cristianesimo, s'identifica col comunismo.

Bormann interviene: « *Nell'essenza, dice, i metodi ebraici non hanno mai variato. Dappertutto gli Ebrei hanno sollevato la plebe contro la classe dirigente. Dappertutto suscitano il malcontento contro il potere costituito. Perché appunto diffondendo questo seme essi preparano il loro futuro raccolto. Dappertutto eccitano i sentimenti di odio contro gli esseri dello stesso sangue. Sono stati loro a inventare la teoria della lotta di classe. Ecco perché il ripudio di questa teoria è antiebraico. Allo stesso modo, qualsiasi dottrina anticomunista e qualsiasi dottrina anticristiana*

sono antiebraiche per definizione — e viceversa. Pertanto la dottrina nazionalsocialista è integralmente antiebraica — ossia: anticomunista e anticristiana. V'è una compiuta solidarietà, nel nazionalsocialismo, e tutto vi concorre alla lotta contro gli Ebrei, anche quando non si tratta che di attività puramente positive come, per esempio, le attività sociali del Partito.» Il Führer conclude:

Ho ricevuto da Burgdorf il testo di una conferenza sui legami tra il cristianesimo e il comunismo. E' confortante pensare che, anche in questi giorni, va accrescendosi la chiaroveggenza circa il vincolo fondamentale esistente tra il comunismo e il cristianesimo.

F I N E

INDICE DEI NOMI

(I riferimenti rinviano alla nota che porta il numero corrispondente)